



DOWNSCALING, RIGHTSIZING

CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

XXIII Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti

Torino, 17-18 giugno 2021

**XXIII Conferenza Nazionale SIU
(Torino, 17-18 giugno 2021)**

Società Italiana degli Urbanisti

In collaborazione con

**Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio del Politecnico e Università di Torino**

Responsabile scientifico della Conferenza:

Claudia Cassatella

**Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società
Italiana degli Urbanisti:** Maurizio Tira (Presidente), Maurizio
Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca,
Giovanni Laino, Anna Marson, Stefano Munarin, Gabriele
Pasqui, Camilla Perrone, Corrado Zoppi

**Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze,
Politiche e Progetto del Territorio:**

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice,
Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio
Di Campi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio
Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca
Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Comitato organizzatore:

Federica Bonavero, Claudia Cassatella, Ombretta Caldarice,
Nadia Caruso, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Elena Pede,
Ianira Vassallo, Elisabetta Vitale Brovarone

Progetto grafico: Federica Bonavero

Impaginazione: Luisa Montobbio

Segreteria SIU: Giulia Amadasi

Segreteria organizzativa della Conferenza:

AXEA Congressi Eventi

Giugno 2020

© copyright degli Autori

<https://siu.bedita.net/xxiii-conferenza-2020>

SIU - Società Italiana degli Urbanisti
c/o DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
via Bonardi 3, 20133 - Milano
Tel. 02.2399.5406 - Fax. 02.2399.5435
e-mail: segreteriasiu.diap@polimi.it
www.siu.bedita.net

PREFAZIONE

La XXIII Conferenza Nazionale SIU, programmata il 22 e 23 giugno 2020, è stata rinviata a causa della pandemia di Covid-19 e si terrà il 17 e 18 giugno 2021.

Al momento del rinvio, erano state accettate più di 350 proposte di paper, già organizzate per gruppi tematici dai Chair.

Con questo Book of abstract forniamo dunque un'anteprima dei contenuti e della struttura della Conferenza.

Nei mesi a venire il comitato proseguirà nella raccolta dei lavori scientifici, nella loro revisione e pubblicazione come Atti.

Si configura quindi la possibilità di organizzare le sessioni come momenti non semplicemente di presentazione, ma di discussione, arricchiti da considerazioni di prospettiva.

In attesa di potervi incontrare di persona, vi inviamo i saluti del Comitato scientifico e del Comitato Organizzatore e ci auguriamo che tutti/e voi e i vostri cari siate in buona salute.

Torino, 22 giugno 2020

Maurizio Tira

Presidente della SIU

Claudia Cassatella

Responsabile Scientifico
della XXIII Conferenza

SOMMARIO

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE 19

7 TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESCITA 20

1.1 SPAZIO PUBBLICO E ATTREZZATURE COLLETTIVE 21

Le trasformazioni degli spazi del welfare. Il caso Veneto 21

Lo spazio pubblico, nuove dimensioni e modelli evolutivi contemporanei 21

Tra standard e comunità a Napoli. La possibile sperimentazione di usi civici come dispositivo urbanistico 22

Forme e contesti del patrimonio scolastico. Un «atlante» di situazioni territoriali 23

L'anello mancante. Lo spazio urbano delle scuole tra urbanistica, mobilità e istruzione 23

Una diversa qualità. Note a partire dal Documento di indirizzi per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Modena 24

1.2 TIPI DI INSEDIAMENTI 25

Lo spazio nella contrazione industriale: Specificità e risposte del patrimonio immobiliare produttivo toscano 25

Crescita e declino: due facce della metamorfosi della produzione manifatturiera a Prato 25

Poli funzionali specializzati e aree periurbane. La pianificazione della Città metropolitana di Bologna fra continuità e innovazione urbanistica 26

Waterfront urbani: un tema-progetto sul quale misurare le evoluzioni disciplinari dell'urbanistica 26

La città come risorsa rinnovabile: approcci e strategie di riscrittura del territorio 27

La difficile prospettiva insediativa dei centri storici insulari interni. Esiti e indicazioni emerse dal processo di redazione del Piano Particolareggiato del Centro di Nulvi (SS) 28

Aree turistiche mature e decrescita. Due esperienze a confronto: la Costa Brava e la Liguria 28

Il progetto di paesaggio per la città: Trento, quali futuri? 29

Reti "in negativo": il consumo di suolo zero in Emilia-Romagna come intesa e competitività territoriale 29

1.3 FORME/STRUMENTI DI PIANO 30

Città in contrazione e in espansione: piani e azioni sono coerenti dal punto di vista spaziale? 30

Convergenze strategiche. Da piano strutturale intercomunale a piano strutturale unificato: il caso del (neonato) comune di Barberino-Tavarnelle (FI) 31

I piani urbanistici di fronte alla sfida della rigenerazione: il caso della Provincia di Caserta 31

Le azioni per le densità. Le esperienze legislative regionali tra intensificazione e sottrazione 32

Progetto urbanistico e contrazione. Dentro il territorio italiano, guardando a esperienze e pratiche internazionali 33

	Note su pratiche di normalizzazione degli usi temporanei in una prospettiva di regolazione urbanistica. Opportunità e criticità	33
	Dalle strategie al progetto e ritorno: pratiche di regional design nei contratti di fiume	34
	Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione dello spazio e del patrimonio pubblico a San Donato Milanese	34
	Il PRG di Novara di Sicilia sul banco di prova tra tecniche tradizionali di zoning e recenti approcci sperimentali di visioning	35
	Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione del patrimonio abitativo a San Donato Milanese	35
	Benchmarking urban sustainability. Gli indicatori socio-ecologici per il dimensionamento del Piano	36
1.4	FORME DEL DISCORSO	37
	Quale pianificazione fuori dal paradigma della crescita?	37
	Trasformare il territorio: limite, dovere o opportunità?	37
	La narrazione come innovazione nel processo analitico socio-spaziale. Il caso della città diffusa del Nordest	38
	Le sfide di una “super-ageing society” come motori dell’innovazione: riflessioni ed esperienze giapponesi	39
	Territori in Decrescita: da descrizione del declino a progetto desiderabile	39
	Lecture della città che invecchia: una review	40
2	EVOLUZIONE ISTITUZIONALE, NUOVI STRUMENTI E MODELLI DI GOVERNANCE TERRITORIALE	41
2.1	MULTILEVEL GOVERNANCE	42
	Soluzioni istituzionali o pragmatiche? Frizioni e cooperazione tra i diversi livelli decisionali nella pianificazione delle grandi infrastrutture europee	42
	Processi di internazionalizzazione dei sistemi di governo del territorio: alcune esperienze dai Balcani Occidentali	42
	La nuova governance dei mega-eventi delle città occidentali: Rescaling, rightsizing and mixing	43
	Città portuali e processi di path dependence. Sfide ed opportunità per il Sistema portuale campano	43
	Sistemi di governo del territorio e sostenibilità delle trasformazioni spaziali in Europa	44
2.2	GOVERNANCE METROPOLITANA	45
	Come territorializzare le visioni strategiche del Piano Strategico Metropolitan di Firenze: il ruolo del Piano Territoriale Metropolitan	45
	Aree interne metropolitane. Quattro piani strategici a confronto	45
	Coerenza strategica tra piani o convergenza di visioni? Il caso della Città Metropolitana di Firenze	46
	Percorsi innovativi di cura del territorio. Una prospettiva di discontinuità nella governance alla scala metropolitana	46
2.3	MODELLI INNOVATIVI DI GOVERNANCE TERRITORIALE	47
	Governance e paesaggi: qualche considerazione a partire da un’esperienza di ricerca nell’eporediese	47
	Smart Governance per la definizione di scenari di sviluppo nelle aree rurali	47

Il rescaling e la flessibilità geografica del modello territoriale reticolare policentrico	48
Strategie di margine: vision oltre i confini	49
Governance ottimizzata nei territori policentrici. La Toscana/Valdera come caso di studio	49
2.4 PIANIFICAZIONE COLLABORATIVA E PARTECIPAZIONE	50
Abitare nei territori a rischio vulcanico: elaborazione di un metodo per misurare e recepire l'informazione e la partecipazione sociale nella governance dei Comuni delle aree "Campi Flegrei" e "Vesuvio"	50
Laboratorio a "cielo aperto" per la sperimentazione di politiche urbane innovative	50
L'approccio collaborativo come paradigma di ri-equilibrio urbano: l'esperienza di Reggio Emilia con Quartiere Bene Comune	51
Il nuovo percorso della pianificazione strategica. Analisi di fenomeni antropici in Calabria. Il caso di Corigliano Rossano	52
Catching and managing multi-level spatial imaginaries: new paths toward collaborative planning	52
Il ruolo della leadership nei processi di community development: riflessione a partire da un'esperienza nella Valle del Simeto in Sicilia	53
Il progetto urbano dello spazio pubblico: un caso studio	53
2.5 ESPERIENZE INNOVATIVE DI RIGENERAZIONE URBANA	54
Mercato delle costruzioni e organizzazione spaziale nell'economia circolare dei CDW. Un modello applicato al nuovo stadio di Cagliari (Sardegna, Italia)	54
Conservation planning and informal institutions: heterogenous patterns in Italian cities	54
L'Architetto di Quartiere. Innovare l'ente pubblico nel campo della rigenerazione collaborativa degli spazi urbani	55
La sfida della rigenerazione dei waterfront di città medie per lo sviluppo urbano sostenibile: il caso studio di Catania	55
Rigenerazione dello spazi urbani, innovazione istituzionale e di processo in una città industriale in transizione	56
Rigenerazione urbana e nuova pianificazione. Contributi per la riforma dell'urbanistica in Sicilia	57
2.6 REAGIRE AI FENOMENI DI SPOPOLAMENTO E ABBANDONO	57
Il marketing territoriale nel contesto di depopolamento suburbano: metodi, pratiche e criticità	57
Evoluzione e abbandono dei centri storici e nuove gerarchie territoriali	58
Intercomunalità per i territori dello spopolamento e del turismo: ipotesi dalla Terra di Leuca	59
Processi di abbandono e institutional design: rischi ed opportunità di policy UNESCO Global Programs. An analysis of the Italian scenario	60
2.7 WELFARE E GIUSTIZIA SOCIALE	60
Seeking metropolitan justice. Institutional insight from Brazil	60
Downscaling o scaling out? La governance territoriale dei servizi sociali e abitativi destinati a cittadini di paesi terzi nell'Area Metropolitana Milanese	61
Ripensare gli standard per l'istruzione in una fase di decremento demografico	62
Geografie del welfare cooperativo	62

3	LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI	63
3.1	POST CRISIS	64
	La ricostruzione come intenzione di sviluppo	64
	I modelli urbani della ricostruzione post-sismica degli anni '60 a confronto con le attuali dinamiche socio-economiche e la contrazione demografica dei territori interni della Sicilia. Caso di studio: il nuovo centro urbano di Gibellina nella Valle del Belice	64
	Territori marginali e finestre di opportunità. Norcia tra gli eventi sismici del 1979 e del 2016	65
	Rigenerare gli spazi urbani in condizioni di fragilità territoriale	66
	Aree interne della Campania tra svuotamento e nuova progettualità. Il caso dell'Alta Irpinia	66
3.2	(NUOVE?) NARRAZIONI E PARADIGMI	67
	Per un cambio di paradigma. Mettere in discussione gli obiettivi di inversione demografica per pianificare il probabile futuro di molte aree interne: selezione, contrazione, rinaturalizzazione, spopolamento creativo	67
	Coast-to-land. Un'indagine trasversale per la riconnessione dei territori marginali della Regione Marche	68
	Lo sforzo inutile di Colapesce. Le politiche per le aree interne in Sicilia a confronto con il declino demografico e l'ipertrafia urbana	68
	Le Alpi Apuane: un'antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana	69
	New encounters between human and more-than-human actors, and the planetary (sub)urban future	69
	Tessere idee e legami: una Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne	70
	La marginalizzazione delle piccole isole italiane	71
	L'equilibrio tra costa e entroterra nei territori fragili nella Sardegna sud-orientale	71
3.3	TRANS-TERRITORIALITÀ (TRA BORGHI E AREE METROPOLITANE)	72
	I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale	72
	Le Valli di Lanzo nel sistema metropolitano: le politiche per la coesione territoriale	73
	Metropoli di paesaggio_basso, fragile e potente	73
	Area interna e Città metropolitana insieme: progettualità per l'area greco-calabra e contrazione	74
	Le aree interne come punto di forza per le politiche di sviluppo dell'area vasta	75
3.4	POLITICHE, RISORSE E PROSPETTIVE	75
	Il discorso delle aree interne. Processi di issue formation nei territori marginali	75
	La SNAI e i Fondi strutturali per i comuni di aree interne	76
	Processi d'innovazione per i territori "in contrazione": politiche, strategie, prospettive per affrontare la sfida del declino demografico	76
	Compagini locali: l'esperienza del coinvolgimento dei soggetti locali nel processo di definizione delle Strategie d'area SNAI nella Provincia autonoma di Trento	77
	Politiche di coesione e ambiti urbani: come stanno operando i POR FESR 2014-20 e indicazioni per la programmazione 2021-27	78

3.5	MISURARE/INTERPRETARE LA MARGINALITÀ	79
	Pattern di contrazione e dinamiche locali. Risorse di rete e opzioni di adattamento per i territori della Val Parma/Val d'Enza	79
	Ingegneria degli indicatori per la caratterizzazione dei territori ad elevata fragilità nelle aree interne italiane. Il caso dei comuni dell'Orvietano	79
	Le sfide dei disequilibri territoriali: quali approcci sistemici per il bilanciamento?	80
	Oltre il cratere. Ripensare la relazione tra aree interne ed esterne della Sardegna	81
	Interpretare l'accessibilità per ridefinire la marginalità: il caso delle Aree Interne	81
	Aree interne e marginalità. Riflessioni sull'attuazione della SNAI nelle principali isole italiane	82
	"Aree interne" tra fragilità e solidità: dal racconto alla proposta	82
3.6	RIPENSARE I MODELLI DI SVILUPPO (LE AREE MONTANE?)	83
	La montagna produttiva. Aree dismesse e nuovi modelli di sviluppo	83
	Infrastrutture ferroviarie e reti di comunità come asset per le aree interne. Il caso della Garfagnana	84
	Progettare i territori marginali della transizione energetica: alcune riflessioni su buone e cattive pratiche a partire dalle vicende del mini idroelettrico sul Piave	84
	Territori intermedi manifatturieri in transizione. Il caso italiano e quello francese a confronto	85
	La Strategia Nazionale Aree Interne: ritorni di esperienza dai Monti Reatini	86
3.7	MODELLI DI SVILUPPO E DI TURISMO (NEI BORGHI?)	86
	Imparare da una worst practice: Civita di Bagnoregio e la condanna turistica	86
	Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine	87
	Tra sospensione e accelerazione Rischi e contraddizioni delle narrazioni sul rilancio dei territori in contrazione	87
	Le antiche percorrenze e la temporalità nelle aree interne per una rinascita sostenibile dei borghi abbandonati	88
	Il turismo delle seconde case nell'Italia rurale: pratiche spaziali e sociali di colonizzazione e presidio nell'Astigiano	89
3.8	SVILUPPO, ATTORI E PROCESSI DI PUBLIC ENGAGEMENT	89
	Ri-Abitare i luoghi patrimoniali "remoti". L'innovazione concettuale per reinterpretare l'abitabilità dei territori	89
	[B4R] Branding for Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats	90
	Nei territori di margine del Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e di progetto	91
	L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale	91
	Fare Urbanistica in cammino: l'esperienza di "Sardinia Reloaded" del laboratorio del Cammino	92
	FOODdia ca Furria: un progetto di ricerca di comunità nella Valle del Simeto in Sicilia	92
3.9	STRUMENTI D'AREA VASTA E OPPORTUNITÀ	93
	L'analisi spaziale di rete: uno strumento per definire la marginalità dei territori campani	93
	Paesaggi storici della Sardegna e strumenti di pianificazione	94
	Lo sviluppo socio-culturale del promontorio di Capo Colonna a Crotone nel quadro normativo regionale	94

La Basilicata alle prove con la pianificazione paesaggistica in uno scenario di crisi globale. Quale azione paesaggistica e quali scenari di senso?	95
Un Parco nella Sicilia più nascosta	95
Orientamenti per una nuova Pianificazione Regionale. Macroregioni, Contesti e Progetti	96
3.10 RURALITÀ E PROCESSI DI SVILUPPO	97
Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori	97
Un possibile modello di gestione collettiva del Parco integrato “Terme Lucane” di Latronico (PZ)	97
Il discorso rurale	98
Co-developing heritage-led regeneration plans in rural areas: the RURITAGE Methodology for Community based Heritage Management and Planning	99
Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria	99
4 RESILIENZA NEL GOVERNO DEL TERRITORIO	101
4.1 PROSPETTIVE E APPROCCI	103
Trame resilienti per territori della contemporaneità. Il caso della città vecchia di Taranto	103
Radici disciplinari, teoria della città, resilienza	103
On urban form and resilience: origins, recent contributions and controversies	104
Circolarità spaziale nella transizione: aggiornamento della Sezione di Valle “mare-montagna” come modello di circolarità spaziale	104
La resilienza agricola come approccio operativo	105
Roma verrebbe costruita oggi? Considerazioni sistemiche verso architetture e città resilienti in una fase di contrazione economica	106
Paleovalvi della laguna. Scenari retroattivi per Venezia	106
Il progetto di adattamento nel governo del territorio postmodernista. Il caso veneto	107
Slow-mo territories. Resilient qualities and dynamic metabolism of the Marche inner areas	108
Resilienza al flash flooding e apprendimento comunitario. Una prima valutazione degli esiti del progetto LIFE simetoRES nella valle del Simeto (Sicilia orientale)	108
4.2 VALUTAZIONI E SCENARI	109
Resilienza dei sistemi urbani ai rischi: indicatori di vulnerabilità e coping capacity	109
Vulnerabilità sociale: indici, indicatori e metodologie a confronto	110
La resilienza come chiave per pianificare	110
Network resilience. L’analisi delle reti urbane complesse per misurare la resilienza della città	111
Governo del territorio e rischio sismico. Indicatori di resilienza come strumento per valutare i sistemi funzionali di un insediamento urbano	112
Valutazione della vulnerabilità sociale agli impatti climatici per la Città Metropolitana di Milano e il Comune di Milano	112
Effetti termici del clima e rigenerazione urbana: contributi per una valutazione degli interventi finalizzata alla resilienza	113
Riabitare i piccoli centri: rappresentazioni e immagini di una evolvente identità e resilienza socio ambientale	114

La resilienza sociale post-sisma nelle aree interne della Regione Marche: analisi di casi di studio per la validazione di un metodo sistematico per misurare, valorizzare e favorire l'inclusione delle azioni di resilienza sociale nella pianificazione territoriale e nelle politiche per la ripresa	114
Transcalarità per la resilienza. Il caso studio delle aree interne della Regione Marche	115
4.3 POLITICHE E STRUMENTI	116
Abusivismo dell'emergenza? Le abitazioni temporanee nel post-sisma a L'Aquila, tra problemi regolativi e mobilitazione individualistica	116
La risposta pubblica all'emergenza abitativa nel post-sisma a L'Aquila. Una riflessione critica sulle soluzioni "temporanee"	116
Preventiva e "consuntiva": il duplice carattere resiliente della pianificazione "urbana" di emergenza	116
Quali disastri per Venezia? Brevi sguardi su un lungo periodo	117
Territori fragili in transizione: strategie, strumenti, metodi applicati nel processo di ricostruzione post sisma	118
La riqualificazione fluviale a supporto della resilienza perifluviale: ipotesi applicative per la prevenzione dell'emergenza	118
Analisi degli elementi non strutturali della pianificazione di protezione civile	119
Aspettando la tempesta. L'anticipazione dell'emergenza nella pianificazione territoriale delle terre alte nordestine	120
Tra resilienza e innovazione. Il caso dei parchi regionali in Sardegna	120
Riorganizzazione spaziale e downscaling nel progetto della sicurezza urbana	121
Il paesaggio alpino tra fragilità e resilienza	122
Città in contrazione e territori costieri siciliani fra rischi ed opportunità di adattamento climatico: Trapani, un caso di studio nel più ampio contesto mediterraneo	122
Venezia e cambiamento climatico, progetti e processi per l'adattamento. Opportunità di governance integrate	123
Strategie e pratiche resilienti e clima-adattive nella città che cambia: il caso di Aarhus	123
Il mainstreaming dell'adattamento ai cambiamenti climatici nelle città metropolitane e nelle agglomerazioni comunali: il progetto LIFE MasterAdapt	124
Omeostasi territoriale, un approccio adattivo nella pianificazione territoriale. L'esperienza di un piano sulla costa toscana	125
4.4 PROGETTI E STRATEGIE	126
Percorsi per la mitigazione dei rischi territoriali in Sicilia orientale	126
La zona rossa del Vesuvio. Una interpretazione critica delle dinamiche di urbanizzazione, tra prima e seconda natura	126
Eco-innovazione e circolarità per la rigenerazione dei paesaggi di scarto	127
Le energie rinnovabili rappresentano una strategia per rivitalizzare i comuni in contrazione? Analisi del territorio italiano	128
Il paesaggio urbano residuo: spazi-opportunità e valori di un sistema territoriale complesso	128
SPONGE LAND(SCAPE). Prime indicazioni per la pianificazione d'area vasta	129
Il paesaggio come sistema socio-ecologico: rafforzare la resilienza territoriale attraverso la valorizzazione dei servizi ecosistemici	129
Il progetto di suolo della rete ciclabile come contributo alla resilienza urbana	130
Re-framing the machinic landscape. Hydro-politics of the Piave hydro-basin	131
Progetto ambientale nei territori dello spopolamento: ipotesi di rigenerazione urbana in alcuni ambiti della bassa densità insediativa in Sardegna	131

Rappresentare e narrare i paesaggi: una sperimentazione riferita ad alcuni paesaggi dell'anfiteatro morenico di Ivrea	132
Tra mare e terra. Scenari di innalzamento marino e strategie di arretramento e adattamento degli insediamenti costieri a rischio	132
Verso un contratto di area umida per la laguna nord di Venezia	133
Ri-abitare Poveglia. Una riflessione progettuale per la Laguna veneta	133
Venezia metropolitana. Progettualità e scenari per la città tra terra e acqua	134
Il mare negato. Analisi di un territorio in transizione tra riqualificazione e resilienza	135
Il progetto della sottrazione: verso un nuovo rapporto tra città e acqua nel territorio bergamasco	135
Resilienza ed infrastrutture blu	136
The new features of the rivershore. Cambiamento climatico: nuove relazioni tra la città e l'acqua	137

5 RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO URBANO E TRASFORMAZIONE SOCIALE 138

5.1 MARGINALITÀ URBANA E QUESTIONE ABITATIVA 139

“Laboratorio Ponticelli”. Where do we go from here?	139
Homes from home: prototypes for «humans» stepping stones. Architettura per l'ospitalità a Brescia	139
Con(cen)trazione demografica e riorganizzazione spaziale nelle periferie metropolitane multiculturali	140
Innovative Methodologies for Inclusiveness and Co-creation of Public Space	141
Palermo città-merce? Un'analisi tra processi globali e specificità del capoluogo siciliano	141
Palermo città senza dimora. Un'indagine esplorativa tra gli spazi abbandonati del centro storico	142
Contrazione e crescita demografica nelle periferie urbane e metropolitane. Dieci casi studio nel contesto italiano	143
L'abitare temporaneo in processi di rigenerazione urbana	143
Tensioni abitative nel Municipio 2 di Milano: tra periferia storica e trasformazioni urbane	144
Rigenerazione urbana e comunità energetiche auto-sostenibili per ri-abitare i centri storici minori	145
Politiche abitative e processi di rigenerazione urbana. Il caso del centro storico della città di Sassari	145
Le nuove forme di cittadinanza, i fenomeni migratori come potenziale rigenerativo della città e dei territori in Sardegna	146
Trasformazione urbana e disuguaglianze sociali: il significativo caso delle politiche abitative in Marocco	146

5.2 PIANI E NORME 147

Dieci anni di politiche per la domanda: note sul Piano Casa del Veneto	147
La nuova Legge lombarda sulla Rigenerazione Urbana: opportunità e limiti per le tecniche pianificatorie nel caso di Pavia	148
I funzionari pubblici possono diventare agenti di rigenerazione urbana? Prospettive di lavoro a partire dall'esperienza di CM di Milano	148
Dinamiche di innovazione nelle politiche regionali di rigenerazione urbana: un'analisi multi-livello delle esperienze del Piemonte e della Puglia	149
Verso la definizione di criteri per l'individuazione degli Ambiti della Rigenerazione	150

5.3 PRATICHE, ATTORI E POLITICHE	150
Valorizzazione e rigenerazione di immobili pubblici in Italia. Nuove prospettive e potenziali rischi della rigenerazione bottom-up	150
Rigenerazione urbana nelle aree interne: note a margine di un'esperienza in corso	151
Le pratiche socialmente innovative come nuova forma di rigenerazione urbana tailor-made: il Caso del Progetto 'AlloggiAMI' in Mirafiori Sud (Torino)	151
Conflitti urbani: verso una gestione positiva del conflitto e un nuovo approccio per la costruzione della città	152
Iniziative di cittadini come istituzioni. La lunga durata dell'azione urbana di centri culturali iniziati da cittadini in Francia e Slovacchia	153
La sfida urbana della longevità: la ricerca-intervento Anziani&Città	153
Q.Piave. Pratiche di condivisione di rigenerazione del patrimonio urbano e dello spazio pubblico nell'area metropolitana veneziana, note per una biografia urbana	154
Tra rivendicazione competente e attivazione locale: il caso della rete Sansheroes nel quartiere San Siro (Milano)	154
I Cantieri Scuola partecipati come strumento di attivazione di comunità: il caso Studio "Le Stazioni dell'EAV"	155
Open Port. Il porto come spazio della città per il rilancio del territorio: proposte per un approccio strategico all'area portuale di Porto San Giorgio (FM)	156
Abitare (nella) norma: la religione in un capannone	156
Le parole della rigenerazione urbana	157
Ripensare l'innovazione sociale, riprogettare l'azione del pubblico. Casi di rigenerazione urbana	157
Novi Zagreb: azioni di rigenerazione spaziale e sociale	158
La scuola: uno spazio pubblico strategico per ridisegnare la città	158
Out of the darkness: Re-allocation of confiscated real estate mafia assets	159
Verso le città age-friendly: strumenti e azioni per una riqualificazione urbana multigenerazionale nell'area metropolitana milanese	159
Rigenerazione urbana e comunità energetiche auto-sostenibili per ri-abitare i centri storici minori	160
"Gamification" e trasformazione urbana: progettare la città aumentata con i bambini	161
Building on decay. Urban regeneration in Italy through culture and the arts	161
Matera tra la straordinarietà del 2019 e l'ordinarietà del 2020: l'evento come input di rigenerazione dello spazio urbano?	162
Urban regeneration and neglected assets redevelopment in the era of demographic contraction, social transformation and migration	162
Per una ristrutturazione sociale dello spazio pubblico. Comunità senza radici e città di relazioni	163
Le possibilità della rigenerazione urbana negli spazi in attesa. innoimmoi: un processo di riuso temporaneo	164
Ripensare la rigenerazione oltre i confini dell'urbanistica	164
5.4 PROGETTO	165
"Staying with the trouble": permanere nella contraddizione per attivare processi di rigenerazione	165
Ripensare le aree produttive: dai distretti industriali alle reti innovative	166
Effetto città: relazioni tra città medie e centralità	166
Alla scala intermedia. Note su un ambito di intervento da recuperare	167
La valorizzazione della rete del commercio locale come dispositivo di rigenerazione urbana. Prospettive, strumenti e indirizzi operativi	167
Piccoli eventi per innescare processi di rigenerazione urbana	168

	Rigenerazione e ripensamento degli spazi del lavoro terziario. Condizioni e prospettive nel territorio milanese	169
	Dinamiche di trasformazione urbana e retoriche di crisi: il caso di Brescia	169
	Sparanise Syndrome. Strategie di rigenerazione tra industriale e rurale	170
	Note per una forma del progetto di rigenerazione urbana	170
	Le nuove centralità degli spazi della tangenziale di Torino	171
	La rigenerazione al tempo della crisi: innovazione, socializzazione, spazio pubblico	172
	La teoria mimetica e la sua applicazione alla produzione dello spazio	172
	Contrazioni latenti: il caso di Milano. Forme e processi progettuali di una città in trasformazione	173
6	PATRIMONIO IN AZIONE	174
6.1	PATRIMONIO IN AZIONE PER IL RIPENSAMENTO DEI MODELLI INSEDIATIVI	175
	Trasformazioni urbane ed emarginazione sociale. Strategie di intervento per la città europea	175
	Contrazione come carattere storico: comunità, dimensione ideale per la gestione e la trasformazione del patrimonio. Area del Fortore (Molise), dodici cime in un manto di colline	175
	Il patrimonio culturale come fattore di metropolizzazione: l'esperienza del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria	176
	Strategie di riuso e riqualificazione del patrimonio militare. Il caso della città metropolitana di Cagliari	177
	Progetto urbano vs Progetto di paesaggio. L'esistente come nuovo patrimonio della città contemporanea	177
	Costellazioni: un territorio di paesi e piccoli centri	178
6.2	PATRIMONIO IN AZIONE NEI CONTESTI FRAGILI	179
	Il difficile governo della decrescita in un contesto territoriale vulnerabile ad alto valore patrimoniale: il comune di Tempio Pausania	179
	Re-discovery game: politiche di rigenerazione territoriale attraverso la co-creazione di valore	179
	Proposte progettuali per la rigenerazione di borghi calabresi abbandonati	180
	Politiche di contrasto allo spopolamento, al declino economico e alla contaminazione ambientale: il caso di Portoscuso	180
	Spazio della cultura e cultura dello spazio. Matera nella sfida del post-evento	181
	Processi, politiche e governance per la riattivazione del patrimonio nelle aree marginali: una riflessione sugli Ecomusei	182
	Post-earthquake perspectives. Prospettive di ricostruzione e riattivazione dello spazio pubblico nei comuni marchigiani colpiti dal sisma	182
	Pratiche e spazi di condivisione in contesti fragili: il caso di Bovisa Dergano a Milano come living lab urbano	183
6.3	LA PARTECIPAZIONE PER IL PATRIMONIO IN AZIONE	184
	Progettare con il tempo attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza: verso la riqualificazione dell'ex convento di Campo Lomaso	184
	I Cantieri Scuola partecipati come strumento di attivazione di comunità: il caso studio "La Canonica a Fonseca"	184

	Verso la sostenibilità economica di progetti context-aware e people-based: il caso di Pantelleria	185
	Rinnovare la conservazione attraverso pratiche “a perdere”: il caso dello Scugnizzo Liberato di Napoli	186
6.4	PATRIMONIO IN AZIONE PER L'ABITARE/ABITAZIONE	186
	La periferia come luogo di inclusione e come cardine per un disegno di welfare. Una visione al futuro per Ponte Lambro	186
	Abitare gli spazi della norma. Inerzie e sovversioni	187
	Il patrimonio abitato: Ivrea città industriale del XX secolo e i quartieri residenziali nel processo di candidatura UNESCO	188
	Territori in contrazione e diritti in contrazione, accesso ed eccesso del patrimonio costruito	188
	Il patrimonio abitativo di Ivrea tra immaginari urbani ed esperienza	189
	Nuove densità per l'abitare contemporaneo. Il fenomeno della riduzione e l'housing sociale	189
6.5	PATRIMONIO IN AZIONE: RIUSO/TRASFORMAZIONE NEI CONTESTI URBANI CONSOLIDATI E NEI CENTRI ANTICHI	190
	Siti Patrimonio Mondiale in azione: esperienze nella gestione di Governance, Popolazione e Turismo	190
	Come cambiano i centri storici? Condizioni e dinamiche evolutive dei sistemi economici urbani in tre città medie italiane	190
	Il ruolo della Legge 106/2011 nella trasformazione del tessuto urbano di Torino e dei suoi usi	191
	L'invarianza delle configurazioni spaziali identitarie come strumento operativo della trasformazione urbana	191
	Processi di riuso del patrimonio edilizio storico nella Sicilia Sud-orientale. Verso una dimensione internazionale	192
	La città storica come laboratorio di interazione tra ricerca e azione. Risultati dal progetto ROCK a Bologna	193
	Quartieri pubblici in contrazione. Strumenti di rigenerazione e forme di apprendimento istituzionale e sociale	193
6.6	PATRIMONIO IN AZIONE: USO, ABBANDONO, RICICLO	194
	Inutilizzo, sottoutilizzo e abbandono del patrimonio abitativo privato: una rassegna critica	194
	Entità e localizzazione del dismesso in Lombardia. Ricognizione e classificazione del patrimonio immobiliare inutilizzato a supporto delle politiche di contenimento del consumo di suolo.	194
	Convivere con il cambiamento: obsolescenza come opportunità	195
	L'Archivio Sarolli e la riattivazione dei velodromi storici per la mobilità ciclistica del futuro	195
	Il problema degli edifici inutilizzati: differenze (analitiche, etiche e strategiche) tra immobili privati e immobili pubblici	196
	Usi temporanei in Emilia Romagna: dalle pratiche alle politiche urbane	196
	Spostamenti materiali, una nuova estetica	197
	Ongoing adaptive reuse: dalla perdita alla condivisione di eredità e futuri culturali	197

7	IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE	198
7.1	PAESAGGI NATURALI E SPAZI DELLE FORESTE	199
	Forestazione periurbana: dal progetto alla realizzazione	199
	Distribuzione spaziale delle temperature superficiali e coperture dei suoli. Uno studio riguardante la Regione Sardegna, Italia	199
	I paesaggi delle sugherete in Sardegna: strategie di progetto per una ruralità in evoluzione	200
	Il ruolo dello spazio aperto naturale nei piani esemplari del Nord-Europa	200
	Spopolamento e fenomeno dei grandi incendi: contributi per una pianificazione territoriale finalizzata alla resilienza	201
	Popolazione e territorio. Ripensare il paesaggio	201
	Dallo sviluppo all'equilibrio. Le responsabilità dell'urbanistica all'epoca della transizione	202
	L'inevitabile e proficua rinaturalizzazione urbana: motivi ed attenzioni ecologiche integrate	202
7.2	PIANIFICAZIONE ECOLOGICA	203
	Un nuovo equilibrio per paesaggi resilienti. Ripensare la complessità dell'area metropolitana di Napoli	203
	Riverfront regeneration and environmental recovery into the contemporary city	204
	Bilanci ecosistemici delle regioni urbane: il caso di Genova	204
	Il bosco il canale e la Piazza d'Italia. Il progetto di paesaggio nel piano per l'ex Collegio Ciano di Napoli	205
	Tutti i colori della gentrification: green gentrification e recupero delle aree verdi a Palermo	206
	Verde urbano e Terzo Paesaggio	206
	(Ri)Usare lo scarto: le regole della natura in città	207
	Forme e interpretazioni del periurbano nella Città Metropolitana di Torino	207
	Prospettive ecologiche per le aree di margine. Il caso campano	208
7.3	MIGRAZIONI E PROCESSI SOCIO-SPAZIALI	208
	Migrazioni e ritorni nel rurale	208
	Dinamiche demografico-produttive e paesaggio rurale. Scenari e ipotesi di adattamento	209
	Agricoltura "contadina" e accoglienza contro sfruttamento e spopolamento dei territori rurali costieri della Sicilia sud orientale	210
	Paesaggi agricoli contemporanei del Mezzogiorno: sfruttamento dei migranti e governo del territorio	210
	I paesaggi viticoli alpini: tra abbandono conservazione e recupero	211
	Ancora una possibilità tra natura e rovina. Territori post-minerari in Sardegna	211
	Rur-Urban: identità rurale come strumento per un approccio integrato	212
	Il territorio metro-rurale. Nuove configurazioni concettuali e spaziali a partire dal caso del territorio cuneese	213
7.4	AGROURBANO E FILIERE DEL CIBO. TEMI DI PROGETTO	213
	Lo Spazio del Cibo. Scenari futuri per il sistema agroalimentare del Veneto	213
	Rurale. Adriatico. Un ragionamento sulle interfacce	214
	L'agrotown come strategia di sviluppo territoriale	215

Aprossimazioni agrourbane nella città contemporanea	215
Corti rurali di pianura: tra innovazione e risorse nascoste. Un'analisi a partire da alcuni casi studio della Provincia di Mantova	216
Urban/Rural Rescaling. Il potere del cibo nel ridisegno di spazialità e politiche	217
Transformations of urban agro ecology landscape in territory transition	217
La città-natura: nuove modalità di abitare nel territorio dell'Alta Gallura	218
Agricoltura paesaggio cooperazione. Il distretto biologico di Fiesole come esperienza collettiva di rilancio della tradizione rurale	218

8 PIANI E POLITICHE PER UNA NUOVA ACCESSIBILITÀ 220

8.1 INFRASTRUTTURE DELLA MOBILITÀ PER LA RIGENERAZIONE URBANA 221

I tessuti connettivi delle aree marginali nelle città-aeroporto italiane minori: il caso di Brindisi	221
Accessibility, mobility and public spaces: a sustainable challenge	221
La rete degli hub intermodali della Città Metropolitana di Firenze: nodi d'interscambio e luoghi centrali	222
Mutamenti di assetto urbano e strategie di rigenerazione: nuovi metodi di indagine degli effetti della pedonalizzazione	223
Nuove infrastrutture sostenibili. Porto San Giorgio: il ruolo del progetto urbano per il recupero dell'ambito portuale	223

8.2 RIPENSARE L'ACCESSIBILITÀ 224

Indicatori di accessibilità per la valutazione di politiche orientate ai DRT in aree interne e rurali	224
Accessibilità urbana e accessibilità turistica: due facce una medaglia	224
The accessibility measurement as a spatial expression of urban safety	225
Moving in the digital world: analyzing opportunities and limitations of digital data for mobility-related policy-making and accessibility measurement	225
L'accessibilità smart nelle aree urbane di stazione. Il caso studio della linea 1 di Napoli	226

8.3 MOBILITÀ DOLCE PER LA FRUIZIONE DEL TERRITORIO 227

Le Greenway come elementi di fruizione e valorizzazione del territorio. Il caso dei Laghi Briantei	227
Cool corridors e urban shelters per una nuova mobilità urbana heatproof: dal transit oriented development alla transit oriented adaptation	227
Turismo lento e sviluppo turistico locale. Il caso del Cammino di Santa Barbara (Sardegna, Italia)	228
Invecchiamento della popolazione e accessibilità urbana. Il ruolo dei percorsi pedonali	228
SI.ME.TU.: Siracusa-MEssina TURistica. Un percorso ciclabile tra Siracusa e Messina per contenere lo spopolamento dei piccoli centri e per la valorizzazione della "sicilianità" e delle valenze storiche, artistiche, culturali e naturali della Sicilia orientale	229
Cittadinanza attiva per cambiare aria: l'esperienza di Torino Respira	229
La condivisione social(e) come metodo per la pianificazione della mobilità dolce	230

8.4	MOBILITÀ E AREE DEBOLI	230
	Il trasporto pubblico ed il territorio: da progresso a regresso	230
	Mobilità e accessibilità nelle aree interne: un'analisi delle strategie SNAI in atto	231
	Educazione e mobilità per trattare le fragilità territoriali	232
	The Geography of ageing mobility in Italy. Core vs. Periphery	232
	Responsive Territories: la mobilità ciclabile per la riscoperta dei territori interni tra Italia e Germania	233
9	INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER LA RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE	234
9.1	GESTIRE IL PATRIMONIO	235
	Dal B.I.M. (Building Information Modeling) al C.I.M. (City Information Modeling)	235
	Una procedura GIS automatizzata per l'individuazione delle aree dismesse nel territorio nazionale	235
	Opportunità di innovazione nella gestione del patrimonio della Città Pubblica. Il caso pugliese	236
	Il ruolo delle piattaforme digitali nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico	236
9.2	SMART PLANNING E TUTELA DEL TERRITORIO	237
	Remote sensing analysis a supporto delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici: il progetto Adriadapt	237
	L'innovazione tecnologica e le performance dei processi di governo del territorio: l'applicazione degli strumenti GIS-based per la VAS dalle Regioni alle Città Metropolitane	238
	Dalla smart city alla cognitive city. Le tecnologie digitali e ambientali per la prosperità inclusiva delle comunità resilienti ed energeticamente autosufficienti	239
	A mapping-based approach for assessing Multifunctional Urban Landscape and planning green-blue infrastructures in the case study of the Metropolitan Area of Naples (IT)	239
	Nuove tecniche e paradigmi per la pianificazione e progettazione urbanistica. Scenari ecosistemici per l'area Basse di Stura a Torino	240
	When small data is big: ovvero come la citizen science e i "piccoli dati" possono contribuire ai processi di governo dei territori a rischio	240
9.3	RIPENSARE LA FORMA URBANA ATTRAVERSO I DATI	241
	La città adattiva – strumenti e metodi di analisi del grado di eterogeneità urbana	241
	Il dispositivo Membrana smart per la fruizione e riorganizzazione dello spazio pubblico urbano	242
	Progettare attraverso i dati. Infrastrutture, piattaforme logistiche, spazi per la produzione e new towns	242
	La città scompare tra gentification ed individualizzazione "smart"?	243
	B2C e-commerce and home delivery alternatives to reduce traffic flows: an empirical analysis of the Milan metropolitan city	243
	Spazi pubblici 2.0. Applicazioni smart nello spazio aperto	244
	Ripensare e rigenerare i territori: nuove infrastrutture viarie per lo sviluppo innovativo delle città	245
	SIM - Spatial Information Modeling, uno strumento innovativo per il progetto di territorio	245

9.4	STRUMENTI INNOVATIVI PER LA CO-COSTRUZIONE	246
	Metodi innovativi per la visualizzazione di contesti dialettici del patrimonio culturale e naturale per la rigenerazione delle aree rurali	246
	La governance nella smart tourist destination: le tecnologie digitali a supporto della co-progettazione del sistema a rete	247
	Le piattaforme digitali al servizio dei contesti in sovraccarico e sotto carico turistico (overtourism & undertourism): territorio bellunese e Dolomiti UNESCO	247
	Palinsesto Roma. Il cultural mapping come processo per la costruzione di un ecosistema digitale per la valorizzazione del patrimonio e delle risorse culturali locali	248
	Web-based Participatory mapping: so much out there, but do we have what we really need?	248
	Infrastrutture verdi e social networks: il contributo di Foursquare alla pianificazione delle aree verdi in ambito urbano	249
	AUTORI	250

DOWNSCALING, RIGHTSIZING CONTRAZIONE DEMOGRAFICA E RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

XXIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti

“Dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione, configurando per la prima volta negli ultimi 90 anni una fase di declino demografico.” (*ISTAT, Bilancio demografico nazionale, 2019*).

Declino demografico, invecchiamento della popolazione, calo del tasso di fertilità e dell’immigrazione, crescente emigrazione giovanile, abbandono delle aree interne. Sono i dati che pongono l’urbanistica italiana di fronte ad una fase nuova, certamente diversa da quella che ha generato gli strumenti della disciplina, e che impongono una presa d’atto.

Il paese che ci precede nelle classifiche mondiali per invecchiamento e diminuzione della fertilità, il Giappone, ha da tempo messo a fuoco le conseguenze per città e territori e identificato politiche conseguenti. Il declino demografico ha una geografia, non esente da eccezioni, polarizzazioni e nuove forme di competitività.

Nelle città le conseguenze – già in atto – sono la dismissione dei servizi pubblici, l’abbandono di aree residenziali e commerciali; nei territori spopolati, la crescita della foresta, l’abbandono di interi borghi. Eppure, il consumo di suolo non si ferma.

L’urbanistica italiana sa progettare piani di segno “meno”? Senza incrementi di abitanti teorici, senza utilizzo di suolo libero? Come “tornare indietro”, rispetto alle previsioni di un tempo passato?

Che cosa fare del patrimonio pubblico sottoutilizzato? Come riconfigurare il progetto urbano in un’ottica di surplus di servizi? Come ripensare lo stesso concetto di standard?

Come salvaguardare l’abitabilità dei territori, la loro infrastrutturazione e sicurezza, la coesione con le aree rurali? Come presidiare i luoghi patrimoniali, gestire città senza cittadini?

Qual è il ruolo delle istituzioni (il sistema delle competenze) e degli strumenti (politiche, tecniche e procedure)?

La decrescita non è un destino, è una situazione che richiede risposte politiche e tecniche: ridimensionare, riorganizzare, trovare la misura per ricrescere. L’urbanistica può fornire le risposte per trasformare questo processo in un percorso di innovazione territoriale.

7 TECNICHE URBANISTICHE PER UNA FASE DI DECRESCITA

Chair

Maria Chiara Tosi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)

Co-Chair

Carolina Giaimo

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Angioletta Voghera

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Fare urbanistica oggi è conteso tra due ordini di problemi. Da un lato, i processi di profonda trasformazione che coinvolgono città e territori tra dinamiche di spopolamento, la presenza di un capitale fisso sottoutilizzato, in disuso o abbandonato, la crisi di alcune economie locali, una profonda diffusione di criticità e fragilità tanto ambientali quanto socio-culturali, la progressiva erosione di servizi e attrezzature pubbliche portano a reinterrogare le tecniche urbanistiche consolidate attorno ad un diverso paese e una diversa idea di sviluppo. Dall'altro, una generale incertezza e delegittimazione del soggetto pubblico e la contrazione di risorse per investimenti in capitale fisso hanno portato a sconfinamenti e contaminazioni del fare urbanistica (caratterizzati, altresì, da non occasionali invasioni da parte di altri campi del sapere e delle pratiche), con forti aperture verso l'attivazione e il protagonismo della società civile e all'intervento dei soggetti privati, mettendo in discussione strumenti e pratiche costruiti su un'idea forte di competenza e rappresentanza.

A fronte del riconoscimento di questa condizione di profonda metamorfosi del contesto fisico, sociale, economico e istituzionale che porta l'urbanistica a muoversi con passi incerti, la sessione intende far emergere diverse questioni che ruotano attorno all'urgenza di emancipazione delle tecniche urbanistiche e alla necessità di una rinnovata convergenza disciplinare sulle questioni di fondo, fra le quali la centralità dell'attore pubblico nei processi di governo del territorio a garanzia del perseguimento dell'interesse collettivo e del benessere delle comunità, mobilitando una riflessione culturale capace di rielaborare posture, temi, progetti e norme, sperimentazioni, strumenti e pratiche. In particolare si intende discutere dei mutamenti nelle forme del piano e del progetto urbano, delle norme e delle regole per la produzione di spazi pubblici e privati, servizi e attrezzature pubbliche, e della necessaria risignificazione di strumenti come zoning e standard, in relazione alla grande trasformazione in corso.

Alessandro Boldo
 Università di Ferrara
 Dipartimento di Economia
 Istituzioni e Territorio (DEIT)
 Ferrara, Italy

Le trasformazioni degli spazi del welfare. Il caso Veneto

Tre fonti di legittimazione normativa, variamente regionali e nazionali, e quattro controstorie propongono di descrivere parte dei processi di contrazione che investono le politiche sociali e urbane della Regione Veneto:

- l'evoluzione dei processi locali dell'accoglienza diffusa secondo il modello CAS e SPRAR a seguito della l.132/2018 attuativa del "decreto sicurezza";
- la l.r. 14/2009 smi, la l.r.14/2019 "Veneto 2050" sul cosiddetto Piano Casa regionale e la l.r.39/2017 in materia di Edilizia Residenziale Pubblica e Sociale;
- la l.r. 19/2016 sul riassetto della *governance* sociosanitaria regionale, il tentativo di scorporo dell'area medica, da quella sociale e dell'assistenza con effetti sottrattivi per i territori non metropolitani.

Queste fonti normative trovano una base di legittimazione principalmente nel criterio di razionalizzazione della spesa pubblica. Eppure osservate dal locale la regola, la norma, istituzionalmente imposta, viene percepita non come il risultato di una negoziazione che possa caricare ulteriormente di legittimità le politiche, bensì come un vincolo socialmente imposto con un forte carattere di discrezionalità e selettività degli attori coinvolti nei processi decisionali, implementativi e valutativi.

Si propone la tesi per cui in Veneto il ricorso a questi dispositivi abbia chiuso la stagione della *città per progetti*, in favore di un rinnovato progetto funzionalista. Incapaci di interpretare la dinamicità della nuova domanda sociale, questi nuovi provvedimenti regolativi e accentratori dal carattere deontico-strumentale insistono sulla legittimità della norma quale presupposto di razionalità sociale sufficiente a rendere effettiva ed efficace l'azione pubblica. Da un lato la contrazione (accentramento) delle politiche di *welfare* dovrebbe ridurre sprechi e inefficienze, allentare la burocrazia e aumentare la competitività del sistema regione, dall'altro il carattere devolutivo soprattutto nel sociale sovraccarica di responsabilità gli enti locali senza possibilità di negoziazione e di conseguenza gli enti del terzo settore.

Per verificare le impostazioni il *paper* innesta trasversalmente quattro *controstorie*, nel Veneto diffuso, narranti da un lato la fatica di abitare (Munarin, Tosi, 2012) dei territori in contrazione materiale, dall'altro i tentativi di disarticolazione dei suddetti strumenti normativi. La difficoltà di raccordo tra spazio, società e politiche fa emergere la tensione tra la complessità degli strumenti regolativi e accentratori e la banalità, spesso brutale, degli esiti localmente imposti. Spazi dell'accoglienza per i migranti, spazi per l'abitare, spazi della riconversione (variamente artigianali o storici) della città, spazi della sanità pubblica: spazi iconici, eterotropie di opposizione, spazi di spoliazione e di predazione legittimati da politiche distanti, che ambiscono e chiedono, prima di dotazioni materiali, una visibilità sul piano concettuale.

Lo spazio pubblico, nuove dimensioni e modelli evolutivi contemporanei

Quirino Crosta
 Università dell'Aquila
 Dipartimento di Ingegneria
 Civile, Edile-Architettura e
 Ambientale (DICEAA)
 L'Aquila, Italy

Il programma di ricerca che viene sviluppato nel corso di questo lavoro, si articola in tre fasi ed affronta il tema dello spazio pubblico aperto. Nella prima parte viene inquadrata la tesi che si intende dimostrare, attraverso un'indagine ricognitiva dei temi e delle fonti correlati allo spazio pubblico, oggetto di ricerca. Temi e fonti sono selezionati criticamente sulla base degli aspetti che dello spazio pubblico si intendono approfondire: alla base di questa ricognizione critica c'è la tesi per la quale può essere elaborato un contributo utile all'aggiornamento degli standard urbanistici, nel metodo e nel merito. Per questo, nel primo step, temi e fonti verranno ricondotti ad una lettura organica con quella dello spazio pubblico e di quest'ultimo si procederà a comporre un quadro teorico di riferimento, iniziando da alcune definizioni chiave. Nella seconda fase, il lavoro della ricerca arriva a definire nuovi concetti: quelli delle nuove dimensioni dello spazio pubblico, ovvero i paradigmi contemporanei attraverso cui lo spazio pubblico assume una funzione, un ruolo, una forma all'interno del sistema urbano e prima ancora all'interno del disegno urbanistico. La terza fase del programma, affronta la questione dei nuovi modelli e delle nuove tecniche con

cui progettare, gestire e fruire gli spazi pubblici, il superamento degli standard urbanistici, nella direzione di un nuovo modello di città pubblica. Alcuni dei fenomeni analizzati, come ad esempio spopolamento - invecchiamento della popolazione - mixtè culturale - fragilità socio-economiche - servizi ecosistemici - patrimonio culturale materiale ed immateriale - politiche dei servizi - sistema degli spazi pubblici etc., che attualmente non fanno parte del quadro di riferimento necessario al dimensionamento degli standard per lo spazio pubblico, rivestono invece una rilevanza fondamentale per i modelli di sviluppo contemporanei, tanto per città di piccole - medie - grandi, che per i centri storici minori, le periferie, il paesaggio: la ricerca intende integrare il metodo degli standard, inserendo nuovi temi (alcuni dei quali comuni a quelli proposti nella call) attraverso un quadro conoscitivo ulteriore. Fenomeni fondamentali quelli richiamati, per l'identificazione delle nuove dimensioni dello spazio pubblico: il sistema di spazi pubblici svolge un ruolo cardine per ogni comunità, nelle aree marginali e nei territori fragili.

Tra standard e comunità a Napoli. La possibile sperimentazione di usi civici come dispositivo urbanistico

Alessia Franzese
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il contributo vuole condurre un tentativo di riflessione sulla relazione tra strumenti urbanistici e usi civici, nella traiettoria di normalizzazione di tale istituto giuridico all'interno del piano regolatore.

Una prima questione è legata alla fase di aggiornamento degli strumenti di governo del territorio, sia a scala comunale che a quella regionale, in atto nella città di Napoli. Questo momento sembra essere particolarmente fertile per introdurre possibili innovazioni nello strumento di piano, riflettendo specifiche istanze locali sollevate dalla società civile.

Una seconda questione parte dalla constatazione dell'esistenza di un patrimonio - prevalentemente pubblico - sottoutilizzato, abbandonato, in disuso, che riflette la debolezza di un sistema incapace a gestire questo capitale di spazi e, quindi, ad assicurare in maniera equa e democratica, diritti ai suoi cittadini. Gli standard urbanistici - o meglio le attrezzature collettive che questo strumento normativo ha assicurato - possono essere assurti a simbolo ed esempio di tale situazione, spazi sottoutilizzati e degradati che, con grandi difficoltà, continuano a rappresentare incubatori di senso civico, uniche istituzioni in territori di grande fragilità sociale, come avviene in periferia.

In questo contesto, il soggetto pubblico si divide tra la farraginosità di un sistema "moderno" di gestione, basato sulla dicotomia pubblico/privato, in alcuni casi comportandosi da "proprietario in grande", distante dalle comunità, incapace di tenere insieme i fili della complessa e intricata maglia multilivello e generando sfiducia nell'istituzione. Ma, al tempo stesso, forme di *institutional learning* in atto mostrano una capacità trasformativa dell'amministrazione napoletana a partire da istanze dal basso e che interpreta la città come bene comune, sollevando questioni di ordine generale riguardanti il ruolo del pubblico e il senso di proprietà.

Il paper vuole ragionare sulla proposta di introdurre nel Puc di Napoli gli usi civici come strumento non solo di legittimazione di pratiche e usi di una collettività (quindi non solo legati alla gestione di un bene) ma come elemento strutturante una vision di piano, un'idea di città, che parte da e torna ai suoi abitanti.

L'indagine muove da una ricerca sul campo, nel territorio periferico del quartiere di Ponticelli, che mette in relazione le attrezzature collettive, come garanzia di welfare spaziale, alla letteratura sul nuovo senso di proprietà e legittimazione di usi e pratiche.

Recuperando la dimensione di progetto di territorio, l'obiettivo della riflessione è, da un lato, poter contribuire alla ridefinizione del ruolo del progetto, in una dimensione collettiva, e delle competenze dell'urbanista, dall'altro, intende ragionare su possibili innovazioni introducibili nel piano, che indirizzi nella complessità contemporanea anche la discussione sullo strumento di standard.

Forme e contesti del patrimonio scolastico. Un «atlante» di situazioni territoriali

Cristiana Mattioli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Cristina Renzoni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paola Savoldi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il patrimonio dell'edilizia scolastica costituisce un'infrastruttura sociale e materiale fondamentale, che dà forma a una trama urbana diffusa seppur non omogenea, sia nel caso di città di grandi dimensioni, sia nel caso di piccoli centri. Si tratta tuttavia di un patrimonio spesso obsoleto e in condizioni di fragilità, non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche funzionale e dimensionale, talvolta dalla scarsa qualità materiale e sottoposto a operazioni di manutenzione che raramente vanno al di là del manufatto edilizio. Eppure, il patrimonio scolastico rappresenta una risorsa strategica da cui partire per immaginare interventi di rigenerazione urbana a scale differenti, che necessitano di coordinamento tra settori della pubblica amministrazione e operazioni di regia delle molteplici popolazioni coinvolte. Interventi che riconoscono nelle scuole un "caposaldo" urbano e ne promuovono un'intensificazione d'uso nell'ottica della sua multifunzionalità, favorendone la permeabilità con il territorio locale e una maggiore integrazione con i suoi tessuti socio-economici.

Per fare ciò è però importante innanzitutto ragionare sulle forme specifiche assunte dal patrimonio scolastico, inserendole all'interno dei contesti che esso intercetta. Nel primo caso, si tratta di analizzare la dimensione morfologica dell'edilizia scolastica, non solo per quanto riguarda le diverse stagioni che l'hanno prodotta, ma anche in relazione alle caratteristiche costruttive e ai tipi di spazi, aperti e costruiti, di cui si compone, nonché al livello e alla tipologia di istruzione che vi trova spazio: dalla piccola scuola elementare di quartiere, con giardino sul retro, al grande cluster sovra-locale di attrezzature che riunisce istituti superiori, impianti sportivi, spazi della cultura e infrastrutture della mobilità pubblica. Nel secondo caso, diventa importante la messa a sistema di oggetto edilizio e contesto insediativo, attraverso il riconoscimento di geografie e modalità localizzative differenziate (la scuola inserita nel tessuto storico, quella sul margine dell'urbanizzato, quella realizzata nella prima periferia, quella che si affaccia su una strada ad alto scorrimento, ecc.).

A partire da alcuni "carotaggi" che in differenti aree del Paese (città metropolitana, città media di provincia, urbanizzazione diffusa, area marginale) prendono in considerazione gradi di istruzione (elementari, medie, superiori) e ambiti urbani eterogenei, inserendoli entro un quadro di relazioni più ampio, il contributo ha l'obiettivo di mostrare come l'intreccio tra forme e contesti del patrimonio scolastico aiuti a individuare alcuni 'tipi' di situazioni ricorrenti, quale preconditione per immaginare progetti e strategie di intervento diversificati (manutenzione, adeguamento, riuso, ecc.) che a partire dalla scuola possano riverberarsi sugli spazi della città, ridisegnando le relazioni tra plesso scolastico, spazi e dotazioni pubbliche, insediamenti residenziali, servizi di prossimità.

L'anello mancante. Lo spazio urbano delle scuole tra urbanistica, mobilità e istruzione

Cristina Renzoni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paola Savoldi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Pier Giorgio Turi

Comune di Torino
Istituzione Torinese per una
Educazione Responsabile
(ITER)
Torino, Italy

Le dotazioni di interesse collettivo costituiscono com'è noto uno spazio materiale e simbolico in relazione al quale possono innescarsi processi influenti di rigenerazione della città esistente. Storicamente il dominio delle decisioni, delle azioni e dei progetti che riguardano il patrimonio delle attrezzature pubbliche attiene al campo dell'urbanistica, anzitutto attraverso meccanismi consolidati di regolazione che hanno trattato e disegnato in modo congiunto nuove dotazioni pubbliche e nuove quote di edificazione. Gli standard urbanistici per primi. Ma lo scenario, oggi, è in parte mutato e lo spazio delle scuole può, da questo punto di vista, avere un ruolo privilegiato di sperimentazione di inediti punti di contatto tra cassette degli attrezzi appartenenti a settori e specializzazioni diverse. Si tratta, come più in generale per i luoghi dei servizi e delle attrezzature, di spazi affollati, talvolta contesi entro programmi e competenze non univoche. A nostro avviso questa è una formidabile opportunità, ma, proprio per questo, merita di essere considerata una condizione dinamica, meritevole di essere studiata e discussa.

Il tema è discusso a partire da un'esperienza in corso, *Torino Mobility Lab*, un progetto di mobilità sostenibile finanziato nell'ambito del Programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro dal Ministero dell'Ambiente, in cui le autrici sono coinvolte in qualità di consulenti dell'amministrazione comunale, su mandato congiunto dell'Assessorato alla viabilità, Trasporti e Infrastrutture e dell'Assessorato

Istruzione ed Edilizia Scolastica. A partire da uno sguardo mirato sul ruolo, le condizioni di accesso e le forme di mobilità e d'uso degli spazi pubblici in relazione alle scuole cittadine presenti nel quartiere di San Salvario, il progetto aspira all'elaborazione e sperimentazione di un "piano attuativo della mobilità d'ambito" (uno strumento in parte inedito): una sorta di anello mancante tra pianificazione generale e attuativa della mobilità (coerentemente ad un ulteriore strumento delle politiche della mobilità sostenibile, il Biciplan), ma che, al contempo, ha l'ambizione di costruire connessioni ulteriori, anzitutto tra i temi (e gli strumenti) della mobilità, dell'ambiente, dell'istruzione e dell'edilizia scolastica.

Si tratta di "attraversare la strada" e di rimetterla al centro di un discorso, non solo tecnico, sulla città e sull'accessibilità quotidiana.

Il contributo propone di restituire parte dell'esperienza in corso, interrogandone le implicazioni nella prospettiva del riconoscimento di una varietà di razionalità, strumenti e potenzialità del trattamento degli spazi pubblici davanti, accanto e verso le scuole e le dotazioni di interesse collettivo.

Una diversa qualità. Note a partire dal Documento di indirizzi per il nuovo Piano Urbanistico Generale di Modena

Chiara Merlini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo prende spunto dalla collaborazione alla redazione, come membro del comitato scientifico Dastu/Politecnico di Milano, del Documento di indirizzi per il PUG di Modena. L'ipotesi è che l'occasione – un piano per una città media la cui popolazione invecchia – possa sollecitare una riflessione sulla ridefinizione degli strumenti di governo delle trasformazioni e sulla riconcettualizzazione di alcune nozioni fondative del fare urbanistica.

Il paper si articola in due parti.

Nella prima si richiamano condizioni di sfondo e caratteristiche principali dell'esperienza. Modena pone tra gli obiettivi del piano un miglioramento dell'abitabilità, per i residenti attuali e per favorire un flusso di nuovi cittadini. Ciò in uno scenario che limiti il consumo di suolo e assuma come principio fondamentale la rigenerazione, esplorandone le diverse declinazioni operative e spaziali. Una prospettiva che dovrà misurarsi con la nuova legge regionale (L.24/2017), che definisce il piano principalmente attraverso due documenti: *Schema di assetto* e *Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale*. Tale nuova forma di piano assegna alle Amministrazioni una responsabilità notevole nell'individuare priorità e indirizzare il mutamento incrementale della città, e ridefinisce in profondità alcuni temi disciplinari. Tra questi, ci si soffermerà in particolare sulla *Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale*.

Nella seconda parte del paper si discutono tre questioni più generali.

Come è cambiata l'idea di qualità? Il mutare delle condizioni operative e l'accento sulla rigenerazione riconfigurano la nozione di qualità urbana. La declinazione attuale sembra spostare l'attenzione dal concetto di urbanità, a cui trasformazioni puntuali possono collaborare marginalmente, a variabili prestazionali, cui ricondurre trattamenti ambientalmente virtuosi, quali la salvaguardia di quote minime di suoli permeabili. Una nozione costitutivamente vaga – la "qualità urbana" – è sostituita da un obiettivo che si vuole misurabile, ma talvolta in assenza di un'idea di città e di un immaginario figurativo chiaro.

Quali strumenti di indirizzo? Dove le dinamiche rallentano e le domande di trasformazione edilizia sono poche, è bene interrogarsi sul ruolo delle "linee guida". Le esperienze degli anni passati hanno prevalentemente adottato set di regole per il controllo di incrementi e aggiunte. In un quadro in cui prevale la riforma dell'esistente occorre probabilmente rivedere tipi di azioni e criteri di contestualizzazione per ben finalizzare il loro contributo alla definizione, anche formale, dello spazio urbano.

Quali criteri di valutazione dei progetti? Dispositivi come la *Strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale* confidano molto nel ruolo delle Amministrazioni pubbliche, e di loro specifici organismi valutativi, nel vaglio dei progetti. Ciò richiede competenze ad hoc. In tal senso è utile definire e adottare griglie di lettura che interpretino correttamente temi paesistici, strategie insediative e scelte architettoniche.

Lo spazio nella contrazione industriale: Specificità e risposte del patrimonio immobiliare produttivo toscano

Diego Altafini

Università di Pisa
Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni (DESTeC)
Pisa, Italy

Simone Rusci

Università di Pisa
Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni (DESTeC)
Pisa, Italy

Valerio Cutini

Università di Pisa
Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni (DESTeC)
Pisa, Italy

Dismissione, contrazione e abbandono sono termini entrati ormai stabilmente nel vocabolario urbanistico del nuovo millennio, in sorprendente e repentina contrapposizione rispetto a quello novecentesco che, al contrario, è stato caratterizzato da tendenze di crescita ed espansione date quasi sempre come strutturali e costanti negli orizzonti di medio periodo della pianificazione urbanistica. Se questa crescita, dimostratasi poi tutt'altro che costante, ha caratterizzato in modo pressoché omogeneo il territorio nazionale, la decrescita, la contrazione e la dismissione del ventunesimo secolo si sono da subito caratterizzate da una molto ampia diversificazione sito-specifica che ha composto divari e disparità oggi al centro del dibattito politico e dell'agenda urbanistica. Divari che sembrano caratterizzare con particolare intensità il patrimonio edilizio con destinazione produttiva, sia perché esso è più direttamente di altri caratterizzato da legami ed interazioni con i sistemi economici e con i modelli della produzione globale, sia perché, nel caso italiano, presenta forti diversificazioni sotto il profilo territoriale, tipologico e funzionale, derivate da una organizzazione produttiva assai frammentata e articolata in piccoli e medi distretti produttivi locali. Lo scopo del contributo è quello di analizzare come questo diversificato patrimonio produttivo abbia fornito diversificate risposte al mutato quadro economico in relazione alle condizioni spaziali entro cui è posto. L'analisi è condotta su di un campione di aree produttive della Toscana, selezionato in base alle possibili condizioni territoriali riscontrabili nel paese (aree metropolitane, aree di cintura, aree intermedie, aree periferiche ed ultra-periferiche), del quale sono analizzate le componenti spaziali ed infrastrutturali e quelle tipologico-funzionali con strumenti. L'utilizzo di strumenti di *Geographic Information Systems* (GIS) consente di apprezzare spazialmente le variabili che indicano la performance economica e il suo rapporto con l'infrastruttura urbana, così da porre in evidenza le possibili relazioni tra distribuzione spaziale ed organizzazione produttiva. Il quadro che emerge restituisce una descrizione analitica delle diverse condizioni e delle diverse risposte di questo variegato patrimonio nel contesto economico contemporaneo. Nelle conclusioni sono posti alcuni interrogativi ed alcune aperture critiche sulle possibili misure di intervento in grado di riattivare – laddove possibile – tale patrimonio o in alternativa di gestirne la sua dismissione.

Crescita e declino: due facce della metamorfosi della produzione manifatturiera a Prato

Michele Cerruti But

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Prato è una città in decrescita attraversata da fenomeni comuni all'intero paese: la popolazione italiana è in diminuzione, l'indice di invecchiamento in aumento, la produzione (tessile) è in radicale diminuzione. Tuttavia, in controtendenza rispetto ad altre situazioni simili in Italia, accanto a questa condizione a Prato la popolazione immigrata è in costante aumento, rappresentando il 20% della popolazione totale, e il distretto del prontomoda gestito dalla comunità cinese (si tratta di circa 40.000 abitanti) è in costante crescita. Caso piuttosto unico, la doppia velocità di Prato permette di riflettere sulle dinamiche di crescita/decrescita e sui modelli di progettazione urbana che vi corrispondono. Le pratiche dell'abitare e della convivenza delle popolazioni (che abbiamo in passato definito come "tensioni urbane" – cfr. Cerruti But, Kercuku, Setti, Vassallo (2017) "Tensioni Urbane", Siracusa: Lettera Ventidue) rappresentano infatti in modo variegato la crisi della progettazione urbanistica del Novecento – incapace di governare tali trasformazioni, e richiamano un necessario adeguamento delle tecniche della pianificazione.

Nonostante la comunità cinese sia diffusa in modo pervasivo in tutto il territorio pratese, tale riflessione acquisisce particolare rilievo in due specifici luoghi della città, storicamente caratterizzati anche dalla produzione di tessuti e di confezioni. Il primo è il Macrolotto 0, dove le politiche di decrescita del Piano di Innovazione Urbana, che derivano sia dal declino del settore tessile in questo luogo sia da mutate esigenze sociali, sono dedicate all'implementazione di un "distretto creativo" che tuttavia non coglie a sufficienza il fenomeno di ibridazione di case e microcapannoni. Il secondo è l'insieme dei Macrolotti industriali 1 e 2, dove la

produzione di confezioni a titolarità cinese si è profondamente insediata nella zona industriale costruendo una città alternativa dentro ai capannoni e tra le placche produttive. Il pragmatico modello funzionalista e trasparente della zonizzazione produttiva novecentesca è interamente rovesciato dall'interno grazie all'appropriarsi spaziale di una comunità che dissemina forme complesse e informali dell'abitare, di un inaspettato welfare di prossimità, di opache attività commerciali. Lo sguardo pianificatorio dettato dal declino demografico, per quanto necessario in alcune parti della città, è qui insufficiente e richiede una revisione in grado di garantire le condizioni di trasformazione di una città contemporanea che funziona a velocità diverse.

Poli funzionali specializzati e aree periurbane. La pianificazione della Città metropolitana di Bologna fra continuità e innovazione urbanistica

Giulia Fini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo si colloca all'intreccio di due ambiti di studio del territorio e della pianificazione urbanistica: da un lato le ricerche sugli spazi periurbani, dall'altro le riflessioni sulle "aree periferiche specializzate" (indicate in letteratura con varie locuzioni quali poli funzionali, cluster specializzati, cittadelle). È possibile osservare come gli ambiti periurbani siano stati spesso indagati focalizzandosi sullo spazio aperto, sulla permanenza di elementi naturali e rurali, affrontando invece in modo meno sistematico la presenza di importanti attività specializzate (con un ruolo economico e catalizzatrici di flussi immateriali, merci, persone): gli spazi logistici e infrastrutturali, di intrattenimento e legati alle attività commerciali di grandi dimensioni, fino ai campus e servizi terziari. Il contributo vuole concentrarsi sugli ambiti specializzati periurbani – indicati in questo contesto di pianificazione "poli funzionali" – osservando come siano stati concepiti e trattati all'interno degli strumenti di pianificazione della Provincia e della Città metropolitana di Bologna.

Nella prima parte (I), restituendo una sintetica rassegna degli strumenti urbanistici e confronti sul campo con i tecnici dell'amministrazione, si vogliono mettere in luce i principi che hanno costruito la pianificazione e progettazione dei poli, all'interno di strategie più ampie, ma anche riflettere sugli esiti di una stagione di pianificazione e sulle condizioni attuali.

Nella seconda parte (II), si vuole entrare nel merito di alcuni accordi di programma, recentemente ridefiniti dalla Città Metropolitana di Bologna, esito delle concertazioni fra gli enti territoriali, i soggetti pubblici e gli operatori privati.

Nel complesso il territorio indagato è quello della parte settentrionale dell'area metropolitana bolognese: un territorio urbano-rurale che si apre agli spazi agricoli della pianura padana ma che è anche caratterizzato dalla presenza di importanti insediamenti specializzati.

Il contributo trae spunto da una collaborazione sviluppata con la Città Metropolitana di Bologna per la definizione di nuove linee guida degli accordi di programma dei poli funzionali metropolitani. In quell'esperienza, si cercavano di mettere in campo temi nuovi per la definizione degli accordi e del progetto urbanistico dei poli funzionali. Oltre agli elementi più tradizionali (accessibilità pubblica, oneri e dotazioni) si segnalavano nuove sfide legate all'abitabilità, alla rigenerazione e all'articolazione spaziale e funzionale, attraverso azioni quali l'incentivazione di forme di mobilità sostenibile, percorrenze e raccordi con il territorio, la qualificazione degli spazi aperti, il comfort ambientale etc.

A valle della definizione dei nuovi accordi, si vuole osservare se è stato possibile per l'Amministrazione introdurre questi nuovi temi e in quale forma essi siano presenti, sia a un livello strategico e progettuale sia come elementi di concertazione con i soggetti privati.

Waterfront urbani: un tema-progetto sul quale misurare le evoluzioni disciplinari dell'urbanistica

Giampiero Lombardini

Università di Genova
Dipartimento Architettura e
Design (DAD)
Genova, Italy

Il progetto del waterfront urbano è entrato sulla scena della pianificazione urbanistico-territoriale da almeno 40 anni ed è stato fin dagli inizi legato a processi di dismissione riguardando spesso casi di downscaling e rightsizing urbano. A partire dalla nota vicenda dei Docklands di Londra dei primi anni '80, si possono riconoscere per questo tema-progetto diverse fasi evolutive, con almeno tre stagioni che ne hanno caratterizzato gli esiti. In una prima fase (che ha interessato soprattutto il Nord Europa) si sono sviluppati progetti legati alla dismissione dei grandi territori-patrimonio industriali portuali a vantaggio di una

radicale trasformazione degli usi, con ampie riconquiste all'uso urbano di ampi settori un tempo adibiti ad attività produttive. Si è trattato di una fase molto aggressiva (non per caso avviata nella fase del liberismo tatcheriano), dove gli interessi immobiliari hanno prevalso su qualsiasi altra logica. Una seconda fase è riconoscibile in una declinazione più modulata dei principi che avevano caratterizzato la prima e nella quale il ruolo dell'Ente pubblico quale garante di una redistribuzione di valori urbani è stato evidente. È la stagione dei progetti di rigenerazione dei waterfront con forti investimenti pubblici e con forti istanze pubbliche e che ha interessato molte città portuali, soprattutto del Mediterraneo. Una terza fase è riconoscibile a partire dagli anni post-crisi (quindi a partire dal 2008). In questa fase sembra riprendere vigore la componente "immobiliarista", a discapito di quella pubblica. In questo nuovo contesto, la debolezza (economica, ma non solo) del soggetto pubblico deve confrontarsi con le nuove dinamiche del capitale immobiliare globalizzato che impone nuove regole. Non mancano tuttavia nuove opportunità, dal momento che nei nuovi progetti di rigenerazione dei waterfront urbani rientrano temi precedentemente trascurati o comunque rimasti in secondo piano, come ad esempio la coesistenza tra produzione ed usi urbani, la richiesta-necessità di sostenibilità ambientale dei progetti di trasformazione, l'integrazione tra funzione urbane e funzioni più specificatamente legate alle dinamiche portuali (afferma il modello di proto-fabbrica). Il contributo intende esplorare i temi legati a questa terza fase a partire dal caso di Genova, dove in un contesto attraversato da una tendenza al downscaling urbano di dimensione pluri-decennale, si stanno manifestando nuove domande che interrogano in modo diretto la disciplina: ruolo del soggetto pubblico e potenzialità per una regia delle trasformazioni, dimensione multiscale degli interventi, ruolo degli investimenti pubblici, strumenti per il contrasto alle rendite urbane, rapporti con le esigenze espresse dai nuovi capitali immobiliari.

La città come risorsa rinnovabile: approcci e strategie di riscrittura del territorio

Luca Nicoletto

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Andrea Fantin

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Alessia Franzese

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Giacomo Magnabosco

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il seguente contributo propone di indagare il ruolo dello spazio urbano – ereditato dalla stratificazione di azioni, pratiche, progetti e politiche precedenti – come la risorsa con cui l'urbanistica oggi si trova ad avere a che fare, intendendo la città-territorio stessa come risorsa rinnovabile. È ormai diffusa la consapevolezza della fine del paradigma del moderno che, in un processo idealmente illimitato, ha definito la città secondo modelli di crescita, espansione e consumo non più praticabili e sostenibili. Ma, in questo contesto di profonda transizione ambientale, energetica e socio-economica, come un ricorso storico, il consumo di suolo non si ferma e viene legittimato attraverso strumenti che non mostrano un atteggiamento chiaro a scala nazionale, o condiviso alla scala regionale.

Le condizioni sono (nuovamente) cambiate: le istanze della transizione spingono a una riflessione sulla potenzialità e l'efficacia di un paradigma diverso, di una città che riscrive se stessa e che guarda allo spazio costruito come risorsa rinnovabile. A fronte dell'interpretare l'esistente come risorsa in veloce esaurimento, emerge quindi la necessità di una rilettura dello spazio, come palinsesto di tracce, supporto di flussi, teatro e contenitore di cambiamenti. Questo contributo si propone di riportare l'attenzione alla dimensione fisica del progetto di territorio, al ruolo del disegno urbano, attraverso gli elementi che lo compongono, le relazioni e le istanze che sollevano, i conflitti che generano: esplorare nuove forme descrittive e proiettive per immaginare futuri dove il territorio è risorsa rinnovabile.

La complessità della dimensione contemporanea genera crisi interpretative che spingono a contaminazioni interdisciplinari e integrazioni dei saperi. Nel dibattito sulle strategie e progettualità di intervento sull'esistente, spesso la dimensione fisica, di relazione tra le parti, viene trascurata. Il contributo propone di recuperare la dimensione spaziale del progetto attraverso una duplice lettura: la traiettoria della rigenerazione nelle sue dimensioni urbana e sociale, e quella dell'adattamento a condizioni ambientali mutate, di un patrimonio costruito e non costruito ereditato, al fine di indagare il potenziale di futuro che contiene. Attraverso un'esplorazione della letteratura, e servendosi della metafora organica e degli approcci del metabolismo urbano – che sembrano efficaci per guardare alla città e al territorio come organismo complesso e vivo, in continua evoluzione – il contributo ha lo scopo di definire un framework interpretativo e operativo per contribuire alla rielaborazione di una postura teorica per un'urbanistica senza incrementi nella costruzione di un nuovo orizzonte di senso.

La difficile prospettiva insediativa dei centri storici insulari interni. Esiti e indicazioni emerse dal processo di redazione del Piano Particolareggiato del Centro di Nulvi (SS)

Massimo Carta

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Enrica Campus

Abeille Architettura e
Paesaggio
Oristano, Italy

Claudia Pintor

Abeille Architettura e
Paesaggio
Oristano, Italy

La tesi sostenuta è che in contesti territoriali insulari a profonda strutturazione antropica ed esposti a forte spopolamento, che possiedono un patrimonio insediativo e naturale consistente e ancora in gran parte disponibile e integro, si debba tentare di agire progettualmente avendo a riferimento un ambito territoriale non limitato ai perimetri degli specifici strumenti di piano, e un campo disciplinare di pratiche il più ampio e articolato possibile, che indaghi dinamiche e meccanismi che aggravano spopolamento e abbandono. È necessario ampliare il *range* e la *natura* delle possibilità di trasformazione, per inserire linfa vitale (abitanti, attività, visitatori) in luoghi a scarsa attrattività insediativa. Si tratta di luoghi di lunga tradizione urbana, a forte spessore culturale, eppure fortemente esposti al degrado insediativo e alla perdita del presidio, immersi in contesti paesaggistici pregiati e tuttavia esposti a pressioni e criticità. Sono luoghi che debbono poter tornare ad essere cardine per politiche e azioni di rigenerazione in forza della loro resilienza, della loro incredibile attualità, della speciale sapienza insediativa che li permea. Sono luoghi che chiedono un ripensamento radicale delle forme di intervento sui centri storici, e delle relazioni tra centro e territori di riferimento, completamente da rivedere. Il *paper* intende illustrare l'approccio e il processo alla redazione (curato dagli autori del presente contributo) del Piano Particolareggiato del Comune di Nulvi, un comune nella regione storica dell'Anglona, in provincia di Sassari. Uno strutturato processo partecipativo condotto durante la redazione del PPCS ha consentito di raccogliere diverse suggestioni dalla comunità abitante. Esiti attesi del *paper* sono indicazioni esplorative verso il rafforzamento dell'efficacia della pianificazione attuativa in contesti a forte spessore culturale e a debole propensione attrattiva e di innovazione.

Aree turistiche mature e decrescita.

Due esperienze a confronto: la Costa Brava e la Liguria

Ilaria Delponte

Università di Genova
Dipartimento di ingegneria
civile, chimica e ambientale
(DICCA)
Genova, Italy

Joan Vicente Rufi

Universitat de Girona
Institut de Medi Ambient
(IMA)
Girona, Espana

Sergi Nuss

Universitat de Girona
Institut de Medi Ambient
(IMA)
Girona, Espana

La Costa Brava, una delle zone turistiche più antiche e più frequentate del Mediterraneo, ha subito negli ultimi 15 anni due contemporanei processi di regolazione a riguardo dei suoli urbanizzabili. Paradossalmente, nonostante sia avvenuta in molte parti una declassificazione di tali suoli, la percezione da parte dei cittadini è ancora quella di subire un processo di urbanizzazione a grande scala, sempre più aggressivo nei confronti di paesaggi preziosi, al punto da generare periodicamente mobilitazioni sociali volte ad una ancora maggiore conservazione del carattere identitario dei luoghi. Infatti, come in ogni paradosso, nonostante la riduzione dello spazio destinato alla previsione urbanistica di nuove case -un processo che ha messo in atto meccanismi tecnici e legali interessanti-, per molti cittadini le aspettative di crescita sono ancora esagerate, poiché non rispondono ai bisogni locali ma appaiono "semplicemente" speculativi, distruggendo luoghi di alto valore nella misura in cui sono "resti" di quello che un tempo era il paesaggio identitario della Costa Brava.

La Liguria, con la sua caratterizzazione di regione stretta fra mare e monti, costituisce un *unicum* come osservatorio delle dinamiche di *downscaling* e *rightsizing*, punti cruciali della conferenza. Negli ultimi anni, l'attività pianificatoria regionale registra un andamento votato, da un lato, alla speranza di rigenerazione in alcuni contesti importanti che sono ancora in attesa di riconversione e, dall'altro, di previsioni di "piccolo cabotaggio" all'interno di piani urbanistici in cui scarse quantità di suolo sono ancora da considerarsi realisticamente urbanizzabili.

I due contesti offrono l'occasione per discutere i trend attuali della disciplina che si confrontano con i temi dello zoning e delle dotazioni urbane, in un quadro di contrazione demografica ma anche di maggiore consapevolezza da parte dei cittadini che, ieri come oggi, proiettano sul territorio visioni di futuro.

Attraverso il parallelo fra i due casi-studio, l'intenzione del paper è analizzare e definire questo doppio processo, da un lato, di declassificazione di suolo urbanizzabile (con i suoi approcci legali e tecnici) e, dall'altro, pur sempre urbanizzatore (anche con quantificazioni). Inoltre, verranno illustrati gli approcci alla crescita zero e alla definizione degli standard in Liguria e le richieste che, in Catalonia, hanno provocato per quarant'anni cicliche reazioni popolari di rivendicazione sociale.

Sara Favargiotti

Università di Trento
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Meccanica (DICAM)
Trento, Italy

Matteo Aimini

Università di Trento
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Meccanica (DICAM)
Trento, Italy

Il progetto di paesaggio per la città: Trento, quali futuri?

I processi di recupero e trasformazione del territorio trovano un'opportunità nel paesaggio per rielaborare e innovare strumenti e strategie per il progetto di città e territori. Il progetto di paesaggio è risorsa preziosa per rigenerare e rinnovare aree urbane ma diventa anche occasione per riconnettere la società con le caratteristiche geografiche (urbane, rurali, regionali, territoriali). Questo rende le iniziative ecologicamente ed economicamente sostenibili e scalabili, al fine di costruire un quadro completo e flessibile per guidare le trasformazioni della città. Un cambio di prospettiva è necessario, basato su valori quali l'adattamento ai cambiamenti climatici, la qualità degli spazi collettivi, la valorizzazione dei servizi ambientali ed ecosistemici (proteggere contro l'erosione, facilitare l'impollinazione, supportare turismo e biodiversità), l'integrazione sociale, la sicurezza del cibo in un'ottica di sviluppo sostenibile ed economia circolare per la rigenerazione urbana.

Il contributo restituisce l'esperienza didattica del Laboratorio di Urbanistica del DICAM-Università di Trento legata alla ricerca "T.U.T. Trasformazioni Urbane Trento" che vede impegnata l'Università e il Comune di Trento nel disegno di un percorso congiunto capace di ridefinire gli assetti del territorio in funzione delle molteplici sollecitazioni esogene ed endogene che questo periodo storico pone. Il percorso progettuale ha affrontato le possibili trasformazioni urbane della città di Trento, integrando e sviluppando le cinque sfide del piano (Eco, Accogliente, Accessibile, Smart, Bella). Con lo scopo di indurre gli studenti ad una riflessione consapevole riguardo le dinamiche della città e orientata ad una dimensione di tipo meta-progettuale, si è strutturato un percorso formativo suddiviso principalmente in tre fasi: 1. esplorazione della città; 2. confronto tematico tramite tavoli di lavoro; 3. elaborazione di linee guida e visioni.

Il corso agisce come uno strumento ponte tra diverse questioni in essere, agendo da supporto alla ricerca T.U.T. in fase di svolgimento, introducendo alcune questioni fondamentali quale il Capitale Naturale e le forme di costruzione dell'urbano e per ultimo non meno importante la formazione di figure che apprendono a guardare la città con metodi e occhi diversi, preparandosi così alle sfide del domani con rinnovata sensibilità. Il contributo vuole condividere riflessioni sul progetto della città a partire dall'esperienza di ricerca applicata e della visioni meta-progettuali con i quali i futuri progettisti si sono dovuti confrontare. Esiti di questo percorso sono: elaborazione di strumenti analitico-cognitivi aggiornati che contribuiscano alle letture della città al fine di incrementare coscienze critiche operative; trasmissione di una visione dell'urbanistica di tipo partecipativo; elaborazione di strategie e linee guida capaci di adattarsi nel corso del tempo alle varie problematiche riscontrate, in modo da fornire progetti adattabili e scenari flessibili.

Reti "in negativo": il consumo di suolo zero in Emilia-Romagna come intesa e competitività territoriale

Laura Abbruzzese

Università di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Ferrara, Italy

Elena Dorato

Università di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Ferrara, Italy

Romeo Farinella

Università di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Ferrara, Italy

Partendo dalle relazioni tra risorse, governance e rigenerazione, l'articolo affronta il downscaling come imperativo nell'uso del territorio e come prospettiva sinergica tra le città contro le dinamiche corrosive di regionalizzazione dell'urbano. A tale scopo, si ripercorrono i tratti salienti del cambiamento intrapreso in Emilia-Romagna con l'entrata in vigore della recente Legge Regionale 24/2017, un percorso che introduce il consumo di suolo a saldo zero e le condizioni per riflettere su una pianificazione "in contrazione". La revisione degli strumenti urbanistici parte dai principi della previgente LR 20/2000 sul risparmio delle risorse territoriali, sulla qualità del sistema insediativo e sullo sviluppo sostenibile. Dimostrando il superamento della disciplina pregressa – fondata su un modello espansivo e indebolita nella sua efficacia dalla crisi economica ed edilizia – la nuova legge contiene l'espansione attraverso il riuso nel lungo termine.

Sostenendo forme di co-finanziamento per la redazione dei nuovi piani urbanistici e bandi di rigenerazione socio-ambientale del territorio, la regione Emilia-Romagna introduce un incentivo alla partecipazione delle amministrazioni locali per ripensare le proprie risorse nell'attuale fase di transizione e adeguamento normativo. Rispetto alle attese iniziali, ad oggi non si evidenziano variazioni nel consumo del suolo, se non un primo arresto nelle previsioni di espansione e nella realizzazione di nuovo residenziale a favore dell'implementazione del produttivo. Inoltre, in un panorama nazionale di saldo negativo, l'Emilia-Romagna registra

un aumento demografico in virtù di un quadro migratorio dinamico: due condizioni che prospettano scenari di crescita urbana, da valutare insieme all'evoluzione di forme post-metropolitane e alla ridefinizione delle geografie territoriali già introdotte dalla Legge Delrio. Il principale scopo del contributo è evidenziare esperienze virtuose e trarre riflessioni critiche rispetto agli obiettivi prefissati e agli strumenti introdotti dalla disciplina, nel confronto con casi europei secondo due aspetti salienti: le sperimentazioni collaborative tra amministrazioni per la stabilità di reti metropolitane e la coesione con le aree rurali e la riorganizzazione del sistema di competenze e strumenti secondo intese territoriali per una rinnovata competitività regionale. Sostenendo la necessità di rafforzare ulteriormente reti di equilibrio, il contributo guarda agli effetti della legge su due prospettive regionali: l'accordo tra le città di Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia per azioni coordinate contro i cambiamenti climatici e la tutela e l'uso sostenibile del suolo; il protocollo d'intesa 2017-2020 tra Ferrara, Bologna e Modena sulla condivisione di buone pratiche e politiche di sviluppo industriale, valorizzazione dei prodotti turistici, e di mobilità intermodale a supporto della logistica per l'Emilia Centrale.

1.3 FORME/STRUMENTI DI PIANO

Città in contrazione e in espansione: piani e azioni sono coerenti dal punto di vista spaziale?

Alessandra Buffa
Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Oggi giorno non vi è più alcun dubbio: viviamo in un “Pianeta Urbano”, dove l'ambiente costruito circonda e contiene la maggior parte delle attività che svolgiamo. Oltre il 54% della popolazione globale abita oggi in città e secondo le Nazioni Unite (2018) questa percentuale è destinata a crescere sino al 68% entro il 2050. Tuttavia, questo fenomeno non è uniforme e in alcuni contesti urbani, il trend è opposto: la contrazione demografica è evidente a tal punto da far registrare pesanti perdite annue di abitanti.

In Europa, questi andamenti contrari sono efficacemente rappresentati da due città: da un lato Stoccolma, la città europea col maggiore tasso di crescita demografica, soprattutto per i flussi migratori; e dall'altro Torino, che presenta una popolazione in costante calo, principalmente per via di un saldo naturale più negativo che in passato. Se per la prima, si prevede un tasso del +17% entro il 2024, con flussi di circa +38,400 persone, nate o trasferitesi lì ogni anno; per la seconda si osserva un progressivo declino demografico confermato dal 2013 (902.137 residenti) ad oggi (875.698 residenti al 2018) e con forti perdite di circa 6,000 unità in meno ogni 365 giorni.

Come affrontare due situazioni così differenti dal punto di vista morfologico? Quali proprietà mettere in campo per assicurare uno sviluppo delle due città secondo la prospettiva della resilienza coevolutiva? Urge infatti comprendere come i processi di governo del territorio stiano gestendo dal punto di vista spaziale, seppur con processi opposti di *expansion* e *down-sizing*, le nodali questioni del patrimonio edilizio, spazio pubblico, dotazione di infrastrutture, offerta di servizi e molto altro.

In questo senso, le azioni introdotte a livello morfologico e spaziale sono in linea con le agende politiche dei due contesti? Nel caso svedese, vi è coerenza tra le politiche urbane e l'espansione della capitale? Mentre, nel caso torinese, politiche urbane e ridimensionamento vanno di pari passo?

Nell'ottica di comprendere come le due città saranno in grado di resistere, adattarsi ed evolversi rispetto alle nuove pressioni demografiche e di rispondere a bisogni e funzioni talvolta simili e tal'altra differenti da quelle originarie, il paper propone un confronto critico dei due contesti europei. Tra le altre componenti infatti, per l'urbanistica contemporanea è urgente capire come integrare la prospettiva resiliente anche da un punto di vista spaziale.

In particolare, attraverso una comparazione tra le proprietà morfologiche introdotte dalle politiche urbane di Stoccolma e Torino per affrontare la questione demografica, il lavoro cerca di comprendere se le agende urbane e la nuova morfologia delle città stanno adottando obiettivi coerenti di resilienza coevolutiva o se stanno piuttosto affrontando il tema in modo sordinato e dunque implementabile.

Convergenze strategiche. Da piano strutturale intercomunale a piano strutturale unificato: il caso del (neonato) comune di Barberino-Tavarnelle (FI)

Luca Di Figlia

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Martina Franco

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Elisa Caruso

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

A seguito dell'entrata in vigore della nuova legge sul governo del territorio 65/2014, la Regione Toscana ha avviato una politica proattiva per incentivare la redazione in forma associata della strumentazione urbanistica rivolta in particolare ai piccoli comuni. La disposizione regionale si inserisce in un indirizzo nazionale più ampio delineato dalla legge 56/2014 e volto a promuovere la collaborazione e l'accorpamento dei piccoli comuni; la legge, difatti, prevede un riordino istituzionale e un riassetto dei confini amministrativi mediante convenzioni delle funzioni fondamentali, unioni di comuni e fusioni.

A partire dal 2015, sono stati 199 (su un totale di 273) i comuni toscani che hanno intrapreso il percorso di approvazione di un Piano Strutturale Intercomunale (PSI). Rispetto alle numerose pratiche collaborative attivate è di interesse proporre il percorso intrapreso dai comuni di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa in quanto la costruzione del PSI si è innestata in itinere nel complesso percorso di fusione dei due comuni che ha determinato un cambiamento della natura stessa dello strumento urbanistico.

Il piano definito con l'avvio del procedimento (novembre 2018) nella forma di PSI, a seguito della costituzione del comune unico (gennaio 2019) e dell'insediamento della nuova amministrazione (decretata con le elezioni nel maggio 2019) ha mutuato la sua forma giuridica conformandosi come il primo Piano Strutturale del nuovo comune Barberino Tavarnelle. In questo passaggio sostanziale, lo strumento di governo del territorio veicola inizialmente la volontà politica di collaborazione tra due amministrazioni in prima istanza distinte per divenire espressione condivisa della volontà popolare che si è espressa positivamente alla proposta di fusione tramite referendum (novembre 2018). Il Piano rappresenta, quindi, un tassello nodale nella scrittura di una nuova storia territoriale che sta muovendo i primi passi e che coinvolge l'intera collettività; in questo senso lo strumento urbanistico acquisisce una rilevanza maggiore: da "patto politico" si conforma come "patto territoriale".

L'apporto della pianificazione strutturale non può essere, quindi, ricondotta sinteticamente all'apparato tecnico; in questo caso (con evidenza maggiore) il piano si configura quale scelta politica tecnicamente assistita affrontando ed introiettando implicitamente la questione dell'identità territoriale secondo una duplice proiezione: la definizione di un'immagine condivisa rappresentativa del neonato ente e del rinnovato senso di appartenenza; l'elaborazione di una *vision* strategica quale spazio di collocamento e di rappresentazione nello sviluppo territoriale rispetto alla dimensione della scala vasta/metropolitana.

Il contributo tenterà di descrivere l'iter del piano ponendo in evidenza il percorso partecipativo finalizzato a coinvolgere i cittadini in merito alle sfaccettate declinazioni che la questione identitaria può assumere in una neonata comunità.

I piani urbanistici di fronte alla sfida della rigenerazione: il caso della Provincia di Caserta

Adriana Galderisi

Università della Campania
Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Architettura
e Disegno Industriale
Aversa (CE), Italy

Claudia de Biase

Università della Campania
Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Architettura
e Disegno Industriale
Aversa (CE), Italy

L'attuale fase di contrazione delle già deboli economie locali in Italia e, ancor più nel Mezzogiorno, e le profonde mutazioni sociopolitiche avvenute a partire dalla seconda metà del Novecento hanno generato un cospicuo patrimonio di aree, infrastrutture e manufatti dismessi che, molto spesso, rimangono inutilizzati o divengono oggetto di trasformazioni episodiche, non sempre organiche ad una visione sistemica del contesto in cui sono inserite. La crescente attenzione, anche nelle più recenti leggi urbanistiche regionali, al tema della riduzione del consumo di suolo implica lo sviluppo di strategie complementari, volte a reinterpretare e rigenerare il patrimonio di aree/manufatti inutilizzati o sottoutilizzati, che caratterizza sia le frange periurbane sia il tessuto urbano consolidato. La transizione verso strategie rigenerative richiede, però, un sostanziale aggiornamento degli apparati conoscitivi e progettuali degli strumenti di governo delle trasformazioni urbane.

In riferimento a tali questioni, il contributo approfondisce la complessa questione della revisione, in chiave rigenerativa, della strumentazione urbanistica comunale, declinandola in riferimento ad alcuni ambiti del territorio casertano. Quest'ultimo è caratterizzato dalla presenza di un vasto patrimonio di aree inutilizzate, frutto della dismissione di attività produttive o di stoccaggio dei rifiuti e generalmente concentrati nelle fasce periurbane,

ma anche di aree militari, caserme, ecc., localizzati in aree urbane centrali e da una marcata obsolescenza della strumentazione urbanistica. L'attenzione al territorio casertano è inoltre funzione dell'innovazione, almeno concettuale, introdotta dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta con l'individuazione della categoria delle "aree negate". Partendo dall'assunto che per affrontare il tema della rigenerazione sono indispensabili conoscenze in grado di supportare efficacemente le scelte future, il contributo fornisce una griglia analitico-interpretativa di questa macro-categoria in riferimento a due ambiti della provincia di Caserta: un sistema di piccoli comuni nel territorio aversano e il comune di Caserta, città di medie dimensioni e capoluogo della provincia omonima. In riferimento a tali aree, si esaminano quindi progetti presentati e i pochi interventi in atto per la rigenerazione delle aree negate, nel quadro degli indirizzi offerti dalla pianificazione comunale vigente e si avanzano alcuni spunti di riflessione per la revisione degli apparativi conoscitivi e regolativi della strumentazione urbanistica comunale, volti ad accrescerne la capacità di innescare processi di sviluppo del territorio che facciano perno sulla rigenerazione del patrimonio di aree e manufatti dismessi, strutturandola entro una visione complessiva e organica di uno sviluppo del territorio comunale a consumo di suolo zero.

Le azioni per le densità. Le esperienze legislative regionali tra intensificazione e sottrazione

Emanuele Garda
Università di Bergamo
Dipartimento di Ingegneria e
Scienze Applicate
Bergamo, Italy

Il panorama italiano mostra in questa fase una vivacità di diverse Regioni nella introduzione di strumenti normativi con finalità specifiche (contenimento del consumo di suolo/ rigenerazione urbana, incentivazione recupero/qualificazione energetica del patrimonio edilizio, rischio idraulico, uso temporaneo, ...) che producono una revisione rilevante del quadro normativo in materia urbanistica. Si tratta di provvedimenti fondati su diversi assetti di *governance*, destinati alla trattazione di tematiche ancorate alle nuove istanze. All'interno di questo cornice d'azione che rilancia il ruolo regionale dopo le mancate riforme sulle competenze stato regione in materia urbanistica, interessante ri-porre al centro il tema della densità (spaziale, funzionale) per indagare i diversi approcci che ne ripropongono interpretazioni e declinazioni.

Attraverso un'analisi sinottica e comparativa delle recenti iniziative legislative regionali, il contributo tratta sia i principali temi centrali al recente dibattito disciplinare (rigenerazione urbana, impermeabilizzazione del suolo, efficientamento energetico, etc.), sia le differenti interpretazioni del concetto di densità.

Un primo gruppo di provvedimenti si riferisce agli interventi finalizzati alla riconfigurazione radicale degli assetti esistenti, combinando la demolizione/ricostruzione degli edifici con l'aumento delle quantità esistenti (anche favorendo la sostituzione edilizia). Un secondo gruppo concerne la variazione delle densità edilizie attraverso l'incremento delle quantità fisiche esistenti, mediante addizione, senza particolari alterazioni dei tipi-edilizi. Un terzo gruppo di provvedimento riguarda regole intese a supportare i processi di intensificazione degli usi dello spazio costruito, senza aumento volumetrico, ad esempio attraverso l'attribuzione di un diverso ruolo funzionale agli edifici accessori o al recupero di spazi sottoutilizzati. Infine, sono indagate misure normative che, per converso, sono rivolte a contesti in condizioni di difficile equilibrio ambientale, e sono finalizzate a favorire gli interventi di riduzione delle densità edilizie e degli spazi costruiti esistenti (demolizione senza ricostruzione, de-impermeabilizzazione dei suoli, etc.).

Il presente contributo propone l'identificazione ed il confronto di questo ampio quadro legislativo, mettendo in evidenza le diverse interpretazioni e rimodulazioni del concetto di densità (tra crescita e riduzione).

L'analisi sinottica proposta evidenzierà:

- i) le ragioni che hanno supportato l'introduzione di queste iniziative legislative;
- ii) i tipi di spazi edificati interessati dall'applicazione delle nuove norme;
- iii) i differenti dispositivi introdotti per favorire i processi di riconfigurazione della densità esistenti;
- iv) i principali elementi critici e le limitazioni indotte da queste iniziative.

Progetto urbanistico e contrazione. Dentro il territorio italiano, guardando a esperienze e pratiche internazionali

Agim Kercuku

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Federico Zanfi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

L'Italia è un paese in contrazione demografica. Secondo i più recenti dati anagrafici, nell'intervallo 1° gennaio 2015 - 1° gennaio 2019, 5.848 dei 7.926 comuni italiani (il 74%) sono in contrazione demografica. Dopo anni di ossessione per la crescita e l'espansione, decrescita e contrazione iniziano ad occupare le agende urbane. Il tema della contrazione ha una forte valenza sociale e scientifica: investe il campo dell'economia, dell'urbanistica e delle politiche, ed è di forte attualità poiché, secondo le ultime stime, è un processo che non tenderà a ridursi nei prossimi anni. La contrazione viene vista come una possibile condizione di fragilità di un territorio, che riguarda non solo il declino sociodemografico ma anche l'arretramento della presenza antropica, il degrado del capitale fisso sociale e l'abbandono del patrimonio edilizio e infrastrutturale.

L'Italia non ha conosciuto fenomeni di contrazione severa dovuti a crisi delle realtà industriali fordiste (come sono emersi in alcuni contesti del Nord America), né a forti stravolgimenti politici (come nel caso dei paesi dell'Est Europa). Il territorio italiano è caratterizzato sia da fenomeni di contrazione consolidata, che possiamo considerare di lunga durata, di cui si ha notizia dagli anni 30 del secolo scorso, sia da dinamiche di contrazione emergenti di cui possiamo cogliere solo degli indizi e tracce. Segnali non totalmente conclamati che potrebbero problematicamente caratterizzare una parte del paese nei prossimi decenni. Emerge in Italia una geografia della contrazione articolata e molecolare: sono in contrazione alcuni borghi e terre alte (ma non tutte), alcuni fondivalle, alcune campagne produttive, alcuni pezzi dell'urbanizzazione diffusa e dei distretti industriali, alcune zone dell'abusivismo costiero e del turismo di massa, alcune periferie.

La tesi che il presente contributo intende argomentare è che la specificità della contrazione italiana non possa essere affrontata importando misure e politiche adottate in contesti così diversi per caratteristiche degli insediamenti e dei sistemi socioeconomici come lo sono la realtà nordamericana ed est europea. Ciò nondimeno, potrebbe osservare criticamente alcune esperienze sviluppate nei contesti ove la riflessione sulla contrazione risulta più matura per mutuarne aspetti coerenti con le proprie specificità. Il presente lavoro si propone pertanto di selezionare alcuni piani, progetti e politiche sviluppati nei contesti internazionali sopracitati per trarne elementi del progetto utili a una prima definizione delle prospettive di lavoro necessarie per rispondere alle questioni sollevate dalle dinamiche di contrazione del territorio italiano.

Note su pratiche di normalizzazione degli usi temporanei in una prospettiva di regolazione urbanistica. Opportunità e criticità

Giovanna Muzzi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Claudia Faraone

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il contributo intende affrontare il tema della rigenerazione urbana e nello specifico quello dell'uso temporaneo degli spazi urbani abbandonati o sottoutilizzati, che pare avere esaurito la spinta propulsiva iniziale perchè non inserito all'interno di una cornice normativa e regolatoria capace di poterli includere e accompagnare. Questi usi temporanei riguardano attività di vario tipo, principalmente socio-culturali e di servizio, anche se negli ultimi anni sono stati praticati anche dal settore produttivo manifatturiero. La loro debolezza risiede nel bilancio negativo tra le risorse iniziali investite (economiche, umane, culturali) e gli effetti prodotti, i quali spesso sono penalizzati dalla loro estemporaneità e discontinuità.

Lo sviluppo urbano trainato da progetti culturali e artistici ha acquisito negli ultimi anni una prospettiva che li vede come intervento come salvifico e risolutivo di istanze che in realtà sono ben più complesse e articolate. Queste richiedono tempi e riflessioni a lungo raggio e possibilità di incardinare gli interventi estemporanei all'interno di dinamiche di sviluppo urbano di tempo più lungo, coordinate da piani e progetti che rimettano al centro una regia pubblica capace di gestire – ma prima di tutto accogliere, accompagnare e facilitare – questi processi.

Si va da casi in cui la Pubblica Amministrazione di riferimento riconosce il valore di alcune pratiche dal basso e le assimila, facendole diventare prassi integrate nella regolamentazione cittadina come l'esempio dell'adozione del Regolamento dei Beni Comuni da parte di vari enti locali.

A casi in cui invece queste prassi innovative vengono non considerate, decretando di fatto la perdita di un'occasione di innovazione sia a livello cittadino, che delle pratiche pubbliche. Questa carenza è colmata e trova terreno fertile in contesti ricchi di agenzie di sviluppo privato che però rischiano di bloccarsi in un circolo vizioso nel momento in cui ci sarà bisogno del contributo della P.A., come nel caso dei bandi promossi da fondazioni ed enti privati. È indubbio però che queste dinamiche stiano spostando il baricentro della riflessione verso nuovi temi che interrogano l'urbanistica in un'ottica temporale e di co-produzione tra tutti gli attori in gioco (terzo settore, sia profit che no-profit, enti privati e pubblico). Per questo motivo il presente contributo proverà a tirare le fila dei discorsi e degli strumenti normativi (regolamenti, contratti, etc) concepiti negli ultimi vent'anni, a partire da alcune esperienze italiane ed europee sperimentali di riuso di edifici e spazi, analizzando nello specifico le esperienze di inserimento normativo. In particolare, fornirà un resoconto di alcuni casi italiani di buone pratiche, la restituzione dei discorsi principali e della letteratura sull'argomento più recente.

Dalle strategie al progetto e ritorno: pratiche di regional design nei contratti di fiume

Valeria Lingua

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Regional Design Lab
Firenze, Italy

Il contributo presenta l'applicazione di teorie e pratiche di regional design nell'ambito dei contratti di fiume. Nell'attività di ricerca-azione proposta nell'ambito di due esperienze in regione Toscana sono emersi potenzialità e limiti di questo approccio, aprendo a nuove prospettive di ricerca interdisciplinari inerenti la partecipazione a scala di area vasta e la definizione di scenari regionali attuabili attraverso progetti locali.

Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione dello spazio e del patrimonio pubblico a San Donato Milanese

Gabriele Pasqui

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Laura Montedoro

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Emilio Guastamacchia

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo – complementare a quello presentato da Bricocoli, Guastamacchia, Sabatinelli, Savoldi – descrive le attività di indagine e le proposte messe in campo nell'ambito di un incarico affidato al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano all'interno del percorso di revisione del Piano di Governo del Territorio del Comune di San Donato Milanese che ha recentemente avviato la revisione del piano urbanistico (Piano di Governo del Territorio). L'incarico, oltre a una riflessione operativa sulle politiche abitative nell'ambito dello strumento di piano, si concentra sulla definizione di strategie, dispositivi e meccanismi per la rigenerazione dello spazio e del patrimonio pubblico, con particolare attenzione agli spazi aperti. L'enfasi è posta sia sulla definizione di un disegno d'insieme delle operazioni possibili di riconnessione e riprogettazione degli spazi pubblici nella spina centrale della città e della loro auspicabile sequenza in termini di priorità o capacità di innesco, sia sulla identificazione di dispositivi operativi per finanziare e attuare le strategie previste. Il tema di fondo è quello, molto delicato, della definizione di strumenti conoscitivi e progettuali che permettano di definire linee guida (in termini di prestazioni e dotazioni) per la rigenerazione urbana dello spazio pubblico, ma che siano anche in grado di prefigurare forme efficaci di finanziamento degli interventi previsti, in condizioni di scarsità di risorse pubbliche delle amministrazioni locali. L'approccio, che tiene insieme l'attenzione al disegno urbano e alla fattibilità (non solo economica) delle strategie e degli interventi, in questo contributo viene proposto nella più ampia cornice del complesso processo di elaborazione del nuovo piano urbanistico, che viene interpretata come occasione per sperimentare e proporre alcune riflessioni riguardo ai modi in cui si possono costruire strumenti tecnici innovativi all'interno del processo di pianificazione generale.

Il PRG di Novara di Sicilia sul banco di prova tra tecniche tradizionali di zoning e recenti approcci sperimentali di visioning

Andrea Marçel Pidalà
Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Il mutamento disciplinare in atto (Gabellini, 2019) “segue” (in modo parallelo senza motivo di congiunzione) il mutamento delle condizioni sociali, fisiche, culturali ed economiche del Paese (Sacchi, 2019). Da una punta all'altra dell'Italia si assiste ad un cambiamento profondo degli *asset* socio-culturali ed economici, non sempre però il quadro politico istituzionale regge il passo alimentando le forti disparità tra contesti regionali e locali (Borghesi, 2017; De Rossi, 2018). Il caso studio di Novara, in Sicilia, muove da una recentissima attività di pianificazione condotta per il piccolo centro urbano (poco più di mille abitanti, che si trova in posizione “cerniera” tra le catene appenniniche dei Peloritani e dei Nebrodi in Sicilia a circa 60 Km dalla città di Messina) e circa 500 mt s.l.m. di fronte al patrimonio mondiale delle Isole Eolie e con alle spalle l'Etna, che di recente ha dovuto adeguare il proprio strumento urbanistico in relazione al mutato quadro delle norme ambientali (entrata in vigore delle procedure di VAS ai sensi dell'ex. art 13 del Dlgs 152/2006 ed s.m.i.). Il Piano di Novara di Sicilia durante la sua rielaborazione ha obbligato l'Amministrazione a riflettere sul modello di crescita del centro e ripensare nuove strategie, figure e scenari per il suo sostenibile sviluppo. Così muovendo dalla norma regionale in materia (L.R.n.71/78 ed s.m.i.) che prevede la pianificazione mediante tecniche classiche di *zoning* si è dovuto tener conto del nuovo innesto di procedure e norme ambientali così concretizzando almeno in due nuovi e rilevanti aspetti: una rimodulazione consistente dell'espansione prevista (circa cinquanta ettari di ZTO C in meno rispetto al PRG vigente) anche in relazione al territorio come “infrastruttura ambientale” (Pavia, 2019) e la seconda: la necessità di pensare ad una pianificazione di tipo strategico (grazie all'azione dei GAL e altri soggetti, anche privati, che promuovono le risorse del territorio) con tecniche di *visioning* (Pidalà, 2014) che affianchi quella di tipo ordinario consentendo di rivisitare il modello di crescita in più virtuoso per gli abitanti e valorizzando la diversità e complessità del territorio con una forte attenzione alla sostenibilità (Newman, 2019). In questa pratica di piano emerge chiaramente il ruolo del contesto locale ed i nodi da sciogliere che esso porta con se oltre i mutamenti tecnici (Gabellini, 2019) anche la riflessione sulle relazioni strategiche e strutturali d'area vasta, regionale, nazionale ed europee (Magnaghi, 2012).

Complementi di piano. Politiche e strumenti per la rigenerazione del patrimonio abitativo a San Donato Milanese

Paola Savoldi
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Massimo Bricocoli
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Fabio Manfredini
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Stefania Sabatinelli
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

L'invito a pianificare le trasformazioni future onorando un principio di parsimonia rispetto al consumo di suolo e sposando il campo della rigenerazione urbana è ormai reiterato e, nelle retoriche, ritenuto ineludibile. Nel contesto italiano ciò trova riscontro in un apparato di nuove leggi regionali che, in modi in parte diversi, guidano e regolano processi di interventi sul patrimonio costruito. Talvolta si tratta di ricorrere a strategie di riuso e rimodulazione delle forme e delle vocazioni degli immobili esistenti, talvolta sono contemplate operazioni di demolizione e ricostruzione.

Il piano urbanistico, quando se ne decreta la revisione generale, è uno degli strumenti che possono contribuire ad orientare processi di rigenerazione. Tuttavia, intervenire sul patrimonio esistente, in modo il più possibile diffuso, a fronte di un quadro della proprietà privata e fortemente frammentata, mette alla prova la capacità di governo e di azione del soggetto pubblico.

Alcune esperienze mostrano la necessità di prefigurare provvedimenti di carattere regolativo che affianchino lo strumento pianificatorio. Una accorta convergenza tra forme deboli ma mirate di regolazione (poiché subordinate all'iniziativa e all'attivazione dei proprietari) e riconoscimento dell'organizzazione spaziale e sociale dell'abitare sembra essere un sentiero promettente con il quale le amministrazioni locali possono cimentarsi. In contesti in cui la domanda abitativa si confronta con un patrimonio privato in parte sfitto e sottoutilizzato e uno stock di edilizia residenziale pubblica molto limitato, un'azione estensiva sul patrimonio residenziale esistente può infatti risultare essenziale.

Il Comune di San Donato Milanese ha avviato recentemente la revisione del piano urbanistico (piano di governo del territorio) e ha coinvolto, oltre al Centro Studi PIM (Programmazione Intercomunale dell'area Metropolitana), il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani chiedendo che quest'ultimo contribuisca in particolare attorno al tema delle politiche abitative e del progetto della città pubblica. L'esperienza si colloca oggi a valle e in continuità dell'elaborazione di un Documento strategico per le politiche abitative elaborato nel 2015 per conto dell'amministrazione da parte di alcuni degli autori del contributo che proponiamo.

L'elaborazione del nuovo piano urbanistico è colta come occasione per sperimentare e proporre alcune riflessioni (attraverso questo contributo e in modo complementare al contributo di Guastamacchia, Montedoro e Pasqui) riguardo ai modi in cui si possono costruire convergenze e nuove strategie tra tecniche urbanistiche e politiche abitative, a partire dal concreto processo decisionale e pianificatorio.

Benchmarking urban sustainability. Gli indicatori socio-ecologici per il dimensionamento del Piano

Alessandro Sgobbo
Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Cambiamenti climatici e prevenzione dai rischi richiedono un approccio al dimensionamento del Piano che si fondi su condivisi indicatori di sostenibilità ecologica e sociale. Questa la tesi di una recente ricerca condotta dallo scrivente presso il Dipartimento di Architettura dell'Ateneo Federiciano dimostrata ricorrendo allo studio del caso della Città Metropolitana di Napoli analizzato sulla base di interventi pilota volti a verificare gli effetti dei diversi approcci.

Il dimensionamento insediativo è materia di rilevanti contenziosi che intersecano tanto aspetti urbanistici quanto sociologici, demografici e geografici. Nella formazione del Piano, si assiste al confronto tra comunità locali, interessate a massimizzare numero e dimensione dei nuovi alloggi, ed enti territoriali sovraordinati che cercano di limitarne entità e distribuzione.

Negli studi di urbani, l'aspetto di maggior dibattito contemporaneo è nella definizione di una condizione equilibrata tra nuova offerta abitativa ed impatto ambientale. Nel contempo le rinnovate tensioni abitative nelle aree metropolitane mediterranee ne evidenziano anche la rilevanza sociale.

Il PTM della Città Metropolitana di Napoli stima il fabbisogno in 195.000 nuovi alloggi, in linea con l'analoga previsione regionale. Il dimensionamento del Piano è, tuttavia, limitato a 120.000 alloggi stabilendo che circa 75.000 famiglie debbano trasferirsi in altre province. Ciò al fine di garantire la coerenza con la strategia policentrica prevista dalla Regione, evitare consumo di suolo e contenere la pressione antropica entro livelli sostenibili.

La Città Metropolitana di Milano, che al pari di quella napoletana è ritenuta oggetto di un elevatissimo consumo di suolo, presenta una densità media di 52 ab/h. Però, dei circa 635 Km² di suolo urbanizzato, 198 sono destinati ad attività produttive stabilmente in esercizio e grandi infrastrutture, 90 Km² sono aree verdi non agricole e 270 Km² sono aree urbane non produttive. Rispetto a queste ultime, quindi, la densità è di 119 ab/h.

Nella Città Metropolitana di Napoli le aree urbane non produttive sono circa 644 Km². Di questi 63 Km² sono compresi nel territorio del capoluogo e 581 nel resto dell'area metropolitana. Di conseguenza la densità è 154 ab/h per Napoli ma scende a 53 ab/h nell'area suburbana. Quindi in area metropolitana di Napoli il problema non è non consumare nuovo suolo ma cercare di recuperare parte dell'enormità di quanto sprecato, di spazi di risulta, recinti abbandonati di degrado ed incuria.

Ciò senza considerare le evidenti implicazioni sociali della politica insediativa proposta vista l'assenza di azioni di supporto alla residenza pubblica e/o sociale.

I risultati della ricerca, dimostrando la tesi, evidenziano l'esigenza della definizione condivisa di adeguati indicatori sociali ed ecologici che, sostituendosi ai tradizionali parametri quantitativi siano in grado di guidare gli enti locali verso una rinnovata sostenibilità.

Barbara Pizzo

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Pianificazione,
Design, Tecnologia
dell'Architettura (PDTA)
Roma, Italy

Quale pianificazione fuori dal paradigma della crescita?

La correlazione tra urbanistica e paradigmi di crescita, interpretata spesso come rapporto strumentale allo sviluppo capitalistico, è da tempo al centro della riflessione urbana critica (Castells 1972, Harvey 1974, 1996, Harvey & Chatterjee 1974, Jessop, Peck & Tickell 1999. In Italia, si veda ad es. Calabi & Indovina 1974).

Una parte consistente di tale riflessione si articola intorno a rivisitazioni di teorie quali 'Growth machine' (Molotch 1976; Logan and Molotch 1987, Jessop, Peck & Tickell 1999, Mac Leod 2011, Cox 2017) e 'Urban regime' (Stone 1989, 1993) anche all'interno di contesti diversi da quelli nei quali sono state elaborate, sia geograficamente, che temporalmente. Tale riflessione è rilevante anche per la capacità di far emergere il ruolo tecnico, di 'creazione di condizioni', di mediazione di interessi, e anche di legittimazione, svolto dall'urbanistica. Questa, al contrario, sembra riflettere meno sistematicamente sulla propria funzione di snodo in questo ambito, mentre i cambiamenti in corso, e non solo nel nostro paese, impongono di "reinterrogare le tecniche urbanistiche consolidate attorno ad un diverso paese e una diversa idea di sviluppo" (call sessione 1).

Centrale all'interno di quella elaborazione teorica e della riflessione che qui si propone è la questione della produzione, dell'incremento, e della cattura del valore, che assume e tende a riprodurre un'idea di crescita e sviluppo continui, se non illimitati. Numerose sono le strategie definite e attuate nel tempo al fine di realizzare incrementi di valore all'interno dello spazio urbano per l'ottenimento di vantaggi pubblici e privati. Questi includono, nella più recente fase di ristrutturazione del capitalismo, la trasformazione dello spazio urbano e del patrimonio costruito in assets finanziari. Nonostante la crisi finanziaria internazionale del 2007-08 e i cambiamenti radicali nel contesto nazionale richiamati nella call di questa conferenza, la logica alla base dei meccanismi di valorizzazione non sembra essere messa davvero in discussione. Si direbbe anzi che da più parti si immaginino strategie pensate come strumenti temporanei, in attesa della ripresa di un ciclo di più lunga durata che possa seguire e consolidare il modello pre-crisi. Ma non tutti condividono questa interpretazione, per diverse ragioni – tra cui emergono istanze ecologiche e di giustizia distributiva.

Se è vero che l'urbanistica è una tecnica che può servire ad attuare diversi progetti politici (Mazza), cos'è, e cosa può fare l'urbanistica fuori dai paradigmi di crescita? Come cambiano i meccanismi di creazione, incremento e cattura di valore (e il significato stesso di questi termini) per essere coerenti con un diverso paradigma economico?

Evidenze empiriche sono tratte dal caso di Roma, da più parti considerata in fase di 'stasi' o di 'declino', per cercare di descrivere e di spiegare se e come cambiano le logiche e i meccanismi sopra menzionati insieme al ruolo della pianificazione urbana, e gli spazi di azione, di risignificazione, e di ripensamento creativo della tecnica nel quadro di modelli e paradigmi in cambiamento.

Trasformare il territorio: limite, dovere o opportunità?

La trasformazione del territorio risulta molto spesso una scelta necessaria per migliorare la vita della popolazione, anche in una fase di decrescita. In questo quadro la tecnica urbanistica continua ad avere un ruolo fondamentale, ma necessita di adeguare approcci e strumenti allo scopo di governare la decrescita in maniera efficace.

Il contenimento del consumo di suolo e la limitazione dello sprawl urbano appaiono oggi principi fondamentali per risolvere criticità ambientali, effetti dovuti ai cambiamenti climatici ma anche per contrastare fenomeni di abbandono e di sottoutilizzo del patrimonio edilizio esistente, specialmente nel nostro paese, in cui si assiste a frequenti processi di contrazione della popolazione.

In attesa di un quadro normativo nazionale sul tema, non è ancora maturo nonostante i numerosi disegni di legge proposti, alcune Regioni hanno posto alla base delle loro politiche di governo del territorio l'obiettivo di preservare la "risorsa suolo" e al contempo di rigenerare la città. Ciò ha dato la possibilità di cambiare alcuni strumenti di pianificazione in modo radicale o di modificarli per via additiva.

Anna Richiedei

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DICATAM)
Brescia, Italy

Elisa Conticelli

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

La differenza nelle modalità di governo del territorio tra le grandi città e i piccoli comuni resta un nodo irrisolto, non solo sotto il profilo legislativo, ma più spesso nella pratica operativa. La delegittimazione del ruolo delle Province e la scarsità di risorse accentuano le responsabilità ed i compiti demandati ai Comuni che hanno l'opportunità di trovare soluzioni tecniche adatte a problematiche contingenti attraverso nuove prassi oppure l'opzione dell'immobilità.

Un confronto tra i principi, i campi del sapere coinvolti e le forme del piano introdotte in Lombardia ed in Emilia Romagna (con eventuali casi studio specifici) può condurre ad una riflessione più ampia sulle questioni di fondo alla base della attuale tecnica urbanistica in un periodo di decrescita, sugli strumenti da considerarsi ancora validi e su quelli da riformare. Tale riflessione potrà far emergere innovazioni e invarianti della tecnica urbanistica come anche nodi di maggiore criticità in relazione alle nuove esigenze del territorio e alle riforme normative.

La narrazione come innovazione nel processo analitico socio-spaziale. Il caso della città diffusa del Nordest

Olga Tzatzadaki
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il saggio intende indicare la necessità dell'adozione di nuove pratiche urbanistiche, all'interno dei processi di analisi, proponendo nuovi strumenti di ricerca urbana e, in seguito, restituire i risultati di una ricerca condotta nella città diffusa del Nordest italiano, applicando la metodologia proposta.

Nella prima parte, si cerca di evidenziare l'importanza della costruzione di nuove metodologie di ricerca urbana, capaci di generare innovazione nel campo delle pratiche urbanistiche e di rinforzare il processo di analisi dei contesti territoriali che deve procedere pari passo con le trasformazioni di questi ultimi. Se la maggiore conoscenza del luogo in esame aiuta a predisporre un progetto migliore, ogni intervento urbanistico, quindi, viene preceduto da un processo analitico che costruisce e orienta le scelte del progetto stesso. Se l'azione pratica dell'urbanistica e della pianificazione urbana si muove tra l'"intenzione" politica, espressa dall'amministrazione, e la conoscenza del luogo – i due presupposti fondamentali di ogni intervento – sembra che rispetto al secondo aspetto, oggi, le pratiche, le metodologie e gli strumenti a disposizione dei pianificatori, non riescano a sincronizzarsi con le grandi trasformazioni socio-spaziali ed economiche in atto. In particolare, tra le metodologie di analisi qualitativa, il ricercatore ha a disposizione un numero molto limitato di strumenti utili a costruire il "profilo socio-spaziale", ovvero l'identità urbana di un contesto, sul quale l'attore politico si baserà per costruire delle politiche urbane "su misura" della società locale. In questo percorso di costruzione di conoscenza dell'identità urbana, i dati quantitativi ci indicano le tendenze locali, i "sintomi", ma abbiamo bisogno anche di strumenti di lettura di queste tendenze, che ci possano aiutare a comprenderle per giungere alle loro eventuali "cause".

Nella seconda parte, il saggio propone la costruzione di un percorso metodologico-disciplinare di analisi, basato sulla narrazione (orale, scritta, letteraria e cinematografica), applicato al caso della città diffusa del Nordest. Questi strumenti ci restituiscono l'interpretazione dello spazio, pubblico e privato, attraverso gli occhi della società locale e il "costo sociale" delle grandi trasformazioni socio-spaziali generate, nel caso di studio, dal "boom economico" prima, e dalla crisi economica poi, vissute da questi territori. Si intende evidenziare la mancanza di una visione olistica delle problematiche reali del territorio sottolineando il fallimento delle visioni precedenti, parziali e frammentarie, che non sono riuscite a governare le grandi trasformazioni del passato e del presente.

In sintesi, il saggio desidera sottolineare che una profonda conoscenza del territorio risulta indispensabile all'attore pubblico per garantire il perseguimento dell'interesse collettivo; conoscenza costruita attraverso strumenti di analisi che possano dare una testimonianza diretta della qualità del vivere, cercando non solo i "sintomi" ma soprattutto le "cause" delle problematiche emerse.

Le sfide di una “super-ageing society” come motori dell’innovazione: riflessioni ed esperienze giapponesi

Luna Kappler

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria
Civile Edile e Ambientale
(DICEA)
Roma, Italy

L’invecchiamento della popolazione in Giappone supera il resto del mondo, in termini numerici e per la rapidità del fenomeno, tanto da consentire di parlare di una *super-ageing society*. Ad oggi circa il 27% degli adulti hanno più di 65 anni e le proiezioni sono destinate a toccare il 33% entro il 2035 (*Statistics Japan 2016*). Le aspettative di vita più lunga dovute al benessere e ai progressi nell’assistenza sanitaria, insieme a una significativa riduzione delle nascite, accompagnano il processo.

La popolazione giapponese ha raggiunto il picco di 128 milioni nel 2018 e si prevede che scenderà a circa 100 milioni entro il 2050. Se queste tendenze continueranno senza sosta, si perderanno 10 milioni di persone ogni decennio.

All’invecchiamento ed al calo demografico si aggiunge inoltre la profonda crisi delle due comunità che storicamente hanno animato l’economia del Sol Levante; quella locale, collassata per lo spostamento delle opportunità di lavoro nelle città e quella delle potenti compagnie private, che non può più contare sulla rassicurante promessa di *lifetime employment*.

Le conseguenze sono molteplici: questioni sociali connesse all’esclusione delle categorie più deboli, pressioni sul sistema sanitario, implicazioni spaziali legate alla gestione dello squilibrio tra città ed aree rurali, delle abitazioni sfitte e degli edifici in abbandono.

Le richieste di una “*Smart City 2.0*”, che ponga al primo posto le esigenze dei residenti, promuovendo la partecipazione e la responsabilità dei singoli e che si serva della tecnologia come strumento al servizio dei cittadini, sono un tentativo di affrontare questo ampio spettro di problematiche attraverso il rafforzamento del ruolo delle comunità.

Accanto alle ambizioni di crescita economica, sempre guidata dal digitale, il concetto di “Società 5.0”, presentato nel “5° Piano Scientifico e Tecnologico” del governo nazionale nel 2016, testimonia la volontà concreta di inquadrare le sfide sociali come motori dell’innovazione nelle tecnologie dell’informazione e della comunicazione e nei *big data*, passando dalla concentrazione sui prodotti, all’attenzione per i processi inclusivi.

Il contributo intende approfondire tale contesto, riflettere su cosa significhi innovare in Giappone oggi, presentare una selezione delle variegate risposte che provengono da città, aree rurali e compagnie, chiarendo il ruolo del pubblico e del privato e fornire una prospettiva sulle nascenti visioni per orientare le scelte localizzative dei residenti nel prossimo futuro.

Le politiche del *Tokyo Metropolitan Government* nel *Grand Design for Urban Development* e nella *City View* insieme agli specifici casi scelti, *SOHO city* Mitaka, Aizuwakamatsu nella prefettura di Fukushima ed all’acceleratore *Game Changer Catapult* di Panasonic, sono testimonianze di un approccio solidale e comprensivo, centrato sulla comunità, a tratti fortemente europeo, ancora raro in Giappone, ma che sembra fornire un nuovo principio guida per l’innovazione nel Paese.

Territori in Decrescita: da descrizione del declino a progetto desiderabile

Karl Kraehmer

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Il termine ‘decrecita’ nel dibattito italiano viene spesso inteso come sinonimo di recessione oppure come utile riferimento a territori in contrazione. Allo stesso tempo c’è a livello internazionale un dibattito scientifico fertile in cui la decrecita è pensata invece come progetto desiderabile, capace, a differenza di sviluppo sostenibile e green economy, di gestire una transizione ecologica efficace ed equa. Recentemente questo dibattito è entrato anche nella geografia e nell’urbanistica.

Un assunto cardine dello sviluppo sostenibile è quello della possibilità di crescere economicamente e di ridurre allo stesso tempo gli impatti sull’ambiente, di ottenere cioè un disaccoppiamento tra le due curve. Sono però molte le ricerche che dimostrano l’impossibilità empirica e teorica del disaccoppiamento (Parrique et al., 2019) che hanno trovato anche applicazioni territoriali, mettendo in crisi casi considerati virtuosi come Copenaghen (Xue, 2015) e Friburgo (Mössner e Miller, 2015). A Copenaghen si riscontrano tre problemi importanti (Kraehmer, 2020): L’esternalizzazione di impatti ecologici; il focus sulla sola efficienza che non riesce a ridurre gli impatti in termini assoluti; l’uso delle politiche di sostenibilità per favorire la crescita economica (Holgersen e Malm, 2015).

Nel dibattito su territorio e decrescita sono state avanzate inoltre alcune proposte, ancora in uno stato iniziale.

La prima è vicina all'approccio della città compatta, sottolinea però la necessità di ridurre la quantità di produzione e consumo, limitando per esempio gli spazi abitativi pro capite (Xue, 2014, 2018). La seconda si focalizza su esperienze abitative alternative concrete e radicali basate sull'autosufficienza (Trainer, 2018; Dale et al., 2018). C'è chi propone strutture di insediamento ideali e utopiche. Widmer e Schneider (2018) per esempio abbozzano un mondo organizzato sulla base di quartieri, come livello di governo di base, associati poi in livelli sovralocali. Condivisa da molti è la problematizzazione della città diffusa e della perdita della distinzione tra urbano e rurale (Latouche, 2016). Alexander e Gleeson (2018) invece argomentano che sarebbe illusorio pensare di eliminare tutta la città diffusa, proponendo piuttosto di 'ri-abitarla' diversamente. Molti propongono infine di cambiare modelli di proprietà, favorendo la condivisione (ibid.).

In questo dibattito manca per ora una cornice interpretativa complessiva su che cosa significhi la decrescita come progetto territoriale e come si possa immaginare una trasformazione di geografie reali in questo senso. Propongo perciò, dopo una sintesi del dibattito esistente, un programma di ricerca seguendo la teoria di Claude Raffestin (2012) sul ciclo di territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione, con l'obiettivo di delineare alcuni meccanismi secondo cui possa avvenire una 'territorializzazione della decrescita'.

Lecture della città che invecchia: una review

Viviana Pappalardo
Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Declino demografico, invecchiamento della popolazione e calo del tasso di fertilità, crescenti flussi migratori, abbandono delle aree interne e fragilità dei territori ai rischi naturali e antropici, stimolano le ricerche scientifiche in molteplici ambiti disciplinari, tra cui quelli della pianificazione territoriale e dell'urbanistica. In particolare, i trend crescenti di invecchiamento delle popolazioni insediate stanno alimentando una consapevolezza nuova sulla necessità di ripensare obiettivi e strumenti d'azione a disposizione di pianificatori e *policy makers*, in contesti urbani interessati progressivamente da mutate esigenze e condizioni al contorno. Attribuire all'indagine delle relazioni che si instaurano tra anziani e territorio un peso maggiore nell'ambito delle ricerche e delle pratiche disciplinari, può rappresentare un primo obiettivo da perseguire per adeguare conseguentemente lo spettro delle analisi urbanistico-territoriali, re-interpretare le logiche che hanno portato alla definizione degli standard urbanistici, ripensare il progetto urbano in funzione dell'accessibilità, costruire nuove politiche per gestire la sottoutilizzazione del patrimonio costruito e per incentivare la pianificazione di infrastrutture verdi già alla scala locale.

Tuttavia, non possono dirsi ancora diffusi la consapevolezza e le esperienze di studio e ricerca sul tema dell'invecchiamento e delle conseguenze urbano-territoriali di questo fenomeno. La letteratura in merito risulta ancora frammentaria, prevalentemente caratterizzata da approcci e visioni del tutto parziali. Lo studio contribuisce al dibattito sul tema presentando una approfondita revisione della letteratura scientifica e rispondendo ad alcune domande di ricerca che ne hanno costituito la ragion d'essere: quanto ricorre l'invecchiamento tra le tematiche costituenti il focus disciplinare? Quali sono le principali declinazioni del tema nella letteratura di settore? Quanto diffuso è l'interesse per le ricadute territoriali? Attraverso la costruzione di una cornice di lettura per l'interpretazione del materiale revisionato, si persegue l'obiettivo di integrare l'indagine sul sapere teorico-scientifico con l'individuazione di elementi concreti da trasferire sul piano delle pratiche di governo del territorio. La restituzione dello stato dell'arte delle ricerche sul tema dell'invecchiamento e la lettura critica del rapporto che le stesse sembrano instaurare con la disciplina urbanistica, non soltanto aggiunge un tassello preliminare agli studi bibliografici per le ricerche nel campo, ma soprattutto contribuisce a verificare l'ipotesi che le città e, più in generale, i territori post-metropolitani, presentano modelli insediativi per i quali impiegare politiche e tecniche necessariamente diverse da quelle contemplate in fasi dell'urbanistica ormai concluse e legate a concetti di crescita, sviluppo e dotazioni territoriali figli di dinamiche demografiche e socio-economiche diversissime da quelle attuali.

La sfida che emerge è quindi fortemente legata all'opportunità di individuare le prospettive di indirizzo verso un'urbanistica più *age-friendly*.

2 EVOLUZIONE ISTITUZIONALE, NUOVI STRUMENTI E MODELLI DI GOVERNANCE TERRITORIALE

Chair

Davide Ponzini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)

Co-Chair

Giancarlo Cotella

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Umberto Janin Rivolin

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

La contrazione demografica, la sua concentrazione attorno ai maggiori centri metropolitani, il progressivo invecchiamento della popolazione e i fenomeni socioeconomici che ne derivano pongono nuove sfide per il governo delle città e regioni in Europa. Come conseguenza di questi trend generali, le configurazioni istituzionali tradizionali sono sottoposte a stress, soggette a un progressivo ripensamento, nonostante una forte componente inerziale e vari gradi di dipendenza dal contesto. Questi processi di ridefinizione delle geografie amministrative esistenti e l'emergere di organizzazioni più flessibili e aperte pongono una serie di questioni in termini di *rescaling*, integrazione verticale e orizzontale e sussidiarietà, oltre che di nuovi strumenti di governo del territorio emergenti alla scala transnazionale, regionale e metropolitana. Allo stesso modo le nuove configurazioni istituzionali sollevano alcune criticità in relazione alla effettiva *accountability* dei processi decisionali che le caratterizzano.

In questo quadro, questa Sessione si prefigge di mettere in discussione temi classici ed emergenti di governo del territorio. Si presterà attenzione alle nuove soluzioni introdotte e i risultati visibili, a studi comparativi, così come a contributi di carattere teorico. Saranno trattati temi quali:

- nuove sfide e la necessità di adattamento della geografia e della strumentazione di governance;
- sperimentazioni collaborative, flessibili, *place-based* che affrontano la complessità dei nuovi scenari di sviluppo;
- meccanismi di riforma istituzionale e processi di diffusione delle politiche e degli strumenti a scala europea e internazionale;
- dinamiche di apprendimento e riflessione nel corso dei processi di *governance*.

2.1 MULTILEVEL GOVERNANCE

Soluzioni istituzionali o pragmatiche? Frizioni e cooperazione tra i diversi livelli decisionali nella pianificazione delle grandi infrastrutture europee

Silvia Zanetti

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

L'evoluzione del sistema economico mondiale ha determinato un'esaltazione della mobilità di persone e merci e la necessità di adattare le infrastrutture di trasporto, per aumentare l'integrazione modale e logistica e far fronte all'aumento della domanda. Ne è seguito il ripensamento del concetto di corridoio, enfatizzato dal progetto dell'Unione Europea per la creazione di una rete trans-europea di trasporti.

Inoltre, il principio di sussidiarietà promosso dall'UE ha modificato il carattere del sistema, dando grande impulso alle politiche, in un'ottica di rafforzamento del ruolo della stessa Unione, con l'obiettivo di identificare più chiaramente i poteri degli organismi sovranazionali e nazionali e garantire la realizzazione di obiettivi collettivi. Se da un lato la sussidiarietà ha concesso un maggior grado di libertà, dall'altro ha aumentato la responsabilità delle singole istituzioni.

In conseguenza del cambiamento radicale nelle procedure ai diversi livelli, si è attuata la riorganizzazione della rete istituzionale: a tutti i possibili organi amministrativi si richiede coordinamento delle politiche e strette relazioni tra le aree di programmazione e tra queste e i vari attori direttamente o indirettamente coinvolti.

L'obiettivo della ricerca è quello di valutare le correlazioni e le frizioni tra i diversi livelli legislativi, per comprendere la qualità delle regole e le loro interazioni, considerare potenziali problemi e attriti, indagare possibili soluzioni.

La costruzione della rete europea TEN-T ha assegnato all'Italia una centralità geo-economica rilevante, facendone sempre più un'area di transito per flussi crescenti. Si intende considerarne i due assi principali con alcuni casi studio:

- il corridoio Scandinavo-Mediterraneo, che copre tutta l'Europa da nord a sud, con l'autostrada e la ferrovia del Brennero, unico caso al mondo in cui (in apparenza paradossalmente) un'amministrazione dell'infrastruttura stradale sostiene fortemente il rafforzamento della ferrovia;
- il corridoio Mediterraneo, che la attraversa da ovest a est, con il collegamento ferroviario Torino-Lione, l'intervento di varie forze locali (pubbliche e private) contrarie alla realizzazione dell'opera in quanto ritenuta dannosa per il territorio e per le identità.
- In entrambi i casi, l'entrata in gioco di soggetti ed eventi inaspettati comporta la revisione delle procedure e degli obiettivi fissati, andando a interferire con regole già stabilite che non avevano tenuto conto di queste possibilità e che ora richiedono di modificare una situazione già di per sé complessa.

Le soluzioni potrebbero essere principalmente di due tipi: i) istituzionale, finalizzata alla semplificazione delle norme esistenti e alla riprogettazione dell'organizzazione e della gerarchia istituzionali; ii) "pragmatica", più diretta ed efficace, da attuare concretamente in azioni che favoriscono la cooperazione/interazione tra soggetti diversi, pubblici e privati, direttamente e indirettamente coinvolti.

Processi di internazionalizzazione dei sistemi di governo del territorio: alcune esperienze dai Balcani Occidentali

Erblin Berisha

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Con l'affermarsi della globalizzazione, i sistemi di governo del territorio sono diventati oggetto di pressioni di diversa natura (economica, sociale, ambientale ed istituzionale). Per loro stessa definizione, i governi del territorio sono sottoposti a processi di contaminazione che condizionano e, a sua volta, sono condizionati dal contesto istituzionale in cui operano. Tali influenze possono essere di natura interna, quindi legate a pratiche di pianificazione endogene e, sempre più frequentemente, possono essere interessate da esperienze esterne, quindi legate a pratiche di pianificazione di origine esogena. Per tali ragioni, ad oggi, nessun sistema di governo del territorio può apertamente dichiararsi immune da influenze esterne. Uno dei più recenti studi in tal senso, ESPON COMPASS (2016-2018), dimostra come – sebbene ogni contesto sia esito e sintesi del sistema istituzionale in cui esso opera

– sempre più spesso si verificano forme di contaminazione. Questo lento, ma costante, processo di internazionalizzazione sta interessando sia i sistemi considerati più maturi e stabili sia quelli in via di ridefinizione, quindi volatili ed in transizione, quali sono i sistemi di pianificazione spaziale nei Balcani Occidentali. Alla luce di ciò, il contributo presenta una disamina di come, quando e attraverso quali strumenti il contesto internazionale qui inteso come la compresenza di attori, discorso, ed iniziative come la “via della seta”, possa influenzare i sistemi di governo del territorio nei Balcani Occidentali. Lo scopo ultimo è quello di aprire una finestra di comprendere quali sfide i sistemi governo del territorio hanno di fronte e come le sfide globali possono influenzarne la loro natura istituzionale inducendo, nel contempo, diverse ripercussioni sulla loro effettiva capacità di indirizzare le trasformazioni spaziali.

La nuova governance dei mega-eventi delle città occidentali: Rescaling, rightsizing and mixing

Daide Ponzini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Zachary M. Jones

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Da oltre un secolo e mezzo, le città guardano ai mega-eventi come opportunità di sviluppo e di accelerazione delle dinamiche economiche e urbane. In anni recenti, tuttavia, le risorse disponibili decrescenti e le difficoltà nel gestire la legacy hanno portato ad un radicale ripensamento non solo delle modalità di programmazione e pianificazione territoriale, ma anche dell'opportunità di partecipare alle competizioni. Nella corsa per l'assegnazione sia delle Olimpiadi del 2024 che delle Olimpiadi Invernali del 2022 e del 2026 quattro delle sei città concorrenti hanno ritirato la propria candidatura. Il comitato olimpico (International Olympic Committee - IOC) ha stilato una nuova visione per le Olimpiadi future, incentivando il riutilizzo dell'esistente e la progettazione di interventi temporanei e sostenibili (Agenda 2020). In questo contesto si modifica (1) la governance territoriale e (2) la definizione spaziale degli interventi. Estendere il consenso e il potenziale pool di risorse può comportare un rescaling del territorio di riferimento (ad esempio la candidatura di Milano-Cortina 2026 coinvolge tre Regioni e dovrà gestire la programmazione in territori diversificati). In secondo luogo l'articolazione delle localizzazioni nello spazio regionale e all'interno della città in molteplici interventi di scala media e piccola (contrariamente ai tipici mega-interventi periurbani unitari del passato) pone nuove sfide per la programmazione urbanistica, per l'utilizzo di un mix strumenti operativi diversificati e per il rapporto con le infrastrutture e il tessuto esistenti. Il contributo svilupperà un quadro di riferimento e proporrà alcuni esempi e casi studio per esplorare questi due aspetti e le loro implicazioni urbanistiche.

Città portuali e processi di path dependence. Sfide ed opportunità per il Sistema portuale campano

Paolo De Martino

Delft University of Technology
Faculty of Architecture and
the Built Environment
Delft, Netherlands

In molti contesti europei la relazione tra porti, città e regioni è ancora oggi caratterizzata da un'immagine di separazione. La separazione fa riferimento tanto alla sfera spaziale, quanto a quella della *governance*, ragione di una disconnessione dei soggetti decisionali che, a partire dai primi fenomeni di industrializzazione dei territori portuali nella seconda metà del XIX secolo, hanno iniziato a concepire e pianificare porto e città, come due elementi separati e sconnessi tra di loro.

Le sfide della contemporaneità, dalla transizione energetica, alla scarsità di risorse ed economia circolare, impongono un approccio alla pianificazione che vada ben oltre il perimetro della singola città-porto. Le recenti politiche Europee, legate alle infrastrutture e ai trasporti, stanno riformulando la relazione porto-città promuovendo cooperazione tra porti e gli altri nodi di trasporto. I porti stanno abbracciando una dimensione di tipo regionale e metropolitana e questo chiede di rileggere le trasformazioni portuali e la relazione con i territori come strettamente legati a processi di governance complessi e all'interazione tra soggetti alle differenti scale. Tuttavia questo approccio più collaborativo calato dall'alto, rischia di scontrarsi con processi di *governance* locali e consolidati. Vista da questa prospettiva, la relazione porto-territorio risulta fortemente legata a dei fenomeni che le teorie istituzionali inquadrano come dipendenza dal percorso, indicando con questo termine, una dipendenza da processi istituzionali, pratiche e modelli di pianificazione

storicizzati, non sempre efficienti. Una dipendenza dal percorso che, nel caso della città-porto di Napoli, si è trasformata in inerzia istituzionale e resistenza al cambiamento.

L'articolo utilizza un approccio spaziale-istituzionale, proponendo il concetto di *path dependence* come lente per rileggere e meglio comprendere i processi decisionali alla base delle trasformazioni spaziali. L'argomentazione principale, discussa in questo articolo, è che il modello di pianificazione nella città porto di Napoli è fortemente legato ai processi di *path dependence*. Questi, una volta storicizzati, generano impatti di lungo periodo, anche se gli eventi che l'hanno prodotti non sono più rilevanti.

Approccio questo non molto affrontato nella letteratura, ma che inquadra invece il tema da una differente prospettiva. Che tipi di spazi e modelli di *governance path dependence* ha creato? E come questi influenzano la relazione porto-città a cui si assiste oggi?

Il caso studio di Napoli viene presentato e discusso come caso emblematico, in cui i differenti soggetti, principalmente autorità portuale, comune e governo centrale, vivono un conflitto istituzionale che si trasforma nella difficoltà di individuare una coesistenza di interessi all'intersezione tra terra e mare.

Ricerche di archivio, analisi delle *policy* in corso e interviste ad alcuni soggetti chiave, formano il quadro conoscitivo del contesto napoletano e punto di partenza per una migliore comprensione dei fenomeni di *path dependence*; passaggio utile ed essenziale per la pianificazione di nuove forme di integrazione tra porto, città e territorio.

Sistemi di governo del territorio e sostenibilità delle trasformazioni spaziali in Europa

L'attenzione sulla sostenibilità dei processi di sviluppo e delle trasformazioni spaziali che essi comportano è cresciuta fin dagli anni '80. Il progetto di ricerca ESPON SUPER sta attualmente indagando, attraverso analisi quantitative e qualitative, sulla sostenibilità dei processi di urbanizzazione e sulla capacità dei sistemi europei di governo del territorio di gestirli (ESPON, 2019). Tramite un questionario online è stato possibile raccogliere le opinioni di 163 esperti di 39 paesi europei (28 UE + 11 non-UE) su questioni riguardanti tali aspetti. In particolare, ad ogni esperto è stato richiesto di indicare se nel proprio contesto nazionale le trasformazioni spaziali siano diventate più o meno sostenibili a partire dal 2000. Ogni esperto è stato inoltre invitato a specificare se i principali ostacoli alla sostenibilità delle trasformazioni spaziali siano di natura (i) politica – ossia legati all'assenza di volontà politica e obiettivi dichiarati; (ii) strumentale – dunque dovuti all'incapacità del sistema di governo del territorio di tradurre le indicazioni politiche in risultati; oppure (iii) contestuale – quindi dipendenti da elementi terzi, quali la mancanza di risorse o di adeguata capacità istituzionale, la carenza di informazioni e dati, la diffusione di fenomeni extra-istituzionali quali abusivismo e corruzione.

Il presente contributo parte dalle informazioni raccolte per riflettere sulla capacità dei sistemi di governo del territorio di influenzare, in positivo o in negativo, la sostenibilità delle trasformazioni spaziali. Per farlo, esplora l'evoluzione della sostenibilità delle trasformazioni spaziali in Europa, incrociando i dati quantitativi raccolti nell'ambito di SUPER con le opinioni degli esperti nazionali.

I risultati di questa analisi sono letti alla luce delle risposte degli esperti circa i principali ostacoli alla sostenibilità delle trasformazioni, inquadrate all'interno di una classificazione tipologica dei diversi sistemi europei di governo del territorio rispetto alla capacità di controllo pubblico delle trasformazioni (Berisha *et al.*, 2020).

Giancarlo Cotella

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Erblin Berisha

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Umberto Janin Rivolin

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Alys Solly

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Come territorializzare le visioni strategiche del Piano Strategico Metropolitan di Firenze: il ruolo del Piano Territoriale Metropolitan

Giuseppe De Luca

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Carlo Pisano

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Luca Di Figlia

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

La costituzione delle Città Metropolitane – in sostituzione dei precedenti enti provinciali con la legge del 56/2014 – ha (e sta) alimentato una rinnovata fase di sviluppo territoriale incentrata sulla pianificazione d'area vasta. Le Città Metropolitane sono, però, costrette ad affrontare nelle pratiche amministrative nodi istituzionali irrisolti derivati dalla mancata riforma costituzionale (referendum dicembre 2016) che avrebbe sancito un concreto riordino degli enti amministrativi.

Nell'ambito della pianificazione alcuni nodi critici si fanno ancor più stringenti: alla Città Metropolitana è assegnata la redazione di azioni di governo del territorio che in parte tendono a sovrapporsi tra loro, come il Piano Strategico Metropolitan (PSM) e la Pianificazione territoriale generale, che la Regione Toscana – nella sua LR 65/14 – ha voluto declinare come Piano di Coordinamento Territoriale Metropolitan (PCTM), creando così un sovrappoente dualismo strumentale.

La Città Metropolitana di Firenze si è già dotata nel 2017 del PSM che ha anche aggiornato nel 2019. Ora sta lavorando al secondo strumento, quello territoriale, contestando l'approccio normativo regionale relativo al PCTM, sperimentando una diversa strada, non più legata alla rigida pianificazione di sistema, quanto a quello del soft power attraverso l'elaborazione di un PTM "tattico", che serva come griglia per individuare, prima e definire poi, alcune soluzioni progettuali di "questioni" metropolitane di area vasta, lasciando, da una parte, all'autodeterminazione della pianificazione intercomunale e locale la definizione degli assetti spaziali, e, dall'altra, alla Regione Toscana le questioni dei beni culturali e delle tematiche paesaggistiche.

Il contributo racconta questa nuova prospettiva di governance interistituzionale, che è in avanzato stadio di sperimentazione nella Città Metropolitana di Firenze.

Aree interne metropolitane. Quattro piani strategici a confronto

Raffaella Fucile

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

L'emergere di nuove geografie amministrative, a seguito del rescaling istituzionale operato dalla legge 56/2014, ha portato alla definizione di metropoli istituzionali connotate al loro interno da territori a differente densità e marginalità. In molti contesti è divenuto evidente l'apparente ossimoro di una città metropolitana fatta di grandi centri e di aree interne; costituita da territori a bassa densità, costellati di piccoli centri, carenti di servizi e con rilevanti problemi di dissesto idrogeologico. Pur nella loro errata configurazione spaziale rispetto alle realtà funzionali, le città metropolitane possono essere considerate come dei laboratori per la costruzione di nuove forme di dialogo tra territori marginali e aree centrali. Infatti, a seguito dell'incompiuta riforma Delrio, è stata avviata una fase di sperimentazione relativa alla costruzione dei nuovi piani strategici metropolitani che ha rappresentato un momento di ridefinizione dell'identità degli enti e dei territori coinvolti.

Attraverso la comparazione dei piani strategici delle città metropolitane di Torino, Bologna, Genova e Firenze vengono esplorate sfide e questioni emergenti nel rapporto tra aree marginali e centrali, così come i tentativi di costruzione di nuove identità metropolitane.

Dai documenti di piano le problematiche che contraddistinguono le aree interne emergono come questioni rilevanti e trasversali nel contesto nazionale abbandono, invecchiamento, calo demografico, difficile accessibilità, scarsità di servizi, dissesto idrogeologico ma anche come plurime forme di marginalità che variano al variare dei contesti regionali.

Appaiono altresì rilevanti le risposte date a questi problemi attraverso le proposte di progetti, strategie, approcci di pianificazione spaziale e forme di governance che affrontano e strutturano un nuovo dialogo tra i diversi territori della metropoli istituzionale.

Viene così messo in luce come i territori di margine, e i piccoli centri, possono trovare nuovi spazi di rappresentazione e di progetto in una dimensione strategica di area vasta metropolitana.

Coerenza strategica tra piani o convergenza di visioni? Il caso della Città Metropolitana di Firenze

Dario Zampini

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Laboratorio Regional Design
Firenze, Italy

Giuseppe De Luca

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Firenze, Italy

Luca Di Figlia

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Firenze, Italy

La filiera della pianificazione di sistema (ancora largamente presente anche negli impianti normativi regionali) segue un approccio gerarchico di scala, per cui seguendo un effetto a “cascata” le disposizioni progettuali e strategiche del livello più alto trovano territorialità (nel senso di localizzazione al suolo e di realizzazione fattiva) mediante l’attuazione degli strumenti urbanistici di scala locale. Inoltre, la subalternità del livello locale è attestata dai documenti e dall’analisi di coerenza e conformità (solitamente contenuti nella VAS) tra il piano urbanistico comunale e i piani sovraordinati e settoriali di livello provinciale/metropolitano e regionale. Però, la coerenza dei processi decisionali – formalmente rispettata nella stesura degli strumenti urbanistici – spesso sconta delle criticità nelle pratiche della pianificazione locale, cosicché alcuni indirizzi progettuali sono trattati con modalità diverse dalle singole amministrazioni, assumo implicazioni diverse rispetto al periodo in cui gli strumenti sono redatti, risentono delle modifiche normative che si sono susseguite negli anni.

Con uno sguardo incentrato sulla realtà della regione Toscana, il contributo ha l’intento di comprendere le reali relazioni che si innestano tra i vari livelli amministrativi rispetto agli indirizzi strategici e programmatici, al fine di attestare le ricadute tangibili delle strategie d’area vasta sul territorio. La ricerca prende come caso studio la Città Metropolitana di Firenze ponendo a confronto gli strumenti di governo del territorio vigenti. Per l’ambito locale verrà analizzata la componente progettuale dei Piani Strutturali Comunali e Intercomunali per cercare di ricomporre un disegno unitario riferito a tutto il territorio metropolitano.

Per l’ambito sovralocale verranno presi in esame il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (approvazione 1998, variante di adeguamento 2013), il Piano Strategico Metropolitano (aggiornamento 2018) e il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile (adozione 2019). La comparazione verrà sviluppata in forma tabellare per avere un riscontro immediato tra le strategie locali e sovralocali rispetto alla sequenzialità, alla coerenza, alla reciprocità e la valenza progettuale degli strumenti urbanistici.

L’obiettivo è quello di creare un dispositivo analitico di monitoraggio delle strategie che possa da un lato fornire un riscontro rispetto alle pratiche pianificatorie già in essere condizionate dalle modifiche normative in materia di “governo del territorio” (Lr 5/95, Lr 01/05 e dalla recente Lr 65/14); dall’altro, prendendo come snodo temporale l’entrata in vigore della legge 56/2014 (“disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni”), fornire un quadro d’indirizzo tendenziale delle progettualità a supporto del nuovo strumento urbanistico di scala metropolitana: Piano Territoriale Metropolitano (PTM) della Città Metropolitana di Firenze.

Percorsi innovativi di cura del territorio. Una prospettiva di discontinuità nella governance alla scala metropolitana

Nausicaa Pezzoni

Città metropolitana di Milano
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo propone una riflessione sulle dinamiche di apprendimento che alcune istituzioni locali, a valle del processo di governance innescato con il Bando Periferie (ex DPCM 2016), stanno sperimentando nell’ottica della trasformazione di un’occasione straordinaria di programmazione in una prassi ordinaria di governo del territorio. In particolare verrà analizzato il caso di Città metropolitana di Milano e di alcuni dei suoi Comuni, in riferimento a tre principali fuochi attorno ai quali si è configurato il recente processo di governance delle periferie. Il primo attiene al ruolo non più soltanto di coordinamento dell’ente metropolitano, ovvero alla possibilità di pensarsi come soggetto promotore di percorsi di sperimentazione, di formazione e di co-progettazione con le amministrazioni comunali e con altri soggetti, anche privati, del territorio. Un’ipotesi che, segnando una discontinuità rispetto all’approccio gerarchico che ha da sempre connotato la relazione tra i diversi livelli di governo, apre nuove prospettive di lavoro e nel contempo mostra criticità relative alle inerzie dei sistemi amministrativi e alle difficoltà nell’attivarsi entro inedite configurazioni geografiche.

Il secondo fuoco riguarda il tema della periferia interpretata come opportunità per pensare a una nuova idea di città. Ripensare le periferie entro un progetto che si incardini su una forte componente di inclusione sociale, come è avvenuto nel caso milanese, comporta di travalicare i confini dei tradizionali settori della pianificazione territoriale per rispondere

più propriamente all'obiettivo di "prendersi cura" complessivamente di ambiti ritenuti marginali. Questo obiettivo apre a un concetto di cura del territorio che, nel tener conto delle criticità contestuali, sappia diversificare gli interventi focalizzando l'attenzione su aspetti direttamente attinenti il recupero dello spazio fisico piuttosto che sulle difficoltà dell'abitare connesse a un determinato ambiente urbano, ovvero che sappia combinare azioni materiali e immateriali delineando un campo della rigenerazione urbana di volta in volta declinato in relazione alle condizioni di marginalità espresse dal territorio.

Il terzo è un tema culturale, e si riferisce ai percorsi intrapresi per promuovere e diffondere una cultura della rigenerazione strettamente connessa a un'idea di "welfare metropolitano" articolato su differenti livelli e scale, nella prospettiva di dare forma e contenuti a quella che va delineandosi come una vera e propria agenda metropolitana della rigenerazione urbana. Al contempo, un terreno culturale che appare ancora da dissodare è relativo alla necessità di innovazione nelle modalità operative delle strutture tecniche sia locali, sia metropolitane, che il recente esperimento di governance ha sollevato. Nel loro insieme, questi processi rappresentano un potenziale scarto negli strumenti di governo e nelle forme attuali di costruzione delle progettualità sul territorio, e un possibile contributo innovativo per l'*administrative capacity building* degli enti chiamati a collaborare.

2.3 MODELLI INNOVATIVI DI GOVERNANCE TERRITORIALE

Governance e paesaggi: qualche considerazione a partire da un'esperienza di ricerca nell'eporediese

Anna Marson

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Francesca Imarisio

Avvocato
Torino, Italy

Andrea Porta

Fondazione Santagata
Torino, Italy

Considerare il paesaggio, o meglio i paesaggi, quale oggetto di governance permette di trattare da un punto di vista meno frequentato di altri sia l'evoluzione istituzionale e i suoi esiti che gli strumenti e modelli di governance emergenti o utilmente considerabili.

Le considerazioni qui sviluppate derivano da una ricerca su alcune entità paesaggistico-territoriali dell'Eporediese, promossa nel 2018 dalla Compagnia di San Paolo, d'intesa con Regione Piemonte e il Segretariato regionale MiBACT, quale "Progetto di sperimentazione per l'attuazione del piano paesaggistico".

I paesaggi considerati, compresi nell'ambito di paesaggio dell'anfiteatro morenico, sono quelli della sinistra Dora fra Ivrea e il confine valdostano, del territorio compreso fra la Serra e i rilievi morenici che ne definiscono la prospettiva verso meridione, e di alcuni complessi olivettiani. Il contesto di ricerca, nella sua specificità, non consente di proporre generalizzazioni, e tuttavia mette in luce alcune evidenze significative anche per il dibattito più allargato.

In particolare, emergono e vengono trattate, in una prospettiva multidisciplinare che include la pianificazione territoriale, il diritto amministrativo e l'economia della cultura, alcune evidenze e prospettive d'azione relative a: la (mancata) governance delle città metropolitane relativamente ai territori più lontani dal centro; le forme di governance locale che emergono in relazione a questi territori; le domande che una prospettiva di sviluppo locale basata sulla valorizzazione dei paesaggi e del patrimonio territoriale pongono agli strumenti di *governance*.

Smart Governance per la definizione di scenari di sviluppo nelle aree rurali

Lucia Chieffallo

Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria
Civile (DINCI)
Rende (CS), Italy

Il tema della *governance* fa riferimento ad un modello organizzativo e decisionale multi-attoriale riguardante la gestione dei flussi di risorse disponibili in specifici ambiti geografici. In particolare i contesti territoriali oggetto del *paper* sono le aree rurali sulle quali è stato avviato un progetto di ricerca finalizzato alla definizione di un modello "*smart land*". Riconoscendo le opportunità offerte dalla rilettura delle diversificate fragilità e potenzialità locali, il modello considera il tema della *governance* come uno dei domini di riferimento e presuppone processi di messa in rete di soggetti e risorse al fine di definire coerenti scenari di sviluppo per il territorio.

Nella costruzione del modello è stato indispensabile individuare le chiavi di lettura che specificano la definizione di *governance* per i contesti rurali. A questo scopo, il punto di

partenza è stato riconosciuto nella composizione di un quadro di analisi di conoscenze teoriche ed applicative che includesse i più recenti studi e le politiche di sviluppo rurale attuate in differenti contesti.

Operativamente, l'applicazione della tecnica del *clustering* ha permesso l'identificazione delle principali aree della ricerca sul concetto di "smart governance". In particolare, è stato progettato e attuato un processo sistematico di esplorazione di pubblicazioni selezionate attingendo alle banche dati online per consentire la creazione di mappe di termini basate sulla ricorrenza delle parole chiave riportate nelle pubblicazioni. Considerando le diverse variabili emerse dalle posizioni teoriche è stato possibile definire in maniera più articolata il concetto di *governance* in relazione alle specificità dei territori rurali rispetto alle sfere ambientale, economica e sociale. La sopravvivenza delle aree rurali è infatti strettamente collegata con la capacità di promuovere adeguati processi di sviluppo locale.

Il tema della *governance* ha elevate potenzialità di impatto per le aree rurali nell'ambito del processo generale di coesione economica e sociale. Alla luce di tale influenza, la ricerca presentata, che ha visto la *governance* come oggetto di una indagine teorica, intende evolversi, in una fase successiva, nella definizione di soluzioni pratiche a problemi territoriali attraverso la sperimentazione su un caso di studio locale.

Il rescaling e la flessibilità geografica del modello territoriale reticolare policentrico

Annalisa Contato
Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

A seguito del nuovo ordine spaziale dei territori derivante dalla globalizzazione e dall'economia dei mercati globali, dalla geografia dei flussi, si assiste all'emergere di organizzazioni spaziali più flessibili e all'intensificarsi di forme sub-nazionali. Questo processo di ri-organizzazione, ri-articolazione e ri-definizione delle scale territoriali e dei corrispondenti livelli di governo e di pianificazione, definito con il termine *rescaling*, se dal punto di vista territoriale si manifesta con l'emergere di regioni urbane policentriche e sistemi relazionali oltre i confini amministrativi, dal punto di vista del governo del territorio evidenzia la necessità di definire una nuova geometria dei poteri per mediare i conflitti, organizzare forme di cooperazione e orientare lo sviluppo, considerando i sistemi regionali il nuovo motore di sviluppo.

L'Europa è caratterizzata da una varietà di configurazioni territoriali e relazioni i cui nuovi confini devono essere analizzati e riconosciuti, devono essere evidenziate le forti differenze di sviluppo esistenti in uno stesso territorio e definiti i nodi che possono fungere da motore di sviluppo a livello nazionale.

Nell'era della metamorfosi in cui ci troviamo non è più possibile pensare a uno sviluppo che guardi al territorio per parti, che guardi separatamente alle città metropolitane e alle città non-metropolitane, ai territori intermedi, alle aree interne e ai territori rurali senza un disegno nazionale e integrato. È necessario fornire ai territori un indirizzo di sviluppo da perseguire, non settoriale, ma che tenga insieme tutti i sistemi territoriali, che orienti la messa a sistema e le relazioni, ai fini di uno sviluppo policentrico e reticolare che possa affievolire le disuguaglianze e sviluppare le specializzazioni che i territori possiedono come capitale endogeno.

Il livello regionale e quello locale sono i luoghi in cui maggiormente si rimette in discussione la dimensioni di scala, si ha il confronto con l'eterogeneità dei territori, si attivano alleanze nell'ottica dell'intreccio dei livelli, si diffondono accordi per promuovere flessibilità e innovazione rispetto alle tradizionali forme di governo del territorio.

In Europa si sta assistendo a una maggiore attenzione nei confronti del livello regionale, al suo posizionamento centrale nello sviluppo nazionale orientato alla cooperazione e integrazione sub- e inter-regionale, e alla sperimentazione di nuove forme di *governance*. Da questi casi è possibile trarre importanti spunti di riflessione sull'importanza di una strategia nazionale capace di coordinare i livelli sub-nazionali nei loro processi, declinando con chiarezza ruoli e compiti.

Con l'obiettivo di alimentare il dibattito scientifico-disciplinare in corso sulle modalità con cui i territori devono essere governati e con quali strumenti e politiche, il contributo intende proporre riflessioni sulle relazioni che stanno caratterizzando il processo evolutivo dei territori, sulle forme di cooperazione necessarie e sui confini che devono essere re-interpretati e ri-definiti, e propone il policentrismo reticolare come modello di sviluppo territoriale da perseguire per affrontare le sfide del *rescaling*.

Strategie di margine: vision oltre i confini

Elisa Caruso

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Valeria Lingua

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

A distanza di un quinquennio dall'affermazione delle città metropolitane come istituto innovativo di pianificazione e programmazione strategica, risulta necessario porre il focus della riflessione riguardo l'esito del riposizionamento strategico delle città metropolitane all'interno del territorio regionale e il rapporto tra città metropolitane e territori provinciali contermini.

Il contributo intende mettere in luce alcune considerazioni in merito ai territori di margine posti tra provincia e città metropolitana e al loro ruolo nella pianificazione strategica di area vasta.

In tali territori la grande difficoltà applicativa degli strumenti, dove spesso il *soft planning* incontra l'*hard planning*, può esser superata attraverso un approccio integrato, multidimensionale e multidisciplinare, capace di valicare confini amministrativi e politici. Il progetto, inteso come strumento di ricerca, diventa pertanto il *framework* di nuove sfide di sperimentazione e di adattamento della geografia e della strumentazione di *governance*.

Constatato il forte interesse collettivo verso i Contratti di fiume, il contributo pone la riflessione sul ruolo che questi possono esercitare nella definizione di visioni strategiche nei territori di margine.

La tesi sostenuta è argomentata attraverso la presentazione di un caso di ricerca-azione (il Laboratorio del Regional Design del DiDA dell'Università di Firenze è direttore scientifico del progetto di ricerca e co-finanziatore del progetto *Oltre i confini. Verso il Contratto di Fiume Elsa*) per la definizione di un Contratto di Fiume promosso da sei comuni (Barberino Tavarnelle, Castelfiorentino, Certaldo, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi e San Gimignano, comune capofila del progetto) tra la città metropolitana di Firenze e la provincia di Siena. Il fiume Elsa percorre il fondovalle della bassa e dell'alta valle, collegando la provincia di Siena con la città metropolitana di Firenze in prossimità del nodo strategico tra i comuni di Certaldo e San Gimignano.

In questo contesto il contratto di Fiume costituisce un tentativo di superare i confini amministrativi e la visione gerarchica della pianificazione territoriale e urbanistica, disegnando una visione condivisa della valle. Difatti ambisce a proporre una vision capace di integrare le progettualità dei singoli comuni in un quadro territoriale condiviso non solo tra di loro, ma anche con gli enti intermedi e regionali.

L'attuazione dello strumento di natura collaborativa delinea l'esito del percorso di ricerca azione volto all'applicazione di uno strumento a carattere patto per la definizione visioni future e strategie locali e regionali.

Governance ottimizzata nei territori policentrici. La Toscana/Valdera come caso di studio

Massimo Parrini

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Giuseppe De Luca

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Valeria Lingua

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Carlo Pisano

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

La lettura delle dinamiche demografiche non mostra solo una concentrazione verso le metropoli, ma anche la presenza di alcuni territori più attivi (IRPET). La maggiore rilevanza assunta dal processo di urbanizzazione rispetto al fenomeno urbano sembra irreversibile e ne costituisce il riferimento teorico (Brenner).

Le forme di *governance* presenti nei territori più "smart" hanno indirizzato lo sviluppo oppure, viceversa, questa condizione era insita nelle caratteristiche locali e necessita adesso di una diversa articolazione della *governance* per consolidare e sostenere il trend di sviluppo? I necessari quadri istituzionali ed i piani che ne vengono generati hanno la necessaria *accountability* che ne legittimi le politiche?

La difficoltà di *governance* in questi territori sconta anche le resistenze culturali e/o i retaggi politico-amministrativi?

Il territorio della Valdera dove da tempo sono presenti percorsi di associazionismo volontario può rappresentare un caso di studio in Toscana.

Abitare nei territori a rischio vulcanico: elaborazione di un metodo per misurare e recepire l'informazione e la partecipazione sociale nella governance dei Comuni delle aree "Campi Flegrei" e "Vesuvio"

Rosa Marina Donolo
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

Marta Donolo
LUISS Guido Carli
Dipartimento di Economia e finanza
Roma, Italy

Silvia Ariccio
Sapienza Università di Roma
Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione (DPPSS)
Roma, Italy

Tesi. In contrapposizione con quanto avviene nelle aree interne a rischio sismico, in cui spesso c'è un processo di spopolamento e di contrazione demografica, vi sono aree costiere a rischio vulcanico, quali le aree "Campi Flegrei" e "Vesuvio", che presentano un'elevata densità abitativa, ed anche un forte "attaccamento" al territorio da parte della popolazione. In queste aree della Campania, vi sono notevoli fattori attrattivi che fanno da contrappeso nella scelta dei residenti di restare ad abitare in un'area che non solo presenta diversi rischi naturali, ma anche rischi antropici e scarsa offerta di lavoro. In questo *paper* si vuole dunque focalizzare l'attenzione sulle aree a rischio vulcanico ad elevata densità abitativa, e capire se sia possibile convivere con il rischio vulcanico in modo più consapevole: si vuole verificare la presenza di un circolo virtuoso di informazione per rendere i residenti più informati sul rischio e più attenti alla prevenzione. Tale circolo virtuoso è descrivibile nelle tre seguenti fasi, che costituiscono anche gli obiettivi di questo lavoro:

1. **Innovazione:** verificare se ci siano iniziative, istituzionali e non, di informazione sul rischio vulcanico, e quali siano le tecnologie utilizzate;
2. **Partecipazione:** verificare se tali iniziative possano avvicinare la popolazione allo sviluppo delle politiche del territorio, soprattutto nell'ottica e nella prospettiva di una politica abitativa di redistribuzione spaziale della popolazione in soluzioni abitative stabili, non abusive e non pericolose;
3. **Evoluzione istituzionale:** verificare se le istituzioni stiano recependo e favorendo la partecipazione sociale, come "nuovo strumento" di governo, e se si stia attivando una evoluzione del modello di *governance* territoriale.

Principali argomentazioni. Mancanza di un sistema istituzionale standard ed unificato di comunicazione e verifica del grado di informazione e partecipazione della popolazione alle iniziative per la prevenzione del rischio vulcanico.

Metodologia. 1. **Analisi degli strumenti istituzionali:** verifica di più di 20 piani di protezione civile comunali nelle zone a rischio vulcanico di Campi Flegrei e Vesuvio per analizzare le attività descritte nella sezione "informazione della popolazione". Compilazione di una scheda sintetica di censimento di tali informazioni ed elaborazione delle relative statistiche. 2. **Analisi degli strumenti non istituzionali:** ricerca sitografica per censire le iniziative autonome della popolazione per l'informazione sul rischio vulcanico (*WebGIS*, *Social Network*, etc.).

Esiti. I processi di informazione e partecipazione della popolazione stanno migliorando. La popolazione che vive nelle zone a rischio vulcanico cerca un confronto con le istituzioni, tuttavia non c'è ancora un livello di informazione sufficiente, a causa anche della mancanza di un univoco sistema di scambio delle informazioni. Questo scambio potrebbe essere potenziato dall'implementazione di un *WebGIS* istituzionale.

Laboratorio a "cielo aperto" per la sperimentazione di politiche urbane innovative

Antonio Taccone
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Patrimonio, Architettura, Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

Il *paper* intende illustrare gli esiti del progetto *Care Abilities and Professions for an Aggregating CITY*, presentato in partenariato dal Lastre (Laboratorio Integrato dell'Area dello Stretto per lo sviluppo del territorio) del PAU nell'ambito *Call for Proposals of the URBAN INNOVATIVE ACTIONS* (UIA) che, seguendo un principio di minimo intervento/massimo risultato, propone la nascita e la crescita di una serie di iniziative sociali ed economiche, che avranno come minimo comune denominatore la valorizzazione e promozione delle identità locali, al fine di innescare un complessivo percorso di riqualificazione ed integrazione urbana sostenibile.

I temi compresi in questa esperienza riguardano, per vari aspetti, la progettualità verso il territorio e la città da parte di un Laboratorio di ricerca, quale occasione per misurarsi con sistemi territoriali complessi, sistemi urbani in affermazione alla continua ricerca di nuovi ruoli. L'ambito della proposta "fuori baricentro" è il quartiere Pellaro di Reggio Calabria, brano urbano semi-periferico, di bassa qualità e privo di servizi e infrastrutture, costituito da un'edilizia aggregata attorno al nucleo originario in maniera episodica che determina assetti disomogenei dove risulta complessa anche l'opera di ridisegno e di recupero finalizzata ad attribuire centralità e riconoscibilità.

Specialmente in alcune realtà dove è importante che il sapere universitario offra significative occasioni di affiancamento e sostegno alle attività di trasformazione per ridare vita alle aree negate al senso di cittadinanza, alcuni programmi considerati di successo basati sulle politiche "urbane" rappresentano una grande ricchezza per il territorio. L'auspicio è quello che, nonostante la riduzione degli obiettivi di intervento, questi programmi vengano riproposti con forza nel riordino dei Fondi strutturali.

La sfida che il LaStre ha inteso cogliere è stata quella di trasformare, attraverso la risposta al programma *Urban Innovative Action*, un quartiere periferico fortemente degradato in un "laboratorio a cielo aperto" mettendo in rete tutte le risorse umane, economiche ed ambientali del territorio, per favorire la crescita dell'occupazione e l'utilizzo delle competenze dell'economia locale, coinvolgendo direttamente la popolazione per valorizzarne le specifiche capacità e facilitandone l'integrazione.

La proposta intende realizzare un nuovo modello di sviluppo ed integrazione "dal basso", con il coinvolgimento diretto di attori economici e cittadini le cui capacità sarebbero per la prima volta utilizzate nel contesto locale come elemento di sviluppo e non come un "problema da gestire".

La promozione della terza missione nelle politiche nazionali ed europee fa in modo che il sapere universitario partecipi in maniera sempre più diretta allo sviluppo diventandone risorsa e funzione insostituibile. In questa esperienza il programma UIA ha rappresentato lo strumento capace di creare approcci sperimentali di ricerca tra i laboratori universitari, il mondo delle Amministrazioni e le comunità locali, effettive destinatarie dell'azione progettuale, tecnica e politica.

L'approccio collaborativo come paradigma di ri-equilibrio urbano: l'esperienza di Reggio Emilia con Quartiere Bene Comune

Nicoletta Levi

Comune di Reggio Emilia
Protagonismo civico e città intelligente
Reggio Emilia, Italy

Francesco Berni

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Firenze, Italy

Il crescente divario tra città e perfino tra quartieri, all'interno dello stesso organismo urbano, rappresenta una criticità sempre più presente nel contesto insediativo europeo. L'Italia non è immune da questi crescenti fenomeni di squilibrio territoriale su cui risulta molto complesso intervenire anche fronte di un forte contrazione della spesa pubblica. Si tratta di dinamiche conflittuali 'centro - periferia' con un significato non più confinato semplicemente alle grandi metropoli urbane. Il divario si manifesta concretamente in termini di servizi, possibilità occupazionali, accessibilità infrastrutturale, qualità e cura dello spazio urbano. Risulta opportuno pertanto che siano attivate politiche di riequilibrio per migliorare la qualità dei contesti territoriali in particolare da parte delle Istituzioni pubbliche.

Un approccio possibile per affrontare la questione può essere ricercato nella recente evoluzione normativa in materia di beni comuni urbani e la conseguente diffusione in alcune città di dispositivi e strumenti, anche con approcci sperimentali, basati sulla collaborazione civica e la co-realizzazione di azioni su territorio tra cittadini e Istituzioni.

Il Comune di Reggio Emilia attraverso il programma *Quartiere Bene Comune* ha tentato di re-interpretare il paradigma collaborativo legato alla cura dei beni comuni urbani come parte di una strategia più ampia di ri-equilibrio territoriale. Il programma è partito da una re-interpretazione del ruolo dell'istituzione come piattaforma abilitante le pratiche di rigenerazione urbana attraverso l'adozione di un protocollo metodologico basato sulla collaborazione pubblico-comunità come strumento per la co-produzione di processi di rigenerazione urbana e nuovi servizi collaborativi.

Si tratta di una visione di città policentrica attuata attraverso l'innescio di micro processi di rigenerazione urbana che il paper intende presentare come caso studio. Si intende analizzare pertanto i limiti e le potenzialità dell'esperienza reggiana attraverso indagini qualitative e

quantitative condotte tra 2015 e il 2018 finalizzate alla misurazione degli effetti prodotti da Quartiere Bene Comune. A tal proposito si intende presentare anche alcuni progetti ideali tipici di rigenerazione collaborativa parte delle 163 progettualità realizzate nei 18 quartieri della città.

Sul piano teorico, l'esperienza analizzata fa riferimento ai concetti chiave di città collaborativa [Chirulli, Iaione, 2019], amministrazione condivisa [Arena, Iaione 2012] e pratiche incrementali di micro-rigenerazione urbana [Aravena 2006, Sola Morales 1999]. Il contributo intende sviluppare una riflessione generale in merito a nuove forme incrementali di sviluppo urbano policentrico attraverso pratiche collaborative tra Istituzioni pubbliche e cittadini nel campo della rigenerazione urbana.

Il nuovo percorso della pianificazione strategica. Analisi di fenomeni antropici in Calabria. Il caso di Corigliano Rossano

Ferdinando Verardi

Unipegaso
Scuola di Specializzazione
in Rigenerazione Urbana e
Ambientale
Napoli, Italy

Domenico Passarelli

Università Mediterranea di
Reggio Calabria
Patrimonio, Architettura,
Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

I nuovi assetti geografici in atto nel nostro Paese richiedono un approfondimento puntuale anche in virtù della dislocazione polverizzata degli insediamenti che caratterizzano, l'immagine della città diffusa. I nuovi processi di urbanizzazione e sviluppo, richiedono una doverosa pianificazione incentrata su una strategia integrata e sostenibile del territorio. Anche in Calabria stiamo assistendo ad una transizione urbana e territoriale, che invita a riflettere sui nuovi paradigma della pianificazione urbanistica, ed i suoi piani e programmi urbanistici, non più racchiusi nei confini comunali ma aperti a nuove dimensioni territoriali. Si sta passando da un modello consolidato di "autonomia" comunale, anche e soprattutto di quelli di piccole dimensioni, ad una condivisione di servizi di base che, per taluni casi, ha portato alla fusione di più Comuni. Il presente lavoro si propone lo studio delle dinamiche su espresse che inevitabilmente porteranno a significativi cambiamenti sotto tutti gli aspetti, da quelli economici e quelli sociali, nonché ad aspetti morfologici ed ambientali.

Durante il lavoro di ricerca, saranno valutate le esperienze spontanee di sviluppo endogeno lungo la policentrica distribuzione di funzioni antropiche diffuse, nonché azioni di autogoverno per la risoluzione delle distribuzioni funzionali sul territorio, in relazione alla mobilità ferro/gomma, e nuove soluzioni di continuità legate alla mobilità dolce per la rivalizzazione di aree a vocazione naturalistica e culturale.

Il presente lavoro si propone, nello specifico, lo studio delle dinamiche che hanno accompagnato l'istituzione della nuova città Corigliano Rossano, dopo il referendum che ne ha confermato la sua fusione.

Nell'ambito della nuova pianificazione strategica le municipalità sono chiamate a rivedere il proprio comportamento pianificatorio secondo una logica di interconnessione funzionale.

Catching and managing multi-level spatial imaginaries: new paths toward collaborative planning

Valeria Lingua

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Focus of the contribution is the construction and diffusion of spatial imaginaries concerning the future of our cities and territories.

The author assumes planning as a technological device for supporting spatial choices of "techno-social" systems, where single social components assembled in large number can give rise – according to the various forces and elements at play – to different macroscopic and dynamical collective imaginaries, in which the spatial dimension is dynamic, multi-scalar and referred to soft governance processes.

The hypothesis at the base of this contribution is to advance the debate on the ways spatial planning can take into account these spatial imaginaries, both at the analytical and operational level, and can attempt at modifying them. This approach requires to bridge traditional planning theories with digital anthropology and analytical and computational models for the co-evolution and interdependence of large-scale social networks. The interchange between these disciplines opens interesting path toward the innovation of traditional spatial planning, by enhancing new operating and inclusive planning processes that are now referred to spatial imaginaries within soft planning spaces.

Referring to the modeling of contagion processes in structured populations, the contribution proposes to look at the dynamics and evolution of spatial imaginaries through social networks as new ways for enhancing participation, engagement and – in general terms – collaborative governance in spatial planning, in order to frame adaptive spaces and connected behaviors of social systems.

Il ruolo della leadership nei processi di community development: riflessione a partire da un'esperienza nella Valle del Simeto in Sicilia

Medea Ferrigno

Presidio Partecipativo del
Patto di Fiume Simeto
Paternò (CT), Italy

La necessità di ripensare le istituzioni come organizzazioni maggiormente flessibili ed aperte, capaci di far fronte a fenomeni socioeconomici derivanti dalla concentrazione demografica dei centri metropolitani a discapito delle aree rurali e marginali che soffrono – viceversa – fenomeni di spopolamento, pone al centro del dibattito il ruolo che le istituzioni giocano nel governo del territorio e, ancor meglio, come sia necessario ridefinirne ruoli e funzioni secondo una logica territoriale che sempre più raramente coincide con le attuali suddivisioni amministrative. Ripensare le istituzioni è prima di tutto un'occasione per sperimentare il principio costituzionale di sussidiarietà sia nella sua dimensione verticale (lo Stato che si rende prossimo ai territori), ma soprattutto nella sua dimensione orizzontale (cittadini, singoli e associati, che si impegnano a perseguire gli interessi della collettività in sinergia con gli amministratori) valutando le possibili applicazioni nei processi di sviluppo *community-based*.

Tale prospettiva di lavoro è stata – ed è tutt'ora – esplorata nella Valle del Simeto, un'area interna della Sicilia Orientale. In questo territorio nel 2015 nasce il Patto di fiume Simeto, un piano di sviluppo locale ispirato ai principi della tutela attiva, dell'economia circolare e della solidarietà sociale, sottoscritto volontariamente da 10 comuni del medio corso del fiume (Adrano, Belpasso, Biancavilla, Centuripe, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Ragalna, Regalbuto, Santa Maria di Licodia e Troina), dall'Università degli Studi di Catania e dalla Società Civile organizzata. Il Patto, infatti, istituisce un sistema di governance partecipata che si basa sull'esistenza di un coordinamento di organizzazioni e gruppi attivi nella Valle denominato Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto.

Seguendo un approccio metodologico che combina la riflessione teorica a partire da un caso studio e la riflessione auto-biografica, questo paper vuole dare un contributo al dibattito scientifico sul ruolo della leadership nei processi di *community development* a partire dal racconto dell'esperienza della CoPED (Community Planning and Ecological Design) summer school, una scuola interdisciplinare di *action-learning* e *action-research* altamente collaborativa che si svolge ogni anno nella Valle a supporto del processo di implementazione del Patto di Fiume Simeto, che vede la sinergia tra ricercatori, studenti, amministratori e cittadini.

Il progetto urbano dello spazio pubblico: un caso studio

Quirino Crosta

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Questo articolo si sofferma sullo spazio pubblico residuale nel paesaggio rurale, integrando parte della ricerca in corso sullo spazio pubblico e parte del lavoro svolto sul progetto del paesaggio amitermano, come caso studio. Nel paper viene descritta la metodologia di lavoro sviluppata sul caso studio: al metodo storico critico, proprio del restauro, viene integrato quello della pianificazione e progettazione partecipata. L'opportunità di studio e di ricerca nasce dalla necessità soccorrere due esigenze: quella di programmazione della pubblica amministrazione, quella di ascolto delle comunità locali. Poiché il contesto di riferimento è un paesaggio complesso, pluristratificato e plurifunzionale, la Piana di Amiternum, il lavoro si è articolato in tre livelli: geografico (le cui letture morfologica, ambientale e storica hanno definito le invarianti strutturali), paesaggistico (che ha definito le dominanti percettive declinano le invarianti nel quadro complesso del paesaggio culturale) e progettuale (in cui è stato descritto il modus operandi partecipativo a doppio scambio, ovvero trasferimento di conoscenze ed esigenze fra pari, pubblica amministrazione e comunità). Lo stato di fatto descrive come le interconnessioni fra l'abitato (area urbana ovvero quei particolari centri storici e le strutture rurali isolate) e le aree adiacenti (rurale, naturale, insediativa) siano interrotte;

come i diversi livelli di viabilità, interpretati come limiti (attraversamento, penetrazione e distribuzione), abbiamo perso le originarie funzioni e si ritrovano ad innervare un territorio ormai frammentato; come nel paesaggio siano presenti elementi alieni (strade, insediamenti post-sisma, insediamenti industriali misti a artigianali-commerciali), fortemente dissonanti, che creano disagio ed estraniamento nel tessuto sociale; come le reali vocazioni d'area siano state ignorate. Questa lettura di sintesi racconta la frammentarietà del paesaggio complesso, privo di una visione generale ed organica che possa ricomporre l'immagine unitaria della rete dei borghi che lo caratterizzano. Il paper descrive i due principali aspetti innovativi del lavoro. Il primo riguarda il metodo elaborato e gli aspetti originali emersi dall'analisi del caso studio: contestualizzare le linee generali di indirizzo dell'azione di piano attraverso un progetto urbano rispettoso delle dominanti percettive (ecofatti, manufatti, viabilità storica) e delle esigenze locali, particolari casi di fragilità territoriali (analizzate tanto sotto il profilo strutturalistico ed ambientale, quanto su quello economico-sociale). Il secondo aspetto innovativo riguarda il metodo integrativo fra partecipazione, restauro urbano e paesaggio: la lettura che si completa e si sostanzia nel quadro conoscitivo generale, tipico sistema di garanzia per una progettazione integrata compiuta.

2.5 ESPERIENZE INNOVATIVE DI RIGENERAZIONE URBANA

Mercato delle costruzioni e organizzazione spaziale nell'economia circolare dei CDW. Un modello applicato al nuovo stadio di Cagliari (Sardegna, Italia)

Ginevra Balletto
Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Giuseppe Borruso
Università di Trieste
Dipartimento di Scienze
Economiche, Aziendali,
Matematiche e Statistiche
"Bruno de Finetti" (DEAMS)
Trieste, Italy

Lo studio illustra attività e risultati del Progetto MEISAR (<https://meisar.org/it>) dell'Università di Cagliari e di Sardegna Ricerche sul tema dell'utilizzo degli Aggregati Riciclati (AR) derivanti dal riuso dei rifiuti da costruzione e demolizione (CDW), secondo i principi dell'Economia Circolare, con particolare attenzione al contesto regionale della Sardegna. La condizione di insularità della stessa, infatti, determina un sistema economico chiuso, in cui l'utilizzo dei CDW deve necessariamente svilupparsi al suo interno. In questo senso, le attività del progetto MEISAR sono state finalizzate alla sperimentazione delle caratteristiche degli AR derivanti dai CDW, ma anche alla valutazione di un processo economico -ambientale sostenibile del mercato delle costruzioni. Dopo la raccolta dei dati sulle produzioni dei CDW, si è proceduto alla valutazione delle modalità gestione e localizzazione geo-spaziale: impianti di riciclaggio, discariche, cave di aggregati naturali (AR) e impianti di betonaggio. Queste attività hanno consentito lo sviluppo in uno strumento cartografico chiamato MEISAR_Map, elaborato su base GIS, ma disponibile anche su MyMaps di Google, avente lo scopo di configurarsi come strumento di co-pianificazione finalizzato all'utilizzo degli AR nel mercato delle costruzioni verdi. La MEISAR_Map è da intendersi quindi a supporto delle decisioni e più in generale strumento per analisi territoriali al fine di evidenziare le caratteristiche del mercato degli AR in Sardegna, con mappe di densità che permettono di individuare le diverse forme dei Circular Cluster della Sardegna (aree in cui sono presenti tutti gli impianti necessari per lo sviluppo di processi costruttivi edilizi basati sui principi dell'Economia Circolare). Infine, il presente lavoro sperimenta l'applicazione del modello di Weber riferito alla demolizione e ricostruzione dello Stadio del Cagliari Calcio. Il risultato è stato incoraggiante, sia ai fini del riuso degli AR e sia per replicabilità in altri contesti territoriali, mostrando interessanti spunti per nuovi sviluppi riferiti ai Piani Pluriennali dei Lavori Pubblici.

Conservation planning and informal institutions: heterogenous patterns in Italian cities

Elisabetta Pietrostefani
London School of Economics
Geography & Environment
London, United Kingdom

Conservation planning solves an economic coordination problem by internalizing positive externalities, i.e. preserving urban heritage. Non-compliance undermines conservation effects, but little is known about how much harm it actually does. This paper exploits a novel data set of property prices for 55 Italian cities. Despite the stringent planning regulations in

this context, the conditions of the urban environment vary widely throughout the country, including within protected areas. The first step of the paper explores the variation in price premiums across 933 Landscape Areas (LAs) and 236 Historic Centres (HCs), using a boundary discontinuity design (BDD). The second step uses an instrumental strategy to substantiate estimates and confirm that, at least partially, rates of *abusivismo* (AB) – illegal building and construction – reduce heritage price premiums, suggesting the influence of informal institutions. By examining discontinuities at the boundary, I find a capitalization effect of about 6.5% (€160 extra per square metre) for LAs, and an estimated average premium of 3.5% (€86 extra per square metre) for HCs. The second step of the analysis reveals that a 1% increase in AB is associated with an expected depreciation effect of 0.64 percentage points in HC price premiums, while a 1% increase in AB is associated with an expected depreciation effect of 0.14 percentage points in LA price premiums. The results confirm that, at least partially, illegal building and construction levels explain heterogeneous patterns in premiums across Italian cities.

L'Architetto di Quartiere. Innovare l'ente pubblico nel campo della rigenerazione collaborativa degli spazi urbani

Francesco Berni
Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

I fenomeni di decrescita socio-economica influenzano anche l'assetto spaziale della città, innescando ad esempio, processi di abbandono e degrado urbano. Una risposta può essere prodotta da forme sperimentali di rigenerazione urbana fondate sulla stretta collaborazione tra cittadini e Istituzione pubblica. Tutto ciò impone un'evoluzione in termini di tecniche e strumenti in dote agli Enti locali ma anche nuove competenze professionali capaci di supportare processi di attivazione delle comunità locali. È questa la sfida che ha spinto il Comune di Reggio Emilia ad istituire l'Architetto di quartiere, figura disegnata per supportare processi di rigenerazione collaborativa dal basso nell'ambito della politica pubblica 'Quartiere Bene Comune' che il paper intende presentare come caso studio.

La complessità dei fenomeni socio-economici in corso – come il declino demografico e la riduzione della spesa pubblica – impongono modalità innovative di trasformazione della città nonché un profondo cambiamento del ruolo degli enti locali. In Italia, alcune Istituzioni locali hanno tentato di avviare un percorso di cambiamento configurandosi come piattaforma capace di abilitare i propri cittadini per curare e rigenerare beni comuni urbani [Iaione, Chirulli 2019]. In questi contesti, la cittadinanza non è semplicemente invitata a partecipare alle decisioni ma contribuisce, nelle sue varie forme, alla realizzazione e gestione di soluzioni d'interesse generale [Arena, Iaione 2015] aprendo una riflessione anche in merito a nuove competenze professionali in dote all'ente pubblico necessarie a supportare queste esperienze [Ostanel 2017]. Il Comune di Reggio Emilia dal 2015 ha istituito una figura professionale al suo interno, l'Architetto di Quartiere, per accompagnare i cittadini allo sviluppo di iniziative di rigenerazione e cura dei beni comuni urbani.

A partire dal caso studio si intende analizzare limiti e potenzialità della figura dell'Architetto di Quartiere in termini di ruolo e competenze nel campo della rigenerazione collaborativa di spazi urbani. Lo studio è sviluppato attraverso questionari rivolti ai cittadini coinvolti nella sperimentazione e interviste ai componenti del gruppo di lavoro degli Architetti di Quartiere e dirigenti comunali.

Il contributo intende sviluppare una riflessione generale in merito a nuove competenze professionali per le Istituzioni pubbliche a supporto di pratiche collaborative nel campo della rigenerazione urbana.

La sfida della rigenerazione dei waterfront di città medie per lo sviluppo urbano sostenibile: il caso studio di Catania

Daniele Ronsivalle
Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Lo sviluppo futuro sostenibile del territorio europeo richiede una gestione del territorio più efficiente che interrompa l'avanzamento dell'attuale trend di crescita. Un'opportunità chiave per le città europee sta nella rigenerazione delle aree abbandonate o sottoutilizzate lungo il *waterfront*.

Nelle città-porto medie e medio-piccole in Europa, infatti, la situazione è particolarmente complessa: la frammentarietà delle scelte di sviluppo, la presenza di autorità differenti non sempre coese, la bassa disponibilità di risorse e le condizioni di crisi possono rallentare, o rendere sfavorevole, le proposte di rigenerazione basate su modelli integrati di sviluppo città-porto (Carta & Ronsivalle, 2016).

Come evidenziato in numerosi studi recenti in merito (Carta ed. 2013, Badami & Ronsivalle 2008 e, a livello internazionale Moore 1999 e Hoyle 2000) le città-porto di taglia media hanno grandi potenzialità di rigenerazione urbana nelle aree di interfaccia tra le entità portuale e urbana, tuttavia è necessario approfondire quale possa essere operativamente il percorso di sviluppo che deve essere messo in pratica dalle amministrazioni locali e dagli *stakeholders*.

La recente ricerca ENSURE (European Sustainable Urbanisation through Port City regeneration) finanziata dal programma ESPON 2014-2020 e finalizzata alla individuazione di percorsi di sviluppo per le città-porto medie e medio-piccole ha messo in evidenza questo stato di cose.

La ricerca svolta dal Dipartimento di Architettura di UNIPA (Maurizio Carta resp. scient. con Daniele Ronsivalle e Barbara Lino) con Ramboll SA e University College Dublin ha valutato effetti e impatti della rigenerazione urbana dei *waterfront* e ha proposto soluzioni.

Il caso studio di Catania è stato analizzato e valutato da chi scrive attraverso un modello condiviso con i partner e con ESPON EGTC (*European Grouping of Territorial Cooperation*) che ha messo in risalto similitudini e differenze con gli altri casi studio di Cork (EI), Aalborg (DK) e Brest (FR), svolgendo continue interlocuzioni con gli *stakeholders* locali e analisi desk finalizzate ad individuare opportunità di sviluppo e condizioni di criticità.

La ricerca ha individuato gli impatti che i processi di rigenerazione urbana del *waterfront* hanno fin qui prodotto, il livello di coinvolgimento degli *stakeholders* locali, l'individuazione dei catalizzatori dello sviluppo, la proposta di soluzioni volte ad implementare la rigenerazione della città-porto. Questi esiti sono inoltre di particolare rilevanza nei processi di pianificazione che vede il Comune di Catania impegnato nella presentazione del nuovo PRG e nella concreta opportunità di giocare un ruolo chiave nelle attività di sviluppo concertato con l'Autorità Portuale del Mare di Sicilia Orientale e con RFI impegnata nella revisione complessiva del sistema infrastrutturale gravitante sul waterfront della città.

Rigenerazione dello spazi urbani, innovazione istituzionale e di processo in una città industriale in transizione

Francesco Rotondo

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Federica Greco

Regione Puglia

La realtà di Taranto è quella di una città molto complessa. La sua crisi, pur fortemente connessa alla più tipica condizione delle One Company Town, trova una ulteriore profonda ferita non solo nei settori ambientale e sociale, ma anche nella perdurante assenza di strutture e infrastrutture non soltanto di tipo materiale ma anche di tipo immateriale. La città vive un significativo declino demografico iniziato negli ultimi decenni e particolarmente rilevante nella fascia di età compresa tra i 25 e i 40 anni. Il mercato del lavoro risulta particolarmente fermo rispetto al resto della nazione e della stessa regione Puglia, ancora dipendente dall'andamento delle politiche dell'industria dell'acciaio che ne condizionano l'evoluzione. La gran parte delle istituzioni appaiono ancora prive di un significativo rinnovamento di persone e modalità organizzative capaci di affrontare la crisi demografica, economica e sociale che ne contraddistingue l'attuale fase di vita. In questo contesto, vi sono però nuove modalità istituzionali e informali che affrontano queste criticità, di cui è ancora prematuro conoscere l'esito. Nuovi strumenti di governo del territorio sono stati approvati dal Comune di Taranto (Documento Programmatico Preliminare, Piano Urbano della Mobilità Sostenibile), dalla Regione Puglia (Piano Strategico), per il Contratto Istituzionale di Sviluppo di rigenerazione della città vecchia (Programma degli Interventi). La società civile inizia a sperimentare diverse forme di collaborazione con l'amministrazione comunale nella gestione dei beni comuni, nonostante siano lontane dagli usuali rapporti con le istituzioni pubbliche.

Il Comune ha integrato i nuovi strumenti di governo del territorio in una nuova strategia di transizione ecologica, economica ed energetica della città per la differenziazione del tessuto economico e produttivo tarantino e per la rigenerazione urbana e il risparmio di suolo (Ecosistema Taranto). A partire dall'analisi dell'attuale configurazione istituzionale,

sociale ed economica, dopo un'analisi dello stato attuale delle politiche di rigenerazione urbana messe in campo dai diversi livelli istituzionali competenti, dell'organizzazione e della struttura della società civile, come si manifesta in questi momenti complessi e spesso incoerenti e difficili da classificare con le abituali forme di analisi, si valutano in forma comparativa, con casi analoghi presenti nella letteratura scientifica sull'argomento. In particolare si confrontano con quelle di analoghi casi di de-industrializzazione già avvenuti a livello internazionale come ad esempio, la Rhur o i casi statunitensi di Pittsburgh e Detroit, per trarne indicazioni sulle strategie in atto.

Rigenerazione urbana e nuova pianificazione. Contributi per la riforma dell'urbanistica in Sicilia

Ferdinando Trapani

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Palermo, Italy

Domenico Fontana

Legambiente Sicilia
Palermo, Italy

Giuseppe Gangemi

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Palermo, Italy

Franco Miceli

Ordine Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori di
Palermo
Palermo, Italy

L'impianto della riforma urbanistica in Sicilia, regione a statuto autonomo speciale e ultima tra le Regioni Italiane senza nessuna riforma urbanistica, dovrà tenere conto delle esperienze maturate nelle altre legislazioni regionali da tempo in vigore al fine di evitare le disfunzioni verificatesi altrove nella attribuzione ai nuovi strumenti urbanistici di funzioni che si sono rivelate di difficile gestione.

Lo Statuto regionale prevede all'art. 14 la capacità legislativa autonoma in materia urbanistica, ma anche in altri ampi settori della pubblica amministrazione. La Sicilia, tuttavia, non è mai stata capace di dotarsi di una organica legislazione urbanistica che regolamenti un insieme di tematiche e politiche coordinate che più propriamente vanno sotto il nome di "governo del territorio". La L.R. n. 71/78, infatti, che tutt'oggi viene fatta passare come principale struttura normativa dell'urbanistica, è, invece, una legge che, fin dal suo art. 1, è definita come provvisoria ed emergenziale. Provvisoria, perché rimanda a una "organica disciplina urbanistica" mai attuata; emergenziale perché spinta dalle pressanti urgenze di adeguamento richieste dalle trasformazioni sempre più accelerate delle nostre città e dei nostri territori.

La metodologia utilizzata si basa su analisi dei tentativi pregressi dei progetti di riforma della legislazione regionale siciliana e analisi comparativa tra legislazioni regionali italiane e non. Il dibattito promosso dal Dipartimento di Architettura di Palermo, dall'Ordine APPC di Palermo, da ANCE Palermo, ANCI Sicilia e Legambiente Sicilia per il progetto di riforma urbanistica regionale ha cercato e cercherà di offrire, anche a seguito del disegno di legge regionale 2019, una sponda alle diverse istanze che, ormai da anni, amministrazioni e amministrati rivolgono al governo del territorio e che riguardano la necessità che i piani urbanistici, anziché costituire ostacoli per gli uni e per gli altri, giungano a perseguire i loro obiettivi di fondo: bellezza e sicurezza ambientale delle città e dei territori intesi come paesaggi da rigenerare attraverso processi guidati da approcci transdisciplinari a forte valenza strategica, efficienza del sistema dei servizi e delle reti che li servono, efficacia nella governance spaziale a supporto delle garanzie dei diritti di cittadinanza.

2.6 REAGIRE AI FENOMENI DI SPOPOLAMENTO E ABBANDONO

Il marketing territoriale nel contesto di depopolamento suburbano: metodi, pratiche e criticità

Elia Vettorato

Università di Torino
Corso di Laurea Magistrale
in Geografia e Scienze
Territoriali
Torino, Italy

Il contesto italiano della contrazione demografica presenta complessità su vari livelli d'analisi. Tra queste, l'acuirsi della polarizzazione urbana, antitetica allo spopolamento delle province, pone numerosi problemi di natura geografica. Se, infatti, una città in contrazione ha gli strumenti teorici per poter affrontare in maniera progettuale una crisi (di sistema o di singola criticità) e può attirare su di sé investimenti (si pensi alle dinamiche di marketing urbano e di partnership pubblico-privata), le aree suburbane e periurbane non dispongono degli stessi dispositivi tecnico-economici, dovendo affrontare simili se non peggiori dinamiche di spopolamento. La difficoltà di ripensare un territorio in cui le aree abbandonate, o sottoutilizzate, siano sparse e funzionalmente non connesse è resa ancora più difficoltosa dalla frammentazione amministrativa, dove è maggiormente complesso "fare rete".

Almeno per quanto riguarda il contesto italiano, i dispositivi metodologici del marketing territoriale non hanno trovato uno sviluppo pratico soddisfacente nella pianificazione territoriale. Tale disciplina, infatti, viene utilizzata quasi esclusivamente in ambito turistico e viene attivata soprattutto nelle sue fasi metodologiche *market driven*, più produttive a breve termine (Cercola *et al.*, 2009).

La progettazione di una visione strategica mirata ed efficace nel tempo, invece, deve partire da una visione *resource centered*, in cui le risorse del territorio vengano ripensate in un'ottica vocazionale. Traslare questi strumenti metodologici nella gestione dei territori suburbani in declino demografico può risultare un processo efficace, evitando azioni "a macchia di leopardo". Tuttavia, ciò pone anche numerosi problemi metodologici, tre fra tutti: la scala, l'aggregazione, la sussidiarietà.

La definizione di un territorio accomunato da risorse e vocazioni (intese sia come spazi fisici vuoti sia come stratificazione di pratiche, tradizioni e conoscenze produttive) deve essere connaturato alla scala delle azioni che si intende intraprendere. Un'area d'azione troppo piccola rischia di non essere sufficientemente visibile agli occhi di un investitore, pubblico o privato che sia; di contro, un'area vasta assume su di sé una diversità troppo ampia da essere gestita in un'ottica inclusiva. Ispirandomi al lavoro di Salone e Besana (2013) la scala utilizzata nella ricerca sarà quella del "sistema locale del lavoro", redatta da ISTAT.

L'aggregazione degli *stakeholders* è un'altra criticità del processo: data la scala scelta, sono comunque molti gli attori che devono cooperare, spesso con volontà economiche o politiche differenti.

Infine, una "buona pratica" di marketing territoriale presuppone che venga attirata una risorsa finita, come può essere un investimento o del denaro. Il marketing territoriale si svolge all'interno di una logica competitiva, che ben si adatta al contesto neoliberalista ma che non risponde ai principi della sussidiarietà nazionale.

Evoluzione e abbandono dei centri storici e nuove gerarchie territoriali

Ezio Micelli

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Paola Pellegrini

Xi'an Jiaotong Liverpool
University
Department of Urban
Planning and Design
Suzhou, Dushu Lake Higher
Education Town, China

I centri storici hanno per lungo tempo rappresentato un tema risolto della cultura urbanistica del Paese. La lunga stagione della riflessione culturale e tecnica cominciata nel dopoguerra del secolo scorso ha portato a maturazione un solido apparato critico e tecnico al punto da far ritenere inutile ogni ulteriore approfondimento sull'argomento. La lettura dei dati economici e sociali relativi alle parti più antiche delle nostre città rende fragile una simile posizione. I centri storici delle nostre città risentono di un declino delle proprie funzioni che caratterizza queste parti della città da molti anni e impongono una rinnovata attenzione sull'argomento. Lo scopo della ricerca consiste nell'indagine del rapporto tra centri e storici e le città di cui sono parte, nell'ipotesi che l'evoluzione dei centri possa essere considerata alla luce di una trasformazione più complessiva dei fenomeni urbani del Paese.

L'indagine sulle parti più antiche e centrali delle nostre città è condotta a partire dai dati censuari ISTAT degli ultimi tre censimenti (1991-2011) di una trentina di città del Nord dell'Italia; i dati sono stati georiferiti e suddivisi in 3 ambiti: centro storico, Zona a Traffico Limitato, resto del territorio comunale. In particolare, sono state considerate le variabili legate alla popolazione, al patrimonio, agli addetti e alle unità dei diversi settori economici. La divisione in ambiti permette di mettere in relazione la declinazione dei fenomeni con le forme di regolazione del patrimonio.

Le conclusioni della ricerca evidenziano un quadro contrastato. I centri storici delle città hanno conosciuto fenomeni di diversa intensità in funzione della loro taglia, in questa sede considerata una proxy della ricchezza delle risorse umane e di capitale a disposizione delle comunità.

I comuni di piccola dimensione sono quelli che hanno maggiormente risentito delle trasformazioni territoriali che da alcuni decenni sembrano riguardare l'intero Paese. Nei centri storici delle città di taglia contenuta, le attività pubbliche e private hanno segnato il passo e il patrimonio evidenzia una rilevante percentuale di unità non occupate per effetto di una demografia stagnante e di una assenza di pressione insediativa.

Al contrario, i centri delle città metropolitane appaiono capaci di attrarre attività private con nuove unità e addetti. La popolazione diminuisce, ma seguendo un trend costante e condiviso con le altre parti della città. La domanda delle attività del settore terziario permette al patrimonio nuovi impieghi.

Le dinamiche di medio e lungo periodo sembrano dunque suggerire una evoluzione delle relazioni tra territori: la metafora della rete, per lungo tempo impiegata per descrivere relazioni di complementarità tra luoghi assai diversi per dimensione, sembra perdere forza a fronte di relazioni che evidenziano una sempre maggiore gerarchizzazione e polarizzazione territoriale.

Intercomunalità per i territori dello spopolamento e del turismo: ipotesi dalla Terra di Leuca

Valeria Monno

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale, del
Territorio, Edile e di Chimica
(DICATECH)
Bari, Italy

Cooperazione e collaborazione rappresentano modelli prevalenti di intercomunalità. Sebbene differenti per tipo di rapporto di interdipendenza ipotizzato tra comuni o enti essi sembrano deboli nel promuovere l'intercomunalità nei territori soggetti ad abbandono. Il presente lavoro cerca di contestualizzare quindi il tema dell'intercomunalità in territori caratterizzati da abbandono ma al contempo soggetti a rapida trasformazione generata da fenomeni di turismo importanti. L'area presa in considerazione è il Basso Salento, e in particolare quella dei comuni di Castrignano del Capo (noto per la sua celebre marina Santa Maria di Leuca), Patù, Gagliano del Capo, Alessano e Morciano di Leuca. Tutti i comuni presentano caratteristiche simili per dimensione, popolazione e disponibilità di servizi ai cittadini. Lembo estremo della penisola salentina, la Terra di Leuca nel basso Salento è un territorio con particolari e ben definite caratteristiche geomorfologiche e insediative, posto tra il mare Adriatico e il mar Ionio e oggi molto ambito dall'economia del turismo. La ricerca, che si è svolta nel 2019, si è avvalsa di interviste rivolte a amministratori locali e cittadini con l'obiettivo di comprendere il ruolo che essi attribuiscono all'intecomunalità come forma di governance utile a contrastare abbandono e al contempo una turisticizzazione aggressiva dei territori costieri. Le interviste hanno sondato la visione locale sull'intecomunalità nel campo dell'urbanistica e della valorizzazione delle risorse paesaggistiche, ambientali e storico-architettoniche e infine alle politiche di coesione dell'UE nella progettazione territoriale. L'incontro con gli attori coinvolti ha sottolineato come le difficoltà dell'intercomunalità siano riconducibili anche alle difficoltà intrinseche ai processi di ristrutturazione globale e al governo del territorio: l'unione come ente non è sufficiente a coinvolgere appieno le amministrazioni e i cittadini nell'ondata del cambiamento sociale ed economico in corso. È necessaria un'azione d'impatto che riesca a svincolarsi dalla politica, intesa come mera gestione di risorse e persone, indirizzandosi verso un percorso "democratico" di presidio e cura del territorio. I cittadini rappresentano la forza centrale dell'intercomunalità in quanto essi hanno costruito e continuano a costruire paesaggi ovvero la vera identità del luogo. In definitiva si può affermare che le interviste sottolineano il bisogno di un approccio di intercomunalità orientato alla coproduzione. Una forma di governance della collettività che smantelli l'idea di intercomunalità come ulteriore forma di potere top-down e che dia invece la possibilità ai comuni di immaginare attraverso modalità di coproduzione forme di abitare radicate e durevoli nel territorio capaci di interfacciarsi con le sfide della contemporaneità ma evitando danni irreversibili per il territorio.

Processi di abbandono e institutional design: rischi ed opportunità di policy

Anita De Franco

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La tesi sostenuta è che la contrazione demografica debba essere analizzata rispetto alla performance di vari fattori istituzionali nei contesti locali. Tali prestazioni variano rispetto a questioni assolute/statiche ("istituzioni formali": tra cui leggi, norme procedurali) e relative/dinamiche ("istituzioni informali": norme sociali), verificabili empiricamente.

Le principali argomentazioni del paper sono di carattere concettuale, volte a costruire uno schema analitico utile per interpretare il fenomeno dell'abbandono di asset (e.g., proprietà private) e per orientare le politiche a riguardo.

La metodologia si basa su una review della letteratura, interviste semi-strutturate, documenti e leggi italiane, supportati da dati empirici.

L'esito atteso è una definizione operativa delle varie forme dei processi di abbandono nel contesto Italiano che possa risultare utile per introdurre (e riflettere criticamente su) nuove forme di politiche aldilà di un approccio meramente *place-based*.

UNESCO Global Programs. An analysis of the Italian scenario

Maria Estefania Gioia
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Since the long path of UNESCO foundation to encourage cooperation among nations, UNESCO has regulated and supervised a supranational governance system in which Nations as State Parties have ratified different Conventions dealing with topics such as education, culture, heritage, environment, and communication at global level. As a consequence, through different Global Programs defined by the Conventions, UNESCO has become a formal structure to enable international aid. Because of this, national governments have adapted their national and regional policy frameworks to follow different nomination processes towards successful program inscriptions. Therefore, as Marco D'Eramo stated in his book "Il selfie del Mondo", it has been revealed that in some respects being part of a Global Program with a UNESCO distinction has been an important resource *into the dynamics to promote and increase the competitiveness of a site*; thus strengthening its position at a global level while helping its economic development at a regional and local level.

In this respect, taking into account the extended number of inscriptions reached until today and the variety of Global Programs launched by UNESCO, it is possible to distinguish between the programs dealing with specific environmental aspects (like the Ramsar List) and the ones dealing with all sorts of nature-human expressions. As well, it is notorious the wider recognition gained by the World Heritage List (WHL) in comparison with other programs like the Man and Biosphere (MAB), UNESCO Global Geoparks (UGGPs), Intangible Cultural Heritage (ICH), UNESCO Creative Cities Network (UCCN), etc.

Furthermore, it is important to consider that even if these Global Programs are clearly structured *top-down fashion*, their consequences (either positive or negative) have demonstrated to be very much linked to the local resources of a territory and to all the local actors directly or indirectly intervening. Moreover, the nomination processes, the site' management decisions, the forth-coming opportunities related to a Global Program' inscription have as impact on the site inscribed, as on the territory non-explicitly related to the nomination. In these regards, ever since the first programs inscriptions almost 50 years ago, it is possible to study the role that an UNESCO' inscription has had into the development of a territory and the way that it interplays with its socio-economic and political dynamics.

Based on these considerations, this paper seeks to describes a general analysis of the relation between the past and the current scenario regarding UNESCO's role on Italian approach towards a desired socio-economic development. In doing so, it defines the challenges of the current scenario based on the importance of local-based approaches and sustainable development discussion.

2.7 WELFARE E GIUSTIZIA SOCIALE

Seeking metropolitan justice. Institutional insight from Brazil

Sarah I. Chiodi
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Questo articolo, con l'ambizione ultima di promuovere una pianificazione metropolitana eticamente consapevole, pone alcune riflessioni aperte sul tema della giustizia socio-spaziale, intesa a concorrere all'evoluzione istituzionale delle città metropolitane in Italia e alla formazione dei nuovi strumenti di pianificazione ad essa legati.

La *nuova* configurazione istituzionale delle città metropolitane in Italia mette in gioco nuovi strumenti di governo del territorio, che si stanno sviluppando a livello regionale con forme e modi differenziati. Nonostante le città metropolitane siano nate su impulso del governo centrale in un'ottica sostanziale di *spending review*, esse stanno aprendo nuove prospettive per la pianificazione territoriale e le politiche urbane: il superamento dell'annosa questione dei confini amministrativi delle città, la governance multilivello, l'integrazione con le politiche europee di coesione ecc.

A partire dall'assunto che la pianificazione sia profondamente correlata al concetto di giustizia (Campbell & Marshall, 2006), numerosi sono gli studi teorici urbani orientati al

Valeria Fedeli
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

tema della giustizia socio-spaziale (tra i più citati: Harvey 1973, Marcuse 2009, Merrifield and Swyngedouw, 1993, Soja 2010, Fainstein 2010), sia essa intesa in termini sostanziali e/o procedurali. La maggior parte di questi studi sono associati a ideali di giustizia intesi a dare risposta alla dominanza del modello economico neoliberista di epoca contemporanea e di scala globale, e alle sue ingiuste e drammatiche conseguenze, specie in termini di disuguaglianza e di polarizzazione sociale; al punto che qualcuno è arrivato a parlare di una inflessione “ultra-liberale” che sta occorrendo in Brasile e nel mondo (de Queiroz Ribeiro, 2018).

Accanto a queste riflessioni e come stretta conseguenza della politica economica post-fordista si pongono alcune questioni centrali nel dibattito contemporaneo intorno agli studi urbani, tra le quali: la riorganizzazione del ruolo dello Stato ovvero la riduzione del suo intervento nelle politiche pubbliche; nonché la questione del riassetto dei fondi d’investimento per lo sviluppo delle politiche urbane (dalle partnership pubblico-private ai fondi strutturali europei). Questo contributo è stato sviluppato a partire da una ricerca in corso basata su uno studio comparativo con il Brasile: dove, non solo si osservano alcune delle più interessanti esperienze di resistenza contro i processi di urbanizzazione ingiusta nonostante i problemi di disuguaglianza socio-spaziale siano particolarmente pronunciati a tutti i livelli (Novy & Mayer, 2009); ma dove anche il quadro normativo-istituzionale offre spunti di riflessione interessanti sul concetto di diritto alla città. In particolare si intendono applicare gli esiti della ricerca al contesto milanese, dove è in fase di definizione il nuovo piano territoriale metropolitano.

Downscaling o scaling out? La governance territoriale dei servizi sociali e abitativi destinati a cittadini di paesi terzi nell’Area Metropolitana Milanese

Benedetta Marani

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Martina Bovo

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Anna Tagliaferri

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Stefania Sabatinelli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Inediti cambiamenti sociali, demografici ed economici hanno caratterizzato le città europee negli ultimi decenni, mettendo alla prova i tradizionali modelli di governance delle politiche urbane e sociali. Strettamente legati a processi di devoluzione, questi fenomeni hanno giocato un ruolo significativo nel rimodellare i sistemi di welfare, mettendo in rilievo l’importanza della dimensione locale nella strutturazione delle disuguaglianze socio-spaziali e nelle politiche messe in atto per farvi fronte. Alle amministrazioni locali sono state via via attribuite competenze e responsabilità circa la pianificazione del territorio, del benessere e della protezione dei cittadini attraverso processi di territorializzazione e sussidiarizzazione. Oggi si trovano ad affrontare la necessità di rispondere all’evoluzione della domanda sociale con misure adeguate e inclusive, spesso in concomitanza di risorse stringenti. In questo quadro, processi di innovazione e/o di riorganizzazione istituzionale sono sviluppati dalle amministrazioni (in forma individuale o entro assetti intercomunali a geometria variabile e generalmente in collaborazione con il terzo settore), con l’obiettivo di rispondere a nuovi bisogni emergenti, spesso nella cornice di strategie di accountability e revisione della spesa. Il contributo si propone di approfondire questi cambiamenti organizzativi e le loro connotazioni territoriali a partire dall’osservazione dei servizi destinati ai cittadini di paesi terzi, con un fuoco particolare sui servizi sociali e abitativi. In particolare, saranno presentati gli esiti di una ricerca condotta nell’ambito della Città Metropolitana di Milano che è stata realizzata nel quadro del programma FAMI CapaCity Metro 2019, che coinvolge cinque aree metropolitane e cinque atenei italiani (Torino, Milano, Venezia Napoli, Bari). Il programma ha l’obiettivo di una ricognizione e mappatura dei servizi per cittadini di paesi terzi, al fine di promuoverne l’inclusione socio-economica e di rafforzare le capacità di operatori e amministratori in questo ambito.

Il paper analizza i suddetti servizi come parte di un più ampio sistema di servizi sociali e abitativi, la cui governance multilivello è stata recentemente oggetto di riforme normative regionali e nazionali che ne hanno modificato contenuti e modalità di programmazione. Attraverso la mappatura dei servizi esistenti nei 133 comuni della Città Metropolitana di Milano (escluso il Comune capoluogo per il quale la rilevazione non è ancora stata completata) e una serie di interviste semi-strutturate ad attori chiave della pianificazione dei servizi in questi territori, il contributo avanza riflessioni critiche su come i cambiamenti di governance possano incentivare o ostacolare progetti e reti tra attori ad una scala sovralocale, e concorrere ad implementare nuove tipologie e metodologie di servizi che superino il tradizionale binomio centro-periferia.

Ripensare gli standard per l'istruzione in una fase di decremento demografico

Maria R. Lamacchia

Regione Puglia
Sezione Istruzione e
Università
Bari, Italy

Silvana Milella

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Rocco Pastore

Regione Puglia
Sezione Istruzione e
Università
Bari, Italy

Giulia Spadafina

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Giuseppe Volpe

Regione Puglia
Agenzia Regionale per la
Tecnologia e l'Innovazione
(ARTI)
Bari, Italy

Con il DM 1444/68 l'urbanistica italiana ha puntato a riflessioni di carattere quantitativo in materia di welfare urbano per garantire il benessere della comunità attraverso l'individuazione di minimi inderogabili di spazi pubblici o collettivi, tra cui quelli destinati all'istruzione, in un periodo di espansione demografica e urbanistica in cui tale soglia "minima" non era garantita da alcuno strumento.

I mutamenti sociali, economici, culturali e demografici ai quali si legano i bassi livelli di natalità e il progressivo spopolamento degli ambiti urbani marginali a favore dei centri maggiormente sviluppati, rendono necessario un ripensamento degli standard urbanistici, i quali si attestano come uno strumento parametrico-quantitativo non più in grado di rispondere alle esigenze di benessere individuale e collettivo.

Le riflessioni disciplinari, sviluppatesi in occasione dei cinquant'anni dalla promulgazione del decreto ministeriale, offrono di fatto un contributo per l'avvio di un processo di territorializzazione degli standard, proponendo un approccio qualitativo che definisca le dotazioni urbanistiche, ivi comprese quelle destinate all'istruzione, in rapporto alle necessità e peculiarità del territorio.

La ricerca indaga il tema partendo dall'esperienza della visione territoriale nella redazione del Piano Regionale di dimensionamento scolastico e programmazione dell'offerta formativa di Regione Puglia, avviato con la DGR.1786/2019, al fine di ridefinire l'assetto delle istituzioni scolastiche per garantire una maggior stabilità alla rete dell'istruzione.

La riflessione, soffermandosi su differenti porzioni territoriali caratterizzate, seppur con ritmi diversi, da una condizione di decrescita demografica (l'area interna dei Monti Dauni, il contesto altamente urbanizzato della città metropolitana di Bari e il sistema urbano fortemente frazionato e scarsamente gerarchizzato del Salento) indaga sulla validità degli strumenti disciplinari della pianificazione urbanistica e territoriale nella costruzione di una programmazione strategica di medio lungo periodo dei servizi per l'istruzione.

Geografie del welfare cooperativo

Simone Devoti

Politecnico di Torino

La forma della città ha sempre giocato un ruolo centrale nella definizione degli usi dello spazio e nel qualificare la qualità dell'abitare. Nell'ultimo ventennio tuttavia la congiunzione fra regressione economica e sviluppo della società liberal-democratica ha suggerito di osservare con particolare dovizia il modo in cui, in Europa, la crescente precarietà, la debolezza delle condizioni di vita e la fragile socialità (Benasayag & Schmit, 2005) siano state, di tanto in tanto, contrastate da pratiche più o meno strutturate di reazione. Questa apertura ha determinato, in anni recenti, il riaffiorare di pratiche di condivisione (Sennett, 2012; Bianchetti, 2014) e di reti solidali in grado di offrire contromisure rispetto all'insicurezza sociale (Castel, 2007). Queste iniziative, spesso autoprodotte, hanno palesato la stringente relazione che intercorre fra sofferenza individuale ed urbana, tanto da non sembrare azzardato affermare che, in taluni casi, la presenza di queste realtà abbia influenzato concretamente la qualità locale della vita, modificato lo spazio e generato geografie urbane nuove. Tali pratiche cooperative infatti nel loro reiterarsi entro luoghi condivisi hanno spesso (ri)attivato porzioni di territorio più o meno estese, definendo ordinamenti spaziali (e sociali) inattesi, dai confini labili e dalla consistenza intermittente e talvolta temporanea. In molte città italiane esperienze afferenti a questo nuovo sistema di welfare, che potremmo ormai chiamare 'diverso' (De Leonardis O., 1998), hanno superato la loro fase sperimentale offrendo l'opportunità di riflettere con maggiore consapevolezza sulle implicazioni urbane di questo cambiamento sociale e culturale. La città, forse ancor più che in passato, si configura come un sistema fatto di tensioni fra particolare e universale, tra individuale e collettivo, in cui lo spazio diventa espressione di tali relazioni (Rossi, 1966). L'uomo e le sue interazioni 'vicine' appaiono fra le poche forze in grado di attivare l'organismo urbano a partire dalla dimensione sociale: molte azioni ideative e progettuali paiono, qui, innescarsi a partire da un tentativo di soddisfare esigenze condivise. Entro questo scenario parrebbe necessario ripensare strumenti e modelli di conoscenza e governo del territorio, a favore di pratiche architettoniche in grado di distinguere la centralità del 'locale' e ammettere la grossa difficoltà di imporre una logica aprioristica alla città (Jacobs 1969).

3 LE POLITICHE REGIONALI, LA COESIONE, LE AREE INTERNE E MARGINALI

Chair

Elena Marchigiani

Università di Trieste
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DIA)

Anna Marson

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)

Co-Chair

Loris Servillo

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Federica Corrado

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

In Italia, la mappa dell'abbandono e delle situazioni territoriali in condizioni di fragilità ambientale, economica e socio-demografica è sempre più articolata e diffusa. Molte di tali situazioni trovano un riferimento solo parziale nelle geografie dei programmi nazionali ed europei per la coesione territoriale, spesso scontrandosi con rigidità interpretative e strumentali, e non rientrando né nei parametri e nei perimetri delle città metropolitane dinamiche, né in quelli stabiliti per le aree interne più marginali e oggetto di processi di spopolamento.

Pur riconoscendo le forti potenzialità della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), quello che la Sessione suggerisce è uno sguardo "fuori baricentro", più ampio, teso a sviluppare una riflessione su come le politiche regionali e di coesione possano essere ri-messe a fuoco, per intercettare e trattare le questioni sollevate da territori che presentano criticità e fragilità – anche potenziali – diversificate.

In questa prospettiva, la Sessione si propone di raccogliere riflessioni critiche su percorsi interpretativi, di "ricerca situata" e di progetto, legati a esperienze di sviluppo locale interne/esterne/prossime ai territori della SNAI, con il duplice obiettivo di avviare la costruzione di:

- un'immagine spaziale dei territori "marginali" del nostro paese, fondata sulla rilettura delle loro diversificate potenzialità, risorse e capacità di reazione, e sulla messa a punto di strumenti qualitativi e quantitativi per la loro indagine;
- un quadro ragionato delle politiche e delle progettualità (in corso o in programma), che ne evidenzii l'efficacia e la portata innovativa nell'utilizzo dei fondi straordinari (anche nella prospettiva della prossima programmazione dei fondi strutturali), nelle pratiche di apprendimento all'interno delle istituzioni e degli attori territoriali, e nei processi di messa in rete di risorse, azioni e soggetti.

3.1 POST CRISIS

Francesco Abbamonte

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

La ricostruzione come intenzione di sviluppo

Per le sue caratteristiche geodinamiche, geologiche e geomorfologiche, l'Italia è soggetta a molti fenomeni geologici pericolosi, sia endogeni (eventi sismici e vulcanici) sia esogeni (frane e alluvioni). Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente in quattro anni, quelli a cavallo tra l'1998 e il 2002, smottamenti, alluvioni, incendi, siccità e terremoti si sono susseguiti a un ritmo tale da incoronare l'Italia come uno dei paesi europei a più alto rischio di catastrofi. I terremoti sono i fenomeni che procurano maggiori danni, sia in termini economici che perdite di vite umane e le successive politiche di ricostruzione post-sismiche si prestano come eccellenti casi studio per misurare l'efficacia dei progetti realizzati. Questi eventi segnano la storia delle città e dei territori colpiti, modificano i tessuti urbanistici, le persone, gli edifici e anche tutte le norme che regolano gli insediamenti. Le ricostruzioni sono l'occasione per gli amministratori e i cittadini per confrontarsi e rispondere a numerosi interrogativi. Sotto il profilo strategico-progettuale si confrontano spesso tre visioni:

- a. una tradizionalista della ricostruzione com'era e dov'era, realizzata nei tempi più rapidi possibili;
- b. un'altra, come un'occasione di rinnovo e di ammodernamento;
- c. un'altra, di tipo strategico, di associare la ricostruzione allo sviluppo nella prospettiva di un futuro desiderabile e possibile.

Ma quali sono le conseguenze di queste differenti visioni? L'Italia, diversamente da altri paesi europei, è un paese povero di studi di valutazione e analisi post-catastrofe. Per tale ragione questa ricerca ha l'obiettivo di cimentarsi in una valutazione dell'efficacia dei piani di ricostruzione, non tanto in termini di questioni tecniche-strutturali degli edifici, ma quanto su questioni urbanistiche, sociali ed economiche. Analizzare e studiare in modo sistematico alcuni dei processi di ricostruzione, significa anche esporre e verificare l'efficacia sia della natura delle politiche che dei processi di pianificazione dello sviluppo che sono stati attuati. Al fine di tracciare una riflessione e un'interpretazione chiara su modalità, tempi, visioni che si verificano durante il post-terremoto, sono stati analizzati volutamente tre casi studio diversi sia per posizione geografica sia per questioni sociali ed economiche e sia per contesto storico: il terremoto Irpino del 1981, il terremoto del Wenchuan in Cina del 2008 ed il terremoto del Centro Italia del 2016. La diversità dei casi è importante perché ogni evento porta con sé delle caratteristiche uniche e peculiari, ma d'altra parte, le similitudini, i fattori e gli elementi che si ripetono ogni volta che accade una catastrofe, sono di una quantità rilevante, perfino tra Paesi e luoghi differenti economicamente e politicamente. Per tale ragione è necessario uno sguardo lungo e ampio sui processi, per dare un importante contributo nella definizione di modalità d'intervento specifiche.

I modelli urbani della ricostruzione post-sismica degli anni '60 a confronto con le attuali dinamiche socio-economiche e la contrazione demografica dei territori interni della Sicilia. Caso di studio: il nuovo centro urbano di Gibellina nella Valle del Belice

Angela Badami

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Le questioni della contrazione demografica e della conseguente riorganizzazione spaziale degli insediamenti urbani assumono una particolare amplificazione della loro dimensione in territori che sono stati interessati da devastanti movimenti tellurici e da importanti interventi di ricostruzione. In molti casi, la ricostruzione post-sismica è risultata sovradimensionata rispetto alle attuali e alle future necessità delle popolazioni insediate ed in palese contrasto con la continuità delle tradizioni culturali ed urbanistiche locali, generando fenomeni di spopolamento.

Le argomentazioni trattate nel contributo relative alla ricostruzione di insediamenti urbani a seguito di calamità naturali prendono come riferimento le città ricostruite a seguito del terremoto che nel 1968 ha colpito la Valle del Belice. I nuovi insediamenti scontano doppiamente la questione dello spopolamento: da un lato il calo demografico,

l'invecchiamento della popolazione e il progressivo spopolamento delle aree interne che genera il progressivo sottoutilizzo dei servizi pubblici e del patrimonio edilizio esistente; dall'altro il sovradimensionamento delle dotazioni urbanistiche ed edilizie progettate e realizzate inseguendo il boom demografico del "Miracolo Italiano" degli anni '50 e '60, quando l'urbanistica era guidata da una piena fiducia in uno sviluppo esponenziale per il quale progettava città dimensionate in base a trend demografici ed economici accelerati con previsione di notevoli espansioni, con dimensioni che si sono ben presto rivelate sovradimensionate.

Il fenomeno analizzato come caso di studio riguarda la valutazione degli effetti a lungo termine derivati da una pianificazione urbanistica e territoriale approntata tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 nel Comune di Gibellina, uno dei quattro centri urbani pesantemente colpiti dal terremoto del 1968. In base a direttive ministeriali, la città venne ricostruita in un altro sito seguendo un piano di trasferimento totale le cui previsioni erano improntate a modelli di sviluppo urbano ed economico avulsi dalle tradizioni urbanistiche e culturali locali, generando nel tempo fenomeni di dismissione dei servizi pubblici, abbandono delle aree residenziali e commerciali, declino demografico, crescente emigrazione giovanile e invecchiamento della popolazione, ma mantenendo al tempo stesso una continua crescita di consumo di suolo.

Uno studio condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Palermo, condotto da chi scrive, relativo alla possibilità di reimmettere in circolo il patrimonio di spazi e servizi pubblici abbandonati o sottoutilizzati del Comune di Gibellina, può attivare, attraverso il dispositivo dei "Patti di Collaborazione" tra Enti pubblici e privati, il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nella gestione e nella manutenzione condivisa di servizi e spazi pubblici.

Territori marginali e finestre di opportunità. Norcia tra gli eventi sismici del 1979 e del 2016

Marco Emanuel Francucci
Università di Palermo
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Palermo, Italy

I governi locali, essendo le istituzioni pubbliche più vicine ai cittadini, possono leggere le esigenze legate al proprio territorio e individuare gli interventi necessari a raggiungere obiettivi di crescita, sviluppo e benessere sociale. Fino a metà degli anni Ottanta il sistema territoriale di Norcia poteva essere considerato il classico esempio dell'ambiente rurale caratterizzato dalle dinamiche tipiche delle aree marginali. Questo comune incarnava, infatti, tutti gli stereotipi delle aree interne: un'area montana esclusa dalle principali vie di comunicazione, e contraddistinta da fenomeni di depauperamento demografico. Norcia tra il 1936 e il 1981 aveva perso quasi la metà della sua popolazione, sia a causa della saturazione delle campagne, che della dissoluzione degli equilibri economici della civiltà contadina e pastorale. Si registra però un cambio di tendenza avvenuto a seguito dagli eventi sismici del 1979, quando insieme al processo di ricostruzione fu avviato anche un piano di rinascita economica incentrato sulle vocazioni locali e capace di frenare le forti tendenze all'emigrazione presenti nell'area. Infatti, grazie al piano di rinascita, previsto nella Legge Regionale n. 34 del 1981, iniziò un processo di cambiamento economico che ha portato alla trasformazione di un'area rurale povera in un sistema economico integrato misto, agro-alimentare e turistico inserito in circuiti importanti del tempo libero. Tanto che Norcia, fino agli eventi sismici del 2016, poteva essere considerata un'isola felice in controtendenza rispetto al contesto dell'Appennino centrale che la circonda. Il caso della ricostruzione post-sisma 1979 ha dimostrato come l'attenzione del dibattito pubblico e politico, i grandi investimenti, la possibilità di operare trasformazioni urbanistiche possono generare un panorama di opportunità e di rinascita che viene definito come "window of opportunity". Il contributo, attraverso un'indagine empirica intende indagare, anche attraverso un confronto con gli ultimi eventi sismici dell'Italia centrale, qual'è stato l'insieme di fattori che hanno permesso di sfruttare la finestra di opportunità legata alla possibilità di intervenire su una più ampia traiettoria di sviluppo socio-spaziale rintracciando nei processi di ricostruzione alcune antinomie tipiche del piano: eccezionalità-ordinarietà, centralismo-localismo, temporaneità-permanenza. L'obiettivo della ricerca è quello di analizzare il ruolo della leadership politica nei processi di governance locale e regionale in aree interessate da processi di trasformazione e ricostruzione. Attraverso l'analisi del caso studio si propone di individuare le interazioni e le dinamiche che danno luogo a scelte di governo territoriale.

Rigenerare gli spazi urbani in condizioni di fragilità territoriale

Francesco Rotondo

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Paolo Bonvini

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Maddalena Ferretti

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Gianluigi Mondaini

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Come illustrato nella Strategia Nazionale, una parte rilevante delle Aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione declinato attraverso molteplici indicatori di stato come il calo della popolazione; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale decrescente nel tempo di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati (cave, discariche, inadeguata gestione delle foreste e talora impianti di produzione di energia) volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali: le amministrazioni locali vi hanno acconsentito anche per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. In altri casi, l'innovazione è stata scoraggiata da fenomeni di comunità locali chiuse a ogni apporto esterno.

A queste condizioni di indubbia debolezza strutturale si sono aggiunte tutte le conseguenze di un evento particolarmente violento, il sisma, che ha esaltato le fragilità di questi territori, rendendo ancora più complessi i processi di rigenerazione urbana e territoriale già avviati per contrastare le debolezze delle aree interne.

Il caso di studio riguarda cinque comuni del cratere sismico della Regione Marche, conseguente al sisma del Centro Italia (Sisma 2016), appartenenti alla fascia pedemontana dei Monti Sibillini. Ci si pone interrogativi sulle possibili strategie da introdurre per ridurre le criticità emerse a seguito del sisma ed elevare il livello di sicurezza dei territori fragili del Centro Italia, perseguendo la qualità dei luoghi e inseguendo l'accesso ad un sistema di servizi e infrastrutture capaci di ridurre il divario che caratterizza tutte le aree interne anche quelle non colpite dal sisma.

Dopo un'analisi dello stato attuale delle politiche di rigenerazione urbana messe in campo dai diversi livelli istituzionali competenti, dei progetti in corso, si valutano in forma comparativa, con casi analoghi presenti nella letteratura scientifica sull'argomento, ponendo particolare attenzione sulla qualità urbana e architettonica nel rapporto con un contesto territoriale, dotato di una forte connotazione paesaggistica, ambientale, che non può non condizionare e indirizzare i possibili scenari di intervento. In un quadro territoriale da ricostruire diventa decisivo il rapporto tra contesto e progetto, più volte indagato nella letteratura che in questi casi trova un concreto momento di sperimentazione.

Lo studio persegue possibili indirizzi per superare l'attuale frammentazione e apparente casualità nell'approccio al progetto per la costruzione di nuovi equilibri urbano-territoriali, in questi ambiti di intervento capaci di ridurre le criticità esistenti e riconoscere il "rischio" come ulteriore valore per ripensare il progetto e le forme dell'abitare i territori fragili.

Aree interne della Campania tra svuotamento e nuova progettualità. Il caso dell'Alta Irpinia

Giuseppe Mazzeo

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISMED)
Napoli, Italy

Il processo di spopolamento delle aree interne della Campania ed, in particolare, dell'Alta Irpinia, va avanti da tempo. Questo processo locale rientra in uno più ampio che vede un continuo trend di crescita della popolazione urbana a tutti i livelli con conseguente riduzione del peso demografico delle aree rurali. Tale andamento si accentua nelle fasce più giovani della popolazione, in cui si combina l'insoddisfazione per la complessiva vivibilità delle aree di origine e un livello di istruzione spendibile nelle aree urbane.

In termini generali, l'insediamento territoriale cresce e si consolida solo se esiste una forte base economica. Da Von Thunen a Lowry i processi economici sono considerati la base su cui si fondano i processi insediativi, per cui quando le fonti di reddito si prosciugano la quantità di persone che vive su un territorio tende a ridursi, così come anche quantità e qualità dei servizi. Nell'area di studio, le fonti di reddito hanno assunto consistenza a partire dagli anni Cinquanta, soprattutto grazie all'apporto dell'emigrazione e all'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ne è derivata una espansione edilizia e una conseguente limitata crescita di popolazione. Un andamento che è proseguito negli anni Ottanta grazie alla ricostruzione post-terremoto, ma che oggi ha assunto un segno decisamente negativo. Per cercare di invertire questo andamento le amministrazioni locali hanno cercato di promuovere iniziative generalmente inconsistenti. A queste si affianca la formulazione della

Strategia Nazionale per le Aree Interne il cui duplice obiettivo è adeguare quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità e promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali. Il paper si propone di effettuare una analisi dei processi in atto utilizzando la lettura di dati statistici e di strumenti di pianificazione territoriale e di governance strategica. A partire da essi si vuole approfondire l'apporto allo sviluppo di alcuni specifici settori. Il primo, il sistema infrastrutturale, è un asset di base connesso alle politiche pubbliche di investimento, mentre turismo, agricoltura e produzione energetica sono asset che fanno riferimento a settori economici di iniziativa generalmente privata.

L'obiettivo del paper è individuare le cause locali dello spopolamento e definire alcuni processi che possono invertire tali tendenze. In particolare si vuole comprendere l'apporto dei quattro settori citati alla costruzione di tali processi. Ciascuno di essi presenta caratteristiche che possono incidere potenzialmente in maniera rilevante sul territorio. Si ritiene, però, necessario modificare l'ottica con la quale essi sono normalmente interpretati ed attuati approfondendo, in particolare, la loro declinazione in termini di sostenibilità ambientale, di qualità del territorio e di attrattività insediativa.

3.2 (NUOVE?) NARRAZIONI E PARADIGMI

Per un cambio di paradigma. Mettere in discussione gli obiettivi di inversione demografica per pianificare il probabile futuro di molte aree interne: selezione, contrazione, rinaturalizzazione, spopolamento creativo

Stefano D'Armento
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il presente lavoro vuole supportare una linea di pensiero diversa rispetto a quella usualmente perseguita dalle politiche rivolte alle aree periferiche (definite anche, con varie sfumature, fragili, rurali, marginali). La Strategia Nazionale Aree Interne in Italia, e politiche simili in altri paesi, si pongono come obiettivo ultimo e principale quello dell'inversione delle tendenze di spopolamento dei territori rurali e periferici. Allo stesso tempo molti dei poli urbani di riferimento per queste aree stanno essi stessi sperimentando decrescita demografica. Ricerche europee di Espon e altre politiche ed esperienze propongono o fanno intravedere altre strade e possibilità.

La tesi sostenuta è quella che non è possibile, né necessario, né desiderabile, cercare di invertire le tendenze demografiche ovunque e comunque. Il processo in corso è da situarsi in una prospettiva storica, e per tanto da vedere come ennesima fase di una continua evoluzione degli assetti insediativi, fatta di contrazioni ed espansioni. Si rende necessario dunque pensare a come pianificare per selezionare, cambiare il paradigma di sviluppo, disaccoppiare crescita qualitativa da espansione quantitativa, piuttosto che combattere dei processi spesso irreversibili. Molti dei territori definiti come aree interne sono già nello stato avanzato di un processo irreversibile: luoghi precedentemente molto abitati si ridurranno a piccoli presidi umani, larghe parti di territorio, un tempo sovrappopolate, saranno restituite alla natura. Piuttosto che cercare di invertire questo processo (diverse politiche in diversi paesi ci provano già da decenni senza successo) sarebbe forse più proficuo pensare a come gestirlo. Non si può salvare tutto, e il tentativo di farlo può tradursi nel non riuscire a salvare niente.

La prima parte del paper introdurrà il concetto del cambio di paradigma, tramite la restituzione degli esiti di una ricerca bibliografica che vuole presentare una selezione di autori ed esperienze che vanno in questa direzione. Dallo stesso Rossi-Doria che considerava inabitabile e da evacuare il territorio dell'Aspromonte alle proposte radicali di Kevin Lynch in Deperire. Dalle esperienze di spopolamento creativo giapponesi al pragmatismo della politica olandese.

Nella seconda parte, il lavoro raccoglierà gli esiti attuali e le riflessioni della ricerca di dottorato in corso, con il focus specifico dato dallo studio di caso sulla provincia di Matera nella regione Basilicata, che include non solo una area pilota SNAI ma zone con diversi gradi di perifericità, raggruppabili in tre macro aree, con diverse potenzialità future e differenti possibili strategie, anche radicali che possono vedere un progressivo aiuto allo svuotamento di una parte per rendere più forte un sistema urbano emergente dall'altra.

Coast-to-land. Un'indagine trasversale per la riconnessione dei territori marginali della Regione Marche

Caterina Rigo

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

La ricerca si interroga attorno alla necessità di progettare strategie territoriali specifiche per la struttura del territorio marchigiano, che considerino come pattern relazionale il sistema vallivo di connessione tra interno e costa.

Il territorio della regione Marche è caratterizzato da una struttura geomorfologica definita “a pettine”, data dai bacini fluviali che, dagli Appennini all’Adriatico, disegnano una sequenza alternata di valli e rilievi, perpendicolari alla linea costiera. In questo contesto si è configurato lo sviluppo degli insediamenti urbani, con infrastrutture che collegano trasversalmente il territorio. La pianificazione territoriale vigente associa delle diverse tipologie di scenari a tre fasce di paesaggio riconoscibili: una montana, una collinare e una costiera.

In un contesto di contrazione demografica, che favorisce lo spopolamento delle aree interne e delle aree di valle intermedie, i flussi appaiono fortemente sbilanciati lungo la fascia costiera, con città di piccole e medie dimensioni che si trovano ad affrontare forti pressioni. Il sistema litoraneo, caratterizzato dalla convivenza di presenze eterogenee come l’infrastruttura pesante, le attività produttive, le attrezzature turistiche, presenta un ambiente che in alcuni tratti risulta completamente de-naturalizzato e privo di biodiversità. Storicamente poco sfruttata ai fini agricoli, la zona costiera ha visto uno sviluppo urbanistico legato alle località balneari, con prevalenza di usi residenziali e turistici. Contemporaneamente, l’industrializzazione delle aree vallive, lungo i principali assi infrastrutturali, disegna una urbanizzazione lineare del territorio. In corrispondenza della linea di costa si intersecano quindi infrastrutture pesanti, che attraversano continuamente aree abitate e paesaggi naturali, causando problematiche legate alla adiacenza e alla sovrapposizione di spazi funzionali profondamente diversi.

Nonostante il trend negativo dei territori interni, non si arrestano i processi di urbanizzazione delle città costiere. Questa contrapposizione di tendenze contribuisce ad accelerare le criticità ambientali legate all’assetto idrogeologico (con inondazioni sempre più frequenti, correlate all’impermeabilizzazione del suolo a valle), allo sfruttamento delle risorse (turismo costiero), all’inquinamento (abbandono di intere aree industriali).

La ricerca propone una metodologia di analisi che segua il sistema vallivo, trasversalmente rispetto alle fasce territoriali. A partire dai sistemi (aree interne, aree vallive, aree costiere) e dagli elementi (infrastrutture viarie, corsi d’acqua, insediamenti, porti), si tenta di disegnare una unica rete, metafora per indicare la necessità di un approccio sistemico e integrato da mettere in campo con una strategia trasversale.

Lo sforzo inutile di Colapesce. Le politiche per le aree interne in Sicilia a confronto con il declino demografico e l’ipertrofia urbana

Francesco Martinico

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Fausto C. Nigrelli

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Antonino Formica

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

La leggenda del giovane pescatore che sorregge una delle colonne sulle quali si regge la Sicilia diventa la metafora per leggere criticamente la lunga stagione delle politiche per contrastare la polarizzazione territoriale della regione. I recenti processi di contrazione demografica che stanno interessando l’Italia pongono nuove domande alla pianificazione, soprattutto nelle zone interne del Mezzogiorno, dove il fenomeno sta assumendo negli ultimi anni una dimensione molto consistente. A fronte di una progressiva contrazione demografica, la maggior parte dei centri urbani della Sicilia interna si confronta con le conseguenze della crescita ipertrofica degli insediamenti urbani, in atto da oltre quaranta anni, anche nei centri minori. Il contributo intende fornire alcuni elementi di conoscenza sulla dimensione del fenomeno, con l’obiettivo di avviare una riflessione critica su quanto è avvenuto e sulle nuove politiche per fronteggiare le rilevanti conseguenze delle recenti tendenze di declino demografico ed economico.

Il contributo indaga, nello specifico, quanto sta avvenendo nelle aree interne della Sicilia, individuando i centri urbani dove il fenomeno dello spopolamento sta assumendo le dimensioni maggiori ed effettuando, per questi centri, alcune verifiche tese a verificare quantitativamente le condizioni di sottoutilizzazione del patrimonio edilizio. Questo fenomeno, comune a diversi Paesi del Mediterraneo, interessa centri urbani di varia ampiezza e rischia di aggravare notevolmente i problemi di gestione delle amministrazioni comunali.

Le valutazioni quantitative sono messe in relazione con alcuni aspetti delle politiche di supporto alle aree interne in una prospettiva storica estesa fino alle vicende più recenti come quelle della SNAI, al fine di verificare gli elementi critici di queste azioni che rischiano di non cogliere alcuni aspetti del problema.

Il contributo si configura come studio di caso che utilizza dati demografici e cartografici per il calcolo di alcuni indicatori urbanistici. Le verifiche riguardano un campione selezionato di centri urbani rappresentativo della differenti dinamiche socio-economiche che caratterizzano le aree interne del territorio regionale. I centri selezionati sono osservati in relazioni alle politiche di supporto adottate. Il contributo mette in evidenza alcuni aspetti interpretativi dei fenomeni in corso, per evidenziare le situazioni di maggior criticità e per proporre alcune indicazioni utili per valutare nuovi approcci da adottare per il contenimento dei processi in atto.

Le Alpi Apuane: un'antropogeografia tecnologica in risposta alla fragilità delle aree interne della Lunigiana

Margherita Pasquali

Università di Trento
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Meccanica (DICAM)
Trento, Italy

Alessandro Betta

Università di Trento
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Meccanica (DICAM)
Trento, Italy

Le Alpi Apuane, territorio fragile del Subappennino toscano, sono considerate da questo scritto come un'antropogeografia tecnologica, le cui risorse endogene possono rispondere alla marginalizzazione spaziale e sociale. Le Apuane sono attraversate da fenomeni continui (spopolamento e sovrasfruttamento territoriale) e da fenomeni discreti o improvvisi (calamità naturali e squilibri ecologici), che colpiscono le aree interne della Lunigiana e della Garfagnana. La montagna è elemento antropogeografico: qui si distribuiscono le attività antropologiche in relazione con le condizioni topografiche del suolo. Il Subappennino toscano costituisce – come enunciato dalla SNAI Lunigiana e Garfagnana – “una parte sostanziale delle “aree interne”, da sempre considerata “problema” e “risorsa” nell’area del nord della Toscana”. Qui si riflette la condizione contraddittoria di un territorio isolato e marginale, al tempo stesso risorsa geologica, ecologica ed economica.

Le criticità sono definite dalle componenti geologiche (rischio di frane, eventi alluvionali, pericolosità sismica), dallo squilibrio ecologico (introduzione di specie autoctone come ad esempio i cinghiali ibridati che stanno distruggendo l’agricoltura locale), e dai ‘traumi’ socio-economici (processi di estrazione del marmo, presenza di filoni di marmo discontinui e friabili, spopolamento ed isolamento geografico). Le risorse economiche sono date dalle stesse caratteristiche morfo-geologiche del territorio: ad esempio il marmo delle cave è considerabile come risorsa sia per il capitale territoriale, sia per il capitale naturale, sia per i sistemi produttivi agricoli, turistici e manifatturieri; che per l’energia sociale della popolazione locale.

Lo scopo della ricerca è dare una nuova visione del contesto fragile delle aree interne della Lunigiana e Garfagnana considerando le Alpi Apuane come antropogeografia tecnologica e serbatoio di resilienza. Sulla montagna si può agire attraverso un processo di sviluppo basato su una logica adattiva di tipo endogeno e non eterodiretta, per l’inclusione delle aree meno resilienti della regione secondo gli obiettivi prefissati dalla SNAI.

I principali riferimenti metodologici includono discipline apparentemente agli antipodi che gli autori riconnettono in una lettura antropogeografica dei territori marginali. Partendo dalle tematiche legate all’ecologia del paesaggio cognitivo (A. Farina) e culturale (J.B. Jackson), si apre un processo scientifico che guardi all’ibridazione di differenti discipline (metabolismo urbano, ecologia e architettura del paesaggio, economia circolare) per contemplare elementi ecologici, antropici, e spaziali nel processo.

Il processo riconsidera questo territorio come una nuova risorsa endogena in risposta alle vulnerabilità elencate: per riattivare il sistema turistico, agricolo ed economico e ridurre spopolamento e sovrasfruttamento delle risorse.

New encounters between human and more-than-human actors, and the planetary (sub)urban future

Camilla Perrone

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Over the past two decades, the debate about the future of the Planet has been challenged by the new climate and environmental crisis. Neoliberal urbanisation has been condemned as responsible for the Planet’s decline. In response, the political discourse on the link between the urban and the ecological question have increasingly dominated political agendas, worldwide, and interrogated the Urban Political Ecology (UPE) theoretical debate.

This paper dig into this debate challenging the “urbanization of nature” thesis still focused on the concept of the socio-environmental continuum that privilege the inside (the centre) as the space that decrees the logic of the outside (the periphery), and that is still Anthropocene-driven. Then, the paper intends to support the reverse of this logic and the shifting of the geographical focus to overlooked peripheries and hinterlands.

This is addressed with reference to the theoretical debate that calls into question the centrality of the Earth, of its ability to act autonomously (insurgency). The background idea is that the terrestrial/earthling is no longer the scenario of human action, but it takes part in it as agent/actor of a new political interplay between geo-sphere, socio-sphere and biosphere. Accordingly, periphery is suggested as a “theoretical domain” where to explore new encounters between human and more-than-human actors and rethink the “urbanisation of nature” thesis while refreshing the UPE debate. More in general, the paper contributes to the theoretical debate on the (sub) urban future of the planet by questioning new political actors, and the effects of capital accumulation processes.

Tessere idee e legami: una Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne

Rossella Moscarelli
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Nell’ambito delle Politiche di Coesione Europee (periodo 2014–2020), in Italia è stata costruita una strategia per lo sviluppo territoriale delle aree svantaggiate e marginali, la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Quasi a conclusione di questo ciclo di attuazione, emerge come la SNAI sia stata una politica di interesse non solo per i progetti e le pratiche attivate, ma anche per l’interesse e il dibattito riacceso riguardo al tema della marginalità territoriale. Aree interne, fragili, periferiche, in contrazione... sono termini che compaiono sempre più nei panel di convegni, nei gruppi di ricerca, nelle specializzazioni delle scuole di dottorato. Come tenere traccia, evitandone la dispersione, e portare a sintesi questo grande sforzo culturale e intellettuale che, volontariamente o meno, la SNAI ha contribuito ad attivare nella ricerca italiana?

Per rispondere a questa domanda, ambiziosa ma sfidante, è emersa la necessità di costruire la Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne. La Rete nasce da una parte per disegnare una geografia delle ricerche che la SNAI ha stimolato e dall’altra per capire, attraverso il confronto, se la giovane ricerca italiana ha una propria percezione della questione aree interne e se sta maturando una visione specifica in merito. La Rete, promossa da un gruppo misto di dottorandi e assegnisti del Politecnico di Milano, coinvolge dunque i giovani ricercatori italiani provenienti da atenei diversi per ambiti e discipline, dall’urbanistica alla geografia, dalla sociologia alle scienze economiche, dalle scienze ambientali alla giurisprudenza.

Il paper presenterà il Workshop di Giovani Ricercatori, primo incontro di costituzione della Rete Nazionale per le Aree Interne (che si svolgerà ad aprile 2020 presso il Politecnico di Milano). Il Workshop viene analizzato quale esempio e metodologia per la verifica della tesi sopra espressa. Per capire se effettivamente la SNAI ha sollecitato l’accademia italiana e in quale direzione, è stato infatti organizzato questo evento di incontro e lavoro che ha come primo esito la mappatura della ricerca in merito. Il Workshop nasce con la volontà di evidenziare la situazione della “giovane ricerca” italiana che si sta misurando con il tema aree interne, proponendo una call diretta esclusivamente a coloro che stanno svolgendo un dottorato o entro i 5 anni dalla fine del dottorato.

Con questo paper si intende presentare gli esiti del Workshop di Giovani Ricercatori, di cui il principale riguarda la mappatura della giovane ricerca impegnata sul tema aree interne. Disegnare questa geografia non significa solo dare una dimensione quantitativa alla questione, ma restituire anche un’analisi qualitativa con la quale decifrare i principali filoni di ricerca, la localizzazione dei gruppi attivi e il punto di vista di una parte del mondo accademico italiano.

La marginalizzazione delle piccole isole italiane

Mariella Annese

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Nicola La Macchia

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Federica Montalto

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

La tesi sostenuta da questo contributo alle riflessioni SIU della XXIII Conferenza SIU è che anche i piccoli arcipelaghi italiani per loro caratteristiche costituiscono delle particolari forme di Aree Interne, sebbene geograficamente questo potrebbe sembrare un ossimoro.

I piccoli arcipelaghi italiani vivono condizioni di marginalità e abbandono connaturate alla specifica condizione geografica (isola) ed esasperate da fenomeni diversificati. Poiché essi si costituiscono come luoghi paradigmatici della “internità” delineata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) costituiscono luoghi di interesse per stabilire operabilità e l'efficacia delle strategie mirate al miglioramento dell'“abitabilità” dei contesti periferici e ultra periferici. Veri e propri margini geografici, le piccole isole italiane soffrono il degrado naturale, dovuto ai fenomeni di erosione costiera, di estinzione degli endemismi insulari e di dissesti idrogeologici, ma anche, e soprattutto, quello antropico, che causa crisi ambientali, consumo di suolo e sfruttamento economico. La dimensione insediativa sugli arcipelaghi è penalizzata dalle difficoltà logistiche (collegamenti con la terraferma), nell'approvvigionamento delle risorse primarie scarse (idriche, energetiche), nella gestione ambientale (stoccaggio e conferimento in discarica dei rifiuti), sul tema della salute pubblica e in generale del welfare (educazione, istruzione). Questi aspetti definiscono le condizioni estreme della marginalità e delle dinamiche dell'abbandono, che in ottica SNAI possono aiutare a ricalibrare la mappatura dei territori in crisi.

Il caso di studio proposto è l'Arcipelago delle Isole Tremiti (FG), in cui, ai fenomeni precedentemente descritti si aggiungono le ridotte opportunità lavorative, legate prevalentemente al turismo e che portano a un esodo stagionale della già sparuta popolazione tremitese (475 abitanti al 2018). Nonostante l'altissimo valore ambientale (San Nicola, San Domino e Pianosa rientrano nell'Area Marina Protetta “Isole Tremiti” del Parco Nazionale del Gargano) la grande stratificazione storica, le politiche e i finanziamenti stanziati su misure *ad hoc* prive ad oggi di una visione strategica complessiva, l'arcipelago pugliese stenta a delineare nuove “condizioni di cittadinanza” entro un rimodulato quadro di fragilità.

Il paper tenterà di problematizzare in maniera paradigmatica la condizione delle Isole Tremiti per comprendere i) le interazioni tra le politiche di tutela e salvaguardia di cui è oggetto il territorio e i fenomeni di marginalizzazione, ii) l'efficacia delle azioni e delle dotazioni finanziarie messe in campo per la risoluzione del fenomeno di isolamento e degrado che colpisce l'arcipelago; iii) le potenzialità delle politiche regionali orientate alla sostenibilità urbana di fornire elementi di innovazione e miglioramento di una strategia per un'area interna.

L'equilibrio tra costa e entroterra nei territori fragili nella Sardegna sud-orientale

Valentina Rossella Zucca

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Davide Simoni

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

La storia del comparto geografico della Sardegna sud-orientale si è basata sull'equilibrio del rapporto tra entroterra e costa, stratificato grazie a flussi e usi del suolo legati alla produzione agro-pastorale, mineraria e forestale.

Questo rapporto è stato messo in crisi durante la seconda metà del '900 quando si è assistito a un ridisegno degli equilibri territoriali e sociali, con piani e scelte politiche che fanno emergere la possibilità di un nuovo sviluppo costiero, con un conseguente indebolimento del valore percepito dell'entroterra, generando una “catastrofe antropologica” (Brigaglia, 1999). Infatti, a partire dagli interventi di bonifica e dall'avvento dell'industria turistica (Clemente, 2015), sono state rimesse in gioco le polarità di alcuni territori, facendo registrare uno squilibrio verso la costa, con un lento abbandono di alcune parti dell'interno.

La tesi vuole indagare la possibilità di una lettura geomorfologica a sostegno di una ritrovabile collaborazione tra territori dai caratteri diversi, ma legati dallo stesso sistema geografico. Il ricucimento del rapporto tra entroterra e costa assume una rilevanza anche ambientale, visto l'intensificarsi di fenomeni climatici che portano ad interrogarci sulla necessità di leggere i territori nella loro complessità.

Negli ultimi anni il tema dello sviluppo costiero ha monopolizzato il dibattito politico sull'urbanistica (estensione del piano paesaggistico alle aree interne e discussione della nuova legge urbanistica regionale) mettendo in luce la mancanza di un ragionamento territoriale che tenga conto dell'equilibrio di scambio con l'interno.

È possibile pensare politiche e piani che ridisegnino geografie intercomunali appoggiandosi alle prese geologiche e geografiche?

La riflessione che si vuole proporre parte dall'esperienza del workshop "Territori marginali", organizzato dal Politecnico di Milano e dal Politecnico di Torino in Sardegna, durante il quale sono state elaborate delle letture a scala territoriale dalla vallata di Solanas verso l'entroterra. A fare da sfondo sono stati i ragionamenti teorici e i casi studio esposti durante i seminari preparatori. Il metodo del workshop permette di esplorare le possibilità di intervento che la ricerca può mettere in campo e farsi militante appoggiandosi alle associazioni del territorio e alle relative amministrazioni.

3.3 TRANS-TERRITORIALITÀ (TRA BORGHI E AREE METROPOLITANE)

I territori marginali come laboratorio di futuro per le politiche di innovazione digitale

Cosimo Camarda
Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Nell'Italia dei "territori marginali" dove la perdita di popolazione e il conseguente abbandono dei centri abitati costituisce una ferita per l'intero Paese, si contrappone un sistema di comunità in grado di produrre nuove collaborazioni sociali, attraverso processi in grado di riattivare quei luoghi dismessi che V. Teti definisce tracce, scarti, frammenti, rovine, paesaggi da custodire per una geografia del presente.

Questi territori hanno la necessità di incanalare risorse e creare sistemi di welfare che, supportati da politiche e da una nuova visione della *governance*, attivino opportunità per la creazione di comunità, intesa come la più forte e potente visione di progetto per riattivare luoghi ed economie locali, facendo sì, in linea con il pensiero di G. Carrosio, che i territori interni costituiscano un laboratorio di futuro in cui sperimentare modelli di innovazione sociale da esportare in altri contesti territoriali.

I centri minori che costellano il territorio nazionale e le comunità che li abitano rappresentano una grande risorsa in cui si sperimentano modelli di innovazione sociale, sono quelli che M. Carta definisce comunità resilienti capaci di agire sulle relazioni tra ambiente, abitare e nuove economie (soft, sostenibili e digitali), luoghi della "sperimentazione digitale" delle politiche di sostegno ai territori marginali e alle comunità attraverso un approccio allo sviluppo locale basato su innovazione e *digital transformation*; in linea con quanto definito dall'*azione dell'UE per i piccoli comuni intelligenti* volta alla costruzione di una "*Smart Small Community*" e da uno dei "fattori di spinta" individuati da questa (Promuovere la trasformazione digitale delle zone rurali), il "digitale" costituisce un'opportunità per abbattere le distanze dai servizi di base, anche in riferimento alla nuova programmazione 2021-27 del Fondo Europeo dello Sviluppo Regionale che introduce politiche sulla possibilità di agire attraverso infrastrutture digitali anche nei centri minori.

In linea con quanto descritto il paper indaga il territorio dei Nebrodi con l'obiettivo di evidenziare il *digital divide* che interessa la popolazione affetta da una condizione di distacco sociale e difficoltà all'accesso ai servizi rispetto alle aree "centrali", proponendo un confronto tra le *best practices* di innovazione locale legata al *digital* e il territorio d'indagine, distante dalla possibilità di attivazione di processi innovativi supportati da questa dimensione.

Attraverso lo studio e le comparazioni effettuate, il contributo si inserisce in un percorso di ricerca che ha come obiettivo la costruzione di un modello di strategie che agiscano attraverso politiche di tutela, di valorizzazione delle comunità e dei luoghi e di innovazione tecnologica come chiave per riscrivere nuove economie e nuovi stili dell'abitare, occasione importante per attivare politiche volte al ripopolamento dei centri minori e dei "territori dell'osso".

Le Valli di Lanzo nel sistema metropolitano: le politiche per la coesione territoriale

Mauro Fontana

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Silvia Favaro

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
Torino, Italy

Matteo Tempestini

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
Torino, Italy

Se in passato le Valli di Lanzo sono state un territorio attrattivo in un contesto (quasi)privo di strumenti e politiche integrate, oggi le politiche e il sistema delle competenze di governance multilivello (SNAI, Regione, Città Metropolitana, Unione dei Comuni) non sembrano interessate a tenere in conto le potenzialità di un'area interna di tipo montano all'interno della Città Metropolitana. Mancano, infatti, strategie e politiche metropolitane capaci di generare e/o dialogare con i percorsi di ricerca *places based* della SNAI. Il preliminare di strategia e le politiche della città metropolitana sembrano escludere le Valli di Lanzo dai temi e le sfide che la città di Torino affronterà nei prossimi anni.

Il territorio della Città Metropolitana di Torino è fra i più ricchi di aree interne (111 comuni su un totale di 315). L'area pilota SNAI della Valli di Lanzo si compone di 19 comuni, il cui perimetro complessivo include quattro vallate.

Le condizioni di marginalizzazione del sistema Valli vanno ricercate nella progressiva dismissione del sistema produttivo, nel declino della vocazione turistica e nel conseguente declino demografico. L'area, infatti, ospita oggi complessivi 24.008 abitanti (DEMO ISTAT - 1° gennaio 2018) e ha visto un decremento demografico pari a -8,53% dal 1971 a oggi.

Sono però individuabili risorse materiali e immateriali che lo rendono idoneo a una collaborazione con e per le sfide e i temi (spaziali, socio-economici, culturali e ambientali) che la città metropolitana di Torino affronterà nei prossimi anni. Le valli di Lanzo, infatti, sono una delle due aree interne sul territorio nazionali a essere servite da una linea ferroviaria: la Torino-Ceres può essere considerata come un saliente su cui costruire visioni e progetti per il territorio metropolitano. Vi è inoltre una resilienza diffusa di piccole e medie imprese, motori di micro-dinamiche demografiche ed economico-sociali. Un ulteriore punto di forza da prendere in considerazione è la questione ambientale e di qualità, tema che a fronte dell'attuale dibattito sul *climate change* la città metropolitana dovrà affrontare nei prossimi anni in relazione a un ipotetico spopolamento dell'area metropolitana dovuto all'innalzamento delle temperature.

L'obiettivo, quindi, è dimostrare come una attenzione minore rivolta prevalentemente verso le grandi aree urbane e metropolitane dell'agire pubblico (e quindi, nel caso specifico, della Città Metropolitana di Torino), e quindi una visione metropolitana più ampia, possano essere motivi di processi in grado di superare la fragilità socio-spaziale dei territori di margine. Tale indagine verrà svolta tramite una analisi comparativa di casi studio internazionali dove politiche di decentramento e diffusione delle funzioni hanno portato processi di coesione in aree interne e marginali.

Metropoli di paesaggio_basso, fragile e potente

Sergio Fortini

Città della Cultura / Cultura
della Città società cooperativa
Ferrara, Italy

La strategia di una mobilità intermodale terra-acqua fondata sull'*infrastruttura-paesaggio* diventa la premessa per una mirata rigenerazione su scala territoriale e per un cambio di paradigma culturale nell'accessibilità ai luoghi e nella valorizzazione dei territori. L'anno scorso, nel convegno nazionale SIU di Bari, la visione strategica è stata presentata nei suoi primi sviluppi. In questo caso, si propone un aggiornamento eloquente, in virtù di un secondo importante progetto europeo *Climate KIC* vinto e del conseguente primo progetto-pilota sulle vie d'acqua realizzato. Il caso-Ferrara si sta sviluppando in modo concreto e, interagendo con la SNAI sul Basso Ferrarese, può agire da caso-studio replicabile per altre realtà consimili.

Il paesaggio può essere valorizzato come la nostra migliore infrastruttura. In quella vece, esso può di fatto costituire la trama orografica e narrativa di un sistema a grana fina, in grado di raggiungere anche i luoghi più marginali. Nel caso ferrarese, il territorio conserva i presupposti per un cambio di guardia nella strategia trasportistica, con l'opportunità di organizzare un sistema terra-acqua, intermodale e sostenibile, sulla scorta delle potenzialità insite nei percorsi già esistenti e in quelli riattivabili con economie contenute. Tale strategia permette un 'recupero di senso' delle aree fragili, pre-condizione per nuovi investimenti in assenza di consumo di suolo: essa definisce un discrimine tra i tanti volumi dismessi, selezionando i nodi nevralgici (*hub*) da rigenerare in chiave fisica, sociale e funzionale, dunque economica. La fase successiva sarà costituita da una ulteriore e altrettanto importante

tornata di investimenti e opportunità di lavoro (la ristrutturazione *tout court*) e lavori (le nuove attività da insediarvi), a costituire un processo articolato di economia circolare.

Il gruppo di lavoro è partito dal concetto di mobilità sostenibile in ambito *Heritage* per capire come sistematizzare il capitale paesaggistico in infrastruttura. Esiste un Protocollo d'Intesa, firmato dai Comuni della Provincia di Ferrara e da enti e associazioni di categoria, nonché due bandi europei *Climate KIC* affrontati con successo in collaborazione con AESS (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile) di Modena, capofila. *Metropoli di Paesaggio* si è trasformata nel frattempo in associazione, incrementando la propria attività relazionale sia a scala locale, interagendo con la Strategia Nazionale sulle Aree Interne per quanto concerne il Basso Ferrarese, che a scala regionale, con enti di competenza paesaggistica (Osservatorio sul Paesaggio, Istituto Beni Culturali, Hub sul Riuso Temporaneo). A tutt'oggi non esistono esempi simili di politica territoriale.

Esiti attesi. Nel breve periodo: concretizzazione di un secondo progetto-pilota sulle vie d'acqua e redazione di un secondo protocollo d'intesa, questa volta a livello regionale. Nel lungo periodo: realizzazione della rete terra-acqua sul territorio provinciale e primi esiti di rigenerazione e produzione di nuove economie nelle aree fragili.

Area interna e Città metropolitana insieme: progettualità per l'area greco-calabra e contrazione

Marco Mareggi
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

È possibile un punto di equilibrio dinamico tra ambiti da abbandonare definitivamente e luoghi da valorizzare? Nelle aree marginali e a dominante rurale, alcune politiche nazionali e regionali (Strategia nazionale per le aree interne, Snai; azioni Leader per lo sviluppo rurale, Gal) tentano *ovunque* di mettere a punto interventi di arresto dello spopolamento delle aree interne attraverso un loro (seppur modesto) rilancio economico e la dotazione (almeno minima) di servizi di cura e accessibilità indispensabili. Così come gli strumenti urbanistici di area vasta in massima parte prevedono azioni conservative o espansive e (quasi) mai dismissioni/demolizioni del patrimonio inutilizzato (infrastrutture, residenze private o interi abitati, solo per fare alcuni esempi).

Sembra difficile porre pubblicamente l'interrogativo proposto e scegliere che cosa abbandonare, con qualche forma di condivisione possibile, ma anche con una volontà effettiva di selezione, così come sono assenti strumenti (tecnici dell'urbanistica, dell'economia, di finanza pubblica e sociali) per giungere a tali scelte.

Partendo dall'area grecanica, ad alta vocazione agricola, posta sulla punta ionica sud della penisola italiana, da un lato si riflette sulle vicende che sembrano portare negli ultimi 30-50 anni a una tentata modificazione del suo assetto e immagina: da terra di miseria, emarginazione, abbandono e ritenuta arretratezza, a una diversa prospettiva, grazie ad un coacervo di iniziative (valorizzazione culturale, imprenditorialità agricola, cooperazione turistico-naturalistica, Gal, Snai). Dall'altro lato, si restituiscono le ipotesi sviluppate per l'area nell'ambito del primo Piano strategico della Città metropolitana di Reggio Calabria, tenendo conto peraltro che si tratta di un contesto molto specifico, in quanto l'area marginale grecanica è in parte territorio del Parco nazionale dell'Aspromonte, ed entrambi (area di studio e parco) sono entro la Città metropolitana, dove si dovrebbe concentrare lo sviluppo urbano. Qui metropoli, riserva ambientale e marginalità sono componenti intrinseche di un'unica entità territoriale prima geografica e poi amministrativa.

Con il caso di studio si intendono restituire le vicende e le progettuali in corso nell'area greco-calabra. Il racconto e le riflessioni sono condotte a margine del coinvolgimento nella redazione del Piano strategico della Città metropolitana di Reggio Calabria, in corso di definizione.

Qui, dove negli anni '70 del '900 (ma anche in tempi più remoti) sono avvenuti abbandoni forzati (recenti) e voluti (lontani nel tempo) di borghi, è forse possibile ragionare sui modi con cui si può pensare a un doppio registro di investimento: da un lato su alcune potenzialità latenti o manifeste del territorio da consolidare, sostenere e valorizzare (agricolture, forestazione, turismo di nicchia, servizi ambientali) e, dall'altro, scelte di contrazione consapevole alla scala vasta. Anche queste ultime richiedono investimenti per renderli parte di un progetto territoriale in equilibrio.

Le aree interne come punto di forza per le politiche di sviluppo dell'area vasta

Maria Giovanna Scarfò
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento di Architettura e Territorio (DARTE)
Reggio Calabria, Italy

Nell'ambito delle politiche territoriali Europee la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva del territorio stesso è l'obiettivo per il quale si lavora e che si auspica di raggiungere. Alla luce di ciò l'Europa ha individuato nelle città metropolitane i catalizzatori dello sviluppo degli interi Paesi e, di conseguenza, in Italia, con la legge Delrio, 14 città metropolitane sono state istituzionalizzate come enti territoriali di area vasta. Finalmente istituite a più di quindici anni dalla loro previsione costituzionale, nell'istituzionalizzazione delle città metropolitane si è scelto di far coincidere il loro confine con quello delle ex omonime provincie, trascurando tutti gli studi che precedentemente erano stati fatti. Questa scelta ha alimentato polemiche circa l'arbitrarietà della inclusione tra le Città metropolitane di alcune aree chiaramente meno sviluppate di altre e, soprattutto, circa la scelta di far sempre coincidere l'ente metropolitano con il perimetro della preesistente Provincia, anche laddove questo è evidentemente troppo vasto o troppo ridotto (emblematiche, nel primo senso, Reggio Calabria, nel secondo senso, Milano). Questa scelta in alcuni casi ha portato ad una condizione in cui la città metropolitana odierna è più grande dell'area metropolitana, e si trova ad avere al suo interno territori con i quali prima d'ora non aveva avuto alcun rapporto economico, aree interne o marginali con le quali si è trovata a dover instaurare un rapporto. L'obiettivo deve essere quello di valorizzare l'intero territorio metropolitano e a tal proposito potremmo affermare che non è detto che aver incluso al suo interno aree marginali sia del tutto negativo, anzi potrebbe anche essere un valore aggiunto perché il rilancio dell'economia di queste aree potrebbe essere utile allo sviluppo dell'intera città.

Le città metropolitane hanno come obiettivo principale il proprio sviluppo, e lavorando per il raggiungimento di quest'ultimo contemporaneamente saranno fautori dello sviluppo dell'intero Paese. Un Paese come l'Italia, che oggi si trova in una condizione di stallo rispetto agli altri paesi europei, sia per una popolazione che, invece di crescere, decresce sempre più, e, conseguentemente, è caratterizzata da un processo di sviluppo più lento rispetto al resto dell'Europa e differenziato tra il nord e il sud del paese stesso. Per quanto questa condizione oggi sembra essere radicata, non è pensabile che non si cerchi di superarla subendola in modo accondiscendente. Presa coscienza delle condizioni storiche in cui ci verte il paese, delle politiche territoriali riguardanti le Città Metropolitane, che dal 2014 sono entrate in vigore, e di tutto ciò che già è stato fatto, molto probabilmente sarebbe utile potenziare le aree marginali incluse nelle città metropolitane, integrandole con il resto del territorio, sia da un punto di vista sociale che infrastrutturale ed economico, per arrivare ad uno sviluppo globale del paese.

3.4 POLITICHE, RISORSE E PROSPETTIVE

Il discorso delle aree interne. Processi di issue formation nei territori marginali

Giulia Li Destri Nicosia
Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA)
Roma, Italy

Alla scadenza del ciclo 2014–2020 delle politiche europee di coesione territoriale e a fronte delle recenti trasformazioni a cui è andata incontro la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), il paper si propone di fare un punto della situazione attraverso una riflessione sul *discorso delle aree interne*, analizzandolo nella sua triplice veste di *discorso istituzionale*, *discorso locale* e *discorso accademico*.

Daniela Luisi
Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DISSE)
Roma, Italy

Frutto di una ricerca in corso, il paper pone l'accento sul valore performativo delle pratiche discorsive al fine di concentrarsi sulle rappresentazioni da esse prodotte e le relative ricadute materiali, soprattutto in riferimento ai tipi di strumenti, alle risorse, agli attori e ai modelli di sviluppo mobilitati nell'ottica di una politica territoriale. Nello specifico, il paper intende concentrarsi su quattro ambiti tematici inerenti alla produzione discorsiva sulle aree interne, per vedere in che modo questi ultimi vengano affrontati nei tre diversi discorsi presi in esame: il rapporto con le politiche europee e nazionali; i modelli di governance e gli strumenti di *policy* generati; la misurabilità dell'efficacia degli interventi (progettati e realizzati); le

modalità di progettazione e attuazione di un approccio *place-based* allo sviluppo locale (vale a dire, in che modo i diversi attori sono entrati nello spazio delle decisioni).

La ricerca è stata condotta facendo principalmente affidamento sul metodo dell'analisi qualitativa del discorso, con l'obiettivo di individuare il processo di *issue formation* inerente alle aree interne. Lo strumento di rilevazione dei dati è l'intervista semi-strutturata ad attori istituzionali, locali e accademici, affiancata dalla raccolta di produzioni istituzionali e accademiche selezionate (articoli, monografie, progetti di ricerca, report, etc.).

L'obiettivo del paper è comprendere quali convergenze e divergenze, inerenti alle istanze e ai bisogni dei cosiddetti territori interni, siano emerse in questi anni di implementazione della SNAI tra le tre produzioni discorsive prese in analisi (quella accademica, quella locale e quella istituzionale). Obiettivo della riflessione, inoltre, sarà mettere in luce due possibili aspetti, laddove si siano presentati, dei tre discorsi in esame: da un lato, i loro margini di autoreferenzialità, cercando di individuare gli automatismi, i *common sense* e la tendenza a 'riprodurre il conosciuto' cui possono andare incontro; dall'altro, degli efficaci esempi di reciproca modificazione, mutuo apprendimento e la manifestazione di *breaking point* generativi scaturiti dal loro rapporto, soprattutto rispetto agli impatti da essi derivati e percepiti come tali.

La SNAI e i Fondi strutturali per i comuni di aree interne

Giorgia Marinuzzi

Istituto per la Finanza e
l'Economia Locale (IFEL)
Dipartimento Studi Economia
Territoriale
Roma, Italy

La Strategia Nazionale Aree Interne si pone l'obiettivo di fermare ed invertire il trend demografico negativo di aree specifiche del Paese, per l'appunto le c.d. "aree interne", attraverso una duplice azione: la promozione del mercato ed il ripristino di cittadinanza, da finanziare rispettivamente con i Fondi strutturali 2014-2020 e le risorse ordinarie individuate dalle leggi di stabilità o di bilancio. Il presente paper si concentra sulla prima azione e si basa sulla tesi secondo la quale le risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ed il Fondo Sociale Europeo destinate ai comuni di area interna rischiano non solo di essere insufficienti per il conseguimento degli obiettivi della Strategia, ma anche di non essere spese entro i tempi previsti.

Walter Tortorella

Istituto per la Finanza e
l'Economia Locale (IFEL)
Dipartimento Studi Economia
Territoriale
Roma, Italy

La mancata concentrazione tematica e territoriale delle risorse UE tra i comuni beneficiari di area interna, insieme ad un'eventuale riduzione degli importi a disposizione causata dai ritardi di spesa, sono fattori che depotenziano il carattere strutturale dei Fondi comunitari per il raggiungimento degli obiettivi SNAI.

La metodologia adottata nel paper si basa sull'elaborazione di statistiche descrittive relative al numero, al valore finanziario e allo stato di attuazione dei progetti FESR e FSE 2014-2020 con comuni beneficiari classificati dalla SNAI come "centri" e di "area interna". La comparazione riguarderà anche i temi di intervento considerati prioritari dai due diversi cluster di comuni. La fonte dei dati relativi ai Fondi UE è OpenCoesione, il portale di *open government* sulle politiche di coesione in Italia.

L'analisi si propone di individuare i settori di intervento prevalenti dei Fondi UE nelle aree interne per comprendere a pieno come la politica di coesione contribuisca al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla SNAI. Il confronto dei diversi stati di avanzamento finanziario del FESR e del FSE tra comuni di area interna e comuni "centro" permette di isolare le criticità nell'attuale programmazione 2014-2020, la cui riproposizione può essere prevenuta ed evitata nel prossimo ciclo 2021-2027.

Processi d'innovazione per i territori "in contrazione": politiche, strategie, prospettive per affrontare la sfida del declino demografico

Gabriella Pultrone

Università Mediterranea di
Reggio Calabria
Dipartimento di Architettura
e Territorio (DARTE)
Reggio Calabria, Italy

L'urbanizzazione è stata una tendenza consolidata nel XX secolo che, come largamente confermato dalle proiezioni internazionali, è in ulteriore rapida crescita tanto da suscitare l'attenzione globale, sempre più concentrata sulle molteplici implicazioni sociali, economiche e ambientali di un processo ormai di lunga durata che deve fare i conti con i cambiamenti climatici in atto. I dati quantitativi sono solo il primo aspetto di una questione che deve essere pure considerata sotto il profilo qualitativo e della distribuzione spaziale, presentando caratteri differenti sia nelle diverse aree geografiche che all'interno degli specifici ambiti

territoriali e amministrativi (nazionale, regionale, aree urbane). Accanto a questo fenomeno globale, se ne rileva infatti un altro solo in apparenza contraddittorio: molte città stanno affrontando un declino demografico senza precedenti; negli ultimi cinquant'anni, 370 città in tutto il mondo con popolazioni oltre 100.000 si sono ridotte di almeno il 10%; ampie aree di USA, Canada, Europa e Giappone stanno proiettando un calo a doppia cifra della popolazione nei prossimi decenni. Se il termine di *urban shrinkage*, di notevole impatto soprattutto negli USA, si riferisce al progressivo spopolamento e disuso dei centri cittadini in favore di nuovo consumo di suolo nelle aree periurbane, in UE i dati EUROSTAT per il periodo 2012-2017 mostrano che il fenomeno sta interessando soprattutto i paesi dell'Europa orientale e dell'Europa meridionale, e riguarda molte città di piccola e medie. Le cosiddette *shrinking cities* (città in contrazione) si manifestano inoltre in modi diversi, riguardando spesso anche interi territori (prevalentemente aree interne e rurali) soggetti a profondi mutamenti socio-economici che pongono nuove sfide inquadabili nell'ambito degli obiettivi di sviluppo sostenibile di Agenda 2030 (2015) e della Nuova Agenda Urbana ONU (2016). Il declino demografico e i suoi effetti nelle trasformazioni del territorio comportano dunque sfide complesse per i processi di pianificazione e di governance, a causa del forte impatto su tutti i settori della vita quotidiana e della qualità ambientale: economia, occupazione, abitazioni, infrastrutture sociali e sociali, finanze comunali, coesione sociale, inclusione, sicurezza.

In questo quadro di riferimento, si ritiene di particolare interesse esaminare il caso del Portogallo che nel Piano di coesione territoriale rivolge un'attenzione specifica alle aree interne (circa i 2/3 del territorio nazionale), dove le autorità urbane sono impegnate in prima linea ad invertire le tendenze in atto, anche attraverso il miglioramento delle infrastrutture tecnologiche (ICT) e il ricorso a strumenti *ad hoc* quali i Patti per lo sviluppo territoriale e la coesione (PDCT), i Piani strategici di sviluppo urbano (PEDU), i Piani di azione per la rigenerazione urbana (PARU). Dalle esperienze in atto è possibile trarre utili riflessioni su spazi di innovazione e prospettive.

Compagini locali: l'esperienza del coinvolgimento dei soggetti locali nel processo di definizione delle Strategie d'area SNAI nella Provincia autonoma di Trento

Federico Sartori

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Paolo Rosso

Organisation for Economic
Co-operation and
Development (OECD)
Trento Centre for Local
Development
Centre for Entrepreneurship,
SMEs, Regions and Cities
Paris, France

Il presente articolo si concentra sul coinvolgimento degli attori locali nel processo di definizione delle Strategie d'Area nelle due Aree pilota individuate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) in Provincia autonoma di Trento: la Valle di Sole e il Tesino in Valsugana.

A differenza di altre politiche pubbliche, che avevano tra i loro scopi espliciti la costruzione di capitale sociale, la SNAI si ripropone inoltre di rompere quelle dinamiche di potere consolidate a livello locale ma ritenute poco proficue in termini di programmazione e promozione dello sviluppo. Tale intento viene perseguito attraverso un metodo teso a far emergere i soggetti innovatori presenti nei contesti locali, coinvolgendoli nel processo di definizione della Strategia d'area stimolando così una ricomposizione del capitale sociale esistente. Secondo questa accezione, la prospettiva dalla quale si guarda al capitale sociale risulta essere maggiormente focalizzata sulla sua dimensione strutturale, cioè sul *network* di attori che viene ad essere coinvolto nel disegno e nell'implementazione della Strategia. Poiché allo stato di implementazione attuale sia impossibile condurre delle valutazioni sull'effettiva variazione di capitale sociale a seguito della SNAI nella Provincia autonoma di Trento, si è deciso di focalizzare l'analisi sulla composizione del *network* di attori che hanno rivestito un ruolo nei punti decisionali che caratterizzano il processo di definizione di ciascuna strategia: la definizione della bozza, la definizione del preliminare ed infine la Strategia d'area, da attuarsi sulla base della sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro (APQ).

Attraverso l'analisi del processo decisionale e interviste a testimoni privilegiati, l'articolo compara i casi delle due aree pilota della Provincia autonoma di Trento per capire in che misura il processo che ha portato all'APQ sia riuscito nell'intento di ricomporre il *network* di attori per la definizione e la programmazione dello sviluppo locale, ponendo particolare attenzione alla tipologia di soggetti coinvolti. L'articolo si sofferma pertanto sul *network* di attori coinvolti in relazione ai tre punti decisionali, indagando se e come questo si sia

modificato nelle diverse fasi, analizzando le modalità attraverso le quali sono stati individuati i soggetti innovatori e la misura del loro effettivo coinvolgimento. Tale analisi ha lo scopo di individuare gli effetti generati dal processo di definizione della Strategia in due contesti distinti e tra loro molto differenti all'interno della medesima Provincia autonoma, fornendo indicazioni di policy per la messa a punto di strumenti utili alle politiche per lo sviluppo locale basati sul coinvolgimento degli attori presenti in un dato contesto.

Politiche di coesione e ambiti urbani: come stanno operando i POR FESR 2014-20 e indicazioni per la programmazione 2021-27

Carlo Torselli

Ecoter srl - Istituto di ricerca per l'economia e il territorio
Roma, Italy

La politica di coesione UE ha come principale strumento attuativo i Programmi Operativi Regionali (POR). Sono stati verificati i *target* parziali – finanziari e fisici – al 2018 dei POR 14-20 raggiunti quasi del tutto. Al di là dei risultati formali, si è fatto ancora ricorso a numerosi progetti programmati con risorse e logiche non UE e ad esse ricondotti per rendicontare le relative spese. Nominalmente non esistono più i c.d. progetti “coerenti” (o ammissibili, ecc.) ma in realtà non si riesce a farne a meno, pur se a condizioni sempre più restrittive. È interessante analizzare la rispondenza degli investimenti fatti alla proposta originaria dei POR, anche alla luce di tali “inserimenti”, o se prevalgano esigenze contabili che comportano modifiche ai programmi stessi.

In tal senso si osservano le variazioni di tipologie di spesa, approcci operativi e dimensione territoriale delle operazioni, rilevando eventuali priorità emerse, specie per gli investimenti in ambito urbano, sia come “azioni integrate di sviluppo urbano sostenibile”, sia per la localizzazione.

La consapevolezza dei suddetti aspetti si proietta sul ciclo 2021-27, insieme a riflessioni su due “nuovi” temi sovraccaricati di attese: il forte richiamo, in parte retorico o fuorviante, alle c.d. città medie e la riconduzione ai POR della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

Per il primo, se va bilanciata l'eccessiva enfasi per le Città Metropolitane, è pur vero che, tolte Roma, Napoli, Milano e Torino, le altre città sono realtà medie o piccole e sono state comunque oggetto di specifiche attenzioni, al di là di possibili etichette.

Nel secondo, la bontà dell'innovativo approccio SNAI non può far trascurare che finora i tempi attuativi sono stati incompatibili con i ritmi di spesa richiesti dai POR. Perciò, introdurre la SNAI nei POR, con risorse ben maggiori di quelle nazionali finora assegnate, implica aumentare di molto la capacità programmatica e amministrativa degli enti, sveltire i processi e superare eccessi campanilistici.

Contributo essenziale per superare tali criticità appare l'adozione di logiche unitarie nelle programmazioni regionali, prevedendo l'uso di più fonti finanziarie – ordinarie, straordinarie e aggiuntive – e avviando in anticipo, con fondi propri, operazioni almeno in parte poi riconducibili a rimborso con risorse UE. Ciò presuppone, tuttavia, l'esistenza di politiche e atti programmatici – come ad es. l'esistente Agenda Digitale, o un'Agenda Urbana nazionale/regionale, o Strategie di Sviluppo Sostenibile per l'Agenda ONU 2030 – da attuare con approcci integrati piuttosto che elenchi di opere isolate.

Traendo spunto dal tema della sessione, per promuovere e alimentare il dibattito informato e propositivo, la tesi trova argomentazioni nell'analisi quali-quantitativa dell'attuazione dei POR, con particolare attenzione alle questioni urbane e al confronto tra obiettivi originari e primi risultati raggiunti, e nei lavori preparatori della programmazione UE 2021-27.

3.5 MISURARE/INTERPRETARE LA MARGINALITÀ

Pattern di contrazione e dinamiche locali. Risorse di rete e opzioni di adattamento per i territori della Val Parma/ Val d'Enza

Barbara Caselli

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

Martina Carra

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

All'interno del dibattito sui temi della contrazione delle aree interne e dei piccoli comuni più marginali, il contributo intende proporre una riflessione critica sugli sviluppi dell'attività di ricerca in corso che ha come oggetto l'affinamento metodologico per lo studio dei modelli e delle dinamiche di contrazione, in particolare nelle regioni del Nord Italia. In un contesto in cui la pianificazione tradizionale pare non aver assolto al suo compito di efficientamento di risorse materiali e immateriali in progressivo sfaldamento, il contributo vuole mettere in evidenza quale può essere il ruolo delle politiche regionali nel sostenere e promuovere un complesso di azioni per i territori più marginali depauperati del proprio capitale sociale e, inoltre, quale ruolo possa avere il modello metodologico proposto nel costituire un valido supporto alle politiche di piano anche alla luce delle più recenti linee di ricerca.

La metodologia sviluppata, con tecnologia GIS, ha evidenziato come siano riconoscibili diversi pattern di contrazione per le aree interne sul territorio nazionale (Caselli, Ventura, Zazzi 2019), dipendenti dalla combinazione di uno o più fattori, e che hanno portato ad un progressivo abbandono delle attività economiche sul territorio, all'impoverimento delle comunità, alla disgregazione sociale e all'abbandono del costruito.

Gli esiti di un'analisi comparata svolta su diversi casi studio (Caselli 2019) confermano come gli strumenti di pianificazione locale non abbiano avuto la capacità di rispondere efficacemente a questa trasformazione. Inoltre, il confronto tra la mappatura nazionale dei pattern di contrazione e lo studio di casi ha evidenziato una certa disparità di comportamento tra territori considerati omogenei per appartenenza geografico-amministrativa o socio-economica.

Gli esiti del corso Materia Paesaggio 2019, organizzato dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'Università di Parma, fanno emergere in modo significativo questa disparità presentandoci un territorio, quello dell'Unione Montana Appennino Parma Est, dove sono ben rilevabili due estremi: da un lato Langhirano, comune ricco noto centro vocato alla produzione del Prosciutto di Parma DOP; dall'altro i confinanti comuni svantaggiati di Corniglio, con la più grande frana d'Europa, e Palanzano e Monchio delle Corti, contermini a quelli della Strategia Nazionale per le Aree Interne ma non interessati dal progetto.

A tal proposito ci si interroga sul perché tali territori depressi che, rispetto ad altre realtà, hanno maggiori possibilità di trovare nelle aree limitrofe sostegno economico, abbiano invece continuato a depauperarsi di capitale sociale in favore dei territori più a valle, nonostante le politiche comunitarie e nazionali messe in campo. Gli esiti attesi costituiscono una riflessione dello stato di avanzamento della ricerca e delle politiche in essere, al fine di riconsiderare modelli e procedure in grado di dare forma ad indirizzi e azioni più performanti.

Ingegneria degli indicatori per la caratterizzazione dei territori ad elevata fragilità nelle aree interne italiane. Il caso dei comuni dell'Orvietano

Lorena Fiorini

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Francesco Zullo

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Tra gli obiettivi principali della legge n.158 del 6 ottobre 2017 vi è quello della valorizzazione e riqualificazione dei piccoli comuni italiani, definiti quali enti con popolazione residente inferiore a 5.000 abitanti che si trovino in una delle condizioni di svantaggio così come stabilito nell'art.1 della citata legge. A tal fine, è stato disposto un finanziamento di 100 milioni di euro totali da erogare in 7 anni (fino al 2023) finalizzati alla realizzazione di progetti volti a migliorare le condizioni di fragilità ambientale di questi luoghi. I criteri individuati dal dispositivo normativo e la complessità morfologica dell'Italia, potrebbero ingenerare delle criticità nell'assegnazione di finanziamenti. Difatti, secondo i dettami normativi, un comune avente meno di 5000 abitanti (ve ne sono oltre 5.500) e con territorio compreso totalmente o parzialmente nel perimetro di un parco nazionale, di un parco regionale o di un'area protetta situata lungo il sistema costiero potrebbe usufruire di questi finanziamenti al pari di un comune situato lungo l'arco alpino

o appenninico italiano notoriamente in condizioni di disagio economico e soggetto da decenni a fenomeni di desertificazione demografica. Emerge pertanto la necessità di dover operare una valutazione attenta e mirata dei luoghi finalizzata ad individuare quei territori che presentano condizioni di fragilità più elevata e che necessitano quindi di azioni più incisive e che migliorerebbero anche l'efficacia del processo di assegnazione dei fondi. Il lavoro presentato riguarda l'analisi del quadro conoscitivo di alcuni comuni umbri appartenenti all'area interna Sud-Ovest (Orvietano) – area prototipo così come proposto dalla regione Umbria nell'ambito del processo di elaborazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). L'obiettivo principale è quello di evidenziare le caratteristiche di abbandono e di marginalità di questi luoghi analizzandone al contempo le dinamiche economiche e sociali che hanno interessato tali luoghi negli ultimi 20 anni. Inoltre, l'analisi è estesa anche alle risorse naturali dell'area che rappresentano un importante motore economico del luogo e che spesso, come succede anche in altre zone del Paese, sono sottoposte a pressioni trasformative importanti legate a strumenti di governo del territorio che il più delle volte sono datati e non adeguati alle mutate condizioni socio-economiche. Tale studio si propone come una prima applicazione di una metodologia di elaborazione e mappatura di indici territoriali basati sulla valutazione dei fattori di svantaggio che potrebbe essere estesa a scala nazionale e migliorare l'efficienza nei processi di assegnazione dei fondi in funzione delle diverse condizioni di criticità.

Le sfide dei disequilibri territoriali: quali approcci sistemici per il bilanciamento?

Stefania Oppido

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Napoli, Italy

Stefania Ragozino

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Napoli, Italy

Katia Fabbricatti

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura (DiARC)
Napoli, Italy

Gabriella Esposito De Vita

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Napoli, Italy

Lo squilibrio tra aree catalizzatrici sottoposte ad elevata pressione antropica ed aree depauperate e soggette ad un progressivo processo di marginalizzazione ed abbandono è diventato uno dei principali temi-problema della pianificazione. In tale contesto, il paper vuole affrontare il tema complesso delle c.d. aree interne inquadrandolo in una più ampia ottica di riequilibrio territoriale.

Nella programmazione europea, le politiche di coesione si stanno concentrando sempre di più sul riequilibrio tra aree catalizzatrici di innovazione e sviluppo ed aree marginalizzate in termini di spopolamento, perdita di risorse, degrado fisico e sociale. La concentrazione di popolazione, servizi, attività produttive e, sovente, innovazione tecnologica in alcune regioni o aree metropolitane sta acuendo, infatti, le sperequazioni tra congestione ed abbandono e tra benessere e depauperamento. Le strategie di Smart Specialization (S3) che miravano al riequilibrio hanno invece sovente accentuato tale processo. Questi squilibri che si riverberano su tutto il sistema costituiscono quindi uno dei nodi centrali delle nuove politiche e strategie transnazionali, nazionali e locali in quanto *conditio sine qua non* per l'innescio di processi rigenerativi virtuosi. In tale contesto, l'Italia vanta dal 2014 una Strategia Nazionale per le Aree Interne che consente di riflettere sul tema attraverso lo studio delle iniziative in itinere per catturarne limiti e potenzialità. Nell'ambito del progetto CNR "Un approccio innovativo di rigenerazione place-based per bilanciare marginalizzazione e pressione antropica" si parte dalla SNAI per rivisitare gli ambiti territoriali di riferimento e proporre modelli interpretativi ed operativi per le aree marginalizzate.

Partendo da una *literature review* estensiva, dedicata all'identificazione in ambito internazionale ed italiano dei temi-problema nei differenti contesti geo-politici ed a diverse scale, si è messo a punto un protocollo d'indagine e si è avviata una campagna d'ascolto con i soggetti in campo in diversi contesti nazionali ed internazionali.

Oltre il cratere. Ripensare la relazione tra aree interne ed esterne della Sardegna

Agostino Strina

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura
e Design (DAD)
Torino, Italy

Giulia M. A. Finà

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura
e Design (DAD)
Torino, Italy

Il “cratere” è una figura ricorrente nella letteratura sulla Sardegna. Usato per descrivere le dinamiche demografiche e socio-economiche che caratterizzano l’Isola, il cratere suggerisce la compresenza di due distinti territori che corrono a velocità diverse: uno che si distende lungo la costa, dove sono collocati anche i principali centri urbani, il turismo, le maggiori infrastrutture della mobilità, del lavoro e del welfare, ed uno interno, più lento e marginale rispetto a tutto quanto sta fuori. Tornare ad osservare le attuali condizioni demografiche, economiche e sociali dell’Isola a partire dallo spazio, ovvero a partire dal modo in cui i fenomeni di trasformazione si stanno oggi spazializzando, implica un ripensamento della figura del cratere, che appare troppo semplice, troppo immediata, troppo esaustiva.

Attraverso un’indagine condotta con vari strumenti (mappe, statistiche, sopralluoghi, interviste, documentazioni fotografiche), effettuata a differenti scale dell’Isola, e con approfondimenti relativi ad alcuni specifici campioni (la regione dell’Ogliastra, quella dell’Anglona, quella del Villanova), emerge una figura più problematica e incerta di quella solitamente ricondotta ad un cratere. Una figura più sfrangiata, fatta di continue compenetrazioni tra ciò che può essere astrattamente ascrivito ad un interno e ciò che invece è detto esterno. Una figura fatta di continue sovrapposizioni di tempi e ibridazioni di fenomeni. Fatta soprattutto, e questo è forse l’esito più interessante della ricerca effettuata, di ‘spazi membrana’, attorno ai quali si avviluppano caratteristiche proprie dell’interno e dell’esterno. Spazi che non sono pertanto riconducibili a dei confini: hanno uno spessore, sono mobili, dinamici, innervano delle potenzialità in ragione del loro essere inseriti all’interno di molteplici sistemi generatori. Individuare questi ‘spazi membrana’, rappresentare il loro sistema di relazioni, significa selezionare spazi di transizione ove attivare azioni: le membrane sono le aree prioritarie del progetto.

Interpretare l’accessibilità per ridefinire la marginalità: il caso delle Aree Interne

Bruna Vendemmia

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paola Pucci

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paolo Beria

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Questo contributo analizza in modo critico la geografia delle aree marginali in Italia in riferimento alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Questa come è noto, ha elaborato, nel 2014, una classificazione delle “Aree Interne” del territorio italiano, identificandole con quelle aree che distano almeno 20 minuti dai “centri urbani” che offrono tre fondamentali servizi (ospedale, scuole di secondo grado e una stazione ferroviaria silver), riconosciuti dalla SNAI come tre diritti fondamentali di cittadinanza. Sebbene questa classificazione sia basata su un assunto teorico condivisibile, e cioè che un buon livello di accessibilità permetta di accedere a diritti e opportunità indispensabili per la vita di ciascuna persona, sia i tre servizi considerati come fondamentali, sia la misura dell’accessibilità utilizzata, che tiene conto unicamente della componente spazio-temporale, misurando l’accessibilità come la distanza fisica da uno o più servizi, sollevano perplessità sulla efficacia della classificazione nel descrivere le complesse e diversificate criticità di territori marginali e fragili.

Questo lavoro mette in tensione la classificazione elaborata dalla SNAI per le aree Interne mediante l’uso di altre variabili che la letteratura internazionale in tema di accessibilità indica come fattori scatenanti di forme di marginalità, come ad esempio gli aspetti socio-economici e demografici, nel tentativo di sviluppare un metodo di valutazione dell’accessibilità che tenga in considerazione anche i bisogni e le opportunità dell’individuo.

A tale scopo viene elaborato un metodo di indagine quanti-qualitativo applicato a diverse scale di investigazione in fasi di studio distinte. Una prima fase di analisi, a scala nazionale, permette di identificare e descrivere in modo approfondito le aree marginali, grazie alla mappatura di indicatori quantitativi relativi alle dimensioni demografica, socio-economica e di mobilità e al loro trattamento attraverso *cluster* analisi. Il confronto tra i *cluster* ottenuti e la classificazione dei diversi livelli di accessibilità definiti dalla SNAI permette di mettere in evidenza quelle aree in cui diversi fattori di fragilità confluiscono: aree geograficamente remote, che risultano marginali e fragili anche dal punto di vista economico, sociale e di mobilità. Allo stesso tempo vengono classificate anche quelle aree che, pur considerate centrali dalla SNAI, risultano fragili sotto altri aspetti. Questo confronto porta alla selezione di alcuni casi studio indagati in modo approfondito mediante un’indagine sul campo di tipo qualitativo.

Gli esiti attesi sono duplici: da un lato la metodologia condurrà ad una perimetrazione più accurata delle aree considerate marginali a partire da condizioni riconducibili non solo alla loro distanza da centri con dotazioni minime definite a priori come significative, ma anche ad aspetti peculiari di natura spaziale e socio-economica; dall'altro considerare l'accessibilità nelle sue diverse componenti (non solo fisica, ma anche come un "indicatore sociale" della capacità di ogni individuo di partecipare alla vita sociale) permetterà di progettare politiche più efficaci per territori fragili e marginali.

Aree interne e marginalità. Riflessioni sull'attuazione della SNAI nelle principali isole italiane

Mara Balestrieri
Università di Sassari
Dipartimento di Agraria
Sassari, Italy

Gran parte del territorio italiano è caratterizzata da un'organizzazione spaziale costituita da piccoli centri, che in molti casi stanno attraversando una forte crisi sociale ed economica cui non riescono a far fronte e per le quali occorrono soluzioni inedite per contenerne gli impatti e invertire ove ancora possibile le tendenze in atto. L'urgenza di intervenire a riguardo ha portato il tema nel dibattito politico e istituzionale. La strategia nazionale delle aree interne avviata a partire dal 2013 è nata proprio con questo obiettivo anche se ha demandato quasi totalmente alle singole regioni l'individuazione delle misure, delle azioni e più in generale dei progetti a riguardo. Costruire una pianificazione adeguata in questi contesti rappresenta una delle sfide territoriali più difficili con cui diverse amministrazioni stanno provando a confrontarsi. E richiede una visione di ampio respiro che riesca a coniugare la necessità di risolvere le principali criticità con la valorizzazione delle peculiarità delle risorse naturali, paesaggistiche, culturali e dei saperi tradizionali, spesso inutilizzati, che sono presenti in molte di queste aree.

Come si stanno muovendo le regioni in questo senso? Qual è il quadro in merito ai progetti presentati e alle logiche che li hanno guidati?

Il presente paper ripercorrendo brevemente i contenuti della SNAI guarda ai suoi effetti attraverso un confronto ragionato tra le proposte finanziate. In particolare vengono presentati alcuni approfondimenti relativi alle due isole maggiori (la Sardegna e la Sicilia) descrivendone le peculiarità rispetto a una serie di indicatori relativi sia al contesto sociale che economico ma anche del patrimonio storico naturalistico, per mettere in evidenza potenzialità e limiti degli interventi. Il fine è attraverso queste considerazioni l'individuazione di alcuni criteri per orientare una pianificazione che sappia mettere al centro la marginalità a partire dal riconoscimento delle diversità territoriali.

"Aree interne" tra fragilità e solidità: dal racconto alla proposta

Rosa Anna La Rocca
Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

L'invecchiamento della popolazione, lo spopolamento dei piccoli centri, l'emigrazione delle eccellenze sono solo alcune delle dinamiche che interessano il nostro Paese nella sua attuale situazione economica e sociale le cui prospettive non lasciano ben sperare. L'Italia è caratterizzata da un modello territoriale policentrico, basato su una fitta rete di relazioni tra aree urbane, rurali e centri minori che definisce uno spazio inter-dipendente, al cui interno i centri maggiori sono "poli attrattori" in quanto "fulcri erogatori" di servizi essenziali alla vita urbana. La dinamica di dipendenza all'interno di tale organizzazione è fortemente connessa alla misura dell'accessibilità fisica. In tal senso, il concetto di accessibilità fa prioritariamente riferimento alla possibilità di poter fruire di tali servizi essenziali entro un raggio di influenza idoneo e congruente sia con le caratteristiche del territorio, sia, soprattutto, con le peculiarità dell'utenza. Non è soltanto di una questione economica e di distribuzione di fondi, ma forse prioritariamente, della necessità di mettere a punto strategie e politiche in grado di veicolare azioni efficaci per rafforzare, rinvigorire, rivalorizzare il prezioso capitale naturale, sociale, territoriale di cui tali territori sono testimonianza attiva. Il paper, quindi, vuole proporre una riflessione partendo dall'analisi degli obiettivi della SNAI nell'ottica di verificarne coerenza e applicabilità. Un approfondimento sulle aree interne della Campania rappresenta il tentativo duplice di verificare lo stato di avanzamento delle strategie previste e di avanzare una possibile proposta per la valorizzazione di tali aree anche attraverso la rivisitazione del concetto di accessibilità.

La tematica delle aree interne e dei cosiddetti territori marginali non può essere affrontata esclusivamente nel contesto di politiche economiche che, seppure necessarie, non risolvono da sole problematiche complesse che richiedono una visione ampia e di sistema.

Lo studio proposto, quindi, assumendo come riferimento teorico l'approccio sistemico alla conoscenza dei fenomeni urbani e territoriali, vuole proporre una riflessione circa la possibilità di individuare traiettorie di sviluppo coerenti con le caratteristiche e le risorse presenti nelle "aree interne", ritornate di recente all'attenzione delle politiche territoriali, in virtù delle loro elevate potenzialità pur in presenza di gravi criticità. Ci si interroga sulla possibilità che tali strategie possano rappresentare anche un'opportunità di rinnovamento delle procedure, delle prassi e (altresi) dei metodi della disciplina urbanistica provando ad integrare gli obiettivi di sviluppo con quelli di salvaguardia delle risorse.

L'apporto dello studio può essere individuato nel tentativo di proporre una visione di sistema che possa contribuire alla revisione di strumenti e approcci propri della materia urbanistica in relazione alle problematiche delle aree interne. Riconoscendo le fragilità di tali aree, ci si interroga sulle possibilità di indicare differenti e più sostenibili modi per la loro conoscenza e fruizione, provando a mutuare la loro marginalità in potenzialità di sviluppo e ripresa.

3.6 RIPENSARE I MODELLI DI SVILUPPO (LE AREE MONTANE?)

La montagna produttiva. Aree dismesse e nuovi modelli di sviluppo

Fulvio Adobati

Università di Bergamo
Dipartimento di Ingegneria e
Scienze Applicate
Bergamo, Italy

Emanuele Garda

Università di Bergamo
Dipartimento di Ingegneria e
Scienze Applicate
Bergamo, Italy

Lorenzo Migliorati

Università degli studi di
Verona
Dipartimento di Scienze
Umane
Verona, Italy

Marcello Modica

Technischen Universität
München
Lehrstuhl für
Landschaftsarchitektur und
industrielle Landschaft
Munich, Germany

Un fenomeno profondo di deindustrializzazione ha interessato contesti montani, nello specifico diverse realtà vallive della regione Alpina, dove l'industria ha rappresentato il fondamento dello sviluppo socio-economico del XX secolo. Il declino industriale, sommato alla difficile sostenibilità economica del settore primario, pone i territori montani di fronte alla sfida di ri-pensare il proprio modello di sviluppo (oltre le chances, parziali, offerte da modelli di sviluppo in chiave turistica). La prospettiva, promossa ai diversi livelli, di una "reindustrializzazione verde", emerge quale unico scenario figurabile capace di mettere in valore il patrimonio di risorse locali e quindi garantire le condizioni per abitare questi territori. In questo quadro, sembra realistico ipotizzare che le numerose aree dismesse ereditate dai precedenti cicli di industrializzazione possano assolvere alla funzione di "supporto fisico e concettuale" per la definizione e per l'implementazione di queste strategie.

Lungo l'arco alpino italiano, tra Ottocento e Novecento, numerose vallate hanno conosciuto un intenso sviluppo industriale. Tale sviluppo si è basato sullo sfruttamento di risorse naturali e su un sistema produttivo manifatturiero rivelatosi vulnerabile (anche per fattori di disponibilità/accessibilità spaziale) ai colpi della competizione internazionale. L'eredità territoriale di queste dinamiche è riconoscibile nelle numerose aree e infrastrutture dismesse che costellano i paesaggi montani e pedemontani.

Un caso studio rilevante è rappresentato dalla Valle Seriana, area fortemente connessa con l'area urbana di Bergamo, caratterizzata già in fase pre-industriale dall'industria estrattiva e poi investita da un consistente sviluppo manifatturiero (filiera del tessile). L'eredità di tale stratificazione produttiva è oggi al centro di un dibattito politico-istituzionale. In questo contesto, la necessità di identificare e analizzare le potenzialità rappresentate dal patrimonio territoriale e sociale industriale dismesso si rende quanto mai necessaria.

La prima parte del contributo analizza il territorio Seriano, identificandone (anche in ragione delle sue specificità rispetto ai contesti montani) i caratteri in relazione alla dismissione e presentando alcune iniziative di pianificazione e di governance territoriale aventi quale fuoco principale il rilancio del patrimonio industriale dismesso. La seconda parte analizza nello specifico il caso dell'area ex Cantoni ITC di Ponte Nossola, caso studio estremamente rappresentativo anche per l'evidenza di problematiche e limiti propri di approcci "tradizionali" alla riqualificazione del dismesso industriale alpino.

Il contributo intende delineare, attraverso l'analisi di un caso studio specifico, l'impronta territoriale del dismesso industriale alpino e il ruolo che questo può avere in termini di promozione e supporto a un sistema rinnovato della produzione.

Infrastrutture ferroviarie e reti di comunità come asset per le aree interne. Il caso della Garfagnana

Francesco Alberti
Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Nella Strategia Nazionale per le Aree Interne, il miglioramento dell'accessibilità è indicato come uno degli assi fondamentali d'intervento, sia in funzione della coesione territoriale (mantenimento della residenza, salvaguardia del territorio e del patrimonio culturale, ecc.), che come vettore di sviluppo economico (turismo, agricoltura, produzioni locali, ecc.). In tali aree, la presenza di una ferrovia, ancorché considerata un "ramo secco" secondo i consueti standard di esercizio, può rappresentare una risorsa strategica per attivare processi di rivitalizzazione in una logica di integrazione fra politiche territoriali e di mobilità, azioni rivolte all'inclusione sociale e azioni per la crescita. Buone pratiche, ad esempio nelle regioni alpine o in Scozia, evidenziano come modelli di gestione innovativi dei servizi ferroviari, visti come componente fondamentale di un'offerta di trasporto multimodale integrata, possono avere effetti rilevanti di moltiplicazione della domanda.

Insieme a una migliore gestione dei servizi, la pianificazione e programmazione regionale e provinciale possono giocare un ruolo decisivo nel promuovere un'accessibilità alle aree interne basata sull'ottimizzazione dei servizi di TPL, assumendo i tracciati ferroviari esistenti come lo scheletro infrastrutturale nella riorganizzazione funzionale del sistema insediativo e integrando i servizi di linea con forme di *sharing/pooling mobility*, nell'ambito di "progetti di territorio" a forte valenza strategica.

L'offerta di sistemi di trasporto collettivo e condiviso, oltre a favorire una riduzione della dipendenza dal mezzo individuale rispondendo a un obiettivo di sostenibilità universalmente valido, può costituire per le aree interne un importante fattore abilitante e di inclusione sociale, assicurando l'"accesso alla mobilità" anche ai cittadini non motorizzati, nonché produrre ricadute positive grazie all'attivazione di iniziative micro-imprenditoriali legate alla stessa fornitura di servizi di trasporto integrativi o sostitutivi ai sistemi tradizionali, secondo un'idea di comunità che trova al suo interno le risposte ai propri bisogni.

Su questi presupposti, il contributo intende illustrare, anche con riferimento alle buone pratiche sopra citate, uno studio dell'unità di ricerca Sustainable Urban Projects & Researches del Dipartimento di Architettura di Firenze, finalizzata alla definizione di un nuovo modello di mobilità integrata per la Garfagnana, nell'Appennino toscano, e le ricadute che esso ha avuto nella pianificazione strutturale intercomunale dell'area, evidenziandone gli aspetti di replicabilità in zone con caratteristiche simili. Tale modello si basa sulla complementarità tra un servizio ferroviario esercito nel modo più efficiente utilizzando la linea di fondovalle e servizi flessibili di adduzione dalle valli laterali alle stazioni e fermate, organizzati su base partecipativa attraverso il coinvolgimento delle forze economiche e associative locali.

Progettare i territori marginali della transizione energetica: alcune riflessioni su buone e cattive pratiche a partire dalle vicende del mini idroelettrico sul Piave

Fabrizio D'Angelo
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

In risposta al cambiamento climatico e alla limitata disponibilità di fonti fossili, negli ultimi vent'anni si è sviluppata una profonda riflessione sul sistema energetico. Oggi sembra prendere solidità nella cultura dei nostri territori un approccio "eco-modernista" che indirizza la transizione energetica verso la riduzione dei consumi, la decentralizzazione di produzione/distribuzione e la generazione da fonti rinnovabili. Quest'ultimo aspetto è stato particolarmente supportato da politiche economiche incentivanti che hanno originato un terreno fertile per la diffusione di numerosi impianti (idroelettrici, fotovoltaici, eolici, a biomasse, ecc.) su tutti i paesaggi italiani.

La costruzione di impianti, soprattutto idroelettrici e a biomasse, è stata particolarmente intensa nelle aree interne, in virtù di un capitale naturale più elevato e integro. Un esempio sono i territori ricchi d'acqua dell'arco alpino che negli ultimi anni hanno visto una proliferazione di mini impianti idroelettrici (produzione < 1 MW).

La costruzione di un impianto genera inevitabili trasformazioni territoriali che devono essere pianificate a priori con flessibilità e conoscenza degli aspetti e delle dinamiche locali. Questa pratica tutt'ora non è considerata né nelle politiche in materia di rinnovabili né nelle misure degli attori locali. In territori caratterizzati da diverse vulnerabilità, come le aree interne, l'assenza di una pianificazione e i generosi incentivi economici hanno attirato

numerosi comportamenti predatori, responsabili poi di insostenibili alterazioni agli equilibri ambientali e tensioni sociali.

Se correttamente pianificata, invece, l'introduzione di questi impianti nelle aree marginali potrebbe diventare l'occasione per fornire una certa autonomia energetica in grado di sostenere e valorizzare le filiere produttive locali, raggiungere i tanti edifici o territori isolati dalla rete elettrica, migliorare la sicurezza energetica e aumentare la manutenzione e il presidio del territorio.

Il contributo propone, in una prima parte, l'esplorazione del bacino del Piave dove le acque sono, nel contesto europeo, tra le più sfruttate per la produzione energetica. Nello specifico verranno ricercate le criticità emerse dai conflitti locali legati allo sfruttamento dell'acqua e alla costruzione di mini impianti idroelettrici, partendo dalla raccolta e dal confronto di fatti di cronaca, contenuti nella letteratura grigia dei quotidiani, e delle attività di comitati di cittadini.

La seconda parte prevede, invece, la costruzione di scenari "positivi" dove, attraverso la ricerca di buone pratiche, verranno suggerite idee di progetto del territorio dell'energia, con lo scopo di ampliare gli orizzonti del dibattito e suggerire nuovi approcci verso il radicamento territoriale dell'energia. L'obiettivo è quello di porre l'attenzione sulla valorizzazione dell'energia/territorio sotto diversi aspetti (abitabilità, produzioni locali, servizi pubblici, protezione del territorio, costruzione di immagini positive all'accettazione sociale) e contribuire alla sostenibilità del metabolismo territoriale pensando anche al riciclo dell'energia e alla riduzione dei consumi.

Territori intermedi manifatturieri in transizione. Il caso italiano e quello francese a confronto

Maria Leonardi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il tema della metamorfosi della produzione manifatturiera e in particolare delle diverse e possibili traiettorie evolutive del tradizionale modello distrettuale, è stato largamente indagato nell'ultimo decennio soprattutto dagli studiosi dell'economia.

Scarsa attenzione è stata invece data da parte dell'architetto/urbanista e quindi poche riflessioni sono state prodotte circa le implicazioni spaziali e territoriali che tale epocale trasformazione sta comportando.

In particolare il contributo indaga tali mutazioni in alcuni *territori intermedi* o anche *territori di mezzo*, richiamando un termine oggi sempre più utilizzato dagli studiosi.

Territori intermedi sia da punto di vista geografico, collocati tra la montagna e la pianura, che da quello concettuale, territori nel mezzo di una trasformazione, a volte tenue e poco visibile, ma che indica le tracce per una loro potenziale evoluzione e ripresa dalla crisi.

Per affrontare tali temi, si propone una comparazione tra un caso italiano, il distretto della Ceramica artistica di Nove e Bassano e un caso francese, il distretto della scarpa nella cittadina di Romans-sur-Isère.

In particolare quest'ultima si distingue per la "rinascita" del modello distrettuale, reinterpretato e ri-territorializzato sotto forme nuove.

Questa comparazione non nasce tanto nella logica della geo-settorialità (si tratta infatti di due ambiti territoriali nei quali si sviluppano settori produttivi differenti), ma quanto sul concetto della "coralità produttiva", basata non soltanto sulla vicinanza tecnica, spaziale e culturale delle imprese, ma anche e non meno sulla "omogeneità e congruenza culturale" della "visione del mondo" delle famiglie ivi residenti.

Analizzando queste due esperienze concrete, a seguito di un'approfondita analisi sul campo e dell'incontro con attori multi-settoriali il paper affronta le seguenti questioni:

Come viene reinterpretato, considerando analogie e differenze, il tema dell'evoluzione del distretto industriale e soprattutto delle sue implicazioni spaziali, in tali territori?

Quali insegnamenti possiamo trarre dall'esperienza positiva del caso francese per lo sviluppo futuro del caso veneto?

Questo lavoro propone alcune traiettorie, lezioni da seguire per immaginare lo scenario futuro del territorio pedemontano, un territorio che all'oggi necessita indispensabilmente di una nuova chiave di lettura complessiva, che mette in luce il carattere di variabilità e specificità.

Il paper si colloca all'interno di alcune riflessioni della tesi di dottorato in urbanistica in corso all'Università IUAV di Venezia.

La Strategia Nazionale Aree Interne: ritorni di esperienza dai Monti Reatini

Marco Leonetti

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria
Civile Edile e Ambientale
(DICEA)
Roma, Italy

L'articolo intende restituire il processo che ha portato all'elaborazione della strategia per i "Monti Reatini", seconda area progetto della Regione Lazio ad aver intrapreso il percorso della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Il tirocinio curricolare e la seguente collaborazione con il Comune di Petrella Salto, capofila dell'area "Monti Reatini", hanno infatti rappresentato un osservatorio privilegiato sulle attività finalizzate al completamento del percorso SNAI. Per realizzare lo studio di caso si è quindi potuto contare non solo su quanto raccolto nel corso di una intensa osservazione partecipante, ma anche sull'accesso agli atti depositati in archivio, così come su di un limitato numero di interviste ad attori chiave. Dopo aver fornito un preliminare inquadramento territoriale (il perimetro dell'area "Monti Reatini" include 31 comuni della Provincia di Rieti), l'articolo si sofferma sull'analisi del processo di selezione dell'area progetto attraverso la ricostruzione del percorso di costituzione della compagine locale. Individuando poi quattro punti decisionali principali, funzionali alla strutturazione dell'analisi di policy, se ne discutono aspetti di metodo, oltre che di merito, con l'obiettivo di porre in evidenza i momenti in cui l'attività a livello locale si sia maggiormente discostata dall'impostazione teorica del disegno SNAI. In particolare, si discute: 1) l'elaborazione della bozza di strategia; 2) la definizione del documento preliminare di strategia e delle contestuali attività di partecipazione e scouting; 3) l'approvazione del disegno associativo intercomunale per il soddisfacimento del prerequisito SNAI sulle gestioni associate di servizi e funzioni fondamentali; 4) la conclusione del percorso con la pubblicazione, alla fine del mese di maggio 2019, del documento di strategia d'area. L'articolo intende porre in evidenza come, almeno in relazione allo specifico caso analizzato, la complessità teorica del disegno SNAI si traduca in una significativa vulnerabilità implementativa. In particolare, si avanza l'ipotesi che l'ampio spazio di libertà a disposizione del livello locale – caratterizzante l'approccio cosiddetto *place-based* – possa, in contesti meno pronti e consapevoli, tradursi in una mancanza di adeguato accompagnamento, soprattutto alla luce di alcune scelte operate dal livello regionale, così come del percepibile sottodimensionamento della struttura nazionale dedicata al ruolo di supporto esterno: il Comitato Tecnico Aree Interne. In conclusione, si sottolinea come, a dispetto delle difficoltà incontrate, la Strategia Nazionale Aree Interne abbia rappresentato per i "Monti Reatini" una scintilla potenzialmente in grado di innescare quei processi lunghi, di apprendimento e consapevolezza, che sarebbe necessario continuare a supportare affinché possano generare gli esiti sperati.

3.7 MODELLI DI SVILUPPO E DI TURISMO (NEI BORGHI?)

Imparare da una worst practice: Civita di Bagnoregio e la condanna turistica

Giovanni Attili

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria
Civile Edile e Ambientale
(DICEA)
Roma, Italy

L'abbandono delle aree interne è stato storicamente prodotto dall'affermazione di un modello industriale-metropolitano che ha finito progressivamente con l'escludere «tutti quei territori non in grado di rispondere alle sue esigenze e quindi di aderire ad esso» (Conti, Soave 2006: 2). In quel preciso momento, la modernità ha cominciato a recidere ogni legame con la terra, rendendo sempre più definitiva la rinuncia alla vocazione agricola su cui si era consolidata la vita e l'economia locale. L'eutanasia silenziosa del mondo contadino ha corrisposto allo sbriciolamento di comunità che si sono disperse in cerca di migliori condizioni di vita. Questo fenomeno ha contribuito a disegnare una geografia di aree spopolate che oggi sono tornate al centro di un importante dibattito.

Ma se da una parte sono noti i complessi cambiamenti produttivi e socio-culturali che hanno condannato questi territori alla marginalità, dall'altra scarseggia un'immaginazione progettuale che sia potenzialmente in grado di disegnare per loro nuovi futuri possibili. Le poche idee in circolo sembrano serialmente convergere verso la definizione di un unico scenario auspicabile: il turismo come volano per la rivitalizzazione economica.

Il presente contributo vuole mostrare le criticità legate all'affermazione di questo unico modello di sviluppo, attraverso il caso di studio di Civita di Bagnoregio. Un piccolo borgo che

ospita solo 10 residenti stabili ma che ha visto negli anni un flusso crescente di turisti. Nel 2008 Civita registra 42.000 visitatori l'anno. Nel 2017 circa 800.000. Nel 2018 l'amministrazione comunale annuncia trionfalmente la presenza di circa un milione di turisti. Questi numeri hanno finito col trasformare il borgo in un *modello* per tutte quelle realtà urbane che si pongono l'obiettivo di valorizzare il proprio territorio attraverso l'investimento nella filiera turistica. Un modello rincorso, celebrato e consacrato mediaticamente senza alcun contraddittorio.

Ma le cose sono più complicate di quanto possano apparentemente sembrare. È innegabile che l'industria turistica abbia favorito una ripresa economica. È altrettanto vero, tuttavia, che questa nuova fase della vita civitonica presenti caratteri controversi e inquietanti legati ad una molteplicità di esternalità negative: mutamento radicale di senso del luogo, mercificazione di tutti gli spazi disponibili, museificazione del patrimonio architettonico, privatizzazione di beni pubblici, cristallizzazione delle pratiche sociali. Quello che appare pericolosamente a rischio è l'idea stessa di città.

Appare dunque necessario mettere in guardia quei territori marginali che ambiscono a svilupparsi esclusivamente all'interno di una monocultura turistica sui rischi che corrono. In questa cornice, la vicenda di Civita di Bagnoregio, lungi dal potersi configurare come un modello, si offre piuttosto come l'esempio paradigmatico di ciò che non dovrebbe essere fatto: una *worst practice* capace di produrre un'importante interrogazione sul futuro delle aree interne.

Ripartire dall'Osso. Nuovi turismi rigenerativi per i territori rurali di margine

Catherine Dezio
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il tema del recupero dei patrimoni pubblici lungo linee di turismo lento come ciclovie o cammini è oggi sempre più rilevante e attuale. Prova ne sono le tante iniziative in Europa, ma anche alcune recenti e iniziali esperienze italiane come il bando promosso dall'Agenzia del Demanio nel 2017, *Valore Paese - Cammini e Percorsi*, l'*Atlante Digitale dei Cammini* (2017), il *Sistema nazionale ciclovie turistiche* (2016) o l'impegno di una associazione storica come il CAI con *Sentiero Italia* e oggi con *Pedala Italia*. Parliamo di *turismi sportivi itineranti*, ovvero trekking, cicloturismi e cammini. Si tratta di declinazioni turistiche di pratiche che hanno radici sportive, che attraversano territori vasti e che necessitano di servizi di accoglienza, supporto, assistenza. Nei territori rurali di margine, se i sentieri attrezzati fossero ripensati assieme ad opportuni servizi (attualmente carenti su tutta Italia), si potrebbero aprire nuovi scenari di sviluppo sostenibile e diffuso. Nell'ambito di influenza di questi sentieri si trovano edifici pubblici o di proprietà collettiva di vario genere, abbandonati, sottoutilizzati e sottoposti a crolli e degrado, che previo recupero architettonico e antisismico potrebbero diventare tali servizi di accoglienza, ma anche laboratori di sperimentazione per l'implementazione di un modello occupazionale innovativo ed inclusivo. I sentieri vengono visti dunque come risorse strategiche per aiutare la ripresa della vita sociale ed economica nei territori rurali delle aree interne. Il contributo riporta alcuni ragionamenti sul potenziale rigenerativo del turismo sportivo itinerante, prendendo come campo di sperimentazione il fascio di sentieri e cammini delle aree ombre e marchigiane post sisma 2016-2017.

Tra sospensione e accelerazione Rischi e contraddizioni delle narrazioni sul rilancio dei territori in contrazione

Alberto Marzo
Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria
Civile Edile e Ambientale
(DICEA)
Roma, Italy

Valeria Volpe
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Totale o parziale, repentino oppure effetto di flussi continui e prolungati di abbandoni, lo spopolamento è dinamica complessa ad intensità variabile, esito e al tempo stesso causa di modificazioni che riguardano l'economia e la struttura sociale del territorio, così come i modi di vita e le abitudini dei suoi abitanti. Tale fenomeno ha generato, nel contesto Italiano, il crescere di un sentimento di urgenza e la necessità di ridefinire il ruolo e la vocazione in particolare di quelle aree definite in modo generico come *aree interne*.

Assistiamo così, in diversi contesti territoriali, ad una continua ricerca e produzione di strategie e politiche volte alla cosiddetta "rivitalizzazione" dei singoli comuni, messe in campo in maniera talvolta troppo rapida da mantenere una visione d'insieme e un sufficiente grado di coerenza con le reali esigenze dei luoghi e della comunità. Allo stesso tempo il consolidarsi di una narrazione sul recupero e rilancio di questi territori, molto spesso legata

ad una vocazione pressoché esclusivamente turistica di questi ultimi, tende sempre più a conformare e uniformare politiche e progetti a scapito di differenze e specificità.

Al fine di argomentare tali tesi, il paper propone di mettere a confronto due casi studio particolarmente significativi. Due territori estremamente differenti soprattutto per la natura e l'intensità proprie del fenomeno di decrescita demografica, accomunati tuttavia dall'immaginario e dal discorso sulle aree interne in via di spopolamento e da alcuni esiti progettuali e spaziali che tale discorso sta producendo.

Da una parte il territorio dei Monti Dauni, area pilota SNAI della Puglia, con un focus particolare sul comune di Biccari, caratterizzato da una popolazione stabile nonostante un cronico processo di spopolamento in corso, particolarmente interessante poiché impegnato nella sperimentazione di diversi micro interventi a scala comunale finalizzati all'inversione del trend demografico negativo.

Dall'altra alcuni comuni dell'Appennino centrale dove al processo di contrazione demografica che potremmo definire strutturale si è sommata l'urgenza di uno spopolamento traumatico come quello prodotto dai numerosi sismi che hanno colpito l'area tra il 2016 e 2017. In tale drammatico contesto, molti dei progetti di ripresa messi in campo sembrano sottintendere una riconfigurazione in chiave turistica dell'area, a scapito di un sistema residenziale e produttivo assai più complesso.

La comparazione dei due casi, entrambi oggetto delle tesi di dottorato che gli autori attualmente conducono, è rafforzata dalla scelta metodologica di utilizzare, in entrambi i casi, un approccio qualitativo finalizzato al superamento delle letture prettamente quantitative dello spopolamento. Il fine di tale comparazione è di suscitare una riflessione più ampia sulla pianificazione in aree "marginali" e più specificamente, sui rischi di appiattimento e banalizzazione sottesi alla narrazione dominante riguardo questi territori.

Le antiche percorrenze e la temporalità nelle aree interne per una rinascita sostenibile dei borghi abbandonati

Il tema delle aree interne e marginali è estremamente attuale e di particolare interesse sia a livello internazionale che in Italia. Diversi sono i casi presenti e differenti sono le motivazioni che ne hanno causato lo spopolamento. Il paper analizza il caso dei borghi abbandonati o in via di abbandono. Tale fenomeno ha comportato la perdita delle tipicità storico-culturali, la presenza di capitale territoriale inutilizzato, l'innalzamento dei costi sociali e spesso del disagio sociale per le popolazioni di quei territori. Tutte le regioni italiane sono caratterizzate da numerose aree interne che hanno subito un processo di marginalizzazione che ha determinato una significativa diminuzione della popolazione e conseguente degrado del territorio.

Obiettivo del paper è presentare un approccio in grado di arginare il fenomeno dell'abbandono in favore di una rinascita di tali luoghi attraverso iniziative e progetti che possano attrarre nuovi abitanti. A riguardo viene proposta la rivalorizzazione e promozione delle antiche percorrenze considerando anche il concetto della temporalità. La ricerca definisce un Piano degli orari delle antiche percorrenze dove queste ultime costituiscono il collettore dei borghi presenti nel territorio considerato (concetto di "borghi in rete"). Il Piano degli orari viene proposto per mettere a sistema le specificità e tipicità di tali borghi al fine di proporre delle buone pratiche per una rinascita sostenibile.

A livello normativo non esiste, ad oggi, un Piano degli orari specifico per le antiche percorrenze in grado di mettere in rete le diverse potenzialità dei borghi in base alle temporalità dei luoghi. Il fattore 'tempo' diventa imprescindibile. Nel caso si consideri un'area vasta il tempo è inteso come stagionalità; se l'analisi scende alla scala locale diventa importante considerare le singole ore di una stessa giornata. È ormai noto che gli interventi mirati alla rinascita di un singolo borgo sono spesso destinati a fallire se non inseriti in un progetto di rete a livello territoriale supportato da adeguate politiche regionali.

L'approccio metodologico proposto intende fornire uno strumento atto ad individuare diverse azioni a seconda del periodo dell'anno per il territorio in esame. Caso studio è la Via del Sale dove sono presenti diversi borghi abbandonati o in via di abbandono.

Il paper riporta l'applicazione dell'approccio proposto al caso studio della Via del Sale al fine di suggerire soluzioni per una rinascita durevole e sostenibile delle aree interne e marginali.

Ilenia Spadaro

Università di Genova
Dipartimento di ingegneria
civile, chimica e ambientale
(DICCA)
Genova, Italy

Francesca Pirlone

Università di Genova
Dipartimento di ingegneria
civile, chimica e ambientale
(DICCA)
Genova, Italy

Selena Candia

Università di Genova
Dipartimento di ingegneria
civile, chimica e ambientale
(DICCA)
Genova, Italy

Il turismo delle seconde case nell'Italia rurale: pratiche spaziali e sociali di colonizzazione e presidio nell'Astigiano

Stefania Toso

Università di Milano Bicocca
Dipartimento di Sociologia e
Ricerca Sociale
Milano, Italy

Negli ultimi anni il racconto dell'Italia rurale è stato spesso costruito su casi virtuosi, in contesti naturali di pregio in cui agricoltura e turismo si presentano come un binomio vincente; molte aree rurali marginali, siano esse interne o connesse a città metropolitane, si trovano però ad affrontare una fase storica di declino, nello sforzo necessario di costruire nuove strategie di resistenza e di reinvenzione della propria identità locale. Le trasformazioni spaziali e sociali in corso sono legate allo spopolamento e alla desertificazione industriale e commerciale, talvolta esacerbate dall'alta concentrazione di case vacanza e abitazioni vuote. Anche il paesaggio rurale, fisico e culturale, subisce modifiche più o meno esplicite: alti recinti, piscine, ex cascine elegantemente ristrutturati si alternano a case di scarsa qualità abbandonate nei piccoli paesi che costellano la campagna. Il bosco si riappropria di suoli dalla proprietà frammentata, un tempo dedicati a seminativi, lasciando ampi territori privi di manutenzione e presidio antropico.

La ricerca accademica sul fenomeno delle seconde case in Italia ha sofferto della mancanza di dati nazionali e locali, che avrebbero potuto evidenziarne caratteristiche e impatto su comunità e territori, in contrasto con l'ampia letteratura internazionale (Coppock, Hall, Müller, Gallent). Dopo una prima fase di espansione del fenomeno negli anni '70, oggi è possibile tracciare un quadro di iniziative e politiche italiane con ampi effetti sul *turismo residenziale* (Romita, 2010). Tanto il paesaggio urbano quanto quello rurale mostrano evidenti segni di tale impatto (culturale, economico e sociale): dove il turismo delle case vacanza è più visibile e concentrato, un'alternanza di sentimenti negativi e positivi è espressa dalla comunità locale e dai rappresentanti politici. Il Piemonte è oggi la regione con l'indice di spopolamento più alto tra le regioni del Nord Italia (Osservatorio Demografico e Territoriale del Piemonte, 2018); spopolamento e invecchiamento della popolazione fanno sì che le seconde case diventino più evidenti, in contrasto alle carenze strutturali e di servizi che affliggono i piccoli centri rurali. Nel 2008, le case non occupate del Piemonte distribuite nelle aree collinari erano 80.317, il 52,2% delle quali utilizzate per vacanza.

Attraverso l'interpretazione dei dati statistici a disposizione e le interviste a proprietari di seconde case, agenzie immobiliari, abitanti locali e amministratori, l'obiettivo della ricerca è quello di tracciare il legame tra le dinamiche demografiche e le diverse geografie del turismo delle seconde case nell'Astigiano, scelto come caso studio complesso con risultati eterogenei che variano da comune a comune.

3.8 SVILUPPO, ATTORI E PROCESSI DI PUBLIC ENGAGEMENT

Ri-Abitare i luoghi patrimoniali “remoti”. L'innovazione concettuale per reinterpretare l'abitabilità dei territori

Concetta Fallanca

Università Mediterranea di
Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio,
Architettura e Urbanistica
(PAU)
Reggio Calabria, Italy

La cultura dell'abitare si evolve all'interno di un inarrestabile percorso che si nutre di esperienza, geografia, eventi, risorse e alterne fortune delle comunità e degli ambiti. Nei territori delle aree interne tale percorso evolutivo ha una battuta di arresto, proprio perché alle comunità spesso manca la loro parte più vitale, quella che ne rappresenta il futuro, così per l'urbanistica si apre una missione duplice. È chiamata all'impegno nel contribuire ad attivare tutte le politiche, strategie, tattiche, per dare senso al risiedere degli abitanti “autentici” a partire dall'attivazione di nuovi cicli economici e sociali e all'esprimere creatività nell'ideare azioni di accompagnamento volte a mettere al centro della riflessione il senso dell'abitare, l'adesione ai luoghi, il saper percepire il respiro del territorio, il comprenderne i segni come parte dell'evolversi di un racconto che ha interessato la comunità. Va oggi ricostruita l'alleanza tra città e aree rurali, tra territori e piccole comunità, per reinventare un *nuovo modo di abitare il territorio* rispettoso delle risorse presenti e in grado di favorire un benessere reale a quell'ambito, a partire dall'innovazione dei cicli economici-produttivi. Il sistema dei grappoli insediativi che costellano i territori rappresenta il fattore accelerante di un processo sostenibile di propagazione della qualità territoriale, per strutturare in un nuovo senso il sodalizio culturale tra luoghi e beni culturali/paesaggistici caratterizzanti i contesti metropolitani.

I territori interni, in particolare in alcune regioni del Mezzogiorno come la Calabria, si stanno progressivamente spopolando, con gravi danni culturali, economico-sociale e strutturale in termini di stagnazione dei tradizionali cicli produttivi e di riduzione della manutenzione attiva e dello stesso presidio antropico. Il fenomeno è acuto, se si pensa che negli ultimi due decenni sono emigrati oltre due milioni di persone, soprattutto giovani, dei quali un terzo laureati e appaiono insignificanti le attuali politiche di sviluppo.

L'apporto che l'Università può svolgere nell'ambito della Terza missione per il processo di *risignificazione* del territorio attraverso l'operato delle comunità, che si può realizzare solo attraverso un insieme coordinato ed integrato di interventi, azioni e misure complementari di natura infrastrutturale, sia fisica che sociale che promuovano un nuovo modo di conoscere e vivere il contesto territoriale, si misura con una società invecchiata che certo non rappresenta il futuro di quel territorio. Il paper presenterà le esperienze condotte nei borghi delle aree interne dell'Aspromonte per supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali.

Il confronto con la comunità scientifica consentirà di affinare metodi e criteri rispetto ad una proposta procedurale che è rivolta ai territori vasti delle città metropolitane e che può offrire un'esperienza pilota per la messa a punto di un modo di operare per il pieno coinvolgimento delle comunità in alleanza con le Università nell'ambito dell'impegno della terza missione per uno sviluppo basato sulla conoscenza.

[B4R] Branding for Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats

Maddalena Ferretti

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Sara Favargiotti

Università di Trento
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica (DICAM)
Trento, Italy

Barbara Lino

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Palermo, Italy

Diana Rolando

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design (DAD)
Torino, Italy

"Marginal" areas are a central issue that is being discussed all over Europe. Indeed, more than 60% of the European population live in peripheral contexts outside of main urban conurbations (Data "EUROSTAT regional yearbook 2013". Data referred to the sum of the population in 'intermediate regions' and in 'rural areas' in the EU27). Yet, the contexts addressed by the Italian National Strategy on Inner Areas (covering approximately the 60 per cent of Italy and hosting nearly 13.540 million people) are often lacking successful regional policies and systemic territorial approaches to achieve effective transformations. In order to tackle with such fragile areas, a new development path has to be defined. This paper aims to present and discuss the first results of a PRIN project, "[B4R] Branding for Resilience", that investigates fragile territories around the Italian peninsula. Exploring and comparing the areas through an interdisciplinary perspective, the project aims to operatively intervene on selected contexts in Marche Region, Trento Province, Piedmont, and Sicily. A new role of these peripheral contexts in relation to growing metropolitan areas is a possibility that [B4R] aims to investigate.

Branding is intended as a motor to start processes of re-appropriation and re-settling. Enhancing small villages through minimal tourist infrastructures is thus only a starting point of a larger transformation path that aims at resilient communities and new open habitats. [B4R] provides expertise for co-designing actions and co-visioning scenarios, promoting a new use of heritage and local resources. The reactivation is addressed to four Italian contexts operating on four different themes: built heritage, co-creative communities, thermal water, natural environment. Expected impacts regard social innovation, implementation of expertise, set up of networks, (re)activation of local economies, (re)settlement processes. The main idea of the project is to provide new impulses to tourist infrastructure with the aim to promote more resilient communities and open habitats. A first phase of exploration is helpful to identify and describe the contexts involved from different points of view and with a focus on spatial interactions. Qualitative and quantitative tools will be used. This phase runs parallel in the four regions. A second operative phase is the co-design with communities, with the goal to propose useful transformations of small infrastructures in the selected villages. A third phase is the development of co-visioning processes in collaboration with local actors.

Outputs are a collaborative platform to enable tailored experiences; an atlas exploring and mapping the contexts; a roadmap guiding through the process. Expected results are operative branding actions in a participatory process with communities, and strategic scenarios and guidelines, in cooperation with public institutions.

Nei territori di margine del Friuli Venezia Giulia. Esercizi di rappresentazione e di progetto

Elena Marchigiani

Università di Trieste
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DIA)
Trieste, Italy

Paola Cigalotto

Studio Cigalotto, Architettura
e Urbanistica
Udine, Italy

In Friuli Venezia Giulia il 71% dei comuni ha meno di 5.000 residenti; generale è l'arresto dei tassi di crescita e l'incremento dei trend di invecchiamento della popolazione. Tre sono le aree perimetrate come ambiti dei "Progetti d'Area" della SNAI, per un totale di circa 58.200 abitanti (la regione ne conta 1.200.000). Non meno pervasiva è la presenza di "terre di mezzo": ulteriori situazioni, punteggiate da piccoli centri e insediamenti dispersi che, pur non avendo raggiunto punti evidenti di crisi economica, ambientale e/o demografica, faticano ad adattarsi al mutare di assetti e processi.

Nonostante le differenze, terre di mezzo e aree SNAI sono oggi accomunate dalla mancanza di rappresentazioni orientate a un progetto di rilancio economico, che consenta di ridefinirne il ruolo all'interno di percorsi di sviluppo locale e di strumenti di pianificazione e programmazione territoriale. È da alcuni anni che, presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, queste situazioni sono oggetto di indagini progettuali. La metodologia è quella della "ricerca e della didattica per l'azione": si procede per campionature, a partire da occasioni di lavoro congiunto con attori presenti nei contesti, per aiutarli a costruire visioni a sostegno delle loro domande e prospettive di sviluppo.

Il primo ambito indagato appartiene alle terre di mezzo lungo il torrente Cormor. Interagendo con alcuni dei 25 comuni coinvolti nella formalizzazione del Contratto di Fiume, l'estensione di una pista ciclabile prossima al torrente ha offerto l'opportunità di riflettere su come restituire al corso d'acqua un ruolo cardine nel promuovere economie connesse al "turismo lento", nel delineare una nuova rete di servizi ecosistemici, nel ridare senso a un ricco patrimonio di attrezzature collettive esistenti in parte sottoutilizzate.

Sempre a partire dal dialogo con amministrazioni e imprese locali, un secondo ambito di indagine si focalizza su aree SNAI e contesti a esse contermini. Qui le dinamiche di abbandono e spopolamento sono ancora più evidenti, unitamente all'assottigliarsi della grana insediativa lungo le valli montane. I temi di progetto ulteriormente si declinano: dallo sviluppo di filiere agricole e manifatturiere, alla valorizzazione di ambienti e paesaggi (forti sono i problemi idrogeologici, e diffuse sono le tracce di una "storia di confine"), alla gestione di forme di residenzialità nuove e/o di ritorno.

Pur trattandosi di un lavoro ancora in evoluzione, l'obiettivo è chiaro e duplice. Da un lato, dimostrare la necessità di superare le perimetrazioni territoriali (fondate su indicatori statistici e parametri di accessibilità) che ancora orientano l'allocatione di finanziamenti pubblici. Dall'altro, alimentare la discussione sul tema di un'agenda urbana per le aree fragili in regione, e sull'urgenza di articolare assi tematici e strumenti del progetto di sviluppo locale in rapporto alle loro diverse condizioni materiali e immateriali.

L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale

Giovanni Ottaviano

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e
Territorio (DiBT)
Campobasso, Italy

Luciano De Bonis

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e
Territorio (DiBT)
Campobasso, Italy

Il contributo pone l'attenzione sulle opportunità, in termini di efficacia nell'azione di governo del territorio, offerte da pratiche volontarie di (auto-)pianificazione e programmazione incentrate sulla condivisione di risorse comuni. Viene avanzata la tesi per cui gli insiemi di soggetti agenti all'interno di tali pratiche abbiano il potenziale per tessere una trama di relazioni, multilivello e interlivello, alternativa o complementare alle forme di governance tradizionali, dalle quali peraltro consegue la perpetuazione, o l'instaurazione ex novo, di rapporti dicotomici interno/esterno tra soggetti territorialmente delimitati.

Negli anni recenti si è andato costituendo un nutrito novero di forme di governance territoriale "alternative" - complementari, in certa misura - rispetto a quelle definite dalla prassi urbanistica di recente tradizione. Tali forme solitamente si basano sulla partecipazione di una pluralità di attori, costituiti tanto da enti locali (Regioni, Province, Comuni) o altri enti pubblici o semi-pubblici, quanto da soggetti riferibili a rappresentatività settoriali o di cittadinanza attiva. All'interno del contributo proposto sono illustrati alcuni processi - compiuti o in divenire - di programmazione, pianificazione e gestione territoriale a carattere volontario (contratti di fiume che interessano aree "fragili", "patti di paesaggio", ecc.), che sembrano dimostrare la maggiore efficacia di forme di governo del territorio affidate ad un insieme di attori (auto-)selezionati sulla base della condivisione di risorse

comuni, nonché la possibilità di superare una visione territoriale conchiusa all'interno di meri limiti amministrativi.

L'approccio metodologico adottato consiste nella comparazione di modelli di casi rappresentativi di diverse forme di governance territoriale, alternative ma facilmente integrabili nell'impianto gerarchico a cascata del sistema di pianificazione italiano, al fine di estrapolarne elementi comuni e di rilevante interesse per la riproducibilità delle esperienze. Ci si attende di contribuire a evidenziare in particolare le relazioni fra i caratteri di "volontarietà" e di "comunanza" delle risorse delle forme di governance indagate, anche al fine di verificarne l'efficacia in termini di possibile risposta alle mutazioni degli equilibri ambientali su scala locale e sovralocale, nonché alle nuove sfide imposte dalla crisi delle attuali forme di rappresentatività democratica.

Fare Urbanistica in cammino: l'esperienza di "Sardinia Reloaded" del laboratorio del Cammino

Serena Marchionni

Laboratorio del Cammino
Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Anna M. Colavitti

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Luca Lazzarini

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Cristiana Rossignolo

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

"Da molti rappresentata come l'isola nell'isola per le sue condizioni strutturali di isolamento e marginalità, l'Ogliastra è tra i territori della Sardegna dove le ricadute sociali ed economiche dello spopolamento risultano essere più significative. Contrazione demografica ed emigrazione delle fasce più giovani della popolazione, scarsa dotazione infrastrutturale, calo progressivo dell'offerta occupazionale, deficit di rappresentatività nelle arene decisionali regionali e nazionali, sono solo alcune delle questioni che delineano oggi una fase di incertezza per questo territorio. Al contempo, l'Ogliastra ospita numerose potenzialità che si esprimono nella presenza dell'enorme capitale naturale, nella straordinaria ricchezza di un patrimonio culturale e architettonico diffusa nel territorio, e in un'elevata qualità della vita che posiziona la regione tra i territori con il più alto tasso di longevità al mondo.

Il contributo intende presentare gli esiti della Summer School "Sardinia Reloaded: camminare nei territori di margine", un'attività formativa che ha coinvolto tra il giugno e l'ottobre 2019 un gruppo di 30 studenti provenienti dai corsi di laurea in pianificazione e architettura di 5 università italiane, con l'obiettivo di indagare i processi di spopolamento e contrazione in Ogliastra attraverso l'esperienza diretta e corporea del camminare. Il progetto nasce nel quadro del programma formativo per il 2019 del Laboratorio del Cammino, una rete di ricercatori provenienti da 8 università italiane impegnati ad esplorare il contributo fenomenologico, esperienziale e corporeo del camminare in progetti di didattica innovativa a livello universitario in Italia.

La Summer School ha portato i partecipanti a camminare da Barisardo (NU) a Cagliari per circa 200 km, indagando in presa diretta il fenomeno dello spopolamento delle aree interne ogliastrine. In cammino gli studenti hanno costruito una conoscenza diretta dei luoghi che ha condotto, da un lato, a mettere in tensione alcune rappresentazioni dello spopolamento e, dall'altro, ad esplorarne altre, spesso impermeabili alle cronache ufficiali. Le conoscenze acquisite in cammino sono confluite in un lavoro di restituzione a gruppi che ha portato a costruire un profilo complesso ed eterogeneo dell'Ogliastra, indagando pratiche incrementalmente di uso e produzione del territorio da parte delle comunità locali, e l'impatto su quest'ultime da parte di politiche e grandi interventi di trasformazione del territorio, mappando e descrivendo alcune traiettorie biografiche di ritorno, o esperienze imprenditoriali di successo, antitetico alle retoriche di svuotamento e desertificazione, e delineando alcuni quadri prospettici e di scenario nei quali le letture dominanti sono state messe in tensione. Il modello ogliastrino può essere significativamente preso ad esempio per indicare alcune possibili traiettorie di ricucitura della marginalità con importanti ricadute sull'intero sistema regionale.

FOODdia ca Furria: un progetto di ricerca di comunità nella Valle del Simeto in Sicilia

Agata Lipari Galvagno

Associazione "Cultura & Progresso"
Santa Maria di Licodia (CT),
Italy

In un momento storico in cui è urgente ristabilire un nuovo equilibrio tra le attività antropiche e il pianeta, il settore agricolo, dalla produzione al consumo, è di primaria importanza. Nell'ambito delle politiche pubbliche e del governo del territorio, è necessario domandarsi quali strumenti si possano mettere in atto affinché i sistemi produttivi attuali si modifichino arricchendosi di valori diversi dal mero profitto economico. Questo paper

vuole presentare un'esperienza di ricerca-azione condotta da amministratori, ricercatori dell'Università di Catania e dal tessuto associativo locale, finalizzato all'innovazione del ciclo agricolo svolta nel quadro di un contratto di fiume, il Patto di Fiume Simeto, sottoscritto nel 2015 in un'area interna della Sicilia, la Valle del Simeto. L'esperienza in oggetto ha visto in particolare, il protagonismo dell'Associazione simetina "Cultura & Progresso", la quale promuove la partecipazione civica, la crescita economica ispirata a principi di solidarietà sociale attraverso la diffusione e la difesa della cultura e il coinvolgimento diretto dei giovani nei processi decisionali. Negli anni questa associazione ha cercato intrapreso un percorso di ricerca sul rapporto tra "cultura", sviluppo e cibo, che ha portato nel 2015 alla creazione del Gruppo di un Acquisto Solidale Simeto (GAS Simeto). Nel giugno 2018 "Cultura & Progresso" ha lavorato insieme a studenti e ricercatori universitari italiani ed americani nel corso della CoPED Summer School per pianificare un potenziamento del GAS Simeto, trasformandolo in un progetto complesso di sviluppo spaziale e comunitario denominato "Fooddìa Ca Furrìa". Il progetto è un processo di conservazione e diffusione delle tradizioni e memorie passate e una loro reinterpretazione per il futuro che sarà vissuto dai giovani. Questo scritto vuole presentare e discutere le principali caratteristiche di tale progetto, le criticità riscontrate nella fase realizzativa e gli orizzonti di lavoro, argomentando come un progetto nato con questa metodologia possa costituire un'opportunità per ricucire alcune relazioni territoriali frammentate e per creare una nuova economia che possa sostenere lo sviluppo territoriale anche per la crescita di settori non strettamente 'agricoli'.

3.9 STRUMENTI D'AREA VASTA E OPPORTUNITÀ

L'analisi spaziale di rete: uno strumento per definire la marginalità dei territori campani

Antonia Arena

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

La condizione di marginalità di territori e città è esito di processi socio, economici e demografici che hanno come principale effetto visibile lo spopolamento e l'abbandono. Dal punto di vista territoriale, uno dei fattori determinanti della marginalità è la centralità, intesa come localizzazione più o meno favorevole rispetto alla possibilità di accesso a funzioni, beni e servizi, in particolare di livello sovracomunale. Negli ultimi anni, le politiche europee e nazionali sono orientate alla riduzione degli squilibri territoriali e a garantire parità di accesso alle risorse a tutte le popolazioni.

Ricerche scientifiche e studi interni al settore dell'urbanistica hanno dimostrato come la centralità sia un elemento cardine della struttura urbana, del successo e della valorizzazione dei luoghi. Essa è determinata dall'intersezione di strade, dall'incrocio di flussi commerciali materiali o immateriali; beni e persone necessitano, per potersi spostare, di infrastrutture fisiche e queste ultime sono quelle che garantiscono l'accesso a beni e servizi urbani. L'importanza degli studi delle reti urbane torna ad affermarsi e la centralità e l'accessibilità diventano due parametri fondamentali per determinare la qualità e il ruolo di un centro urbano rispetto ad altri e per orientarne lo sviluppo.

Le analisi spaziali, in particolare quelle di rete, riconoscono la centralità come funzione della distribuzione del grado di rilevanza dei nodi, caratteristica distintiva dei sistemi reticolari, fattore determinante dell'evoluzione dei sistemi urbani complessi, quali sono le città. Lo sviluppo di strumenti informatici e applicazioni tecnologiche, che operano in ambiente GIS, permette di effettuare analisi complesse e di mettere in relazione dati diversi al fine di restituire informazioni utili a supportare i processi decisionali.

Il contributo trova radici nei filoni di studio sinteticamente richiamati e presenta un'analisi spaziale della rete infrastrutturale primaria della Campania effettuata al fine di individuare i comuni che presentano condizioni di marginalità. Questo lavoro si inserisce all'interno delle attività di ricerca, in corso presso il Dipartimento di Architettura, condotte per la consulenza scientifica alla redazione del Piano Paesaggistico Regionale della Campania. I risultati ottenuti costituiscono uno degli elaborati del quadro conoscitivo del piano paesaggistico, la cui interpretazione e messa in relazione con altre analisi consentono di individuare le caratteristiche dei territori per il riconoscimento di ambiti di paesaggio omogenei per cui definire politiche e interventi di consolidamento, sviluppo e valorizzazione.

Paesaggi storici della Sardegna e strumenti di pianificazione

Danila Artizzu

Museo Civico di Sinnai (CA)
Cagliari, Italy

Le aree interne della Sardegna - una regione dove la bassa densità demografica è una peculiarità storica che ne ha fortemente caratterizzato il paesaggio antropizzato - sono oggi esposte al rischio di spopolamento a causa della maggiore forza attrattiva delle città costiere e, per le fasce più giovani della popolazione, delle possibilità di trovare condizioni migliori di vita e di lavoro all'estero. È un fenomeno che impoverisce ulteriormente gli ambiti rurali già minacciati dal consumo di suolo a causa delle pratiche di pascolo estensivo, del ritardo nell'adeguare i sistemi di conduzione agricola a criteri più moderni e all'insegna della sostenibilità, della difficoltà di assicurare un ricambio generazionale nelle aziende.

In questo contesto si rende urgente e necessario che la Regione Autonoma Sardegna, così come già attuato per le coste, si doti di un Piano Paesaggistico Regionale delle Aree Interne che sia uno strumento efficace per il governo e la tutela di un territorio caratterizzato da paesaggi vari e mutevoli non solo per le morfologie naturali, ma anche per le dinamiche storiche e culturali differenti che hanno interessato i luoghi.

Diventa quindi strategica la conoscenza approfondita della genesi degli assetti del paesaggio rurale della Sardegna allo scopo di individuare tutte quelle componenti che nel tempo ne sono diventate gli elementi durevoli e caratterizzanti.

Questa attività conoscitiva preliminare può essere condotta con la ricerca e la consultazione delle fonti dirette e indirette, intendendo come fonti dirette i paesaggi rurali nell'esame dell'aspetto e dei caratteri attuali e come fonti indirette tutte quelle notizie disponibili in letteratura che si rivelino illuminanti riguardo l'organizzazione delle particelle agrarie, del lavoro e della produzione. L'interesse dovrà essere mirato a individuare le tracce persistenti e ancora riconoscibili negli assetti contemporanei utili per la comprensione di quegli elementi riconoscibili come peculiari, delle strutture e delle funzioni. In tal modo si disporrà di una base dati di partenza per la proposta di strategie di sviluppo che siano attente alle fitte reti di relazioni consolidate fra i luoghi della produzione, l'ambiente, il territorio e le comunità.

Lo sviluppo socio-culturale del promontorio di Capo Colonna a Crotone nel quadro normativo regionale

Vincenzo P. Bagnato

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Ada Palmieri

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

La complessità delle caratteristiche e delle componenti ambientali delle aree a forte valenza storico-archeologica necessita oggi da un lato di chiare ed efficaci strategie normative e linee di indirizzo a livello regionale (azioni centripete/macro azioni), ma anche di processi virtuosi che partano dai singoli contesti attraverso una rinnovata dinamicità degli attori locali (azioni centrifughe/micro azioni). Il presente contributo analizza il rapporto tra le strategie regionali di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica in Calabria e la condizione resiliente di uno specifico contesto territoriale, il promontorio di Capo Colonna a Crotone. Nel 2006 in Calabria viene sottoscritta la "Carta Calabrese del Paesaggio", un accordo per l'attuazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio sul territorio regionale, da cui scaturisce l'istituzione dell'Osservatorio Regionale per il Paesaggio avente lo scopo di promuovere azioni specifiche per l'affermazione di una politica di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio nel rispetto della normativa nazionale. Solo nel 2016 (Legge Regionale 5 agosto 2016, n. 28) vengono poi approvate ulteriori modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale n. 19 del 16 aprile 2002 (Norme per la Tutela, Governo ed Uso del Territorio - Legge Urbanistica della Regione Calabria), nelle quali si comincia a far riferimento alla promozione di piani e programmi di "Rigenerazione Urbana"; sono invece di recente attuazione (anno 2019) le "Modifiche e Integrazioni alla Legge Urbanistica della Calabria". Il complesso di Capo Colonna, *unicum* storico-ambientale in quanto costituito dal peculiare paesaggio costiero, dalla macchia mediterranea, dagli insediamenti archeologici greci e romani (tra cui vi è l'importantissimo santuario greco dedicato alla dea Hera Lacinia - sec. VII-III a.C.) e dal Faro di Punta Colonna (facente parte del sistema dei fari del Basso Tirreno/Ionio Occidentale), versa in una condizione di emergenza socio-culturale data dalla sua oggettiva marginalità e da un labile rapporto tra uomini e luoghi, tra individui, territorio e società.

In relazione a tale contesto, il presente contributo presenta un approccio metodologico che si basa sull'individuazione del promontorio di Capo Colonna (promontorio *Lacinio*) quale

caso studio emblematico su cui analizzare le possibili strategie di rigenerazione ambientale a partire dagli indirizzi normativi a livello regionale e dagli elementi naturali e architettonici che lo compongono e lo caratterizzano identitariamente.

Gli esiti attesi riguardano da un lato la definizione del rapporto tra strategie individuate a livello regionale in sede normativa e rigenerazione ambientale del contesto di cui al caso studio, dall'altro l'individuazione "dal basso" di possibili nuovi approcci alla gestione che puntino su una maggiore integrazione tra i diversi cicli di vita esistenti (sia attivi che non) del contesto territoriale in esame e una maggiore connessione tra le sue varie componenti storico-ambientali, con particolare riferimento al percorso dei fari e agli altri sistemi insediativi storico-archeologici della regione.

La Basilicata alle prove con la pianificazione paesaggistica in uno scenario di crisi globale. Quale azione paesaggistica e quali scenari di senso?

Mariavaleria Mininni

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM)
Matera, Italy

Giuseppe Carlone

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DICEM)
Matera, Italy

Il Mezzogiorno si trova ad affrontare una delle crisi demografiche più profonde e durature tra i paesi del mondo occidentale: nel corso dei prossimi 50 anni il Sud perderà 5 milioni di residenti, di cui 1,2 milioni di giovani gran parte delle sue forze generatrici e produttive. Oltre al drastico ridimensionamento demografico e all'insostenibile invecchiamento della popolazione, il più alto in Italia e nell'UE, dall'inizio del nuovo secolo hanno lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15 mila residenti: la metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16% circa si sono trasferiti all'estero. Oltre 850 mila di loro non tornano più nel Mezzogiorno (SVIMEZ, 2019).

La Basilicata presenta in maniera drammatica il decremento demografico, poiché registra il livello più alto della perdita dei giovani laureati pari al 33,9%. La «nuova migrazione» è figlia dei profondi cambiamenti intervenuti nella società lucana, un'area che sta invecchiando e che non è in grado di trattenere la sua componente più giovane.

Se mettiamo in conto la bassa densità abitativa dentro un'armatura urbana debolissima (80% di comuni montani), un deficit infrastrutturale storico e la fragilità del territorio, l'avvio della istituzione del piano paesaggistico territoriale della Basilicata può diventare un esercizio esplorativo utile per sondare il limite di possibilità di politiche territoriali e di strumenti di lavoro dell'urbanistica. Quanto gli studi per l'istituzione del PPT Basilicata potrebbero aiutare ad aggiornare le strategie delle aree interne SNAI e delle politiche di coesione ad imboccare un contesto di senso plausibile e aperto alle possibilità?

L'obiettivo del lavoro è quello di sondare quanto la dimensione di paesaggio e l'azione paesaggista sono in grado di costruire le conoscenze utili a progettare l'azione territoriale (Crosta, 1998), come attivatore di politiche a supporto dei piani paesaggistici, l'unica in grado di interpretare dentro un quadro di regolamentazioni i vincoli naturali e le formule di abitabilità delle popolazioni dentro scenari possibili e auspicabili.

La costruzione di una visione patrimoniale per una ricognizione del territorio aggiornata al presente, come richiesto dal processo di costruzione del PPT Basilicata, fuori dalle retoriche e dagli stilemi che hanno nel tempo costruito le rappresentazioni regionali, ma anche oltre le semplificazioni di area interna, potrebbe, dunque, aiutare a costruire un apparato critico degli strumenti disciplinari messi fino ad ora a disposizione, per sondare nuove modalità di operare della strumentazione paesaggistica ponendosi dentro uno scenario di crisi globale.

Un Parco nella Sicilia più nascosta

Valeria Scavone

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura (DARCH)
Palermo, Italy

Salvatore D. Mistretta

Università di Palermo
Palermo, Italy

Le Aree interne della Sicilia sono caratterizzate, oltre che dalle tipiche crisi delle aree marginali, da altri fattori peculiari quali una costante arretratezza tecnologica, uno storico disfattismo di gattopardesca memoria e «una cultura economica deprimente, sfiduciata, rinunciataria, specie nelle aree di latifondo e di presenza mafiosa».

Esse sono anche però il luogo ove lo sviluppo locale potrebbe riportare i suoi migliori esiti, trasformandole da luoghi da abbandonare o da consegnare alla memoria in luoghi identitari ed innovativi, soprattutto in un periodo storico che richiede sempre più urgentemente un antidoto al declino e alla desertificazione dei territori rurali. Tale motivazione è sostenuta dalla immensa potenzialità che luoghi naturali come i Parchi e le Riserve possiedono

intrinsecamente per avviare percorsi volti ad uno sviluppo sostenibile che riesca a mantenere le componenti identitarie e paesaggistiche di un luogo e al contempo risollevarne le sorti.

Il caso studio si soffermerà sul Parco dei Monti Sicani, ubicato nel cuore della Sicilia più interna, a cavallo tra le (ex) province di Palermo e Agrigento, la cui annosa e travagliata istituzione, in atto da circa vent'anni, ha ricevuto nuovamente una brusca frenata con l'annullamento del decreto istitutivo e il reinserimento in essere delle quattro Riserve Naturali Orientate che lo componevano. Dal punto di vista antropico, i dodici comuni che costituiscono l'area oggetto di studio sono attraversati da dinamiche di spopolamento, invecchiamento della popolazione e, in generale, da crisi economiche dovute principalmente alla mancanza di attività occupazionali in grado di offrire un benessere diffuso su larghi strati della popolazione residente. Dinamiche, queste, tipiche dei comuni oggetto della strategia delle Aree Interne che in Sicilia ammontano a 298 su 390 comuni totali.

Il lavoro di ricerca consisterà nel ricomporre in maniera critico-analitica gli elementi utili alla reistituzione del Parco nell'intento inoltre di aumentare esponenzialmente una futura e più congrua fruizione dal punto di vista ricettivo e socio-culturale-ricreativo, oltreché di fungere da rilancio economico e lavorativo per gli abitanti del luogo.

Tra gli esiti attesi, la ricomposizione unitaria di un nodo strategico dalla siffatta natura ambientale porterebbe auspicabilmente ad integrare sapientemente le potenzialità paesaggistiche e naturali dell'intera zona con delle possibili e nuove dinamiche di sviluppo economico capaci di contrastare adeguatamente le numerosi crisi attraversanti questo territorio, con una verosimile replicabilità delle azioni strategiche da porre in essere per le Aree interne del Paese.

Orientamenti per una nuova Pianificazione Regionale. Macroregioni, Contesti e Progetti

Donato Di Ludovico

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Pierluigi Properzi

Istituto Nazionale di
Urbanistica (INU)
Responsabile Scientifico
Rapporto dal Territorio
Italia

Gli studi sui trend, sulle politiche e sulla pianificazione regionale prodotti nell'ambito del Rapporto dal Territorio 2019 dell'Istituto Nazionale di Urbanistica hanno messo in evidenza almeno due fenomeni: il perdurare della stasi della Pianificazione Regionale, conseguenza anche della decadenza di politiche territoriali integrate condizione generale in tema di governo del territorio in costante declino; i divari sempre più evidenti tra centro-nord e Mezzogiorno (non sempre confermati dalle analisi), dovuti tra l'altro alla convergenza delle politiche regionali sui Programmi operativi europei caratterizzati da un ruolo omologante ma avulsi nelle interpretazioni regionali prevalentemente distributive dai principi di coerenza e di integrazione territoriale. Lo stesso vale per alcune politiche nazionali, come la SNAI o il Patto per il sud, in taluni casi a-contestualizzate e in altri privi di strategie di assetto.

Questi due fenomeni sono posti in evidenza dalle letture connesse a due linee analitiche del RdT INU/2019. Una prima riguarda una specifica schedatura, prodotta per ogni Regione, su temi quali lo stato della legislazione regionale e della pianificazione ai vari livelli, nonché della preoccupante diminuzione della stessa pianificazione comunale, e al contempo della separazione della programmazione regionale e delle relative politiche dalle prassi di pianificazione. Una seconda è basata sullo sviluppo a livello regionale di 6 indicatori sulla competitività e sulla performance regionale: Innovazione, Sviluppo, Infrastrutture, Istituzioni, Pianificazione, Ambiente, a loro volta sintesi e combinazione di altri indicatori. Le due linee analitiche hanno consentito di tratteggiare un quadro di confronto e di far emergere le relazioni tra i fenomeni suindicati. Ad esse vengono inoltre affiancati anche alcuni approfondimenti di scenario che hanno mostrato una sostanziale evoluzione modifica della struttura demografica a cui corrisponderanno evidenti ricadute sulle politiche abitative, sulle dotazioni e sull'accessibilità ai servizi primari.

Una delle possibili strade per superare del suddette criticità, orientate ai principi di integrazione e coerenza, può essere quella di operare su un piano 'Macroregionale' che consenta una dimensione valutativa spendibile sia in Europa che a livello di governo nazionale. Questo approccio ha bisogno di operare in una logica di 'Contesto' come elemento concettuale di raccordo tra 'Conoscenza' e 'Progetto', dove i progetti (coerenti ad un assetto macroregionale) diventano l'espressione di una capacità di pensare il proprio futuro da parte dei territori. Si ritiene pertanto, che la nuova pianificazione regionale debba prendere avvio dalla capacità delle Regioni di intersecare visioni macroregionali con la consapevolezza dei diversi Contesti di tradurre la propria conoscenza in Progetti. Su questa linea, l'articolo tenterà di sviluppare una proposta focalizzata sul Mezzogiorno.

Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori

Natalina Carrà

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura e Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

La tesi sostenuta è che le aree interne concorrono ai futuri assetti del territorio attraverso il rafforzamento e/o alla costruzione dell'immagine e della forma dei luoghi, valorizzando gli aspetti consolidati nel tempo. Le risorse culturali, materiali e immateriali con forti specificità locali, seguono approcci processi e orientamenti finalizzati prevalentemente al rilancio di nuove economie e sviluppo. Ma il rilancio delle aree interne che passa per la rivitalizzazione di borghi e centri storici minori si scontra con un problema di fondo, ovvero la capacità di elaborare politiche pubbliche capaci di coniugare le aspettative di sviluppo del territorio, sfruttandone i vantaggi competitivi naturali, con la salvaguardia delle identità storico-culturali.

L'attenzione al territorio e il nuovo approccio *place-based* nell'ambito delle politiche europee ha posto l'accento sulla riscoperta e la valorizzazione delle Aree Interne. In Italia, dal 2014, si è messa in atto una propria Strategia al fine di ridurre concretamente il deficit democratico che sta investendo l'intera nazione.

Il principio di attuazione è stato quello di non lavorare su politiche uniformi calate dall'alto (*one size fits all*) ma di progettare gli interventi in una dimensione territoriale capace di "curvarvi" sulle specificità delle aree periferiche. Lo sviluppo di questi territori attraverso la presenza insediativa storica, locale e territoriale sarebbe perfettamente in linea con gli obiettivi della Strategia Europe 2030 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

In Italia le aree interne ricoprono quasi il sessanta per cento del territorio nazionale. Questi luoghi sono contraddistinti, oltre che dalla forte identità culturale, dal fenomeno dello spopolamento e dalla carenza dei servizi essenziali, al punto da diventare "questione nazionale". Nel dibattito scientifico e nelle strategie politiche il rinnovato interesse per le aree interne è contraddistinto da una nuova percezione di questi luoghi, ai quali si riconoscono le valenze simboliche e valori d'uso nuovi.

La metodologia riguarda nuove forme di rigenerazione delle aree interne calabresi indagando il ruolo che i piccoli centri storici e i borghi presenti possono svolgere nell'innescare il processo di sviluppo in tali contesti, prendendo atto di quanto questi, portatori di valori insediativi, comunitari, paesaggistici e identitari, possano costituire una preziosa risorsa per ricucire i rapporti con la dimensione rurale e per proporre nuove creatività; luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni.

Il paper presenta una proposta di ricerca sui i borghi e centri minori calabresi quali punti focali per la riattivazione delle aree interne della regione. Il raffronto tra modelli già avviati in Italia e i progetti proposti dalla SRAI Calabria, ancora in fase di attuazione, è utile non soltanto a delineare i punti salienti della Strategia, ma è necessario per comprendere quali siano le difficoltà che si incontrano.

Un possibile modello di gestione collettiva del Parco integrato "Terme Lucane" di Latronico (PZ)

Emanuela Coppola

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura (DIARC)
Napoli, Italy

Giuseppe Bruno

Osservatorio del Paesaggio
Regione Basilicata
Potenza, Italy

Egidio De Stefano

Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura (ALSIA)
Matera, Italy

La stazione termale ("Terme Lucane") in contrada Calda di Latronico (PZ) rappresenta un elemento di sviluppo centrale nell'ambito del significativo contesto orografico ed ecologico ambientale non solo del comune di Latronico ma dell'intero territorio di quest'area interna qual è quella dell'area a Sud della Basilicata. Questa viene identificata quale comprensorio ecologico-termale: Pollino, Sirino, Maratea, Terme La Calda di Latronico.

Se il redigendo Regolamento Urbanistico Comunale di Latronico, attraverso la messa a punto di percorsi ciclo-pedonali, disegna un parco integrato *mettendo in rete tutte le risorse naturali, seminaturali, agricole e antropiche presenti sul territorio* (dall'istallazione artistica permanente di Anish Kapoor al fiume Sinni, dalle sorgenti termominerali all'area archeologica delle grotte preistoriche, dalle vie dell'acqua "acquari" alle archeologie industriali dell'ex centrale idroelettrica, dalla promozione e valorizzazione degli orti al mantenimento ecosistemico del patrimonio naturale – siepi, filari, boschetti e zone umide), questa proposta mira a promuovere un modello di gestione comunitario (richiamandoci in parte a quello dei Domini Collettivi: Regola, Comunanza agraria, ecc) per promuovere,

con il coinvolgimento essenziale della popolazione che vi risiede, un corretta e concreta politica di valorizzazione dell'intera area.

Il modello di gestione persegue le seguenti finalità:

- promuovere fortemente la partecipazione dei cittadini nelle politiche di valorizzazione delle aree del Parco;
- conservare in via prioritaria l'ecosistema - acqua canali (acquari) e terreni (agricoli e non) - considerato anche come un elemento identitario dell'area;
- promuovere iniziative rivolte a riconoscere l'importanza di tale ecosistema;
- considerare paritaria la condizione - termale e rurale - dell'area e difendere tale condizione;
- recuperare il patrimonio edilizio rurale identitario e riqualificare il paesaggio agricolo;
- favorire modalità amministrative e gestionali per coniugare la salvaguardia e la tutela ecologica con l'innovazione e lo sviluppo economico, culturale e sociale concretizzando lo sviluppo sostenibile, la salvaguardia e la conoscenza della biodiversità per un reale miglioramento della qualità della vita e del welfare locale.

Questo modello prevede la realizzazione del programma di qualificazione e gestione dell'area in cui la collettività (popolazione che vi risiede), attraverso un suo ente rappresentativo, svolge un ruolo fondamentale attivo nelle implementazioni delle finalità del Parco.

Il discorso rurale

Antonio di Campi

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Il recente ritorno di interesse verso i cosiddetti Rural Studies ha favorito una ripresa di indagini sulle dinamiche di mutamento in atto nei territori rurali contemporanei. Il tentativo è circoscrivere spazi di riflessione e di individuare dispositivi concettuali utili alla costruzione di un nuovo discorso rurale. Almeno in ambito occidentale, risultato di tale sforzo è stata la costruzione di un'immagine dello spazio rurale contemporaneo restituito come mosaico di situazioni in cui si producono collisioni, conflitti ma anche alleanze tra strategie di trasformazione visioni, immaginari. Un luogo composito in cui si manifestano nuove ibridità e combinazioni di:

- società rurali tradizionali / nuovi abitanti
- processi di abbandono/intensificazione di usi e valori
- saperi tradizionali/nuove tecnologie
- deterritorializzazioni/riterritorializzazioni

Tali sistemi di dualità non sono tuttavia da intendersi come modalità interpretative assolute del rurale in quanto tutte queste coppie di termini sono continuamente attraversate da espressioni avversative, da diverse modellizzazioni, da specificazioni, da involuzioni, da suddivisioni e da spostamenti argomentativi da distinzioni di tipo duale. È ad esempio il caso della cosiddetta 'campagna urbana' o del 'periurbano' in cui il dualismo urbano-urbano-rurale serve, concettualmente, a descrivere al tempo stesso due polarità e i loro sdoppiamenti, riarticolazioni e reciproci annidamenti. Tali metodiche interruzioni, si può affermare, sembrano essere uno dei principali caratteri del discorso rurale contemporaneo cosicché all'interno di ogni campo definito da una logica duale si annida una molteplicità di temi. A partire da questo quadro e da indagini articolata su due casi-studio il contributo propone una di riconcettualizzazione del *Rurale* intendendo con questo termine un 'luogo di crisi' all'interno delle nostre pratiche di progetto e pianificazione. Tale riconcettualizzazione è costruita attraverso un discorso articolato su tre punti:

1. Rurale come *esterno* o '*fuori costitutivo*' dell'urbano. Il riferimento è al concetto di '*constitutive outside*' sviluppato da Chantal Mouffe e Ernesto Laclau.
2. Rurale come 'modalità politica', come luogo in cui si manifestano specifiche forme di potere.
3. Rurale come spazio dove le relazioni e pratiche di produzione prevalgono su tutto.

Obiettivo è definire i contorni di una diversa 'questione rurale' utile a meglio delineare i caratteri e i problemi del progetto e pianificazione rurale contemporanea.

Co-developing heritage-led regeneration plans in rural areas: the RURITAGE Methodology for Community based Heritage Management and Planning

Angela Santangelo

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Centro Interdipartimentale di
Ricerca Industriale - Edilizia e
Costruzioni
Bologna, Italy

Elisa Conticelli

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

Claudia De Luca

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

Simona Tondelli

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

Michelle Perello

Consulta Europa
Las Palmas de Gran Canaria,
España

Javier Lopez

Consulta Europa
Las Palmas de Gran Canaria,
España

European rural areas embody outstanding examples of Cultural and Natural Heritage (CNH) that need not only to be safeguarded, but also promoted as a driver for competitiveness, sustainable and inclusive growth and development. The H2020 RURITAGE establishes a new heritage-led rural regeneration paradigm able to turn rural areas in sustainable development demonstration laboratories, through the enhancement of their unique CNH potential. RURITAGE has identified 6 Systemic Innovation Areas (pilgrimages; sustainable local food production; migration; art and festivals; resilience; and integrated landscape management) which, integrated with cross-cutting themes, showcase heritage potential as a powerful engine for economic, social and environmental development of rural areas.

Co-development and co-implementation process are commonly implemented in urban areas, while they are quite uncommon in rural areas. The ambition of the RURITAGE approach is indeed to provide all potentially interested rural areas with tailored co-design approaches and methods to develop their rural regeneration strategies.

In the framework of the H2020 RURITAGE project, a new methodology has been designed with a theoretical background and an operative programme to co-develop heritage-led regeneration strategies in rural areas. It has been applied in 19 rural areas across Europe and Latin America, taking into account the diversity of the areas in terms of level of maturity of the regeneration practices and their implementation. In 13 rural areas the methodology aims at reinforcing the already ongoing process of ownership of the cultural and natural heritage. For 6 rural areas, living labs have been set to allow the co-development of heritage-led rural regeneration strategies.

The RURITAGE approach supports the co-development of heritage-led regeneration strategies in rural areas and demonstrates their effectiveness through the implementation of large-scale demonstration projects. Moreover, it contributes to develop a deep sense of ownership and responsibility among the inhabitants of rural areas, mainly through local engagement in the participated and inclusive Rural Heritage Hubs (RHHs). The role of the Rural Heritage Hub as a central innovation space assumes in this context a great importance representing the intersection of social, cultural and technological innovation of rural areas.

Il patrimonio culturale e paesaggistico nelle strategie di sviluppo locale: progettualità nelle aree interne di Piemonte e Liguria

Erica Meneghin

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Lo spopolamento e la marginalizzazione delle aree rurali sono fenomeni in aumento in tutta Europa: entro il 2050 si prevede che la popolazione delle regioni urbane europee aumenterà di 24,1 milioni di persone e ospiterà quasi la metà della popolazione dell'UE (Eurostat 2016). Per contro, la popolazione delle regioni prevalentemente rurali dovrebbe diminuire di 7,9 milioni di persone. Studi e ricerche a livello internazionale mostrano come sia poco realistico prevedere che strategie incentrate sulla crescita di popolazione e sullo sviluppo locale siano in grado di contrastare le crescenti tendenze globali verso l'urbanizzazione (ESPON Profecy 2020-Inner Peripheries, 2017). Emerge chiaro come il fenomeno dello spopolamento richieda nuovi modi di pensare lo sviluppo rurale, che ridisegna il fenomeno dello *shrinkage* non come un limite, ma come una potenziale opportunità.

In questo contesto, definito a livello europeo, ma che viene descritto chiaramente anche a scala nazionale dalla mappatura delle aree interne, si riscontrano da un lato le gravi conseguenze che l'abbandono dei territori ha sul patrimonio, dall'altro il diffondersi di progetti di sviluppo che pongono al centro delle loro strategie il tema della valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche. Si delineano di conseguenza particolari esigenze di riflessione per affrontare i temi della conservazione e della gestione dei luoghi patrimoniali, oggetti di strategie di sviluppo economico territoriale a base culturale.

Il paper, a partire dall'analisi di un campione costituito da progetti partecipanti alle tre edizioni del bando della Compagnia di San Paolo "Le risorse culturali e paesaggistiche del territorio: una valorizzazione a rete" (2011-2020), si pone l'obiettivo di indagare le

dinamiche che coinvolgono il patrimonio, la sua interpretazione e le progettualità espresse. Quali sono i valori che vengono individuati come caratterizzanti e su cui costruire progetti che tentano di rispondere ad uno stato di abbandono e sottoutilizzo del patrimonio? Quando le risorse culturali e paesaggistiche vengono considerate nei progetti di sviluppo territoriale, si rende necessario porre un'attenta riflessione critica sulla qualità delle risorse stesse, sia in termini assoluti (interesse del patrimonio locale rispetto ai grandi fenomeni culturali e storico-artistici indagati dalla letteratura e dalla comunità scientifica), sia in termini relativi (prossimità o meno rispetto a tipi di patrimonio simili, o rispetto ad aree con elevata densità e qualità di patrimonio) (Longhi, Segre, 2015). L'approfondimento dello studio sui progetti localizzati nelle aree interne di Piemonte e Liguria ha lo scopo, in conclusione, di descrivere la valutazione critica elaborata dalle comunità locali, in relazione ad un quadro comparativo costituito dagli studi sul patrimonio storico-culturale condivisi dalla comunità scientifica, delineando diversi approcci con cui vengono affrontate le risorse culturali e paesaggistiche, oggetti di un processo di messa in rete di beni, azioni e soggetti.

4 RESILIENZA NEL GOVERNO DEL TERRITORIO

Chair

Michelangelo Russo
Università degli Studi di
Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DIARC)

Massimo Sargolini
Università di Camerino
Scuola di Ateneo di
Architettura e Design

Co-Chair

Grazia Brunetta
Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Ombretta Caldarice
Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

I territori della contemporaneità sono interessati da radicali dinamiche di cambiamento che stanno compromettendo gli assetti consolidati dello spazio fisico, sociale e politico in cui viviamo. Diseguaglianze e tensioni sociali, declino demografico e dismissioni urbane, alterazioni degli equilibri ambientali pongono l'urbanistica di fronte a una indifferibile stagione di riforma per una riarticolazione progressiva del sistema valoriale della disciplina. In questo quadro di cambiamento ed incertezza, il paradigma della resilienza è oggi al centro del dibattito socio-culturale e delle agende politiche su scala internazionale sia per gestire le conseguenze dello sviluppo antropico sia per rispondere proattivamente alle emergenze ambientali e socio-economiche. Sebbene la condivisa posizione del dibattito teorico sul "pensiero resiliente" – definito nella sua accezione co-evolutiva come una proprietà strutturale dei sistemi territoriali correlata alle continue capacità di mutazione, auto-organizzazione, adattamento, trasformazione – rimane ancora aperta la sfida dell'integrazione dell'agire resiliente nelle pratiche di governo e di progetto della città, del territorio e del paesaggio. L'affermazione di una "stagione resiliente" per piani, progetti e politiche mette in campo un necessario corollario per una più efficace risposta verso l'adattamento di territori in transizione, richiamando ad una sostanziale innovazione culturale nel governo del territorio. In questa prospettiva, obiettivo della Sessione è discutere attorno all'operatività del concetto di resilienza attraverso contributi teorici, anche supportati da buone pratiche, per mettere in luce i contenuti e la complessità del progetto di territori resilienti. La Sessione muove da alcune questioni al fine di dare slancio e concretezza alla discussione: (i) Come declinare con efficacia il concetto di resilienza nei processi di governo del territorio e nelle pratiche del progetto urbanistico contemporaneo? (ii) Come costruire modelli efficaci per la rappresentazione delle dinamiche in atto capaci di innovare le politiche spaziali in risposta ai cambiamenti globali? (iii) In che modo la misura e la valutazione della resilienza possono supportare il governo del territorio ai differenti livelli e nelle sue differenti fasi di attuazione? (iv) Con quali forme costruire conoscenza e governance adattiva per la resilienza dei territori, in un contesto istituzionale di apprendimento attivo e di innovazione sociale? (v) Come ridefinire le nozioni di rischio, vulnerabilità e fragilità nelle strategie cognitive e progettuali per il territorio contemporaneo?

Gli abstract presentati affrontano il tema della sessione da quattro prospettive intrecciate di riflessione, consentendo di organizzare la discussione nelle seguenti sezioni di lavoro: (i) prospettive e approcci; (ii) valutazioni e scenari; (iii) politiche e strumenti; (iv) progetti e strategie. La prima (10 contributi) riflette sul significato della resilienza nella pianificazione urbanistica e territoriale. La seconda (10 contributi) propone modelli e tecniche per l'analisi e la valutazione dei rischi nei territori in transizione. La terza (16 contributi) riflette sull'integrazione della resilienza negli strumenti urbanistici al fine di superare la logica emergenziale di recovery verso una prospettiva integrata per l'adattamento mainstreamed. La quarta (19 contributi) presenta sperimentazioni sui caratteri operativi dell'agire resiliente nella pianificazione d'area vasta.

Trame resilienti per territori della contemporaneità. Il caso della città vecchia di Taranto

Piergiorgio Vitillo

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paolo Galuzzi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Nella condizione strutturale di profonde metamorfosi dei contesti fisici, sociali, economici e istituzionali del nostro Paese, i processi di rigenerazione urbana possono concorrere a costruire trame resilienti nei territori fragili della città contemporanea, costruendo politiche che pongano radicalmente al centro la qualità dell'abitare, i bisogni e le aspettative dei cittadini? Il paper approfondisce e interroga queste questioni, affrontandole in due parti.

La prima ragiona sulle possibilità di costruire trame resilienti nei processi di rigenerazione urbana, individuando relazioni e prestazioni prima di configurazioni spaziali (Oliva 2009). Attraverso un telaio-programma, da attuare anche in tempi differenti, (Galuzzi, Pareglio, Vitillo 2016), in un rinnovato approccio alla regolazione che veda al centro la regia pubblica e forme di trasparente concorsualità; che ripensi al piano come dispositivo abilitante ogni prospettiva tesa a migliorare in modo effettivo e stabile la qualità dell'abitare: un quadro di riferimento, che regoli solo il poco necessario e che individui alcune linee di resistenza assieme alla struttura portante del progetto (la sua figura spaziale dominante); coniugando flessibilità con identità, accogliendo le trasformazioni future e garantendo la qualità del sistema urbano nel mentre si sviluppa (Galuzzi 2010). Un'armatura su cui innestare interventi puntuali (tasselli resilienti), che concorrono alla sua realizzazione, il cui destino può mutare al cambiare degli assetti socio – economici e fisici (Arcidiacono et al 2017).

La seconda prova a mettere in tensione le questioni utilizzando un caso studio, la Città Vecchia di Taranto, esempio fra i più rilevanti della fragilità dei nostri territori, letto attraverso un Concorso internazionale d'idee (Open Taranto–Città Vecchia 2016) e un Workshop organizzato nel Corso di Dottorato in Urban Planning, Design, and Policy del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (Dealing with Wicked Problems: the Case of Taranto Old Town, Balducci, Concilio, Pucci, Sabatinelli 2019), che hanno sperimentato la costruzione di telai e tasselli resilienti e messo al centro del progetto la ricerca di un'attitudine resiliente e proposto mutamenti delle forme e dei caratteri dei dispositivi regolativi.

Radici disciplinari, teoria della città, resilienza

Fabrizio Paone

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Il paper si misura con il termine “Resilienza” cercando di ritrarne l'effetto sulle pratiche e gli apparati disciplinari italiani, europei, internazionali. A partire da un punto di osservazione che pone al centro fisso l'urbanistica vengono posti in primo piano le città e i territori italiani, l'urbanizzazione aperta e spesso noncurante, le intermittenti criticità ambientali, l'inerzia identitaria municipale decantata dal tempo lungo della formazione (e della dissoluzione) storica. Il primo dato rilevante è nelle istanze operative ed esortative che la parola “resilienza” pone in essere.

Ciò determina un rapporto con le prassi, i dettati di legge, gli apparati teorici disciplinari e le realtà empiriche che si intendono descrivere, rappresentare e, nei termini più ambiziosi, misurare. Il termine “Resilienza” sembra nato in tempi recenti all'interno del più ampio termine “Sostenibilità”, posto con forza all'attenzione delle agende politiche nazionali, degli individui, delle associazioni professionali, delle azioni amministrative ordinarie da parte dell'Agenda 21, varata a Rio de Janeiro nel 1992, poi declinata nell'Agenda 2030, nel Sustainable Development Goal (SDG) 11, Sustainable Cities and Communities. In Italia, la percezione che la realtà esterna fosse mutata in modo strutturale, e che di conseguenza la disciplina non potesse non tenere conto di questo per spiegare successi, sconfitte, interna coesione, istanze di miglioramento, ricerca di efficacia diviene progressivamente evidente a partire dal 1973/1974. In corrispondenza avvengono la prima crisi energetica internazionale, la perdita della prospettiva collettiva dello sviluppo produttivista illimitato, l'acuirsi dello scontro sociale e politico interno alla nazione, e molte altre cose. Gli ultimi cinquanta anni italiani hanno visto affacciarsi e susseguirsi una elevata biodiversità lessicale rifondativa. Senza pretesa di esaustività o di consecutività temporale: spreco edilizio (Indovina), analisi economica e sociale del territorio (Indovina), piani della terza generazione (Campos Venuti),

nuove forme di piano (Secchi), pianificazione spaziale (Mazza), complessità, paesaggio, pianificazione strategica e piano strategico, partecipazione. Poi, forse: sostenibilità, bene comune, condivisione, smart city, rigenerazione urbana, no carbon city, resilienza. Ciò apre due questioni per chi coltiva il campo di studi urbanistici, due questioni tra loro collegate e dipendenti. La prima ha a che fare con i margini di innovazione che è possibile innescare attraverso un singolo costrutto concettuale. La seconda consiste in uno schema sintetico e operabile di cosa sia la disciplina (il sapere, la professione, la formazione discorsiva,... termini evidentemente non sinonimici) sulla quale il concetto interviene. In questo scritto ci occuperemo della prima questione, con rapidi riferimenti alla seconda ove strettamente necessari all'economia logica del ragionamento.

On urban form and resilience: origins, recent contributions and controversies

Ahmed H. M. Eldesoky
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Urban resilience is a concept that was only recently introduced into social sciences and human geography, becoming very favoured to address future uncertainty. However, current urban resilience solutions for sustainable transition mainly focus on technical infrastructure planning and post-disaster emergency to address urgent environmental challenges (e.g. earthquake-resistant structures, floodwater retention ponds, post-disaster shelters). Indeed, a theoretical framework to integrate resilience into the study of urban form, as one of the elements that makes up the complex system of cities and key to their future survival, is still controversial.

Since the early postmodernism, resilience was discussed implicitly in the urban planning and design literature to meet long-term uncertainty. For instance, concepts like persistence, adaptability, flexibility, etc., have been widely used as resilience surrogates. More recently, scholars, from different backgrounds, have been trying to develop more solid theories of urban form resilience, by studying urban forms as complex adaptive systems. However, there is still confusion and controversy, especially when it comes to questions like “resilient to what? and which mechanism of resilience we speak about?”.

In order to improve the intelligibility of such a thriving theme, the aim of this paper is twofold: first, it reviews how resilience thinking came about in urban planning and design, by reflecting on the emerging ideas of the postmodernism and shedding the light on the transformative spatial solutions that have characterised the planning profession during this period. Second, it draws upon the most recent contributions on the topic and proposes a classification scheme for studying urban form resilience, which makes possible drawing clear distinctions between the different approaches in their treatment of urban form in the context of urban resilience.

Circolarità spaziale nella transizione: aggiornamento della Sezione di Valle “mare-montagna” come modello di circolarità spaziale

Andrea Fantin
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il seguente contributo affronta il tema dell'aggiornamento della “Sezione di Valle” di Patrick Geddes come strumento per la lettura del territorio. La condizione di rapporto univoco, elemento fondamentale della teoria “geddesiana”, risulta essere condizione necessaria ma non più sufficiente per la comprensione delle trasformazioni territoriali odierne.

Tale tensione è ulteriormente sollecitata dal processo di transizione da un modello economico lineare ad uno circolare, dove lo spazio fisico risulta essere struttura indifferente rispetto alle organizzazioni spaziali. La denuncia di una sempre più evidente lacuna della disciplina economica nei confronti della struttura spaziale stessa, apre la possibilità a nuove metodologie di analisi e lettura del territorio lì dove cambiamenti climatici, pressione sull'operabilità della città ed il sempre minor stoccaggio di risorse non rinnovabili, richiedono innanzitutto una nuova scelta economico-politica. In questo scenario, il contributo indaga le reazioni delle organizzazioni spaziali rispetto all'emergere di flussi e stoccaggio di risorse nella sezione di Valle “mare-montagna” che insistono sul bacino imbrifero del fiume Piave.

L'approccio utilizzato radica le proprie basi all'interno della teoria del metabolismo urbano, andando a strutturare un MFA (Metabolic Flux Analysis) per l'individuazione e la successiva

analisi delle sostanze, beni, processi, ambienti ed interdipendenze che insistono sul territorio in questione legate al ciclo dell'acqua. La scelta di procedere attraverso un MFA permette una lettura consistente in quanto trattasi di procedimenti che devono obbedire alla legge di conservazione della massa. La massa, non potendo scomparire, all'interno di un sistema chiuso rimarrà costante per tutto il tempo facilitando un maggiore controllo della validità del sistema di flussi di materiali.

Il contributo descrive quindi la progettazione del MFA, attraverso l'utilizzo del software STAR, basandosi su quello che viene definito "activity approach"; dove la definizione del bilancio entropico territoriale è definita come la sommatoria delle attività prese in considerazione: "to Clean" e "to Nourish" e dei flussi e stoccaggi di risorse ad esse correlate. In conclusione, ciò che emerge è il duplice ruolo della Sezione di Valle, in primis come modello per la comprensione delle dinamiche, esse siano circolari o dissipative nell'utilizzo delle risorse. In secondo luogo, favorisce l'emergere di "tavoli rotondi" per la progettazione di politiche virtuose volte alla valorizzazione di un'autentica circolarità spaziale.

La resilienza agricola come approccio operativo

Giorgia Tucci

Università di Genova
Dipartimento Architettura e
Design (DAD)
Genova, Italy

Matilde Pitanti

Università di Genova
Dipartimento Architettura e
Design (DAD)
Genova, Italy

La parola resilienza, emersa sempre più frequentemente a partire dai primi anni 2000, è stata inserita in modo consistente nella produzione scientifica, nelle strategie di pianificazione e negli obiettivi delle agende urbane. Come evidenziato nello studio di Béné (Béné et al., 2018), all'interno del quale viene valutato l'emergere del concetto di resilienza e il suo ruolo all'interno della produzione scientifica, le definizioni sono complesse e spesso legate a molteplici ambiti. A causa di tale complessità la comprensione e traduzione in ambito pratico, di azioni e strategie volte alla resilienza non è stata immediata. Nell'ultimo decennio tuttavia, l'ampliamento del concetto di resilienza – come strumento e approccio pratico – in diversi ambiti, ha favorito nuove visioni ed opportunità. In campo agricolo, ad esempio, l'avanzamento del processo tecnologico e la necessità di affrontare le difficili situazioni economiche, ambientali e sociali, hanno aperto prospettive innovative fra cui gli emergenti fenomeni di 'agricoltura resiliente'.

Lo sviluppo di processi agricoli resilienti è divenuto rapidamente un argomento di interesse condiviso a livello globale, dal momento che l'agricoltura è essa stessa vittima e responsabile dei cambiamenti climatici – con il 14% di emissione globale di gas serra – e rappresenta il fulcro di sperimentazione delle nuove pratiche resilienti per il sistema ambientale. Il concetto di agricoltura resiliente richiede di riformulare la discussione in merito allo sviluppo dell'agricoltura sostenibile a partire dall'odierno punto centrale, ovvero l'ottimizzazione della produzione rispetto ai suoi costi economici, sociali e soprattutto ambientali. La questione primaria dovrebbe focalizzarsi nel produrre risposte su come costruire un nuovo sistema di produzione agricola in grado di affrontare le sfide attuali e future, molte delle quali ancora a noi sconosciute.

Anche nella gestione del rischio idrico l'agricoltura svolge un ruolo importante: contribuisce negativamente e contemporaneamente lo fronteggia, l'agricoltura irrigua, infatti, consuma la maggiore quantità di acqua a livello globale ed è una delle principali fonti di inquinamento idrico. Già nel 2008, una ricerca scozzese aveva evidenziato la necessità di includere il settore agricolo in un approccio integrato alla gestione del rischio alluvionale, sottolineando la capacità dell'agricoltura di trasformare le proprietà idrologiche di un bacino idrografico superficiale, rappresentando sia un possibile fattore di rischio, sia un valido alleato nella protezione dalle inondazioni e nella tutela della biodiversità (Kenyon, Hill, Shannon, 2008). Il contributo si propone come approfondimento di tale tematica, contestualizzando la resilienza in ambito agricolo e studiandone il ruolo nella gestione dell'emergenza climatica, sociale ed idrica, tramite un'analisi dei casi studio e delle pratiche a livello globale.

Roma verrebbe costruita oggi? Considerazioni sistemiche verso architetture e città resilienti in una fase di contrazione economica

Silvio Cristiano

Università di Napoli
"Parthenope"
Dipartimento di Scienze e
Tecnologie (DiST)
Napoli, Italy
Università Ca' Foscari Venezia
Venezia, Italy

Se molti edifici di città antiche come Roma, Napoli o Venezia sono ancora in piedi, ciò è dovuto in larga parte al fatto che le economie cui erano a capo potessero contare su risorse abbondanti, disponibili in grandi aree di supporto controllate per mano politica, militare e/o mercantile. In un'epoca di emergenze ed incertezze ambientali e socio-economiche come quella attuale, crescere affidandosi a risorse abbondanti e ai conflitti per accaparrarsele può sembrare anacronistico.

Che sia desiderata o imposta dalle circostanze, una fase di contrazione economica e demografica può essere vista, tuttavia, come un'opportunità per immaginare approcci alternativi, utilizzabili e controllabili dalle collettività, negli ambiti dell'architettura, delle tecnologie costruttive e della pianificazione di città resilienti e relativi metabolismi urbani sostenibili. In una simile ottica, progettazione e pianificazione possono essere viste non come il soddisfacimento di presunti bisogni, ma piuttosto come la messa in pratica, la territorializzazione di nuove forme di vivere e abitare tutte da immaginarsi e sperimentarsi in una fase inedita. Applicando ai nostri ambiti gli appelli e le elaborazioni transdisciplinari provenienti dai nuovi filoni di ricerca che studiano cambi di paradigma per affrontare il resto del ventunesimo secolo oltre la crescita, questi processi possono convergere in una più ampia transizione verso società resilienti, ecologicamente sostenibili e socialmente giuste, felici e pacifiche, compatibili con le peculiarità locali – umane e ambientali.

Sono qui proposte possibili traiettorie urbanistiche e architettoniche, ispirate a esperienze consolidate o frutto di innovazioni e nuovi stimoli, passate appositamente in rassegna compatibilmente con le realtà urbane italiane. Oltre che delle teorie urbanistiche e progettuali, tali considerazioni verso architetture e città resilienti anche e soprattutto in un periodo di contrazione economica e demografica si avvalgono altresì di strumenti transdisciplinari quali l'ecologia politica e sociale nonché il pensiero e la diagrammazione sistemici. Le discussioni qui presentate partono dal presupposto che, forse non così duraturi come alcune eredità romane, napoletane o veneziane, non possiamo prescindere dagli ambienti costruiti esistenti delle nostre città e che, d'altra parte, i cambiamenti necessari possono interessare sia i vuoti che i pieni urbani, il consumo o meglio la difesa del suolo, e che le leve di possibili trasformazioni sono sì fisiche, ma – anche e soprattutto – intangibili. Prediligendo visioni sistemiche a narrazioni economicistiche, sono dunque proposte delle possibili traiettorie e priorità per affrontare olisticamente l'adattamento delle nostre architetture e delle nostre città all'incertezza dei prossimi decenni.

Paleoalvei della laguna. Scenari retroattivi per Venezia

Lorenzo Fabian

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Luca Iuorio

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il contributo che proponiamo ha come oggetto la Laguna di Venezia che, ancora una volta nella sua lunga storia, necessita di un profondo ripensamento alla luce della crisi ambientale, del declino demografico e della pressione turistica che la attraversano. Nel 2018 il consorzio Corila ha avviato un nuovo programma di ricerca denominato Venezia 2021 che intende investigare l'evoluzione del territorio veneziano alla luce dell'entrata in funzione del Mose, «quando il sistema lagunare di Venezia diventerà "regolato"» (Corila, 2018). Il più ampio programma di ricerca entro cui si sviluppano le riflessioni di questo paper contempla la realizzazione di «nuovi scenari» per il futuro di Venezia e della sua laguna e coinvolge un vasto numero di ricercatori architetti e urbanisti, ingegneri idraulici, scienziati ambientali, chimici e biologi, dello Iuav, di Ca' Foscari, dell'Università di Padova, e i dei due enti nazionali di ricerca CNR ed OGS (Corila 2018). Le recenti drammatiche alluvioni che hanno colpito Venezia e le sue isole hanno messo in evidenza l'urgenza e la necessità di questa ricerca.

La disciplina dell'Urbanistica, negli ultimi decenni, ci ha allenato al "what if" come strumento critico del progetto per rappresentare futuri potenziali, plausibili, auspicabili. La costruzione di scenari, di visions e di immaginari ha una tradizione fertile: il "cosa succederebbe se" risponde alla necessità di visualizzare nel medio e lungo periodo, a partire dalla contemporaneità, scelte progettuali che hanno vivide ricadute nello spazio (Fabian, Bozzuto, Costa, Pellegrini, 2008). Scopo di questo scritto è esplorare un'interrogazione

ulteriore: «quale sarebbe stato il corso della storia urbanistica di un territorio “se”». Pensare al passato – costruendone un’ipotetica alternativa – e raccontare il presente [o il futuro] mancato, secondo Secchi, è un modo per mettere in crisi la convinzione deterministica degli accadimenti storici: «una storia [...] ripensata ci evita sia la nostalgia conservatrice di un racconto dominato dal “processo di peggioramento”, sia quella ingenuamente progressiva di un racconto dominato dal “processo di miglioramento” e dai suoi eroi» (Secchi, Viganò con Costa, Fabian, 2004).

Di fronte all’incertezza e all’incapacità collettiva di immaginare un futuro condiviso per Venezia, il testo che avanziamo prova a ripercorrere la storia di questo territorio d’acqua attraverso episodi urbanistici pensati e documentati. Dalla nascita della Serenissima, la Laguna Veneta è stata, infatti, oggetto di una serie interminabile di grandi piani, idee strane, azioni illegittime, disastri possibili mai accaduti; questi progetti, ai nostri occhi, sembrano essere ancora attuali e potenzialmente attuabili, assumono cioè il ruolo di prodromi spaziali per esplorare lagune parallele. A partire da testi elaborati da diversi autori negli ultimi sei secoli e confrontandosi con le sfide ambientali, sociali ed economiche che ci attendono, l’attualizzazione di una serie di lagune mai realizzate diventa lo strumento per intravedere il successo o il fallimento del futuro della Laguna di Venezia.

Il progetto di adattamento nel governo del territorio postmodernista. Il caso veneto

Giacomo Magnabosco
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Nel corso dei secoli il Veneto è stato campo di sperimentazioni idrauliche che lo hanno configurato come una grande macchina adattativa a condizioni ambientali avverse. Ne sono esempi le centuriazioni romane, le derivazioni fluviali della Serenissima e le bonifiche fasciste. Afferenti a un paradigma di governo del territorio capillare – in forma di grandi opere di scala geografica e/o di micro-infrastrutturazioni diffuse – i progetti messi in campo erano in grado di assolvere contemporaneamente in modo organico, elastico e capillare a funzioni di sicurezza e regolazione idraulica, sfruttamento del territorio e mobilità di persone e merci, facendosi così espressione di progettualità resilienti ante litteram. La storia più recente ci racconta invece di un modello di gestione che impoverisce la macchina resiliente ereditata dai governi precedenti. Ne sono esempi la banalizzazione del paesaggio agricolo conseguente alla riforma agraria, l’impermeabilizzazione, il consumo dei suoli e più in generale la mancata manutenzione dello stock infrastrutturale di lunga durata. Approccio questo che esacerba gli effetti dei cambiamenti climatici odierni – accelerazione dei tempi di ritorno di allagamenti, siccità, intrusione del cuneo salino e futuro innalzamento medio marino – e porta alla luce la necessità di una nuova stagione di progettualità adattative. Nella fattispecie le opere di adattamento realizzate in Veneto negli ultimi 20 anni, trovano forma in grandi progetti puntuali monofunzionali estremamente specializzati (casce di colmata di grandi dimensioni), realizzati come misure emergenziali efficienti, veloci e più vantaggiose – in termini economici, amministrativi e temporali – di processi incrementali e progetti di scala geografica. Tuttavia seppur capaci di assolvere efficacemente alle razionalità per le quali vengono concepite, non sono in grado per loro natura di strutturare un progetto diffuso ed organico tipico di una visione olistica del territorio. Utilizzando le lenti interpretative della biologia evolutiva, è possibile osservare come l’adattamento del territorio Veneto si sia manifestato in passato sollecitando tutte le caratteristiche attraverso le quali si manifesta l’adattamento di un organismo (Lecoindre, 2009) – anatomiche (intervendo strutturalmente sulla morfologia del territorio e del costruito), fisiologiche (modificando i processi produttivi che sorreggono il territorio) e comportamentali (agendo su stili e pratiche di vita, ruoli e usi degli spazi) – e di come oggi non sia possibile replicare una lettura simile per il governo/progetto di territorio contemporaneo. Presa coscienza della difficile reversibilità del paradigma di governo di territorio postmodernista, il contributo si propone di intercettare, mappare e descrivere politiche e progetti “antagonisti” di un modello che contempla principalmente adattamenti anatomici, al fine di contaminare e ibridare le sue ricadute spaziali in termini fisiologici e comportamentali.

Slow-mo territories. Resilient qualities and dynamic metabolism of the Marche inner areas

Maddalena Ferretti

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Maria Giada Di Baldassarre

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Caterina Rigo

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Decentralised living models in peripheral areas are being investigated as a potential response of spatial design disciplines to actual societal challenges and as an opportunity to re-activate often marginalized rural and mountain areas. These aspects are explored in the Marche inner areas within a national PRIN research involving also contexts in the Trento province, in Sicily, and in Piedmont. With the definition “slow-mo” territories the paper aims to describe areas with a slow-pace metabolism proving that this condition is not necessarily less dynamic than the one of urban centres, but it offers other opportunities of transformation. Like in a slow-motion movie, where the story unfolds gradually, lingering on details to create the atmosphere, and thus allowing a deeper understanding of the subject, “slow-mo” territories have qualities that cannot be entirely appreciated with a fast experience. Integrated policies of spatial development combining resources of the building and settlements’ structure with the ones linked to natural spaces and landscape, to infrastructure and services, to complex productive systems should be implemented to unveil the “slow-mo” territories’ potentials. This refers not only to tourism, but also calls for shared actions with the local communities and actors.

The context of investigation is located in the pre-Apennine mountain area between Urbino and Fabriano, in connection with the linear territorial system of the river valleys running from mountains to coast. The area embeds high-value built heritage, configured in a system of medieval villages. Traditional rural architecture in small hamlets, the beautiful nature, and the regional food products ensure a seasonal tourist presence. Yet, the area is facing a deep structural decline, also due to the severe setback of the industrial and productive sector based in Fabriano.

With its spatial and design focus, the research aims at complementing currently ongoing national and regional programs. Through targeted branding actions on important heritage buildings and with a trans-scalar methodology from territorial analysis to punctual design interventions, in synergy with the administrations, this work will support co-design and co-visioning processes for an overall regeneration of the area.

Against the backdrop of researches and practices all over Europe, fragile territories are starting to be considered spaces of opportunities. Besides the outputs of the investigation and design phase on the Marche Region, the main results of the research discussed in this paper will be a new geography and understanding of inner areas, intended as potential incubators for a new metabolism and propellant engines of sustainable development, addressed to increase the resilience of involved communities.

Resilienza al flash flooding e apprendimento comunitario. Una prima valutazione degli esiti del progetto LIFE simetoRES nella valle del Simeto (Sicilia orientale)

Laura Saija

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Venera Pavone

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA)
Roma, Italy

Tra gli imprevedibili cambiamenti socio-ecologici – inclusi quelli climatici – con cui l’uomo dovrà misurarsi nell’era dell’Antropocene (Crutzen, 2002), un ruolo di primo piano è giocato dai fenomeni di flash flooding, e in generale dalle difficoltà di relazione tra uomo e ciclo dell’acqua, in ambito urbano. L’opinione pubblica parla spesso di ‘bombe d’acqua’ che causano disagi quando non veri e propri dissesti e perdite sia economiche che di vite umane. A tal proposito si invoca la necessità di una ‘messa in sicurezza’ del territorio, facendo riferimento alle responsabilità degli amministratori. Un reale e fattibile processo di ‘prevenzione’ e ‘preparazione’ ai rischi idro-geologici urbani associati al cambiamento climatico, però, non dipende solo dalla consapevolezza e dalla volontà degli amministratori. Alla scarsa disponibilità di fondi è, spesso, associata una mancanza di sensibilità e consapevolezza di una varietà di attori sociali (Osborne et al., 2013; Healey, 2018). A partire dalla necessità di rafforzare il rapporto tra conoscenze tecnico-scientifiche e conoscenze comuni per una reale integrazione dell’agire resiliente nelle pratiche di governo del territorio (Suleiman Khakee, 2017), questo paper presenta alcuni risultati preliminari delle attività di ricerca condotte nell’ambito del progetto “LIFE SimetoRES - Adattamento urbano e apprendimento di comunità per una valle del Simeto resiliente”. Si tratta di un progetto finanziato per il triennio 2018-2021 dal programma dell’UE LIFE+ - Climate Change Action (focus adaptation) a tre comuni della

Valle del Simeto (Sicilia orientale) in partnership con l'Università degli Studi di Catania e con un'associazione chiamata Presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto. Nella sperimentazione in corso nella Valle del Simeto, ricercatori dei settori della pianificazione ambientale e di idrologia stanno collaborando a stretto gomito con associazioni no-profit, ordini professionali e scuole di ogni ordine e grado, adottando un approccio transdisciplinare e di ricerca-azione (Saija, 2016). L'obiettivo è l'individuazione di specifiche strategie di apprendimento comunitario per la resilienza agli effetti del cambiamento climatico sul ciclo dell'acqua in ambito urbano. Il paper riflette criticamente sulle strategie in corso di sperimentazione e ne valuta i primi esiti.

4.2 VALUTAZIONI E SCENARI

Resilienza dei sistemi urbani ai rischi: indicatori di vulnerabilità e coping capacity

Giada Limongi

Università della Campania
Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Architettura
e Disegno Industriale
Caserta, Italy

La contrazione della popolazione italiana e il suo progressivo invecchiamento interessano non solo le aree interne, ma anche la maggior parte delle grandi aree urbane e metropolitane. Queste ultime, a partire dagli anni Cinquanta, si sono incessantemente sviluppate secondo logiche espansive, con limitati e certamente più recenti interventi di recupero e rigenerazione urbana. Le modalità di crescita delle aree urbane hanno significativamente contribuito ad esacerbarne le caratteristiche di rischio, accrescendone le caratteristiche di esposizione e vulnerabilità e alterando, in molti casi, le stesse caratteristiche di pericolosità dei territori. In tale contesto, questo contributo intende proporre una ridefinizione del concetto di rischio con il duplice obiettivo di: migliorare le conoscenze relative alle molteplici vulnerabilità delle aree urbane e alla loro coping capacity, ovvero alla loro capacità di gestire efficacemente le eterogenee minacce poste dai diversi fattori di pericolosità; supportare processi di governo dei sistemi urbani in grado di integrare efficaci misure di riduzione dei rischi.

In particolare, il contributo delinea una metodologia per la valutazione delle diverse vulnerabilità – fisica, sociale, funzionale – dei sistemi urbani a diversi fattori di pericolosità e della loro coping capacity attraverso:

- la costruzione di un set di indicatori, ottenuti dalla sistematizzazione di indicatori già esistenti, desumibili dalla letteratura scientifica, da progetti europei e/o da strumenti di analisi della resilienza messi a punto dalle grandi organizzazioni internazionali (es. la Disaster Resilience Scorecard for Cities messa a punto dall'UNISDR) e la loro eventuale integrazione;
- l'applicazione del set di indicatori ad un'area campione nella Città Metropolitana di Napoli per testarne l'applicabilità e l'utilizzabilità a supporto di scelte urbanistiche volte alla riduzione dei rischi.

Gli indicatori di vulnerabilità consentiranno sia di valutare la propensione a diverse tipologie di danno dei diversi elementi esposti (popolazione, infrastrutture, aree agricole), attraverso l'associazione di dati quali-quantitativi a unità territoriali omogenee di riferimento, sia di analizzare le possibili relazioni tra diverse tipologie di vulnerabilità; gli indicatori di coping capacity consentiranno di effettuare un'analisi quali-quantitativa delle competenze e risorse esistenti in termini di: capacità organizzative e gestionali delle istituzioni e capacità adattive delle comunità, adeguatezza delle basi conoscitive e capacità di condivisione e diffusione delle informazioni, integrazione degli aspetti connessi alla gestione dei rischi e delle politiche di prevenzione e mitigazione negli strumenti di governo del territorio e potenziali alterazioni delle condizioni di esposizione e vulnerabilità per effetto delle previsioni dei piani urbanistici, potenzialità e valori intrinseci dei sottosistemi nell'assorbire o ridurre gli impatti di eventi calamitosi.

Vulnerabilità sociale: indici, indicatori e metodologie a confronto

Eliana Fischer

Università di Catania
Dipartimento di Fisica e
Astronomia
Catania, Italy

Negli ultimi venticinque anni, gli studi sull'analisi del rischio sono stati caratterizzati da un interesse crescente verso strumenti di misurazione della vulnerabilità e della resilienza, alimentati dalle sollecitazioni provenienti dal Sendai Framework for Disaster Risk Reduction: 2015-2030, che esplicitamente sottolineano la necessità di definire degli indicatori di rischio e vulnerabilità, come strumenti per informare i decision-makers nelle politiche di prevenzione dei rischi.

La definizione esatta della vulnerabilità diventa un passaggio fondamentale per la sua riduzione e per questa ragione risulta necessario chiarire la struttura epistemologica e metodologica alla base della definizione degli indici e, per quanto possibile, standardizzarne il processo di determinazione. Diventa inoltre rilevante un approccio all'analisi del rischio più orientato agli aspetti socio-antropologici che introietti il rischio nel paradigma culturale di una società: le variabili fisiche, caratteristiche di un approccio al rischio in senso ingegneristico, vanno integrate alle variabili socio-culturali (Ligi, 2009). Uno degli aspetti che va dunque approfondito risiede nella valutazione di un indice di vulnerabilità sociale, come strumento per un auspicabile avvicinamento della cultura moderna alla società del rischio (Beck, 1986).

Molteplici sono i contributi che si avvalgono dell'utilizzo di indici per quantificare e misurare fenomeni di non immediata osservazione, quali sono i fenomeni di vulnerabilità sociale e di resilienza di una comunità. La mancanza di una struttura teorica uniforme conduce ad una riflessione critica in merito alla progettazione degli indici e alla loro utilità. L'obiettivo del presente contributo consiste nel confrontare gli indici per comprendere le procedure alla base della loro creazione e definire un processo di standardizzazione, forte di una struttura epistemologica e metodologica di riferimento.

L'indagine comparativa della letteratura ha fornito i mezzi per estrarre le caratteristiche metodologiche utilizzate nell'elaborazione degli indici selezionati. I criteri di selezione degli indici sono stati caratterizzati dalla completezza delle informazioni restituita dai contributi scelti.

La disamina della letteratura ha rilevato una significativa asimmetria nella costruzione della maggior parte degli indici analizzati, con una generale incertezza interpretativa rispetto ai concetti di vulnerabilità e resilienza, un'ambiguità diffusa nelle operazioni statistiche ed un'assenza di approcci affidabili per calibrare gli indici di vulnerabilità. Da questo si evince come il tema dell'accuratezza e validità empirica degli indici di vulnerabilità sociale sia ancora tutto da esplorare. Per superare queste carenze sarebbe auspicabile stabilire una struttura di valutazione della qualità complessiva di ogni indice, che consenta di fissare approcci metodologici solidi e di perseguire una politica di validazione attraverso misure indirette.

La resilienza come chiave per pianificare

Pasqualino Boschetto

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Michelangelo Savino

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Alessandro Bove

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Nel panorama internazionale il monitoraggio delle trasformazioni del territorio indotte dalle scelte di governance trova particolare rilevanza soprattutto in considerazione del fatto che è ormai ritenuto necessario perseguire la sostenibilità e la resilienza. Tale valutazione è conseguenza della necessità di trasformare le modalità di gestione del territorio, attraverso la verifica costante delle azioni di piano, della loro attuazione e delle relative ricadute. Attraverso il monitoraggio è quindi possibile descrivere in modo qualitativo e quantitativo la situazione della zona oggetto di studio e l'utilizzazione delle risorse, così da perseguire obiettivi e traguardi e prevedere gli effetti maggiormente significativi. Attraverso il monitoraggio è perciò possibile individuare le ricadute delle azioni del piano, gli effetti che producono e la resilienza che ne risulta., aggiustare le politiche e verificare la rispondenza agli obiettivi. Il contributo intende pertanto discutere come attraverso una adozione sistematica di strumenti di monitoraggio sia possibile pervenire ad un processo concreto di rinnovamento nel sistema di governo del territorio in chiave di sostenibilità e resilienza. In particolare, verrà discusso un metodo di valutazione che, partendo dagli obiettivi del piano, mette in coerenza i progetti sul territorio verificando proprio il raggiungimento la capacità di soddisfare le aspettative nel breve e lungo periodo.

L'intervento intende innanzitutto testimoniare l'esperienza del gruppo di ricerca all'interno del progetto europeo Cesba Alps, il cui scopo è stato quello della valutazione transnazionale e della creazione di una strategia per i territori sostenibili a bassa emissione di carbonio, migliorando pertanto l'ambiente alpino. Attraverso l'utilizzo di criteri e indicatori oggettivi, gli strumenti individuati sono stati strutturati per supportare la valutazione della sostenibilità di un territorio (ambientale, economica e sociale), nella definizione di obiettivi di performance territoriale oggettivi, nella definizione delle scelte nei processi di pianificazione a livello territoriale e nell'attuazione e monitoraggio di efficaci politiche per la riduzione delle emissioni di carbonio, favorendo quindi pratiche innovative a livello territoriale tra tutte le parti interessate. In secondo luogo, intende discutere le difficoltà incontrate nel ricercare un metodo condiviso a scala transnazionale per descrivere gli obiettivi, i criteri di valutazione e la misurazione delle azioni in territori fortemente differenziati.

L'intervento si inserisce all'interno del dibattito riguardante il ruolo cardine delle città nel limitare il cambiamento climatico attraverso l'adozione di specifiche strategie. In particolare, intende proporre un riferimento metodologico relativo alla misurazione degli effetti delle politiche rivolte alla resilienza, facendo in particolare riferimento alle differenti scale della pianificazione ed ai relativi obiettivi e politiche. Sono competenze specifiche e innovative che incominciano ad essere richieste dalle Pubbliche amministrazioni (Regioni e Comuni maggiori).

Network resilience. L'analisi delle reti urbane complesse per misurare la resilienza della città

Valerio Cutini

Università di Pisa
Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni (DESTeC)
Pisa, Italy

Valerio Di Pinto

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA)
Napoli, Italy

Sempre più, negli ultimi anni, fonti di rischio di varia natura e minacce endemiche come I mutamenti climatici e le dinamiche di diffusa urbanizzazione incombono sul territorio e sulle aree urbane, tanto da imporre l'esigenza di una più profonda comprensione dei sistemi insediativi, per la loro gestione e la prefigurazione di scenari urbani sostenibili.

Assumendo la struttura e la forma della città come fattori essenziali di resilienza degli aggregati urbani, questo contributo propone l'adozione di un approccio di rete per quantificarne la capacità adattiva mediante un set di indici di resilienza, fornendo a tale scopo un metodo per l'apprezzamento di tale proprietà e il suo confronto su differenti pattern spaziali. La nozione di network resilience, fondata sull'evidenza scientifica che la struttura topo-geometrica dello spazio urbano abbia un rapporto biunivoco con lo svolgersi dei fenomeni insediativi, costituisce una concezione oggettiva e non-discorsiva della resilienza, imperniata sulla visione della città come una rete complessa.

Un simile punto di vista consente di ridefinire i concetti di rischio, vulnerabilità e fragilità, ancorandoli alle caratteristiche intrinseche della griglia urbana, che la prospettiva configurazionale assume come elemento generativo dei fenomeni che si svolgono al suo interno. L'approccio configurazionale rende pertanto possibile misurare attraverso indici numerici le proprietà strutturali dell'aggregato urbano, utili a trarne informazioni utili a comprenderne le caratteristiche recondite del suo spazio, sia a supporto e orientamento dei processi di cambiamento della città, sia a sostegno del sistema in caso di eventi imprevedibili di natura perturbativa.

L'applicazione di tale approccio su alcuni ambiti insediativi di rilevante interesse sul territorio nazionale, qui assunti come casi di studio, fornisce risultati tanto significativi da consentire di identificarli come paradigmatici. Inoltre, contesti urbani recentemente investiti da eventi disastrosi sono stati assunti come banco di sperimentazione del metodo, mediante il confronto delle proprietà spaziali dei sistemi insediativi – risultanti dall'analisi configurazionale – con l'effettiva risposta fornita dal sistema alla perturbazione.

I risultati, oltre a confermare l'affidabilità degli indici configurazionali qui assunti come parametri di resilienza, evidenziano il ruolo centrale della rete degli spazi urbani nell'influenzare il comportamento del sistema insediativo e lo svolgimento dei fenomeni al suo interno; emerge inoltre la misura in cui diverse modalità dei processi di urbanizzazione influenzano la sua capacità di assorbire alterazioni, determinandone il livello di esposizione a perturbazioni locali e la concreta fragilità.

Governo del territorio e rischio sismico. Indicatori di resilienza come strumento per valutare i sistemi funzionali di un insediamento urbano

Cora Fontana

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

Eleonora Cianci

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

La fragilità del territorio italiano rispetto al rischio sismico è questione nota. I comuni a elevato rischio si distribuiscono su circa la metà della superficie del Paese e ospitano un terzo della popolazione totale. Il “Rapporto sullo stato di rischio del territorio italiano” (CRESME, 2017) stima che in questa porzione di territorio ricadano 10,7 milioni di abitazioni e 5,4 milioni di edifici, potenzialmente esposti. Tuttavia, a eccezione di alcuni casi regionali virtuosi, il tema della pianificazione urbana e territoriale in ottica di prevenzione sismica non si è ancora consolidato nelle agende di governi nazionali e locali.

Osservando i grandi sismi italiani dell'ultimo secolo, fra gli aspetti più evidenti vi sono il grado di danneggiamento edilizio causato e la conseguente interruzione del funzionamento del sistema urbano; aspetti che si traducono in processi complessi di ricostruzione e ripresa, che richiedono uno sforzo notevole di risorse pubbliche nel tempo. Tra le cause, se ne individuano alcune di tipo strutturale – vulnerabilità del patrimonio edilizio –, altre che dipendono dal governo del territorio: carenti politiche di mitigazione del rischio e mancanza di strumenti cognitivi efficaci e condivisi, capaci di disegnare un quadro per la ripresa chiaro e definito. Sebbene non rappresenti una soluzione a priori, quello della resilienza è un paradigma rilevante per leggere vulnerabilità e robustezza di un sistema, e per ricercare strategie in grado di rispondere all'esigenza di adattamento dei territori, in vista o in seguito a eventi sismici.

Se si adotta la definizione di resilienza come capacità di un sistema di rispondere a uno shock, il rapporto tra resilienza e ripresa appare evidente. Quanto più è efficace e rapida la risposta del sistema – ripristino, miglioramento, riorganizzazione – tanto più alto potrà essere il suo grado di resilienza. È evidente che senza una conoscenza specifica delle condizioni iniziali (sistemi funzionali pre-sisma) del sistema, non è possibile orientare delle scelte di governo del territorio che ne aumentino la capacità di risposta e quindi di ripresa.

Nonostante un crescente interesse per il paradigma della resilienza nei suoi diversi campi di applicazione però, l'individuazione di metodi per la sua valutazione rimane una sfida aperta all'interno del dibattito scientifico e istituzionale.

Il paper propone l'individuazione di indicatori di resilienza in grado di valutare i livelli di prestazione dei sistemi funzionali di diversi ambiti territoriali italiani in assenza di shock. A partire dalla letteratura, è stata impostata una metodologia incentrata sulla caratterizzazione di dimensioni di resilienza e di set di indicatori corrispondenti. L'ambizione è individuare un metodo ripetibile di misurazione e valutazione, capace di fornire alcuni riferimenti applicativi per la caratterizzazione del territorio, utili come orientamenti per la pianificazione urbana e territoriale in ottica di prevenzione sismica.

Valutazione della vulnerabilità sociale agli impatti climatici per la Città Metropolitana di Milano e il Comune di Milano

Denis Maragno

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Giovanni Litt

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Francesco Musco

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

In un contesto favorevole come quello del Comune di Milano e della prima cinta metropolitana, ricco di opportunità offerte (Strategia di Resilienza; PAES Comune di Milano e Piano d'Azione Climatica, C40; Covenant of Mayor & Mayors Adapt, ecc.), il progetto finanziato dal Bando Cariplo 2018 “Verso paesaggi dell'abitare e del lavorare a prova di clima” si è posto l'obiettivo di rispondere alle vulnerabilità territoriali derivanti dagli effetti dei Cambiamenti Climatici. Il progetto ha due finalità, da un lato la costruzione di azioni meta-progettuali su aree pilota in ambiti periferici e peri-urbani della città di Milano e industriali della cinta metropolitana, dall'altro il sostegno prolungato con strumenti specifici per le amministrazioni territoriali per adattare i territori al clima. La sperimentazione e l'attuazione delle pratiche poggia su un processo concertato e congiunto verso il futuro PAESC tra Città Metropolitana e Comune di Milano, che vede collaborare La Città Metropolitana di Milano, il Comune di Milano, il Politecnico di Milano e l'Università Iuav di Venezia. Il compito dell'Università Iuav di Venezia è stato di valutare la vulnerabilità sociale con l'esposizione a fattori socio-economici per definire il rischio di ciascuna area a

scala di quartiere alle ondate di calore (a partire dai censimenti ISTAT) per alta densità, popolazione vulnerabile, attività economiche insediate, presenza di fasce a basso reddito, qualità urbana. La vulnerabilità socio-economica si traduce in una minor capacità di risposta e resilienza a situazioni di shock e stress e l'individuazione delle aree ha permesso proprio di comprendere le diverse priorità di intervento. L'adattamento, per sua natura, deve necessariamente rifarsi alle esigenze localizzate nel territorio in cui i cambiamenti climatici produrranno i loro effetti, per queste ragioni la valutazione di vulnerabilità fisica (eseguita dal Politecnico di Milano) e la valutazione di vulnerabilità sociale (eseguita dall'Università Iuav di Venezia) entrambe a scala di quartiere, hanno assunto un ruolo strategico nel processo. Al fine di rendere agevole la definizione delle misure di adattamento rispetto le specifiche vocazioni e morfologie di ciascuna area, è stato creato un Abaco di azioni di adattamento ai CC per il livello locale, pensato per l'applicazione di una serie di misure da parte dei tecnici dei Comuni appartenenti alla CMM seguendo la logica vulnerabilità-goal-target-azione. L'abaco, grazie a un supporto informatico prodotto da CMM, è uno strumento innovativo che può essere interrogato al fine di dare la migliore soluzione possibile all'esigenza di spazializzare una misura in un luogo a seconda della Local Climate Zone in cui si trova, alle implicazioni socio-economiche, all'impatto cui risponde (Urban Heat Island, Urban Flooding). L'obiettivo finale è facilitare tecnici comunali e amministratori pubblici nell'adozione di misure che sappiano adattare i propri territori all'esigenza stringente di rispondere in modo adattivo ai mutamenti meteorologici e climatici che stanno in modo crescente colpendo le città e i territori.

Effetti termici del clima e rigenerazione urbana: contributi per una valutazione degli interventi finalizzata alla resilienza

Alessandra Casu

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Marzia Lai

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Il surriscaldamento globale è la prima conseguenza del Cambiamento Climatico di matrice antropica. L'aumento della temperatura incrementa alcuni effetti termici che si verificano nelle città, quali ondate di calore e isole di calore urbana. La definizione di strumenti legati alla combinazione di azioni di mitigazione e di adattamento si incentra sulla riduzione delle vulnerabilità agli effetti termici: una delle difficoltà si riscontra nel trasferire le conoscenze scientifiche della climatologia urbana in metodi che possano essere prontamente assunti da pianificatori e progettisti per guidarli negli interventi urbani. Lo studio si concentra, quindi, sull'implementazione di un processo metodologico e operativo di supporto al processo di pianificazione e, soprattutto, di progettazione urbana e del paesaggio, al fine di riconsiderare le relazioni tra le forme della città e le strategie di adattamento e mitigazione al Climate Change da mettere in atto a livello locale.

Lo spazio pubblico rappresenta un punto di partenza per la loro applicazione. Attraverso la valutazione dei molteplici aspetti della conformazione urbana che hanno maggiore incidenza sul comfort termico, il lavoro presenta un sistema di valutazione della risposta termica degli spazi aperti urbani che, attraverso la sua applicazione, offre un contributo in questo senso, individuando nella città di Lisbona l'area di sperimentazione. Le aree pilota sono quelle di un programma urbano portato avanti dalla Camera Municipale di Lisbona, Uma praça em cada barrio, che si occupa della riqualificazione di spazi pubblici della città attraverso una visione slegata dal rapporto con il clima. Il sistema di valutazione è costruito a partire da un indicatore sintetico, la Land Surface Temperature, selezionato dalla letteratura scientifica per la sua capacità di fornire una rapida risposta delle prestazioni termiche della città, che permette di misurare l'efficacia degli interventi del programma urbano. Davanti all'eterogeneità spaziale che caratterizza i tessuti insediativi urbani, il sistema di valutazione si completa con un insieme di indicatori puntuali utilizzati in maniera combinata che, attraverso la lettura ad un downscaling adeguato, sono di ausilio nella misura delle variazioni nella risposta climatica. Dall'applicazione si evince che il campo di applicazione di questo sistema possa estendersi anche alla fase ex ante, come guida di carattere endo-formativo alla progettazione.

Riabitare i piccoli centri: rappresentazioni e immagini di una evolvente identità e resilienza socio ambientale

Zsofia Ghira

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Valeria Monno

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale, del
Territorio, Edile e di Chimica
(DICATECh)
Bari, Italy

Silvia Serreli

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Nelle città del Mediterraneo, i piccoli centri oltre a rappresentare la diversità sociale, architettonica e culturale che ha ne caratterizzato la storia sono simbolo dell'identità locale e della loro resilienza. Tuttavia, in molti casi, i piccoli centri un tempo vitali e fiorenti hanno parzialmente perso il loro ruolo simbolico e ora sono caratterizzati da abbandono e trasformazione in oggetti di fruizione turistica che li rendono ancora più fragili alle trasformazioni socio ambientali che caratterizzano la contemporaneità. Per contrastare questi fenomeni e sostenere la vitalità di queste aree sono ritenute necessarie politiche mirate a destinare risorse alla rivitalizzazione economica, alla manutenzione e recupero di edifici pubblici storici e azioni di rigenerazione urbana. D'altro canto, però, ciò non sembra essere sufficiente e azioni mirate a rafforzare o a creare resilienza socio-ambientale della comunità stanno diventando sempre più importanti.

Oltre a discutere i concetti di identità e resilienza il lavoro propone una mappatura cognitiva di significati, rappresentazioni e immagini in evoluzione dell'identità e della resilienza in alcuni comuni della Puglia e della Sardegna entrambe regioni soggette a trasformazione turistica e abbandono nelle aree marginali. La mappatura è esito di un'attività di ricerca-azione che oltre a avvalersi di interviste ha riflettuto sulla potenzialità di alcune iniziative formali e dal basso che hanno cercato risposte semplici alle attuali sfide della rivitalizzazione e rigenerazione attraverso l'arte, l'architettura, la costruzione di comunità. Queste azioni sono importanti perché mobilitano e al contempo mettono in discussione i concetti di identità, permanenza e trasformazione. Nelle conclusioni il paper discute alcuni primi esiti delle mappature che sembrano sottolineare l'emergenza di concetti di identità e resilienza socio-ambientali come strumenti di apprendimento per politiche dei luoghi adattive in grado di dare valore alla comunità e rinnovare la sua fiducia per luoghi. Tuttavia queste politiche appaiono ancora troppo deboli per radicare il cambiamento.

La resilienza sociale post-sisma nelle aree interne della Regione Marche: analisi di casi di studio per la validazione di un metodo sistematico per misurare, valorizzare e favorire l'inclusione delle azioni di resilienza sociale nella pianificazione territoriale e nelle politiche per la ripresa

Rosa Marina Donolo

Consiglio Nazionale delle
Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia
Ambientale e Geoingegneria
(IGAG)
Roma, Italy

Marta Donolo

LUISS Guido Carli
Dipartimento di Economia e
finanza
Roma, Italy

Silvia Ariccio

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di psicologia
dei processi di sviluppo e
socializzazione (DPPSS)
Roma, Italy

La tesi che si sostiene in questo paper è che sia necessario elaborare un metodo standard per individuare e misurare in maniera sistematica la resilienza sociale (azioni, relazioni e dinamiche resilienti del sistema sociale) delle comunità colpite da un sisma, per poterla includere nella pianificazione e nelle politiche per la ripresa. Tale tesi è già stata indagata nel lavoro "Disastri naturali, resilienza e capitale sociale: il ruolo dei legami sociali nel post-sisma emiliano" (Sartori e Musmeci, 2015), in cui si valutava se le iniziative sociali, e quindi il capitale sociale, fossero un fattore realmente utilizzabile nei processi di ricostruzione post-disastro.

In molti lavori di ricerca sulle comunità colpite dal sisma, spesso si utilizza l'approccio di partire dall'analisi degli strumenti di pianificazione calati dall'esterno del sistema sociale, per misurarne l'impatto sulla ripresa delle normali attività sociali. In questo lavoro si è provato a rovesciare il ragionamento, ovvero, si è partiti dall'analisi delle "azioni di resilienza" messe in atto dalla collettività in modo autonomo e spontaneo, per misurarne il contributo, proveniente dall'interno del sistema sociale, sulla ripresa delle stesse comunità. Tale contributo, attraverso un processo di partecipazione, potrà successivamente essere recepito e potenziato dagli strumenti di pianificazione istituzionali.

Questo progetto si colloca bene nel dibattito attuale sul rapporto tra nuove conoscenze e pianificazione. A seguito dei grandi eventi sismici che negli ultimi anni hanno colpito l'Italia Centrale, il volume delle informazioni disponibili è molto cresciuto e si sono sviluppati nuovi settori di indagine e nuove conoscenze di tipo sia "istituzionale" che "non istituzionale": La resilienza sociale potrebbe essere collocata in quest'ultimo ambito.

Le fasi della metodologia sono: 1. Definizione ed aspetti della resilienza sociale delle comunità in letteratura; 2. Individuazione, raccolta e classificazione in una "scheda di censimento" delle azioni di resilienza sociale e delle relative variabili da analizzare, 3. Individuazione

dei casi pilota da analizzare di comunità in aree interne della Regione Marche (Tolentino, Camerino, Camporotondo di Fiastrone, Castelsantangelo sul Nera); 4. Compilazione della “scheda di censimento” con i dati reali; 5. Individuazione criticità e punti di forza, e validazione del metodo.

Il metodo proposto, ha dimostrato che è possibile costruire uno strumento di monitoraggio della resilienza sociale che potrebbe potenziare la velocità e la continuità territoriale della ripresa locale e servire da modello per territori con analoghe situazioni di rischio. In altre parole le nuove conoscenze “non istituzionali” e “private”, non solo devono, ma possono emergere, ed essere messe a disposizione della Governance territoriale pubblica.

Transcalarità per la resilienza. Il caso studio delle aree interne della Regione Marche

Maria Giada Di Baldassarre

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Nella Regione Marche l'intensa crescita economica del secondo dopoguerra ha prodotto due sistemi insediativi speculari tra loro: i centri urbani più popolati, concentrati lungo la linea di costa, e i piccoli borghi e gli insediamenti rurali, dispersi nelle aree montane dell'Appennino. Le aree caratterizzate da quest'ultimi sono state riconosciute come Aree Interne (SNAI), data la loro difficile accessibilità e la scarsa offerta di servizi oramai riconosciuti come essenziali, quali istruzione e assistenza sanitaria. Da questi aspetti deriva lo storico sotto-sviluppo di questi territori, l'economia territoriale debole e vulnerabile, la mancanza di opportunità lavorative appropriate e il costante processo di marginalizzazione subito nel corso della loro storia. In queste circostanze, amplificate dall'attuale crisi ambientale, dal rischio idrogeologico e dal rischio sismico, è risultato inevitabile registrare processi demografici negativi come lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, i flussi di emigrazione, e il conseguente degrado, sia architettonico che ambientale.

La distanza fisica delle aree periferiche dai centri propulsori e consumatori di suolo e di risorse, ne ha preservato e tutelato alcuni valori insediativi, comunitari, paesaggistici ed identitari, che possono costituire una preziosa riserva di resilienza per ripensare questi territori. Non si tratta solo del patrimonio tangibile, come resti archeologici, monumenti identitari ed edifici storici, ma il valore dell'autenticità di ogni luogo si manifesta attraverso il contesto, il paesaggio, le relazioni e gli usi della comunità. In queste aree il patrimonio culturale territoriale, complesso, stratificato e portatore di valori collettivi, deve entrare con maggior efficacia nel campo delle politiche di governo del territorio.

Il presente contributo, frutto di una Ricerca di Dottorato inserita nell'ambito di una PRIN nazionale sulle aree interne, propone la transcalarità come modalità di analisi e di intervento sulle Aree Interne della Regione Marche. Si prevede una lettura di questi territori, valutandone sia le cause della fragilità che le possibili opportunità di sviluppo e potenziamento, e la successiva applicazione di una serie di processi di sviluppo, definiti resilienti, per la produzione di vari scenari di evoluzione. Queste fasi saranno affrontate alle diverse scale di progettazione (architettonica, urbana e territoriale) per poi sperimentarne l'integrazione degli esiti. Il fine ultimo della Ricerca è quello di sviluppare una serie di interventi strategici sul territorio che siano focalizzati sulle specificità e sulle identità del contesto, sulle risorse latenti, sulle potenzialità inespresse e sul capitale umano che esiste e resiste in queste aree, sottolineando quindi come l'architettura, la città e il paesaggio siano interconnessi e il loro governo debba avvenire in maniera olistica.

Abusivismo dell'emergenza? Le abitazioni temporanee nel post-sisma a L'Aquila, tra problemi regolativi e mobilitazione individualistica

Francesco Chiodelli

Gran Sasso Science Institute
Social Sciences
L'Aquila, Italy

Sara Caramaschi

Gran Sasso Science Institute
Social Sciences
L'Aquila, Italy

A seguito dei danni causati dal terremoto 2009 all'Aquila, tra le soluzioni abitative messe in campo dalle istituzioni pubbliche vi è stata anche la possibilità, concessa dalle autorità municipali tramite la controversa delibera n. 58 del 25 maggio 2009, di realizzazione manufatti temporanei (ossia da rimuovere alla fine dell'emergenza) a destinazione residenziale, in deroga al regime vincolistico e alle scelte di piano. A differenza di altri provvedimenti (per esempio, i progetti C.A.S.E., ossia le cosiddette "new towns"), scarsissima attenzione pubblica e accademica è stata dedicata a queste "casette temporanee", nonostante il loro impatto territoriale sia enorme: si tratta di circa 1000 manufatti realizzati nell'ambito di tale delibera – a cui se ne affiancano molti altri (alcuni dati parlano di 3000 unità) realizzati al di fuori di tale delibera. Quello che era stato pensato come un provvedimento per garantire un rifugio transitorio a chi si trovava senza casa a causa del sisma, si è rivelato un viatico all'edificazione incontrollata del territorio. Il presente contributo analizza nel dettaglio tale fenomeno (descrivendone fenomenologia, magnitudo, relazioni tra azione pubblica e privata, motivazioni alla base delle scelte private e dei provvedimenti pubblici, ruolo dei diversi attori in campo), come occasione per riflettere criticamente sulla relazione complessa tra gestione delle emergenze, istituzioni pubbliche e mobilitazione individualistica. In questo modo si riflette su come la fragilità di territori e istituzioni possa favorire dinamiche socio-spaziali i cui costi ed effetti – politici, sociali e ambientali – nel lungo periodo paiono difficili da affrontare anche a fronte del loro carattere eccezionale.

La risposta pubblica all'emergenza abitativa nel post-sisma a L'Aquila. Una riflessione critica sulle soluzioni "temporanee"

Sara Caramaschi

Gran Sasso Science Institute
Social Sciences
L'Aquila, Italy

Alessandro Coppola

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il presente contributo propone una riflessione sulla risposta pubblica all'emergenza abitativa emersa in seguito al terremoto che ha gravemente colpito la città dell'Aquila nell'aprile 2009. Al fine di garantire una casa ai nuclei familiari le cui abitazioni principali risultavano distrutte o dichiarate inagibili, diversi attori pubblici hanno tempestivamente provveduto alla realizzazione di soluzioni provvisorie di varia natura, criticità e impatto socio-spaziale. L'articolo ripercorre le motivazioni, i programmi e l'evoluzione di tali provvedimenti, mettendo in luce le controversie e il lascito di questa importante operazione di pianificazione post-emergenza. Scarsa manutenzione, abbandono, sgomberi e inutilizzo sono oggi gli esiti di scelte politiche (e urbanistiche) che non hanno considerato le conseguenze a medio-lungo termine. Nello specifico, il contributo riflette criticamente sull'eredità delle soluzioni abitative nate in risposta all'emergenza, sulle profonde trasformazioni che hanno coinvolto il territorio e le comunità locali, sul difficile equilibrio fra esigenze provvisorie e impatti permanenti sulla città. Si discute infine delle sfide poste da tali provvedimenti che da temporanei si sono rivelati invece duraturi e difficili da gestire e mantenere attraverso gli strumenti ordinari della pianificazione.

Preventiva e "consuntiva": il duplice carattere resiliente della pianificazione "urbana" di emergenza

Sara Gaudio

Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria
Civile (DINCI)
Rende (CS), Italy

Nell'ambito della cosiddetta "stagione resiliente", sempre più attuale (e auspicabile) in fase di elaborazione di piani, programmi e progetti, emerge la necessità di rendere più concreta e tangibile la relazione tra gli aspetti teorici legati alla resilienza e gli aspetti pianificatori e operativi tipici delle pratiche urbane. In tal senso, processi di integrazione tra pianificazione territoriale e gestione degli eventi inattesi potrebbero contribuire a stravolgere gli approcci di governo del territorio non solo nella fase post-evento, ma ancor prima in "tempo di

pace”, offrendo agli stessi nuove chiavi di lettura derivanti da un’attenzione particolare ai fenomeni di fragilità dei sistemi urbani in continuo cambiamento.

Il contributo, partendo da definizioni di resilienza già presenti in letteratura e da relazioni matematiche proposte in campo nazionale e internazionale – ma normalmente applicate a discipline diverse – associa alla pianificazione di emergenza un duplice carattere resiliente, a seconda che le strategie implementate agiscano in “tempo di pace” (pianificazione preventiva) o in conseguenza a un evento calamitoso (pianificazione “consuntiva”). Si riscopre, così, una valenza “urbanistica” della pianificazione di emergenza da formalizzare e concretizzare attraverso una maggiore integrazione con gli strumenti ordinari, al fine di mettere ordine anche nel quadro normativo in materia, attualmente confusionario e talvolta lacunoso.

I nuovi assunti teorici rappresentano una base solida di supporto ai pianificatori e agli amministratori locali per il governo del territorio: nella fase conoscitiva relativa all’elaborazione di piani e programmi, l’integrazione tra le due tipologie di pianificazione permette di disporre di quadri comuni di conoscenze, indispensabili per analizzare e fronteggiare i fattori di vulnerabilità presenti; in fase di attuazione, l’individuazione di scenari di rischio ad hoc indirizza in modo più mirato sia le previsioni urbanistiche che le possibili azioni di messa in sicurezza del territorio.

A titolo di esempio si presenta una metodologia atta a definire il sistema di viabilità strategica interna a un sistema urbano: secondo un’ottica preventiva e resiliente, i risultati ottenuti dimostrano come strumenti di supporto alla pianificazione di emergenza possano offrire utili linee di indirizzo anche alla pianificazione territoriale.

Il contributo vuole dimostrare come la relazione inizialmente teorica tra resilienza e pianificazione di emergenza, se applicata al campo della pianificazione territoriale, può concretamente aiutare a ri-definire aspetti sostanziali dei processi di governo del territorio, attraverso un’ottica maggiormente dinamica e adattiva.

Quali disastri per Venezia? Brevi sguardi su un lungo periodo

Luca Iuorio

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Mattia Bertin

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Luca Velo

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Venezia e la sua laguna, anche a seguito delle più recenti e drammatiche vicende meteorologiche, hanno mobilitato l’opinione pubblica riaccendendo i riflettori su questioni che macroscopicamente influiscono sulla scala locale e nazionale.

Il dibattito intorno alla salvaguardia e la costruzione di una visione di futuro della città sembrano spesso discorsi dal forte carattere retorico e propagandistico, talvolta poco inclini a fare i conti con le reali fragilità del territorio. Queste fragilità, intese in senso strutturale, implicano aspetti riconducibili al tessuto della città, al patrimonio artistico, alla sua composizione sociale, e alla loro gestione e, in fondo, esplicitano l’incapacità politica, sempre più marcata, di decifrare fattori esogeni ed endogeni tipici dei caratteri locali e globali contemporanei. Emerge, quindi, una particolare complessità che coinvolge diverse dimensioni, dalla modificazione fisica del suolo legata, ad esempio, ai processi di erosione, fino ai fenomeni di speculazione economica, sfruttamento, e consumo di suolo. Inoltre, la crescita ininterrotta dei flussi turistici di questi ultimi anni, rende evidente a qualsiasi visitatore la limitatezza e la deperibilità della risorsa Venezia; questa appare costantemente sgretolata nelle sue caratteristiche di bene comune, di inclusività, sicurezza e godibilità. Chi interroga lo spazio urbano ne legge pratiche e norme di governo e di uso inscritti in processi di continua frammentazione e esclusione – che poco hanno a che fare con le caratteristiche proprie di un contesto urbano e sociale – lasciando spazio a potenziali depauperati da leggi di mercato, incuria e debolezza progettuale. È in questa cornice di senso che avanziamo lo sforzo di tracciare un’istantanea dei processi di trasformazione della città contemporanea rileggendo le vicende recenti e passate di Venezia attraverso la particolare lente del disastro. I disastri, in questo testo sono il dispositivo per immaginare una nuova storia che dal presente si aggancia al passato per proiettarsi nel futuro. La città, infatti, sembra essere incapace di misurare la propria contemporaneità con un passato eccessivamente ingombrante e inadeguato per costruire il futuro. Questa, in pratica è un’assenza di prospettiva che ha agito nella Contemporaneità favorendo uno spopolamento ed un abbandono pesanti con conseguenti ricadute in termini di servizi, economie di vicinato e vivibilità della città. Il paper propone una forma di ricostruzione delle catastrofi, che, a partire dall’alluvione del 1966, hanno colpito la Laguna Veneta: da un lato le maree eccezionali e le iniziative

intraprese, i progetti e le politiche adottate per farvi fronte; dall'altro i dibattiti e i progetti che architetti ed urbanisti hanno prodotto e che sono stati valutati, a loro volta, come catastrofi per la città. In conclusione, questo testo cercherà di indagare prospettive per il futuro, mettendo in luce le criticità, le emergenze e l'assenza di gestione integrata dei problemi maggiormente evidenti che impediscono di inscrivere la città di Venezia in condizioni resilienti e concretamente abitabili.

Territori fragili in transizione: strategie, strumenti, metodi applicati nel processo di ricostruzione post sisma

Giovanni Marinelli

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica (SIMAU)
Ancona, Italy

Piergiorgio Vitillo

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paolo Galuzzi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Luca Domenella

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica (SIMAU)
Ancona, Italy

A tre anni dal sisma del Centro Italia (Sisma 2016), i Comuni delle quattro Regioni coinvolte si apprestano ad intraprendere il salto tecnico-culturale necessario per passare dalla fase settoriale-operativa dell'emergenza al progetto di ricostruzione dei centri urbani danneggiati. Diviene quindi non più procrastinabile iniziare a dare risposta agli interrogativi circa le possibili strategie da mettere in campo per avviare con maggiore consapevolezza le necessarie azioni di ricostruzione, declinando gli strumenti normativi a disposizione, individuando vocazioni territoriali, coinvolgendo cittadinanza, proprietari, tecnici e associazioni per convergere verso un progetto coeso di ricostruzione.

Le Ordinanze Commissariali rappresentano il quadro normativo di riferimento dentro il quale sviluppare strategie, scelte e azioni di intervento per la ricostruzione dei centri storici, dei nuclei frazionali danneggiati e dei contesti territoriali urbani e periurbani. Tale apparato normativo, ben formulato nella sua dimensione generale, dovrà trovare nell'operato tecnico e amministrativo-politico una corretta declinazione in risposta ai differenti contesti territoriali, socio-economici e insediativi che caratterizzano il cratere sismico delle quattro Regioni. Contesti molteplici nel quale si trovano centri urbani con diversificati livelli di danno, patrimoni storico culturali, fragilità ambientali e nuove "condizioni al contorno" mutate anche a seguito degli interventi realizzati in fase emergenziale; che hanno portato, in alcuni casi, ha modificazioni significative del territorio azzerando il dibattito sterile della prima ora ("dove era com'era") che, nei fatti, delineano oggi traiettorie incerte sul futuro di questi territori.

Partendo dall'esperienza diretta condotta su un caso studio territoriale del cratere sismico marchigiano, il paper definirà la metodologia adottata nell'affrontare il processo di ricostruzione, evidenziando le modalità di utilizzo e declinazione delle Ordinanze Commissariali, i punti di forza e di debolezza dell'esperienza in corso. L'obiettivo è quello di evidenziare il percorso in divenire del progetto di ricostruzione, mettendo in luce la metodologia e gli strumenti attraverso i quali sono stati inclusi nel processo progettuale alcuni temi settoriali, come ad esempio: a. Le fasi partecipative e di condivisione delle criticità e delle opportunità per la ricostruzione; b. L'utilizzo di strumenti settoriali della prevenzione, dell'ambiente, della conoscenza; c. La componente del rischio, come elemento permanente con il quale confrontarsi e di come questa possa/debba essere inclusa nel progetto urbano-territoriale, orientando le scelte future in termini di organizzazione spaziale dei centri urbani e del territorio.

La riqualificazione fluviale a supporto della resilienza perifluviale: ipotesi applicative per la prevenzione dell'emergenza

Alexander Palummo

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Firenze, Italy

Le aree perifluviali non eccessivamente impermeabilizzate, possono riuscire a ripristinare il proprio equilibrio ambientale se supportate da adeguate politiche per la regolamentazione e la diffusione di buone pratiche per il governo dell'ecosistema fiume, sia a livello territoriale (es. stesura dei Piani Strutturali) che ai livelli sovraordinati (es. pianificazione di area vasta e aree metropolitane), che, ancora, a livello urbanistico (es. procedure dei Piani Operativi e Attuativi). In un territorio – come quello italiano – fortemente esposto al dissesto idrogeologico, tale possibilità andrebbe colta innanzitutto ponendo rimedio alla grave mancanza di un approccio strategico integrato tra gli strumenti di pianificazione italiani che sappia valorizzare i diversi contesti fluviali e intervenire in maniera preventiva sulle varie realtà perifluviali. Purtroppo alla mancanza di dialogo tra i vari livelli di programmazione si

aggiunge la mancanza di omogeneità nell'orientamento tecnico-metodologico a cui i vari interventi si sono uniformati nel tempo, con le seguenti implicazioni:

- gli strumenti di pianificazione finora sono stati spesso scoordinati tra loro, e carenti in materia fluviale, terminologicamente imprecisi nel riferirsi all'ecosistema fiume e al tema idrologico/idrogeologico;
- lo scoordinamento è aggravato dalla frammentarietà degli interventi su fiumi e torrenti da parte degli Enti che agiscono a livello locale (Consorzi di Bonifica, Autorità Idriche e Protezione Civile);
- le azioni per la mitigazione e la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico necessitano un approccio multidisciplinare (ecologia, urbanistica, agraria, ecc.) strutturato in ambiente GIS basato su un solido e aggiornato Sistema Informativo Territoriale;
- i Contratti di Fiume, non favorendo ancora gli opportuni percorsi di concertazione e negoziazione (nonostante la spiccata attitudine alla multi-attorialità, inclusività e partecipazione), dovrebbero predisporre delle linee guida più trasversali e pro-resilienza del territorio.

Si propone pertanto un coordinamento degli interventi dei Consorzi e delle Autorità in un'ottica di Bacino e quindi di Prevenzione e Pianificazione pre-emergenziale. L'abbandono di un approccio autoreferenzialmente interventista, scollegato dalle dinamiche ecosistemiche e incapace di proiettarsi nel lungo periodo, favorirà l'integrazione degli aspetti strategici all'interno della pianificazione territoriale e la gestione del rischio idraulico e idrogeologico in genere.

Il Distretto dell'Appennino Settentrionale è il caso studio da cui si partirà per approfondire gli aspetti e gli strumenti costituenti delle possibili buone prassi replicabili altrove.

Analisi degli elementi non strutturali della pianificazione di protezione civile

Valentina Tomassoni

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

Angelo Gigliotti

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

Gianluca Carbone

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

Francesco Fazio

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria (IGAG)
Roma, Italy

Sono numerosi gli eventi recenti che mostrano con chiarezza come i rischi ambientali, tra cui il rischio sismico, siano temi da affrontare nella pianificazione territoriale e urbanistica con più efficacia in termini non solo conoscitivi ma anche operativi, in vista di una loro mitigazione. Al di là delle definizioni normative (per primo il Dlgs n. 1 del 2018 "Codice di Protezione Civile") è possibile compiere una distinzione tra diversi strumenti utili alla mitigazione dei rischi. Un primo tipo di prevenzione a medio-lungo termine è affidato a piani e programmi per il governo del territorio; un diverso tipo di prevenzione è finalizzata alla massimizzazione dell'efficacia degli interventi in emergenza. In questa prospettiva la possibilità di minimizzare il danno risiede nell'assicurare che il sistema di soccorso, inteso come un insieme di soggetti, risorse strategiche e procedure operative, operi con elevati profili di efficienza temporale e organizzativa. Lo strumento principale che regola l'operatività di tale sistema è il piano di protezione civile comunale o intercomunale.

In questa ottica il lavoro presentato si pone l'obiettivo di fornire indicazioni e strumenti per l'analisi dell'efficacia dei Piani di protezione civile, in modo da valutare ambiti ed elementi del piano che richiedono una messa a punto prioritaria.

Per la definizione dei requisiti minimi, sono stati esaminati e presi a riferimento i dispositivi normativi nazionali e regionali riguardanti la pianificazione di livello comunale. È stata predisposta una struttura logica di analisi della pianificazione, una scheda di rilevamento dati ed è stata avviata una fase di test su un campione di Piani.

L'impostazione è definita in analogia con l'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE), per quanto riguarda le modalità di rilevamento delle informazioni, ed in complementarità per quanto riguarda gli elementi considerati: la CLE osserva gli elementi strutturali (fisici) della pianificazione, mentre il presente lavoro pone l'attenzione sugli elementi non strutturali (organizzativi e procedurali).

Rimane come tema cruciale, da indagare con ulteriori studi, la questione dei rapporti tra PPC e strumenti di governo del territorio.

Aspettando la tempesta. L'anticipazione dell'emergenza nella pianificazione territoriale delle terre alte nordestine

Mattia Bertin

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Fondazione Eni Enrico Mattei
EPiC Earth and Polis Research Centre
Venezia, Italy

Vittore Negretto

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Fondazione Eni Enrico Mattei
EPiC Earth and Polis Research Centre
Venezia, Italy

Lorenzo Fabian

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Fondazione Eni Enrico Mattei
EPiC Earth and Polis Research Centre
Venezia, Italy

Francesco Musco

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Fondazione Eni Enrico Mattei
EPiC Earth and Polis Research Centre
Venezia, Italy

Gli impatti meteorologici sempre più intensi degli ultimi anni potrebbero rapidamente favorire la marginalizzazione e l'abbandono delle terre alte del Nord-Est italiano, fenomeno già in corso nella montagna veneta e friulana che potrebbe acuirsi qui ed estendersi anche all'attualmente crescente Trentino-Alto Adige. Il susseguirsi di grandi impatti, come la tempesta Vaia del novembre 2018, o la nevicata dei primi giorni di novembre 2019, e di eventi minori frequenti, ha portato tutti i sistemi alpini in uno stato di difficoltà nel mantenere capacità attrattiva e servizi alla popolazione. Gli effetti negativi di queste sollecitazioni sovrapposte sono molteplici e non si limitano al danno diretto, pure ingente. Come dimostrato in simili situazioni post-evento, il primo effetto a cascata può essere una perdita di fiducia nel sistema urbano montano da parte di turisti, investitori e residenti, con un aggravarsi delle difficoltà per le imprese locali. Il secondo pericolo da considerare è legato alla difficoltà di un rapido ripristino del danno, che lascia un territorio molto più fragile e vulnerabile. In terzo luogo, in ragione di questi due fenomeni, aumenterà la probabilità di abbandono di questo territorio per l'incapacità di mantenerlo vivibile agevolmente e per la scarsità di offerte lavorative. La nuova formulazione della legge quadro di Protezione Civile, L 1/2018, all'art. 18, ci consegna uno strumento efficace per intervenire a supporto di questi territori, segnalando la necessità di coordinare con il piano d'emergenza tutti «i piani e i programmi di gestione e tutela e risanamento del territorio e gli altri ambiti di pianificazione strategica territoriale». Se l'indirizzo è interessante, mancano tutta via le strategie per la messa in pratica della proposta.

Il presente contributo, di natura teorica, propone una metodologia per applicare questo principio a partire dal concetto di pre-disaster recovery plan recentemente sviluppato dal team di ricerca del Prof. Phil Berke, ossia la possibilità di utilizzare i rilievi emersi nella pianificazione d'emergenza, in particolare negli scenari di rischio, per proporre politiche, modelli di governance, trasformazioni fisiche e incentivi economici da applicare a disastro avvenuto per rilanciare un territorio colpito.

Questo strumento potrebbe svolgere un ruolo di pivot tra pianificazione emergenziale e pianificazione ordinaria per portare le grandi trasformazioni territoriali di adattamento ad oggi difficili da collocare nella catena della pianificazione cogente, ricucendo quell'assenza di piano e di pensiero tra la gestione dell'evento e la pianificazione ordinaria che si apre dopo un impatto di gravi dimensioni.

Il contributo, un primo ragionamento sulla questione, proverà ad ipotizzare un'applicazione dello strumento alle aree maggiormente colpite dagli eventi sopra nominati, che delimitano una vasta porzione di territorio nordestino abitato ad oggi da quasi 500'000 persone.

Tra resilienza e innovazione. Il caso dei parchi regionali in Sardegna

Federica Isola

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Federica Leone

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Le dinamiche di cambiamento che stanno compromettendo l'assetto ambientale, sociale e politico dei territori necessitano di modelli efficaci di governance basati su una relazione sinergica tra sviluppo economico e sociale, e tutela del patrimonio naturale.

In considerazione delle dinamiche globali di cambiamento, esse hanno portato a significativi mutamenti degli equilibri ambientali per i quali si rende necessaria una reinterpretazione progressiva della disciplina urbanistica e pianificatoria del territorio. L'istituzione delle aree protette ha rappresentato una delle principali strategie a livello internazionale e nazionale per la protezione del patrimonio naturale e della biodiversità. La concezione moderna delle aree protette va oltre il ruolo che esercitano nella protezione della biodiversità. La IUCN nel documento "Linee-guida per l'applicazione delle categorie gestionali delle aree protette" ("Guidelines for Applying Protected Area Management Categories") definisce le aree protette come aree spazialmente definite, istituite e gestite dal punto di vista formale o attraverso altri mezzi efficaci, finalizzate alla conservazione a lungo termine della natura e a supportare i servizi ecosistemici e i valori culturali ad esse associati. Le aree protette non assumono più il ruolo di "gioielli della corona" ma, bensì, devono essere gestite e pianificate tenendo conto del sistema più ampio di coevoluzione tra sistemi naturali e socioeconomici in cui sono inserite.

Questo comporta che la pianificazione di queste aree abbia una diretta relazione con i concetti di sostenibilità e resilienza; tuttavia, è proprio in riferimento a tali concetti che, negli ultimi decenni, si è riscontrato un gap tra formulazione teorica e implementazione a livello locale delle politiche e degli strumenti definiti a livello nazionale e regionale. Questo ha comportato una fase di stallo nelle pratiche di pianificazione e sviluppo di tali aree e del contesto territoriale nel quale queste sono inserite.

Il percorso metodologico che qui si propone prevede la messa a punto di uno strumento sperimentale per la gestione delle aree protette a livello regionale identificando un sistema di connessioni concettuali tra obiettivi di sostenibilità ambientale e obiettivi di sviluppo del territorio concretizzando la fase attuativa in disciplina normativa. Il contributo si concentra sul caso della Regione Sardegna con un particolare focus sulla pianificazione delle aree parco. Il risultato complessivo della metodologia adottata è la definizione di uno strumento normativo che permetta di conciliare il tema della conservazione dei siti tutelati con le strategie di sviluppo definite all'interno degli strumenti di pianificazione alla scala locale.

Riorganizzazione spaziale e downscaling nel progetto della sicurezza urbana

Luca Domenella

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica (SIMAU)
Ancona, Italy

Giovanni Marinelli

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente ed Urbanistica (SIMAU)
Ancona, Italy

Francesco Rotondo

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Gli strumenti a supporto della prevenzione e protezione dal rischio sismico si configurano e caratterizzano in funzione delle finalità e degli obiettivi settoriali perseguiti, risultando troppo spesso scarsamente integrati con quelli di pianificazione territoriale e paesistico-ambientali. L'unità di analisi e di applicazione di questi strumenti risulta il più delle volte circoscritta entro il confine amministrativo comunale, limitando le valutazioni di vulnerabilità sismica ai singoli centri urbani e nuclei insediativi, e trascurando la dimensione territoriale sovracomunale.

A poco più di tre anni dal sisma del Centro Italia (Sisma 2016), i Comuni si trovano ad intraprendere il salto tecnico-culturale necessario per passare dalla fase settoriale-operativa dell'emergenza al progetto di rigenerazione dei territori. Diviene quindi necessario porsi interrogativi circa le possibili strategie da introdurre per ridurre le criticità emerse a seguito del sisma ed elevare il livello di sicurezza dei territori fragili del Centro Italia. L'approccio legato alla temporaneità, intrinseca della fase emergenziale, deve necessariamente essere superato in favore di strategie volte ad associare al piano di "ri-costruzione" un progetto di "ri-abitazione" fondato su strumenti e strategie innovative in cui prevenzione, qualità urbana e sicurezza assumono un ruolo comprimario; strategie volte ad accettare il rischio come elemento permanente con il quale confrontarsi per integrare questa "componente strategica" nel progetto urbano-territoriale e socio-economico della rigenerazione dei territori, orientando le scelte future in materia di organizzazione spaziale, gerarchica, funzionale di città e territori. Lo studio si concentra sul cratere sismico della Regione Marche, focalizzando l'attenzione sullo stato di redazione/attuazione degli strumenti a supporto della sicurezza. L'operazione di downscaling e rightsizing sarà disarticolata in due focus distinti:

- dimensione comunale, nella quale verranno criticamente valutati i livelli di vulnerabilità dei sistemi urbani oggetto di studio (criticità locali) mediante un sistema matriciale di confronto;
- dimensione territoriale, nella quale verrà valutata la coerenza degli scenari di rischio e delle strategie d'intervento (criticità territoriali) dei contesti territoriali intercomunali attraverso schede interpretative di sintesi.

Innalzare il livello di resilienza dei territori sismogenetici del centro Italia e definire maggiori condizioni di sicurezza urbano-territoriali rappresenta il primo passo per riflettere sulla loro capacità di rispondere a fattori di contrazione demografica.

Dallo studio ci si attende di far emergere indirizzi e linee guida per superare l'attuale frammentazione amministrativa nell'approccio al progetto della sicurezza ed utilizzare gli strumenti di prevenzione per definire un telaio guida per la costruzione di nuovi e complessi equilibri urbano-territoriali.

Il paesaggio alpino tra fragilità e resilienza

Silvia Restelli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo si propone di riflettere sulle fragilità del paesaggio alpino contemporaneo, indagandole come esito e manifestazione alla scala locale di fenomeni di cambiamento globale, e sulle prospettive di progetto e governo del paesaggio fondate sul pensiero resiliente (Folke et al., 2010).

Gli effetti dei cambiamenti sono visibili nei paesaggi contemporanei che rappresentano il risultato di azioni e interazioni tra fattori antropici e naturali (CoE, 2000). Il paesaggio racconta, attraverso le modificazioni apportate da eventi e fenomeni naturali, della mutevolezza della componente ambientale e dei processi antropici che lo hanno costruito e modificato, imprimendo o cancellando segni ed elementi di pratiche e usi modificatesi nel tempo. Si tratta di una visione dinamica del paesaggio, soggetta a cambiamenti di carattere socio-economico, culturale, ambientale e climatico.

Al carattere evolutivo del paesaggio si sovrappongono gli esiti dei processi di cambiamento globale che stanno alterando in maniera sostanziale le condizioni socio-economiche e ambientali, causando squilibri ed incertezze nei contesti territoriali, compresi quelli alpini oggetto del contributo.

Con la consapevolezza della complessità della trama che compone e lega i temi del paesaggio, delle fragilità che lo contraddistinguono e dei cambiamenti a cui è soggetto, il contributo propone una riflessione sulle fragilità, ovvero sulla loro natura costitutiva, insorgente o latente. In particolare, le fragilità sono indagate in relazione ai cambiamenti climatici e socio-economici, individuando due tipologie di processi in atto alla scala locale che concorrono alla definizione delle stesse. Nei contesti alpini infatti, alle fragilità legate alle condizioni di contrazione e abbandono si affiancano quelle connesse ai fenomeni di concentrazione e sovrautilizzo. La conoscenza del territorio, del paesaggio e delle sue fragilità sottintende la capacità di riconoscerne valori, rischi e pressioni, e assume un ruolo fondamentale per chi si confronta con il tema del progetto e del governo del paesaggio stesso (Turri, 2002). Al fine di perseguire progettualità capaci di cogliere le sfide contemporanee, il pensiero resiliente indica una visione processuale sviluppata, a più scale e tempi, attraverso strategie adattive e trasformative (Davoudi, 2013). Pertanto, una riflessione conclusiva è dedicata al ruolo degli strumenti di pianificazione e alla loro centralità nella definizione di un sistema di azioni volte a concretizzare tali strategie.

Città in contrazione e territori costieri siciliani fra rischi ed opportunità di adattamento climatico: Trapani, un caso di studio nel più ampio contesto mediterraneo

Dalila Sicomo

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

I territori costieri siciliani, così come gran parte dei territori costieri mediterranei (Jimenez et al., 2017), sono caratterizzati da un alto impatto antropico che genera pressioni sugli ecosistemi naturali: ciò coincide con un alto grado di vulnerabilità delle città ed una capacità adattativa ai cambiamenti climatici in atto relativamente molto bassa. Poiché gli effetti indotti dai cambiamenti climatici incrementano i rischi naturali e ne aggravano gli impatti associati, sono necessarie nuove strategie di pianificazione che tengano in considerazione la complessità e l'interdipendenza dei fenomeni climatici ed antropici per sviluppare soluzioni basate su processi naturali (NBS) che aumentino la resilienza dei territori costieri e la capacità di adattamento in ambito urbano. Secondo un recente studio pubblicato sulla rivista *Water* dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Roadboud University e La Sorbonne, il livello medio del Mediterraneo potrebbe aumentare di 20 cm entro il 2050 e di 57 cm entro il 2100 (Vecchio et al., 2019). Il fenomeno interessa 1.637 km di costa e 121 Comuni Siciliani, coinvolgendo ambiente naturale e antropico, nonché il tessuto economico e sociale. Uno studio pubblicato sulla rivista *Nature* dall'Università di Kiel cita Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica fra i siti UNESCO a rischio a causa dell'innalzamento del livello del Mediterraneo e sottolinea come l'emergenza riguarda anche le città che non sono inserite nella WHL, più vulnerabili in quanto riceveranno meno attenzione rispetto alle prime (Reimann et al., 2018). Per tale ragione l'oggetto di studio riguarda Trapani, città in contrazione demografica e spaziale ed il suo più ampio contesto territoriale, scelto per la sua peculiare posizione geografica (che la rendono per certi versi simile a quella di altri territori, tra cui Siracusa), nonché per la presenza di un patrimonio storico-architettonico, ambientale

e paesaggistico di pregio riconosciuto (SIC, ZPS, ZSC). L'arretramento della linea di riva del litorale urbano dovuto all'erosione costiera, la presenza edifici ed aree dismesse, unito alle fragilità di una città in contrazione spaziale e demografica, rende il territorio costiero e la città di Trapani un interessante campo di investigazione. Per far ciò, si fa riferimento ad un tipo di approccio olistico e ad un apparato di casi studio che riguardano esperienze italiane ed internazionali (Olanda, Spagna, Grecia), indagandone l'applicabilità al contesto territoriale oggetto di studio, generando un palinsesto di politiche ed azioni compatibili in linea con gli obiettivi dell'Agenda Urbana locale (marzo 2018), i quali prevedono, tra gli altri, la messa in sicurezza delle aree costiere e la creazione di aree verdi sui litorali e in altre aree strategiche.

Venezia e cambiamento climatico, progetti e processi per l'adattamento. Opportunità di governance integrate

Carlo Federico dall'Omo

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Denis Maragno

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Francesco Ruzzante

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Gli eventi meteo climatici che hanno interessato Venezia alla fine del 2019 hanno riportato all'attenzione mediatica la questione del Cambiamento Climatico e le fragilità del territorio italiano. La sequenza di maree eccezionali che ha interessato la città lagunare e gli impatti che questo fenomeno ha avuto sul tessuto urbano e sull'immagine della città, ha posto in discussione sia gli esiti delle ricerche condotte, le previsioni sviluppate, che le forme e gli obiettivi del governo del territorio. Se da un lato questi avvenimenti si collocano a poco meno di un mese dall'inconcludente UN Climate Change Conference COP 25, dall'altro trovano spazio all'interno della "Legge 27 dicembre 2019, n. 160" (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 304 del 30 dicembre 2019). La Legge di Bilancio 2020 definisce la costituzione ed il finanziamento del Centro di Ricerca Internazionale sui Cambiamenti Climatici a Venezia (Articolo 1 - commi 119-122), dimostrando, a livello istituzionale, la comprensione delle fragilità e l'esposizione del territorio lagunare agli impatti del cambiamento climatico. In questo, tuttavia, emerge un limite legato alla capacità di messa a sistema delle progettualità in corso e dei finanziamenti relativi alle differenti scale del governo del territorio. All'interno di questa tipologia di dinamiche di finanziamento e definizione istituzionale un ruolo centrale viene certamente giocato dalla pressione mediatica piuttosto che dalla comprensione di una necessaria e strutturale riorganizzazione e reinterpretazione del territorio. Questo contributo si pone come obiettivo la descrizione della carenza di sinergia tra strategie e risorse, con l'intenzione di identificare nella razionalizzazione dei processi in corso un'opportunità strutturale per l'adattamento dei territori al cambiamento climatico. Nello specifico viene proposto come caso di dimostrazione empirica il territorio della Città Metropolitana di Venezia, sul quale, in un quadro di adattamento, sono state avviate e sono attive forme di progetto con output e regie al contempo distinte e convergenti. Da un lato è certamente un fattore positivo che esistano investimenti economici e visioni strategiche legate alla gestione dei fenomeni di Cambiamento Climatico, dall'altro tuttavia la mancanza di una regia strategica non permette la piena capitalizzazione dei risultati e la costituzione di network capaci di pervenire ad una governance organica e multi scalare. In questo senso, attraverso la presentazione dell'esperienza di ricerca e progettazione svolta dal gruppo di ricerca Planning Climate Change Lab dell'Università Iuav di Venezia, gli autori propongono con questo contributo il riconoscimento di un fil rouge tra le diverse nature dei progetti seguiti. Nello specifico verrà proposta la lettura critica dei progetti, sia in chiave di riconoscimento degli hazard e degli impatti climatici, del network degli stakeholder e dei decision-maker, e degli obiettivi strategici.

Strategie e pratiche resilienti e clima-adattive nella città che cambia: il caso di Aarhus

Piera Pellegrino

Università di Camerino
Scuola di Ateneo di Architettura e Design
"Eduardo Vittoria" (SAAD)
Ascoli Piceno, Italy

La questione dei cambiamenti climatici è già da qualche anno al centro del dibattito internazionale. Nel 2019 la Comunità Europea ha lanciato il Green New Deal for Europe, per definire un'azione concreta in materia di cambiamenti climatici con il fine di divenire il primo continente a impatto climatico zero e di sostenere i paesi europei a superare le sfide socio-economica ed ecologico-climatica. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) ha fornito un quadro preoccupante su alcune conseguenze del cambiamento

climatico e del riscaldamento globale nello Special Report Global Warming of 1.5°C nel 2018 elaborato a seguito del Paris Agreement [Paris Agreement è un accordo negoziato dai rappresentanti di 196 stati alla XXI Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) a Le Bourget, vicino Parigi, in Francia, e sottoscritto il 12 dicembre 2015]. Già nel 2013 la Commissione Europea, con la EU Adaptation Strategy ha fornito un quadro di indirizzo programmatico per i piani e azioni locali per il clima e per la resilienza territoriale a livello nazionale, regionale e locale. La strategia è stata accolta dal Covenant of Mayors for Climate and Energy, con il fine di coinvolgere le città nello sviluppo di strategie locali su tre questioni chiave: mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento agli effetti avversi dei cambiamenti climatici e accesso universale a energia sicura, pulita e conveniente. I crescenti impatti dei cambiamenti climatici e gli indirizzi dell'UE spingono quindi le città a intraprendere strategie e azioni verso la mitigazione e l'adattamento svolgendo un ruolo chiave nell'affrontare problemi ambientali e la loro propensione verso la sostenibilità sta diventando cruciale [Geels, F. W. (2011), "The multi-level perspective on sustainability transitions: Responses to seven criticisms", in Environmental Innovation and Societal Transitions, vol. 1, issue 1, pp. 24-40. Available at: doi.org/10.1016/j.eist.2011.02.002]. Diverse città, in particolare quelle nord europee, hanno adottato o stanno predisponendo strategie clima-adattive e hanno già realizzato gli interventi raggiungendo traguardi più evoluti di sostenibilità e resilienza. Il paper esamina, attraverso lo studio della buona pratica della città di Aarhus, gli approcci metodologici di natura sistemica e multiscalare concretizzati a livello comunale attraverso strategie e piani resilienti e clima-adattivi volti a stimare i fattori di vulnerabilità e rischio per definire linee di azione necessarie a raggiungere obiettivi di sostenibilità e a guidare gli interventi concreti a livello urbano. La città di Aarhus già nel 2008 ha posto l'attenzione sulla questione climatica fissando l'obiettivo della neutralità delle emissioni di CO₂ nel 2030 e concependo l'adattamento climatico come valore aggiunto per creare nuove sinergie e come un prerequisito per lo sviluppo della città e per la definizione di nuovi interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana [rispettando le indicazioni nazionali della Danimarca di divenire una nazione a basse emissioni entro il 2050, l'amministrazione comunale ha predisposto nel 2016 il Climate Plan 2016-2020 continuando a perseguire la neutralità di CO₂ entro il 2030 e con l'intento di "Go Green with Aarhus"]. Attraverso l'analisi di questi ultimi il paper mira a esaminare le connessioni fra le strategie, gli strumenti urbanistici, i piani clima-adattivi e l'implementazione del progetto di rigenerazione e/o riqualificazione con il fine di verificarne la coerenza e le sinergie che possano garantire un reale processo di trasformazione in termini di resilienza e vivibilità della città.

Il mainstreaming dell'adattamento ai cambiamenti climatici nelle città metropolitane e nelle agglomerazioni comunali: il progetto LIFE MasterAdapt

La pianificazione territoriale è oltremodo regolata da strumenti volontari o cogenti, strategici o attuativi. Molti contengono già azioni di adattamento ai Cambiamenti Climatici per aumentare resilienza territoriale e sociale, sovente non interagiscono tra loro, altre volte non hanno una direzione unitaria concordata: ciò porta a una dispersione di energie e risorse che ormai le città faticano a potersi permettere, per ristrettezze economiche e di personale, repentini cambiamenti che vivono, stress e shock crescenti. Sono, però, soprattutto i mutamenti sociali, economici, ambientali, di usi e popolazione, che richiedono alle PA un profondo cambiamento nell'approccio alla pianificazione della Città, per metodi e temi. LIFE MasterAdapt, coinvolgendo Regioni Sardegna e Lombardia, aree Metropolitane di Cagliari e Venezia, Sassari, Gruppi di Città a Nord di Milano e nel Nord Salento, ha avuto il merito di proporre proprio questo nuovo approccio. Il progetto ha effettuato un'analisi climatica e una valutazione della vulnerabilità per identificare impatti e rischi nei diversi territori, valutato le pratiche di adattamento ai CC in essere e definito in modo corale obiettivi di adattamento ai diversi livelli, secondo un processo di mainstreaming verticale e orizzontale. Quest'opera conoscitiva ha portato alla definizione di 3 differenti Linee Guida per un cambiamento delle politiche regionali, metropolitane e locali, con una visione e un approccio partecipativo, concreto e responsive alle necessità di adattamento che devono essere attuate puntualmente e site-specific.

Filippo Magni

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Giovanni Litt

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Le “Linee Guida per le Strategie Regionali di Adattamento ai CC” in attuazione al PNACC, e adottate anche dalla Conferenza Stato Regioni e Province Autonome, fanno da cappello al livello locale delle aggregazioni di Comuni e delle Città Metropolitane, che con la definizione di 2 Linee Guida (“LG per la redazione di Strategie di Adattamento delle Città Metropolitane2”, “LG per la redazione di Strategie di Adattamento di Gruppi ed Unioni di Città”) sono servite ad attuare un’integrazione strutturata degli obiettivi di adattamento all’interno degli strumenti a disposizione per indirizzare l’azione amministrativa in tal senso. Le suddette LG, dopo una parte strategica e d’indirizzo, suggeriscono come dotarsi di una Strategia di orientamento non come ennesimo strumento settoriale o sovraordinato, ma come nuovo modo di intendere la pianificazione climate-proof al fine di un più efficace processo di adattamento. Immaginare questo mainstreaming, orizzontale e verticale, in una condivisione di intenti tra differenti livelli e settori, è stato l’elemento capace di aumentare efficacia e efficienza delle politiche, poiché indirizzate verso obiettivi comuni e realmente capaci di includere tutti i livelli di governance i quali, ognuno con competenze differenti, ha interesse ad agire per rendere i propri territori più resilienti ai CC reagendo in modo positivo alle evoluzioni del clima e ai mutamenti socio-economici che viviamo.

Omeostasi territoriale, un approccio adattivo nella pianificazione territoriale. L’esperienza di un piano sulla costa toscana

Claudio Saragosa

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Michela Chiti

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Ogni bioregione, luogo in cui è possibile ripensare ad una corretta gestione dei flussi di materia-energia (Capra F. 2005), è l’ambiente locale entro il quale valutare un equilibrio dinamico delle attività umane. Il rapporto dell’uomo con l’ambiente di riferimento (produttore delle risorse per la vita) è pertanto la dimensione, attorno alla quale, si genera l’insediamento. La lettura della città e del territorio come sistemi viventi, presuppone che esista una relazione sinergica, con la quale insediamento e ambiente di riferimento co-evolvono in una complessa simbiosi, che modificandosi di volta in volta, al fine di riprodurre un equilibrio dinamico nel tempo, produce un saldo accoppiamento strutturale (Maturana H.R., Varela F.J. 2004).

Il turbamento di questo equilibrio risulta incrementato dalle dinamiche globali che si stanno affermando sia nell’organizzazione dell’urbano, sia nei cambiamenti climatici che si stanno generando. Il parallelo manifestarsi di queste due tendenze genera una fragilità a cui si risponde ancora con soluzioni inadeguate figlie dell’emergenza.

Il contributo proposto in questo saggio affronta le tematiche suddette attraverso la presentazione della ricerca svolta a seguito di una convenzione tra il Dipartimento di Architettura (Università degli Studi di Firenze) e il Comune di Rosignano Marittimo (LI). La collaborazione per la definizione del nuovo Piano Strutturale (L.R.T. 65/2014) è finalizzata alla predisposizione di strategie adattive in grado di rigenerare nel tempo nuovi equilibri omeostatici in un territorio costiero. In particolare, il delicato ambiente delle falde acquifere di pianura, sensibilmente corrotto per la presenza dei nitrati (dovuto a determinate azioni antropiche non controllate) e dei cloruri (dati dall’avanzamento del cuneo salino causato dagli ingenti prelievi dell’acqua dai pozzi potabili per gli ormai insostenibili carichi turistici estivi) è lo spunto su cui si propone una prima riflessione sui temi della circolarità dei flussi di materia-energia del territorio e della necessità di governare la tendenziale chiusura dei cicli vitali degli insediamenti umani (Lyle J.T., 1994; Barton H., Grant M., Guise R., 2010), superando quelle forme insediative, manifestatesi nel presente, scarsamente in grado di assorbire gli effetti che si manifestano sinergicamente fra le dinamiche antropiche e il cambiamento climatico in atto.

Percorsi per la mitigazione dei rischi territoriali in Sicilia orientale

Luca Barbarossa

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Viviana Pappalardo

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Paolo La Greca

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Nel contesto del Mezzogiorno d'Italia ed in Sicilia in particolare, si è registrato nelle ultime decadi un incremento di eventi calamitosi molti dei quali legati a fenomeni meteo-climatici di notevole entità. Gli ambiti territoriali esposti a fenomeni di dissesto geomorfologico e idrogeologico, hanno subito effetti differenziati anche in ragione delle politiche di gestione del territorio poco attente alle fragilità presenti. La spinosa questione del ruolo della pianificazione nella gestione dei rischi territoriali è già da tempo al centro del dibattito scientifico. Se da un canto appare largamente condivisa la necessità di orientare le scelte di governo del territorio verso modalità che tengano in considerazione i temi della mitigazione dei rischi, dall'altro non si è ancora riusciti ad affrancare da difficoltà quei processi che dovrebbero portarle nello spazio d'azione proprio delle politiche del governo del territorio. Emblema di dinamiche sviluppo incontrollate e insostenibili, il territorio siciliano è il risultato di processi di crescita spesso regolati da strumenti urbanistici poco attenti alle dinamiche di salvaguardia del territorio, cui si aggiungono i processi insediativi irregolari che hanno interessato le aree agricole periurbane e le aree costiere, generando una imponente pressione antropica in ambiti territoriali caratterizzati da marcate fragilità geomorfologiche e idrogeologiche. Recenti fatti di cronaca hanno dimostrato le negligenze imputabili a politiche di governo del territorio poco o per nulla attente ai rischi territoriali e alla mancanza di costante monitoraggio da parte degli enti locali.

In questo scenario trova applicazione il contributo proposto che argomenta sulla necessità di individuare concrete opportunità di interlocuzione tra pianificazione di settore e pianificazione locale e fornire strumenti di orientamento delle politiche locali e delle azioni sul territorio. Il presente contributo intende: i) restituire gli esiti della ricognizione in un territorio particolarmente fragile le cui condizioni di rischio sono certamente esacerbate dalla diffusa presenza di urbanizzazioni irregolari, spesso concentrate in aree a rischio; ii) delineare un metodo che consenta di definire strategie di intervento e nuovi dispositivi progettuali, utili per intraprendere azioni di breve e medio termine ma immediatamente efficaci ai fini della mitigazione e dell'adattamento al rischio idrogeologico.

Monitoraggio costante e obbligo di adeguamento degli strumenti urbanistici e recepimento delle prescrizioni dei piani di settore/area vasta, vengono presentati come elementi chiave per affrontare la difficilissima sfida del governo dei territori e del patrimonio costruito, come occasione per il rilancio e la valorizzazione di ambiti territoriali anche ad elevata valenza ambientale e paesaggistica, ma soprattutto per tradurre in forma fisica le istanze della città resiliente fornendo risposte concrete in termini di politiche per la mitigazione e la messa in sicurezza dei territori.

La zona rossa del Vesuvio. Una interpretazione critica delle dinamiche di urbanizzazione, tra prima e seconda natura

Cristina Mattiucci

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DIARC)
Napoli, Italy

Il contributo presenta una fotografia della Zona Rossa intorno al Vesuvio, che metta a fuoco la relazione tra la condizione demografica, le regole del governo del territorio e le forme dell'abitare, e che auspica a declinare in modo situato il concetto della resilienza di un territorio in transizione, dove tuttavia essa assume connotati virtuosi in potenza, assumendo al contempo una accezione non sempre positiva, rispetto ad un territorio a trasformazione lenta e resistente alle regole che ne potrebbero a lungo termine determinare il futuro. Tali considerazioni si propongono come lettura interpretativa che inquadra una condizione territoriale, a partire dall'interpretazione della relazione tra prima e seconda natura – assunta secondo le teorie lefebriane (Kastani&Schmid, 2015; Schmid&Mattiucci, 2019) – in un territorio dove le forme di una planetary urbanization hanno anticipato le teorie interpretative, determinando un territorio dove l'esistenza di un continuum insediativo in fieri corrispondeva, fino a qualche anno fa, oltre che alla cultura locale che ne animava la crescita immobiliare, anche alla presenza di una popolazione effettivamente in aumento. In quest'area, il Piano Nazionale di Emergenza (Protezione Civile, 2014), nei

suoi ultimi aggiornamenti, ha identificato un'area dove abitano circa 700000 persone, che è soggetta ad uno specifico piano di evacuazione, ed all'interno della quale gli strumenti di governo del territorio dovrebbero regolare – limitandoli – l'ulteriore consumo di suolo e l'incremento delle cubature previste. Coerentemente con il declino demografico che si registra nell'area, e soprattutto nella prospettiva di una più razionale gestione del rischio, nella Zona Rossa, coerentemente con la Legge Urbanistica Regionale (16/2004, attualmente in aggiornamento, insieme con il Piano Paesaggistico in corso di redazione), il Piano Strategico Operativo, prevede un progressivo decongestionamento del territorio insediato, stabilendo il divieto di prevedere ulteriori costruzioni, per gli strumenti che a scala locale dovrebbero regolare il governo del territorio, e l'integrazione degli stessi con gli ulteriori specifici vincoli previsti dal Parco Nazionale del Vesuvio. Nell'area tuttavia, se da un lato questa dimensione regolativa, determina uno scenario entro il quale tale stallo rispetto all'incremento insediativo potrebbe rappresentare un'occasione per recuperare i valori ecologici e complessi del paesaggio vesuviano, allo stesso tempo si registra la persistenza di una condizione informale dell'abitare, che ha una dimensione consistente. Nella zona rossa esistono ancora circa 27000 edifici illegali (Legambiente, 2018), talvolta determinati da un conclamato "abusivismo per necessità" che definisce – almeno nelle retoriche – una emergenza abitativa, e che impongono all'urbanistica, oltre che una riflessione circa l'efficacia degli strumenti regolativi, una rielaborazione – in contesti come questo – dei concetti di rischio e fragilità come strategie cognitivo/politiche e progettuali.

Eco-innovazione e circolarità per la rigenerazione dei paesaggi di scarto

Federica Vingelli

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

I fenomeni della contrazione demografica, l'abbandono di parte del patrimonio costruito (residenziale, produttivo, commerciale...), l'avanzante obsolescenza delle infrastrutture, l'inadeguatezza di interi insediamenti costruiti in modo spontaneo così come l'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici sulle città hanno lasciato sui territori metropolitani vere e proprie "rovine" di città e di paesaggio che hanno oramai perduto ogni valore immobiliare.

Uno degli ostacoli – o delle retoriche – che si contrappone alla trasformazione di questo patrimonio e di questi territori è l'elevato impatto economico ed ambientale delle azioni di demolizione e la conseguente produzione dei cosiddetti rifiuti da costruzione e demolizione (CER17). Questi infatti rappresentano il 43 % del totale dei rifiuti speciali prodotti in Italia, dove l'Europa ha fissato il 2020 come il limite per il raggiungimento dell'obiettivo del 70% del totale dei rifiuti da costruzione e demolizione avviati a riciclo.

Il paper riporta i risultati intermedi della ricerca dottorale in itinere che, in un'ottica circolare e secondo un approccio metabolico, individua in questi rifiuti una potenziale risorsa per la rigenerazione dei territori di scarto e, nel loro processo di riutilizzo, un mezzo per la riduzione dell'impronta ecologica delle città.

La ricerca si pone in continuità con il progetto "Horizon2020 – REPAiR REsource Management in Peri-urban AREas: Going Beyond Urban Metabolism" e fa propri gli obiettivi di transizione verso un modello economico circolare e di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e mira a sviluppare soluzioni eco innovative transcalari, progettuali quanto processuali, anche in collaborazione con esperti dei settori dell'ingegneria ambientale e dell'edilizia e delle istituzioni. In particolare, il paper ripercorre il rapporto tra rifiuti, paesaggi di scarto e urbanistica e individua quali tra gli avanzamenti scientifici e tecnologici in discipline liminali possano diventare dispositivi di costruzione dello spazio resiliente, incidendo sulla rigenerazione dei paesaggi esposti a rischio antropico e naturale e attingendo agli strumenti della ricerca bibliografica e con la partecipazione a due programmi di ricerca europea complementari.

Le energie rinnovabili rappresentano una strategia per rivitalizzare i comuni in contrazione?

Analisi del territorio italiano

Simone Di Pietro

University of Guadalajara
Reviving Shrinking Cities ITN
Project
Marie Skłodowska-Curie
Action Horizon 2020

Eugenio Lella

University of Guadalajara
Reviving Shrinking Cities ITN
Project
Marie Skłodowska-Curie
Action Horizon 2020

La terza rivoluzione industriale ha prodotto e continua a produrre profonde trasformazioni del territorio in tutto il mondo. I centri urbani sono i luoghi in cui questi cambiamenti si riflettono più chiaramente essendo i centri delle principali attività economiche. In un futuro di scarsità di combustibili fossili, il processo progressivo di transizione energetica si baserà su una maggiore intensità nell'uso del suolo, principalmente a causa della minore densità energetica disponibile. Sarà un tipo di produzione centralizzata come è stata finora o la gestione di queste risorse sarà orchestrata da reti collaborative cittadine? Come verranno trasformati i rapporti tra città e aree rurali secondo questo processo? Per rispondere a questi quesiti, si propone in questo articolo di analizzare le esperienze dei 100 comuni "rinnovabili" italiani (secondo dati di Legambiente), mettendo in relazione la loro eventuale ripresa economica, tendenze demografiche e strategie di governance, con l'obiettivo di individuare la eventuale presenza di politiche condivise con effetti positivi sul territorio locale.

Si utilizza una metodologia mista che a partire dallo studio di Legambiente sui 100 comuni "rinnovabili" del territorio italiano, mette in relazione le tendenze demografiche ed economiche degli stessi comuni, utilizzando come fonti di informazione i dati ISTAT.

Il paesaggio urbano residuo: spazi-opportunità e valori di un sistema territoriale complesso

Maria Reitano

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Il residuo spaziale è un territorio indefinito e complesso, frammentato nelle molteplici coesistenze di realtà differenti e contraddittorie: è possibile individuarne e valutarne, se esistono, le capacità vitali?

Le criticità della città contemporanea si concentrano spesso in zone incerte, conflittuali e eterogenee del tessuto urbano e peri-urbano dismesso e abbandonato, e la coesistenza in tale spazio di identità in movimento si traduce in aree di conflitto e contese, ma anche di negoziazione e incontro. La complessità del territorio viene, oggi, analizzata attraverso categorie nuove, traslate dal mondo biologico: i concetti di diversità, molteplicità, creatività e resilienza definiscono il territorio in quanto sistema spaziale complesso, composto di sottosistemi complessi, i quali generano le condizioni di vitalità del sistema stesso, definendone la capacità di auto-sviluppo sostenibile, o auto-sostenibilità. Nell'ambito biologico, gli ecosistemi che si auto-producono sono definiti autopoietici e sono in grado di mantenere nel tempo la propria struttura complessa (biodiversità), rispondendo e adattandosi alle pressioni dell'ambiente esterno (resilienza). Tale capacità costituisce il valore intrinseco del sistema. La ricerca aspira a comprendere le condizioni per cui un eco-sistema urbano/territoriale, generando nuovi valori intrinseci, sia in grado di essere resiliente e autopoietico.

La metodologia adottata individua, nell'ambito di un tessuto peri-urbano localizzabile entro i confini della città di Napoli, alcuni spazi-opportunità, ponendo le seguenti questioni:

- costruire un metodo di interpretazione e valutazione dello spazio-opportunità, nel contesto di un sistema territoriale complesso;
- individuare delle azioni possibili, capaci di innescare processi sinergistici, nonché dei meccanismi attivabili, in grado di auto-rigenerare il sistema, rendendolo adattabile ai cambiamenti;
- valutare le azioni e le scelte strategiche, secondo l'accezione di autopoiesi e attraverso un approccio spaziale integrato.

I risultati raggiunti definiscono un metodo di interpretazione multidimensionale della complessità dello spazio urbano marginale, attraverso l'elaborazione di criteri specifici: essi sono sviluppati a partire dai meccanismi resilienti di uso dello spazio collettivo, in cui si realizza la produzione di valori cooperativi e di identificazione con il territorio locale.

SPONGE LAND(SCAPE). Prime indicazioni per la pianificazione d'area vasta

Filippo Carlo Pavesi

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DICATAM)
Brescia, Italy

Michele Pezzagno

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DICATAM)
Brescia, Italy

Dalla disamina dei dati relativi alle catastrofi naturali emerge che le città e i territori a livello mondiale sono sempre più esposti al rischio di andare in contro a conseguenze negative. Alluvioni e tempeste sono classificate tra le principali cause di catastrofi naturali per numero di morti e consistenza degli impatti dal punto di vista economico. I dati relativi alle condizioni di sicurezza dei territori dei Comuni italiani mostrano come il 91% di essi risulti esposto al rischio idrogeologico. Storicamente (dati 1968-2012) le frane hanno rappresentato l'evento più impattante sulla popolazione italiana, tuttavia negli ultimi anni si è assistito a una inversione di tendenza che vede oggi (dati 2013-2018) l'inondazione come l'evento più impattante.

Considerando che il cambiamento climatico e lo sviluppo urbano sono identificati come fattori che inaspriscono il rischio idraulico, risulta urgente addivenire a un cambio di paradigma negli strumenti di pianificazione urbanistica. L'integrazione della cultura del rischio negli strumenti di governo del territorio può essere la chiave per compiere la transizione verso città e territori adattivi e migliorare le condizioni complessive di resilienza. A tal proposito l'analisi della letteratura di riferimento mette in evidenza alcune necessità: ridurre il consumo di suolo; considerare i benefici dei servizi ecosistemici come parte strutturante le strategie di piano; maggiore concretezza nelle modalità di pianificazione paesaggistica. Tuttavia dall'analisi dello stato dell'arte emergono alcune problematiche nell'applicazione di questi indirizzi strategici nelle pratiche territoriali.

Il territorio pianificato e progettato come "paesaggio spugna" è individuato come possibile soluzione alle criticità individuate, per contribuire alla mitigazione del rischio idraulico, migliorando nel contempo sia il livello di resilienza delle aree antropizzate, sia le condizioni di resilienza dei territori.

A valle di sperimentazioni condotte per la costruzione delle informazioni e per la realizzazione di nuovi elaborati cartografici di sintesi delle peculiarità eco-paesaggistiche dei territori, come prima indicazione per la pianificazione d'area vasta, viene proposta una metodologia per l'identificazione speditiva di aree idonee alla costruzione di uno SPONGE LAND(SCAPE). Il metodo, testato per l'ambito della Regione Lombardia, con un approfondimento sulla Provincia di Brescia, prevede l'integrazione di informazioni relative alla permeabilità dei suoli con informazioni relative alle peculiarità ecologiche e paesaggistiche dei suoli liberi, al fine di addivenire alla realizzazione della Carta di attitudine alla costruzione di uno SPONGE LAND(SCAPE). L'aggregazione delle informazioni si rende necessaria al fine di poter operare alla scala di area vasta. Sulla base dei risultati ottenuti vengono identificati gli strumenti di governo del territorio più idonei alla pianificazione di uno SPONGE LAND(SCAPE) e viene individuato un abaco di soluzioni applicazioni applicabili per la sua costruzione, basato sull'utilizzo delle Nature Based Solution /Natural Water Retention Measures e finalizzato a massimizzare anche altri servizi ecosistemici complementari.

Il paesaggio come sistema socio-ecologico: rafforzare la resilienza territoriale attraverso la valorizzazione dei servizi ecosistemici

Matteo Giacomelli

Università di Camerino
Scuola di Ateneo di
Architettura e Design
"Eduardo Vittoria" (SAAD)
Ascoli Piceno, Italy

I paesaggi sono il risultato della continua interazione uomo-natura, che ha trasformato il territorio creando pattern regionali associati a specifici contesti storici e culturali. Gli esseri umani modellano i paesaggi per produrre cibo, fibre, legname, che costituiscono per lo più beni privati; nel frattempo, i paesaggi forniscono altri servizi, prevalentemente pubblici, vitali per la società umana. In questo senso, le caratteristiche antropiche e naturali di un paesaggio sono interconnesse al punto che dovrebbero essere concepite come un unico sistema socio-ecologico.

I recenti cambiamenti nelle strutture socio-economiche globali minacciano la stabilità dei sistemi regionali, con il rischio di colpire le comunità delle regioni più fragili e di comprometterne gli assetti ambientali e sociali. Nell'ambito della pianificazione territoriale, i decisori politici si trovano davanti alla sfida di conciliare interessi settoriali concorrenti, al fine di garantire la multifunzionalità dei paesaggi e quindi la loro sostenibilità.

Al fine di superare questo gap, il framework dei servizi ecosistemici (ES) offre l'opportunità di integrare in un'unica cornice i molteplici aspetti dell'interazione uomo-natura e di rilevare i meccanismi di coproduzione di servizi. Nello specifico, gli ecosystem service bundles – cioè raggruppamenti di servizi ecosistemici – si presentano come strumento per la definizione di un paesaggio in base alla sua offerta di molteplici servizi ecosistemici, permettendone la caratterizzazione in base alle sue peculiarità socio-culturali.

La presente ricerca indaga gli ES bundles come modello per la rappresentazione delle dinamiche in atto all'interno dei paesaggi intesi come sistemi socio-ecologici, caratterizzati dalla loro capacità di coproduzione e approvvigionamento di servizi ecosistemici. Lo studio mira a fornire informazioni sui meccanismi di offerta e di utilizzo dei servizi ecosistemici in un territorio, permettendo alla governance regionale di individuare i nodi degli assetti ambientali e sociali più rilevanti e di misurarne il loro grado di resilienza.

Il progetto di suolo della rete ciclabile come contributo alla resilienza urbana

**Antonio Alberto
Clemente**

Università "G. d'Annunzio" di
Chieti-Pescara
Dipartimento di Architettura
(DdA)
Pescara, Italy

Negli ultimi anni, la città medio-adriatica è soggetta, sempre di più, ad allagamenti urbani derivanti fenomeni atmosferici estremi (ISPRA 2018). Il tema che si intende indagare è la potenziale interdipendenza tra rete ciclabile e gestione delle acque meteoriche. Preliminarmente, due considerazioni. La prima: in Italia la ciclabilità è in costante aumento, sia in termini di diffusione territoriale (Comuni Ciclabili FIAB, 2019), sia come volume d'affari (BikEconomy Sole 24 Ore, 2019). La seconda: negli ultimi anni la frequenza degli allagamenti urbani derivanti da fenomeni atmosferici estremi è in sensibile crescita (ENEA, 2018).

Ciclabilità e allagamenti urbani sono temi affrontati separatamente. Il primo è visto come contributo alla slow mobility teso, troppo spesso, alla realizzazione del maggior numero di chilometri di piste ciclabili (ISFORT, 2018). Il secondo, è trattato come emergenza alla quale dare, di volta in volta, una risposta per riportare la situazione alla normalità.

Occorre superare la separatezza. E immaginare la rete ciclabile come infrastruttura ambientale che sappia contribuire alla resilienza urbana, mediante un progetto in cui il suolo non sia più soltanto il supporto per il transito delle biciclette ma assuma un suo spessore. L'obiettivo è contribuire a una migliore raccolta e gestione delle acque meteoriche alternativa al sistema fognario. Lavorare su questa ipotesi obbliga a pensare diversamente, a essere più attenti alle specificità del contesto; ad assumere come centrale la nozione di spazio pubblico; ad andare oltre l'idea di rete monofunzionale destinata, in via esclusiva, alla viabilità ciclistica. Suolo, spazio pubblico e rete ciclabile devono diventare gli elementi di un'infrastruttura ambientale integrata (Slaney, S. 2016; Wright, M. 2015) che sappia farsi carico, sia pur in quota parte, di innescare processi di resilienza del sistema urbano (Parkin, J. 2012; Colville-Andersen M. 2018; West, D. 2013).

Philadelphia, Melbourne, Boston, San Rafael, Zwolle e Copenhagen si sono interrogate su come trasformare l'acqua da agente generatore di condizioni di rischio, in risorsa strategica per la resilienza urbana, utilizzando anche la rete ciclabile per contribuire a una migliore raccolta e la gestione delle acque meteoriche. Metodologicamente saranno comparati i progetti di suolo delle sei città facendo riferimento a: lo spazio della rete (riservato al transito) e ai materiali utilizzati per realizzarlo (asfalto poroso, canali sotterranei per lo scorrimento delle acque); lo spazio associato alla rete con le Green Stormwater Infrastructures che contribuiscono al drenaggio; i contesti attraversati dalla rete ciclabile e i rapporti che essa instaura con lo spazio pubblico.

La comparazione intende identificare Linee Guida per orientare sia la qualità morfologica degli interventi, lungo la città medio-adriatica, tenendo conto dei valori relazionali delle reti ciclabili sia per garantirne la replicabilità in altri contesti.

Re-framing the machinic landscape. Hydro-politics of the Piave hydro-basin

Elena Longhin

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

As a piece of larger research which focuses on the relation between the exercise of power over water resources and the modification of riparian landscapes through dams' construction, this contribution would explore the rationalities of the Piave river course – the most engineered hydro basin in Europe – to understand how infrastructural development have transformed the geography of in the Italian Veneto region. The contribution aims to examine the energy spatial project deployed along the river, exploring the multiplicity of processes of rationalization of the territory and the interplay of socio-environmental conflicts with dams' economy of power. Through cartographic transcalar investigations over the transformation of the Cadore area, this paper seeks an understanding of the territorial, urban and social implications of the politics of appropriation and exploitation of water. Focusing on the territory around the artificial reservoir of Pieve di Cadore, it will explore the concept of preservation of mand-made natures and the role of water apparatus within the urbanisation processes, to describe how its embedded dynamics of production – would they be energetic, of agriculture, of abstraction – are closely entangled, and consequentially dependent upon, the ecologies of specific spaces, often seemingly disconnected or remote. In the current frame of increasingly worsen climate conditions, this work attempt to understand and question the social, political, institutional and ecological dynamics that the machine landscape entails across the territory, would it be urbanised or rural.

Progetto ambientale nei territori dello spopolamento: ipotesi di rigenerazione urbana in alcuni ambiti della bassa densità insediativa in Sardegna

Gianfranco Sanna

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Giovanni M. Biddau

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Pier P. Spanedda

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Andrea Sias

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Carla Spiga

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Il contributo si interroga sul rapporto tra sistema urbano e territorio con l'intento di costruire scenari connessi alle forme di contrazione demografica. I territori dei piccoli centri caratterizzati da bassa densità insediativa subiscono in forma maggiore i fenomeni diffusi del deperimento delle risorse ambientali e culturali. La costruzione di un progetto territoriale può rappresentare una strategia che consentano di definire obiettivi comuni perseguibili dai diversi attori che vivono i contesti colpiti da fenomeni di spopolamento. Vengono presi come caso di interesse i territori della bassa densità insediativa in Sardegna al fine di studiare nuove strategie e strumenti di progettazione che suggeriscano una gestione attenta alle dinamiche del territorio e della città e che consenta il contenimento di fenomeni di contrazione demografica. Il progetto di territorio, applicato nei contesti dello spopolamento, può ribaltare le dinamiche di uno scenario tendenziale e consentire la costruzione di scenari possibili frutto dell'effetto combinato dato dalla sovrapposizione di differenti piani e dal coordinamento degli strumenti di regolamentazione delle trasformazioni territoriali. In questo senso il tema dello spopolamento in Sardegna assume un significato di ricerca nelle aree dell'isolamento, della deterritorializzazione, del rischio. I progetti di queste aree assumono una rilevanza ambientale e rappresentano i contro-spazi della città in quanto consentono di rilevare le matrici ambientali del territorio. Tale approccio collabora alla costruzione di scenari intercomunali nelle aree in cui sono presenti ambiti fluviali che assumono un ruolo complementare nella costruzione del progetto del territorio. Ciò suggerisce modalità di intervento che affrontino il problema alla scala del territorio con un continuo rimando all'ambiente urbano e all'architettura. Queste modalità permettono di individuare forme di progettualità tecnicamente fattibili volte ad affrontare specifici scenari. Nello specifico il lavoro esplora le modalità del rapporto fra il sistema insediativo e la struttura ambientale fluviale, esaminando i dispositivi spaziali e culturali attraverso i quali alcune comunità possono costruire un dialogo con l'ambiente. In particolare si descrivono alcune riflessioni su scenari progettuali che indagano le possibilità di organizzazione degli ambiti a bassa densità insediativa in relazione al rapporto con l'acqua. Questo approccio permette di rivelare la capacità di modificare le dimensioni materiali e immateriali dello spazio ed esplorare inediti rapporti fra gli abitanti e i territori fluviali in cui essi abitano come luoghi dell'urbano. In questo senso, anche il più piccolo intervento non dovrebbe dimenticare la possibilità di un disegno del territorio come opportunità di costruzione del rapporto tra gli uomini e i loro ambienti di vita e come occasione di definizione di nuove forme di spazio pubblico.

Rappresentare e narrare i paesaggi: una sperimentazione riferita ad alcuni paesaggi dell'anfiteatro morenico di Ivrea

Anna Marson

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy
Fondazione Compagnia di San Paolo

Andrea Longhi

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Fondazione Compagnia di San Paolo
Torino, Italy

Lorenzo Attardo

Fondazione Compagnia di San Paolo
Torino, Italy

Bianca M. Seardo

Fondazione Compagnia di San Paolo
Ivrea, Italy

Fra le diverse azioni della ricerca “Progetto di sperimentazione per l’attuazione del piano paesaggistico del Piemonte” promossa nel 2018 dalla Compagnia di San Paolo, d’intesa con la Regione e il Segretariato regionale MiBACT, è stato intrapreso uno specifico lavoro di rappresentazione cartografica e di narrazione dei paesaggi.

Inizialmente prevista come una fra le tante azioni del progetto, la rappresentazione e narrazione dei paesaggi ha acquisito importanza a fronte della necessità di comprendere e far comprendere l’insieme delle relazioni che strutturano un contesto molto articolato, restituito dalla Scheda d’ambito del Piano paesaggistico in termini necessariamente aggregati. Rispetto all’intero anfiteatro morenico di Ivrea riconosciuto dal Piano come Ambito di paesaggio, ci si è concentrati in particolare sul territorio compreso fra la Serra e i rilievi morenici che ne definiscono la prospettiva verso meridione, per l’elevata qualità paesaggistica cui non corrisponde una facile comprensione degli elementi strutturanti e della loro evoluzione nel tempo, né rappresentazioni e narrazioni sufficientemente approfondite già disponibili.

L’impostazione ha potuto avvalersi dei diversi studi già condotti in Piemonte sulle matrici storiche del territorio, e sull’interpretazione strutturale dello stesso Piano paesaggistico, sviluppandone tuttavia ricostruzioni adeguate al contesto specifico e sperimentando modalità di interpretazione e rappresentazione non soltanto dei singoli beni o delle loro serie, ma delle strutture territoriali di cui essi erano parte, riscoprendo la potenzialità del paesaggio come palinsesto per comprendere le diverse fasi di territorializzazione.

L’obiettivo era infatti quello di una rappresentazione e narrazione non banale, rivolta a un pubblico diversificato, quale supporto ad azioni maggiormente consapevoli in termini di conservazione, valorizzazione e trasformazione di questi paesaggi. Questo esercizio di ermeneutica del paesaggio, con la sua messa a fuoco sulle permanenze di lungo periodo e sulle capacità di adattamento alle mutevoli variabili esterne, offre alcune riflessioni interessanti sulla resilienza intesa come processo di apprendimento site-specific.

Tra mare e terra. Scenari di innalzamento marino e strategie di arretramento e adattamento degli insediamenti costieri a rischio

Christian Novak

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU)
Milano, Italy

Francesco Curci

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU)
Milano, Italy

Le previsioni e gli studi sul cambiamento climatico e i primi effetti territoriali dell’innalzamento del livello medio marino pongono sfide inedite alla pianificazione territoriale e urbanistica. Isole abitate destinate a scomparire, coste edificate gravemente erose dal mare e con crescenti dissesti e fenomeni alluvionali, villaggi di pescatori che scompaiono, costruzioni turistiche che collassano. In misura diversa in tutto il mondo l’innalzamento del livello del mare, unitamente ad eccezionali fenomeni climatici, mette in crisi interi sistemi insediativi costieri, le economie, gli ecosistemi (barriere coralline, lagune, estuari, campi coltivati, infrastrutture stradali e ferroviarie, opere di bonifica ecc.).

Le coste basse che si estendono in profondità, spesso caratterizzate da ambiti paludosi più o meno regimentati, stanno vivendo trasformazioni radicali, ove non si tratti di vere e proprie catastrofi. Si tratta di fenomeni e processi che travalicano le effettive capacità di reazione e adattamento delle comunità e delle economie locali. In Bangladesh, Senegal, nelle Isole del Pacifico, nelle Isole Caraibiche, l’innalzamento del livello medio marino accresce l’intrusione salina rendendo sterile il terreno per decine di chilometri nell’entroterra e producendo migrazioni climatiche analoghe a quelle generate dalla desertificazione.

Se il fenomeno è sempre più studiato e trattato in ambiti caratterizzati da coste basse oceaniche, contesti in cui l’innalzamento marino ha già creato seri problemi, nel Mediterraneo, dove gli effetti dell’innalzamento medio dei mari sono e saranno più ridotti, sono stati avviati i primi lavori di simulazione e di modellizzazione al fine di individuare le aree su cui tali fenomeni avranno impatti più rilevanti. In particolare, in Italia, le aree più a rischio sono quelle adriatiche (delta del Po, lagune venete, ma anche ampi tratti delle coste pugliesi) e alcune coste tirreniche (oristanese, parte della costa maremmana, Orbetello). Si tratta di aree delicate sia dal punto di vista degli ecosistemi, della produzione agricola e ittica, ma anche dei sistemi insediativi.

Il paper esplora, da un lato le politiche e gli strumenti urbanistici e progettuali messi in atto nei contesti in cui il fenomeno ha già prodotto i suoi primi effetti (demolizioni, delocalizzazioni, opere di difesa costiera, vincoli, normative), dall'altro descrive i casi italiani definiti più a rischio.

Infine tratteggia possibili scenari e strategie di trasformazione e arretramento, ovvero di mitigazione del rischio e di adattamento ambientale, economico e sociale, con una particolare attenzione a contesti territoriali ordinari, i cui caratteri siano rintracciabili in diversi contesti territoriali, al fine di identificare strategie applicabili a una pluralità di situazioni.

Verso un contratto di area umida per la laguna nord di Venezia

Maria Chiara Tosi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Marta De Marchi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Michela Pace

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Le aree umide, a causa della loro condizione di margine, subiscono un grande numero di pressioni. Tra queste ci sono l'erosione delle coste e l'innalzamento del mare dovuti ai cambiamenti climatici; pressioni legate ad attività insediative o turistiche, ma anche pressioni economiche che sfidano i sistemi produttivi tradizionali. A partire da queste fragilità il progetto interreg CREW-Coordinated Wetland Management in Italy-Croatia cross-border region, coordinato dall'Università Iuav di Venezia, si propone di affrontare la questione dell'attuazione di uno strumento di governance orientato a conseguire effetti globali sugli ecosistemi delle zone umide costiere e sui relativi aspetti socioeconomici.

L'interesse crescente per i "Wetland Contract" a livello nazionale ed europeo sta attualmente attraversando un importante rinnovamento volto alla più ampia rappresentanza all'infuori dell'azione diretta istituzionale. Il percorso di governance che questi propongono è l'occasione per supportare le politiche locali in una logica di maggiore integrazione, per ottimizzare gli investimenti pubblici e privati in modo sinergico e collaborativo e per attrarre nuove risorse funzionali ad una migliore gestione ambientale e socio-economica.

Il caso studio proposto da Iuav si concentra sulla porzione nord della laguna di Venezia e vede la collaborazione dei comuni di Venezia, Quarto d'Altino, Musile di Piave, Jesolo, Cavallino Treponti, così come della Città Metropolitana e della Regione Veneto. Attraverso il coinvolgimento di partner istituzionali e non, lo scopo è avviare un processo partecipato volto alla costruzione di un "contratto di area umida" che tenga conto delle potenzialità e vulnerabilità territoriali di margine, necessariamente connesse alle attività di terra così come a quelle di mare.

Le finalità principali dell'esperienza sono quelle di garantire un maggiore coordinamento tra i diversi livelli di pianificazione delle aree umide, di accrescere la consapevolezza negli attori locali e territoriali circa l'importanza della cura nella gestione ad uso plurimo degli ecosistemi lagunari e di innescare buone pratiche di gestione ambientale e di sviluppo locale capaci di sostenere i sistemi locali (turismo, produzione, tempo libero, ecc.). Tali finalità si concretizzeranno nella definizione di un Programma di Azione di breve termine (3-5 anni) e condiviso tra i settori pubblico e privato interessati. Questo programma terrà conto di questioni come il bilanciamento idraulico, la promozione di turismo sostenibile, il sostegno alle attività tradizionalmente legate all'ambito di laguna e a quelle di terraferma che con queste si interfacciano.

L'articolo illustrerà i caratteri del progetto CREW e delle attività relative al processo in corso per il Contratto di Area Umida della Laguna Nord di Venezia, cercando di mettere in luce le potenzialità di questo strumento nell'affrontare alcuni paradossi territoriali esistenti e ancora non risolti.

Ri-abitare Poveglia. Una riflessione progettuale per la Laguna veneta

Marco Baccarelli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La Laguna veneta presenta caratteristiche territoriali uniche nel suo genere e potrebbe essere considerata un luogo estremo in quanto territorio urbanizzato che nasce sull'acqua e, per questo, in continuo stato di pericolo per l'innalzamento del livello del mare. La linea delle coste è effettivamente un limite effimero, un margine, uno spazio in continuo mutamento a causa dell'effetto provocato dal costante e repentino movimento dell'acqua. Nel caso dei sistemi insediativi disposti lungo le coste la vulnerabilità, cioè l'incapacità di reagire alle

conseguenze del cambiamento climatico e all'innalzamento delle acque, è estrema. Più nello specifico, nel caso della Laguna veneta la situazione è fragile a tal punto che si verifica l'impellente necessità di ridurre i rischi di inondazioni interne, non solo per diminuire i danni diretti a persone ed edifici, ma anche per i danni che potrebbero essere prodotti all'ecosistema già fragile della Laguna stessa. È quindi evidente che le condizioni di questo territorio richiedono un approccio integrato e strategie di progettazione non tradizionali. Oltre all'estremizzazione dei rischi ambientali di rimando a questioni di ordine sovradeterminato vi sono però altri tre macro-temi che definiscono oggi la "questione urbana" per questi territori: la mancanza di manutenzione dei territori stessi, la crisi delle economie locali e globali, e la progressiva crescita della marginalità sociale.

Due sono i paradigmi che subentrano nel tentativo di delineare le possibili strategie da adottare alla luce dei problemi sottolineati: mitigazione/adattamento, resilienza/resistenza.

I territori urbani in quanto sistema complesso derivano la loro resilienza dalla sommatoria delle capacità resilienti delle singole parti che li compongono. È utile ricondurre le diverse parti a due principali sistemi, uno sociale e uno fisico, connessi in modo interdipendente. Il sistema fisico cioè il corpo dei territori si compone degli elementi naturali e artificiali. Il sistema sociale può invece essere inteso come l'intelligenza del territorio, rappresentato dai suoi componenti sociali (come le istituzioni, le associazioni).

È chiaro quanto il ruolo delle specifiche capacità dei sistemi sociali di prevedere le crisi nella dimensione spaziotemporale aumenti anche la resilienza dei sistemi fisici. Costruire una città resiliente coinvolge diverse considerazioni: significa agire sui sistemi sociali con concreti programmi educazionali indirizzati alla popolazione, mirando a rafforzare le comunità così come le capacità individuali di reagire a situazioni critiche e ai cambiamenti della vita sociale e privata in condizioni di difficoltà. Significa inoltre finanziare lo sviluppo di tecnologie che permettano di rendere resilienti i sistemi di produzione, agricoli e infrastrutturali. Significa preservare le risorse primarie riducendone il consumo e sviluppando le risorse di energia rinnovabile. Significa adattare le infrastrutture e le tecniche di costruzione ad un potenziale cambiamento delle condizioni. Significa, in breve, i modi e le forme dello sviluppo urbano e il destino di quelle aree che, sebbene urbanizzate, sono destinate a sparire.

Venezia metropolitana. Progettualità e scenari per la città tra terra e acqua

Luca Velo

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Maria Chiara Tosi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il tradizionale rapporto tra la città d'acqua e la città di terraferma, che ha caratterizzato per secoli il territorio veneziano entro principi idrodinamici, ecologici, sociali ed economici, sarà messo fortemente in discussione da una nuova regolazione della laguna esito dell'entrata in esercizio del sistema di dighe mobili Mose. A questo nuovo sistema di regolazione, negli ultimi anni si sono aggiunti cambiamenti, anche di rilevante entità, dovuti alla cantierizzazione del progetto ingegneristico, all'aumento degli scavi dei canali lagunari, alla pressione antropica, alla scarsità di manutenzioni e controlli (D'Alpaos, 2018), oltre a fenomeni esogeni sempre più ricorrenti come l'aumento della frequenza e della portata delle maree eccezionali.

In questa cornice, il waterfront lungo la linea di gronda lagunare rappresenta oggi uno degli ambiti strategici della città metropolitana, nonché uno spazio denso di criticità ambientali ed infrastrutturali. È importante verificare in che modo i progetti di trasformazione di questa parte di territorio siano in grado di fare i conti con tali criticità, ma anche con le possibilità d'uso che il nuovo rapporto acqua-città impone di definire.

Alcune progettualità in atto stanno implicitamente costruendo un'inedita immagine di questo territorio, intrecciando, entro una specifica cornice di senso, le logiche di terra e le logiche di acqua (Bertoncin, 2008) alle diverse scale del progetto urbano e di quello territoriale. Il paper intende occuparsi del ruolo che tali progettualità potrebbero avere, descrivendo, decostruendo e riposizionando alcuni progetti infrastrutturali, ambientali e insediativi paradigmatici per i processi di modificazione fisico-spaziale e paesaggistica della gronda lagunare nonché i caratteri di possibile squilibrio, conflitto e rischio sul breve e lungo periodo.

Obiettivo principale del paper è discutere quei progetti capaci di esplorare le potenzialità di adattamento della gronda lagunare sul piano della sua regolazione, sulla capacità di coinvolgere nuove possibili pratiche di uso del territorio, sullo sviluppo di economie, sia alla micro che alla macroscale, e sui processi di governance.

Il paper illustrerà le fasi di una ricerca in corso che mira a predisporre un atlante sia conoscitivo, in grado di fare sintesi del ricco deposito di studi e ricerche depositatesi sulle criticità della laguna di Venezia anche da parte di competenze differenti, sia operativo, in grado di raccontare le interpretazioni e i progetti che inevitabilmente dovranno essere inseriti nell'agenda territoriale.

Il mare negato. Analisi di un territorio in transizione tra riquilibrificazione e resilienza

Klarissa Pica

Università IUAV di Venezia
Dottorato in Architettura,
Città e Design - Urbanistica
Venezia, Italy

Attraverso lo studio del caso di Napoli, il presente articolo propone una riflessione sul tema dei waterfront quali contesti privilegiati in cui immaginare processi di transizione, che tengano conto dell'evoluzione del rapporto tra le città e il loro fronte acqua e, al contempo, delle caratteristiche di tali ambiti, quali fragili da una prospettiva ambientale e sociale.

Tra la città e il suo waterfront esiste un rapporto dialettico che ha attraversato, nel corso dei decenni, fasi molto differenti. Dalla primordiale forte integrità e interdipendenza reciproca, con il continuo evolversi delle città, il rapporto tra città e waterfront è diventato sempre più labile e frammentato, determinando una profonda separazione fisica e simbolica tra i due elementi. Se da una parte si assiste, infatti, ad un continuo ampliamento delle città che tende ad urbanizzare in modo intensivo le fasce costiere, dall'altra si assiste ad una progressiva settorializzazione e specializzazione di alcune parti di esse, ospitando attività e servizi che altre parte della città sembrano rifiutare.

Il paper verifica questa tesi attraverso lo studio del caso di Napoli, analizzando come la progressiva urbanizzazione e infrastrutturazione della città e la continua espansione dell'area portuale, caratterizzata per essere scarsamente integrata con la città, abbiano determinato una crescente frammentazione e la configurazione di Napoli come "una città dal mare negato". L'ampliamento dell'area portuale, insieme con il potenziamento della rete ferroviaria e la presenza di ampie aree industriali dismesse, hanno modificato l'originario rapporto tra la città e il mare, ostacolandone la fruizione diretta, e interrotto il tessuto urbano e le sue regole morfologiche.

Metodologicamente, al fine di compiere un'analisi puntuale di questa frammentazione, sono state analizzate due aree nelle quali il rapporto città-waterfront risulta essere particolarmente significativo: da un lato è stato analizzato il Porto commerciale, dall'altro l'area urbana di San Giovanni.

Nel primo caso, l'area portuale è caratterizzata da una barriera continua che corre fino alla periferia est della città, si identifica come un luogo in cui l'autoreferenzialità e la necessità di sicurezza hanno dato vita ad esclusione e marginalità, generando un vuoto di rapporti, in cui il degrado sembra essersi appropriato del "nulla" urbano trasformandolo in un'anticipazione spaziale e percettiva di periferia urbana.

Nel secondo caso, invece, è netta la frattura tra il tessuto urbano e il waterfront dovuta alla presenza del tracciato ferroviario. La linea della ferrovia corre parallela al mare identificandosi quale netto segno di demarcazione con valenza di vera e propria barriera fisica.

La riscoperta del valore del waterfront quale protagonista della vita urbana, evidenzia la necessità di ripensare il ruolo del fronte acqua nella contemporaneità, in un'ottica di resilienza volta a riconquistare un rapporto perduto tra tessuto urbano e mare.

Il progetto della sottrazione: verso un nuovo rapporto tra città e acqua nel territorio bergamasco

Emanuele Garda

Università di Bergamo
Dipartimento di Ingegneria e
Scienze Applicate
Bergamo, Italy

Nell'ultimo secolo i fiumi sono stati interessati, più che in passato, da intensi interventi di artificializzazione per supportare lo sviluppo degli insediamenti. Questa condizione è stata altresì aggravata dai processi di urbanizzazione e impermeabilizzazione delle aree urbane limitrofe ai corsi d'acqua (appartenenti ai loro bacini idrografici) che hanno ulteriormente aggravato la gestione dell'acqua nei contesti urbani. Entro questo quadro emerge l'esigenza di contrastare talune criticità, ridefinendo la relazione tra città e fiume all'interno di una più ampia valutazione degli effetti sull'intero ciclo dell'acqua.

Una parziale risposta alle criticità richiamate in precedenza, risiede nella necessità di promuovere la de-impermeabilizzazione dei suoli, con l'eventuale applicazione dei

dispositivi di nature-based solutions, nei contesti urbani caratterizzati dalla presenza di fiumi. La de-impermeabilizzazione viene intesa come azione di rimozione degli strati impermeabili dei suoli, seguita dal dissodamento del terreno sottostante, dall'asportazione del materiale estraneo e, eventualmente, dalla realizzazione di specifiche opere e trattamenti sempre destinati a riattivare la permeabilità. Tali interventi possono ricomprendere anche le operazioni più complesse, ad esempio di demolizione di fabbricati, per favorire la riattivazione della permeabilità dei suoli.

Il contributo intende confrontarsi con il caso del Torrente Morla (Bergamo) e con il sistema di spazi aperti e edificati che caratterizzano parte del bacino idrografico di questo significativo corso d'acqua del territorio bergamasco. Si tratta di un corso d'acqua caratterizzato da una struttura fisica piuttosto irregolare che, sommandosi ad una naturale pericolosità, hanno a lungo reso gli spazi latitanti poco attrattivi. Nel ventesimo secolo il quadro economico e sociale bergamasco è mutato profondamente, portando ad un ciclo di edificazione che ha interessato molti spazi liberi. In questo modo anche il torrente Morla si è dovuto confrontare con rilevanti processi di impermeabilizzazione e artificializzazione che non hanno riguardato solo l'alvo fluviale o le aree golenali. Per molti anni le scelte urbanistiche e edilizie locali hanno ignorato la presenza di questo torrente, riducendolo ad uno spazio negletto e ad una presenza latente.

In particolare, il contributo intende giungere a:

- presentare, in versione sinottica, la rilevanza storica del Torrente Morla nello sviluppo della città di Bergamo;
- identificare, anche in forma tassonomica, i differenti tipi di spazi impermeabilizzati presenti lungo il sistema del Morla (considerando anche lo spazio diretto del fiume);
- in relazione al punto precedente, formulare alcune ipotesi operative relative all'applicazione di misure per la de-impermeabilizzazione dei suoli (riconoscendo le possibili connessioni con i "dispositivi" di governo del territorio).

Resilienza ed infrastrutture blu

Alessandro Sgobbo

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DIARC)
Napoli, Italy

Le infrastrutture blu costituiscono un'opportunità per la rigenerazione sociale ed ecologica delle degradate periferie delle metropoli mediterranee. Questa la tesi del progetto di ricerca Water Sensitive Urban Planning, condotto dallo scrivente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II.

A partire dagli anni '70, il territorio metropolitano di Napoli subisce una profondissima modificazione. Alla periferia della città sorgono estesi quartieri popolari che, in breve tempo, si trasformano in getti degradati. Nelle zone centrali, si registra un repentino innalzamento dei valori immobiliari che, ben presto, diventano incompatibili con le disponibilità della classe media. Tale parte della popolazione, non trovando adeguata collocazione nella degradata periferia, preferisce spostarsi in quelle realtà semi agricole in cui il dispiacere per il forzoso abbandono della città veniva compensato con l'accesso a tipologie edilizie più soddisfacenti e tra queste, in primis, la villetta suburbana.

A farne le spese sono quegli elementi più fragili del territorio, quali i numerosi alvei e canali di bonifica, di cui si è persa la percezione dell'importanza per la sopravvivenza dell'insediamento.

Il caso studio della città di Volla consente una riflessione sul ruolo, in termini di resilienza ed infrastrutturazione blu, di questi importanti elementi. L'approccio proposto è nell'inversione di tale tendenza. Oltre a ridare luce, ove possibile, ai tratti interrati, è prevista l'estensione della rete dei canali esistenti. Ciò avviene prolungandone alcuni, ovvero realizzandone di nuovi, nell'ambito di un insieme di interventi locali coordinati alla costruzione di un'unica grande infrastruttura/attrezzatura multiscalare, multifunzionale ed interattiva che percorre il comune, da sud a nord. Elementi essenziali sono gli orti urbani, le grandi masserie e le molteplici aree tematiche che si susseguono lungo il filo conduttore dei ritrovati canali. Gli orti, sviluppati laddove più forte si riscontrava l'ingiustificata ed insostenibile attesa per l'urbanizzazione del suolo, costituiscono un'occasione di riqualificazione identitaria di un territorio che, in gran parte, ha perso ogni traccia di riconoscibilità. Le aree tematiche sono molteplici ed assolvono in vario modo all'esigenza di relazione tra cittadini e verde pubblico. Si va dal parco attrezzato per cinofili alle aree picnic, dagli spazi ludodidattici integrati al sistema scolastico locale e territoriale al lago che si è immaginato sostituire

la semplice funzione di laminazione della Vasca Carbone integrando la presenza di uno specchio d'acqua permanente e di un sistema di attrezzature ristorative e sportive. I risultati della ricerca offrono ulteriori spunti di riflessione ed approfondimento circa il dimensionamento quali-quantitativo della rete delle infrastrutture blu quale presidio eco-sociale di una rinnovata sostenibilità urbana.

The new features of the rivershore. Cambiamento climatico: nuove relazioni tra la città e l'acqua

Jlenia Zaccagna

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy
Università di Lisboa
Lisbona, Portugal

Alessandra Casu

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Al fine di contribuire alla resilienza dell'ambiente urbano risulta inevitabile la conoscenza sul clima urbano per poter trasformare "questo sapere" in linee guida climatiche per la pianificazione. Tuttavia dallo studio sul Cambiamento Climatico, applicato alla scala urbana Mediterranea, conseguono diverse questioni interessanti e allo stesso tempo scaturiscono delle perplessità sul come adattare il "nuovo clima" alle "vecchie città". Scaturisce la necessità di ripensarne gli spazi attraverso lo sviluppo di tre scenari futuri, applicati al contesto del lungofiume della città di Lisbona, che vedono il rischio legato alla presenza dell'acqua nel territorio abitato come un potenziale per il processo di progettazione urbana. L'individuare strategie alternative in grado di relazionare la struttura ambientale e la città, indirizzano gli interventi progettuali verso l'applicazione delle linee guida.

Il lavoro presentato in questa tesi interviene, quindi, sulla Frente Ribeirinha di Lisbona, nella zona Sud-Occidentale, prefissandosi degli obiettivi necessari per il suo adattamento. Essendo quest'area la più esposta all'Oceano Atlantico diviene imprescindibile pensare alla sua relazione con l'acqua sia da un punto di vista negativo che positivo. Infatti il presente lavoro di tesi vuole riuscire a trasformare il suo ruolo attraverso lo studio effettuato, sul deflusso superficiale e sull'innalzamento del livello del mare previsto per il 2100, cercando di rendere efficiente quest'area attraverso interventi mirati.

Le proposte progettuali sviluppate illustrano tre diversi scenari di come potrà essere adattata tutta l'area, in funzione delle proiezioni previste, attraverso una base teorica scientifica che dimostra la capacità effettiva di adattamento davanti agli scenari futuri del Cambiamento Climatico.

5 RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO URBANO E TRASFORMAZIONE SOCIALE

Chair

Gabriele Pasqui

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)

Carla Tedesco

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)

Co-Chair

Nadia Caruso

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Ianira Vassallo

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

In un contesto che delinea da un lato fenomeni di contrazione demografica e dall'altro una mutazione strutturale del mercato immobiliare, i processi di trasformazione della città si misurano con diverse problematiche: la debolezza delle istituzioni, il taglio delle risorse economiche e degli investimenti pubblici, ma anche una società nella quale crescono le disuguaglianze e che diventa sempre più plurale e polarizzata, con bisogni e forme di vita differenziate e in costante ridefinizione.

La crescita insediativa e lo sviluppo urbano vengono quindi messi in discussione e il progetto urbanistico si modifica a favore di processi e pratiche di rigenerazione urbana lontane dalla programmazione complessa del secolo scorso, ma che sempre più frequentemente si definiscono come azioni puntuali, episodiche e fortemente localizzate. Le aree interessate da questi interventi sono diverse, come lo sono i contesti sociali e culturali nei quali si trovano, portando ad inevitabili fenomeni di esclusione di alcuni spazi che rimangono intrappolati nell'attesa della trasformazione o dell'investimento. Lo sviluppo urbano è quindi segnato da uno scenario di incertezza e frammentazione, con situazioni differenziate tra le diverse realtà e con effetti evidenti.

Osservare questi processi risulta necessario per provare a comprendere il cambiamento in atto. Spesso si raccontano casi esemplari e definiscono best-practice con toni celebrativi. Meno frequentemente si entra nel merito del processo negoziale (e conflittuale) che li attraversa. All'interno di questi processi, infatti, la moltitudine di attori coinvolti ridefinisce il proprio ruolo e il funzionamento delle istituzioni, mettendo in campo alcune questioni riguardo al ruolo del progetto urbano e dei piani urbanistici, anche in relazione alla molteplicità di diritti inespresi e alla dialettica difficile tra innovazione e inclusione sociale.

Risulta quindi necessario quanto più urgente riflettere sulle modalità operative che permettono di misurarsi con il territorio e le sue pratiche ponendo attenzione alla dimensione del disegno urbano, dei progetti fisici di rigenerazione urbana, delle politiche e delle forme di regolazione che possono contribuire a governare efficacemente questi processi e a creare "innovazione" dentro un modello ormai obsoleto di "fare città".

5.1 MARGINALITÀ URBANA E QUESTIONE ABITATIVA

Anna Attademo

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Marica Castigliano

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Maria G. Errico

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

“Laboratorio Ponticelli”. Where do we go from here?

La trasformazione della città contemporanea si confronta, ancora oggi, con la crisi del paradigma di città post-fordista, in particolare nell’interfaccia fragile delle aree di transizione tra tessuto consolidato e aree agricole, un tempo occupate da settori produttivi ed industriali, oggi in larga parte dismessi ed abbandonati.

Nel caso studio di Ponticelli, quartiere ad est di Napoli e comune autonomo fino al 1925, sin dai primi interventi Ina-Casa degli anni ‘50 e ‘60, che lavoravano sulla costruzione di equità sociale e spaziale nell’accesso ai servizi delle aree centrali, ai grandi settori urbani degli anni ‘70, si è pensato di *costruire* comunità, progettando ad integrazione dei tessuti residenziali, tutto lo spazio *del pubblico e ad uso pubblico*. Ma la mancata realizzazione di questi servizi ed attrezzature, unita ad una collettività somma di fasce preesistenti (legate all’agricoltura), colletti bianchi e *nuovi poveri*, dislocati dalle aree terremotate del centro storico di Napoli, non è mai arrivata a trasformarsi in comunità. In quest’area situata ai margini della città compatta, con una struttura caotica esito di cicli insediativi storicamente definiti, espressione di modelli e vocazioni contrastanti, si è concentrata l’attività del “Laboratorio Trasformare il Territorio” del Dipartimento di Architettura dell’Università di Napoli Federico II.

Ripensare Ponticelli, significa mettere in discussione un modello di *città pubblica*, che ha trovato la sua massima esemplificazione e catalisi nel Programma Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER), sviluppato nell’ambito della ricostruzione post-terremoto 1980 e fortemente basato sull’integrazione tra le leggi 167/62 e 457/78. In particolare, a partire dagli anni ‘90, il Comune di Napoli inizia a spostare il fuoco del progetto dall’intervento sul sistema insediativo alla “ristrutturazione” delle relazioni socio-urbanistiche dei quartieri, in particolare con il Programma di Recupero Urbano (PRU), approvato una prima volta nel 1997, e poi di nuovo nel 2007. Purtroppo in assenza di una cornice di sfondo che faccia acquisire un nuovo ruolo strategico al quartiere, i risultati rimangono circoscritti e le premesse in larga parte disattese.

Le analisi e gli elaborati progettuali prodotti fanno riferimento in particolare alle aree rimaste inedificate ed *in attesa* dopo l’attuazione parziale del PSER, attualmente oggetto della proposta di recupero da parte del Comune di Napoli. Ripartendo dalla valutazione delle ragioni dell’inefficacia degli strumenti normativi degli anni ‘80 e ‘90, si è reinterpretato un territorio che, pur tra crescenti disuguaglianze sociali e spaziali, attiva significativi percorsi di rigenerazione dal basso, espressione di una domanda di riappropriazione di attrezzature e spazio aperto, soprattutto con operazioni di agricoltura urbana, nella vivacità culturale di un tessuto associativo tra i più interessanti della città.

Homes from home: prototypes for «humans» stepping stones. Architettura per l’ospitalità a Brescia

Barbara Badiani

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DiCATAM)
Brescia, Italy

Barbara Angi

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DiCATAM)
Brescia, Italy

La città contemporanea è attraversata da flussi migratori strutturali, in continua evoluzione in termini di persone e di bisogni. Ciò rilancia una ricerca di spazi di “accoglienza” all’interno di politiche pubbliche di welfare: questione piuttosto complessa con cui si devono affrontare la definizione di una localizzazione, di un sistema di gestione e di un tipo di struttura adatta a ospitare, per un tempo determinato, persone con progetti di vita incerti e fragili che richiedono un accompagnamento sociale ed educativo per poter raggiungere una propria autonomia lavorativa ed emotiva. Gli spazi nei quali sono state accolte queste persone non sono stati – generalmente – progettati in modo specifico. Più spesso è stato adattato a questo scopo un patrimonio pubblico nel quale difficilmente sono stati previsti assetti architettonici e urbani tali da offrire uno spazio domestico sufficientemente adattabile e versatile ai cambiamenti nella domanda espressa da queste persone. Oggi, il sistema degli edifici pubblici per l’accoglienza costituisce una costellazione di *terrain vague*, in cui si sono generate condizioni di marginalità, ma anche microcosmi di comunità con una propria storia, che impongono con urgenza una riflessione su come questi servizi possano essere ripensati e progettati.

Lo scenario brevemente enunciato è ben rappresentato dal complesso per alloggi temporanei di Via Corridoni a Brescia, in cui sussistono dinamiche abitative atipiche da oltre 20 anni. Le condizioni in cui si trova il piccolo complesso di case prefabbricate (legate a criticità strutturali e di inefficienza impiantistica) appaiono, a prima vista, oscurare qualsiasi positività. Tuttavia, il suo permanere un poco ostinato è, da un lato l'eredità di un patrimonio di politiche di accoglienza che Brescia ha saputo attivare e sul quale si può ancora contare, dall'altro la rappresentazione di uno spaccato del vissuto di una parte di popolazione che abita la città contemporanea in modo stabile e a cui va rivolta attenzione, specialmente per le pratiche con cui usa lo spazio domestico e pubblico che, se debitamente indagate e messe a sistema, possono costituire una base sulla quale costruire un modello abitativo replicabile. Il contributo proposto vuole condividere il percorso progettuale volto alla riconfigurazione urbana e architettonica dell'area di via Corridoni, ora in fase di sviluppo, nel quale sono stati coinvolti, oltre all'Amministrazione comunale e alla realtà che gestisce il servizio, anche l'Universidad Nacional de Ingeniería de Lima, Facultad de Arquitectura, Urbanismo y Artes (Perù) in un workshop dedicato al tema. Da alcune prime riflessioni interdisciplinari, sono emersi alcuni spunti interessanti che hanno indirizzato nella ricerca di ipotesi di assetti edilizi – che si intende validare nel percorso progettuale – in cui il fattore “tempo” gioca un ruolo fondamentale, tanto da spingere a ridefinire lo spazio domestico contemporaneo, la norma e le implicazioni urbanistiche di un utilizzo temporaneo del suolo.

Con(cen)trazione demografica e riorganizzazione spaziale nelle periferie metropolitane multiculturali

Andrea Di Giovanni
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo si propone di approfondire aspetti e condizioni peculiari delle periferie metropolitane caratterizzate da rilevante presenza di popolazione immigrata. In questi ambiti, frequentemente, i processi di concentrazione demografica e polarizzazione sociale si svolgono nel segno del rafforzamento delle disuguaglianze sociali e delle condizioni di povertà materiale e immateriale, dando luogo a dinamiche di *downgrading* e svalutazione complessiva, mettendo frequentemente in tensione assetti spaziali e funzionali pre-costituiti. Oggi questi contesti sembrano porre domande di adeguamento degli spazi dell'abitare e dei servizi alla persona “*right and fitting*” rispetto a forme dell'abitare e pratiche di vita in pubblico molteplici.

I contesti di cui il contributo intende occuparsi sono costituiti in molti casi da porzioni ordinarie dei tessuti urbani e da patrimoni residenziali privati.

Il contributo prenderà in considerazione alcuni casi empirici a partire dai quali metterà in evidenza dinamiche ricorrenti che spesso definiscono un quadro fortemente multi-problematico. Esso, inoltre, proporrà una riflessione rispetto alle forme di azione possibili e agli strumenti tecnici (strategie d'intervento e modalità operative) per una rigenerazione urbana sensibile ai caratteri fisici e sociali dei diversi ambiti.

In particolare, gli argomenti proposti metteranno in evidenza limiti e possibilità ancora in essere della strumentazione urbanistica tradizionale, riflettendo su cosa piani, progetti, programmi e politiche potrebbero fare (e non sempre fanno) e rispetto a cosa sono invece costitutivamente inibiti.

Il paper, infine, proporrà alcune considerazioni sulla necessità, le possibilità e le concrete difficoltà legate all'implementazione di una prospettiva di ricerca e progetto realmente trans-disciplinare.

L'approccio metodologico deriva da due ricerche interdisciplinari in corso (condotte nell'ambito di progetti di cui si è assunta la responsabilità scientifica finanziati dal Politecnico di Milano e da alcune istituzioni locali) e sarà organizzato in riferimento ad alcuni dei contesti indagati in quelle sedi.

Gli esiti attesi riguardano la messa a fuoco teorica dei temi e delle questioni relative ai contesti multiculturali della periferia metropolitana; l'approfondimento di alcuni di essi; alcune valutazioni sulle prospettive d'intervento in relazione a strumenti disciplinari e multi-disciplinari; alcuni elementi per una cauta ridefinizione del campo disciplinare dell'urbanistica e dei saperi connessi.

Innovative Methodologies for Inclusiveness and Co-creation of Public Space

Chiara Farinea

Institute for Advanced
Architecture of Catalonia
Advanced Architecture Group
Barcelona, Espana

During last decades Italy had to deal with the rising of negative trends as for example economic resource reduction, public investment decrease, and inequality grow. Italian urban planning is facing a new phase, characterized by dynamics that in many cases are opposite to the ones that generated the discipline tools, and which require the development of new models. Negative trends are causing a lack of trust in national and local institutions. As stated by Harvey (2012), the participation of the citizens in the creation of public space is fundamental, as it leads to results concerning the way they inhabit it, protect it and feel safe in it. It is necessary to redefine the role of citizens in urban development, exploring new paths for the creation, management and enhancement of urban areas. In this regard, the Urbinat project, co-financed by the European Union's Horizon 2020 program, aims to define new urban regeneration models for deprived areas based on the co-creation, innovation and implementation of Nature Based Solutions, and includes the study of their replication and development in the Italian context.

URBiNAT focuses on the regeneration and integration of deprived social housing urban developments through an innovative and inclusive catalogue of Nature-Based Solutions (NBS), ensuring sustainability and mobilising driving forces for social cohesion. Interventions focus on the public space to co-create with citizens new urban, social and nature-based relations within and between different neighbourhoods. Taking the full physical, mental and social wellbeing of citizens as its main goal, URBiNAT aims to co-plan a healthy corridor as an innovative and flexible NBS, which itself integrates a large number of micro NBS emerging from community-driven design processes.

URBiNAT consists of a worldwide consortium of academic and business partners around 7 European cities (Porto, Nantes and Sofia as 'frontrunners'; Siena, Nova Gorica, Brussels and Høje-Taastrup as followers), that acts as living laboratories to implement healthy corridor solutions. The project focuses on 'smart' digital tools, citizen engagement, solidarity and social economy initiatives, social innovation for value-generation, incubation for business development and capacity building, and ICT governance platforms.

The paper will go through the innovative methodologies for co-creation developed so far, including a videogame aimed at solutions co-selection and methodologies for Nature Based Solutions co-design.

Palermo città-merce? Un'analisi tra processi globali e specificità del capoluogo siciliano

Giancarlo Gallitano

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Palermo è soggetta a un fenomeno di contrazione demografica che ha visto ridurre i residenti da oltre 734 mila, nel 1990, a poco più di 668 mila nel 2018. Il fenomeno si è intensificato notevolmente dal 2015, registrando la perdita annua media di quasi 5 mila abitanti. Il dato preoccupante è quello relativo al saldo migratorio negativo che se nel 2014 si attestava a -2252 cancellazioni, dal 2015 è raddoppiato, rimanendo poi costante.

Questo trend demografico interessa anche il centro storico che sta attraversando un periodo di profondo cambiamento del tessuto socio-economico parallelamente al rinnovamento del suo patrimonio edilizio, alla valorizzazione del suo patrimonio monumentale, legata al riconoscimento del sito UNESCO *Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale* nel 2015. Tale processo è stato accelerato dalla congiuntura internazionale che ha spostato l'attrattività dalle "esotiche" mete turistiche tradizionali verso aree del mediterraneo ritenute più sicure, come la Sicilia. Cercando di massimizzare gli effetti di tale congiuntura, l'Amministrazione comunale ha rafforzato l'immagine di una città storicamente multiculturale, aspetto enfatizzato dalla rassegna d'arte Manifesta 12 e ratificato dalla nomina di Palermo Capitale italiana della cultura 2018, e accogliente, in riferimento al dibattito politico italiano ed europeo sui migranti.

Per quanto i dati forniti dal comune sugli arrivi e le presenze del 2018 sono sostanzialmente analoghi a quelli del 2014 e di poco superiori a quelli del 2008, a Palermo sembra essere in atto un processo di *touristification*. Ciò è anche dovuto alla costante crescita, dal 2014 ad oggi, dei passeggeri movimentati dalle navi da crociera che sfiorano ormai i 600 mila annui. Sono aumentati anche gli alloggi disponibili sulla piattaforma Airbnb che oggi superano i 300.

Sicuramente, sulla percezione di un tale fenomeno incide il sostegno, più o meno consapevole, dato dall'Amministrazione comunale ad azioni di potenziamento dell'attrattività e della dimensione del loisir, come le pedonalizzazioni degli assi storici e delle principali piazze del centro storico, le concessioni non regolamentate di licenze per pub e attività legate alla ristorazione con le relative occupazioni di suolo pubblico che erodono lo spazio pubblico.

Altri segnali sono la progressiva chiusura di banche, sostituite da dispositivi ATM in negozi di souvenir, di uffici postali e asili oltre che da un netto cambiamento dell'offerta di attività commerciali di base.

Attraverso l'analisi di dati, interviste e indagini di campo si tenterà di valutare l'intensità del fenomeno e l'impatto (se esiste) che ha sui residenti, sulla loro distribuzione e sul loro patrimonio territoriale.

Palermo città senza dimora. Un'indagine esplorativa tra gli spazi abbandonati del centro storico

Annalisa Giampino

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Francesco Lo Piccolo

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Vincenzo Todaro

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Nei contesti urbani strutturalmente fragili del Sud Italia i fenomeni di trasformazione della città si relazionano con diverse problematiche contingenti che investono tanto la dimensione fisica, quanto quella sociale. La debolezza delle politiche istituzionali si misura, infatti, con i segni di degrado permanenti delle aree maggiormente sensibili (nuclei storici e periferie) e con l'aumento delle disuguaglianze e dei fenomeni di polarizzazione sociale. Nello specifico, in un contesto di progressiva contrazione delle risorse economiche disponibili e degli investimenti pubblici, il vuoto delle *policies* istituzionali sull'emergenza abitativa alimenta la diffusione di pratiche di occupazione degli spazi in stato di abbandono. Tali pratiche mettono in discussione i tradizionali modelli di intervento, suggerendo possibili forme alternative di pianificazione e governo.

Rispetto al suddetto quadro di riferimento, il contributo intende indagare i fenomeni di occupazione abusiva degli spazi (edificati e non) del centro storico di Palermo, attraverso il contestuale confronto con le politiche abitative (e non) istituzionali avviate dall'Amministrazione comunale. Se da un lato, infatti, gli interventi di recupero del centro storico hanno innescato fenomeni di *gentrification* con la conseguenziale espulsione dei gruppi sociali più deboli, dall'altro si registrano forme di "resistenza urbana" attraverso la diffusione di pratiche di occupazione e al contempo di autocostruzione degli spazi abbandonati. Si generano pertanto forme diverse e altre di cittadinanza non sempre in grado di superare la soglia dell'invisibilità sociale nel reclamare i propri diritti.

Sotto il profilo metodologico, il contributo assume la dimensione dell'abitare, nelle sue forme estreme di esclusione e deprivazione, ma anche di occupazione abusiva, come filtro spaziale del cambiamento delle politiche abitative *de facto*, in concomitanza all'accelerazione delle disuguaglianze e dei fenomeni di polarizzazione sociale. A partire da un'indagine esplorativa tra gli spazi abbandonati del centro storico di Palermo il contributo intende, pertanto, riflettere intorno alle pratiche di occupazione di tali luoghi e sui fenomeni spaziali ad esse connessi, confrontandosi con il tema della casa come diritto e più in generale con il diritto alla città.

Rispetto a questo quadro di questioni, l'approfondimento delle differenti forme di deprivazione abitativa presenti nel centro storico di Palermo è da considerarsi una modalità esemplificativa degli effetti spaziali dei fenomeni di disuguaglianza, anche in relazione alle difficoltà di accesso ai servizi e ai beni/diritti fondamentali negati alle fasce di popolazione in condizioni di emergenza abitativa. Ci si propone di riconoscere e tematizzare l'emergere di nuove e plurali "questioni urbane" legate al tema dell'abitare e al diritto alla città, indagando le diverse geografie dell'esclusione e al contempo le nuove forme di "riorganizzazione dal basso" che ruotano attorno al tema dell'emergenza abitativa.

Contrazione e crescita demografica nelle periferie urbane e metropolitane. Dieci casi studio nel contesto italiano

Agim Kercuku

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Elena Fontanella

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La città è anche sinonimo di società, scrive il sociologo Arnaldo Bagnasco. Se questo è vero, osservare le popolazioni e il modo in cui abitano e si muovono in città ci permette di comprendere meglio anche aspetti spaziali della città. I fenomeni demografici stanno contribuendo a modificare la struttura spaziale, le modalità di funzionamento e l'immagine stessa dei territori. Ne emerge una topografia sociale frammentata e ricca di contrasti, che impone nuove forme di economia e modella nuovi assetti della società. Soggette alle stesse dinamiche, anche le forme dell'abitare cambiano in funzione di una popolazione che diminuisce o che aumenta. I territori contemporanei si troveranno a dover ripensare in modo radicale la propria identità sulla base della nuova ossessione per il declino demografico da una parte e della vecchia ossessione per la crescita dall'altra.

Secondo i più recenti dati anagrafici il 74% dei comuni italiani ha perso 754.135 abitanti nell'intervallo 1° gennaio 2015 – 1° gennaio 2019, mentre il 26% ha guadagnato 327.258. I differenti tassi di crescita o contrazione implicheranno fragilità, immaginari e inquietudini contrapposti. È possibile ragionare sulle implicazioni della presenza di popolazioni nello spazio non così scontate, che anche a livello macro sono comprese tra svuotamenti e addensamenti.

L'obiettivo del lavoro è esplorare le emergenti geografie della contrazione e della crescita del territorio italiano e in particolare nelle aree urbane e metropolitane. Il termine emergente assume un ruolo nodale, poiché la nuova geografia delle popolazioni richiede oggi un'azione di smontaggio delle immagini consolidate. L'ipotesi che muove questo lavoro è che contrazione e crescita investano simultaneamente i territori intermedi, le aree costiere, la città diffusa, i distretti industriali, le regioni metropolitane, i centri urbani e le periferie, producendo effetti ugualmente rilevanti.

Il lavoro si soffermerà in particolare sugli ambiti urbani e metropolitani periferici, poiché osservare le periferie e le sue popolazioni ci consente di cogliere con più radicalità le fragilità legate alla crescita e alla contrazione di popolazione nei contesti urbani e la portata delle trasformazioni che li stanno investendo.

Questa indagine verrà condotta attraverso la comparazione di un set di indicatori su dieci città con più di 150.000 abitanti che hanno registrato la massima variazione - in positivo o negativo - di popolazione negli ultimi 5 anni (Torino, Napoli, Roma, Palermo, Genova; Milano, Parma Bologna, Prato, Rimini). Questa indagine ha come obiettivo la messa in evidenza della reazione dei nuclei urbani assunti come riferimento e in particolare degli ambiti periferici di fronte ai cambiamenti demografici. Crescita e contrazione della popolazione sollecitano egualmente, seppur con effetti diametralmente opposti, le periferie urbane e metropolitane, che reagiscono talvolta anche in modo dissimile rispetto alla città nel suo complesso.

L'abitare temporaneo in processi di rigenerazione urbana

Nicola Martinelli

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Ida G. Presta

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Il presente contributo è legato ad un lavoro di ricerca sulle Nuove Forme dell'Abitare, svolto all'interno del Corso di Dottorato in "Conoscenza e Innovazione nel Progetto per il Patrimonio" dal titolo "Spazi per abitanti temporanei", ed intende indagare sul potenziale rigenerativo e trasformativo che la nuova domanda di abitazioni per residenti temporanei può avere per città e territori contemporanei in una fase nei quali questi vengono sottoposti a profonde trasformazioni, sia da un punto di vista spaziale, che sociale ed economico. Il contesto di riflessione è quindi quello dei nuovi territori "postmetropolitani" (Balducci 2011), sottoposti a processi di urbanizzazione regionali che mettono in discussione alcuni dei principi base del rapporto tra dimensione, densità ed eterogeneità. Tali nuovi processi insediativi danno vita anche ad articolate e inedite forme dell'abitare in grandi aree metropolitane o in reti di città connesse tra loro. Ed Soja, ad esempio, nel 2011 suggerisce di concentrare l'attenzione su una nuova fase di «multi-scalar regional urbanisation», e quindi passare da un modello di sviluppo urbano "metropolitano" a uno di "urbanizzazione regionale".

Inoltre, secondo David Madden e Peter Marcuse: "Il costruito a partire dall'abitazione è sempre stato visto come un riflesso tangibile e visivo dell'organizzazione della società. Rivela la struttura di classe esistente e le relazioni di potere". Nella società contemporanea,

altamente mobile e interconnessa, le possibilità di vita di una persona sono significativamente influenzate dalla capacità *di spostarsi e trasferirsi*, trasformando in tal modo turisti, studenti, buyers e knowledge workers in nuovi abitanti temporanei. Nasce quindi una nuova popolazione metropolitana composta da abitanti transitori che vivono “tra” le città. Delineando, quindi, sempre di più nuovi flussi, spostamenti complementari a molteplici forme dell’abitare.

La ricerca è orientata nella fase attuale a trarre da studi di caso molto differenti tra loro, la misura in cui la mixità di funzioni e di caratteri prestazionali delle residenze per abitanti temporanei e la loro apertura alla città circostante, in una articolata fenomenologia spaziale (student hotel, spazi di co-housing e co-living, complessi di social housing), possa costituire una importante occasione per politiche di rigenerazione urbana e azione privilegiata per il recupero e la riattivazione del patrimonio architettonico in abbandono.

Tensioni abitative nel Municipio 2 di Milano: tra periferia storica e trasformazioni urbane

Carolina Pacchi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Alessandro Coppola

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

A fronte della indubbia dinamica di crescita e della vivacità demografica ed economica, la città di Milano è attraversata, negli ultimi anni, da forme di conflittualità, in molti casi latente, tra diverse popolazioni urbane, e da significative tensioni abitative, che interessano in particolare i quartieri delle periferie storiche, contraddistinti da complessi fenomeni di diffusione e contrazione di popolazioni urbane.

Il secondo Municipio di Milano, situato nella periferia storica a Nord Est della città, rappresenta uno dei contesti di più evidente e rapida trasformazione. Una popolazione in forte crescita, in particolare nelle sue componenti più giovani, una notevole e persistente incidenza di nuclei familiari di origine migratoria, l’assenza di edilizia pubblica ed un’ampia offerta in affitto nel patrimonio privato fanno di questo territorio un contesto di analisi di estremo interesse per il futuro delle politiche abitative e più latamente urbane. Problemi ereditati e nuovi processi si trovano, infatti, a convivere in un territorio morfologicamente vario, ma ad elevata densità abitativa.

Da una parte si osserva il permanere di fenomeni di sfruttamento abitativo della componente più precaria della popolazione migrante che, determinando un forte degrado del costruito ed il collasso organizzativo di molti condomini, generano livelli elevati di allarme sociale. Dall’altra si osservano processi di valorizzazione che combinano nuove realizzazioni immobiliari con la riqualificazione del patrimonio esistente, entrambe associate all’arrivo di nuove popolazioni – assimilabili al campo vasto dei “nuovi ceti urbani” – e nuovi stili di vita in un contesto che continua ad essere caratterizzato da una forte diversità sociale e culturale. La condizione abitativa prevalente è compresa fra questi fra due poli, ma quello che interessa sottolineare qui è la coesistenza e la contestualità di processi di segno anche opposto e la loro elusività rispetto alle tradizionali politiche abitative pubbliche.

A partire da questo contesto problematico, il paper si propone di mettere in luce le principali domande di ricerca e alcune prime evidenze di un percorso di ricerca-azione, di recente avvio, orientato all’intervento sull’abitare, inteso come campo complesso posto all’incrocio fra domanda sociale, patrimoni e forme di uso di questi patrimoni. In questi contesti urbani l’abitare rappresenta la chiave di volta per intervenire su un complesso di problemi che oggi appare intrattabile proprio perché non affrontato attraverso azioni strutturali. Il programma di ricerca si basa sull’impiego di tecniche sia quantitative sia qualitative e individua un insieme di azioni di ricerca distribuite lungo le tre aree citate – domanda sociale, forme d’uso e patrimoni – volte ad affrontare alcuni oggetti/luoghi specifici rilevanti ai fini delle domande di ricerca.

Rigenerazione urbana e comunità energetiche auto-sostenibili per ri-abitare i centri storici minori

Riccardo Privitera

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Alberto Fichera

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Paolo La Greca

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

La contrazione di popolazione nei centri storici minori, che si manifesta con valori di saldi migratori drammaticamente negativi, comporta l'abbandono e il conseguente degrado di interi tessuti nella maggior parte dei piccoli comuni italiani. Gli effetti negativi di tale fenomeno richiedono l'urgente attivazione di nuove politiche e strategie capaci di invertire queste tendenze e promuovere la rivitalizzazione di questi patrimoni storici attraverso la loro tutela architettonica e identitaria. Questo studio esplora, in particolare, la strada di una possibile rigenerazione urbana capace di proporre nuovi e più pertinenti scenari di trasformazione dei tessuti storici attraverso l'individuazione di specifiche condizioni che possano rendere possibile ri-abitare la città storica.

Le caratteristiche tipologiche del patrimonio edilizio dei centri minori non sono infatti più rispondenti, nella maggior parte dei casi, ai contemporanei standard abitativi e spesso gli edifici sono caratterizzati da tipi edilizi a più elevazioni con superfici utili per piano estremamente ridotte che non consentono adeguate distribuzioni planimetriche di ambienti e funzioni. D'altra parte, le più generali caratteristiche morfologiche di questi tessuti urbani non offrono adeguati livelli di accessibilità e di qualità urbana. La ridotta accessibilità veicolare, la sovrapposizione dei percorsi carrabili con quelli pedonali e la mancanza di spazi pubblici verdi rappresentano, certamente, elementi detrattori di attrattività nei confronti di un mercato immobiliare che cerca invece di dare risposte alla sempre più attenta domanda contemporanea di abitazione. I centri storici minori, peraltro, sono tra i luoghi più vulnerabili ed esposti agli effetti dei cambiamenti climatici perché spesso localizzati in contesti territoriali ed ambientali caratterizzati da orografie complesse, abbandono delle pratiche agricole, mancanza di interventi di manutenzione dei corpi idrici e dei versanti. Per queste ragioni andrebbero ripensati anche nella prospettiva di attente strategie di mitigazione e adattamento capaci di rendere tali ambienti più protetti e sicuri.

La ricerca, condotta nell'ambito del centro storico dal Comune di Castiglione di Sicilia (Catania), indaga sulle caratteristiche tipo-morfologiche delle unità edilizie abbandonate e degradate per proporre uno scenario di rigenerazione urbana attraverso nuove possibili configurazioni abitative da destinare a social housing, inediti spazi aperti per la costruzione di un'infrastruttura verde minima diffusa e la costruzione di una rete locale per la produzione, uso e scambio di energia prodotta da fonti rinnovabili. Ne consegue il disegno di una rinnovata città storica ed una comunità locale con più elevati livelli di abitabilità e di qualità urbana, auto-sostenibile dal punto di vista energetico e più resiliente e sicura a fronte delle sfide poste dai cambiamenti climatici.

Politiche abitative e processi di rigenerazione urbana. Il caso del centro storico della città di Sassari

Valentina Talu

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Il contributo illustra i risultati di un progetto di ricerca, coordinato da un gruppo multidisciplinare del Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica di Alghero dell'Università di Sassari e promosso dal Settore Pianificazione Urbanistica ed Edilizia Privata del Comune di Sassari, finalizzato a definire un insieme di politiche e progetti per il recupero con finalità abitative degli edifici fatiscenti abbandonati del centro storico della città di Sassari.

Nonostante il suo valore storico-culturale e la sua localizzazione, il centro storico della città di Sassari può essere considerato una vera e propria periferia. Il quartiere, infatti, è caratterizzato dalla presenza di un insieme di problematiche fortemente interconnesse che alimentano e rafforzano un processo di segregazione socio-spaziale: scarsa qualità urbana, inadeguata presenza di servizi (in particolare di servizi di prossimità), riduzione significativa del numero complessivo di residenti e sovraffollamento degli alloggi collocati nelle porzioni più marginali. A queste si aggiunge la presenza di un numero significativo, ed in continua crescita, di edifici fatiscenti non occupati e di spazi di piccola dimensione abbandonati: un fenomeno che tende a consolidare la condizione di marginalizzazione e i cui effetti negativi paiono essere particolarmente rilevanti e urgenti, anche in termini di percezione da parte degli abitanti. All'interno del relativamente piccolo perimetro del centro storico, infatti, si trovano circa 160 edifici fatiscenti abbandonati e un numero particolarmente

elevato di piccoli spazi in stato di degrado (vicoli pedonali, piccoli slarghi e piazze, cortili semi-pubblici, ecc.). La dimensione di questo patrimonio di edifici e spazi inutilizzati è significativa, sia in termini assoluti che relativi, e cresce rapidamente.

A partire dalla costruzione di un approfondito quadro conoscitivo (gestito attraverso GIS open-source) in relazione a caratteristiche, collocazione, stato di conservazione, relazioni con il contesto (ambito di vicinato), possibilità di intervento (con riferimento alle categorie di intervento previste nel Piano Particolareggiato recentemente approvato) degli edifici fatiscenti abbandonati, la ricerca si concentra sulla definizione di alcuni possibili scenari di recupero e riconversione basati su interventi di welfare abitativo.

Obiettivo del progetto di ricerca è, infatti, dimostrare le potenzialità delle politiche e dei progetti di abitare condiviso e collaborativo come strumenti per la promozione della qualità della vita urbana complessiva nei contesti caratterizzati da marginalità socio-spaziale e, in prospettiva, per il contrasto durevole al fenomeno dello spopolamento.

Le nuove forme di cittadinanza, i fenomeni migratori come potenziale rigenerativo della città e dei territori in Sardegna

Il contributo si interroga sul ruolo delle nuove forme di cittadinanza nelle discipline del progetto urbano e territoriale, nei processi rigenerativi e nella espressione dei valori inespressi del territorio. I nuovi cittadini e le nuove forme di fruizione della città rappresentano l'immagine stessa della città nella storia, cioè quel territorio di produzione di idee e saperi che ha saputo dare forma e restituire nuovi contenuti agli spazi urbani nelle varie epoche.

L'integrazione non deve esser vista come politica nazionale-economica, ma deve esser osservata come occasione di crescita, rinascita e vivificazione dei tessuti della "città" come organismo sociale. Come il fenomeno migratorio può rappresentare una grande opportunità per investire i processi della deterritorializzazione in Sardegna?

La città come progetto umano e culturale nel quale solo la pluralità, l'interculturalità e lo scambio possono innescare nuova vitalità nei tessuti connettivi della città. In un territorio come quello della Sardegna, caratterizzato da molteplici fenomeni negativi: spopolamento, abbandono, deterritorializzazione, desertificazione, diventa fondamentale costruire nuove forme di progettualità sociale. I saperi tecnici devono porre le premesse per una progettazione sostenibile, ma soprattutto porre le basi per un governo del territorio e della città dove le criticità urbane, ambientali e sociali diventino motore e non limite.

A partire dall'esperienza condotta in Sardegna, si illustrano alcuni processi di rigenerazione nelle piccole realtà urbane nelle quali proprio per la piccola dimensione è possibile interpretare la complessità del fenomeno della deterritorializzazione e al contempo misurare le prospettive dell'integrazione di nuove culture. L'esperienza mostra come sia possibile immaginare un futuro differente per la Sardegna a partire da uno scenario di rigenerazione fondato sulle potenzialità delle nuove politiche di integrazione basate sulla formazione.

Esiti attesi: identità individuali e comuni come processualità e collaborazione tra individui e destini appartenenti a diverse culture in funzione dell'evoluzione della città e del territorio in Sardegna. Evoluzione e rigenerazione del tessuto sociale nei luoghi dell'abbandono, nuove energie in grado di contrastare i fenomeni della deterritorializzazione e dello spopolamento, nuove forme d'identità, nuove forme urbane sostenibili.

Trasformazione urbana e disuguaglianze sociali: il significativo caso delle politiche abitative in Marocco

Una società nella quale crescono le disuguaglianze come quella ben rappresentata dalla città contemporanea – con i suoi aspetti di contraddizione interna – non è un fenomeno legato esclusivamente ai paesi in contrazione demografica ma piuttosto di portata globale. Specie nei contesti del Sud del mondo, pure in forte espansione demografica, i processi di trasformazione urbana tendono a non rispondere efficacemente alle urgenze abitative ma anzi a polarizzare sempre di più spazi di qualità, servizi e fasce sociali.

In tutto il continente africano, per esempio, si assiste al proliferare di iniziative di trasformazione urbana o di nuova urbanizzazione che accentuano le disparità già esistenti. Sovente questi programmi vengono lanciati come risposta a un forte disagio abitativo, in

Silvia Serreli

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Nesrine Chemli

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Bakary Coulibaly

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Gabriele Bennati

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Elena Tarsi

Centro de Estudos Sociais
Coimbra, Portugal

Maria Rita Gisotti

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

parte strutturale, in parte recente in quanto connesso ai massicci spostamenti di popolazione verso i grandi poli urbani. In realtà queste operazioni trovano buona parte della loro ragion d'essere nell'investimento finanziario di grandi flussi di capitali globali: rispondendo solo in minima parte agli obiettivi ufficiali prefissati producono una polarizzazione ancora più marcata all'interno delle città.

L'articolo tratta la tesi sopra esposta a partire dall'analisi del caso studio marocchino e in particolare di due programmi di iniziativa governativa finalizzati a risolvere il problema degli insediamenti informali e a ricollocare i loro abitanti: il primo è il programma "Villes sans bidonvilles" (PVSB), varato nel 2004 (anche sulla spinta della domanda di sicurezza innescata dagli attentati di Casablanca nel 2003) e volto a migliorare le condizioni abitative di oltre 1.500.000 abitanti; il secondo è il programma "Villes nouvelles", lanciato nello stesso anno con la finalità di costruire 15 nuove città entro il 2020 e concepito in un'ottica di sinergia con PVSB. Una parte del parco alloggi avrebbe dovuto infatti essere di edilizia sociale e accogliere proprio la popolazione sfollata dalle *bidonvilles*.

Entrambi i programmi hanno presentato gravi criticità. In estrema sintesi, per il primo il risultato è stato una rimozione solo fisica delle *bidonvilles* e un'ulteriore marginalizzazione dei loro abitanti (spaziale e sociale). Quanto alle *villes nouvelles*, si tratta oggi di "città fantasma", quasi disabitate per una serie di errori inerenti all'intera filiera della loro realizzazione. Il ruolo dell'azione pubblica nella gestione di questi programmi è stato non solo debole ma molto opaco, configurandosi come garante più che dell'interesse collettivo, di quello delle grandi holding finanziarie che hanno investito in queste operazioni. Il paper intende proporre una lettura critica degli esiti prodotti da questi programmi derivandone alcune considerazioni di carattere generale sulla gestione dei processi di trasformazione urbana connessi alla soluzione di emergenze abitative e sociali.

5.2 PIANI E NORME

Dieci anni di politiche per la domanda: note sul Piano Casa del Veneto

Alessandro Boldo
Università di Ferrara
Dipartimento di Economia
Istituzioni e Territorio (DEIT)
Ferrara, Italy

Raffaella Freschi
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Disposti da un accordo Stato-Regioni del 1 aprile 2009, i Piani casa regionali avevano il compito di sostenere l'edilizia e l'economia prevedendo la concessione di premi di superficie o di volume per incentivare la demolizione e ricostruzione o l'ampliamento degli edifici residenziali esistenti. Dopo un decennio ed esaurite le retoriche sul valore anticiclico, molte Regioni hanno reso strutturale il provvedimento nell'ordinamento regionale, sfruttando nuove narrazioni: riqualificazione, riduzione del consumo di suolo, manutenzione tecnologica e antisismica degli alloggi. Il contesto di analisi è la Regione Veneto, regione con alti valori di dispersione insediativa e produttiva che, dopo 10 anni dalla promulgazione e tre aggiornamenti, ha approvato il Progetto di legge 402/2018, ora l.r. 14/2019 cosiddetta "Veneto 2050", rendendo strutturale il Piano Casa ma modificandone il quadro concettuale rispetto la prima formulazione del 2009.

Il filo narrativo indaga la convergenza delle diverse fonti di legittimazione e le relative retoriche a sostegno dei Piani Casa, a partire da tre interviste: l'amministratore pubblico locale (il sindaco), il costruttore e i comitati civici, che si contrastano tra loro nel locale intorno alla posta in gioco. Le nostre argomentazioni muovono dalla considerazione che il Piano Casa del Veneto non sia stato un dispositivo anticongiunturale per il mondo delle costruzioni come dimostrano i dati di medio periodo, ma abbia sommariamente trovato una propria cornice di senso all'interno del paradigma della *mercificazione* (Polany, 1974), sostenendo, più che economie in crisi, la riattivazione di *strutture fittizie della merce* (ibidem, Boltanski, Esquerre, 2017) del prodotto immobiliare. Per raggiungere l'obiettivo, le politiche della Regione Veneto offrono al prodotto edilizio la convergenza di tre fonti di legittimazione che si sostengono tra loro in una logica di complementarità: la fonte giuridico-normativa, quella tecnica e quella emergenziale. Il governo del territorio si ripiega sullo schema edilizio dal quale emerge la natura deontica e selettiva ripiegata sugli schemi proprietari, il sostegno al segmento forte della domanda e l'abbandono della disciplina urbanistica e della stagione delle *politiche per progetti* in favore di un nuovo ciclo di mercificazione della casa.

La nuova Legge lombarda sulla Rigenerazione Urbana: opportunità e limiti per le tecniche pianificatorie nel caso di Pavia

Roberto De Lotto

Università degli Studi di Pavia
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAr)
Pavia, Italy

Augusto Allegrini

Ordine degli Ingegneri di
Pavia
Pavia, Italy

Elisabetta M. Venco

Università degli Studi di Pavia
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAr)
Pavia, Italy

Caterina Pietra

Università degli Studi di Pavia
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAr)
Pavia, Italy

La nuova LR 18/2019 sulla rigenerazione urbana propone numerose novità che vengono criticamente descritte in relazione al contesto scientifico contemporaneo ed alla realtà della Provincia di Pavia.

Il tema della rigenerazione urbana, in Regione Lombardia, risulta disciplinato da specifica legge (18/2019) come completamento di un processo di rinnovamento normativo della Legge Fondamentale Regionale dell'Urbanistica, LR12/2005, e finalizzato a ridurre il consumo di suolo (LR 31/2014). In particolare, la LR18/2019 è strutturata in relazione a due macro ambiti: il primo riguarda la rigenerazione territoriale ed urbana, mentre il secondo la rigenerazione edilizia (puntuale). Nella presente trattazione, gli autori intendono discutere il tema della rigenerazione urbanistica (non edilizia).

Primo aspetto: un iter legislativo che norma il consumo di suolo durato 5 anni segue una tempistica adeguata o eccessivamente dilungata?

Secondo aspetto. Il tema tra il 2014 ed il 2019 può essere considerato di attualità, oppure si può verificare che sia già stato abbondantemente trattato in ambito scientifico e/o normativo a livello nazionale?

Terzo aspetto. La rigenerazione urbana può declinarsi in principi cardine che possono essere efficacemente enunciati alla scala regionale/provinciale/comunale?

Quarto aspetto. La LR 18/2019 introduce significative incentivazioni: a che scala è corretto fare riferimento (defiscalizzazione statale o riduzione di contributi comunali)? Altro tema da approfondire riguarda la aggregazione in "macro ambiti" sovracomunali.

Quinto aspetto. La LR introduce la perequazione territoriale sovracomunale: esistono adeguati mezzi per gestirla/sostenerla?

Sesto aspetto: Caso della Provincia di Pavia.

1. Esiste una dimostrabile specificità del territorio di Pavia rispetto ad altre Province lombarde;
2. Caso di Pavia città: grandi aree dismesse (ex-industriali) da 30 anni con ingenti problemi di bonifica;
3. Caso di Pavia Provincia: quale è la appetibilità sul mercato di aree rigenerate?
4. Gli incentivi volumetrici appaiono in generale poco efficaci: la qualità urbana è elemento maggiormente richiesto dal mercato.
5. Quali sono i parametri e le tecniche adeguate per misurare i rapporti tra: efficienza economica dell'operazione, tempi, quantità, funzioni?
6. Indifferenziazione funzionale: rappresenta sicuramente un aspetto positivo, ma deve possedere una caratteristica di flessibilità in termini temporali e di usi temporanei.

Caso studio: analisi critica di nuovo apparato normativo.

Esiti: riflessioni per definire strategie operative per i Comuni della Provincia di Pavia alla luce della LR 18/2019.

I funzionari pubblici possono diventare agenti di rigenerazione urbana? Prospettive di lavoro a partire dall'esperienza di CM di Milano

Mario Paris

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La rigenerazione urbana è un campo di lavoro e di studio empirico, nato dal riconoscimento di azioni, attori, sistemi di opportunità, risorse disponibili alla scala locale e dalla loro combinazione oggi entrato prepotentemente nel linguaggio e nelle retoriche dei policy-maker, degli esperti, degli studiosi e degli attivisti. Le azioni previste all'intero dei programmi di rigenerazione spesso coinvolgono un sistema di attori composito. In ambito accademico sono già stati approfonditi sia i ruoli dei decisori pubblici (politici ed amministratori), degli stakeholders privati e di alcuni elementi della società civile (attivisti, associazioni, ecc.) mentre sono spesso poco esplorati i modi e le forme del contributo che i funzionari pubblici possono dare a questi processi.

Il paper presenta e discute i risultati di un'attività di ricognizione sviluppata dall'autore nell'ambito del progetto "Welfare metropolitano e rigenerazione urbana" con cui Città metropolitana di Milano ha partecipato al Bando Periferie. Fra gli obiettivi del progetto vi

era la volontà da parte di CM di Milano di innescare un processo di rinnovamento all'interno dell'amministrazione nella prospettiva di un consolidamento e di una disseminazione in altri ambiti territoriali della progettualità espressa dall'ente metropolitano e dai 31 Comuni interessati dal Bando. Tale intento dovrebbe dare origine all'incubatore metropolitano di rigenerazione che l'ente dovrebbe gestire ed implementare attraverso il lavoro dei suoi funzionari in collaborazione con le amministrazioni locali.

Nonostante il successo riconosciuto del programma e gli impatti positivi delle azioni promosse da CM nel territorio metropolitano, il processo di ricognizione delle nuove opportunità di rigenerazione ha presentato diversi ordini di difficoltà. Le interazioni fra funzionari di Città Metropolitana e tecnici locali, siano essi dipendenti pubblici o consulenti che, in molti casi, supportano i comuni, sono emerse come uno degli aspetti critici della relazione fra i diversi livelli istituzionali. La difficoltà di questo scambio è dovuta a tre fattori principali: alla mancanza di un linguaggio e di una reale cultura della rigenerazione condivisa dagli organi istituzionali, all'atteggiamento inerziale di molti attori coinvolti e alla scarsità di risorse umane e finanziarie per attività straordinarie in comuni di piccole e medie dimensioni.

Attraverso le riflessioni sull'esito del processo di ricognizione l'autore intende esplorare la dimensione spaziale e localizzativa delle interazioni negative, approfondire le cause ed i fattori che influiscono negativamente sullo sviluppo di sinergie multilivello fra funzionari ed evidenziare gli aspetti critici della relazione tra comuni e CM.

Il riconoscimento di tali criticità è il primo passo per poter definire protocolli capaci di facilitare gli scambi interistituzionali e rimette al centro il ruolo dei funzionari pubblici come agenti dei processi di rigenerazione urbana.

Dinamiche di innovazione nelle politiche regionali di rigenerazione urbana: un'analisi multi-livello delle esperienze del Piemonte e della Puglia

Laura Grassini

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica (DICATECh)
Bari, Italy

Angela Barbanente

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica (DICATECh)
Bari, Italy

Nadia Caruso

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Elena Pede

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

La rigenerazione urbana, intesa quale processo rivolto non solo alla riqualificazione fisica (urbanistica ed edilizia), ma anche all'inclusione sociale e alla rinascita culturale di parti di città o regioni urbane, in alternativa alle pratiche di trasformazione del territorio fondate sull'espansione del territorio urbanizzato o su singoli interventi di riqualificazione fisica del patrimonio edilizio esistente, richiede una radicale innovazione delle politiche pubbliche e delle pratiche urbanistiche. La letteratura evidenzia che le dinamiche di innovazione sono comunemente caratterizzate da fasi diverse, che alternano processi di diffusione e consolidamento a momenti di stagnazione e arretramento. D'altro canto, gli enti pubblici, ai vari livelli – europeo, nazionale, regionale e locale – hanno investito cospicue risorse finanziarie, cognitive e organizzative per promuovere politiche innovative di rigenerazione urbana, con esiti diversi, che meritano di essere indagati andando oltre l'approfondimento di singoli casi esemplari, assunti come buone pratiche da imitare o indicativi di effetti perversi da scongiurare.

Una prospettiva d'indagine che allarghi lo sguardo dal punto di vista spaziale e temporale è essenziale, dunque, per mettere meglio a fuoco difficoltà e potenzialità sottese alle politiche di rigenerazione urbana e proporre adeguati indirizzi d'azione.

Questo contributo mira a indagare tali processi ponendo a confronto le esperienze di due Regioni, il Piemonte e la Puglia, entrambe significativamente impegnate negli anni 2000 nella promozione della rigenerazione urbana nell'accezione sopra indicata. Il contributo utilizza una versione modificata dell'approccio noto come "multi-level perspective (MLP)". Questo consente sia di analizzare le diverse sfere, socio-tecniche, istituzionali e organizzative, che incidono sulle dinamiche di innovazione sia di cogliere il carattere multi-livello dei flussi che, muovendo in direzioni diverse, legano le innovazioni sviluppate in un determinato contesto, da un lato, alle routine cognitive, regolative e operative che orientano le pratiche consolidate di trasformazione del territorio, dall'altro, alle più ampie dinamiche che influenzano il contesto dove si svolgono tali pratiche.

Ponendo a confronto le esperienze regionali si cercherà di individuare i diversi fattori che, nei due casi, hanno favorito la stabilizzazione di esperienze innovative di rigenerazione urbana e quelli che hanno portato ad una stagnazione e al declino del loro carattere innovativo. Ciò al fine di suggerire possibili strategie per favorire il consolidamento di pratiche innovative evitando che si spengano o ripieghino verso forme di riqualificazione i cui effetti perversi sono stati già ampiamente sperimentati.

Verso la definizione di criteri per l'individuazione degli Ambiti della Rigenerazione

Silvia Rossetti

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

Michele Zazzi

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

Paolo Ventura

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

Gloria Pellicelli

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

All'interno del dibattito urbanistico sui temi della Rigenerazione Urbana, il contributo proposto intende portare una riflessione circa la necessità, e le possibili modalità di attuazione, di una pianificazione degli interventi di rigenerazione urbana diffusa del tessuto consolidato. Fino ad oggi gli interventi di rigenerazione urbana si sono attuati nella città consolidata attraverso la sostituzione di ambiti dismessi, prevalentemente industriali, oppure puntualmente attraverso gli strumenti della regolamentazione edilizia. Ma non vale forse la pena, oggi, iniziare a ragionare, in termini diffusi, su un processo di pianificazione della rigenerazione del tessuto urbano consolidato? E di affiancare (se non sostituire), al processo ordinario di pianificazione delle grandi sostituzioni e delle espansioni urbane, la definizione di ambiti prioritari su cui attuare interventi di rigenerazione diffusa?

Il contributo intende quindi interrogarsi sugli strumenti con cui affrontare la rigenerazione diffusa delle nostre periferie, sia in termini di costruzione del quadro conoscitivo che di indirizzi di azione.

A livello nazionale, nonostante siano stati sviluppati alcuni disegni di legge, non esiste ad oggi una norma specifica che disciplini le pratiche di rigenerazione urbana. Il tema della rigenerazione sta invece entrando in maniera esplicita nelle più recenti modifiche alle leggi urbanistiche regionali. Tra queste, la Regione Emilia-Romagna ha fondato la sua disciplina di tutela e uso del territorio (L.R. n. 24/2017) sulla promozione del riuso e della rigenerazione urbana, scardinando e superando lo strumento della zonizzazione, e proponendo un regime differenziato della rigenerazione rispetto alle nuove urbanizzazioni, anche attraverso incentivi e standard urbanistici differenziati. E, nel novembre 2019, la Regione Lombardia ha approvato modifiche e integrazioni alla L.R. n. 12/2005 introducendo misure di semplificazione e incentivazione per la rigenerazione urbana e territoriale, nonché per il recupero del patrimonio edilizio esistente. E all'interno di questo quadro emerge in maniera evidente il tema di definire gli ambiti sui quali andare prioritariamente ad intervenire attraverso la rigenerazione urbana e su cui applicare le misure di incentivazione previste.

Il contributo intende quindi definire una proposta di metodo per una prima analisi del tessuto urbano consolidato alla scala comunale, attraverso cui definire e pianificare gli ambiti prioritari su cui attuare interventi di riuso e rigenerazione di parti del territorio urbanizzato a prevalente destinazione residenziale.

La metodologia è in corso di applicazione al caso studio del comune di Parma, per il quale si intendono elaborare mappe tematiche che individuano le potenzialità e le criticità presenti sul tessuto residenziale, anche in funzione della genesi e degli strumenti attuativi con cui sono state lottizzate e realizzate parti di città, nell'ottica di proporre una rigenerazione diffusa per porzioni di città consolidata.

5.3 PRATICHE, ATTORI E POLITICHE

Valorizzazione e rigenerazione di immobili pubblici in Italia. Nuove prospettive e potenziali rischi della rigenerazione bottom-up

Beatrice Maria Bellè

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

In Italia, l'avvento della crisi economica ha messo in luce alcune debolezze del sistema di gestione del patrimonio immobiliare pubblico. Come è noto, una parte del patrimonio immobiliare pubblico versa in condizioni di scarsa manutenzione (se non assente) e inutilizzo. Ciò presenta la fragilità delle pubbliche amministrazioni in relazione ai temi di gestione del patrimonio pubblico e, allo stesso tempo, mette in luce come il problema sia ancora al centro di dibattiti a livello politico ed urbano. Negli ultimi anni, la situazione economica sembra essersi gradualmente ripresa, ma alcune questioni riguardanti la gestione del patrimonio pubblico sembrano non essere ancora risolte.

A tal proposito, due sembrano essere le problematiche. La prima riguarda la consapevolezza che una politica incentrata sull'offerta non è più possibile, e la mancanza di investitori privati e il progressivo spostamento di essi verso mercati esteri ne è un chiaro esempio. La

seconda riguarda una nuova tendenza di rigenerazione locale *bottom-up* che presenta un nuovo potenziale modello di gestione di edifici e spazi di proprietà pubblica, attraverso nuove forme di partecipazione e di usi temporanei. Spesso, infatti, si tratta di attori locali no-profit – civic actors – che si inseriscono tra il settore pubblico ed il settore privato e offrono servizi e/o attività all'interno di spazi di proprietà pubblica, favorendo l'inclusione sociale e, talvolta, introducendo anche qualche grado di innovazione.

Nonostante questa nuova forma di gestione del patrimonio pubblico sia progressivamente stata adottata da diverse località e con diversi modi di azione, va comunque considerato che si tratta di una delle possibili alternative. Spesso, infatti, la retorica sulla partecipazione e sulla inclusione ed innovazione sociale tende a presentare questo modello in maniera distorta.

Il paper si propone di presentare alcuni studi di caso sulla rigenerazione *bottom-up* in diversi contesti italiani. La metodologia utilizzata si basa su (i) una estesa literature review, (ii) una serie di interviste semi-strutturate e l'analisi di alcuni casi studio. L'obiettivo è quello di evidenziare limiti e potenzialità di questi processi, considerandoli una delle possibili alternative (assieme alla concessione di lungo periodo e alla privatizzazione) alla gestione del patrimonio immobiliare pubblico.

Rigenerazione urbana nelle aree interne: note a margine di un'esperienza in corso

Nada Beretić

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Cristian Cannas

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Alessandra Casu

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Giuseppe Onni

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Una virtuosa cooperazione tra l'Amministrazione Comunale di Belvì (Nuoro) in Barbagia e il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari dà luogo ad attività partecipative che sfociano in un progetto integrato teso a ricostruire alcune relazioni territoriali storiche (percorsi della tradizione), attraverso reti degli spazi aperti, per poi rigenerare altri spazi ai margini del centro storico per innescare nuove economie e rilanciarne altre.

L'approccio partecipativo muove verso la costruzione condivisa di obiettivi e azioni, per condurre alla progettazione integrata e al recupero di un edificio da destinare a un insieme di funzioni che supportino la costituzione e le attività di cooperative di comunità, di agricoltura sociale, di nuovi servizi, di nuove economie, di occasioni di scambio inter-generazionale, di promozione di forme di *Vita Activa*.

Un progetto integrato, modulare e, allo stesso tempo, dotato di forte coerenza interna ed esterna e di relazioni con la progettualità già in essere, sia alla scala urbana sia a quella dell'area vasta del Gennargentu-Mandrolisai come la SNAI.

Le pratiche socialmente innovative come nuova forma di rigenerazione urbana tailor-made: il Caso del Progetto 'AlloggiAMI' in Mirafiori Sud (Torino)

Francesca C. Bragaglia

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Chiara Lucchini

Urban Lab
Torino, Italy

Nel corso dell'ultimo decennio il concetto di innovazione sociale è diventato sempre più pervasivo nel dibattito nazionale e internazionale come possibile soluzione ad alcuni dei problemi urbani contemporanei (Moulaert *et al*, 2010; Martinelli, 2012). Il presente contributo intende sostenere che l'innovazione sociale che emerge dalla società civile può costituire anche il possibile propulsore di nuove pratiche di rigenerazione urbana. Se da molti punti di vista il modello dei programmi complessi di rigenerazione urbana costituisce una stagione ormai conclusa (risorse limitate, riduzione della capacità di azione e accountability dell'attore pubblico, ecc.), quell'idea di 'approccio integrato' alla dimensione fisica, economica e sociale – che definisce l'essenza stessa della rigenerazione urbana (Roberts, 2000; Saccomani, 2016) – è ancora oggi rintracciabile in pratiche urbane di piccola scala che hanno spesso origine da gruppi e associazioni di quartiere. Gli attori della società civile assumono oggi un ruolo centrale nel portare avanti tali iniziative al contempo più specifiche e precarie (Agier, 2015), compensando una debolezza istituzionale sempre più evidente: azioni di riappropriazione di spazi dismessi, gestione di servizi di quartiere

di cui spesso l'attore pubblico non riesce più ad occuparsi, creazione di nuove forme di socialità nel tessuto urbano.

A partire da un quadro teorico sull'innovazione sociale prodotta dalla società civile come nuova forma di rigenerazione *'tailor-made'*, il contributo intende analizzare il progetto 'AlloggiAMI – Mirafiori Student Housing' di Mirafiori Sud a Torino. Al suo interno si metterà in evidenza come una iniziativa nata per ridare vita al numeroso stock di appartamenti vuoti presenti nell'area abbia saputo coinvolgere attivamente residenti e studenti internazionali nella sperimentazione e nello sviluppo di nuove economie locali e nuove forme di welfare. Innovazioni di processo, nuovi beni comuni e nuove soluzioni a problemi emersi localmente si generano in maniera indipendente ed autonoma, intercettando solo in un secondo momento le politiche promosse dell'autorità pubblica. L'attivazione di una varietà di iniziative puntuali che vanno ben oltre i propositi iniziali del progetto; le modalità attraverso le quali risorse, energie, competenze e capacità vengono aggregate e messe a sistema per rispondere alle esigenze che emergono a livello locale, supportano una prospettiva disciplinare che sottolinea il profondo cambiamento nel ruolo degli attori all'interno dei processi di rigenerazione urbana contemporanei. La società civile, nel farsi sempre più spesso portatrice di innovazione, svolge quella funzione pubblica tradizionalmente attribuita alle istituzioni locali.

Conflitti urbani: verso una gestione positiva del conflitto e un nuovo approccio per la costruzione della città

Nadia S. Bregozzo
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il contributo affronta il tema della gestione dei conflitti urbani, avanzando l'ipotesi di un'alternativa all'atteggiamento avversariale, cui si è culturalmente soliti affidarsi.

Urbanisti e pianificatori hanno sempre a che fare con forme di conflittualità, che in ambito urbano esplicitano la difficoltà, da parte di una società sempre più frammentata e plurale, di condividere spazi e relative significazioni. Forme di insorgenza possono rappresentare un primo indice di sofferenza o insoddisfazione urbana, che però troppo spesso i tradizionali strumenti di governo del territorio non sono in grado di intercettare, considerare e quindi di trattare con la dovuta attenzione.

Nel presente contributo si è deciso di tralasciare specificazioni sulla definizione di conflitto urbano, accogliendo in essa sia tensioni che abbiano lo spazio urbano come fine che come mezzo attraverso il quale diversi attori urbani tentano di raggiungere la propria "soddisfazione urbana". Ci si è concentrati invece sulla spiegazione dei motivi per cui si ritiene necessario un cambiamento di approccio nella gestione dei conflitti e la necessità di includere la loro trattazione all'interno degli strumenti di governo del territorio. Tenere conto delle tensioni che possono manifestarsi tra diversi attori urbani induce a pensare la città anche come fattore relazionale-sociale, oltre che spaziale. La possibilità di tenere in considerazione i conflitti urbani all'interno dei processi di pianificazione territoriale, può inoltre rappresentare una modalità rinnovata per realizzare episodi di democrazia urbana.

Nel contributo viene descritta una specifica modalità di gestione non avversariale dei conflitti, accennando molto brevemente all'origine dell'approccio, senza tralasciare le difficoltà che essa implica. Il tema viene trattato in questo contributo in termini teorici, vale a dire senza riportare casi studio. Questo *in primis* perché la trattazione non avversariale dei conflitti secondo questo specifico approccio, implica come viene spiegato nel testo, cambiamenti che riguardano il ruolo del pianificatore, il protagonismo delle parti coinvolte nonché rinnovate forme di reciprocità con l'altro che forse ancora non sono state simultaneamente esperite in un unico caso. In secondo luogo per evitare di incorrere in uno degli errori in cui spesso la pianificazione ricade, vale a dire l'elevazione di esempi di città, esperienze o casi studio a paradigmi universali. Ogni conflitto urbano è unico per specificità non solo del luogo, ma anche e soprattutto per gli attori che coinvolge, nel contributo ci si vuole quindi concentrare sulla spiegazione dell'approccio, piuttosto che su "buoni esempi" localizzati e occasionali lontani dal far emergere la concreta possibilità di un approccio diverso alla disciplina.

Iniziative di cittadini come istituzioni. La lunga durata dell'azione urbana di centri culturali iniziati da cittadini in Francia e Slovacchia

Francesco Campagnari
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Negli ultimi decenni la ricerca urbanistica ha dedicato estesa attenzione a processi di trasformazione e rigenerazione di spazi urbani da parte di azioni dirette dei cittadini. Queste iniziative – osservate come autorganizzazione, politiche pubbliche dal basso, pratiche insorgenti – sono state inquadrare in relazione al governo locale, evidenziando le difficoltà delle pubbliche amministrazioni nella formulazione di processi innovativi capaci di andare oltre i modi novecenteschi di “fare città”. In particolare, ci si è soffermati sull’inerzia istituzionale e sull’incapacità di apprendere ed innovare delle pubbliche amministrazioni, sottolineando invece la capacità di queste iniziative di risignificare spazi urbani, elaborare nuovi modi di agire e di trattare in modo innovativo problemi e bisogni sociali insoddisfatti. L’interpretazione duale di pubbliche amministrazioni come istituzioni e iniziative di cittadini come processi di significazione emergente è stata basata sullo studio empirico di iniziative effimere o nelle loro fasi iniziali e sull’uso riduttivo del concetto di istituzione come sinonimo di pubblica amministrazione.

Il presente contributo si propone di rinnovare questa interpretazione teorica, andando ad esplorare empiricamente iniziative di cittadini di lungo corso, indagando l’eventuale sviluppo di processi di istituzionalizzazione, intesi come tipologie reciproche di azioni abituali per attori tipizzati.

La ricerca si è focalizzata su due casi studio: i centri culturali iniziati da cittadini Stanica a Zilina, Slovacchia e Mains d’oeuvres a St-Ouen, Francia. I casi studio hanno analizzato la dimensione sincronica di queste iniziative – attraverso interviste e osservazione partecipante – e la loro evoluzione diacronica – attraverso interviste e ricerche d’archivio. Questo doppio approccio ha permesso di osservare i caratteri dei processi di istituzionalizzazione delle iniziative, tracciandone l’evoluzione ed emergenza storica.

La presenza di dimensioni istituzionali – in particolare nelle forme di governance e di azione urbana – richiede un rinnovamento dell’interpretazione teorica e della valutazione del valore trasformativo di queste iniziative. Nelle fasi iniziali di processi di azione urbana queste esperienze affrontano l’indeterminatezza generando nuovi modi di fare città, producendo nuovo senso e nuovi approcci pratici. Nel corso degli anni questi significati e modi di agire tendono a consolidarsi in forme istituzionalizzate univoche, che limitano la capacità di recepire nuove forme emergenti di fare città e riducono le molteplicità interne. Allo stesso tempo, il consolidamento (e la legittimazione empirica) di “ricette” operative abilita nuovi soggetti e arricchisce il repertorio di modi di fare città disponibili socialmente. Se il loro valore trasformativo nelle fasi iniziali è legato alle possibilità di autodeterminazione, nelle fasi successive esso è legato alla capacità abilitante delle loro forme istituzionali.

La sfida urbana della longevità: la ricerca-intervento Anziani&Città

Elena Dorato
Università di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Ferrara, Italy

Laura Abbruzzese
Università di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Ferrara, Italy

Romeo Farinella
Università di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Ferrara, Italy

Alla luce dell’inedita transizione demografica del nostro tempo, emerge forte il bisogno di spazi urbani più accessibili, sicuri, confortevoli, meglio qualificati dal punto di vista estetico e funzionale. Spazi più flessibili e inclusivi, compatibili con i ritmi di vita di una società sempre più anziana e rispondenti a una crescente diversificazione dei comportamenti socio-culturali. Con un approccio ecologico al tema, specie negli ultimi due decenni, la ricerca scientifica ha consolidato il ruolo della città e delle sue caratteristiche come importante determinante di salute. All’Urbanistica spetta, quindi, di contribuire alla sfida di un invecchiamento sano e attivo della popolazione, riflettendo sulle peculiarità e sulle possibilità della “città a misura di anziano”: pensando o ri-pensando le funzioni dello spazio urbano come un costruito capace di abilitare o dis-abilitare ogni cittadino, specie se anziano e con bisogni in dinamico mutamento.

La Ricerca-intervento “Anziani&Città”, sviluppata nel 2019 dal laboratorio di ricerca CITER per conto della Regione Emilia-Romagna, si è posta come obiettivo quello di investigare abitudini, bisogni e priorità di un campione di popolazione *senior* in relazione all’uso e alle caratteristiche dello spazio urbano fruito nella quotidianità, a partire dai casi-pilota di Bologna e Reggio Emilia. Lavorando insieme a due gruppi eterogenei di cittadini

over65, le tecniche della co-progettazione e una fase preliminare di ascolto e interazione costruttiva hanno permesso di inquadrare la visione dei più anziani rispetto alla percezione degli spazi vissuti e dei servizi utilizzati e alla qualità della vita in città.

Sviluppando un modello ecologico di invecchiamento che evidenzia le principali caratteristiche urbane capaci di influenzare stili di vita e salute della popolazione anziana, la ricerca ha sperimentato una formula di percorso partecipato in tre fasi, potenzialmente replicabile per metodologia e finalità in altri contesti regionali. La somministrazione di un questionario qualitativo semi-strutturato creato *ad hoc* ha permesso di inquadrare i possibili impatti dell'ambiente costruito su qualità e vivibilità degli spazi pubblici, ricadute sulla salute e sulla pratica delle attività quotidiane; i *focus group* hanno poi approfondito problematiche e necessità emerse nella prima fase e, infine, sono stati prodotti alcuni meta-progetti di adattamento degli spazi pubblici *con e per* gli anziani. A partire dallo studio e applicazione dei risultati della letteratura scientifica internazionale, i dati, gli stimoli e gli esiti del percorso condotto nelle due realtà pilota hanno permesso di definire dieci criteri basilari, suddivisibili in tre macro-ambiti d'intervento: governance, reti e servizi e qualità urbana.

Q.Piave. Pratiche di condivisione di rigenerazione del patrimonio urbano e dello spazio pubblico nell'area metropolitana veneziana, note per una biografia urbana

Claudia Faraone

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Giovanna Muzzi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

La proposta di contributo si riferisce alla restituzione delle trasformazioni urbane e sociali del Quartiere Piave, un quartiere molto problematico situato in prossimità della stazione ferroviaria di Mestre, nell'area metropolitana veneziana, il quale ha subito grandi trasformazioni nel corso degli ultimi 20 anni.

Il quartiere, prevalentemente residenziale, ha subito un cambiamento strutturale a partire dall'inizio degli anni 2000 con lo svuotamento degli spazi commerciali, il passaggio da quartiere borghese/medio-borghese a multi-culturale, l'aumento della concentrazione di popolazioni fragili e infine con la presenza di fenomeni legati alla microcriminalità. Dall'inizio del processo di cosiddetto 'degrado', amplificato dai principali mezzi di comunicazione, sono state attivate molte iniziative inclusive dal basso e istituzionali di vicinato al fine di sviluppare processi di coesione sociale tra i nuovi abitanti, le popolazioni locali e quelle immigrate. Inoltre nell'arco degli ultimi tre anni, diverse trasformazioni urbane di tipo ricettivo e turistico sono state avviate o concluse nell'area attorno alla stazione di Mestre, con la capacità di ospitare fino a 7.000 persone in nuovi alberghi e ostelli, le quali fanno emergere nuove istanze e criticità per il quartiere e l'intera città.

D'altronde, una delle conseguenze di tutti questi cambiamenti è stato proprio il rafforzamento delle associazioni esistenti e lo sviluppo di nuovi gruppi di abitanti e utenti, formali e informali, che hanno cercato di rimanere e vivere nel quartiere come "residenti ordinari". Questi rischiano di essere espulsi dal processo di patrimonializzazione socio-economica in corso, ossia da un lato si teme l'espulsione fisica dal quartiere e dall'altro l'esclusione dalle decisioni riguardo i processi di trasformazione ai quali sono soggetti.

Le tattiche utilizzate sinora da questi gruppi sono l'occupazione e la salvaguardia dello spazio pubblico attraverso attività ricorrenti (annuali, settimanali, giornaliere, ogni fine settimana) e la ristrutturazione fisica di edifici, locali sfitti e spazi aperti riconosciuti come "beni comuni" e a tal fine utilizzati.

Il contributo si propone di raccontare le storie di queste diverse esperienze e pratiche, in corso e del recente passato, restituendo una biografia del quartiere, che informi sulle dinamiche in atto e possa essere di supporto a future politiche urbane e progetti integrati.

Tra rivendicazione competente e attivazione locale: il caso della rete Sansheroes nel quartiere San Siro (Milano)

Elena Maranghi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

A partire dal 2016 come gruppo di ricerca-azione Mapping San Siro (DASU - Polimi), di cui faccio parte come ricercatrice, abbiamo dato vita a un percorso condiviso con i diversi ed eterogeni attori locali che, con scopi e metodologie diverse, da anni sono impegnati nel difficile contesto del quartiere di edilizia residenziale pubblica di San Siro (Milano). Dall'attivazione di un percorso di dialogo e co-produzione di conoscenza è così nata la rete

Sansheroes, un gruppo stabile, composto da circa 15 attori locali, coordinati da Mapping San Siro, che ne è parte integrante. La rete ha portato avanti due percorsi paralleli: da un lato la co-produzione di una serie di documenti analitici e progettuali sul quartiere, un contesto particolarmente complesso e su cui le politiche istituzionali hanno agito negli ultimi anni in maniera frammentata, discontinua e residuale; dall'altro lato, la rete si è attivata direttamente nella promozione coordinata di politiche di rigenerazione locale e di produzione di welfare (prevalentemente attraverso la risposta a bandi pubblici o di fondazioni di natura sociale); ciò, anche grazie al contributo di Mapping San Siro che ha fatto dell'empowerment locale uno dei propri settori di lavoro e di impegno, contribuendo ad "abilitare" e consolidare la "competenza locale" come strumento di risposta più efficace alla progettazione socio-spaziale. Il contributo si propone di analizzare il percorso della rete allo stato attuale, la sua evoluzione e trasformazione, i punti di fragilità, in particolare mettendo in tensione questo percorso di attivazione dal basso con la dimensione delle istituzioni e delle politiche pubbliche. Quale la qualità di questa ambivalente relazione? Quale il posizionamento reciproco di istituzioni e realtà locali? Quale il ruolo di un attore terzo come l'Università in questa mediazione? E, soprattutto, quali esiti per il contesto locale derivano da questo percorso di "dialogo competente" con le istituzioni?

I Cantieri Scuola partecipati come strumento di attivazione di comunità: il caso Studio "Le Stazioni dell'EAV"

Gianfranca Mastroianni
Pontinpietra
Italy

Antonio Leanza
Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Strutture per
l'Ingegneria e l'Architettura
(DIST)
Napoli, Italy

Amelia Maris
Pontinpietra
Italy

"Rigenerare spazi, attivare la comunità, fare formazione, rendere sostenibili le nostre città, ed insegnare a scegliere in modo consapevole sono alcuni degli obiettivi e delle sfide che molti e con strumenti diversi provano a portare avanti oggi in Italia". Questa frase abbiamo utilizzato lo scorso anno per raccontare la nostra esperienza dei cantieri scuola partecipati e collettivi, oggi questa frase è ancora valida e sempre più ricca di nuove attività.

Racconteremo della capacità di cogliere visioni che l'EAV - Ente Autonomo Volturno, gestore delle linee ferroviarie urbane ed extraurbane della città di Napoli e della Campania (Napoli, Caserta, Benevento) ha avuto, accogliendo la nostra proposta di attivare la Linea Piedimonte Matese Napoli con piccole azioni di bellezza architettonica partecipate e collettive svolte con la comunità all'interno delle stazioni: abbiamo così iniziato il 2020 con un evento-cantiere presso la stazione di Caiazzo dove ha visto protagonisti i cittadini, gli interessati alla tecnica della pittura a fresco e gli studenti delle scuole secondarie di Caiazzo e dei paesi limitrofi. L'obiettivo è prendersi cura del passeggero, abbiamo lavorato insieme coprogettando, rendendo la sala interna della stazione più accogliente, attivando la zona "biglietti & caffè" con la macchinetta del caffè ad uso civico, ed imparando attraverso il cantiere scuola la tecnica della pittura a fresco con il maestro Vico Calabrò.

Il progetto architettonico è diventato così un processo creativo collettivo e partecipato; in questo modo insieme si possono rigenerare spazi e in macro-scala le città.

La Pontinpietra è una scuola, vuole essere un linguaggio e un link tra le conoscenze tradizionali e le nuove generazioni. I partecipanti hanno backgrounds differenti, (architetti, ingegneri, studenti, artigiani e comunità), i laboratori partecipati in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", uniscono tradizione e innovazione del progettare sperimentando architetture con materiali locali e naturali.

Attraverso i cantieri scuola, l'accademia esce fuori dalle aule e impara dagli artigiani, dalle maestranze locali, in un rapporto duale di scambio di conoscenze pratico-teoriche. Lo spazio diventa così luogo di apprendimento attraverso il "fare scuola", attraverso un sistema di relazioni multidisciplinari che sono fondamenta di una città, nella sua complessità, inclusiva resiliente e sostenibile. Le stazioni ferroviarie, come le città, sono luoghi dove le persone scambiano vita, per questo le governance e le politiche di attivazione di singoli luoghi di scambio come le piccole stazioni delle aree interne diventano espressione di un nuovo linguaggio comunicativo tra gli enti e i cittadini, dove i passeggeri possono vivere lo spazio della stazione non più considerato di transito ma spazio collettivo da vivere.

Open Port. Il porto come spazio della città per il rilancio del territorio: proposte per un approccio strategico all'area portuale di Porto San Giorgio (FM)

Gianluigi Mondaini

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Maddalena Ferretti

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Maria Giada Di

Baldassarre
Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Caterina Rigo

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA)
Ancona, Italy

Nato come porto marittimo direttamente collegato con la città di Fermo, il porto di Porto San Giorgio è stato costruito nel 1984 per ospitare 800 imbarcazioni, con una forte vocazione turistica, ma anche dedicando spazio alla filiera della pesca, con un mercato all'ingrosso locale e una zona cantieristica navale. L'autonomia degli strumenti pianificatori, caratterizzati da una visione settorializzata, e le difficoltà di investimento hanno però reso possibile solo la costruzione di piccole strutture temporanee, lasciando negli anni un vuoto di considerevoli dimensioni in un punto strategico per la città, considerando anche il potenziale dell'area in un contesto territoriale più ampio.

Il lavoro di ricerca applicativa raccolto in questo paper intende proporre una nuova strategia di rigenerazione per l'area portuale di Porto San Giorgio e gli spazi urbani limitrofi, con il duplice obiettivo di riconnessione del porto con il centro storico e di valorizzazione delle aree interne del Fermano.

Il nuovo porto si configura come un'infrastruttura aperta alla città, grazie al progetto e alla risignificazione dello spazio pubblico, che connettendo il quartiere retrostante al fronte mare, garantisce una nuova continuità visiva e fisica tra l'acqua e l'abitato cittadino. Attraverso il progetto di uno spazio di connessione, che elimina le chiusure presenti, la città si riappropria di un affaccio diretto verso il porto. A scala territoriale 'riconnettere' non significa solamente puntare al potenziamento delle infrastrutture, ma soprattutto creare nuove sinergie con la provincia di Fermo e i contesti circostanti. Il porto diviene promotore del rilancio di un intero territorio, dal mare alle aree interne, proponendosi come una vetrina per la valorizzazione delle potenzialità e tipicità.

La tesi proposta intende il progetto come elemento guida, che mette in sinergia gli strumenti pianificatori normalmente autonomi, proponendone una revisione. Commercio e valorizzazione della produzione locale, cultura e formazione, turismo e promozione delle attività marinare: sono le tematiche progettuali dalle quali hanno avuto origine le strategie di progetto, concretizzate poi nello studio di programmi funzionali specifici.

La ricerca ha preso in considerazione il contributo di soggetti diversi, pubblici e privati, con cui sono state analizzate le necessità e definiti gli usi e gli spazi. Si prevede una nuova accessibilità, l'implementazione delle funzioni presenti e l'inserimento di nuove attività, introdotte per destagionalizzare l'area e aumentare l'attrattiva turistica del porto, riportandolo al centro della vita cittadina. Gli interventi proposti prevedono l'introduzione di nuovi incubatori, grazie al riciclo di spazi ed edifici abbandonati e degradati, che ritornano ad essere risorsa per la città e il suo territorio. Il porto diventa così il punto focale di un sistema più ampio, elemento attrattore per la città di Porto San Giorgio e per il contesto territoriale.

Abitare (nella) norma: la religione in un capannone

Daniela Morpurgo

Gran Sasso Science Institute
Urban Studies
L'Aquila, Italy

Processi di crescente diversificazione religiosa interessano le città italiane con sempre maggior intensità. Mentre la compresenza di diverse confessioni è ormai divenuta un fatto consueto tanto in città di grandi e medie dimensioni quanto nei centri più piccoli, la realizzazione di nuovi luoghi di culto è tuttavia rara e le comunità tendono ad organizzarsi adattando alle proprie esigenze spazi preesistenti, spesso spazi commerciali o industriali rimasti inutilizzati.

L'insediarsi di nuove comunità religiose è spesso accompagnata da controversie e conflitti tanto con alcuni abitanti quanto con le istituzioni pubbliche, le quali sembrano spesso assumere un atteggiamento di indifferenza o di aperto rifiuto.

Negli ultimi decenni la letteratura, tanto Italiana quanto quella soprattutto internazionale, ha volto sempre più la sua attenzione allo studio dei recenti fenomeni di insediamento religioso e alla posizione della pianificazione nella regolamentazione del fenomeno, rimane tuttavia spesso trascurato il ruolo dell'apparato normativo che anche quando menzionato, o addirittura accuratamente descritto, sembra troppo spesso essere un elemento statico.

La presente ricerca si ripromette di esplorare il modo in cui l'apparato normativo viene "spazializzato", passando dall'essere inchiostro ad essere una realtà urbana tangibile. Nel

senso di questo lavoro la norma non è un contenitore vuoto ma è ‘abitata’ e assume una diversa rilevanza spaziale a seconda della posizionalità, della volontà e della percezione dei suoi abitanti.

Questi aspetti vengono esplorati e approfonditi attraverso l’osservazione delle vicende che hanno interessato le comunità islamiche di Venezia negli ultimi dieci anni. Il lavoro, di tipo qualitativo, si basa su circa sei mesi di ricerca sul campo ed evidenzierà come lo spazio urbano è utilizzato in modo da far fronte ad un’esigenza concreta (trovare spazi over poter pregare) ma anche in base a diversi modi di abitare la norma.

Le parole della rigenerazione urbana

Luca Nicoletto

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il testo che propongo condensa alcune delle riflessioni emerse nel corso del primo anno di dottorato in Urbanistica all’Università Iuav di Venezia. Consiste in una ricognizione bibliografica attorno al tema della rigenerazione urbana. Se è vero che la disciplina urbanistica sta affrontando una fase di profonda trasformazione, una delle principali sfide che emerge è legata alla necessità di ridefinire alcuni paradigmi di riferimento. Questa istanza di rinnovamento sembra prendere le mosse dalla sempre più evidente difficoltà di comprendere e descrivere fenomeni nuovi, articolati e complessi attraverso modelli teorici e operativi dal passato. Una delle questioni che oggi sembra tra le più rilevanti è la necessità di una discontinuità rispetto al paradigma di una continua crescita, di modelli insediativi legati all’espansione e consumo del territorio, verso invece processi di riscrittura del patrimonio costruito. Nel dibattito italiano, ‘rigenerazione urbana’ è una delle espressioni più diffuse – e allo stesso tempo sfocate – che tiene insieme esperienze molteplici e pratiche di trasformazione del territorio anche molto diverse tra di loro. Queste esperienze sembrano per lo più avere carattere eccezionale e muovere da istanze specifiche e locali piuttosto che per effetto di condizioni strutturali favorevoli e diffuse, frutto di una visione sistemica e concettualizzata. C’è qualcosa che possiamo imparare a partire dalle esperienze positive, in particolare dal punto di vista dello spazio? C’è una teoria in formazione attorno ai processi di riscrittura della città che sta emergendo dalla pratica? Tenendo sullo sfondo questi interrogativi, il paper propone un’analisi dei discorsi sulla rigenerazione urbana. In questo contesto di transizione sembra necessario tornare a guardare all’importanza delle parole utilizzate e in alcuni casi alla loro ri-semantizzazione, alle famiglie discorsive che stanno emergendo, ai modi in cui il dibattito si è organizzato e alle forme di dialogo e contaminazione tra i diversi campi del sapere coinvolti.

Ripensare l’innovazione sociale, riprogettare l’azione del pubblico. Casi di rigenerazione urbana

Elena Ostanel

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

“Le iniziative di innovazione sociale, anche se iniziate con successo da individui e comunità, faticano a sostenersi e ad essere efficaci in assenza di un adeguato sostegno pubblico”.

È la Commissione Europea a sostenerlo in un recente rapporto pubblicato nel 2017, ma evidenze di questo genere ne abbiamo ormai a sufficienza. Troppo spesso la retorica associata all’innovazione sociale è stata usata per giustificare un arretramento del *welfare state* o più in generale per deresponsabilizzare i governi locali nel trovare soluzioni efficaci a vecchi o nuovi problemi sociali. O ancora, per definire interventi veloci, altamente replicabili e comunicabili, avviando di fatto una politica delle “buone pratiche” che potrebbero circolare ovunque indipendentemente dal contesto sociale e istituzionale.

Questo articolo esplora invece l’altra faccia della medaglia: i casi in cui l’innovazione sociale diventa uno strumento per ripensare e riprogettare l’azione del pubblico rimettendolo al centro del dibattito in particolare nelle pratiche e politiche di rigenerazione urbana. Per farlo, nell’articolo la letteratura sull’innovazione sociale è legata a quella che tratta di co-produzione tra istituzioni pubbliche e azioni dal basso. Il legame tra questi due ambiti di letteratura, troppo spesso considerati come separati, permette di rimettere al centro la funzione dell’attore pubblico nelle pratiche di planning seppur in una prospettiva di innovazione.

L’articolo propone nelle sue conclusioni una diversa definizione di innovazione sociale: l’innovazione sociale è un complesso processo sociale e politico che, perché avvenga, deve poter contare su meccanismi di apprendimento nelle istituzioni e nelle forme di

attivazione dal basso. L'articolo propone anche un framework di analisi teorico dei processi di apprendimento.

Il paper affronta i casi studio di Bologna e Napoli, approfonditi nell'ambito del progetto di ricerca Marie Skłodowska-Curie NEIGHBOURCHANGE. Nei due casi, viene ricostruito il processo di policy che ha portato negli anni alla definizione di politiche di rigenerazione urbana innovative dove il pubblico ha avuto un ruolo centrale, pur rivedendo la propria azione di planning sulla spinta di pratiche di innovazione sociale.

L'articolo, in linea con quanto suggerito dalla call, ragiona infine su come ripensare il ruolo del progetto urbano anche in relazione alla dialettica tra innovazione e inclusione sociale.

Novi Zagreb: azioni di rigenerazione spaziale e sociale

Con il crollo del socialismo e l'apertura alla globalizzazione, l'Europa orientale ha iniziato un nuovo ciclo del suo sviluppo economico e sociale. Questo fenomeno ha provocato le nuove dinamiche urbane e i cambiamenti nei quali i cosiddetti grandi quartieri abitativi "socialisti" hanno perso qualsiasi tipo di attrazione per gli investimenti privati. La riduzione di capitale e la mancanza di strategie di sviluppo più sostenibili, ha innescato un processo di degrado urbano nelle parti periferiche della città composto da ampie aree abitative monofunzionali. Questo testo ha lo scopo di esplorare le principali caratteristiche di questo tipo di paesaggio urbano, costruito principalmente negli anni '50 e '60, per comprendere meglio le conseguenze dei suoi recenti cambiamenti urbani.

La fine degli anni '80 e '90 sono i decenni cruciali caratterizzati da transizioni politiche ed economiche: da un sistema economico pianificato centrale socialista ad una economia di mercato libera. Questo fenomeno mutevole, di solito chiamato "turbo capitalismo", ha prodotto il paesaggio specifico della città post-socialista.

A partire dalla selezione del caso studio della città di Zagabria, basata principalmente su fatti storici e sullo stato dell'arte socio-economico, la ricerca affronterà progetti di riqualificazione temporanei e permanenti che stanno modificando e trasformando questo fragile paesaggio ereditato dalla periodo Socialista.

I risultati di questa analisi identificano alcune pratiche, spesso spontanee, che pongono attenzione alla rigenerazione urbana spesso attraverso progetti di "agopuntura urbana" che contribuiscono a modificare e creare innovazione in questo territorio.

Pertanto, in conclusione saranno proposti alcuni scenari rigenerativi, basati su strategie e partecipazione, al fine di creare i nuovi paradigmi che potrebbero ri-costruire e reinventare gli insediamenti eredità dei principi urbani del movimento moderno ed orientali anche attraverso l'implementazione del paesaggio a strategie che potrebbe migliorare la qualità tenore di vita dei suoi abitanti.

La scuola: uno spazio pubblico strategico per ridisegnare la città

L'infrastruttura scolastica conta più di 40.000 edifici sul territorio italiano. Un patrimonio pubblico ampio e capillarmente diffuso che può rappresentare un asset strategico rilevante nel ridisegnare le città che oggi vivono una contrazione demografica.

Rilanciare il rapporto tra Scuola e Città, alla luce di una popolazione studentesca in forte calo, rappresenta un'occasione imperdibile per guardare a questo prezioso patrimonio in modo strategico, affrontando le diverse sfide che lo caratterizzano: lo stato e la tipologia delle strutture, il rapporto tra spazio e apprendimento, l'uso degli spazi scolastici per rispondere a esigenze del tessuto sociale sul quale insiste l'edificio. Aprire le scuole al territorio significa innescare processi di inclusione e rigenerazione urbana, proprio nei luoghi riconosciuti dai cittadini come i più importanti e generativi di ogni quartiere.

Oggi, a circa vent'anni dall'entrata in vigore della legge sull'autonomia scolastica che ha portato le scuole ad attuare politiche e programmi in un'ottica di competizione educativa, si sono innescati fenomeni, sempre più frequenti di polarizzazione, ghettizzazione e segregazione scolastica che oggi assumono dimensioni rilevanti, con forti ricadute sul tessuto urbano e sociale delle città in termini di disuguaglianza sociale e difficoltà di gestione del territorio.

Nicola Petaccia

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Ivica Covic

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Federica Patti

ricercatrice indipendente
Torino, Italy

Gli spazi scolastici sono stati la leva che ha permesso alla comunità scolastica di lanciare iniziative per rendere le scuole più “attraenti” e aperte alla città: azioni indubbiamente lodevoli che, però, non concorrendo a un’azione sistemica hanno contribuito a una progressiva frammentazione e parcellizzazione dell’offerta educativa e culturale.

Questa segmentazione porta le amministrazioni pubbliche a una crescente difficoltà di governo: è quindi urgente immaginare che le molteplici sollecitazioni che attraversano il mondo della scuola trovino una dimensione istituzionale, una sorta di luogo di sintesi, dove far convergere le questioni educative, edilizie, urbane e demografiche e affrontarle in modo sistemico, radunando i principali stakeholder.

Rimettere al centro del dibattito urbano l’intera eredità scolastica, incrociarla ai bisogni della scuola e del territorio significa immaginare un piano strategico che parta dal patrimonio; un dibattito, questo, che porta con sé non solo una sfida progettuale, ma una sfida tecnico-amministrativa che obbliga a un ripensamento delle alleanze pubblico-privato e a una ridefinizione di ruoli, strumenti e processi delle amministrazioni pubbliche per trovare una nuova governance cittadina.

Nella città di Torino soggetti, pubblici e privati, hanno posto le basi per affrontare un ragionamento di sistema sull’infrastruttura scolastica guardando alla demografia, alle composizioni sociali, alle specifiche necessità territoriali e per la ricchezza e qualità degli interventi si pone oggi come un caso studio ideale per porre le basi di una riflessione su un livello nazionale.

Out of the darkness: Re-allocation of confiscated real estate mafia assets

Elisabetta Pietrostefani
London School of Economics
Geography & Environment
London, United Kingdom

Filippo Boeri
London School of Economics
Geography & Environment
London, United Kingdom

Marco Di Cataldo
London School of Economics
Geography & Environment
London, United Kingdom

In an effort to tackle criminal groups, the Italian State allows the confiscation of properties belonging to individuals convicted for mafia-related crimes, and their re-allocation to a new use. This policy is considered both as an anti-mafia measure and as a way to partially compensate the society for the harm made by the criminal organisations. Whether and how this measure has had an impact on the local areas where it is implemented, however, has not yet been investigated. We test the hypothesis that the policy contributes to the regeneration of urban spaces by assessing its impact on the value of buildings in the vicinity of confiscated/re-allocated properties. To this aim, we perform difference-in-differences analyses, both at the level of local housing markets and at the level of individual buildings, investigating the externalities of the policy across the whole Italian territory. The results unveil a positive and significant effect of re-allocations of confiscated real estate assets on house prices, declining with distance from the re-allocation site. The impact is larger in cities with stronger mafia presence and in more deprived neighbourhoods. This suggests that the policy contributes to add value to the territory where it is applied and favours processes of urban revitalisation. These findings have important implications for the development of deprived urban areas characterised by a strong presence of criminal organisations.

Verso le città age-friendly: strumenti e azioni per una riqualificazione urbana multigenerazionale nell’area metropolitana milanese

Fulvia Pinto
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Mina Akhavan
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Le città del futuro saranno soprattutto popolate da anziani e, di conseguenza, bisognerà adeguare le attuali strutture urbane in tempi brevi. L’invecchiamento progressivo della popolazione e la crescente urbanizzazione sono fenomeni destinati ad incrociarsi presto. Entro il 2030 un miliardo di persone avrà almeno 65 anni; entro il 2050 quasi due terzi della popolazione mondiale risiederà in aree urbane. Secondo un rapporto del McGraw Hill Financial Global Institute è necessario pensare in modo innovativo a come creare “città a misura di anziano”. Affinché le città possano affrontare tale fenomeno, il settore pubblico e quello privato devono collaborare per trovare soluzioni innovative per sviluppare politiche a misura di anziano. Lo studio analizza da una parte il fenomeno demografico e le sue ricadute sul tessuto urbano e dall’altro la struttura urbana con un’attenzione particolare alle aree in cui esiste una maggiore concentrazione di anziani. È importante fare riferimento non solo alle politiche sociali e socio-sanitarie, in quanto la partecipazione alla vita sociale

si attua in una pluralità di ambiti quali la residenza, il quartiere, i trasporti, le relazioni, ecc., pertanto è fondamentale poter fornire alle persone anziane le stesse opportunità a disposizione degli altri cittadini. Vengono analizzate le politiche, gli strumenti e le azioni sul territorio che dovrebbero fornire le indicazioni e gli orientamenti strategici per far fronte al fenomeno demografico, con particolare riferimento all'area metropolitana di Milano, in cui, tra l'altro, è stato approvato Il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile e il Piano Eliminazione Barriere Architettoniche. La pianificazione urbana ha un ruolo chiave nel garantire uno sviluppo multigenerazionale delle città, in quanto influisce su diverse dimensioni della vita cittadina attraverso una vasta gamma di politiche e interventi. La mobilità, ad esempio, è uno dei principali campi di azione della pianificazione multigenerazionale. La rigenerazione può essere considerata una politica strategica urbana, efficace nell'integrare le problematiche ambientali con gli standard sociali ed economici, quindi in grado di creare una città più attraente, coesa ed economicamente dinamica. Tale approccio consente una riduzione del consumo di suolo, in un'ottica di una pianificazione sostenibile. Le nostre comunità stanno cambiando: una popolazione che invecchia richiede un approccio di pianificazione più ampio. La pianificazione tradizionale è stata orientata verso le esigenze della popolazione in età lavorativa, con un'attenzione particolare alla trasformazione fisica del territorio. La pianificazione futura richiede un approccio integrato che preli attenzione a tutte le età. Un approccio multigenerazionale concorre a garantire una migliore qualità della vita in ambito urbano.

Rigenerazione urbana e comunità energetiche auto-sostenibili per ri-abitare i centri storici minori

Riccardo Privitera

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Alberto Fichera

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Paolo La Greca

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

La contrazione di popolazione nei centri storici minori, che si manifesta con valori di saldi migratori drammaticamente negativi, comporta l'abbandono e il conseguente degrado di interi tessuti nella maggior parte dei piccoli comuni italiani. Gli effetti negativi di tale fenomeno richiedono l'urgente attivazione di nuove politiche e strategie capaci di invertire queste tendenze e promuovere la rivitalizzazione di questi patrimoni storici attraverso la loro tutela architettonica e identitaria.

Questo studio esplora, in particolare, la strada di una possibile rigenerazione urbana capace di proporre nuovi e più pertinenti scenari di trasformazione dei tessuti storici attraverso l'individuazione di specifiche condizioni che possano rendere possibile ri-abitare la città storica.

Le caratteristiche tipologiche del patrimonio edilizio dei centri minori non sono infatti più rispondenti, nella maggior parte dei casi, ai contemporanei standard abitativi e spesso gli edifici sono caratterizzati da tipi edilizi a più elevazioni con superfici utili per piano estremamente ridotte che non consentono adeguate distribuzioni planimetriche di ambienti e funzioni. D'altra parte, le più generali caratteristiche morfologiche di questi tessuti urbani non offrono adeguati livelli di accessibilità e di qualità urbana. La ridotta accessibilità veicolare, la sovrapposizione dei percorsi carrabili con quelli pedonali e la mancanza di spazi pubblici verdi rappresentano, certamente, elementi detrattori di attrattività nei confronti di un mercato immobiliare che cerca invece di dare risposte alla sempre più attenta domanda contemporanea di abitazione. I centri storici minori, peraltro, sono tra i luoghi più vulnerabili ed esposti agli effetti dei cambiamenti climatici perché spesso localizzati in contesti territoriali ed ambientali caratterizzati da orografie complesse, abbandono delle pratiche agricole, mancanza di interventi di manutenzione dei corpi idrici e dei versanti. Per queste ragioni andrebbero ripensati anche nella prospettiva di attente strategie di mitigazione e adattamento capaci di rendere tali ambienti più protetti e sicuri.

La ricerca, condotta nell'ambito del centro storico dal Comune di Castiglione di Sicilia (Catania), indaga sulle caratteristiche tipo-morfologiche delle unità edilizie abbandonate e degradate per proporre uno scenario di rigenerazione urbana attraverso nuove possibili configurazioni abitative da destinare a social housing, inediti spazi aperti per la costruzione di un'infrastruttura verde minima diffusa e la costruzione di una rete locale per la produzione, uso e scambio di energia prodotta da fonti rinnovabili. Ne consegue il disegno di una rinnovata città storica ed una comunità locale con più elevati livelli di abitabilità e di qualità urbana, auto-sostenibile dal punto di vista energetico e più resiliente e sicura a fronte delle sfide poste dai cambiamenti climatici.

“Gamification” e trasformazione urbana: progettare la città aumentata con i bambini

Daniele Ronsivalle

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Maurizio Carta

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Annalisa Contato

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Come è possibile aiutare la comunità a risolvere le criticità derivanti da un perdurante stato di povertà educativa? La città e i suoi abitanti sono in grado di affrontare e risolvere il tema della povertà educativa?

Al contrario, è possibile sostenere che le comunità è portatrice di una ricchezza educativa?

Come è possibile indirizzare gli effetti positivi di questa ricchezza?

Questa è la tesi sostenuta nel progetto “P.Arch. - Playground per architetti di comunità” finanziato da “Con i bambini” Impresa sociale, per la riduzione della povertà educativa in tre contesti territoriali e sociali di Roma, Palermo e Favara, di cui il Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo è partner (M. Carta resp. scient.).

Il presente contributo non tratta gli esiti complessivi del progetto, ancora al suo primo anno di attività dei tre previsti, ma presenta la valutazione degli esiti del laboratorio di progettazione urbana partecipata sviluppato nella sede di Favara con 60 bambini della primaria, classi quarta e quinta.

A partire dall’argomentazione del paradigma emergente della *Augmented City* (Carta, 2017) che persegue la crescita di città più efficienti, capaci di percepire l’ambiente e di comprendere i bisogni, e di amplificare conoscenza, opportunità e talenti, il contributo scientifico e operativo di UNIPA al progetto P.Arch. persegue l’obiettivo di far crescere i cittadini del futuro in città capaci di essere “dispositivi abilitanti” in grado di rispondere in maniera efficace alle richieste di una società più interconnessa, basata su conoscenza e creatività, che risponda al cambiamento globale attraverso un nuovo metabolismo circolare in cui la comunità può tornare alleata della natura, sensibile all’ambiente e capace di prendersi cura dei luoghi di vita.

Nel caso studio di Favara, il percorso laboratoriale fondato sulla *gamification* del processo di progettazione urbana persegue il rafforzamento della relazione fruttuosa dei più giovani con lo spazio urbano e con le funzioni più prettamente urbane che possono essere capaci di generare valore per la *civitas* a partire dalla qualità della *urbs*.

Il progetto prevede un complesso sistema di valutazione degli impatti di cui il contributo presenta i primi esiti.

Il laboratorio, infatti, si sviluppa lungo tre anni di attività e produrrà proposte collaborative di trasformazione dei quartieri che gravitano attorno alle scuole coinvolte nel progetto, attraverso il dialogo con la comunità educante e con i bambini al fine di riconoscere e rivedere in chiave progettuale la dimensione dello spazio vissuto.

Il laboratorio del primo anno, attraverso lo sviluppo di un gioco di ruolo di “riconquista” dello spazio urbano, ha già prodotto degli esiti valutabili e ha permesso di individuare i luoghi e le azioni che creano “colonie” urbane (cfr. Carta, Lino, 2015), su cui si svilupperà il progetto e la realizzazione degli spazi per riabitare i luoghi abbandonati.

Building on decay. Urban regeneration in Italy through culture and the arts

Carlo Salone

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Sara Bonini Baraldi

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Studies on the relationships between artistic practices and the urban contexts tend to be mostly focused on the role played by the artists as ‘economic’ actors and public art as an element that contributes to enhancing the quality of the urban space, along with programmes of regeneration led by public-private partnerships that induce gentrification processes. Differently, this paper focuses on practices of promoting artistic and cultural activities through unconventional cultural, governance and organizational models, where new forms of social entrepreneurship – sometimes in conflict with the local power – seem to emerge. The case-studies refer to processes of urban reuse and requalification carried out in three different urban contexts throughout Italy (Turin, Terni and Favara). A possible taxonomy of urban remains and adaptive reuse is sketched, supporting interesting reflections on the interplay between physical rehabilitation of derelict spaces and different forms of organization of artistic production, and on the role of culture and the arts in urban regeneration processes.

Matera tra la straordinarietà del 2019 e l'ordinarietà del 2020: l'evento come input di rigenerazione dello spazio urbano?

Antonella Santoro

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture
Europee e del Mediterraneo
(DiCEM)
Matera, Italy

Comprendere come le politiche pubbliche, urbane e culturali, hanno conseguenze nello spazio della città di Matera, ora che l'anno da ECoC 2019 si è ormai concluso; osservare e valutare se e come lo spazio urbano può essere creato, trasformato e considerato come riflesso delle politiche simboliche intraprese nell'ambito di un mega evento.

Quali effetti urbani e territoriali (*legacy*), spaziali e temporali, sul lungo periodo, sia in termini di valori simbolici e identitari sia in termini di infrastrutture, edifici e impianti da riutilizzare nella fase post-evento, può avere un evento di risonanza internazionale che «agisce come un catalizzatore del cambiamento, inducendo le persone a lavorare insieme per un comune obiettivo e come una corsia preferenziale per ottenere finanziamenti addizionali e vedere realizzati progetti non pianificati» (Law, 1993)?

Le trasformazioni urbane prodotte in occasione dell'organizzazione dei grandi eventi sono i grandi progetti urbani: interventi complessi, costosi, con rilevanti impatti spaziali e socio-economici; ma ci sono anche posizioni critiche sul senso e sugli esiti di tali progetti: rischi di polarizzazione spaziale e sociale indotti dalla "dinamicizzazione" del mercato immobiliare (aumento dei valori fondiari e riduzione delle quote di *housing* sociale), processi di *gentrification* e di espulsione di fasce di popolazione ritenute, anche erroneamente, svantaggiate, diversione delle risorse pubbliche da obiettivi sociali a investimenti urbanistici e infrastrutturali.

Si tratta di una metodologia di indagine che utilizza il *frame* ordinario/straordinario (Mininni, Bisciglia, 2018) per comprendere se e in che misura le trasformazioni urbane connesse ad un grande evento internazionale possano considerarsi situazioni eccezionali rispetto a processi ordinari di trasformazione della città, da un punto di vista sostantivo e procedurale. Attraverso mappature dei luoghi e analisi dei loro usi ordinari e straordinari e con interviste ai cittadini e ai fruitori di questi spazi, diventa fondamentale comprendere se i grandi progetti di rigenerazioni urbana attuati a Matera in occasione della proclamazione ECoC 2019, come quello riguardante la Cava del Sole o la nuova stazione ferroviaria di Matera Centrale, sono realmente interventi straordinari di rigenerazione dello spazio urbano oppure di tratta di una rigenerazione apparente perchè la città sta solamente recuperando un deficit urbanistico rispetto alle altre città italiane?

Osservare il territorio post-evento in trasformazione, con grande attenzione anche a quegli interventi di agopuntura urbana che, nell'ottica dell'evento, hanno un forte potenziale per poter trasformare spazi abbandonati e sottoutilizzati della città e renderli luoghi di nuove pratiche urbane nuove in cui la comunità è fortemente coinvolta, con lo scopo di attivare processi di rigenerazione di aree e quartieri periferici di Matera.

Urban regeneration and neglected assets redevelopment in the era of demographic contraction, social transformation and migration

Federica Scaffidi

Leibniz Universität Hannover
Institute of Urban Design and
Planning (IES)
Hannover, Germany
Palermo, Italy

The present contribution aims to understand how the city react in the era of demographic transformation and social change and how this process can influence the urban and regional development. The research focuses on the urban regeneration in presence of neglected areas and analyses the recycling of brownfield sites as activator of new socio-economic, cultural and spatial redevelopment.

Contemporary regions are conditioned by phenomena of abandonment, creating a territory of waste, weakened elements waiting for reactivation. The high ageing index, migration flows as reported by ISTAT and the decrease in production, as reported by the Organisation for Economic Co-operation and Development, will cause other possible decommissioning processes in productive areas, creating additional neglected sites.

Therefore, according to the Italian National Research "Re-cycle Italy", the research confirms that new redevelopment policies should focus on the socio-economic impacts to the place, maintaining the new condition over time and creating new social values and innovative economies. Adopting a qualitative and quantitative approach, the study observes territories of social transformation where re-cycling processes are developing new scenarios and development strategies in the urban context.

Nowadays, the forms of activism in the regeneration processes are essential for the management of the so-called urban commons. These realities generate a new sense of belonging to the place and a huge network of local activists, associations able to develop the place over time. There is a social system in which the resources are shared by the users and producers of services and new ways of management of these sites are developed (De Angelis, Harvie 2014).

Therefore, focusing on brownfield redevelopment, the research analyses good European practices of re-cycling and socially innovative experiences, and how they can be activators of local and regional urban development.

The research mapped European experiences of assets redevelopment. The selected empirical references are located in the three Nations (Italy, Germany and Spain) in which the research is being conducted. The research adopts qualitative methodology – with explorative and dialogic surveys, and structured, semi-structured and not structured interviews to local actors and privileged observers – and quantitative methodology, with demographic analysis, observation of the migration rate and the population structure. The examples are compared and analysed observing the demographic transition of the place, the cultural, social, socio-entrepreneurial and spatial effects of the assets redevelopment.

In conclusion, the present research aims to demonstrate through the theoretical and empirical analysis how the city reacts – through plans, programmes, socio-entrepreneurial projects – contrasts the demographic contraction and attracts new economies, workers and inhabitants.

Per una ristrutturazione sociale dello spazio pubblico. Comunità senza radici e città di relazioni

Le trasformazioni recenti della città, nel suo complesso e nelle conseguenze dirette sullo spazio pubblico, mettono in luce la necessità di un mutamento radicale di paradigma nella sua interpretazione, sia essa analitica o progettuale. Le aree di espansione dei tessuti urbani degli ultimi 50 anni, per altro, presentano debolezze e carenze soprattutto in Italia assolutamente evidenti per quel che concerne lo spazio di vita collettivo alla cui qualità non è stata riservata, salvo lodevoli eccezioni, grande attenzione.

Quel che oggi ci troviamo ad affrontare in una dinamica necessaria di miglioramento è dunque una città suburbana (una città di mezzo) fatta di sacche, tasche, ottimisticamente talvolta polarità minori, scarsamente interrelate fra loro e ordite da una struttura costituita dalla città pubblica, oltretutto con la necessità di migliorarla in un quadro di estrema ristrettezza di risorse. In questa città risiedono comunità multiple, spesso mobili ed instabili, talvolta in conflitto fra loro e con lo spazio che le ospita, in altri casi comunità del rancore; tutte prive o con scarso radicamento e dove l'identità locale non è ragione insediativa, ma scusa escludente per altre comunità mobili.

In questo contesto, che apparentemente rende impraticabile una traiettoria di miglioramento, crediamo invece sia possibile proporre un rovesciamento di ottica che comprende un'idea di uso (e ridisegno) dello spazio pubblico attraverso una sua ristrutturazione sociale. Se infatti immaginiamo che lo sradicamento di tali comunità non sia solo esilio, ma che possa condurre alla costruzione di una relazione fra differenze che sono, queste sì, particelle elementari di identità, allora tale mancanza di radice diviene l'occasione per rilevare un pensiero rizomatico che può generare se ben interpretato spazi di relazione, spazi di respiro condiviso.

L'intervento proposto vuole analizzare tale prospettiva dal punto di vista teorico, recuperando alcune riflessioni di protagonisti della storia dell'urbanistica italiana e, facendole reagire a contatto con analisi più recenti, mostrare come abbiano anticipato questa tematica proponendo una interpretazione della città pubblica come aperta, inclusiva, multiforme e multiversa e dove anche gli spazi dell'indeterminazione, dell'erranza e del disordine hanno un necessario ruolo sociale. Il tutto dentro dinamiche di gestione della, evidentemente inevitabile, necessità dell'incontro delle differenze che in questa città si trovano e che negli spazi urbani hanno il loro campo sperimentale di mediazione.

Iacopo Zetti

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Maddalena Rossi

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Le possibilità della rigenerazione urbana negli spazi in attesa. innoimoi: un processo di riuso temporaneo

Valentina Rossella Zucca

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Davide Simoni

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

L'articolo si occupa del ruolo che può avere la partecipazione nei processi di rigenerazione urbana dello spazio pubblico. In particolare, si vuole fare riferimento a zone standard mai realizzate e/o abbandonate, che sono state oggetto di studio con il collettivo IMMOI nella città metropolitana di Cagliari. Ci si interroga sulle possibilità di progetto e pianificazione a partire dal processo di riuso temporaneo portato avanti nel comune di Sinnai (CA).

In centri urbani generalmente di taglio intermedio, c'è un parco attrezzature in attesa che è andato formandosi a seguito di una crescita della città che si pensava sarebbe stata incrementale. Nel caso del paese di Sinnai la crescita è stata condizionata dalla prossimità a Cagliari, con un flusso di nuovi abitanti attirati dai prezzi minori delle residenze e dalla possibilità di poter raggiungere in poco tempo il capoluogo. Con l'estensione residenziale sono stati distribuite le zone dedicate agli standard, delle quali molte sono oggi abbandonate o inutilizzate.

I processi di coinvolgimento degli attori locali possono portare a dei risultati incidenti sugli strumenti di pianificazione?

Durante il processo "innoimoi" (*hic et nunc* in lingua sarda), si sono sensibilizzati gli abitanti di tutte le fasce d'età sulle tematiche del riuso temporaneo e della gestione degli spazi pubblici con il supporto della popolazione. Mediante tavoli di confronto, passeggiate esplorative e laboratori con le scuole, gli abitanti hanno selezionato lo spazio che avrebbero voluto vedere riattivato: "il giardino in movimento", una zona S1, tra due scuole realizzate (una primaria e una dell'infanzia), che ospita la memoria arborea dell'ex fattoria che qui sorgeva prima dell'esproprio per pubblica utilità. Con la partecipazione delle scuole, di alcune associazioni e attività imprenditoriali lo spazio è stato riattivato in più giornate, grazie ad interventi temporanei di urbanistica tattica.

Il giardino ora è però nuovamente abbandonato, perché alle condizioni d'uso temporanee non hanno fatto seguito delle progettualità a lungo termine da parte dell'amministrazione locale. Gli investimenti da parte di attori privati sono venuti meno davanti all'incertezza di dover finanziare un progetto che proprio per via dell'uso di uno spazio pubblico sarebbe dovuto riandare a bando in tempi troppo brevi per poter rientrare delle spese.

Si vuole presentare la storia di questo successo/fallimento per interrogarci sulle possibilità che possono avere i processi partecipati negli spazi di proprietà pubblica, tra i quali è evidente un'urgenza legata alle difficoltà di usi e una fatica di pianificazione che possa fare lo scatto da progetto tattico a strategico.

Ripensare la rigenerazione oltre i confini dell'urbanistica

Giovanni Laino

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DIARC)
Napoli, Italy

La disponibilità di ampie quote di patrimonio in disuso o sottoutilizzate è segno di una profonda grande trasformazione che stiamo vivendo che attiene ai fondamentali della convivenza. Occorre lavorare interpretando fattivamente un approccio pendolare fra la visione di lunga durata (per scale, tempi, dimensione dei problemi) che quella contingente (il concreto sistema di opportunità di oggetti e contesti del qui ed ora). Dobbiamo frequentare i cantieri teorici della grande scala e dei tempi lunghi animando egualmente quelli dell'approccio enzimatico, delle trasformazioni a medio e corto raggio (le azioni puntuali, episodiche e fortemente localizzate).

In tale pendolarismo che è culturale e cognitivo, vanno ripensati gli strumenti (e i profili di competenza) degli urbanisti, senza spaventarsi della portata dei cambiamenti: forse sta cambiando e cambierà il senso e il ruolo sociale dell'urbanistica, emergeranno nuovi profili, all'inizio affini e forse poi distinti e separati (p.e. quello di alcuni maker o designer dell'interazione, i social planner che già da alcuni anni sono operativi e che forse indicheranno figure solo in parte riferibili agli animatori di comunità tipo Alinsky e c.).

Va chiarito anche il nostro posizionamento: l'auspicio e l'onere della prova di operare verso un effettivo avanzamento (non solo quindi immaginare e disegnare progetti, ma riscontrare nelle pratiche l'adozione di politiche meno dissipative, più efficaci nella effettiva trasformazione), dovrà trattare necessariamente *la seguente domanda, molto impegnativa*: considerando la disponibilità di ampie quote di patrimonio (utilizzato sino agli ultimi decenni del Novecento per servizi pubblici: ex-conventi, caserme, manifatture di tabacchi, ospedali psichiatrici, fabbriche, ospedali militari, ...) è pensabile che una reale rigenerazione

di questi beni sia realizzabile mettendo al lavoro innanzitutto i saperi e le competenze della Progettazione Urbanistica (spaziale) urbana, (certo coadiuvata dalla Storia, dal Restauro, dall'ecologia, etc.)? Non è forse evidentemente necessario un ripensamento molto più profondo e articolato del senso e del ruolo economico sociale delle attività da allocare in questi spazi e quindi dei progetti da ideare e implementare, al di là del pur rilevante recupero filologico dei monumenti?

Ad oggi in genere, in Italia, questa consapevolezza (superare il mero trattamento spaziale e/o considerarlo sempre e comunque il fulcro centrale del progetto) sembra poco evidente ed anzi anche la maggioranza degli Urbanisti, degli Architetti, ben coadiuvati da Storici e Restauratori, pensando di essere ancora nel Novecento, non si pongono una tale profonda questione. Il paper proverà ad argomentare tale necessità provando a offrire qualche suggerimento per avanzare il contributo della ricerca ad un problema epocale per la collettività.

5.4 PROGETTO

“Staying with the trouble”: permanere nella contraddizione per attivare processi di rigenerazione

Mauro Baioni

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

Lorenzo de Strobel de Haustadt e Schwandenfeld

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

L'area romana è stata attraversata, negli ultimi decenni, da un'imponente riorganizzazione a scala territoriale degli spazi dell'abitare, della produzione e dei servizi. Come una spugna, il territorio circostante la capitale – con i suoi agglomerati antichi, le costruzioni sparse nei pendii collinari e i cluster di fondovalle in prossimità dei nodi del trasporto – ha assorbito persone, energie e saperi. Nuove economie e domande di città si sono ricomposte in forme e modalità estremizzate, dando origine a una moltitudine di elementi giustapposti fra loro in uno spazio dilatato e discontinuo, privo delle forme consuete di urbanità e punteggiato da strutture aventi dimensioni e intensità d'uso eccezionali che alimentano imponenti flussi di merci e nuovi circuiti di relazione fra le persone. Ad esito di questo processo si è consolidata una configurazione del tutto peculiare che, pur presentando alcuni caratteri della città-diffusa, della sub-urbanizzazione e della post-metropoli, appare sotto diversi aspetti come un mondo ancora inesplorato.

Oggi è il momento di interrogarsi sulle opportunità e sulle conseguenze di un prevedibile, e per certi versi auspicabile, esaurimento delle dinamiche di contro-urbanizzazione residenziale e di decentramento della produzione e dei servizi. Quali possibilità sussistono di innescare processi di rigenerazione e riorganizzazione spaziale slegati dai meccanismi impiegati nelle fasi di crescita, oggi sclerotizzati nelle procedure e privi di un'effettiva rispondenza alle domande sociali e ambientali, così come a quelle dei settori produttivi?

A partire da un'attività di ricerca condotta dall'università degli studi Roma Tre per conto della Regione Lazio riguardante il primo tratto della valle del Tevere a nord di Roma, il *paper* incentra la riflessione attorno a tre coppie di concetti in tensione fra loro che, permanendo nella relazione tra opposizione e complementarità, si propongono di enucleare alcune questioni rilevanti che emergono dai condizionamenti, positivi e negativi, che la particolare configurazione della città-territorio riverbera sulle relazioni sociali di prossimità e di area vasta: densità/intensità, universalità/singularità, giustapposizione/compresenza. In una prospettiva di innesco di processi di rigenerazione alla scala territoriale, tali categorie sono impiegate per reinterpretare in chiave proattiva le linee di tensione riguardanti il rapporto tra Roma e il resto del territorio e per comprendere in quali forme il patrimonio pubblico può esprimere con pienezza un ruolo di riferimento stabile per relazioni dinamiche, capaci di permanere sulla tensione tra bisogno e desiderio, costruendo in tal modo gli spazi di possibilità del “fare città” in forme nuove rispetto quelle della città compatta.

Ripensare le aree produttive: dai distretti industriali alle reti innovative

Alessandro Bove

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Pasqualino Boschetto

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Michelangelo Savino

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

La storia industriale del Veneto è sicuramente una storia di successo. Oggi però questo modello di sviluppo ha portato i territori distrettuali veneti a dover evolvere per non dover soccombere. Infatti, i fattori che avevano supportato questo modello di sviluppo (l'eccesso di offerta di lavoro, la presenza di un territorio a insediamenti diffusi, relativamente ben collegati, un contesto sociale coeso e la presenza di una successione di condizioni macroeconomiche favorevoli) sembrano oggi essere diventati limiti, se non addirittura completamente superati. Pertanto, un insieme di fattori, ora endogeni ed ora esogeni, hanno contribuito alla crisi (dissolvimento/trasformazione) del distretto. La necessità sembra essere poter giungere a nuovi distretti produttivi, ovvero ad addensamenti locali di organizzazioni e relazioni (*local network*), interconnessi esternamente attraverso relazioni inter-organizzative ad attori esterni (*global network*), caratterizzati da addensamenti locali meno consistenti e relazioni globali più intense e variegate, ma che abbiano ancora nei caratteri peculiari del territorio il loro elemento trainante. L'intervento intende innanzitutto testimoniare alcuni cambiamenti nelle modalità di uso del territorio che impongono un suo ripensamento. L'eterotopia dei territori oggetto del caso di studio proposto pone il paesaggio al centro del dibattito in qualità di strumento che potrebbe consentire ai vecchi distretti industriali la loro qualificazione, rilanciando quindi il *genius loci* come vantaggio competitivo in un'epoca di reti lunghe e dissolvimento delle relazioni di prossimità. In questo, il paesaggio fatto di piccoli centri storici, zone produttive, grandi spazi agricoli può rappresentare un'opportunità se riuscirà a puntare sull'integrazione degli aspetti fisici del luogo con quelli socio-economici.

Il paesaggio, in quanto termine ampio che include i significati di *environment* e *landscape*, può essere pertanto una chiave di lettura e una linea guida di progettazione per interventi che hanno nei caratteri del luogo le chiavi per la comprensione delle stratificazioni e dei caratteri intrinseci, oltre che uno strumento per immaginare un futuro. In particolare, immaginare di riuscire a tornare a crescere economicamente attraverso nuove relazioni fondate sui 'servizi paesaggistici' e attraverso il ripensamento della *figurability* dei luoghi, possono essere le chiavi che stimolano le attività produttive ad investire nella propria rigenerazione attraverso il rafforzamento dell'immagine locale. La rigenerazione diventa pertanto uno strumento di *visioning* a scala territoriale, basata sul paesaggio e sul suo essere legante, 'servizio ecosistemico' per la valorizzazione del *genius loci*.

Effetto città: relazioni tra città medie e centralità

Antonio Bocca

Università "G. d'Annunzio" di
Chieti-Pescara
Dipartimento di Architettura
(DdA)
Pescara, Italy

A partire dall'analisi dei sistemi urbani dei territori intermedi, sulla scia della ricerca "30's *Medium Sized Cities*" (Mascarucci, 2017), emerge come la città tradizionale si sia ormai trasformata in quella che possiamo definire "città continua", passando di fatto da un sistema di città compatta ad un sistema di città diffusa con una serie di frammenti sparsi sul territorio. Con questa recente trasformazione si passa dal concetto di agglomerazione urbana generica a quello di agglomerazione selettiva e a una combinazione articolata tra forme di concentrazione territoriale e di integrazione reticolare (Conti, 1990).

I "frammenti di città" intorno alla "città in continuità spaziale" non sono tutti connessi funzionalmente alla tradizionale polarità urbana e solo alcuni sono in grado di generare flussi di spostamento e di scambio reciproco generando un senso di autoidentificazione collettiva con il luogo, dato che "il muoversi non è più un'attività monofunzionale, ma coinvolge al suo interno tutta una serie di altre attività che di fatto destrutturano le ragioni dello spostamento lineare" (Mosco, 2005). Può succedere finanche che alcuni di questi frammenti siano costituiti da borghi storici che con le trasformazioni attuali sono passati da "luoghi di eccellenza" a "non luoghi" (Purini, 2012) afflitti da limitazioni di accessibilità e da problemi di marginalità. È dalla nuova relazione tra la centralità urbana e queste schegge diffuse che si può generare "effetto città", lavorando sull'accessibilità, collegando i vari frammenti in un'unica rete di mobilità e allo stesso tempo cercando di valorizzare gli spazi pubblici di riferimento. Partendo dall'idea di spazio pubblico come luogo di genesi dell'effetto città e della relazione tra la città continua e i suoi frammenti, si può indagare su come il progetto urbanistico sia in grado di rafforzare, ricreare o addirittura creare *ex novo* forti centralità urbane all'interno della città continua.

Infatti non basta che le diverse parti di un sistema urbano diffuso siano ricollegate (attraverso il piano) da una nuova rete di mobilità e da una nuova sinergia funzionale: perché i diversi frammenti della città diffusa possano lavorare insieme per lo sviluppo e il miglioramento della qualità della vita urbana nei territori intermedi è necessario che alcuni di questi frammenti siano messi in condizione di acquistare o ri-acquistare (attraverso il progetto) un nuovo ruolo di centralità urbana.

Alla scala intermedia. Note su un ambito di intervento da recuperare

Antonella Bruzzese

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il paper propone una riflessione critica sulla necessità di recuperare una “scala intermedia” di lavoro relativa a settori urbani dimensionalmente contenuti ma sufficientemente significativi per definire strategie spazializzate e per progettare contestualmente interventi puntuali e le relazioni tra questi. Lo scarto a cui si assiste, nelle città di medi e grandi dimensioni in Italia, tra la pianificazione urbana e il progetto di dettaglio, puntuale e locale, rende spesso difficile, in sede di elaborazione delle politiche pubbliche, praticare sia una dimensione strategica, sia quella del progetto urbano, in una accezione ampia del termine, integrato a politiche urbane e sociali. In quale “luogo”, sede istituzionale, occasione (al di là di quelle accademiche) si riescono a redigere strategie di intervento di scala intermedia? E dove si riesce a mettere in campo un approccio territoriale al progetto, capace di andare al di là della settorialità che caratterizza tanta azione amministrativa?

La grande mobilità sul territorio o la maggiore rilevanza di “comunità di pratiche” a fronte di quelle radicate sul territorio, hanno ridotto solo relativamente l'importanza della prossimità in tutte le sue forme. La stagione dei “contratti di quartiere” ha visto l'elaborazione di progetti integrati tra interventi fisici e di natura sociale che agivano con una logica territoriale intorno a quartieri problematici di edilizia pubblica. Ciò ha consentito di lavorare su alcuni temi rilevanti: l'individuazione di una scala di riferimento “intermedia” come il quartiere, pur con tutte le difficoltà di definizione del caso; la definizione di una strategia articolata che prevedeva la compresenza di un lavoro sulla struttura materiale e sociale degli ambiti coinvolti; la dimensione multi-attoriale che ambiva a supportare. Oggi il lascio di tali esperienze non è sempre visibile nelle competenze acquisite e la pubblica amministrazione spesso continua a lavorare con una forte dicotomia tra la pianificazione urbana a grande scala (con i vari PGT, PUC etc) e gli interventi puntuali, riuscendo poco a controllarne la coerenza generale in termini di coordinamento dei tempi di intervento, di integrazione tra settori, di inserimento delle azioni entro una visione di insieme, appunto, di scala intermedia. Recuperare una scala intermedia di questo tipo – tra la pianificazione e gli interventi puntuali – che valorizzi anche le competenze di enti altrettanto intermedi e vicini al territorio come i municipi; che costruisca strategie e quadri di senso in cui oltre alla pianificazione sia possibile praticare anche disegno urbano, come pure il coinvolgimento di realtà civiche attente ai beni comuni e promotrici di progetti partecipativi, tutto ciò è un “downscaling” che potrebbe avere una grande rilevanza in termini di efficacia della pianificazione e dell'azione amministrativa sul territorio urbano. A partire da alcuni casi italiani, e in particolare quello milanese del piano quartieri e dell'esperienza municipale, il paper propone alcune riflessioni critiche in merito.

La valorizzazione della rete del commercio locale come dispositivo di rigenerazione urbana. Prospettive, strumenti e indirizzi operativi

Viviana di Martino

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il sistema del commercio locale costituisce da sempre una parte fondamentale della vita urbana, in quanto attività economica ma anche e soprattutto come pratica collettiva di aggregazione sociale che contribuisce significativamente a definire l'immagine, la vitalità e l'attrattività dei luoghi. La contrazione dei consumi che ha caratterizzato l'ultimo decennio, la concorrenza della grande e media distribuzione favorita dalla concentrazione dell'offerta e da migliori condizioni di accessibilità, nonché il progressivo mutamento dei comportamenti di acquisto dei consumatori, con la diffusione crescente dell'e-commerce, rappresentano alcuni tra i principali fattori che hanno determinato una forte crisi del commercio di vicinato, con ricadute tangibili anche sulla qualità e sulla vivibilità dei contesti urbani. La

definizione di strategie che abbiano come obiettivo la rigenerazione dello spazio urbano nel suo complesso e la valorizzazione del patrimonio costruito non può quindi prescindere da un ragionamento sul ruolo che le attività commerciali possono svolgere quale elemento capillare di “urbanità”, e in particolare sul rapporto che lega a doppio filo la vitalità del commercio locale con la qualità dello spazio pubblico con cui si interfaccia.

A partire dall’analisi di alcune esperienze significative condotte in diverse realtà territoriali e amministrative, il contributo intende presentare una riflessione sul tema della rivitalizzazione e valorizzazione del sistema del commercio nei centri urbani, con particolare riferimento ai centri di piccole e medie dimensioni, ponendo attenzione ai casi in cui l’istituzione di partenariati pubblico-privati, così come la definizione di approcci multidisciplinari, hanno portato all’individuazione di soluzioni innovative capaci di gestire la complessità dei fenomeni in atto. Nello specifico, è possibile ricondurre le esperienze analizzate a cinque macro-strategie che in modo diverso incidono sull’immagine e sulla qualità fisica degli spazi della città pubblica: azioni che mirano alla valorizzazione dell’identità locale, attraverso interventi di restyling urbano, o dell’identità territoriale, puntando sulla valorizzazione delle risorse locali; azioni che declinano il tema dell’identità attraverso interventi di carattere più strutturale, volti alla riqualificazione e alla valorizzazione del sistema degli spazi pubblici urbani; azioni riguardanti la promozione di usi temporanei degli spazi commerciali sfitti che, oltre a rappresentare il segnale di allarme più evidente per lo stato di salute del sistema del commercio locale, acuiscono la percezione della condizione di degrado dell’area; azioni volte all’individuazione di forme di regolamentazione, meccanismi premiali o di penalità, e forme di sostegno economico; azioni che mirano ad innescare processi virtuosi all’interno del sistema del commercio locale esistente, ottimizzando le risorse, promuovendo la costruzione di reti e introducendo elementi di innovazione.

Piccoli eventi per innescare processi di rigenerazione urbana

Il termine rigenerazione urbana è utilizzato per descrivere un sempre più ampio spettro di interventi all’interno della città costruita. Esso è diventato un termine molto ampio che può declinarsi in molteplici modi. Sotto la definizione di rigenerazione urbana possiamo trovare interventi che coinvolgono aspetti legati al rinnovamento di alcuni spazi urbani, alla modificazione degli edifici e delle loro funzioni, ad azioni che favoriscono la coesione sociale, al miglioramento della componente ecologica, alla costituzione di politiche pubbliche e alla riattivazione di economie urbane.

La rigenerazione urbana è da intendere come un complesso processo di trasformazione della città con la finalità di riattivare luoghi in cui si percepisce un progressivo declino dell’ambiente abitato che può derivare da diversi fattori. Tale processo non può che essere costituito da un insieme integrato di azioni e intenzionalità diversificate che coinvolgano differenti dimensioni progettuali all’interno di un percorso multidimensionale e multiscalare. La costruzione del percorso attraverso il quale innescare tali processi è parte integrante del progetto, e l’innescare è un momento chiave che può avvenire anche attraverso azioni minime ed effimere; è fondamentale però intendere questo momento come l’inizio di un processo più lungo finalizzato alla durabilità degli interventi e delle azioni proposte.

Inoltre, la rivoluzione digitale e l’economia della condivisione hanno trasformato la vita urbana, e la globalizzazione ha indotto una “compressione spazio-temporale” che ha influenzato gli abitanti: questo continuo processo di innovazione tecnologica ha permesso al cittadino contemporaneo di avere un accesso facilitato e diretto alle informazioni e, di conseguenza, di muoversi più semplicemente e liberamente nello spazio urbano. Il cittadino contemporaneo ha quindi la possibilità di ‘condividere’ pensieri, opinioni, esperienze capaci di influenzare in maniera diretta il modo di agire e di pensare degli altri cittadini.

Alcuni piccoli eventi rappresentano il punto di intersezione tra la componente spaziale della città, il riuso di alcuni luoghi e i suoi abitanti, in una dimensione comunicativa e di condivisione sociale. Appoggiarsi a piccoli eventi che già coinvolgono e a volte strutturano debolmente spazi urbani marginali, può essere quindi una strategia efficace nel coinvolgimento degli abitanti, per innescare processi di rigenerazione urbana che possono consolidarsi progressivamente nel tempo. All’interno della città di Milano (ma anche sul territorio italiano) è possibile individuare a mappare un ampio numero di piccoli eventi che potenzialmente hanno la capacità di porsi come inneschi per processi incrementali di rigenerazione; il loro studio è rilevante nell’ipotizzare processi virtuosi di rigenerazione urbana.

Ettore Donadoni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Martina Parma

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Rigenerazione e ripensamento degli spazi del lavoro terziario. Condizioni e prospettive nel territorio milanese

Giulia Fini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo si inserisce all'interno di una linea di ricerca che indaga le condizioni e i progetti di trasformazione degli spazi del lavoro terziario. Lo sfondo più ampio di ricerca è legato all'indagine sugli ambiti specializzati delle metropoli contemporanee, indicati differentemente in letteratura come "poli funzionali", "cittadelle", "cluster di attività", luoghi dove prevale la dimensione funzionale e il ruolo economico legato ai flussi di merci, dati e persone.

Focalizzandosi sul tema specifico, si rileva come in diverse metropoli europee il sottoutilizzo o il ripensamento delle aree e degli immobili terziario-direzionali abbia costituito negli anni più recenti una realtà significativa, da osservare non solo rispetto ai singoli interventi ma anche rispetto al ruolo che questi svolgono in una dimensione urbana e metropolitana. Sebbene l'ambiente dove si svolge il lavoro sia "il teatro delle radicali trasformazioni di forma e di significato del mondo contemporaneo" (Forino, 2011: 4) nel contesto italiano, anche in una metropoli come Milano, l'attuale ridefinizione degli spazi del lavoro terziario risulta essere un tema non appieno indagato, quasi sottostimando il ruolo che questi interventi possono avere alla scala urbana, le relazioni con le pratiche in trasformazione, i cicli economici e di rigenerazione che li riguardano.

In una fase precedente di ricerca, si sono mappati diversi progetti di rigenerazione di spazi terziari in contesti italiani ed europei. Obiettivo dell'indagine era chiarire i dispositivi di progetto, le strategie, gli obiettivi istituzionali legati al ripensamento di ampie aree per uffici: un'operazione compiuta sia osservando una più ampia varietà di situazioni, sia tramite affondi su progetti articolati (per es. gli interventi di Amsterdam Amstel III o Lione Part-Dieu). In questo contributo si vuole proporre un ulteriore avanzamento attraverso un affondo sulla città di Milano. I materiali si compongono necessariamente di una prima mappatura di tipo quantitativo in cui sono individuati gli spazi sotto-utilizzati o vacanti degli immobili terziari, tipologie e geografie in cui sono inseriti. In una seconda parte, si vuole entrare nel merito dei progetti di trasformazione e rigenerazione, delle politiche messe in atto dagli attori pubblici e delle azioni dei privati.

Gli obiettivi del contributo sono:

- comporre un quadro della rigenerazione degli immobili terziari nel contesto di Milano;
- delineare le tipologie di attori coinvolti e le relative strategie di azione e progetto;
- osservare le possibilità suggerite dai casi già indagati rispetto al contesto specifico. Si vogliono cioè mettere in tensione operativamente dispositivi e temi chiave in precedenza emersi, quali il ripensamento delle connessioni e degli spazi aperti, la qualificazione ambientale e l'articolazione spaziale degli interventi, la promozione di nuove attività e pratiche, anche temporanee o legate a nuove di forme di lavoro e produzione.

Dinamiche di trasformazione urbana e retoriche di crisi: il caso di Brescia

Andrea Ghirardi

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DICATAM)
Brescia, Italy

Le trasformazioni di aree urbane sono un tema di analisi e progettuale molto studiato, sia dal punto di vista dell'analisi di caso, sia in termini di dinamiche di contesto e di processi negoziali, per il quale sono state formulate numerosissime chiavi interpretative, che si rifanno a una varietà molto ricca di metafore – dal concetto stesso di rigenerazione al riciclaggio – essenzialmente in una prospettiva positivista (ossia utile, concreta, pragmatica, ecc.). In questa traiettoria può essere d'interesse proseguire nell'indagine, fissando come obiettivo quello di verificare in un contesto il modo con cui si concretizzano nelle forme del territorio, nel regime dei suoli e di proprietà, nel mercato immobiliare e nelle pratiche di uso le dinamiche economiche alle quali si attribuiscono i processi di dismissione e di riuso dei beni immobiliari. Questa prospettiva può essere utile per confermare la validità di ipotesi, di settore e di carattere generale, con cui si avanzano ipotesi sulle dinamiche di trasformazione urbana a livello locale. Inoltre, essa può mettere in luce eventuali divergenze tra retoriche di crisi e la loro percezione da parte dei diversi attori e le razionalità attivate nei processi negoziali legati alle trasformazioni urbane.

Nel paper verranno presentati i primi risultati dell'analisi che ha riguardato i processi di trasformazione che hanno caratterizzato le aree produttive e commerciali della città di Brescia che negli ultimi 20 anni sono state oggetto di dismissione e riuso. In questo periodo nella

Barbara Badiani

Università di Brescia
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Architettura, Territorio,
Ambiente e di Matematica
(DICATAM)
Brescia, Italy

città si sono susseguiti numerosi esempi di riuso di tali aree, con una predominanza di azioni puntuali relative ad aree di media o piccola dimensione portate avanti tramite iniziative private. Il primo passo è stato quello di individuare le aree dismesse che sono presenti nel territorio della città dal 2000 al 2019. Questa operazione di mappatura risulta particolarmente difficile a causa della frammentarietà delle fonti, della rapida evoluzione del fenomeno e per la sensibilità dei dati che in diversi casi risultano difficilmente accessibili.

Il passo successivo è stato quello di elaborare i dati raccolti al fine di ricostruire le meccaniche che hanno caratterizzato le vicende delle aree mappate. Tramite la rappresentazione su grafici è stato possibile riconoscere diversi fenomeni, tra cui un andamento non lineare del numero delle trasformazioni, che presenta un picco subito prima della crisi economica del 2008, e una ciclicità nella scelta degli usi da parte degli attori privati in cui prevale ancora il monofunzionale.

Sparanise Syndrome. Strategie di rigenerazione tra industriale e rurale

Giuseppe Guida

Università della Campania
Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Architettura
e Disegno Industriale
Aversa (CE), Italy

Le politiche e le programmazioni economiche, a partire dal secondo dopoguerra, hanno depositato sui territori del Meridione un coacervo di trasformazioni che in molti casi ne hanno modificato definitivamente l'identità, i percorsi di sviluppo o (più spesso) di declino, i tessuti urbani, rurali, industriali. In particolare, questi ultimi costituiscono, a valle di decenni di crisi, una questione che reclama soluzioni strettamente connesse con la pianificazione delle città piccole, medie e grandi ad esse connesse. In particolare, in Campania, le questioni urbanistiche poste dalle piattaforme industriali delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI, nel caso specifico quelle dei consorzi di Caserta e Napoli), oggi in parte in disuso o in riconversione, necessitano di una visione pianificatoria transcalare, che legga l'insieme degli insediamenti come una ossatura territoriale.

Viste nel loro insieme, le grandi piattaforme industriali delle ASI e dei NI (Nuclei industriali), in uno con le tante zone PIP di livello comunale, posso essere guardate come un fatto territoriale unico che, per la Campania, va da Sessa Aurunca fino a Caserta e alle aree industriali di Napoli.

Il risultato sono tessuti urbani residenziali, grandi piattaforme industriali e commerciali, inviluppate in aree agricole che conservano faticosamente la loro identità. Su questo sfondo la "sindrome" di Sparanise (città in provincia di Caserta) fa riferimento a quei territori infrastrutturati (autostrada, ferrovia Napoli-Roma), con economia diversificata (logistica, industriale, commerciale, agricola), con disponibilità attrezzature e ampie aree da rigenerare, che però appaiono immobili e in declino demografico. All'interno di queste forme urbane l'urbanistica può ripensare il futuro di queste aree secondo modelli rigenerativi.

Attraverso un caso paradigmatico delle condizioni urbane e territoriali indicate in precedenza, il paper illustrerà gli esiti di un percorso progettuale condotto all'interno di una convenzione di consulenza scientifica con il comune di Sparanise. La convenzione è finalizzata alla redazione del nuovo strumento urbanistico comunale, e si è articolata in *workshops*, incontri con i cittadini, mostre.

Al centro del percorso di ricerca teorica ed operativa è l'approccio "rigenerativo" che, com'è descritto dalla letteratura sulla *Regenerative City*, non solo minimizza l'impronta ecologica di un sistema urbano, ma stabilisce una relazione riparativa con i sistemi naturali da cui dipende. Nei laboratori didattici, i cui esiti saranno illustrati nel *paper*, si è lavorato sul ruolo del progetto urbano, nelle sue varie dimensioni, quale strumento *place-based*, in grado di indirizzare le politiche e di fornire *visions* attraverso le quali scegliere le azioni e definire le priorità.

Note per una forma del progetto di rigenerazione urbana

Francesco Infussi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

"Rigenerazione urbana" è ancora termine vago e generico, impiegato per nominare (e a volte giustificare) interventi di varia natura e tipo che agiscono, a seconda dei casi, entro differenti dimensioni analitiche e progettuali, entro differenti livelli di realtà, a volte tentando un intervento integrato, altre agendo in modo settoriale.

Interventi relativi a singoli edifici, più spesso a gruppi di edifici o infrastrutture, dismessi e/o irrimediabilmente degradati, da riutilizzare o da sostituire: sovente sono interventi di natura

estrema che comportano una ristrutturazione urbanistica complessiva, la proposizione di un nuovo spazio abitabile e, a volte, la realizzazione di nuove parti di città. In questi casi il progetto unitario accentrato seguito da una realizzazione decentrata sono le forme di intervento maggiormente impiegate.

Interventi puntuali e discreti, relativi a singoli edifici e/o spazi aperti: situazioni di dimensione più limitata dei casi precedenti, alle quali, in alcuni casi, si intende affidare il compito di innescare processi più ampi di riqualificazione entro tessuti più vasti, investiti da fenomeni di degrado fisico e sociale. Venendo a mancare l'unitarietà spaziale e proprietaria dell'intervento nel settore urbano che li ospita, questi progetti possono essere accompagnati da politiche pubbliche di incentivazione riferite al resto del tessuto.

Interventi puntuali e discreti che si presentano con una natura temporanea, emergono dalle opportunità che la situazione presenta, sono di iniziativa pubblica o privata. A volte sono sostenuti da una politica pubblica di incentivazione, più spesso sono eventi insorgenti nella società locale che a volte le amministrazioni "coltivano". Possono essere spontaneamente un innesco a processi più ampi, possono essere impiegati a questo scopo dalle amministrazioni. Tutto è presentato entro un quadro argomentativo che fa della resilienza, della riduzione del consumo di suolo, della sostenibilità sociale e ambientale il leitmotiv che motiva questi interventi. La vastità degli oggetti ai quali si riferisce la rigenerazione urbana, nelle pratiche progettuali che ad essa si richiamano, rende ambiguo il termine e fuori fuoco gli strumenti che in questi frangenti è utile impiegare, siano essi piani, progetti o politiche. Il ruolo del tecnico in ognuno di questi casi può mutare, così come le competenze che gli sono richieste e le attività alle quali deve attendere.

Della rigenerazione urbana vanno definiti con maggiore chiarezza gli oggetti, gli scopi e le tecniche adeguate, distinguendone le necessarie declinazioni che portano a tracciarne forse un profilo plurale che rimanda a specificità ineludibili e quindi a forme del progetto diverse, laddove non si impieghi una versione riduttiva del termine "progetto" e lo si intenda in modi più aperti di quanto la modernità ci abbia consegnato.

Le nuove centralità degli spazi della tangenziale di Torino

Eloy Llevat Soy

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Luis Martin

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

La corona industriale della prima cintura dell'area metropolitana di Torino ha svolto un ruolo chiave nella fase fordista della città. Nelle fasi più recenti, con la perdita di centralità dell'industria nelle politiche e gli immaginari della città, questi spazi sono rimasti sullo sfondo eppure tutt'altro che fermi. Per più di trent'anni Torino ha cercato di esiliare la sua immagine di città fabbrica e *one-company-town* della Fiat provando a diversificare la sua base economica a partire da altre economie quali quelle legate al turismo e la produzione culturale da una parte e l'economia della conoscenza e il suo sistema universitario dall'altro. Sullo sfondo rimaneva un sistema industriale che mutava e si riposizionava e che tutt'oggi, insieme a quello milanese, si conferma come quella più importante d'Italia. Emerge così una città che rimane industriale, in modo radicalmente diverso che in passato, con un sistema manifatturiero lontano dalla grande fabbrica verticale fordista, legato soprattutto alle imprese medie, molto internazionalizzate, campioni di mercati di nicchia e del lusso. È un tipo di produzione che si rifiuta di apparire industriale. Nonostante questo, il nuovo sistema industriale si radica nelle grandi piattaforme industriali lungo la corona, riscrivendo ed erodendo, così, gli spazi duri del fordismo. Queste nuove forme di produrre costruiscono un altro tipo di città produttiva diversa, più orizzontale ma anche più frammentata. Una città produttiva che convive con una società che si vuole postindustriale. La nuova produzione si rapporta con il territorio della *legacy* fordista in maniera diversa, riscrivendolo continuamente con usi e significati diversi. Costruiscono spazi diversi, per certi versi più urbani, dove la separazione tra quello che è *fabbrica* e quello che è *città*, diventa meno chiaro e più ambiguo. Spazi che si rifugiano nella domesticità nella mancanza di una grande narrazione condivisa. Che si arricchiscono della *mixité* (di funzioni, tipologiche) in una situazione in cui la produzione di beni non può essere separata da altre economie e saperi. La corona torinese quindi ci sembra uno spazio che ha molto da dirci su queste questioni, a partire dalla domanda: *che ne è di una città produttiva nella città postindustriale?* Questo contributo si concentrerà nelle recenti trasformazioni degli spazi attigui alla tangenziale di Torino e si affiderà alla cartografia e all'indagine di interventi a piccola scala per restituire un'immagine complessiva (ma tutt'altro che esaustiva) del nuovo volto della corona industriale torinese.

La rigenerazione al tempo della crisi: innovazione, socializzazione, spazio pubblico

Maria Teresa Lombardo
Università Mediterranea di
Reggio Calabria
Dipartimento Architettura e
Territorio (DARTE)
Reggio Calabria, Italy

Dalla seconda metà dell'800 fino agli anni '60-'70 del secolo scorso le città italiane ed europee in generale sono state interessate da una sostenuta crescita demografica e da una parallela espansione della città nel territorio agricolo circostante. Oggi assistiamo invece al fenomeno inverso, che porta a un cambio di rotta nella missione dell'urbanistica contemporanea in cui si fa sempre maggiore spazio l'esigenza di recuperare l'esistente, cercando di riqualificare conferendo qualità ad un territorio che ne è ormai privo.

La riqualificazione di questo anonimo "territorio urbanizzato" e la sua trasformazione in "Città" è la grande sfida del progetto urbano contemporaneo, cui spetta il compito di recuperare l'unità dell'abitare, del vivere i luoghi, nelle sue diverse e complesse declinazioni.

A questo spaventoso impoverimento del senso e della qualità dello spazio urbano ha corrisposto un parallelo e forse più preoccupante impoverimento della funzione primaria urbana: creare comunità.

Questo impoverimento ha portato gli urbanisti a pensare a delle strategie in grado non solo di creare nuove funzioni urbane e collettive ma di organizzare tali funzioni in modo da creare spazi urbani significativi e di socializzazione, in altri termini rimettere al centro della prassi urbanistica, dopo anni di approcci funzionalisti, il tema della forma urbana e dello spazio pubblico. Esso dovrà comprendere dei veri e propri "condensatori urbani" ovvero dei sistemi complessi multifunzionali di spazi aperti e di servizi, "magazzini di energia sociale" in grado di trasferire tale energia nel territorio circostante stimolando la ricerca e la creazione di nuove relazionali.

Questo paper rappresenta una prima riflessione sul tema, oggetto della mia tesi di dottorato, riguardante una prima rassegna delle nuove esperienze di rigenerazione urbana a partire dagli ultimi 10 anni, che hanno assunto come quadro di riferimento la crisi economica e la contrazione demografica. All'interno di tale ambito generale di ricerca saranno presi particolarmente in esame quei progetti caratterizzati dall'esplicito obiettivo di creare di nuove polarità urbane. L'indagine, muovendo dallo spazio riservato a tale tema nelle più recenti Conferenze nazionali della SIU, proseguirà con una analisi di dettaglio delle esperienze più significative condotte in Italia ed in Europa, con particolare riferimento all'ultimo decennio. L'obiettivo è quello di creare un primo significativo campione di esperienze sulle quali poi approfondire gli aspetti legati alla progettazione di spazi urbani innovativi e multifunzionali in grado di favorire processi di integrazione sociale e multiculturalità.

La teoria mimetica e la sua applicazione alla produzione dello spazio

Emanuel Muroli
Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Evidenze quotidiane ci mostrano spazi che diventano "oggetto" del desiderio di più agenti. Fenomeni di conflitti urbani che sollevano alcune questioni riguardanti lo spazio come ragione di contesa, il suo valore, il possesso e l'appropriazione, le lotte per aggiudicarselo, l'esigenza di salvaguardare grandi aree e tutelarle. Questioni che trovano spiegazioni non sempre chiare e soddisfacenti negli studi urbani. Partendo da un'intuizione seminale di Lefebvre, sosterrò come la teoria mimetica sia in grado di spiegare meglio di altre teorie alcuni specifici fenomeni urbani.

Sulla linea di pensiero di Durkheim, Girard costruisce una teoria morfogenetica il cui potere euristico è capace di generare pensieri fecondi in molteplici discipline scientifiche. Fino ad ora però quasi nessun tentativo è stato fatto per esplorare il potere esplicativo dell'ipotesi del desiderio mimetico e della sua microfisica sulla produzione sociale dello spazio. Secondo Girard la natura sociale del desiderio umano è basata su un presupposto fondamentale: desideriamo qualcosa perché "l'altro" la desidera. In questo senso il desiderio, poiché intrinsecamente rivale, conduce a conflitti violenti. Prendendo dei casi specifici, come quello del "corno della discordia" a Caserta, o l'ex aeroporto di Tempelhof a Berlino, leggeremo alcune dinamiche di rivendicazione, appropriazione e "place attachment" con una chiave diversa, quella girardiana. Dinamiche che hanno condotto allo sviluppo normale di fenomeni di produzione sociale dello spazio.

La seconda grande idea di Girard è che se si può trovare un capro espiatorio, il contagio mimetico che ha portato a un tutti contro tutti si trasforma in una guerra di tutti contro uno. A parere di Girard è la società stessa che ha trovato la risoluzione a quello che Fuksas definirebbe il “caos sublime”. Un equilibrio sociale che deriva dall’unità di un linciaggio. La comunità si unisce, polarizzando la violenza verso una vittima esterna alle fazioni protagoniste della contesa, in una violenza buona che conduce alla catarsi. Può allora uno spazio essere capro espiatorio?

Il caso. Con la polarizzazione della violenza verso Santa Sofia, ex basilica cristiana, la comunità di Istanbul si dimentica dei conflitti di Gezi Park. Ci sono i presupposti per parlare di un linciaggio girardianamente inteso? Casi di defunzionalizzazione dello spazio, spazi “oggetto di tutela” o il concetto di patrimonio dell’umanità, riportano delle caratteristiche vicine alle traiettorie teoriche del filosofo francese. Spazi che, come gli “oggetti” sacrificati nella cerimonia Potlatch, rimangono sotto gli occhi di tutti ma vengono privati di ogni occasione di occupazione e di possesso; spazi sacrificati per ritrovare l’armonia perduta. Abbiamo ragione di credere che la lettura in chiave mimetica di questi fenomeni può condurci a una visione altra del ruolo dei beni identitari, dell’esperienza estetica del paesaggio e suggerire pensieri utili alla progettazione.

Contrazioni latenti: il caso di Milano. Forme e processi progettuali di una città in trasformazione

Giulia Setti

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASTU)
Milano, Italy

La contrazione demografica e la crisi economica, iniziata a partire dal 2008, quella sociale e ambientale impongono nuovi paradigmi per il progetto urbano e architettonico; è una frase scontata, letta in molti campi e ambiti delle nostre discipline. Mai come in questi ultimi anni, però, attuale.

La contrazione in corso sta divenendo un fenomeno radicale, non più un latente processo di riduzione, di abitanti e di risorse, ma una vera e propria messa in discussione delle ragioni del fare architettura e urbanistica oggi. È una crisi senza precedenti perché coinvolge ambiti del sapere diversi e perché intercetta un fenomeno, quello della riduzione, della contrazione appunto, che è iniziato molti anni fa e che ora sta avanzando inesorabilmente.

Non tutto, però, si contrae o riduce: in alcuni casi la contrazione ha portato a interessanti, e ambigue, contraddizioni. Se in molti contesti e borghi minori lo spopolamento, causato dalla contrazione, ha messo in luce la crisi di modelli insediativi rurali e di realtà locali spesso isolate, in altri ambiti la contrazione ha prodotto laceranti disuguaglianze e forme complesse di controllo e organizzazione dei processi progettuali.

Questo saggio propone di osservare, criticamente, una città, Milano, che appare, al contrario, in crescita e che mostra un’immagine di sé molto diversa da quanto può essere associato a contesti in contrazione. Studiare i fenomeni complessi che stanno coinvolgendo la città può consentire di comprendere come i processi di contrazione in corso, anche in questa città ma in modi diversi, mettano in luce tensioni latenti e strategie progettuali che impongono differenti declinazioni.

In prima istanza, Milano mostra una lacerante contraddizione: la città che cresce, grazie agli interventi immobiliari di grande iconicità, e la città che si riduce o che vede lacerata la propria tradizione e identità. Inoltre, la dicotomia che Milano ci racconta è basata sul ruolo, mutevole e ambivalente, del tempo; il tempo rapido delle nuove architetture e, al contempo, un tempo esteso che riflette ancora sulla ‘lunga durata’ del progetto urbano come strumento in grado di trasformare, ridisegnandole, intere porzioni di tessuto urbano. A questo si contrappone il tempo incerto del progetto nell’era della contrazione, un progetto che, necessariamente, è obbligato a lavorare per interventi puntuali, piccoli innesti pensati per sopravvivere e non per durare.

La riflessione condotta proverà a lavorare sulla costruzione di una comparazione critica sulle metodologie progettuali che interessando i recenti interventi nel contesto di Milano, proprio per evidenziare come la contrazione demografica e sociale evidenzia risposte progettuali tra loro molto differenti.

Se Milano mostra come si può ‘crescere’, grazie alla costruzione di nuove architetture e porzioni di città; appare forse ancora più interessante riflettere su come questa crescita forzata porti a processi rapidi di contrazione, abbandono e perdita di identità.

6 PATRIMONIO IN AZIONE

Chair

Giovanni Caudo

Università degli Studi

Roma Tre

Dipartimento di Architettura

Co-Chair

Fabrizio Paone

Politecnico di Torino

Dipartimento di Scienze,

Progetto e Politiche del

Territorio (DIST)

Angelo Sampieri

Politecnico di Torino

Dipartimento di Scienze,

Progetto e Politiche del

Territorio (DIST)

La consapevolezza dei limiti alla crescita sposta l'attenzione sulle dinamiche che interessano il patrimonio costruito, fino ad affermare la trasformazione dell'esistente come il principale orizzonte in cui si fa città e prende forma l'abitare. Un fare che vede il patrimonio sottoposto a processi di riuso e adattamento, contesi in arene di interessi spesso conflittuali. Perdita e cambiamento sono compresenti nell'azione di trasformazione e sono i fondamenti del riconoscimento di valore del patrimonio, oggi sempre più reclamato da coloro che vogliono interpretarlo, abitarlo e rappresentarlo. Il confronto con il patrimonio è caratterizzato dall'inevitabilità della perdita e si traduce nella tensione tra la "promessa di futuro" che essa contiene e la conservazione del passato.

La sessione vuole sollecitare contributi che mettano in tensione il "potenziale di futuro" costituito dal patrimonio con alcune principali questioni e istanze, come: a) il mutamento dei modi di abitare il patrimonio residenziale esistente - dalla ridefinizione delle superfici abitative, alle strategie di intervento; b) la domanda e la dotazione di nuovi spazi del welfare; c) la costruzione di programmi funzionali temporanei e permanenti come fattore di successo nelle operazioni di trasformazione del patrimonio ereditato; d) l'attivazione istituzionale e di comunità; e) le forme di sinergia tra azione pubblica e investimenti privati come condizione di successo per le operazioni di risignificazione del patrimonio, con particolare riferimento a beni e luoghi di elevato valore paesistico e monumentale.

Attraverso queste principali questioni, l'attenzione vuole andare non sul patrimonio come oggetto fisico, o come bene economico, ma sul suo portato culturale, sulla sostenibilità dei processi che sottendono il suo uso e la sua messa a valore, spingendoci verso una visione diversa di ciò che stiamo ereditando.

6.1 PATRIMONIO IN AZIONE PER IL RIPENSAMENTO DEI MODELLI INSEDIATIVI

Trasformazioni urbane ed emarginazione sociale. Strategie di intervento per la città europea

Francesca Ambrosio
Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

La città contemporanea europea sta subendo un processo di omologazione dovuto all'adeguamento della sua struttura ad un modello che risponde non più alle regole della pianificazione, ma alle leggi del mercato turistico-commerciale. Conseguenza diretta e tangibile è il cambio radicale del modo di viverla soprattutto nell'area centrale contenente il nucleo più antico, meta più ambita dal turismo di massa: la vocazione a spazio dell'abitare qui è quasi completamente persa e, con questa, la dotazione di servizi dedicati al vivere quotidiano. Anche molti dei quartieri della città compatta, pur mantenendo in parte un uso residenziale, stanno subendo di riflesso le conseguenze di questo fenomeno: la popolazione di passaggio aumenta a discapito di quella residente, ormai composta da un ventaglio sociale limitato a quelle categorie che riescono a sostenerne i costi di vita.

Sembra dunque che lo spazio urbano sia diventato un luogo di esclusione, non di accoglienza. "Se nelle megalopoli del Sud del mondo il fenomeno è più evidente e drammatico, anche nelle città europee individui e gruppi vivono - scartati, allontanati, relegati ai margini delle periferie - nell'assenza di diritti civili, di benessere, di socialità" [Ilaria Agostini, *Povertà urbane e tradizione civica dell'accoglienza*, in_bo Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, dicembre 2017].

È possibile ostacolare il processo di spopolamento e cercare nel progetto urbano una risposta al problema dell'emarginazione sociale? È possibile farlo intervenendo sul patrimonio esistente?

Lo studio condotto da C. Arroyo e E. Guidotti [Carlos Arroyo e Eleonora Guidotti, *Formas de vida. Ideas sobre vivienda social y vivienda de protección oficial*, El Croquis 119: Work Systems/Sistemas de Trabajo [I], 2004] dimostra che la ricerca sul modo di abitare contemporaneo dovrebbe essere legata non più a specifici gruppi di persone, ma a determinate necessità che possono essere comuni a più categorie sociali, nell'ottica di un'integrazione.

A Parigi il progetto di riqualificazione dell'Inmueble Morland elaborato dallo studio Chipperfield su commissione SPNA [Société Parisienne du Nouvel Arsenal, vincitrice del concorso per la riqualificazione dell'Inmueble Morland promosso nell'ambito del programma *Reinventer Paris*], è in fase di costruzione. Un budget di 450 milioni di euro per trasformare l'ex edificio per uffici in un complesso dotato di attrezzature ma anche di residenze: 15.000 m² totali di cui 12.000 m² saranno alloggi sociali. Il tutto nel cuore della città, di fronte all'isola di Saint Louis.

A Zurigo, in un'area dismessa nei pressi della stazione di Altstetten, è stato realizzato nel 2018 il progetto FOGO [Promosso dalla Einfach Wohnen SEW (Fondazione per case economiche ed ecologiche) e le organizzazioni AOZ (Organizzazione specializzata di aiuto ai rifugiati senza scopo di lucro con sede a Zurigo) e Juwo (Organizzazione no profit che opera nel settore immobiliare)], che combina spazi polifunzionali aperti a tutti con residenze sociali per giovani e rifugiati.

A Berlino la Chiesa ha acquistato un complesso di immobili degradati nel quartiere di Neukölln, uno dei più vivi della città, per trasformarlo in alloggi sociali.

Contrazione come carattere storico: comunità, dimensione ideale per la gestione e la trasformazione del patrimonio. Area del Fortore (Molise), dodici cime in un manto di colline

Giovanni Carraretto
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Nell'aporetica ricerca della *right size*, l'Italia delle aree interne, ai margini per necessità senza possibilità di pianificazione, si ritrova, sconvolta, al centro dell'attenzione: forse, per la prima volta e per sua sfortuna, tra le mani di chi vorrebbe organizzarla con strumenti e logiche che non le appartengono. La contrazione in questi luoghi possiede un'unica dimensione: demografica. Le aree interne, *aree di tangenza*, esistono come lenta sovrapposizione delle tracce di chi ha fatto della terra e delle montagne un'economia. Paesaggi, castelli, borghi,

tratturi, opere idrauliche, terrazzamenti: lavoro puntuale e capillare, presidio del territorio e fonte di risorse, trama minuta rispetto al monumentalismo delle *poleis* e delle *urbes*. La diffusione, e accentrimento, delle risorse dell'economia sono variabili incontrollabili per una cultura di sussistenza, in cui la famiglia coincideva con il paese e il patrimonio con la comunità (F. Braudel, *Il Mediterraneo*).

In queste aree, si parla di potenziale con difficoltà e in relazione allo sfruttamento dei cicli di natura. Mai, ad ogni modo, tale utilizzo di risorse è stato concepito in modo lineare e illimitato. La dimensione fragile, il contatto con il dato naturale, hanno sempre educato l'uomo alla circolarità della risorsa: un «contesto antropologico» che «non ci appartiene più, irrimediabilmente avulsi (...) da qualsiasi sentimento di affinità, nesso, con la natura (...): sorti, come siamo, proprio da una separazione netta, artificiale rispetto al dato più immediato di natura». (A. Tarpino, *Il paesaggio fragile*) Allo stesso modo, l'eredità artificiale, spessore produttivo e processo generativo dell'abitare il mondo, possiede un carattere storico di finitezza e nella sua incompletezza un potere latente di innovazione e trasformazione.

L'Area Interna del Fortore, in Molise, rappresenta un caso specifico di diffusione territoriale di risorse e potenziali. La ricerca, pertanto, ha i seguenti obiettivi: l'aumento del benessere della comunità locale e l'aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale. La ricerca fornisce (e fornirà): supporti conoscitivi del complesso patrimonio dell'edilizia rurale e della morfologia urbana dei 12 borghi e una raccolta del fitto pulviscolo di progettualità e sperimentazioni endogene, di carattere comunitario e informale, per la gestione e la trasformazione del territorio. L'Area Interna del Fortore in Molise conserva una comunità di 22.000 abitanti e soffre principalmente dell'isolamento geografico e dell'assenza di una omogenea distribuzione di servizi. La rete diffusa di episodi architettonici, culturali, paesaggistici e ambientali, non è descritta e rappresenta un grosso bacino potenziale di offerte per la cittadinanza, le comunità attuali e quelle future. La manutenzione e la riattivazione di tali risorse possono offrire occupazione e senso di appartenenza per le comunità residenti e attrazione per un turismo lento.

Il patrimonio culturale come fattore di metropolizzazione: l'esperienza del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria

Chiara Corazzieri
Università Mediterranea di
Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio,
Architettura e Urbanistica
(PAU)
Reggio Calabria, Italy

Il patrimonio culturale della Città Metropolitana di Reggio Calabria, oggetto negli anni di azioni di tutela e di conservazione/restauro della materia e che hanno ulteriormente alimentato una dotazione immobiliare spesso inutilizzata o sottoutilizzata, presenta ancora esigenze di base, legate all'accessibilità – non solo fisica – e alla fruizione, e necessita, soprattutto, di nuove formule di organizzazione e gestione, che lo rendano un sistema *sostenibile e produttivo*.

Il patrimonio culturale è avvertito dalla comunità in maniera chiara come un'opportunità di sviluppo e innovazione per il territorio metropolitano. Anche se spesso abbinati alle problematiche inerenti le infrastrutture e la mobilità e all'inadeguatezza dei servizi alla persona, i beni culturali e il paesaggio metropolitano sono dunque identificati non solo come *dotazione*, ma come *risorsa* del territorio.

Il patrimonio, quindi, se restituito in una visione unitaria, sistemica che non associa la valenza – sociale, ambientale, economica, culturale – di beni culturali e paesaggio esclusivamente al luogo di appartenenza, può considerarsi un fattore di metropolizzazione da cui derivare poi, e non a partire da, strumenti come la mobilità, l'accessibilità, la gestione.

Il paper restituisce, nella metodologia, quella utilizzata, come esperto selezionato sul tema "Turismo e beni culturali", per la redazione degli indirizzi strategici relativi al patrimonio inteso come: *beni culturali e paesaggi convenzionali*, espressione del territorio metropolitano e del suo essere luogo del Mediterraneo, facilmente riconoscibili, già soggetti a forme di tutela e fruizione, o che vivono una condizione di fragilità; *patrimonio diffuso*, riconoscibile da un pubblico specializzato o non ancora soggetto a forme di tutela e fruizione, che necessita di essere inserito in una filera culturale che coinvolga attori pubblici e privati; *beni culturali e paesaggi non convenzionali* che appartengono ad un passato recente e difficilmente vengono riconosciuti come patrimonio se non proiettati in una visione progettuale futura, possibile, spesso, anche grazie ad un maggior grado di adattabilità e flessibilità funzionale e spaziale. Si promuove una progettualità sostenibile e inclusiva, come suggerisce l'Agenda 2030, che esalti le potenzialità endogene ma in una logica di sistema e gestione integrata. I beni culturali

e il paesaggio divengono, così, veicolo e spazio di coesione, come vuole la programmazione 2021-2017, in cui sperimentare formule di innovazione, anche sociale, per coinvolgere i cittadini nei processi di crescita e produzione culturale.

Per i beni culturali e il paesaggio della Città Metropolitana si propone, infine, una visione di *bene comune* in cui la comunità operi un'azione costante di *cura* che combatta l'erosione del patrimonio diffuso, che argini la fragilità dei territori, che contrasti il degrado e che generi azioni di bellezza e benessere per il cittadino, non solo metropolitano.

Strategie di riuso e riqualificazione del patrimonio militare. Il caso della città metropolitana di Cagliari

Anna M. Colavitti

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Alessio Floris

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Sergio Serra

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Il tema del patrimonio dismesso, o in fase di dismissione, da parte del Demanio militare rappresenta, ormai da tempo, uno specifico interesse della comunità scientifica, a livello internazionale. Alcune regioni, tra cui la Sardegna, dispongono di una serie di beni militari alcuni dei quali sono stati, di recente, trasferiti al patrimonio regionale. A livello nazionale, gli interventi sui beni militari oltre alle prescrizioni derivanti dai vincoli di interesse storico-culturale e paesaggistico e dai piani urbanistici vigenti, devono rispondere anche ai vincoli derivanti dal trasferimento degli immobili in capo alle amministrazioni locali sulla base di specifici accordi di programma e protocolli di intesa. La molteplicità dei vincoli, spesse volte conseguenza di problematiche ed astruse normative che si ripercuotono a livello attuativo, rallenta e differisce la costruzione di strategie utili a riformulare prospettive di riqualificazione, di recupero e di riconversione all'interno dei sistemi urbani che pure, storicamente, sono stati abituati a colloquiare e relazionarsi, attraverso diverse modalità, con gli attori militari ed il patrimonio a loro legato. I provvedimenti sul federalismo demaniale non hanno prodotto effetti significativi sui trasferimenti avviati dallo Stato e dalle amministrazioni locali. Ciò ha determinato una stratificazione di norme che, nel caso delle autonomie locali, è aggravata dall'art.119 della Costituzione, in base al quale regioni e province autonome possono succedere in maniera diretta e gratuita nei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, per le categorie e secondo le procedure stabilite dai loro statuti. Per quanto riguarda il demanio militare, l'ampiezza delle classi di immobili presenti nello Statuto regionale sardo, il numero di immobili inseriti dal Ministero della Difesa nelle liste dei beni dismissibili o, viceversa, da mantenere, hanno avuto conseguenze non positive sulla possibilità di evitare conflitti istituzionali e concordare proposte credibili di progetto urbanistico, all'interno degli strumenti pianificatori vigenti, o in adeguamento al Piano Paesaggistico regionale.

Tali elementi critici si ravvisano anche per ciò che riguarda il trasferimento dei beni militari, a livello metropolitano. In tale contesto gli interventi puntuali sugli immobili pubblici dismessi, opportunamente coordinati ed armonizzati, possono rappresentare un'occasione importante per la costruzione di nuovi assetti territoriali e di governance per l'area vasta. In tale direzione si presenta il caso studio dell'area di Cagliari ove circa il 3% del territorio comunale appartiene al demanio militare. Si tratta di un patrimonio immobiliare abbandonato, sottoutilizzato e sottostimato che, invece, potrebbe avere un importante ruolo nella costruzione di una governance metropolitana.

Progetto urbano vs Progetto di paesaggio. L'esistente come nuovo patrimonio della città contemporanea

Michele Manigrasso

Università "G. d'Annunzio" di
Chieti-Pescara
Dipartimento di Architettura
(DdA)
Pescara, Italy

I territori contemporanei, e in particolar modo i contesti urbanizzati, rappresentano un mosaico di situazioni eterogenee, più o meno attive e competitive, perché i cambiamenti epocali esacerbano i problemi in quelle realtà dove la congiuntura di più fattori facilitano fenomeni di recessione ad ampio spettro: svuotano lo spazio, ne riducono le dimensioni necessarie, ne delocalizzano le funzioni, ne aumentano la vulnerabilità e il senso di insicurezza di chi li abita. Edifici e spazi aperti, vacanti, abbandonati o sottoutilizzati, sono i materiali a disposizione per un diverso e sostenibile sviluppo della città contemporanea che, in particolare nel nostro Paese, tarda a realizzarsi.

Occuparsi di riuso e della ri-significazione del contesto vuol dire avere un chiaro punto di vista sul futuro delle città e della nostra vite. Lo sviluppo e l'innovazione sono da intendersi

come ricerca della resilienza, della qualità ambientale, di nuovi sensi, valori e contenuti spaziali che possano orientare i nostri comportamenti e accompagnare la nostra esistenza, in maniera più sicura, confortevole e felice. Questi obiettivi non vanno tralasciati mediante la costruzione del nuovo ma conferendo significato, narrativa e usi, anche contemporanei, alle forme sedimentate, trasformando ciò che c'è in uno spazio abitabile, inclusivo, attrattivo ed ecologicamente performante. L'esistente è il "nuovo patrimonio" della città contemporanea, che pone domande inedite di progettualità, e richiede prestazioni efficaci per convivere con i cambiamenti in corso.

Avviato da queste premesse, il paper affronterà le principali questioni legate alla necessaria labilità dei confini disciplinari tra Urbanistica, Pianificazione e Architettura del Paesaggio. Ci si interrogherà sul ruolo del progetto urbano contemporaneo, che è alla ricerca di nuovi paradigmi per riscattarsi dai risultati deludenti del passato.

Ruotando l'angolo di visuale e puntandolo sul paesaggio, abbiamo l'occasione per realizzare uno "slittamento dall'armonia del segno alla profondità del senso" delle azioni di progetto. Attraverso il paesaggio, infatti, si scorgono nuovi luoghi di indagine e di riflessione per contribuire a un avanzamento disciplinare, ma anche i terreni fertili per lavorare all'accrescimento della resilienza.

La riflessione si organizzerà lungo due direttrici principali e attraverso l'analisi di una serie di esperienze progettuali realizzate in Europa: la prima riguarda il ruolo del progetto per la competitività dei territori attraversati, come "strumento transcalare" che permette di tralasciare nuove alleanze tra città e territorio, conferendo senso strategico alle azioni places-based rispetto allo sviluppo di area vasta; la seconda interessa la sfera squisitamente ambientale, nella quale il clima e le incertezze ad esso connesse sono la chiave per un aggiornamento disciplinare e spaziale.

Costellazioni: un territorio di paesi e piccoli centri

Marialessandra Secchi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Marco Voltini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paesi e piccoli centri hanno costituito negli scorsi decenni un campo di sperimentazione progettuale importante seppure poco visibile. Qui più che altrove si è posta con forza la necessità di verificare il rapporto tra trasformazioni urbane e modelli sociali, tra iniziative individuali e costruzione del territorio e, in ultima analisi, tra architettura e urbanistica. Oggi assistiamo ad un ritorno d'interesse per simili contesti mosso anche dall'obiettivo di una rinegoziazione dei rapporti tra città e campagna.

La pianura padana e le costellazioni di paesi che la caratterizzano rappresentano in questo senso un ambito di studio privilegiato, per descrivere il quale le attuali categorie concettuali non sono sempre sufficienti: termini come città policentrica, città diffusa, *generic city*, raccontano sì le sfide che l'urbanistica ha affrontato negli ultimi decenni, ma talvolta ci appaiono come forzature imposte a fenomeni non immediatamente decodificabili, specie innanzi a territori caratterizzati dalla compresenza di tematiche afferenti a due o più categorie concettuali diverse. Le costellazioni di paesi e piccoli centri tipiche della bassa pianura padana, spesso connesse allo sfruttamento agricolo di grandi superfici, rappresentano quindi dei casi studio specifici, capaci di arricchire il lessico interpretativo e progettuale per descrivere e comprendere le nuove forme dell'urbano in Europa.

In particolare, emerge per questi contesti una duplice questione. Da un lato notiamo la riproduzione in piccolo di dinamiche analoghe a quelle delle conurbazioni delle grandi aree metropolitane. E ciò è vero sia per l'impiego di materiali edilizi banali indefinitamente ripetuti, sia anche per un'offerta di servizi e attrezzature analoga a quella dei contesti metropolitani più consolidati, seppur sparpagliata su un territorio più esteso. Dall'altro lato, vanno considerati gli alti costi ambientali dipendenti da una preponderanza della dimensione individuale tanto del vivere quanto del muoversi. Si tratta cioè di spazi interessati da stili di vita altamente energivori, per i quali è però possibile predisporre delle strategie volte a un radicale miglioramento del patrimonio edilizio e ad un uso più intelligente dell'automobile. Il paper si concentra sullo studio di una sezione di pianura padana, dalle Prealpi agli Appennini, tra il Chiese e il Mincio, prendendo in esame soprattutto la sua parte centrale e più pianeggiante, ovvero il territorio delimitato a nord dalla sponda meridionale del lago di Garda e a sud dal fiume Po. Gli alti costi ambientali di un diffuso dissesto idrogeologico, la crisi di contesti storicamente stratificati e il conflitto tra capitale sociale fisso ereditato e tipologie atipiche sono le ragioni che portano a considerare questo un utile ambito per sperimentare una revisione degli strumenti disciplinari a disposizione.

Il difficile governo della decrescita in un contesto territoriale vulnerabile ad alto valore patrimoniale: il comune di Tempio Pausania

Daniela Lattuneddu

Libero Professionista, già
Assessore comunale
Tempio Pausania (SS), Italy

Massimo Carta

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

La tesi avanzata è che la mutazione di alcuni contesti insediativi, il loro ridimensionamento, il cambiamento verso il basso di rango urbano, la trasformazione delle attività, della composizione sociale, delle prospettive e dei rischi, è spesso percepita in maniera distorta da chi si trova a vivere e agire, o ad amministrare, nei contesti medesimi, che spesso dedicano (o possiedono) scarse risorse per definire scenari alternativi, esplorare possibilità che li facciano uscire dalla situazione nella quale sono costretti forzatamente, in virtù del trasferimento di persone, capitali, attività in contesti più attrattivi e/o ospitali.

La pressione esterna è immanente, gli strumenti locali inadeguati a incidere su di essa. Il paper illustra il caso di Tempio Pausania, antico capoluogo della regione storica della Gallura che si può dire paradigmatico. Incluso tra le 4 nuove province di istituzione regionale, già decadute, il centro si ritrova a soffrire di una serie di problemi legati al ridimensionamento dei servizi pubblici pure presenti (istruzione secondaria superiore, servizi sanitari, tribunale, etc.), al calo demografico, alla perdita di attività, etc. La conformazione "storica" che ancora persiste pare non agevolare il processo di cambiamento che invece è in atto in alcuni più piccoli comuni limitrofi, che indirizzano la progettualità verso temi-bandiera ben precisi (turismo di qualità e ambiente) condizionando le scelte dell'Amministrazione.

Se il turismo è un *deus ex machina* spesso invocato dagli Amministratori ma dispettoso, la città consuma il proprio patrimonio ambientale e storico senza ripensarlo: i beni che ne costituiscono la ricchezza (dall'ambiente al paesaggio ai tessuti urbani ai tanti monumenti ai saperi locali..) non vengono adeguatamente investiti da progettualità integrata a medio - lungo termine e rischiano di deperire sotto gli occhi di una comunità che pare sfiduciata verso un soggetto pubblico che difficilmente, nelle varie amministrazioni succedutesi, ha saputo dipingere scenari realistici e condivisi verso i quali dirigere le forze della società civile. Il contributo, delineato un quadro generale, vuole ipotizzare il ruolo di alcune energie latenti, specificando l'apporto disciplinare, tentando di fornire dati per delineare una tutt'altro che facile direzione di sviluppo.

Re-discovery game: politiche di rigenerazione territoriale attraverso la co-creazione di valore

Giovanna Ferramosca

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Andrea Graziano

Venere Pasca

Stefano Spera

Se è vero che la gamification ha ripensato le logiche di marketing e l'*urban gaming* ha portato alla creazione di luoghi *digital* dove le comunità rigenerano e rivivono le aree periferiche e marginali metropolitane, potrebbe essere allo stesso modo uno strumento per ripensare le aree interne e stimolare nuove direttrici di sviluppo? Si potrebbe oggi pensare ad attività di RURAL Game per innescare processi di coinvolgimento e interazione tra istituzioni e comunità locali, portando soprattutto alla costruzione di una rete fra la realtà delle aree interne e le realtà urbane?

La diffusione del fenomeno degli *urban games*, in particolare dei *pervasive games*, contribuisce a spezzare un atteggiamento blasé e un'omologazione delle città, portando l'individuo a sviluppare nuove sensorialità per ricercare e vivere nuovamente l'identità dei luoghi. Ad oggi è pensabile una nuova modalità di coinvolgimento basato su un modo proattivo di vivere i luoghi che sviluppi processi *place-based*, anche temporanei, che generino cambiamenti sul lungo termine, che possano essere definiti in una strategia territoriale d'insieme. Dunque, la reinterpretazione in chiave contemporanea di luoghi significativi e del patrimonio folkloristico identitario attraverso la strutturazione di fenomeni di gaming, ci porta al ripensamento e alla reintegrazione del concetto di *condivisione*, declinata anche nell'accezione moderna di cultura dello *sharing*. Dinanzi ad uno scenario di generale emergenza demografica (spopolamento, invecchiamento della popolazione e calo delle nascite) e abbandono del territorio è necessario affiancare agli investimenti strutturali, una strategia di incentivazione di processi replicabili e scalabili che portino a risultati tangibili a breve termine.

Una delle possibili risposte è l'attuazione di progettualità focalizzate sulla gamification e l'analisi di alcuni casi studio, tra cui Santa Santecchia del borgo Gioi Cilento (Salerno), CriticalCity Upload, TuoMuseo (Napoli), Bella Mossa (Bologna) ci porta a riflettere sui benefici diretti e indiretti che le azioni di Urban Game portano sul territorio. Numerosi sono i fattori su cui queste progettualità vanno ad incidere: recupero dei luoghi abbandonati, valorizzazione del patrimonio culturale, rigenerazione delle aree agricole, sviluppo di nuove imprenditorialità, costruzione di nuove strutture sociali e valoriali, valorizzazione del patrimonio identitario.

Proposte progettuali per la rigenerazione di borghi calabresi abbandonati

Chiara Barattucci
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASTU)
Milano, Italy

Si sostiene la tesi che un'attenta e sostenibile riqualificazione e rivitalizzazione di antichi borghi in corso di abbandono e spopolamento possa rappresentare un'importante e possibile strategia di rigenerazione del territorio italiano. Tali borghi potrebbero essere capaci di rispondere ad una domanda abitativa di alta qualità ambientale non solo per il turismo, ma anche per nuovi residenti. Principali argomentazioni All'interno di strategie di pianificazione e progettazione urbanistica 'sostenibile', sempre più attente, anche in Italia, al risparmio di suolo e alla 'rigenerazione' dell'urbano esistente in tutta la varietà delle sue manifestazioni, molti antichi borghi collinari e montani che presentano fragilità diverse – non solo socio-demografiche, legate al progressivo spopolamento, ma anche economiche e ambientali, potrebbero assumere un ruolo particolarmente rilevante grazie alla loro messa in relazione, in tali strategie, con il paesaggio naturalistico nel quale sono inseriti attraverso il coinvolgimento di una pluralità di attori. Metodologia/studio di caso/comparazioni, etc. Dopo avere rapidamente inquadrato l'importanza della riflessione sulla rigenerazione di antichi borghi nel quadro della pianificazione europea (vedi esempi irlandesi, spagnoli, francesi, ecc.), si propone un paper in cui viene approfondito comparativamente il caso italiano (in connessione anche alla strategia nazionale per le aree interne e alla legge "salvaborghi" del 2017). Sottolineando, ancora una volta, l'importanza della relazione tra insegnamento / ricerca / costruzione di concreti programmi/progetti integrati d'intervento, il caso studio presentato riguarda antichi borghi di Calabria della Valle del Savuto che sono stati al centro della ricerca operativa del corso di Urbanistica all'ultimo anno del Corso di Laurea Magistrale Apna – Architettura per il nuovo e per l'antico, all'Università Iuav di Venezia, per due Anni Accademici consecutivi (A.A. 2017-2018 e 2018-2019 – Docente titolare: Chiara Barattucci). Esiti attesi. Un esito atteso è una possibile ricerca inter-universitaria italiana ed europea, comparativa e operativa, strutturata sull'obiettivo di elaborare sperimentazioni progettuali interdisciplinari contestualizzate per la rivitalizzazione, riqualificazione, 'rigenerazione' di antichi borghi in corso di abbandono e spopolamento.

Politiche di contrasto allo spopolamento, al declino economico e alla contaminazione ambientale: il caso di Portoscuso

Gloria Pessina
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASTU)
Milano, Italy

In anticipo rispetto alla tendenza nazionale segnalata da ISTAT nell'ultimo *Bilancio demografico nazionale* (2019), il territorio del Sulcis ha iniziato a perdere popolazione già dai primi anni 2000, con saldi negativi che variano tra il -5% di Iglesias e altri comuni di piccola dimensione e il -9% di Carbonia, città simbolo di un modello di sviluppo del Sulcis ormai tramontato.

Come nel caso di altre aree italiane interessate dal fenomeno dello spopolamento, anche nel Sulcis il declino demografico si è accompagnato a fenomeni di invecchiamento della popolazione, emigrazione giovanile e abbandono. Tali fenomeni, con un certo anticipo rispetto alle attuali politiche di contrasto al declino a scala nazionale, sono stati oggetto di politiche mirate di natura straordinaria (es. Piano Sulcis), volte in primo luogo a rilanciare l'economia locale e, in seconda battuta, a frenare l'abbandono di questi territori.

Dopo aver fornito una panoramica sulle dinamiche socioeconomiche e demografiche dell'area nell'ultimo ventennio, il presente contributo si concentra sul caso emblematico di

un piccolo comune sito lungo la costa, Portoscuso (5054 abitanti, Istat 2018), che a partire dagli anni Cinquanta è stato investito da uno sviluppo industriale unico nel panorama dell'intero territorio del Sulcis. Il comune, grazie alla posizione strategica, alla dotazione di infrastrutture portuali e alle connessioni esistenti con gli impianti minerari dell'entroterra e della costa sulcitana, è stato destinato ad ospitare uno dei pochi poli industriali specializzati in metallurgia non ferrosa d'Italia, in seguito al declino delle attività minerarie sarde del Dopoguerra. Nel momento in cui simili impianti iniziavano ad essere messi in discussione in altre parti d'Italia a sviluppo industriale avanzato a causa del loro forte impatto ambientale, a Portoscuso e in particolare nella frazione di Portovesme, nascevano grandi impianti di lavorazione della bauxite, di trasformazione dell'allumina, del piombo e dello zinco, alimentati da grandi centrali termoelettriche. Nel corso della sua storia, il polo industriale di Portovesme è stato più volte al centro di politiche di rilancio dell'economia locale e di contrasto all'abbandono, in particolare in seguito alla crisi del 2008/2009, che ha portato al ridimensionamento e alla chiusura di buona parte degli impianti.

Il contributo mira a mettere in luce i momenti critici nello sviluppo di un caso emblematico, evidenziando quali scelte politiche e quali assetti urbanistici siano stati adottati nel tempo, e riflettendo sulla presenza di un forte fenomeno di *path dependence* che ha ostacolato possibili politiche di innovazione. In conclusione, il contributo si interroga sulle attuali politiche locali e sovralocali e sui conflitti emergenti da diverse visioni dello sviluppo di un territorio profondamente compromesso dal punto di vista ambientale, in forte calo demografico e con un elevato tasso di disoccupazione.

Spazio della cultura e cultura dello spazio. Matera nella sfida del post-evento

Mariavaleria Mininni

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM)
Matera, Italy

Sergio Bisciglia

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Marialucia Camardelli

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM)
Matera, Italy

Giovanna Costanza

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM)
Matera, Italy

Miriam Pepe

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo (DiCEM)
Matera, Italy

Matera 2020 è il punto di osservazione dal quale vogliamo collocarci per guardare la città dopo il 2019, l'anno di proclamazione di Matera Capitale Europea della Cultura, quando lentamente la normalità si lascia alle spalle il clamore degli ultimi spettacoli. Il successo di Matera è lampante, lo dicono i primi risultati che la Fondazione Matera Basilicata 2019 sta presentando alla commissione europea: 87 produzioni originali, 482 artisti dei quali più della metà internazionali, 34 laboratori con 400 cittadini coinvolti, 22 spazi pensati allestiti o recuperati dentro la città. Ogni città si racconta attraverso fasi e cicli ma Matera ha avuto in passato una capacità di investire valori patrimoniali e di visioni urbane, con tempi più brevi di quanto non sia avvenuto altrove. Matera ECoC 2019 grazie alle produzioni originali e alla co-creazione, elemento centrale delle politiche di sviluppo culturale europee, può diventare un modello di progettualità rigenerativa per una nuova relazione tra spazio, cittadini e istituzioni (Mininni, Bisciglia, 2018).

La storia dei mega-eventi ha dimostrato come una strategia *event-based* possa innescare meccanismi di creazione di valore determinanti per lo sviluppo locale che agiscono sul prolungamento del ciclo di vita delle destinazioni, operando sulla notorietà e sull'immagine, nella creazione di *goodwill* fra *opinion leader* e *decision maker* e di consenso sociale nella comunità (De Filippo et al, 2017). L'iniziativa ECoC, più di altre, permette alle città ospitanti, con adeguati strumenti di pianificazione di eventi e attività, di generare benefici diffusi da un punto di vista strutturale permettendo anche a piccole città di crescere e riposizionarsi sul mercato (Morandi, De Vita, 2018).

In una regione in cui il fenomeno dello spopolamento è sempre più in crescita, può Matera proporsi grazie alle politiche culturali e della co-creazione, come modello di innovazione territoriale? Osservatorio Matera Uno, nato nell'ambito del processo di valutazione di Matera 2019 da parte dell'Università della Basilicata svolge azioni di raccolta dati, elaborazione di mappe, interviste ai *project managers* dell'evento, guardando agli effetti del processo nelle pratiche di utilizzo, riutilizzo di spazi, individuando attori, soggetti e pratiche che in quello spazio si stanno generando. Se la valutazione di un processo culturale è la misura dell'aderenza o dello scarto degli effetti prodotti, del programma culturale di Matera 2019 e dei suoi obiettivi, interessa valutare il "potenziale di futuro" della nozione del patrimonio dell'abitare, guardandola nei modi in cui la produzione culturale ha agito dentro le forme dello spazio urbano, nei diversi luoghi in cui gli eventi si sono rappresentati, degli attriti tra spazio e spettacolo, del lavoro di co-produzione creativa come un tentativo di riscrittura di azione collettiva nata in contesti incerti che aspirano a riprodursi (Crosta, 1998; Bianchetti, 2014).

Processi, politiche e governance per la riattivazione del patrimonio nelle aree marginali: una riflessione sugli Ecomusei

Giusy Pappalardo

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Il processo di *ricoscimento* del patrimonio comune, ereditato dalla storia antica e recente, induce ad accendere una luce sull'eredità – materiale e immateriale, naturale e culturale – di un territorio, in termini di potenzialità per lo sviluppo locale.

In una cornice di politiche pubbliche atte a valorizzare (non solo conservare) tale patrimonio, in particolare nei contesti dove si manifestano fragilità socio-ecologiche, la riattivazione di tale patrimonio può essere al contempo occasione per promuovere strategie concrete di inclusione ispirate da principi di giustizia sociale (Sandell & Nightingale 2012) e ambientale (Martinez-Alier 2002), facendo uso di diversi strumenti (da quelli più consolidati come i sistemi museali a quelli di più recente sperimentazione come gli ecomusei). L'atto stesso del *ricoscimento* del patrimonio – uno dei cardini della *Convenzione di Faro* del 2015 nonché della *Convenzione europea del paesaggio* del 2000 – presuppone però l'esistenza di un soggetto collettivo organizzato – di una comunità – e impone al contempo una riflessione sui meccanismi che portano a legittimare (o delegittimare) narrazioni legate a specifiche dinamiche di distribuzione del potere (Harvey 2001).

Inoltre, in un contesto globale che soffre, da un lato, l'omologazione data dalla predominanza di modelli culturali uniformati nel segno di un occidente neoliberale, dall'altro, l'emergere di sovranismi chiusi e dividenti, è centrale mettere in discussione il concetto stesso di *identità* ragionando su una più osmotica cultura del *comune* e del *dialogo* (Jullien 2018).

In tale quadro teorico, il presente contributo intende interrogarsi sul ruolo del *ricoscimento collettivo* del patrimonio come meccanismo per costruire percorsi di sviluppo centrati su dinamiche inclusive e redistributive di potere e risorse, in quei contesti fragili come le aree interne e marginali del Paese. In particolare, il contributo intende ragionare sul modo di mettere in relazione patrimonio, bisogni e nuovi spazi del *welfare* attraverso processi di riattivazione della comunità in una tensione dialogica con le istituzioni.

Nello specifico, mediante il metodo dello studio di caso, il paper mira a indagare il fenomeno degli *ecomusei* in termini di processi, politiche e strumenti di *governance* volti a promuovere il *ricoscimento collettivo* e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale di una comunità. Il paper mette a fuoco alcune lezioni per contribuire al dibattito disciplinare e per alimentare al contempo percorsi di ricerca-azione *in fieri* tesi a generare processi trasformativi dei territori.

Post-earthquake perspectives. Prospettive di ricostruzione e riattivazione dello spazio pubblico nei comuni marchigiani colpiti dal sisma

Gianluigi Mondaini

Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Architettura
(DICEA)
Ancona, Italy

Il presente paper muove da una serie di attività di didattica, ricerca e laboratori di tesi di laurea sviluppate all'interno del CdL in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università Politecnica delle Marche, a partire dal 2017, legate alle aree interne marchigiane coinvolte nello sciame sismico del 2016-17. L'obiettivo è quello di proporre ipotesi di strategie di riqualificazione, rigenerazione e ricostruzione del "built heritage", unitamente a modalità di riattivazione dello spazio pubblico.

Il sisma e i tempi lunghi della fase post-emergenziale hanno amplificato le condizioni di fragilità manifestate da queste zone, aggravando le cause di marginalità preesistenti e inasprando la crisi delle economie locali. L'esigenza di fornire risposte alle istanze delle comunità delle cosiddette aree interne e la volontà di proseguire una riflessione generale sulle dinamiche di sviluppo e sulle possibili strategie di rigenerazione dei luoghi sono alla base dell'attività del nostro gruppo di ricerca, all'interno del quale si esplorano possibili modalità di intervento che siano in grado di costituire praticabili azioni per affrontare quelle criticità che, sovrapponendosi, rischiano di compromettere l'identità di interi territori.

Pur nelle loro differenti tipologie di azione, il dialogo tra storicità e contemporaneità e tra nucleo storico e "periferia", riveste un ruolo da protagonista nelle scelte progettuali.

I contributi di casi applicativi in cui si propongono progetti di ricostruzione sono volti a esplorare la capacità del progetto stesso di innescare nuove dinamiche virtuose in queste

zone marginali, tenendo ben saldo il principio della sinergia tra i centri e della costruzione di reti multifunzionali e di poli di specializzazione rispondenti alle specificità e delle peculiarità dei luoghi.

Tra i lavori presentati come tesi di laurea, sono particolarmente significativi di quanto esposto finora i progetti riguardanti i comuni di Petriolo e San Ginesio nella provincia di Macerata, dai quali si evince come la situazione attuale dei territori marchigiani colpiti dal sisma possa divenire impulso per attivare nuove opportunità e usi e adeguare gli spazi alle nuove esigenze dell'abitare, per introdurre innovazioni tecnologiche e coinvolgere le comunità locali in maniera più consapevole e condivisa nel riciclo e nella valorizzazione del loro ambiente costruito, al fine di rivitalizzare la percezione e il sentire identitario che solo la cura del proprio patrimonio può veicolare.

Le azioni progettuali in oggetto indagano dunque il recupero e la riqualificazione del *built heritage* e dello spazio pubblico come iniettori di nuove energie in grado di invertire la tendenza di crisi sistemica del cratere marchigiano: una *urban legacy* che passa attraverso le proposte risultanti, oltre alle fasi di tesi, dagli esiti della didattica e della ricerca di questi anni, costituenti una stratificazione e una sedimentazione sulle quali poter iniziare a tracciare dei risultati.

Pratiche e spazi di condivisione in contesti fragili: il caso di Bovisa Dergano a Milano come living lab urbano

Anna Moro

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Elena Acerbi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Matteo Pettinaroli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

In Europa e in alcune città italiane sempre più frequenti sono i casi di rigenerazione di spazi dismessi o sottoutilizzati, a volte caratterizzati dalla presenza di un patrimonio architettonico rilevante, altre entro più banali e ordinari brani di città o manufatti, sviluppati e sostenuti intorno ad un progetto culturale, che insieme ad altre attività ne costituisce l'ossatura portante. Tali azioni generano spesso forme di uso, sperimentazioni temporanee o durature che disvelano nuove domande e forme di organizzazione della società. In quest'ottica il contributo osserva il contesto milanese periferico di Bovisa-Dergano come ambito significativo per descrivere un sistema complesso di relazioni e luoghi in cui si stanno di recente generando modalità inedite di uso degli spazi che si sommano ad usi più correnti e ordinari delle dotazioni esistenti; di scambio tra sistemi di valori imperniati nella storia e nella memoria dei contesti e forze esogene capaci di modificarli lavorando intorno ai significati consolidati senza riscriverli *in toto*. A generare queste dinamiche sono soggetti culturalmente attivi, a volte imprenditoriali, altre prettamente attivi sul piano sociale che, a partire da un forte investimento personale e dalla capacità di fare rete, hanno successo nell'innescare meccanismi virtuosi in termini economici, ma in particolare in termini di innalzamento della qualità di vita di contesti periferici. Aree spesso caratterizzate da una elevata fragilità spaziale – data dalla carenza di spazi di qualità e del confort dello spazio pubblico urbano, della difficoltosa accessibilità e connessione con il resto della rete cittadina – e sociale, in particolare per alcune fasce di popolazione qui insediata e per porzioni dei quartieri citati.

Il paper propone la ricostruzione dei tratti salienti del sistema identificandolo come un *living lab* urbano in cui riconosce e prova a precisare le caratteristiche di tre elementi: i soggetti principali attori di queste pratiche innovative e le reti che attivano (i), le azioni e le tracce di una modificazione degli spazi urbani (ii), le domande e la tensione verso nuovi "servizi" intesi come particolari miscele di determinati e in parte inconsueti "tempi-spazi-dotazioni"(iii). A scopo esemplificativo delle diverse riflessioni e per confronto sono inoltre descritti una serie di riferimenti a casi internazionali europei di reti e azioni comparabili.

Il testo restituisce una lettura d'insieme di dinamiche frammentate, con l'idea che mostrarne una immagine complessiva produca un valore aggiunto che suggerisce ulteriori spazi potenziali di azione, mentre ne mostra al contempo i limiti (oltre i quali il sistema diventa altro). La comprensione di domande espresse internamente al sistema può portare ad intensificare gli scambi interni, fino a consolidare tale ecosistema come attore o interlocutore interessante nei processi di trasformazioni in corso e potenziali nell'area.

Progettare con il tempo attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza: verso la riqualificazione dell'ex convento di Campo Lomaso

Marina Visciano

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Alberto Cena

Avventura Urbana srl
Torino, Italy

La ricerca affronta il tema della rigenerazione urbana nelle aree interne – i “territori dell’osso” (Rossi Doria, 2005) – definite come “aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione” (DPS, 2013). Tali aree hanno subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione a causa di molteplici fattori: il calo della popolazione; la riduzione dell’occupazione e dell’utilizzo del territorio; l’offerta locale di servizi pubblici e privati sempre più carente (DPS, 2013; Barca, 2012).

In questi contesti si sono verificati fenomeni di abbandono che hanno generato numerosi vuoti urbani, spazi aperti o manufatti edilizi, talvolta storici e di pregio (Di Giovanni, 2018). Questi luoghi si caratterizzano per una certa complessità che può essere data dalle caratteristiche fisiche (immobili di pregio architettonico, siti inquinati da bonificare, etc.), dalla localizzazione, dai tempi di attivazione e dai soggetti direttamente o potenzialmente interessati dalla loro riconversione (Di Giovanni, 2018).

In questa prospettiva si parla di “città come guscio” (De Klerk, 1997), dove gli spazi vuoti diventano ‘spazi di possibilità’, lo scheletro in cui inserire elementi, per poi gestirli e finanziarli. Nella fattispecie delle aree interne, esse possono costituire delle sedi in cui “testare i prototipi di una nuova urbanità” (Cognetti, 2001). Si viene così a formare una sorta di archivio di possibilità atte a suscitare l’interesse di diversi attori (soggetti istituzionali, organizzazioni, cittadini, etc.). A tal fine, la rigenerazione urbana dovrebbe includere nella progettazione la ‘*civitas*’, nonché la complessità della rete dei soggetti interessati dall’intervento. Ciò è fondamentale per poter considerare tutti quegli aspetti socio-economici che potrebbero contribuire al ripopolamento delle aree interne. In relazione a questo, un’altra variabile fondamentale è quella del tempo, delle dinamiche evolutive (passate e future) del complesso interessato dalla riqualificazione e del suo contesto territoriale.

La ricerca consiste nell’approfondimento e nella lettura interpretativa di un caso studio, il ripensamento dell’ex convento di Campo Lomaso in Trentino, svolto nell’ambito di un’esperienza di democrazia deliberativa (Bobbio, 2005). In particolare, lo studio vuole contribuire ad una riflessione sull’importanza di adottare un approccio progettuale evolutivo (e co-evolutivo), aperto e flessibile, secondo una visione della città che Marshall definirebbe ‘ecosistemica’: “come con l’evoluzione biologica [...] il cambiamento può essere graduale o rapido e può andare in qualsiasi direzione [...]. Non si può sapere se un pesce si evolverà in mammifero o in uccello” (Marshall, 2009). Infine verranno discussi i limiti e le opportunità dei risultati della ricerca. Il ruolo della Legge 106/2011 nella trasformazione del tessuto urbano di Torino e dei suoi usi.

I Cantieri Scuola partecipati come strumento di attivazione di comunità: il caso studio “La Canonica a Fonseca”

Antonio Leanza

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Strutture per
l’Ingegneria e l’Architettura
(DIST)
Napoli, Italy

Gianfranca Mastroianni

Pontinpietra
Italy

Amelia Maris

Pontinpietra
Italy

“Potenziale di futuro” vogliamo utilizzare questo spunto per descrivere il nostro caso studio: “La canonica a Fonseca” Il potenziale di futuro è quello che cogliamo nel costruito esistente intorno a noi da un punto di vista fisico spaziale, ma è anche la forza della collettività che vive un bene, un luogo, trasformandolo attraverso azioni collettive di coprogettazione. Il potenziale di futuro è quello che vogliamo far emergere e rendere attivo e vivo con le nostre azioni dei cantieri scuola partecipati e collettivi.

Noi de La scuola Pontinpietra, proviamo con azioni puntuali ad attivare comunità, fare formazione e cultura attraverso i cantieri scuola partecipati: cantieri scuola di architettura, ingegneria, artigianato capaci di coinvolgere gli abitanti del luogo dove si rigenera lo spazio per creare senso di collettività lavorando e operando insieme.

Ed è con questo spirito che nel maggio dello scorso anno sono state intraprese delle attività con il fine di attivare un processo di rigenerazione urbana che coinvolgesse gli abitanti del

quartiere Fonseca (rione sanità) della città di Napoli, attraverso il “prodotto”: la Canonica della Chiesa dei Santi Bernardo e Margherita a Fonseca. Trattasi di un immobile di proprietà del Comune in disuso e abbandonato da almeno 30 anni facente parte di un complesso monumentale del’600 che comprende un ex convento monacale oggi adibito a scuola elementare, e una chiesa recentemente restaurata ma negli anni ha subito atti di sciaccallaggio. Oggi la chiesa, grazie alle pressioni di Padre Giuseppe della vicina chiesa della Santissima Annunziata, ha la funzione di oratorio parrocchiale che unita alla presenza della vicina scuola prova a dare un prezioso contributo ad un quartiere poco facile. I processi che riguardano il nostro caso studio, la canonica in disuso, sono nati da una tesi di laurea magistrale in Ingegneria, dalla quale siamo riusciti ad estrapolarne un progetto di messa in sicurezza immediatamente cantierabile e ad oggi al vaglio degli istruttori tecnici del Comune. La commistione tra le azioni di enti pubblici e privati è il valore aggiunto che può portare ad una valorizzazione del bene per un uso civico e collettivo dello spazio fisico rigenerato. Solo infatti con una sinergia che coinvolga istituzioni, soggetti privati e terzo settore, si può immaginare di perseguire tale obiettivo attraverso forme di cofinanziamenti pubblico privato. Attraverso un modello di gestione partecipato, l’obiettivo è stimolare gli abitanti del quartiere ad una maggiore sensibilizzazione e ad una maggiore presa di coscienza del valore del patrimonio immobiliare che li circonda. La speranza è che dal risultato del processo ne deriverà un esercizio sociale di cittadinanza, di comunità, incubatore di ricchezza intellettuale e culturale. Uno spazio trasformato in un luogo vivo inclusivo e civico.

Verso la sostenibilità economica di progetti context-aware e people-based: il caso di Pantelleria

Marco Rossitti

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASTU)
Milano, Italy

Carlo Gerundo

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Francesca Torrieri

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Marialuce Stanganelli

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

La struttura socioeconomica dell’Italia è investita da preoccupanti fenomeni di contrazione demografica cui si abbinano dinamiche di abbandono che interessano la quasi totalità delle aree interne o marginali del paese, facendo emergere una urgente necessità di ripensare le modalità di intervento in queste aree.

I processi di rigenerazione da attivare, infatti, dovrebbero configurarsi come azioni puntuali di “ricucitura” delle discontinuità presenti nei sistemi territoriali. Spesso, tali processi risultano di complessa attuazione, attesa la necessità di far coesistere le esigenze dello sviluppo socio-economico con la valorizzazione e la tutela del notevole patrimonio culturale che questi territori conservano. Risulta, quindi, opportuna una riflessione sulle modalità operative di definizione di strategie di lungo periodo che consentano di attivare questi processi in territori a rischio di abbandono e spopolamento.

In tale prospettiva, il presente contributo, facendo proprio il paradigma dell’economia circolare applicato al settore dei beni culturali, intende indagare la sostenibilità economica di interventi di rigenerazione urbana, attraverso l’implementazione di una metodologia di valutazione che ne metta in luce la compatibilità con lo stato dei luoghi, con il sistema di valori materiali e immateriali, con le aspettative delle comunità insediate.

Tale metodologia è applicata al caso studio dell’isola di Pantelleria, da considerarsi, a pieno titolo, nel novero dei “territori fragili”, essendo caratterizzata da abbandono, diseconomie localizzative e scarsa accessibilità. Di contro, l’isola presenta uno straordinario sistema di valori culturali, riscontrabili nelle aree individuate per il caso studio, quali i dammusi e i terrazzamenti con muretti a secco coltivati a vite.

Il percorso metodologico proposto si basa su un processo di valutazione integrato di scenari alternativi di rigenerazione, orientato all’individuazione di una strategia *place-based* di valorizzazione.

Attraverso un’analisi finanziaria dello scenario preferibile, il contributo dimostra come una strategia *context-aware* e *people-based* di valorizzazione di una porzione di un vasto paesaggio culturale, risulti sostenibile sotto il profilo sociale, ambientale e, non ultimo, economico.

Rinnovare la conservazione attraverso pratiche “a perdere”: il caso dello Scugnizzo Liberato di Napoli

Federica Fava

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

Fabrizia Cannella

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

La destabilizzazione degli attuali ordini ecologici, politici ed economici è accompagnata da previsioni di processi di perdita tanto accelerati e imprevedibili quanto inevitabili, che coinvolgono notoriamente anche il patrimonio culturale. Prospettive emergenti dimostrano come gli aspetti generativi ed emancipatori della perdita possano sostenere un superamento di una visione del rischio cristallizzata sugli aspetti materiali della conservazione, verso la celebrazione di nuove possibilità di cura e gestione condivisa da un lato e di azione culturale, sociale e politica dall'altro.

In questo contesto, l'affermarsi di concetti come la conservazione integrata e partecipativa richiede un'indagine approfondita sui modi in cui i membri delle comunità locali possano diventare attori attivi nei processi di tutela e conservazione e, al contempo, promotori di nuovi alienamenti sociali, culturali, materiali, politici ed ecologici. In questa prospettiva, il paper presenta il caso studio dello Scugnizzo Liberato, uno degli esperimenti dal basso abilitato dal comune di Napoli, come parte di una più ampia strategia di valorizzazione del patrimonio basata sui beni comuni e sull'uso civico. Situato nel seicentesco complesso di San Francesco delle Cappuccinelle, è tra le esperienze di riuso adattivo del patrimonio culturale guidate dalle comunità, scelto come *observatory cases* nell'ambito del progetto *OpenHeritage* (Horizon 2020).

In particolare, questo contributo, si soffermerà su di una nuova occasione di riflessione emersa a seguito della redazione del Contratto istituzionale di Sviluppo (Cis) Centro storico di Napoli, dello scorso luglio del 2019, all'interno del quale sono stati stanziati fondi per l'adempimento di un progetto di restauro e rifunzionalizzazione del complesso, nell'ambito del Piano operativo “Cultura e turismo” (FSC 2014/2020). Questa circostanza, infatti, oltre a rafforzare le possibilità di integrazione tra diversi livelli e settori amministrativi coinvolti nella gestione del patrimonio culturale della città (conservazione integrata), apre uno scenario particolarmente fertile per indagare sulle opportunità di conservazione partecipativa dell'eredità. Tra gli intenti dell'amministrazione comunale c'è infatti quello di sviluppare un processo partecipato per lo sviluppo degli interventi che ha la possibilità di innestarsi più costruttivamente tra le esigenze di tutela e conservazione di un bene del patrimonio culturale e la pratica di riuso adattivo messa in atto dalla comunità dello Scugnizzo, mediandone i conflitti. L'obiettivo di questo contributo è quello di indagare, nei limiti di un processo ancora in atto, come questa emergente possibilità possa incoraggiare più ampi e costruttivi processi di conservazione partecipativa del patrimonio culturale in Italia, individuandone, al contempo, ostacoli e misure abilitanti, in atto o potenziali. Metodologicamente, lo studio si basa sulla revisione dei documenti e interviste semi-strutturate alla comunità locale impegnata nella pratica di riuso dell'immobile e a rappresentanti delle istituzioni, docenti universitari, professionisti coinvolti direttamente e indirettamente nel processo.

6.4 PATRIMONIO IN AZIONE PER L'ABITARE/ABITAZIONE

La periferia come luogo di inclusione e come cardine per un disegno di welfare. Una visione al futuro per Ponte Lambro

Nausicaa Pezzoni

Città metropolitana di Milano
Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il contributo presenta un progetto elaborato da Città metropolitana di Milano nel quadro del Programma Operativo Legalità (Asse 7 - Azione 7.1.1 “Recupero, adeguamento e rifunzionalizzazione dei beni pubblici, anche confiscati alla criminalità organizzata, da destinare a strutture per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati regolari, dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, umanitaria e sussidiaria”), con la previsione del recupero di uno stabile di sua proprietà nel quartiere periferico di Ponte Lambro. Già in parte utilizzato per un progetto sociale denominato “Condominio Solidale”, con la presenza di nuclei familiari di diverse nazionalità, l'edificio accoglierà nuove unità abitative dedicate a un programma di residenzialità temporanea. Una parte degli alloggi è destinata a minori stranieri non accompagnati, attraverso un programma culturale e di inclusione abitativa

e lavorativa che prevede l'inserimento dei giovani in un percorso di apprendimento delle tecniche edilizie finalizzate all'auto-recupero degli spazi da abitare.

Due sono le tesi sostenute in riferimento a questo studio di caso. La prima, che i processi di risanamento del patrimonio possano diventare anche strumento di integrazione, contribuendo, insieme alla definizione di un futuro differente per gli spazi esistenti, alla costruzione di nuovi percorsi di cittadinanza.

La seconda tesi è legata al più ampio progetto in cui l'intervento si inserisce: il disegno di riqualificazione delle periferie che, a partire dal 2017 con l'avvio del programma "Welfare metropolitano e rigenerazione urbana" [finanziato con il Bando Periferie ex DPCM 25 maggio 2016], ha introdotto sul territorio metropolitano milanese un programma in rete tra più Comuni in cui i temi territoriali sono strettamente connessi con quelli sociali. In questa cornice, l'ipotesi che si intende argomentare è che il progetto su Ponte Lambro possa configurarsi come un ulteriore polo urbano oggetto di rigenerazione, nodo della rete di welfare che Città metropolitana sta realizzando in una visione unitaria del tema della riqualificazione delle periferie. Includendo tutte le variabili con cui un programma volto al recupero di spazi degradati è chiamato a misurarsi – quella ambientale, quella dell'inclusione abitativa e dell'accoglienza, quella della promozione culturale e sociale – il caso studiato può assumere il ruolo di progetto pilota nel processo di evoluzione e ampliamento del programma "Welfare metropolitano e rigenerazione urbana". Esso potrebbe altresì interfacciarsi con gli interventi in corso nei Comuni limitrofi di Rozzano e Pieve Emanuele, dove il progetto "Per una città di noi", con il Bando Periferie, sta sviluppando un polo intercomunale formato da tre laboratori urbani – a carattere sociale, sportivo, culturale – riqualificando tre strutture pubbliche esistenti. In base a questa ipotesi, interventi puntuali che prevedano di mettere il patrimonio "in azione" attraverso un approccio integrato, possono diventare i perni di un più ampio programma di infrastrutturazione sociale, urbana, culturale, alla scala metropolitana.

Abitare gli spazi della norma. Inerzie e sovversioni

Nella produzione e nella trasformazione degli alloggi e degli spazi abitativi, le norme hanno un ruolo fondamentale poiché ne regolano configurazione fisica, formale, tipologica, modalità di gestione, funzioni, a partire da principi di salubrità, sicurezza, adeguatezza e confortevolezza. Conquista civile e culturale, alcune di queste norme frenano oggi la sperimentazione di soluzioni capaci di innovare e meglio aderire ai profili abitativi emergenti. Da alcuni anni a questa parte, seppur con approcci diversi, le analisi delle trasformazioni socio-demografiche e socio-economiche, le ricognizioni sui cambiamenti delle politiche di welfare e sulle loro ricadute, le indagini e le mappature di pratiche dell'abitare – improntate alla temporaneità, alla condivisione, al multilocalismo – hanno permesso di riconoscere una chiara e ricorrente domanda di innovazione dell'offerta abitativa. Eppure, il disegno di risposte in forma di politiche e progetti si scontra con l'inerzia al cambiamento del sistema delle norme.

La nostra tesi è che al mutare dei caratteri della domanda abitativa, alcuni dei vincoli normativi che hanno guidato sino ad ora i caratteri dell'offerta siano da ridiscutere. Questo orientamento non è scontato: i vincoli correlati a leggi, decreti, regolamenti, normative sono assunti come ineluttabili. L'attenzione semmai investe la possibilità di muovere entro lo spazio, più o meno serrato, dei margini di discrezionalità e delle occasioni di sperimentazione.

A partire da un insieme di casi italiani ed europei, istruiti nell'ambito di una ricerca di base finanziata dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, proponiamo una prima interpretazione degli elementi emergenti. L'attenzione è rivolta a quelle pratiche progettuali e d'uso che hanno saputo mettere in rilievo tensioni e snodi critici rispetto alle norme vigenti, a fronte del tentativo di individuare soluzioni più adatte a rispondere ai bisogni abitativi emergenti, attingendo al capitale materiale del patrimonio edilizio esistente.

Federica Rotondo

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Massimo Bricocoli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Marco Peverini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Paola Savoldi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Il patrimonio abitato: Ivrea città industriale del XX secolo e i quartieri residenziali nel processo di candidatura UNESCO

Nicole De Togni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Le narrazioni, le retoriche e le memorie relative alla città si costruiscono su un piano diacronico e ne influenzano rappresentazione e percezione, costituendo potenzialmente un significativo elemento di fragilità del patrimonio ordinario. I grandi eventi di tipo culturale – tra cui si possono annoverare i processi di candidatura alla World Heritage List UNESCO – che vanno ad agire sulla comprensione, l'istituzionalizzazione o la celebrazione del patrimonio costituiscono generalmente momenti interessanti di ripensamento o consolidamento di letture e narrazioni politiche, strategiche, urbanistiche ed architettoniche ad esso collegate. L'idea di patrimonio infatti si costruisce e varia in stretta relazione con una comprensione collettiva e disciplinare che coinvolge a vari livelli abitanti, professionisti e istituzioni. I grandi eventi, con i loro risvolti economici, sociali, politici, insediativi, architettonici, edilizi, e le loro azioni progettuali e programmatiche, si innestano sulle memorie, le narrazioni e le retoriche legate al patrimonio e producono spesso un momento di selezione o rottura rispetto agli immaginari urbani, su cui si basano azioni successive di costruzione, riarticolazione e reinterpretazione (materiale, immateriale, edilizia, di policies, culturale). Queste azioni possono offrire grandi occasioni di valorizzazione o tutela del patrimonio ordinario – sottoposto a diffusi processi di riuso e adattamento, se non sottoutilizzato – e promuovere dinamiche sostenibili dal punto di vista economico, ecologico e sociale ma costituiscono anche un potenziale fattore di fragilizzazione urbana, sia materiale che immateriale.

Il contributo sviluppa la tesi sostenuta avvalendosi del caso studio di Ivrea, entrata nel 2018 nella World Heritage List come *città industriale del XX secolo*. I quartieri residenziali olivettiani, tuttora abitati in una città in decrescita, sono stati ampiamente studiati in chiave architettonica e urbanistica e fin dalla seconda metà degli anni Novanta sono oggetto di operazioni di salvaguardia e valorizzazione, che hanno visto in alcuni elaborati del Piano Regolatore Generale di Ivrea 2000 strumenti innovativi di applicazione. Sono stati interessati da specifiche azioni di coinvolgimento comunitario degli abitanti nelle fasi preliminari della candidatura UNESCO, che però non li ha inclusi nei perimetri della *core* e della *buffer zone*. Il paper ambisce a discutere possibili forme di riconoscimento e gestione del patrimonio residenziale nel contesto della World Heritage List UNESCO, evidenziando questioni metodologiche in relazione ai diversi attori che lavorano sulla conservazione, la protezione e la valorizzazione del patrimonio abitato ma anche al mondo professionale, alle istituzioni e agli abitanti stessi.

Territori in contrazione e diritti in contrazione, accesso ed eccesso del patrimonio costruito

Silvia Cafora

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura
e Design (DAD)
Torino, Italy

In Italia, come in tutta Europa, la finanziarizzazione dei territori sostenuta dalle politiche nazionali neoliberiste ha trasformato il patrimonio edilizio (housing, edifici storici, infrastrutture) in uno strumento finanziario trascurando così la sua natura di bene comune. Questo fenomeno insieme ad altri di natura sociale ed economica, ha fortemente influenzato la polarizzazione territoriale creando due problematiche interconnesse: la contrazione dei diritti di cittadinanza, primo fra tutti quello di accesso alla casa nei centri urbani, e la necessità di ri-significare il patrimonio edilizio nei territori fragili e in abbandono.

Obiettivo della ricerca è quello di esaminare e comparare come in Europa alcuni movimenti collaborativi per la demercificazione del patrimonio immobiliare incoraggino ed amplino i diritti di accesso alla casa e favoriscano la rivalorizzazione e rigenerazione del patrimonio edilizio nei territori marginali, innescando un nuovo approccio culturale e pratiche architettoniche innovative. I modelli analizzati (come il tedesco *Mietshäuser Syndikat*, le Fondazioni *Trias* ed *Edith Marion* i *CLT*) sono impegnati in approcci pionieri, sperimentando nuove forme di proprietà, di governance democratica e di housing. La metodologia di ricerca per una materia così densa richiede un approccio interdisciplinare e un confronto approfondito con i diversi attori che mettono in pratica queste teorie, tramite un'attenta ricerca sul campo.

Gli esiti della ricerca aprono nuovi immaginari capaci di reagire alle sfide legate alla polarizzazione dei territori evidenziando pratiche e politiche che le amministrazioni locali sono chiamate ad implementare per contrastare le nuove strutture di ineguaglianze socio-

economiche e spaziali. Si propone di valutare alcune pratiche architettonico-sociali capaci di innescare innovazione su base culturale per ampliare l'accesso al patrimonio architettonico, agli spazi urbani e per una loro rivalorizzazione nelle aree fragili.

C'è bisogno di trovare una specifica politica edilizia e fiscale rivolta all'Italia da riabitare che proponga linee di intervento diversificate in base ai territori e alla qualità dei manufatti edilizi: stimolare nuove forme pioniere di riabitazione o accompagnare all'abbandono?

Il patrimonio abitativo di Ivrea tra immaginari urbani ed esperienza

Patrizia Bonifazio
Independent Scholar

Il paper intende proporre una riflessione sul patrimonio abitativo di Ivrea, piccola città del Piemonte, oggi patrimonio UNESCO, con l'esplicito titolo di "Città industriale del XX secolo". In particolare concentrerà la sua attenzione sulle modalità con cui nel tempo si è costituito un immaginario urbano che oggi determina in modo più o meno consapevole il riconoscimento del valore del patrimonio costruito della città, e come questo agisce sulla trasformazione delle diverse parti della città, comprese quelle oggi sito UNESCO.

Attraverso la disamina del processo di candidatura, e delle attività messe in campo fino ad oggi dalla Città di Ivrea, e attraverso una ricca e varia documentazione, il paper traccia letture e interpretazioni che hanno portato all'identificazione di strategie del patrimonio costruito, con una particolare attenzione alle questioni dell'abitare.

Un utile cambiamento del punto di vista di cosa si può intendere per patrimonio a Ivrea, che tenga conto del mutamento dei modi dell'abitare, e la conseguente costruzione di un nuovo survey che possa identificare la nuova Ivrea, e diventare un nuovo utile strumento di conoscenza e di gestione del patrimonio costituisce la seconda propositiva parte del paper.

Nuove densità per l'abitare contemporaneo. Il fenomeno della riduzione e l'housing sociale

Nicola La Vitola
Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

L'attuale perdita di forma della città contemporanea unita alla costante crescita della concentrazione urbana della popolazione europea nei grandi centri, in netto contrasto con il fenomeno della decrescita della popolazione nazionale che le cui ripercussioni sono maggiormente evidenti nelle piccole realtà dei borghi periferici ha prodotto il fenomeno delle megalopoli, della dispersione, ma anche nuovi modelli insediativi come quello della città in estensione e della città - regione spostando l'attenzione sulla ricerca di strategie capaci di definire per le città nuovi programmi di sviluppo sostenibile in linea con i fenomeni della contrazione e con le mutate esigenze abitative.

Lo studio delle densità offre nuove possibilità che il progetto contemporaneo può assumere sia nella ridefinizione del rapporto tra spazio urbano e volumi edilizi sia nella ricerca del rapporto tra la forma della casa contemporanea e le sue forme aggregative come relazioni costitutive della città; una questione che investe soprattutto le nuove forme dell'abitare.

La possibilità di abitare in un alloggio di qualità rappresenta uno dei caposaldi attraverso i quali si può valutare la qualità della vita del singolo individuo e la sua inclusione sociale.

Tra le politiche abitative quindi, quelle che tutelano il diritto alla casa, concorrono a definire il welfare-state. Da molti decenni tuttavia, la questione abitativa è rimasta ai margini delle agende politiche e urbane, in parte per il grande numero delle case di proprietà, in parte perché si pensava che la povertà abitativa fosse destinata a essere assorbita dallo sviluppo economico. Questo scenario non si è dimostrato tale e oggi il fenomeno sta tornando prepotentemente alla ribalta inasprito dalla crisi economico-finanziaria.

La ricerca nata nei Dipartimenti DICAR e DICATECH del Politecnico di Bari sulle nuove forme dell'abitare si inserisce nel quadro appena delineato poiché mette insieme da un lato la diminuzione del potere di acquisto dei redditi che ha comportato un aumento dell'onerosità delle spese per l'abitazione nei bilanci familiari, aggravando il problema dell'affordability, cioè della «possibilità di ottenere un certo standard abitativo a un prezzo o a un canone che non costituisce, a giudizio di terzi - di solito la pubblica amministrazione - un peso irragionevole rispetto al reddito familiare» (Palvarini 2010) e dall'altro le nuove esigenze dell'abitare contemporaneo che necessitano di nuove forme e strategie per alloggi capaci di interpretare il problema e affrontare il tema della città pubblica e della sua forma.

6.5 PATRIMONIO IN AZIONE: RIUSO/TRASFORMAZIONE NEI CONTESTI URBANI CONSOLIDATI E NEI CENTRI ANTICHI

Siti Patrimonio Mondiale in azione: esperienze nella gestione di Governance, Popolazione e Turismo

Chiara Bocchio

HeRe Lab (laboratorio congiunto Università degli Studi di Firenze e Ufficio UNESCO del Comune di Firenze)
Firenze, Italy

Giuseppe De Luca

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura (DiDA)
Firenze, Italy

Carlo Francini

Comune di Firenze
Ufficio UNESCO
Firenze, Italy

Giovanni Liberatore

Università di Firenze
Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI)
Firenze, Italy

Come affermato dalla Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, "(...) il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono vieppiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica". È in questo contesto che le città di Firenze, Porto, Bordeaux, Santiago di Compostela e Edimburgo, avendo l'obiettivo di affrontare le sfide comuni legate alla sostenibilità dei loro siti Patrimonio Mondiale, hanno dato avvio a nuove sinergie, sviluppando il progetto europeo *ATLAS World Heritage: Heritage in the Atlantic Area Sustainability of the urban World Heritage sites* (AtlaS.WH).

In particolare, all'interno del progetto è stata elaborata la ricerca *Thematic Study on Common Challenges*, che analizza e raccoglie buone pratiche europee ed extraeuropee per la riduzione delle criticità comuni ai siti Patrimonio Mondiale della rete: problematiche legate alla Governance (scarso coordinamento fra gli stakeholders; necessità di comunicazione e collaborazione fra il centro del sito e la periferia; mancanza di un quadro di regolamentazione per la riqualificazione di edifici e insufficiente partecipazione dei cittadini), al Turismo (*overtourism*) e alla Popolazione (diminuzione del numero dei residenti; disagio tra la convivenza dei cittadini e dei visitatori e problemi abitativi).

Tra le 24 *good practices* selezionate troviamo regolamenti per gestire il patrimonio e le dinamiche urbane; sistemi per un più attivo coinvolgimento di stakeholders e della comunità locale; politiche e pratiche di gestione del turismo; progetti volti alla sostenibilità ambientale; finanziamenti governativi e strumenti per la promozione di investimenti privati.

La raccolta di buone pratiche ha portato all'elaborazione di una checklist di 45 suggerimenti indirizzati alle amministrazioni e ai *site managers* che gestiscono i siti Patrimonio Mondiale, volendosi configurare come base per la definizione di *Management and Sustainability Plans*, ovvero di strategie e politiche volte alla sostenibilità dei siti Patrimonio Mondiale.

Come cambiano i centri storici? Condizioni e dinamiche evolutive dei sistemi economici urbani in tre città medie italiane

Giorgio Limonta

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Laboratorio Urbanistica e Commercio (URB&COM)
Milano, Italy

Mario Paris

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

L'intervento approfondisce la relazione fra la presenza di attività economiche urbane e le dinamiche evolutive dei centri storici. L'ipotesi che si intende sostenere è che le funzioni commerciali e terziarie presenti ai piani terra degli edifici possano generare sistemi complessi che, seppur formatosi in modo spontaneo, sono in grado di accompagnare e a volte innescare la trasformazione degli spazi urbani. Al contempo, la loro presenza incide sulle pratiche d'uso degli abitanti (anche temporanei) di questi spazi. Questa mutua interazione dipende dall'evoluzione della domanda di beni, servizi ed esperienze da parte di chi abita e frequenta i centri storici. Al tempo stesso, è evidente che la qualità e l'attrattività di questi luoghi influenzano direttamente le caratteristiche e la varietà delle attività economiche insediate poiché incidono sulla capacità di questi ambiti di accogliere e dare risposta alla domanda di consumo esperienziale espressa da chi li frequenta.

Questo campo di lavoro è stato esplorato attraverso alcune recenti esperienze di ricerca degli autori e il presente contributo è l'occasione per mettere a sistema alcune riflessioni a valle di tali attività. In questi lavori è emerso che le evoluzioni/involuzioni dei sistemi mostrano uno stretto legame con specifiche opportunità o criticità urbane che caratterizzano i casi analizzati e al tempo stesso si riscontrano dinamiche che si manifestano in modo simile.

L'obiettivo dell'intervento è quello di proporre una lettura dei fattori ricorrenti e, dall'altro, di metterne in luce le manifestazioni spaziali più riconoscibili, approfondendo in particolare le relazioni fra attività economiche e spazi pubblici e/o elementi patrimoniali dei centri storici. Per raggiungere tale obiettivo si è scelto di studiare tre città medie italiane (Bergamo, Brescia e Parma). Per tutti i casi studio è stata analizzata in modo approfondito l'offerta delle

attività economiche presenti attraverso campagne di rilievo dedicate e sono state esplorate le dinamiche trasformative in corso.

Insieme a questi approfondimenti è stata realizzata una comparazione fra i tre ambiti analizzati, che ha portato all'individuazione di chiavi di lettura comuni per i processi localizzativi delle attività, la loro trasformazione e l'interazione che esse hanno con gli spazi pubblici e le emergenze monumentali/funzioni attrattive localizzate nei rispettivi centri storici.

Il risultato di tale indagine rappresenta un punto di partenza attorno al quale definire alcune strategie di intervento sul centro storico e sulla formulazione di politiche ed azioni puntali. Questa lettura è un'operazione quantomai necessaria poiché tali iniziative, volte sia al sostegno dell'offerta negli ambiti in cui essa si mostra vitale e strutturata, sia allo stimolo per una sua trasformazione nelle aree in cui essa è più fragile devono necessariamente partire da un set di conoscenze aggiornato e vicino alla realtà delle dinamiche in corso.

Il ruolo della Legge 106/2011 nella trasformazione del tessuto urbano di Torino e dei suoi usi

Daniele Campobenedetto

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura
e Design (DAD)
Torino, Italy

In un momento storico in cui le città europee sono teatro di modifiche progressive piuttosto che di massive espansioni, acquistano importanza le forme di regolazione che agiscono sulle trasformazioni ordinarie alla piccola e media scala. In questo contesto, il ruolo dei codici urbani e della disciplina dell'attività edilizia stanno diventando sempre più rilevanti rispetto a stagioni precedenti in cui gli strumenti di piano giocavano un ruolo decisivo nel controllo delle città in crescita.

Caterina Barioglio

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura
e Design (DAD)
Torino, Italy

Questo contributo mira a esplorare gli esiti di uno di questi strumenti di disciplina dell'attività edilizia – la legge 106/2011 – rispetto alla morfologia delle città e ai suoi usi. Il pacchetto di misure identificate nelle *Prime disposizioni urgenti per l'economia* – ambiziosamente battezzato “Decreto Sviluppo” e convertito in legge nel 2011 – agisce in materia edilizia per favorire il rilancio dell'iniziativa privata attraverso sistemi di incentivo e semplificazione procedurale. L'obiettivo della legge è promuovere gli interventi di rigenerazione urbana e razionalizzazione del patrimonio esistente, ammettendo cambi di destinazione d'uso – anche in conflitto con il PRG – aumenti di volumetria e modifiche della sagoma degli edifici.

Lo studio offre una mappatura delle trasformazioni attuate, o approvate, nel Comune di Torino tra il gennaio 2012 e il dicembre 2019 attraverso la comparazione delle condizioni precedenti e successive alla trasformazione (o al suo progetto).

Obiettivo della ricerca è comprendere il rapporto tra le intenzioni espresse attraverso uno strumento regolativo e i suoi effetti sullo spazio della città: l'analisi dei tipi di intervento, del cambiamento di destinazioni d'uso e superfici di ogni trasformazione è messa in relazione con le modifiche volumetriche, per studiare gli esiti morfologici rispetto al tessuto urbano circostante. Questo tipo di studio permette di evidenziare dinamiche di trasformazioni prevalenti e ricorrenti discordanze rispetto agli obiettivi posti dallo strumento regolativo. Un esempio è costituito dalla contraddizione tra la finalità di “armonizzazione architettonica con gli organismi edilizi esistenti”, formulata dalla legge 106/2011, e i risultati delle operazioni sullo spazio urbano. Il contributo punta a offrire un metodo per riflettere sulle modalità operative di trasformazione urbana al fine di valutarne gli effetti in termini spaziali e verificando le modalità con le quali questi interagiscono con i processi che “fanno la città”.

L'invarianza delle configurazioni spaziali identitarie come strumento operativo della trasformazione urbana

Michela Chiti

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Qualsiasi città si evolve nel tempo. Nella lunga sedimentazione di materiale urbano si può leggere la lenta costruzione di quella complessa identità urbana, di quel linguaggio di configurazioni spaziali (Alexander, 1977) che caratterizza ogni insediamento. Queste soluzioni spaziali non sembrano oggi più disponibili e quando le si vogliono riutilizzare si compie un atto a-storico: la riproposizione di entità appartenenti ad un tempo ormai trascorso che non può tornare. Ricostruire luoghi in cui abitare e identificarsi non può significare riprodurre stilemi del passato, ma, invece, individuare quelle strutture, caratterizzate da invarianti topologiche, che garantiscono al codice dei luoghi di riprodursi e formare territori densi. Questo codice non è statico ma muta nel tempo cercando di risolvere i problemi che l'ambiente cangiante propone in maniera sempre diversa.

Claudio Saragosa

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Insomma, in una dinamica evolutiva, dovuta al continuo dispiegarsi delle configurazioni in un contesto mutante, vi è in un processo di tentativi ed errori, il perfezionamento dei codici che sottostanno alle configurazioni entro un range di variazioni che ne garantiscono l'identità profonda.

In questo quadro, ripercorrendo il concetto di invarianza strutturale (Thompson, 1945), di qualità urbana (Sitte, 1981), di immagine e significato dello spazio urbano (Lynch, 1984), il contributo, attraverso i risultati di una ricerca applicata, da una prima ricostruzione e decodificazione delle configurazioni spaziali presenti, descriverà le qualità topologiche invarianti di quelle soluzioni spaziali che garantiscono l'identità morfologica di un insediamento umano (il caso è Rosignano Marittimo (LI), un comune in Toscana). In particolare si cerca di valutare i modi in cui, i vari atti di trasformazione urbana, hanno generato patrimonio territoriale. In questo percorso la decodifica delle configurazioni spaziali presenti nello spazio urbano sarà affrontata mediante la valutazione delle qualità dello spazio (con analisi funzionali, ecologiche, morfologiche) così come si è andato a consolidarsi.

Il paper, a partire dal caso di studio, propone anche una riflessione sul nesso tra le teorie dell'empatia dei luoghi configurati, che collegano "spazio" ed "emozione" (Mallgrave, 2015), e la comprensione di quali morfologie possano tornare ad essere "operatori" (Saragosa, 2016) rigenerativi in ambiti territoriali di bassa qualità.

Processi di riuso del patrimonio edilizio storico nella Sicilia Sud-orientale. Verso una dimensione internazionale

Giuseppe Abbate
Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Ad aggravare lo *status* di arretratezza del *milieu* socio-economico e istituzionale del Mezzogiorno ha certamente contribuito la crisi globale che ha investito il nostro Paese a partire dal 2008, con una ulteriore flessione del PIL pro capite, la crescita esponenziale della disoccupazione e la forte emigrazione di soggetti istruiti, la perdita di residenti e il conseguente crollo dei prezzi del mercato immobiliare.

Nonostante le difficoltà del contesto, in alcune aree del Mezzogiorno nuove tendenze progressive si stanno affiancando alle tendenze regressive, energie nuove che alimentano un'impresarialità in settori legati alle risorse locali come il turismo, nelle sue molteplici declinazioni (balneare, enogastronomico, culturale). In tali aree i processi di trasformazione in atto sembrano guidati da nuove prospettive di sostenibilità, sviluppo locale e *good governance* come strutturanti per l'azione di valorizzazione territoriale e allo stesso tempo garanzia di una migliore vivibilità e di una sostenibilità sociale e culturale delle scelte.

Principali argomentazioni

In quest'ottica l'area Sud-orientale della Sicilia appare di particolare interesse ed offre spunti di approfondimento, anche in virtù della operatività che la contraddistingue nel contesto siciliano. Dall'inizio degli anni duemila, il mix ottenuto dallo straordinario insieme di risorse materiali e immateriali, da alcune favorevoli circostanze socio-culturali e dalla realizzazione di nuove infrastrutture di trasporto, ha in qualche modo contribuito ad incrementare i flussi turistici in questa parte dell'Isola e, in maniera proporzionale, l'interesse di investitori italiani e stranieri (non soltanto europei), ad acquistare immobili di pregio nei centri storici e nelle aree agricole dell'hinterland ibleo trasformandoli in residenze stagionali, in qualche caso in residenze stabili e in nuove attività commerciali (agriturismi, bed and breakfast, case vacanza).

L'ambito di studio coincide con la porzione di territorio che nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale viene denominata *Area dei rilievi del tavolato ibleo*. Tale ambito comprende quasi interamente i territori delle ex province di Ragusa e Siracusa e ricade all'interno del cosiddetto Val di Noto, una delle tre grandi circoscrizioni amministrative in cui fu divisa storicamente la Sicilia.

Attraverso l'approfondimento del caso di studio, il contributo esplora un fenomeno che in pochi anni ha invertito la tendenza allo spopolamento dei territori storici del Sud-Est della Sicilia, innescando insperati processi di rivitalizzazione economica. Il caso di studio diventa anche occasione per interrogarsi sul ruolo delle amministrazioni locali coinvolte e sulle politiche che andrebbero intraprese per supportare una domanda non soltanto turistica di tipo internazionale nell'ambito di un più ampio progetto di sviluppo locale.

La città storica come laboratorio di interazione tra ricerca e azione. Risultati dal progetto ROCK a Bologna

Martina Massari

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

Valentina Orioli

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

I centri storici sono intesi come bacini di risorse formali e informali da riattivare con l'obiettivo di raggiungere obiettivi globali di sostenibilità e innovazione. La programmazione europea si sta impegnando nella promozione di approcci che tengano insieme le dimensioni dell'innovazione locale e i suoi strumenti con una struttura istituzionale in grado di guidare il cambiamento. Fattore determinante è sempre di più la costruzione di relazioni tra comunità locale, azione pubblica e investimenti privati per la cura del bene comune, la vivibilità e l'attrattività dei centri storici delle città. È in questa direzione che alcune città stanno mettendo in campo progetti in cui il centro storico e il suo patrimonio diventano elementi viventi e materia per l'innovazione stabilendo occasioni di interazione tra istituzioni formali e informali, in cui il pubblico si propone come garante della distribuzione di benefici e valori prodotti da alcune pratiche urbane.

In questo scenario il ruolo delle Università è sempre più rivolto alla costruzione di conoscenza orientata a influenzare le dinamiche di una società maggiormente consapevole, globale e trans-disciplinare, mettendo in campo progettualità e linee di ricerca sempre meno chiuse in circuiti specialistici ma più aperte e orientate all'azione. In questo senso, la città costituisce sia il campo di investigazione, sia quello di verifica tramite l'azione e la costruzione partecipata della conoscenza. La città e il suo sviluppo vengono messi a tema unendo la ricerca all'azione in maniera collaborativa, verificandone i risultati sul campo, definendo le prospettive con una visione futura, basata su dati ed evidenze.

Attraverso gli esiti del progetto europeo Horizon2020 - ROCK (*Regeneration and Optimisation of Cultural heritage in creative and Knowledge cities*) a Bologna, si intende ragionare sul rapporto tra ricerca e azione, tra Università e città e sullo spazio in cui esso si esplicita e materializza: lo spazio pubblico del centro storico, come laboratorio di conoscenza e innovazione. Il progetto ROCK nella città di Bologna intende definire un approccio di rigenerazione che si basa su interventi in spazi pubblici, fatti di tracce e strati di memoria che si rinnova costantemente, da rimettere in gioco per avviare processi di rigenerazione urbana. La contemporanea pluralizzazione dei pubblici nel centro storico di Bologna è un'ulteriore occasione per pensare alla definizione di una visione di sviluppo urbano critica e condivisa in accordo con gli attori istituzionali, cognitivi, extra-istituzionali, i cittadini residenti e non residenti, gli attori che vivono nelle aree centrali di Bologna, primi tra tutti gli studenti. Una sperimentazione che, considerando la cultura come elemento moltiplicatore di pratiche e connettore di livelli e forme urbane, prevede la produzione di nuove filiere che tengano insieme nuovi e vecchi protagonisti dello spazio pubblico attraverso forme innovative di trasformazione urbana.

Quartieri pubblici in contrazione. Strumenti di rigenerazione e forme di apprendimento istituzionale e sociale

Francesca Cognetti

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Se per lungo tempo l'urbanistica si è occupata della crescita delle città, e -attraverso l'incremento di spazi, di dotazioni e di infrastrutture sociali- del suo sviluppo, oggi le interpretazioni e le politiche urbane sempre più si rivolgono ai temi della decrescita, e termini come declino, abbandono, crisi, depressione, scarto sono diventati parte delle narrazioni territoriali che rimandano a un insieme di dinamiche economiche, demografiche e sociali degenerative che si producono nello spazio. Una varietà di fenomeni, processi e cambiamenti legati allo svuotamento e alla contrazione, indagati da molte ricerche internazionali, alcune delle quali, poche a dire il vero, pongono l'accento su come questi fenomeni in alcuni contesti, siano una componente significativa in processi ampi di declino dei quartieri: il parziale svuotamento di alloggi, spazi al piano terra e interi edifici, innesca un ricambio della popolazione "verso il basso", la chiusura "a catena" di altri spazi, il consolidamento di una immagine negativa del quartiere. In questa prospettiva diventa interessante leggere il tema dello shrinking anche in una dimensione processuale, come fattore de-generativo, all'interno di diverse dinamiche di crisi.

Inoltre, il fenomeno dello "shrinking di quartiere", è acuito da una assenza di sperimentazioni e di quadri normativi di riferimento. L'attore pubblico sembra che faccia fatica ad esercitare un ruolo, non solo quando questi fenomeni prendono corpo in contesti di proprietà privata, ma anche quando il patrimonio è pubblico.

Il paper guarderà a una di queste sperimentazioni, condotta dal Dastu – Politecnico di Milano congiuntamente con Regione Lombardia e Azienda Regionale per l'Edilizia Residenziale Pubblica. La sperimentazione, grazie al progetto europeo “Soholab. The regeneration of large-scale Social Housing estates through LivingLabs”, all' accordo di collaborazione tra Enti e alla Delibera Regionale per la realizzazione di progetti sperimentali di rivitalizzazione degli spazi non residenziali, ha portato alla messa a punto di un iter di sviluppo di strumenti di assegnazione di spazi vuoti all'interno del quartiere di edilizia pubblica San Siro a Milano. Il progetto, in corso da circa due anni, è oggi in una fase matura, può essere quindi oggetto di una riflessione che apre a questioni centrali relative alle possibilità di intendere diversamente la crescita all'interno del patrimonio costruito. In particolare, il paper porterà una riflessione su: gli strumenti utilizzati, a fronte di un quadro incerto relativamente all'iter e alle possibilità di intervento; gli esiti in termini di riuso del patrimonio e di qualità dell'abitare all'interno del contesto, il ruolo del progetto in una cornice più ampia di politiche di sviluppo di quartiere, gli impatti sociali generati nell'ambito di un contesto di grande marginalità, le forme di innovazione e apprendimento istituzionale legate al sistema delle competenze e delle politiche implementate.

6.6 PATRIMONIO IN AZIONE: USO, ABBANDONO, RICICLO

Inutilizzo, sottoutilizzo e abbandono del patrimonio abitativo privato: una rassegna critica

Sara Caramaschi

Gran Sasso Science Institute
Social Sciences
L'Aquila, Italy

Francesco Chiodelli

Gran Sasso Science Institute
Social Sciences
L'Aquila, Italy

Sebbene la ricerca accademica nazionale e internazionale affronti da tempo i fenomeni di abbandono (*abandonment*), inutilizzo (*vacancy*) e sottoutilizzo (*underutilization*) del patrimonio immobiliare pubblico e privato, manca ancora un robusto quadro critico sinottico sul concetto di *housing emptiness*, che si interroghi sulle sue diverse forme, cause, esternalità negative e traiettorie evolutive. Il presente contributo ambisce a colmare questo vuoto, dando conto della varietà del fenomeno nelle sue diverse sfaccettature e delle molteplici questioni etiche, politiche e regolative che solleva. A tal fine, il saggio propone una riflessione critica sulle diverse forme d'uso (e non-uso) del patrimonio abitativo privato, concentrandosi su due famiglie di questioni: da un lato, questioni analitico-descrittive (chiarendo definizioni, delimitazioni e differenziazioni concettuali, fenomenologia, cause ed esternalità); dall'altro, questioni prescrittive (affrontando i problemi di etica pubblica e di politiche che diverse declinazioni del fenomeno sollevano).

Entità e localizzazione del dismesso in Lombardia. Ricognizione e classificazione del patrimonio immobiliare inutilizzato a supporto delle politiche di contenimento del consumo di suolo.

Daniela M. Giannocco

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Viviana L. Giavarini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Nell'ambito della convenzione tra Dastu e Regione Lombardia per la variante al Piano Paesaggistico Regionale, al fine di determinare i fattori di rischio del degrado paesistico ed ambientale è maturata l'esigenza di conoscere l'entità del patrimonio immobiliare abbandonato e aggiornare così l'unica banca dati esistente sulle Aree Dismesse. È stata così avviata una ricognizione che ha consentito di ottenere un numero considerevole di aree, in larga parte mai registrate. Le Aree Dismesse sono un problema urbano e extraurbano intimamente collegato ai fenomeni di degrado sociale e non solo, sia nelle aree urbane sia in quelle agricole. Conoscere entità e localizzazione semplifica gli interventi di rigenerazione urbana e recupero edilizio.

Per la ricognizione delle aree dismesse, alla metodologia di lavoro di tipo tradizionale si è affiancato, l'uso di fonti non convenzionali derivanti dalla consultazione del Web che costituisce una risorsa straordinaria di informazioni, ancora poco utilizzata. Il censimento ha preso in esame tutti gli edifici e le aree abbandonate pubbliche e private, antiche o moderne, riconosciute dalle fonti utilizzate nonché dai rilievi diretti, prescindendo dall'utilizzo, dalla

dimensione e dal tempo di dismissione. Realizzata a partire da gennaio 2017 alla fine di dicembre 2018, dalla ricognizione sono risultate 3.393 aree dismesse, l'equivalente di circa 5.000 ettari, localizzate in 650 comuni della Lombardia che costituiscono un database georeferenziato.

La mappatura e la costruzione del Nuovo Database delle Aree Dismesse costituiscono un prodotto originale e specifico di ricerca per il monitoraggio e la gestione del fenomeno anche creando una piattaforma informatica capace di innescare un processo ciclico di condivisione dei dati, consultabili e aggiornabili.

La disponibilità e la diffusione di informazioni strutturate, ovvero aggiornate e georeferenziate, sono condizioni fondamentali per la costruzione e per la revisione degli strumenti di pianificazione urbanistica e relativamente alle aree Dismesse.

Il nuovo database ottenuto consente di integrare, sovrapporre, estrarre informazioni per interpretare il fenomeno delle dismissioni anche in un'ottica programmazione degli interventi di pianificazione territoriale ai vari livelli.

Il contributo propone una prima esplorazione del database attraverso una selezione di aree dismesse con caratteri specifici, corrispondenti a differenti potenziali di valorizzazione di tale patrimonio, evidenziando quindi l'utilità di un quadro conoscitivo aggiornato ed esaustivo per lo sviluppo dei processi di trasformazione dell'esistente per il contenimento del consumo di suolo.

Convivere con il cambiamento: obsolescenza come opportunità

Anita De Franco

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La tesi sostenuta è che l'obsolescenza degli edifici è uno stadio, una fase, "naturale" del loro ciclo di vita. Essa dipende da vari fattori, assoluti e relativi.

Le principali argomentazioni del paper sono di carattere concettuale, volte a costruire schemi analitici utili per reinterpretare il fenomeno dell'obsolescenza e per orientare le politiche pubbliche a riguardo.

Stefano Moroni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La metodologia si basa su una review della letteratura e alcuni approfondimenti empirici sul caso italiano e quello olandese. Una serie di interviste semi-strutturate si sono rivelate utili per inquadrare il fenomeno nella condizione urbana contemporanea.

L'esito atteso è una tassonomia delle varie forme di obsolescenza degli immobili che possa risultare utile per introdurre nuove forme di regolazione e tassazione in grado di affrontare il fenomeno in forme non ad-hoc, ma strutturali e di lungo periodo.

L'Archivio Sarolli e la riattivazione dei velodromi storici per la mobilità ciclistica del futuro

Paolo Bozzuto

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

L'archivio dell'ingegner Valentino Sarolli (1919-2008), il più importante progettista di piste e strutture per il ciclismo *indoor* e *outdoor* della seconda metà del Novecento italiano, sconosciuto sia alla letteratura scientifica, sia ai media, si configura come un raro caso di archivio totalmente inedito e inesplorato. Nel mese di novembre 2019, lo studio dei materiali che compongono tale archivio è stato affidato, dai legittimi proprietari, agli autori del paper qui proposto, nel quadro delle attività svolte dalla neonata unità di ricerca "Cycling & Cycling Territories Laboratory" del Dipartimento DASU del Politecnico di Milano. Il lavoro di ricerca sull'Archivio Sarolli costituisce la base per la costruzione di un inventario degli impianti storici per il ciclismo, in Italia, e per la definizione di linee guida d'intervento per il loro progressivo recupero.

Andrea Costa

Ministero per i beni e le
attività culturali (MiBACT)
Segretariato regionale per la
Lombardia
Milano, Italy

In Italia esistono circa 50 velodromi storici, edificati nel corso del Novecento. Molti di questi impianti, da tempo, versano in stato di parziale o totale abbandono. Attraverso precedenti ricerche e pubblicazioni, gli autori del paper qui proposto hanno argomentato la rilevanza dei velodromi italiani come patrimonio storico-architettonico diffuso, ma anche come 'capitale fisso sociale' gravido di potenzialità future: centralità urbane che potrebbero svolgere il ruolo di hub per la cultura ciclistica e di 'palestre' per l'avviamento alla pratica ciclistica di base, funzionale sia allo sport agonistico, sia all'educazione alla mobilità lenta. I processi di riattivazione di questo peculiare tipo di patrimonio storico-architettonico, spesso, si rivelano però difficoltosi, sia a causa della carenza di documentazione sulle strutture originarie, sia per la specificità delle competenze richieste per operare in modo appropriato.

Luigi Spinelli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Elia Negrini

Soggetto privato
Archivio Sarolli

Tale deficit conoscitivo potrebbe essere colmato, in futuro, grazie alla valorizzazione dei materiali prodotti dall'ingegner Valentino Sarolli.

Le attività di ricerca preliminari svolte sull'Archivio Sarolli hanno già consentito, a fine novembre 2019, di fornire indicazioni utili al progetto di restauro della pista del Velodromo di Crema, attualmente in fase di redazione.

Le attività di ricerca in corso sull'Archivio Sarolli sono mirate a: catalogare i materiali (disegni originali su lucido, relazioni tecniche, agende di lavoro, eccetera); ricostruire un quadro esaustivo dei progetti redatti, delle opere effettivamente realizzate e delle attività di consulenza svolte dall'ingegner Valentino Sarolli; ricostruire e redigere una biografia scientifica di Sarolli come figura unica e irripetibile, nella storia dell'ingegneria e dell'architettura italiana, di progettista specializzato in piste e strutture per il ciclismo sportivo. Il paper si configura come primo e parziale momento di sintesi del percorso di ricerca attualmente in atto. Contestualmente, il paper intende delineare un primo quadro di linee guida per i processi di riattivazione dei velodromi storici italiani come possibili spazi pubblici contemporanei ed 'epicentri' della mobilità ciclistica del futuro.

Il problema degli edifici inutilizzati: differenze (analitiche, etiche e strategiche) tra immobili privati e immobili pubblici

Stefano Moroni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La tesi sostenuta nel paper è che il problema degli edifici inutilizzati si pone in modo diverso nel caso questi siano di proprietà privata piuttosto che pubblica.

Le principali argomentazioni sono di carattere concettuale e volte a mettere in luce le differenze, non sempre riconosciute in modo chiaro, tra situazioni private e situazioni pubbliche quando si parla di patrimonio.

La metodologia si basa su un'estesa literature review e sull'approfondimento di alcuni casi empirici (tra cui, la città di Milano).

L'esito atteso è un quadro teorico in grado di mettere in luce le caratteristiche delle diverse situazioni (pubbliche o private) e di orientare azioni e politiche in modo adeguato alle rispettive peculiarità.

Usi temporanei in Emilia Romagna: dalle pratiche alle politiche urbane

Ambra Migliorisi

Sapienza Università di Roma
Dottorato in Architettura e
Costruzione
Roma, Italy

A partire dal 2008, il mutato quadro economico-finanziario internazionale ha comportato un progressivo ripensamento delle modalità e dei tempi della trasformazione urbana rispetto ai modelli consolidatisi durante i due decenni precedenti (Marzot, 2016) imponendo di rivedere i paradigmi urbanistici non più in termini di crescita, accumulo e consumo, ma progettando e regolando la contrazione, l'adattamento e la qualità (Ostwalt, 2005; Carta, 2013).

Di fronte all'entità delle trasformazioni in atto, l'attivazione di dispositivi di rigenerazione del tessuto edilizio esistente e la contestuale revisione degli strumenti di pianificazione urbanistica necessitano di una disamina del Piano, il quale quadro regolativo sembra frenare la spinta propulsiva di quelle ipotesi che, per la natura più o meno sperimentale della proposta progettuale, non si prestano ad una immediata riconducibilità entro le griglie normative esistenti, risultando giustificabili solo sulla base di titoli legittimanti più o meno labili (Bonetti, 2017).

L'uso temporaneo, definendosi quale fattore di innesco del processo di valorizzazione degli ambiti da rigenerare, rappresenta, per la propria attuabilità immediata e implicita transitorietà, quel carattere dinamico di riequilibrio delle spinte di trasformazione urbana, sociale ed economica di difficile controllo e programmazione nel medio e lungo periodo, costituendo la forma più elementare, emergenziale e pauperista coerente con una prospettiva di decrescita urbana.

Partendo dal riconoscimento di una vasta e oramai consolidata letteratura sul tema del riuso temporaneo, il paper intende analizzare le esperienze finora realizzate sul territorio metropolitano della regione Emilia Romagna, al fine di comprenderne il grado di opportunità e contribuire alla definizione di una procedura amministrativa condivisa che faciliti il contenimento del degrado e promuova progetti di rigenerazione urbana.

Spostamenti materiali, una nuova estetica

Anna Livia Friel

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Posto un progressivo aumento di fenomeni di obsolescenza sia fisico/materiale, sia funzionale (Thomsen 2006) del patrimonio edilizio, il riutilizzo dei materiali da costruzione è diventata una pratica largamente impiegata e su cui moltissimi sforzi legislativi sono stati impegnati. Il tema del trattamento dei rifiuti da costruzione e demolizione occupa uno spazio notevole nelle indicazioni del programma di ricerca europeo Horizon 2020 che ha redatto delle linee guida proprio nel merito della gestione di questi rifiuti. Contemporaneamente si moltiplicano sul territorio europeo esperimenti di riutilizzo di elementi da costruzione, e progetti come quello portato avanti dal gruppo belga Rotor forniscono degli esempi effettivi su come mettere in pratica attività di urban mining.

Se da un lato questa strategia di riutilizzo costituisce un passaggio fondamentale del progetto di demolizione, dall'altro esercita un'influenza diretta anche sul nuovo paesaggio urbano, fino a costituire il punto di partenza di un "nuovo stile".

Infatti se alcuni materiali si prestano ad essere rielaborati, modificando le proprie caratteristiche prestazionali e la loro materialità (questo è il caso di asfalto, cemento, legno...) altri elementi che invece mantengono le loro proprietà formali ed estetiche (superfici e rivestimenti, telai, infissi...) creano l'occasione per riflettere sul rapporto formale che intercorre tra la città vecchia e la sua rielaborazione materiale. Osservando alcuni esperimenti virtuosi di riutilizzo di elementi edilizi, e descrivendone il ciclo a partire dall' "estrazione", l'obbiettivo è anche quello di soffermarsi sulla capacità verificata o potenziale della città riciclata di inserirsi in contesti storici rispondendo al contempo alla necessità di un nuovo immaginario.

Ongoing adaptive reuse: dalla perdita alla condivisione di eredità e futuri culturali

Federica Fava

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

Fabrizia Cannella

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

Negli ultimi anni, anche a seguito di una maggiore consapevolezza sui limiti dello sviluppo e l'affermarsi della trasformazione della città esistente, i paradigmi dell'*adaptive reuse* stanno acquisendo sempre più importanza all'interno di processi di costruzione di città come pure di *cittadinanza*. Se la capacità di ridurre il consumo di risorse e di prevenire il consumo di suolo, al cuore dell'ecologia del riuso, ne fanno un'antica strategia di sostenibilità, l'accento sull'*adattabilità* di tali processi segna un orientamento olistico, sempre più centrato sulle persone. Tuttavia, l'applicazione di tali pratiche sui patrimoni costruiti, e in particolare sui patrimoni culturali, si scontra con una serie di criticità (e rigidità) normative, amministrative, spaziali ed economiche che – soprattutto nei paesi del sud Europa – ancora tendono a privilegiare approcci espansivi dell'urbanistica. Facendo per lo più leva su forme "eccezionali" di progetto, l'attività di riattivazione di patrimoni culturali agita da movimenti, comunità o reti di soggetti urbani pone in evidenza l'efficacia di approcci non-lineari, imperfetti ma più coerenti con i regimi di complessità che caratterizzano le realtà urbane odierne.

Ci sono ragioni ampie e profonde per interrogarsi sui processi di riuso adattivo che investono l'ambiente che abitiamo. Solitamente queste ragioni attengono alle preposizioni che riguardano il futuro, quanto si può fare con quello che c'è e che si ha. Qui si vuole scegliere un punto di vista differente, quello di ragionare sull'idea di perdita nei processi partecipati di riuso. La perdita ha a che fare con la memoria e con i processi duali di conservazione e valorizzazione, una memoria che è anche una rappresentazione sociale-collettiva e non solo il rilievo della consistenza fisica del bene o il suo valore simbolico ed estetico.

Il paper presenta una riflessione basata sull'analisi incrociata di sedici casi studio europei, selezionati in quanto pratiche innovative di riuso adattivo nel campo del *cultural heritage*.

Le esperienze prese in esame fanno parte del progetto OpenHeritage (Horizon 2020), orientato appunto alla definizione di modelli innovativi di governo per il riuso dei patrimoni costruiti, basati sul coinvolgimento attivo delle comunità. Scopo l'indagine è evidenziare i criteri che, nel perdere esattezza formale o procedurale, dimostrano la capacità di innovare teorie e pratiche della conservazione urbana. Nel lavorare con il cambiamento, dunque su un *tableaux vivant*, quali priorità, modi e metriche guidano lo sviluppo territoriale verso una maggiore integrazione? In una prospettiva creativa di "rinuncia alla crescita", possono rischi e profitti legati a processi di rigenerazione urbana essere distribuiti in maniera equa? Prime evidenze dimostrano che, abbassando aspettative economiche e formali, una più giusta e sostenibile governance delle eredità culturali corrisponde soprattutto al saldarsi di processi relazionali, tra cose e persone.

7 IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

Chair

Daniela Poli

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)

Co-Chair

Antonio Di Campi

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Claudia Cassatella

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

La foresta avanza: “storico sorpasso” della superficie forestale rispetto a quella utilizzata a seminativi, prati o pascoli; il 15,4% delle variazioni d’uso del territorio italiano riguarda la rinaturalizzazione di superfici agricole (ISPRA, 2018). L’interfaccia urbano-rurale apre margini di contatto con la natura incolta. Il rinselvaticamento è uno scenario plausibile e gestibile per una fase di decrescita? Può essere progetto? Quali ecologie, quali rischi?

Intanto, anche le città pianificano l’aumento di superfici “verdi” (esterne ed interne: *unsealing*), pur in una fase di riduzione di risorse pubbliche, individuando meccanismi diversi. La foresta si fa anche “urbana” e avanza in città, carica di attese multiformi, rimedio ambientale e gestionale. Ma l’immaginario del bosco urbano è ancora da sviluppare. E le crescenti azioni di piantamento, incoraggiate dalla legge sul verde urbano, non sempre inserite in un disegno spaziale (i piani del verde?).

Al verde è anche richiesto non solo di produrre una varietà di benefici ambientali (clima acque biodiversità), ma anche di accogliere gli usi di gruppi sociali diversificati, spazi per stili di vita salutari, spazi di soggiorno per i migranti, spazi per la produzione di cibo.

La frammentazione delle domande e degli immaginari si riflette anche sullo spazio rurale, su cui si proiettano attese urbane: parchi agricoli, ciclovie, aziende agrituristiche (+32,1% tra 2007 e 2017), comunità “neorurali”, marchi territoriali e produzioni di nicchia, etc.

Qual è allora il significato della ruralità? Quali configurazioni socio-spaziali si generano dagli intrecci tra il locale e le relazioni transnazionali, portato delle attività produttive nelle arene globali, dei flussi migratori (ancora importanti nelle aree rurali) che configurano comunità ed *enclaves*?

La sessione ragiona su questi fenomeni cercando di riflettere attorno al ruolo dell’urbanistica e alle possibili strategie di governo del territorio con riferimento a: (i) il senso e il significato dei territori rurali contemporanei; (ii) i processi di *rewilding* dei territori dell’abbandono, le logiche e caratteri delle loro riconfigurazioni; (iii) la produzione e la gestione del verde urbano in contesti di *shrinkage*.

Claudia Parenti

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Forestazione periurbana: dal progetto alla realizzazione

Città Metropolitana e Regione Lombardia investono in forestazione urbana e su progetti per il capitale naturale. I canali di finanziamento per studi ricerche e interventi di forestazione sono molteplici: enti pubblici ma anche enti privati – fondazioni società e imprese – impiegano denaro in queste forme di attività al fine di migliorare il benessere pubblico o semplicemente per un ritorno di immagine.

Ma in quali luoghi è possibile investire in progetti di forestazione? Gli spazi aperti intorno alle grandi conurbazioni urbane sono certamente atti ad accogliere nuovi alberi spazi verdi e aree naturali. Al contempo sono luoghi in attesa di transizione tra città e campagna spesso investiti da processi di trasformazione che dipendono dalle dinamiche di cambiamento della città tanto da renderli spazi inerti difficili da gestire in cui la realizzazione di spazi naturali diventa un obiettivo complicato se non difficile da raggiungere.

Il contributo intende riflettere sul ruolo del progetto degli spazi aperti pubblici nei contesti di frangia a partire da un lavoro di ricerca nel territorio della Brianza centrale dal parco delle Groane alla Valle del Lambro attraverso i luoghi della dispersione urbana a nord di Milano. I materiali di cui il progetto tratta sono percorsi, prati, filari, fasce e aree boscate, elementi apparentemente semplici che tuttavia possiedono un'elevata capacità trasformativa un grande valore collettivo e una complicata realizzabilità.

Ripercorrendo e descrivendo il processo di ricerca il contributo intende concentrare la sulle reali difficoltà incontrate nel passaggio da progetto di ricerca a studio di fattibilità a progetto realizzativo cercando di comprendere l'effettiva capacità di essere "fattibile" in un quadro legislativo economico sociale e procedurale articolato e instabile.

Inoltre intende ragionare sulle implicazioni del progetto di spazi aperto pubblico in relazione allo spazio privato adiacente spesso di notevoli dimensioni e proporzionalmente superiore di elevato valore collettivo che contribuisce alla costruzione del paesaggio periurbano ma che spesso non è investito direttamente dal progetto in tal senso diventa di rilevanza il concetto di pubblica utilità mutato negli anni forse da delineare secondo nuove forme e modelli.

Infine a partire dell'esperienza sul campo intende riflettere sulla tema della gestione dell'imprevisto una pratica ordinaria in fase realizzativa dove questioni quali la bonifica di un suolo lo smaltimento di rifiuti abbandonati o l'assetto delle proprietà sono imprevisti che il progetto deve saper prevedere gestire e risolvere ma che rendono mutevole o adattabile l'idea originaria ponendo questioni sul valore e il ruolo del progetto stesso.

Distribuzione spaziale delle temperature superficiali e coperture dei suoli. Uno studio riguardante la Regione Sardegna, Italia

Sabrina Lai

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

L'impatto generato sul clima dai processi di urbanizzazione può essere studiato in maniera efficace attraverso l'analisi e la valutazione delle relazioni che intercorrono tra la temperatura superficiale terrestre (TST) e la copertura dei suoli.

Negli ultimi decenni il mondo ha sperimentato importanti tassi di urbanizzazione che hanno comportato significativi cambiamenti in termini di copertura dei suoli. Tuttavia le nuove dinamiche di copertura dei suoli non sono connesse solo agli alti tassi di urbanizzazione ma anche ai processi di antropizzazione quali per esempio le transizioni da aree forestali ad aree agricole o da aree arbustive e boschive a nuove aree prevalentemente occupate da colture agrarie. Secondo alcuni studiosi le coperture dei suoli influenzano diversi elementi tra cui la TST il benessere e la qualità della vita delle popolazioni il consumo di energia e l'uso delle risorse idriche. Le strategie di mitigazione si focalizzano principalmente sulla riduzione delle aree impermeabili e sull'aumento degli spazi verdi tralasciando tuttavia la quantità e l'organizzazione di questi elementi del territorio e quindi delle relative coperture.

Alcuni studi hanno analizzato le relazioni tra la configurazione spaziale e la TST per città in tutto il mondo e hanno riscontrato una forte relazione positiva tra la densità delle superfici impermeabili e la TST e una relazione negativa in relazione alla copertura vegetale. Una tematica ancora non ampiamente approfondita riguarda la relazione tra coperture dei suoli

Federica Leone

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Corrado Zoppi

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

e la TST e come il raggruppamento spaziale di particolari tipi di coperture dei suoli influenzi la TST e quali siano gli effetti di tali relazioni.

Lo studio analizza le relazioni tra la distribuzione spaziale della TST e le coperture dei suoli allo scopo di esaminare la più ampia relazione tra i processi di urbanizzazione e i fenomeni di riscaldamento superficiale a livello regionale. Le relazioni spaziali tra TST e le coperture dei suoli sono valutate con riferimento non solo alle aree residenziali e industriali ma anche alle aree agricole forestali ed a quelle dedicate al pascolo o a spazi aperti. I dati relativi alla copertura dei suoli e alle TST sono forniti da Copernicus e rielaborati in ambiente GIS. Successivamente si analizza la relazione tra TST e le diverse coperture dei suoli.

Il territorio regionale della Sardegna è individuato come contesto di riferimento in quanto le sue caratteristiche climatiche e la sua insularità gli conferiscono caratteristiche di idoneità per un'applicazione chiara e diretta dell'approccio metodologico proposto.

La correlazione tra la distribuzione spaziale delle TST e le coperture dei suoli suggerisce che i processi di urbanizzazione e le dinamiche spaziali dei fenomeni di riscaldamento superficiale sono strettamente connessi.

I paesaggi delle sugherete in Sardegna: strategie di progetto per una ruralità in evoluzione

Emma Salizzoni

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Angioletta Voghera

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Luigi La Riccia

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Gabriella Negrini

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

In Sardegna oggi i paesaggi delle sugherete si estendono su circa 140.000 ha. Si tratta di paesaggi altamente produttivi – la Sardegna rappresenta il principale produttore di sughero nel contesto italiano (80% del prodotto nazionale) – che hanno storicamente caratterizzato il territorio dell'isola in particolare nelle aree interne nella conformazione di boschi di sughera pura e di pascoli arborati.

Al valore economico di questi territori si somma quello culturale trattandosi di paesaggi ad elevato valore identitario. Al pari tuttavia di diversi contesti rurali italiani anche questi territori hanno sperimentato in anni recenti seppur in modo meno intenso di altri dinamiche di abbandono con conseguenti processi di rinaturalizzazione soprattutto a causa della competizione del mercato internazionale. Si tratta dunque di paesaggi rurali “tradizionali” oggi in bilico tra prospettive evolutive: ancora competitivi almeno sul mercato nazionale ma comunque vittime di progressivi processi di abbandono e in cerca di prospettive di valorizzazione alternative e complementari a quelle strettamente produttive. Vanno emergendo ad esempio sul territorio tentativi puntuali di valorizzazione in chiave turistica delle sugherete attraverso soprattutto l'attività di aziende agrituristiche o l'istituzione di aree naturali protette.

Questo contributo presenta uno studio incentrato sulla valutazione dei Servizi Ecosistemici erogati dai paesaggi della quercia da sughero in Sardegna (area del Goceano). Sono stati valutati i Servizi Ecosistemici di approvvigionamento di regolazione e culturali (questi ultimi con specifico riferimento ai valori identitari delle sugherete per residenti e turisti). Ne è emerso un quadro di valori – produttivi ecologici ed identitari – che costituisce base utile per la definizione di strategie complesse di gestione e progetto per questi paesaggi rurali in evoluzione.

Il ruolo dello spazio aperto naturale nei piani esemplari del Nord-Europa

Dunia Mittner

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (ICEA)
Padova, Italy

L'attenzione rivolta al ruolo assunto dal sistema ambientale dalla copertura vegetale dai parchi in definitiva dal disegno di grandi spazi aperti a prevalenza naturale e di uso collettivo assume all'interno dell'urbanistica del Nord Europa e in particolare dei così detti piani esemplari del Novecento e delle espansioni pianificate di grandi dimensioni previste all'interno di essi un ruolo di primaria importanza.

Gli spazi aperti naturali i parchi e le zone verdi osservati non tanto come aree specializzate della città ma piuttosto nella loro azione di strutturazione dell'insieme urbano assumono declinazioni diverse all'interno del piano di Amsterdam del 1935 di Londra del 1943-44 di Stoccolma del 1952 di Copenaghen del 1947 e di Parigi del 1965 per citare solo i più importanti: spazio pubblico di grandi dimensioni del Welfare State e attrezzatura sociale alla scala dell'intera città “verde ad anello” (green-belt) teso a definire la dimensione urbana

ideale e limitare la crescita spazio aperto come sfondo a ridosso del quale depositare le “figure” del costruito dita di verde che si alternano a dita di edificato o corridoi verdi alla scala della macro-regione da preservare a bosco rispetto a corridoi lungo i quali incanalare l’urbanizzato.

È possibile osservare una analoga diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto prevalentemente naturale anche alla scala delle singole parti di città come nel caso delle iconiche Letchworth e Welwyn dove cintura verde agricola e parco urbano si fondono a imporre il limite alla crescita della città satellite di Vällingby alla periferia di Stoccolma costituita da più nuclei disposti lungo il gancio della linea della metropolitana intorno alla foresta di Grimsta cuore verde dell’intera regione della ville-nouvelle di Cergy-Pontoise alla periferia di Parigi disegnata intorno al parco urbano situato nell’ansa dell’Oise.

La diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto prevalentemente naturale all’interno della tradizione urbanistica del Nord Europa costituisce un campo fertile di esempi cui attingere per il progetto all’interno della città contemporanea in particolare nell’ambito di uno scenario di decrescita e di un processo e progetto di ri-naturalizzazione del territorio.

Spopolamento e fenomeno dei grandi incendi: contributi per una pianificazione territoriale finalizzata alla resilienza

Alessandra Casu

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Marco Loi

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Alghero, Italy

Il lavoro propone un’ipotesi di piano per uno sviluppo sostenibile del Barigadu un’area interna della Sardegna caratterizzata da spopolamento basandosi sulla prevenzione degli incendi indagando le condizioni del loro sviluppo in particolar modo di quelli che la comunità scientifica internazionale definisce *large fires*. Aspetti comuni sono l’abbandono del territorio e pratiche agro-pastorali che favoriscono la formazione di materiale vegetale altamente infiammabile. Sommato ad effetti del clima come l’incremento di *High Temperature Day* (HTD) e diminuzione delle medie annuali di pioggia porta ad un aumento della probabilità di innesco degli incendi e delle aree da essi percorse.

Analizzato il fenomeno degli incendi nel Barigadu in relazione all’uso del territorio lo studio propone attraverso l’uso del *Fuel Model* utilizzato in altri studi da esperti del settore un modello di previsione (*burn probabilities*) nelle condizioni attuali e come strumento di valutazione rispetto ad usi del suolo che discendano da azioni di piano.

Il Piano propone infatti un insieme di pratiche in base agli usi del territorio (forestali, agropastorali, periurbani e urbani) in termini sia di prevenzione degli incendi sia di miglioramento delle condizioni socio-economiche del territorio. La fattibilità della proposta si basa sul confronto con alcuni interventi per fronteggiare l’emergenza la partecipazione degli attori gli aspetti finanziari con particolare riferimento al PSR 2014/2020.

Popolazione e territorio. Ripensare il paesaggio

Micaela Bordin

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
Ingegneria delle Costruzioni e
Ambiente costruito (DABC)
Milano, Italy

Degrado, abbandono, spopolamento, dissesto idrogeologico, coinvolgono il nostro quotidiano. Gli squilibri tra nord e sud del mondo tra città e campagna tra centro e periferia sono sempre più aggravati dalla crisi economica e dal processo di globalizzazione in atto e sembrano solo aumentare e peggiorare.

Ora più che mai l’Italia ha l’urgenza di avviare un processo di restauro del paesaggio capace di coinvolgere struttura produttiva mobilità e popolazione. Solo così si potrà raggiungere un equilibrio tra sviluppo socio-economico e salvaguarda dell’ambiente. In un contesto mondializzato e globalizzato la capacità di ristabilire un diverso e nuovo equilibrio tra territorio popolazione e dislocazione delle risorse diventa fondamentale per non dire vitale. Pare così necessario trovare un modo di sviluppo alternativo in grado di innescare nuovi intrecci con la produzione e avviare nuovi disegni del territorio per ristabilire un qualificato riequilibrio tra centro e periferia tra territori di pianura e luoghi di montagna attraverso la ridefinizione di nuovi ambiti metropolitani e di nuovi bacini produttivi. Questo metterebbe in moto una natura delle relazioni completamente nuova: vicinanza spaziale tra i produttori della filiera radicamento nel territorio conoscenza stratificata nel tempo dei mezzi di produzione.

Da un paesaggio dominato da modelli metropolitani centro-periferici si opterebbe per la realizzazione di una rete orizzontale non gerarchica ma paritetica e policentrica con relazioni

ad alta qualità urbana e rurale dove gli abitanti di ogni luogo di pianura di collina o di montagna possano beneficiare dell'uso di città ovvero possano contare su appaganti attività di lavoro adeguati servizi e attraenti opportunità per il tempo libero entro spostamenti con tempi di percorrenza mai superiori ai 45 minuti. Alla parcellizzazione del lavoro e alla disgregazione degli assetti territoriali si contrapporrebbe a livello locale l'importanza del saper fare e la coscienza di luogo.

I luoghi riprendendo gli studi di Giacomo Becattini tornerebbero così a svolgere quel ruolo dominante di humus connettivo tra gli ambiti della produzione e gli spazi di vita associata ridefinendo così il profondo legame tra i sistemi di produzione e la conoscenza di luogo.

L'analisi di abiti territoriali montani segnati dall'abbandono dal dissesto idrogeologico dal degrado ambientale che caratterizzano alcune aree del nostro territorio italiano ci aiuteranno a esplicitare meglio le problematiche affrontate.

Dallo sviluppo all'equilibrio. Le responsabilità dell'urbanistica all'epoca della transizione

Elvira Pietrobon

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Il territorio italiano ha subito una grande trasformazione a partire dagli anni del dopoguerra. Questa grande trasformazione corrisponde allo sviluppo economico e industriale che il Paese ha vissuto grazie agli indigeni capitali stanziati per lo ricostruzione. Le politiche per lo sviluppo che furono applicate determinarono una riorganizzazione della società a partire dal modello economico basato sulla crescita infinita. Questo modello è oggi entrato in crisi lasciando in eredità un territorio martoriato dell'uso sconsiderato di suolo e di energia. La ricerca di un equilibrio tra gli insediamenti umani e il territorio diventa oggi centrale e basilare per il progetto di transizione che la società dovrà affrontare.

I temi ambientali hanno portato ad un cambiamento di termini e metodo dell'urbanistica. La gestione delle acque della biodiversità e dell'energia hanno imposto una riflessione sulla nozione di territorio ed un cambiamento metodologico radicale (Secchi, 2011).

La nozione di ecologia la definizione della relazione diretta di ogni elemento all'interno di un ecosistema ha portato al definitivo abbandono dello zoning e alla necessità di un progetto a diverse scale.

La percezione del rischio e degli eventi climatici estremi ha inoltre obbligato a esplorare il futuro attraverso la costruzione di 'scenari' nella forma di: 'cosa succederebbe se...' (Viganò Fabian, 2010). Pertanto di fronte all'urgenza di dare risposte alla necessità di cambiamento l'urbanistica non sembra avere gli strumenti necessari per incidere realmente sulla gestione del territorio dal momento che l'uso del suolo e grandi opere non resilienti non si fermano. È necessaria un'ulteriore messa in discussione della basi epistemologiche e progettuali della disciplina al fine che questa possa incidere realmente sull'organizzazione della società.

L'articolo si propone allora di porre l'attenzione sulla riflessione filosofico-concettuale del rapporto tra l'uomo la natura e il territorio. Ripercorrendo le correnti di pensiero che si sono sviluppate in altre discipline quali la sociologia l'economia e l'antropologia l'articolo vuole mettere in evidenza le relazioni con l'urbanistica con l'idea di portare alla luce le possibilità operative e progettuali frutto dell'interscambio disciplinare. Verranno inoltre citate le esperienze dirette che una parte della società civile sta mettendo in atto a partire di una presa di posizione epistemologica della rapporto tra usi e costumi e territorio.

È disposta oggi l'urbanistica e mettersi in gioco e scendere in campo nella ricerca dell'equilibrio tra insediamenti umani e territorio?

L'inevitabile e proficua rinaturalizzazione urbana: motivi ed attenzioni ecologiche integrate

Stefano Aragona

Università Mediterranea di
Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio,
Architettura e Urbanistica
(PAU)
Reggio Calabria, Italy

È ormai evidente il mutamento climatico che sta portando ad un innalzamento delle temperature. Accanto alle strategie internazionali di cui il riferimento principale è Agenda UN 2020-2030 ed a quelle nazionali la pianificazione territoriale ed urbanistica possono essere utili strumenti per costruire scenari ed azioni concrete. Il livello di benessere può essere fortemente migliorato dalla presenza del verde dal rapporto con l'acqua del vento e dalle condizioni locali legate alla morfologia naturale e del costruito (MATTM, 2017).

Tutto ciò significa risorsa ed al tempo stesso rischio. Temperatura percepita domanda di energia livello di pericolosità a scala macro e micro dipendono dagli elementi sopra citati. Gli elementi naturali la loro resilienza i processi antropici sono intrinsecamente connessi quindi occorrono strategie integrate di pianificazione tra aree rurali urbane piccole medie grandi metropolitane (UE, 2007). Ormai l'Urbanistica è costretta dai fatti ad accettare la visione olistica che von Humboldt anticipò nell'800 (Wulf, 2015). Ribaltando i presupposti su cui si è costruita la città industriale ed i cui limiti sono stati evidenziati dal 1972 (Meadows). Non sappiamo se tale storia era inevitabile sappiamo però che non è più sostenibile e richiede una "rivoluzione copernicana" (Capra e Mattei, 2017) nel rapporto uomo – natura. L'insieme di queste componenti non hanno partecipato da protagonisti nella costruzione della città. Il verde è stato inserito come numero da standard più o meno elevato. Il verde sempre più ha preso spazio ed è cresciuto è diventato anche un ostacolo od un pericolo mentre la "ruralizzazione della città" (Emanuel, 1990) si è fatta largo ed è divenuta un'opportunità di sviluppo ecologico (Comune di Roma, 2014).

Attraverso esempi si evidenzieranno i principali elementi di questa possibile trasformazione ecologica verde di territori e città. Considerando il *Goal 11 Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi sicuri duraturi e sostenibili* (UN, 2015) pure finalità di Smart City (UE, 2010). Vienna città molto "verde" ne è caso esemplare: la città è ai primi posti nelle classifiche per *qualità della vita* (Mercier, 2017). Mentre non lo sono le sterminate aree metropolitane né tanto meno città che sotto il profilo solo economico possono apparire efficienti ma come benessere di gran parte dei cittadini non lo sono con esempio eclatante Londra (Rodriguez Poes, 2018).

Esiti attesi riguardano la proposizione di linee guida per politiche urbane cioè strategie di gestione della città capace basate su una visione complessiva territoriale ed urbana ovvero un *Approccio ecologico integrato* di pianificare progettare governare questa grande opportunità legata al "verde" per proporre e costruire scenari di antropizzazione sostenibili ambientalmente e socialmente.

7.2 PIANIFICAZIONE ECOLOGICA

Un nuovo equilibrio per paesaggi resilienti. Ripensare la complessità dell'area metropolitana di Napoli

Questo contributo intende approfondire un approccio integrato verso soluzioni e strategie che possano garantire uno sviluppo senza ulteriore consumo di suolo libero che abbia come presupposto la valorizzazione e la rigenerazione dei wastescape al fine di migliorare la qualità della vita dei territori in esame. Si racconta l'esperienza del Laboratorio di Urbanistica del Corso di Laurea Magistrale Architettura Progettazione Architettura MAPA a.a. 2019/2020 in cui la definizione di un progetto capace di ridurre disuguaglianze sociali è stata intrecciata con lo studio di processi per la mitigazione dell'inquinamento delle matrici ambientali innescando metabolismi circolari per territori resilienti in equilibrio con il coinvolgimento delle comunità locali. Il Laboratorio ha impiegato un framework teorico che combina i temi del metabolismo urbano dell'economia circolare e della giustizia spaziale con un focus specifico sul riciclo degli scarti materiali e sul riuso adattivo dei territori di scarto.

Il Laboratorio ha l'obiettivo di sviluppare soluzioni progettuali e strategie territoriali eco-innovative per l'Area Metropolitana di Napoli (MAN). I criteri di individuazione della *focus area* e delle *sample area* hanno posto da un lato la necessità di una relazione costante e multiscalarità tra gli ambiti di studio dall'altro una contaminazione tra gli strumenti di analisi propri delle discipline del territorio e del paesaggio nella consapevolezza della complessità naturale ed antropica. Nell'ottica di rigenerare le *sample area* sono state mappate aree residuali infrastrutturali dismesse sottoutilizzate contaminate rurali-urbane per individuare i punti di potenziale intervento. Lo studio delle infrastrutture dei tessuti e delle connessioni strategiche ha fornito inoltre elementi di riflessione sulle criticità attuali e sulle potenzialità di nuove forme di mobilità dolce. Sono state sviluppate proposte di infrastrutture verdi anche sovracomunali e di rigenerazione mirata locale.

Libera Amenta

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Paolo Camilletti

Delft University of Technology
Department of Urbanism
Delft, Netherlands

Pasquale Volpe

Delft University of Technology
Department of Urbanism
Delft, Netherlands

Maria Simioli

Delft University of Technology
Department of Urbanism
Delft, Netherlands

Tra i principali esiti progettuali del laboratorio in considerazione della rilevante priorità ambientale di mitigazione del rischio idrogeologico e di rigenerazione urbana figurano azioni per limitare il consumo di suolo e invertire il processo di impermeabilizzazione attraverso buone pratiche paesaggistiche applicabili ad ambiti lineari e areali.

Gli ambiti di studio selezionati hanno evidenziato come il paesaggio periurbano metropolitano campano possa beneficiare di due linee d'intervento mutuamente relazionate: lavorare sul recupero dell'identità dei luoghi come supporto per lo sviluppo di una coscienza comunitaria di appartenenza implementare l'accessibilità e la qualità del verde e dello spazio pubblico quale strumento per promuovere il rispetto ambientale.

Riverfront regeneration and environmental recovery into the contemporary city

Cinzia Bellone

Università Guglielmo Marconi
Dipartimento di Ingegneria
della Sostenibilità
Roma, Italy

Andrea Fiduccia

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria
Aeronautica, Elettrica ed
Energetica (DIAEE)
Roma Italy

Fabio Naselli

Epoka University
Department of Architecture
Tirana, Albania

In any complex systems such as the city it will hardly generate solutions that could be long lasting following the traditional forecasting approach. In urban planning a more interesting approach could be based in focusing on most probable next scenarios. The matter become not how to predict future but how to see it through current chances changes and challenges. Cities are organized as assemblages of many integrated landscapes that constitute the environment in which we experience our life those places in which we act in ways that are culturally understood and shared. This paper explores how river urban typologies can be a potential element for both territorial regeneration and ecological recovery within the contemporary city.

The study reports on the dynamics created by the interface among river line and urban spaces in following a typological analysis of some riverfront case studies. As such it aims in identifying the diverse urban riverfront types. The purpose is to investigate the virtuous circuit that can be established between the ecological recovery of the river and the urban regeneration of the riverfront.

Assuming as an element of interrelation between the two systems of this reasoning namely between the anthropic element (riverfront) and the natural one (river ecology) it is exactly the multi-scalar and integrated urban designing. A solid ground for an inter-sectorial urban regeneration. In this way the study attempts to set up a theoretical framework for the redesign of open space based on the consideration that the deducted urban materials can be used as a compositional level in the redesigning process.

The general purpose of the study can be declined: a) in identifying a reference model for the riverfront redesign with respect to how to place the materials in the space and to graduate the meta-designing to regulate their impact also in terms of combating climate changes; b) in clarifying of design solutions for those selected materials in relation to the different ecological configurations (soils consumption, green continuity, land permeability, etc.) to the morphology of the places and to the configuration of the entire cycle of urban metabolism.

The meta-designing principles the general prescriptions the specific dispositions and the system of the guidelines (prescriptions and indicators) constitute a scheme of direct usability. As expected result it wants to contribute at the construction of a methodological framework that can be used to support multi-disciplinary decisions in the designing of riverfront.

Soil consumption new mobility data gathering in the public space (and so on) will completely change the design of infrastructures and cities. The need is to focus on design as an inclusive approach for the transition process of cities providing appropriate answers either to the emerging energy and environmental needs but also to the social questions on how these transformations will affect next urban life.

Bilanci ecosistemici delle regioni urbane: il caso di Genova

Giampiero Lombardini

Università di Genova
Dipartimento Architettura e
Design (DAD)
Genova, Italy

In una realtà fortemente polarizzata tra un urbano di dimensioni ridotte ma di elevate densità (in termini di carico urbanistico e di presenza e coesistenza di molteplici usi) e di un territorio "verde" vasto progressivamente abbandonato come si presenta nel caso ligure e genovese in particolare il tema dei servizi ecosistemici che le aree interne possono fornire a quelle urbane è di notevole rilevanza.

La letteratura (e le tecniche) si sono soffermate a più riprese ad indagare la misurazione dei servizi ecosistemici delle aree extra-urbane considerate come un patrimonio fondamentale anche per il metabolismo urbano. In questa prospettiva in corso di progressivo consolidamento può risultare interessante misurare non solo i servizi ecosistemici prodotti dalle aree extraurbane ma anche le variazioni in tali produzioni avvenute in seguito ai processi di abbandono del presidio umano dei territori (ex) rurali.

La progressiva avanzata del bosco spesso incontrollata e causata in primo luogo proprio dalla riduzione del presidio umano sul territorio potrebbe in prima istanza far pensare ad una maggiore produzione di servizi ecosistemici dovuta all'aumento della massa legnosa e ad un generale incremento della biodiversità. In realtà i processi di "rinaturalizzazione" che avvengono su territori precedentemente antropizzati sono spesso causa di indebolimento degli assetti territoriali e tendono spesso a configurare quadri ambientali di fatto più fragili dei precedenti che vanno a sostituire. Se così si può rilevare un certo aumento dei servizi ecosistemici di approvvigionamento la situazione diviene più contraddittoria se si prendono anche in considerazione i servizi di regolazione e di supporto mentre si registra una generale diminuzione dei servizi ecosistemici culturali.

Il contributo analizza l'andamento temporale nella produzione di servizi ecosistemici nella regione metropolitana genovese (caratterizzata da una netta prevalenza quantitativa di territori boscati extra-urbani, in grave situazione di abbandono e desertificazione demografica) analizzando le coperture del suolo dal Dopoguerra ad oggi.

Gli esiti attesi dallo studio sono quelli di verificare il bilancio ecosistemico d'area vasta ed il suo andamento temporale evidenziando le perdite dovute al fenomeno dell'abbandono.

Il bosco il canale e la Piazza d'Italia. Il progetto di paesaggio nel piano per l'ex Collegio Ciano di Napoli

Enrico Formato

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Luca Boursier

Architetto del paesaggio
e agronomo libero
professionista
Napoli, Italy

L'ex Collegio Ciano di Bagnoli a Napoli venne realizzato in epoca fascista su iniziativa della Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'Infanzia con lo scopo di fornire un luogo di soggiorno formazione professionale ed educazione paramilitare ai giovani meno abbienti della Campania. L'impianto insediativo esteso su circa 20 ettari è basato su allineamenti retorici e iterazione di bianchi volumi stereometrici in alternanza tra ricerca modernista e puro stile Novecento. Lo spazio urbano ottenuto per sbancamenti delle pendici collinari richiamava una figurazione metafisica à la De Chirico con sfondi paesaggistici importanti: il Golfo di Pozzuoli verso valle i terrazzamenti rurali di San Laise verso monte. Il Collegio non è mai stato utilizzato con le finalità che lo hanno ispirato: inaugurato nel 1940 viene subito utilizzato come base militare prima dalle truppe dell'Asse poi dagli Alleati con un intermezzo di alcuni anni in cui diventa un affollato campo-profughi. Dal 1953 al 1973 l'insediamento ospita una delle base militari più importanti della NATO nel Mediterraneo. In questo periodo di totale isolamento della base dal quartiere circostante i militari effettuano notevoli trasformazioni dello spazio aperto interno all'area largamente impermeabilizzato con finalità di parcheggio.

Nel progetto di recupero urbanistico del sito attualmente in fase di approvazione presso il Comune di Napoli gioca un ruolo fondamentale il ritorno della natura all'interno dell'insediamento in un intreccio tra ricerca spaziale anti-retorica e istanze ecologico-ambientali. Ciò che ne deriva è la proposta di una massiva demineralizzazione delle *Piazze d'Italia* dei viali e nei parcheggi della base ex Nato con immissione di materiali quali: acqua (canali, stagni, laghetti) boschi prati e campi citazioni del paesaggio rurale preesistente alla trasformazione degli anni Trenta.

La verifica puntuale della componente vegetale all'interno del complesso e il riconoscimento di micro-habitat potenziali hanno dunque permesso di immaginare dei nuovi processi di rewilding di aree antropizzate alterate aumentandone la complessità e la capacità di fornire usi a gruppi sociali diversificati. Aree a verde che seguivano le regole di un disegno architettonico rigido mantenendo la morfologia iniziale si trasformano in una nuova natura dotata di maggiore biodiversità recuperando quei caratteri identitari del paesaggio agrario di valore ambientale che ben sono rappresentati nella Collina di San Laise.

Tutti i colori della gentrification: green gentrification e recupero delle aree verdi a Palermo

Filippo Schilleci

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Annalisa Giampino

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

L'urban shrinkage è diventata una questione centrale tanto nel dibattito scientifico quanto nell'agenda politica di diverse città europee. Secondo i dati EUROSTAT (2019) circa il 40% delle città europee con più di 200.000 abitanti stanno perdendo popolazione una contrazione che si esplicita maggiormente sotto il profilo spaziale in una progressiva sottoutilizzazione del patrimonio edificato così come nel contestuale incremento di aree e terreni in stato di abbandono. In questo quadro controverso di mutazione strutturale della città così come l'abbiamo conosciuta le politiche urbane alla prova in Europa tentano di declinare la decrescita quale occasione strategica di investimento sulle aree verdi al fine di incrementare la qualità urbana - in termini ecologici e sociali - e agire simultaneamente sullo sviluppo delle economie locali. Tuttavia risulta ancora limitata la conoscenza sugli effetti in termini di giustizia spaziale che tali interventi sul verde urbano generano così come appare sottovalutato o comunque non perfettamente controllato il fenomeno dell'environmental gentrification che da essi ne deriva. Si tratta di un campo d'indagine poco esplorato che supera il concetto tanto di giustizia spaziale distributiva - legata ad un'equa distribuzione delle aree pubbliche verdi anche in contesti marginali e periferici - quanto di giustizia procedurale legata alla natura democratica e inclusiva dei processi di riconversione delle aree abbandonate urbane. Analizzare questi interventi sugli spazi verdi pubblici diventa piuttosto l'occasione per valutare se effettivamente la dimensione ecologica della nuova agenda urbana si stia indirizzando verso una distribuzione più equa degli spazi verdi della città o al contrario il rischio sia la creazione di nuove aree di esclusione per le popolazioni più vulnerabili.

Rispetto al suddetto quadro di riferimento il contributo si concentra sulla valutazione degli effetti che il recupero/creazione di nuovi spazi verdi pubblici hanno generato in aree marginali della città di Palermo. Un contesto urbano dove secondo l'ultimo Rapporto Svimez (2019) il fenomeno dell'urban shrinkage rappresenta un trend in costante crescita e sul quale il nuovo PRG in fase di adozione interviene attraverso un rilancio degli interventi sul capitale ambientale e sulle aree verdi urbane della città.

Verde urbano e Terzo Paesaggio

Michelangelo Savino

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Alessandro Bove

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Pasqualino Boschetto

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Enrico Redetti

Università di Padova
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(ICEA)
Padova, Italy

Il territorio della provincia di Padova risulta 'consumato' per il 19%. Quello della città di Padova arriva addirittura al 492% (dati ISPRA). Dalla matrice storica della città chiusa all'interno delle mura lo sviluppo si è spostato prima lungo le principali direttrici e poi 'a riempire' gli spazi tra una strada e l'altra creando un insediamento inframmezzato di vuoti che oggi vengono ad essere una opportunità un 'terzo paesaggio' (Gilles Clément) in cui l'assenza dell'attività umana ha generato un rifugio per la conservazione della diversità biologica. Allo stesso tempo però questi spazi diventano oggetto del desiderio di espansione e crescita insediativa soprattutto se preda come molto spesso accade di forme di degrado urbano e sociale. Un progetto per questi ambiti può essere la chiave per l'ottenimento di sicuri benefici ambientali ma pone problemi affatto irrilevanti in termini di fattibilità dell'intervento efficacia e capacità di creare un sistema continuo ed integrato.

L'intervento intende innanzitutto testimoniare e discutere un preciso intervento in un'area verde sottoutilizzata di proprietà pubblica posizionata in un denso ambito urbanizzato consolidato ed oggetto di molteplici speculazioni. Partendo da questo spunto intende indagare quali possano essere i nuovi significati attribuiti al verde urbano l'opportunità di impiego del paradigma reticolare per generare continuità/integrazione il ruolo che questo può assumere quale strumento di riqualificazione ed integrazione urbana la reale fattibilità ed efficacia insieme ai limiti che un intervento 'dal basso' che può rappresentare la sperimentazione progettuale proposta.

Attraverso la valutazione di un progetto realistico e della sua ripetibilità il lavoro può portare ad una discussione circa le funzioni che possono avere questo tipo di interventi all'interno dello spazio urbano andando a valutare i benefici altri rispetto a quelli strettamente di tipo ambientale. In particolare focalizzandosi sulle funzioni di tipo sociale (offerta di spazi per l'aggregazione sociale spesso assenti nelle aree periferiche soprattutto negli agglomerati ha portato alla creazione di aree edificate in modo monotono, compatto e omogeneo) di

tipo estetico (svolte attraverso la realizzazione di arredo urbano) di tipo igienico-sanitario (attuabili attraverso la presenza diffusa e continua delle aree verdi, che consentono la rigenerazione dei suoli, la depurazione delle acque e dell'aria, la regolazione termica del clima urbano) di tipo urbanistico (tramite la realizzazione di parchi attrezzati tematici che possono conferire forma ad un vuoto urbano ed identità ad un luogo, svolgendo funzioni didattico-culturali, sociali e ricreative) di tipo infrastrutturale (tramite il legame tra le diverse reti verdi esistenti all'interno del territorio urbano e le infrastrutture vera e propria).

(Ri)Usare lo scarto: le regole della natura in città

Lucia Nucci

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Roma, Italy

Osservando la condizione problematica nella quale versano molti territori si può riscontrare come a fronte di una progressiva urbanizzazione di nuovi suoli si assista al contempo ad una fase di declino demografico ad un'inarrestabile processo di abbandono e dismissione (immobili sfitti, aree ferroviarie dismesse o in dismissione, parti esistenti della rete ferroviaria e stradale abbandonate, esercizi commerciali chiusi e capannoni industriali abbandonati, standard urbanistici mai realizzati). Nel dibattito in corso vi è la consapevolezza circa la necessità di delineare nuove strategie per riutilizzare questi territori critici con progetti alle differenti scale che sappiano proporre una diversa vita allo scarto dandogli un nuovo senso ed uso: rinaturalizzazione delle superfici agricole realizzazione di superfici verdi orizzontali e verticali (forestazione urbana). Per avviare questa nuova fase è necessario ripartire dal disegno geografico dello scarto come opportunità progettuale per costruire continuità spaziali interrotte o nuove. Sebbene esistano numerose ricerche a livello internazionale e nazionale su questi temi sono ancora aperte tutte le questioni che riguardano i metodi di intervento. Si assiste alla prevalenza di approcci emergenziali settoriali e monotematici con interventi puntuali isolati senza una lettura complessiva multi temporale alle diverse scale. Il contributo intende evidenziare la necessità di operare per la definizione di metodi unitari che partendo dal riuso dello scarto siano il pretesto per fare riemergere le regole della natura in città nelle loro diverse accezioni.

Forme e interpretazioni del periurbano nella Città Metropolitana di Torino

Luca Lazzarini

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

La crescita quantitativa che ha contraddistinto la seconda metà del 900 si è esaurita da tempo. Negli ultimi vent'anni al lascito materiale della "crescita senza limiti" si sono affiancate dinamiche pulviscolari incrementali e diffuse di svuotamento e contrazione. Un quadro reso più complesso dalle priorità legate al rallentamento del consumo e dello sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili ribadite dall'attuale crisi climatica globale.

Il territorio periurbano è una sorta di spazio di transizione dove gli impatti dell'emergenza ambientale si rendono più evidenti per via della compresenza tra modi d'uso dello spazio aperto e costruito diversi non sempre compatibili che si alternano con ritmi a densità variabile. Nel caso di Torino queste condizioni si combinano ad alcuni caratteri di specificità quali il modello spaziale-funzionale del sistema urbano-territoriale polarizzato sul capoluogo la presenza di estese superfici contaminate ancora in attesa di essere bonificate e i processi di marginalizzazione e insularizzazione del tessuto agricolo.

Il contributo presenta parte degli esiti della ricerca "Eco-welfare e Governance Intercomunale" co-finanziata da DiST Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022 del Politecnico di Torino il cui obiettivo è sperimentare l'integrazione metodologica dei Servizi Ecosistemici (SE) nei processi di pianificazione a livello locale e territoriale nella Città Metropolitana di Torino (CMTO). La linea di ricerca di cui si discutono qui i risultati affronta la costruzione di un paradigma qualitativo a supporto dei processi di pianificazione del territorio periurbano allo scopo di contenere il consumo di suolo interpretare le vocazioni funzionali e migliorare la fornitura dei SE. In tal senso si assume una nuova strategia di attenzione che dai margini della città compatta muove verso l'esterno ovvero verso quel territorio periurbano la cui identità sembra essere "la non - identità".

A livello metodologico la ricerca ha combinato un'indagine del sistema insediativo delle infrastrutture (grigie, verdi e blu) e dei presidi ecologici di due porzioni significative del territorio periurbano torinese allo scopo di identificare i criteri utili a valutarne le vocazioni.

L'intersezione dei suddetti criteri ha permesso da un lato di mettere in tensione e riscrivere/attualizzare la descrizione del periurbano proposta dal Piano territoriale vigente (Ptc2 2011) e dall'altro di costruire un'immagine complessa dello spazio aperto tra città e campagna studiando il rapporto tra usi e prestazioni del suolo morfologie/principi insediativi e previsioni/progettualità in campo urbanistico. Il quadro conoscitivo delineato mira a supportare indirizzi normativi linee guida e strumenti di valutazione e gestione delle aree libere nella direzione di migliorare la considerazione dei benefici e delle funzionalità della risorsa suolo nella definizione delle politiche di pianificazione del territorio periurbano della CMTO.

Prospettive ecologiche per le aree di margine. Il caso campano

Francesca Garzilli

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Valentina Vittiglio

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Fenomeni di concentrazione e dispersione insediativa caratterizzano e definiscono i territori della contemporaneità. In ambito nazionale la trasposizione spaziale dei loro effetti è più che mai riscontrabile nei mutati processi di gestione e di uso del suolo che restituiscono un territorio fortemente segnato dal cambiamento frammentato con centri gradatamente disabitati e periferie sempre più popolate. La dispersione del tessuto insediativo verso zone agricole interne ha prodotto la determinazione di nuove realtà geografiche definite a partire dal secondo dopoguerra come “periurbane”. Il periurbano si trova ad essere dunque uno spazio di transizione una zona di conflitto tra urbanità diffuse e perdita di qualità ambientale. Come intervenire in queste aree? Può il progetto di paesaggio mitigare e definire nuovi margini? Rispetto a tali manifestazioni contrastanti alcune regioni italiane hanno iniziato a formulare scenari urbanistici in cui proporre visioni integrate. Gli imprevedibili ed ormai non trascurabili effetti del cambiamento climatico obbligano a dotarsi di piani che tengano in considerazione questioni connesse alla scarsa resilienza dei territori contemplando approcci e misure più sostenibili per incrementarla. Non si tratta dunque soltanto di contrastare o controllare le emissioni di CO₂ ma piuttosto di agire sulla governance territoriale attuando un mutamento semantico e strutturale negli strumenti pianificatori e nelle politiche di piano. Questo contributo intende pertanto raccontare l'esperienza ancorché in corso del Piano Paesaggistico elaborato per la Regione Campania come contributo e strumento concreto di ridefinizione dello spazio naturale ed antropico in un'ottica di ridimensionamento e rigenerazione del verde. In particolare ci si soffermerà sul contributo metodologico offerto da tale piano rispetto all'approccio su tali “territori della contemporaneità”. La frammentazione ed eterogeneità delle frange urbane assumono nel piano un ruolo di riconnessione e ‘rimarginazione’ di sistemi sociali ed ambientali. Temi quali porosità contrasto permeabilità mettono in tensione e definiscono un sistema di coerenza tra dispersione fenomeni di abbandono riciclo e ridensificazione sostenibile che non aggiunge quindi volumetrie ma solo qualità eco-sistemica.

7.3 MIGRAZIONI E PROCESSI SOCIO-SPAZIALI

Migrazioni e ritorni nel rurano

Francesca Giangrande

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e
Territorio (DiBT)
Campobasso, Italy

Luciano De Bonis

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e
Territorio (DiBT)
Campobasso, Italy

Il Molise è storicamente terra di spopolamento dovuto a processi di emigrazione, resta da capire se tra le strategie di ripopolamento possa anche essere valida quella che fa riferimento agli attuali flussi immigratori nell'idea che questo fenomeno diventi un'occasione che «se adeguatamente accompagnata con progetti per l'inserimento socio-lavorativo possa divenire definitiva donando nuove residenze a territori soggetti ancora oggi allo spopolamento» [Dematteis & Membretti 2016]. Laddove coesiste una varietà di gruppi umani di origine e cultura differente occorre fare il possibile per arricchire le culture (e le sub-culture) nella città articolandone lo spazio urbano per quanto possibile in un vasto mosaico. In sintesi occorre cercare di attuare “dita” interlacciate di spazio urbano e spazio agricolo [Alexander *et al.* 1977] a partire dal riconoscimento del capitale territoriale [Camagni 2009] e favorendo l'interazione e l'amalgama tra genti e culture diverse [Giangrande *et al.* 2019].

L'attuale paradigma territoriale continua a identificare i gruppi umani con la permanenza in luoghi senza riuscire a capire come la mobilità (migrazioni, turismo, dislocamento forzato) modella i territori. È quindi evidente la necessità di ripensare l'interazione tra mobilità e stanzialità al fine anche di far luce sull'evoluzione delle relazioni rurale-urbano. Molti autori contemporanei hanno già proposto un'interazione rurale-urbana in termini di flussi e sinergie multidirezionali in uno spazio non convenzionalmente urbano o rurale. Il declino del modello della "città fabbrica" ha comportato una riduzione della subalternità della campagna perciò in Europa si innesca a partire dagli anni Ottanta un processo di ibridazione tra modelli di sviluppo che si compie con differenti caratteri peculiari in ragione di fattori strutturali/culturali (le caratteristiche dell'assetto fondiario, il livello di industrializzazione dei processi produttivi, le caratteristiche socio-territoriali dei contesti rurali) [Vinci 2015]. Si affronta il caso studio Molise nel contesto dei processi migratori in atto a scala globale e nazionale. Ci si attende di contribuire a evidenziare le possibilità effettivamente esistenti di ripopolamento immigratorio delle aree molisane di spopolamento identificando in particolare le forme di interazione fra attività umane e territorio più idonee a sostenere forme di urbanità diffusa in grado di superare le persistenti e penalizzanti dicotomie tra città e campagna.

Dinamiche demografico-produttive e paesaggio rurale. Scenari e ipotesi di adattamento

Enrico Gottero
IRES Piemonte
Torino, Italy

La forte contrazione demografica che ha colpito il nostro paese profondamente legata al processo di deindustrializzazione avviato negli ultimi decenni rappresenta un fenomeno che sembrerebbe configurarsi come una delle questioni di esclusivo interesse delle grandi aree urbane. È indubbio infatti che l'*urban shrinkage* in Europa abbia assunto proporzioni allarmanti. Le conseguenze più evidenti di tale contrazione sono anche quelle più dibattute nell'ambito delle scienze territoriali: una sensibile crescita dei fenomeni dispersivi quali la *periurbanizzazione* e la *rururbanizzazione* un aumento significativo dei *brownfields*. Tuttavia non si tratta unicamente di un fenomeno che coinvolge le aree urbane. La contrazione demografica in atto nel nostro paese è inoltre strettamente legata allo spopolamento e alla marginalizzazione delle aree rurali. L'abbandono è un fenomeno preoccupante non solo per le ripercussioni in termini di pratiche e usi non agricoli sostitutivi. Da tale questione dipendono infatti le sorti del paesaggio rurale la capacità e la qualità produttiva locale così come il mantenimento del valore estetico e del patrimonio biologico-culturale.

L'urbanistica dovrà inoltre riflettere sulle dinamiche in corso anche in relazione allo scenario globale che si sta delineando. L'aumento della popolazione globale e l'incremento della domanda alimentare amplieranno verosimilmente il conflitto sull'uso del suolo ovvero la domanda concorrenziale di aree adatte sia all'agricoltura sia allo sviluppo urbano. Uno scenario basato su una maggiore richiesta di suolo da urbanizzare o da riutilizzare e sulla massimizzazione della produttività agricola ovvero una maggiore richiesta di suolo da coltivare ai fini alimentari. Aspetti che pongono il mantenimento delle aree rurali e delle rispettive funzioni ecosistemiche del suolo e delle attività agricole nonché del sistema di valori identitari e culturali a forte rischio.

L'urbanistica è dunque chiamata a ragionare su diverse ipotesi incentrate anche sull'adattamento. In questo saggio l'autore attraverso metodi di analisi spaziale e l'applicazione di indicatori *map-based* intende fare luce sui possibili rischi derivanti dalle dinamiche demografiche così come esaminare alcuni degli scenari che si potrebbero delineare nelle aree rurali in Italia e in particolare in Piemonte:

- 1) intensivizzazione e de-patrimonializzazione
- 2) abbandono e rinaturalizzazione
- 3) dispersione insediativa e consumo di suolo
- 4) presidio del suolo agricolo e rivitalizzazione delle aree rurali.

Quest'ultima in particolare è una delle ipotesi in corso di sperimentazione in diversi contesti. Verificare la fattibilità urbanistica di tale modello basato su una nuova ruralità su nuove forme pattizie e accordi multi-attoriali tra diversi *landscape managers* sarà probabilmente una delle più importanti sfide che la pianificazione dovrà affrontare nel prossimo decennio.

Agricoltura “contadina” e accoglienza contro sfruttamento e spopolamento dei territori rurali costieri della Sicilia sud orientale

Chiara Nifosi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

A dispetto di una immagine che l’ha spesso associata alla dimensione urbana, l’Italia è disseminata di territori rurali marginali e poco esplorati. Territori spesso molto ampi su cui si sono sviluppate e consolidate economie e che nel tempo hanno subito trasformazioni consistenti e silenziose poiché considerati piuttosto come lo “sfondo” di altri avvenimenti. Sono gli spazi delle espansioni e delle contrazioni dove il patrimonio abitativo soffre di un progressivo degrado e abbandono e quello naturalistico continua ad essere saccheggiato dove si manifestano in maniera evidente diseguglianze e disagi e l’esercizio della cittadinanza si dimostra più difficile. Partendo dalla considerazione che forse questi luoghi sono decisivi per vincere alcune sfide del Paese nei prossimi decenni si intende esplorare quest’altra Italia che anche se con maggior fatica potrebbe riorganizzarsi ripopolarsi grazie a giovani e immigrati inventare nuove imprenditorialità esprimere maggiori consapevolezze ecologiche.

Il testo indagherà questa tematica attraverso l’approfondimento di alcune dinamiche evolutive della costa iblea in particolare nel territorio di Scicli che verrà assunto come caso-studio all’interno di un più vasto ragionamento che il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano si appresta a condurre sulla rigenerazione dell’intero territorio comunale e sulla revisione degli strumenti di governo. Qui la famosa “fascia trasformata” della costa tra Gela e Pachino ha visto a partire dagli anni ’70 la conversione della viticoltura su sabbia in agricoltura intensiva in serra per la produzione di ortaggi. L’innovazione della serra portò in breve tempo ad una occupazione massiccia della costa e oltre che una maggiore ricchezza anche ad una forte compromissione del fragile sistema ambientale costiero. Oltre a questo impattante processo di adattamento del settore agricolo se ne aggiunse presto un altro legato alla costruzione di seconde case con alto tasso di informalità lungo il litorale caricando ulteriormente di forte pressione l’ecosistema della costa. Oggi un’agricoltura “estrema” e un paesaggio labirintico composto da “trazzere” e costruzioni informali sparse tra distese di plastica e odore di fertilizzanti danno accesso alle spiagge turistiche. A portare avanti il distretto agricolo del cibo una popolazione più o meno stagionale che proviene dal nord africa e dall’est europeo e in parte “sommersa” che abita e lavora le serre. La combinazione nella “fascia modificata” di una agricoltura “contadina” insieme ad una diversa prospettiva di accoglienza – dove per contadina si vuole intendere il recupero di una certa cultura e sapienza che è stata talvolta abbandonata insieme ai territori rurali e che torni ad essere meno dipendente dal mercato centralizzato e per accoglienza si fa riferimento ad un ampio spettro di “accolti”: immigrazione terza età e giovani famiglie turisti – può divenire una strada percorribile?

Paesaggi agricoli contemporanei del Mezzogiorno: sfruttamento dei migranti e governo del territorio

Elena Tarsi

Centro de Estudos Sociais
Coimbra, Portugal

Lo sfruttamento della mano d’opera dei migranti da parte dell’economia della raccolta dei prodotti agricoli delle aziende del sud d’Italia è un fenomeno noto oggetto da tempo di indagini e ricerche. Le condizioni abitative e la possibilità di accesso ai servizi di questi lavoratori al limite dell’accettabile sono invece argomenti quasi del tutto assenti negli studi urbani italiani anche a causa della difficoltà di entrare in contatto con il contesto e i suoi attori. Inoltre le politiche agricole e di governo del territorio a vari livelli (regionale, nazionale ed europeo) sembrano ignorare la problematica lasciando a soggetti per lo più locali (sindacati, ong, associazioni) il difficile compito di condurre una lotta instancabile per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di questi “schiavi del XXI secolo”.

L’articolo, frutto di una ricerca sul campo condotta a luglio 2019 nella provincia di Foggia, descrive la complessa articolazione di manifestazioni spaziali legate alla presenza dei lavoratori migranti sul territorio e tenta di ricostruire la cornice di attori e politiche pubbliche che hanno determinato e determinano questa situazione.

Le analisi si concentrano infine sugli strumenti e sulle politiche del governo del territorio in prospettiva transcalare con l’obiettivo di indagare la presenza (o l’assenza) della questione e le strategie proposte per affrontarla.

I paesaggi viticoli alpini: tra abbandono conservazione e recupero

Federica Bonavero

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Bianca M. Seardo

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Il paesaggio rurale è un tema al centro del dibattito scientifico che negli ultimi decenni si è ritagliato rinnovata e specifica attenzione nelle politiche e nei piani. Tuttavia paesaggi rurali di pregio localizzati in aree marginali sono a rischio di degrado. Da un lato sono difficilmente individuati e studiati dall'altro necessitano di approcci indirizzi e strumenti di gestione calibrati sulle differenti specificità.

I vigneti di montagna rappresentano un tratto distintivo del Piemonte: pratiche tradizionali di costruzione di muri e piloni in pietra a secco terrazzamento dei versanti antropizzazione simbiotica della montagna hanno creato paesaggi in cui valori culturali estetici ed economici sono iconicamente integrati. Eppure i processi di abbandono dell'attività agricola la crescita incontrollata dei boschi e l'urbanizzazione diffusa hanno contribuito – e contribuiscono – alla loro frammentazione ed obliterazione.

Oggi questi paesaggi viticoli tradizionali stanno stimolando nuovi processi legati alla riscoperta culturale alla riappropriazione del senso identitario allo sviluppo territoriale e socio-economico: creazione di impresa da parte di giovani accorpamenti fondiari recupero di terrazzamenti abbandonati ma anche sostituzione delle forme di allevamento tradizionale della vite costruzione di nuove vie di accesso ai versanti coltivati inserimento di infrastrutture tecnologiche per la gestione del vigneto e adozione di misure per il contrasto alle conseguenze del cambiamento climatico (aridità estiva, cambiamento delle correnti d'aria, etc.).

Come si riflettono complessivamente tutte queste trasformazioni sul paesaggio da tutelare? In che modo tutto ciò concorre a modificare i tratti iconici del paesaggio tradizionale? La collettività si trova a dover decidere quali connotati non devono andare persi – bensì consapevolmente rinnovati – e quali possono essere messi più pesantemente in gioco.

I piani urbanistici e le politiche per l'agricoltura non tengono ancora adeguatamente conto delle misure per preservare e gestire questo paesaggio e la stessa mappatura delle particelle vitate da parte degli enti che si occupano dell'anagrafe viticola e dei finanziamenti PAC è difficoltosa in queste aree marginali e non è sufficiente a restituire la sostanza di questi paesaggi. Attraverso la presentazione degli esiti della ricerca svolta nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA “ Route des Vignobles Alpains - V.I.A.” promosso dalla Città metropolitana di Torino, il paper illustra il metodo critico/interpretativo impiegato per passare dalla mappatura delle semplici aree vitate al riconoscimento di veri e propri paesaggi viticoli applicabile per la redazione dei piani. Infine partendo dalla constatazione che anche il recupero dei paesaggi rurali può generare effetti indesiderati di cancellazione degli aspetti estetico/funzionali chiave sono stati elaborati approfondimenti conoscitivi indirizzi e strumenti d'azione concreti e perseguibili.

Ancora una possibilità tra natura e rovina. Territori post-minerari in Sardegna

Davide Simoni

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Valentina Rossella Zucca

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Chiara Merlini

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Come è noto le miniere hanno caratterizzato la storia territoriale economica e sociale della Sardegna per un lungo periodo. Dalla seconda metà del 900 esse subiscono un progressivo declino il cui portato è oggi in un vasto patrimonio di edifici infrastrutture discariche abbandonate. La tesi che si vuole sostenere è che parte di questo patrimonio non possa entrare in un processo di riuso e che possa viceversa divenire rovina della contemporaneità. Il territorio indagato è l'Iglesiente nella Sardegna sud occidentale. Qui la quantità di luoghi abbandonati legati alla storia mineraria e significativi per valore architettonico e memoriale è enorme. Per contro sia le risorse economiche sia le attività che ragionevolmente potrebbero rifunzionalizzarli sono assai esigue. Questa sproporzione richiede al progetto e alle politiche territoriali un approccio selettivo: non tutto potrà essere oggetto di riuso e/o di patrimonializzazione e andranno esplorati altri modi per tenerne in vita la memoria o eventualmente accompagnarne il declino. L'ipotesi messa a punto attraverso uno specifico progetto è che si debbano praticare prospettive differenti secondo differenti intensità dell'azione: riuso dove i manufatti lo consentiranno messa in sicurezza dove nuove funzioni non si potranno installare rovina nei casi di maggiore criticità. Tre possibili gradi di trasformazione che devono essere sostenuti da una visione territoriale che agendo sulle reti esistenti riattivi una percorribilità più diffusa.

Ragioni e condizioni della rovina contemporanea. A partire dal progetto sopra richiamato il paper cercherà in particolare di riflettere sulle condizioni che portano ad immaginare per alcuni di questi luoghi un futuro come rovina.

I fattori che agiscono in questo senso – come vincolo e/o opportunità – sono molteplici. Essi si configurano sia come *limiti costitutivi che pongono ostacolo al riuso* ad esempio nei casi in cui le condizioni insediative l'accessibilità lo stato dei manufatti rendono impraticabile o troppo oneroso il riutilizzo sia come *precondizione di natura simbolica* nei casi in cui alle ex miniere si possa associare un significato testimoniale e memoriale che ne riconosca l'eccezionalità rispetto all'abbandono di manufatti industriali più anonimi e ordinari sia ancora come *ecceso di risorse spaziali in un territorio in declino* nel caso in cui la vastità e diffusione delle ex miniere si confronti con più generali dinamiche di fragilità e declino tali da rendere difficile la loro messa in rete e da far prevalere la loro natura di luoghi nascosti inaccessibili inospitali. A fronte di queste condizioni occorre probabilmente chiedersi come possano agire sia processi spontanei di *riappropriazione da parte della natura* sia deboli azioni progettuali finalizzate alla *gestione dell'abbandono* ai fini di una assegnazione di significato che possa sottrarre questi manufatti al destino di residuo e di scarto della contemporaneità.

Rur-Urban: identità rurale come strumento per un approccio integrato

Luca Torrisi

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Nello scenario attuale dove la produttività ha una maggiore rilevanza rispetto alla qualità del territorio emerge la necessità di riflettere su come lo sviluppo territoriale non riguardi solo le trasformazioni urbane ma coinvolge anche le aree rurali. La ricchezza del rapporto tra ruralità e territorio si incentra su identità risorse ed opportunità capaci di valorizzare tale relazione. La tesi sostenuta dimostra che la ruralità nel riconoscimento della sua multidisciplinarietà è capace di intervenire sul valore ambientale e sulla socialità. Per sostenere tale tesi il presente contributo considera la sempre più frequente costituzione di reti tra gli imprenditori che agiscono nel settore primario e il coinvolgimento dei contesti urbani e delle comunità locali per uno sviluppo territoriale dalla configurazione policentrica.

Le aree rurali devono oggi confrontarsi con la diminuzione della popolazione e con il decremento dell'impiego nel settore agricolo a causa dell'aumento dei processi di meccanizzazione e della maggiore occupazione nel terziario. Alla stregua dell'impiego nel settore agricolo si registra il continuo decremento anche della SAU.

Le aree rurali sono oggi soggette ad una mutazione in cui la ruralità non viene più identificata solo con l'agricoltura e con la produzione ma è contraddistinta da processi multidisciplinari riguardanti l'ambito economico sociale culturale ed ambientale in relazione tra loro.

Alcuni territori stanno puntando alla realizzazione di reti intercomunali e a nuove politiche per incrementare la propria competitività. Esemplicative sono sia le strategie locali volte al superamento del limite dei confini comunali per attuare azioni comuni di tipo economico sociale e politico sia l'attuazione di strategie comunitarie e nazionali che permettono lo sviluppo del settore primario. Sovente questi due elementi agiscono parallelamente.

Il contributo considera l'indagine bibliografica e l'analisi di specifici modelli di riferimento. Si esamina come le sinergie tra soggetti differenti insieme ad una visione della ruralità disgiunta dalla sola attività agricola portino ad una nuova competitività del settore primario nella relazione tra urbano e rurale. Ciò avviene tramite la realizzazione di processi innovativi che coinvolgono il settore primario per: l'uso di nuove tecnologie volte alla produttività il coinvolgimento sociale le reti tra i produttori.

Il fine principale del contributo è: rilevare le potenzialità del rapporto tra aree urbane e rurali promuovere forme sinergiche di governance. Esse permettono di ripensare il superamento dei confini amministrativi e di mettere in relazione lo sviluppo della ruralità e i processi di pianificazione tramite la definizione e l'elaborazione di una connessione a partire dalla proposta di un modello di pianificazione dalla valenza rurale. L'esito atteso è la promozione di una nuova relazione urbano-rurale che indirizzi lo sviluppo verso una maggiore sostenibilità ed una maggiore qualità e coinvolga nuove imprenditorialità tecnologie produzioni di qualità trasformazione sociale e ambientale.

Il territorio metro-rurale. Nuove configurazioni concettuali e spaziali a partire dal caso del territorio cuneese

Federica Corrado

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Erwin Durbiano

Associazione Dislivelli
Torino, Italy

Nella fase attuale il territorio rurale inteso nella sua accezione europea includente anche il sistema montano (ESPON, 2006, OECD, 2013) è protagonista di una profonda trasformazione che in alcuni casi sempre più frequentemente si traduce in nuovo dinamismo. Dinamismo in cui la connessione con l'urbanità svolge un ruolo diverso e innovativo in termini di ripensamento culturale di valori di connessioni fisiche e funzionali dei territori di costruzione di reti urbano-rurali (e dunque montane). Siamo di fronte ad un necessario ri-conoscimento del territorio metro-rurale/montano il quale tiene dentro sperimentazioni eccellenze così come lacerazioni e derive desertificanti in cui città e montagna non sono più gli estremi territoriali all'interno dei quali si colloca un "entre-deux" (Bourdeau, 2015) ma sempre più ci troviamo in un *territorio al plurale* che tiene insieme un'eterogeneità di aspetti e elementi che svolgono un ruolo nel posizionamento e nelle geometrie di questo stesso assemblaggio (Beauregard, 2012) generando forme innovative di interterritorialità.

Questo contributo facendo riferimento ad alcune ricerche svolte sul tema (Dematteis, Corrado, Di Gioia, Durbiano, 2017; Corrado *et al.* 2018) intende approfondire la questione della (ri)configurazione di questi territori sia attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale sia attraverso le pratiche e le politiche messe in campo. In quest'ottica il contributo intende far riferimento alla situazione del territorio cuneese (Regione Piemonte, Provincia di Cuneo) osservando il territorio nel suo rapporto metro-rurale-montano con l'obiettivo di mettere in luce un quadro composito delle dinamiche territoriali in atto e dei cambiamenti territoriali che ne derivano al fine di restituire una possibile narrazione di questi territori e una serie di indicazioni utili per la programmazione dello sviluppo dentro una visione più integrata e unitaria possibile. Per raggiungere questo obiettivo verrà presentato un'analisi sul territorio cuneese che riguarda:

- le rappresentazioni e descrizioni di questo territorio nelle sue componenti relazionali urbano-rurali e montane così come si evincono dagli strumenti di pianificazione di scala vasta.
- le pratiche innovative nelle aree rurali/montane lette anche come risposta ad un diverso "consumo/visione" della campagna e della montagna da parte della città.
- il rinnovamento nel concetto di fruizione del patrimonio ambientale soprattutto a contatto con la città compatta attraverso un'osservazione svolta sui parchi e sul turismo verde di prossimità.

Verranno dunque presentati i risultati di questo lavoro mettendo in evidenza che non esiste più una separazione netta tra una cultura di città e una cultura rurale/montana mentre si va affermando un'idea di confine come occasione per condividere mettere a sistema unire forme territoriali costruendo una "cooperazione sui confini" (Pasqui, 2003). Non più quindi una soglia che include ed esclude che attribuisce giudizi di valore e che definisce dipendenze ma una saldatura che mette in relazione i soggetti a partire da usi e pratiche diverse sul/ del territorio valorizzando gli scambi possibili ed esaltando le differenze come un valore aggiunto.

7.4 AGROURBANO E FILIERE DEL CIBO. TEMI DI PROGETTO

Lo Spazio del Cibo. Scenari futuri per il sistema agroalimentare del Veneto

Marta De Marchi

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto (DCP)
Venezia, Italy

I trend in atto relativi ai cambiamenti climatici ai flussi migratori e alla capacità di adattamento delle comunità stanno mettendo i territori di fronte alla necessità di riconsiderare il proprio sistema di approvvigionamento di cibo. Se storicamente città e campagna erano unite da un mutuo scambio di risorse e servizi e separate fisicamente e funzionalmente oggi questa distinzione si può considerare ormai superata. Dopo una stagione di sperimentazione sulle *urban food policy* applicate ai contesti urbani densi e metropolitani anche i territori diffusi e multipolari iniziano ad interrogarsi sulla propria sicurezza alimentare.

L'articolo esplora la capacità dei territori a bassa densità insediativa di offrire caratteri di potenziale resilienza in termini di tutela della sicurezza alimentare e di resilienza alle trasformazioni di scala globale in atto. In primo luogo il carattere di *mixité* che caratterizza queste aree offre condizioni di prossimità tra produttori e consumatori in grado di accorciare le filiere. In secondo luogo le dotazioni territoriali esistenti in termini di infrastrutture della mobilità tecnologiche e sociali consentirebbero di integrare positivamente scala locale e scala globale. In terzo luogo questi territori ibridi che potremmo chiamare "post-rurali" si offrono come possibile nuova frontiera per modelli socio-economici innovativi nei quali la qualità della vita propria della bassa densità insediativa si integra a nuove opportunità economiche e di innovazione sociale tipiche della città.

Queste ipotesi vengono esplorate attraverso lo studio del sistema cibo nell'area centrale della regione Veneto con particolare attenzione alle ricadute spaziali delle relazioni e delle dinamiche in corso tra modelli produttivi gruppi sociali strumenti di *governance* e pratiche dal basso.

Il caso veneto emblematico per la sua configurazione urbana diffusa in un contesto storicamente rurale si offre come area in cui esplorare possibili scenari futuri dove la vicinanza tra aree verdi boscate e coltivate e aree abitate da cittadini e aziende diventa un fattore di potenziale sviluppo sostenibile e di implementazione della resilienza territoriale.

Il caso viene analizzato nelle principali fasi della filiera alimentare (produzione e scarto; logistica e distribuzione; consumo e scarto) attraverso la lente del paradosso in grado di mettere in luce il rapporto talvolta conflittuale tra: condizioni generali condivise con altri territori europei a bassa densità insediativa e caratteri specifici di un territorio potenzialmente capaci di dare risposta a conflitti e criticità.

Una metodologia di *research by design* invece è messa in campo per la costruzione di uno scenario possibile per il *food system* veneto del 2050 in modo da esplorare più a fondo le possibili risposte territoriali future ai paradossi oggi esistenti.

Rurale. Adriatico. Un ragionamento sulle interfacce

I recenti studi sui fenomeni di trasformazione degli spazi rurali e delle ibridazioni urbano-rurali si concentrano almeno nei contesti occidentali sulle interfacce città-campagna delle grandi aree metropolitane (Lohrberg, Licka, Scazzosi, Timpe, 2016). Poco è stato scritto su ciò che succede in contesti meno densi fisicamente o meno strutturati spazialmente come la cosiddetta 'città adriatica' (Bianchetti, 2002) un luogo storicamente esito di ricorrenti processi di dispersione insediativa segnato da una particolare persistenza di modi di produzione socio-spaziale e di pratiche dell'abitare propriamente rurali. La città adriatica in virtù delle sue particolari ecologie caratteri socio-ambientali e insediativi può essere considerata uno dei luoghi privilegiati per indagare e rinnovare il discorso attorno all'intreccio tra urbano-rurale. Ad un primo livello la ricerca prova a ragionare su questa 'persistenza del rurale' utilizzando uno sguardo e proponendo strategie di trasformazione non 'urbanizzanti' per gli ambiti di interfaccia città-campagna. Obiettivo è esplorare il senso e la fertilità della categoria di rurale nelle strategie progettuali contemporanee.

Ad un secondo livello la ricerca ragiona sul valore e significato di un capovolgimento degli sguardi e conseguentemente dei temi di progetto negli studi sulla 'città adriatica' centrati non più sulla continuità e possibilità dell'infrastruttura ambientale o della mobilità o sulla continuità insediativa lineare offerta dalle letture cartografiche ma sull'annidamento reciproco tra ambito urbano e rurale e sui conflitti e integrazioni che qui si manifestano.

Il caso studio indagato è la Riserva naturale della Sentina localizzata a ridosso della foce del fiume Tronto al confine tra Marche e Abruzzo. Quest'area costituisce un punto di discontinuità lungo la conurbazione adriatica. L'area della Sentina è un particolare esempio di contaminazione tra urbano e rurale prodotta dall'intreccio tra reti infrastrutturali ambientali pratiche produttive rurali e del tempo libero che l'hanno ridefinita al tempo stesso come enclave introversa e parte di un vasto e disperso sistema di spazi rurali alla scala geografica. Nella Sentina si manifestano conflitti e interazioni e alleanze tra più soggetti immaginari pratiche di costruzione dello spazio.

A partire da una ricognizione dello stato dell'arte sui cosiddetti *Rural Studies* e da indagini dal basso condotte a mezzo di interviste ad attori locali indagini spaziali ed ambientali la ricerca intende costruire una cartografia dei principali caratteri problemi e dei contesti di interfaccia urbano-rurali in ambito medioadriatico.

Alessandro Gabbianelli
Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Antonio di Campli
Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Marta Ortolani
Università di Camerino
International School of
Advanced Studies
Camerino, Italy

Il contributo intende ragionare sui caratteri del discorso rurale contemporaneo e sulle sue declinazioni urbano-rurali e al tempo stesso introdurre innovazioni attorno al senso e significato e possibilità delle economie ed ecologie che si manifestano nei contesti medioadriatici contemporanei.

L'agrotown come strategia di sviluppo territoriale

Letizia Chiapperino

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Mariella Anese

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Nicola La Macchia

Comune di Cerignola
Responsabile dell'UDP
Cerignola, Italy

La complessa fase di contrazione demografica che in maniera diversificata ha colpito il territorio italiano e in particolare quello pugliese disegnando una nuova geografia insediativa difforme da quella finora nota ci pone ancora una volta davanti all'esigenza di ripensare e riconfigurare gli strumenti di governo del territorio secondo nuovi paradigmi e posture innovative che aggiornino i modelli incrementali e sovradimensionati del passato ormai inattuabili e dannosi. Logiche e traiettorie inverse dello sviluppo urbano che contemplano di declinare lo spazio agricolo periurbano in ottica multifunzionale per la città quanto per la campagna delineano un modello di *governance* innovativa capace di integrare la pianificazione con la gestione del territorio l'economia agricola e i circuiti alimentari. Entro ipotesi strategiche di sviluppo agro-urbane si ritrovano le condizioni per una "nuova ruralizzazione" della città.

Il contributo prende quale suo *case-study* il territorio del comune di Cerignola la cui singolarità nel contesto regionale risiede nella lunga durata della vocazione agricola i cui segni si ritrovano nella trama podereale punteggiata da architetture rurali (poste e masserie) e beni del patrimonio dell'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.) nei borghi rurali che strutturano il territorio all'interno di un'articolata armatura infrastrutturale nonché all'interno dell'urbanizzato. All'interno di tale complessa intelaiatura territoriale è possibile leggere diverse condizioni. Mentre nell'area urbana si è compiuta la saturazione delle aree di espansione previste nel piano vigente forme di speculazione edilizia si sono inverte in nuove periferie periurbane. Di contro una condizione di perifericità e isolamento ha colpito i borghi rurali dove la distanza dal centro urbano e la carenza di servizi e dotazioni primarie hanno accelerato lo spopolamento di questi insediamenti legati a micro-economie di sussistenza.

A partire dalla complessità del vastissimo territorio comunale di Cerignola oggetto della consulenza di Terza Missione universitaria in corso al DICAR del Politecnico di Bari [responsabili scientifici: prof. Nicola Martinelli, prof. Antonio Riondino; responsabile UdP ing. Nicola La Macchia; gruppo di lavoro: arch. Letizia Chiapperino, arch. Giuseppe d'Agostino, arch. Federica Montalto, arch. Sabrina Ricco] per la redazione del Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.), prodromico del nuovo Piano Urbanistico Generale (P.U.G., L.r. 20/2001), il paper proposto intende esplorare fondandosi sull'esperienza di pianificazione le opportunità di interpretare lo sviluppo urbano in chiave agroambientale. Attraverso l'aggiornamento degli strumenti della pianificazione urbana si vogliono delineare gli orientamenti del piano per: i) la messa in valore dei borghi rurali come presidi ii) il supporto dell'attività agricola iii) favorire la gestione del territorio agricolo tentando di risolvere l'illegalità che lo permea iv) facilitare la costruzione di filiere alimentari a corto raggio.

Approssimazioni agrourbane nella città contemporanea

Vito D'Onghia

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

La dimensione della città contemporanea individua problematiche e nuovi temi emergenti per le comunità proponendo sfide incentrate al miglioramento dei servizi ecosistemici all'uso efficiente delle risorse e all'attivazione di *process oriented* per un'azione pubblica integrata di governo del territorio.

La tesi sostenuta nel presente contributo vuole rimarcare il ruolo del territorio rurale nei contesti periurbani quest'ultimi reinterpretati come spazio approssimato di confronto tra pratiche contemporanee di vita quotidiana *sprawl* urbano e luoghi marginali di naturalità diffusa. L'odierna cultura urbanistica oltre a riflettere sulla consapevolezza delle dinamiche dell'espansione e di contemporanea contrazione demografica si confronta con nuove attività legate alla dicotomia tra città e campagna alla condivisione di spazi agricoli e ad una progettualità spaziale orientata verso un'interazione politica. Le nuove responsabilità per la riconfigurazione di questi territori contemporanei guardano con attenzione nel già richiamato rapporto tra città e agricoltura ad un sistema sociale ed economico legato ai luoghi

e al food individuando opportunità e strategie nel comporre forme piani e progetti verso modelli sostenibili e innovativi di città e paradigmi che inducano ad esperienze che sanno ben interpretare la dialettica urbano-rurale come emersione di un “neoruralismo” [Corti M. (2007), “Quale neoruralismo?”, in *L'Ecologist Italiano* Libreria Editrice Fiorentina Firenze]. Il governo del territorio contemporaneo guardando al tema specifico del contenimento e dei limiti dell'urbano pone dei presupposti per la condivisione di un *network* tra modernità e ruralità nel quale il ruolo dell'agricoltura periurbana e il potenziamento delle matrici verdi delle città contemporanee possano restituire alla stessa una valenza sociale dello spazio agrourbano. Il presente contributo inquadra un'esperienza di dottorato di ricerca [“Nuove dimensioni della città contemporanea e forme dell'agricoltura sostenibile nelle aree periurbane tra città e campagna” è il tema del progetto di ricerca condotto nel XXXIII ciclo della Scuola di Dottorato del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari] associata alla Terza Missione nell'ambito della sottoscrizione di un Protocollo di Intesa [Il Protocollo di Intesa siglato nell'ottobre 2017 è stato sottoscritto dalla Città Metropolitana di Bari Politecnico di Bari Università degli studi di Bari “A. Moro” Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e Istituto Agronomico Mediterraneo – CIHEAMB] siglato tra diversi enti di ricerca agenti sul territorio metropolitano per programmare uno sviluppo agroambientale della Città Metropolitana di Bari. Le prospettive future per ripensare la dualità tra dimensione urbana e questione rurale vedono il perseguimento di una vision metropolitana per l'attuazione di una governance multiattoriale utile a delineare orizzonti multisettoriali e a tracciare la praticabilità di assetti paradigmatici per il rilancio propositivo del paesaggio periurbano.

Corti rurali di pianura: tra innovazione e risorse nascoste. Un'analisi a partire da alcuni casi studio della Provincia di Mantova

Francesco Galli
Università del Piemonte
Orientale
Master in Sviluppo Locale
(MaSL)
Asti, Italy

La mappatura proposta dalla SNAI è uno strumento che permette di fare luce su quelle aree rurali svantaggiate che oggi reclamano di tornare in primo piano; è altresì vero che questo strumento non è l'unico che può mettere in risalto le fragilità di un territorio.

Quali altre fragilità ‘celate’ si nascondono oltre la mappatura usata per evidenziare le aree interne? In questi territori ‘esterni’, quali pratiche o ‘piccole cose’ di Hirshmaniana memoria ci permettono di trarre significati nascosti utili per lo sviluppo?

Sulla scorta di altre analisi (in particolare ci si riferisce alla mappa delle “Sei Italie” di A. Lanzani) che utilizzano lenti differenti e che cercano di far emergere le fragilità relative a territori di pianura non propriamente classificabili come interni, si pensa si possa tessere un dialogo proficuo di esperienze che consentano di capire quale orientamento percorrere per guidare lo sviluppo locale delle aree rurali.

Pertanto a partire dalle dinamiche che hanno trasformato le zone della pianura padana in luoghi dove all'abbandono del patrimonio edilizio rurale è seguita una riduzione del bisogno di forza lavoro a causa di un'agricoltura sempre più industriale e meccanizzata, orientata alla monocoltura, si vuole quindi esplorare quel “vasto campo già arato” (Meldolesi 2014) che può servire di ispirazione a numerose iniziative di riattivazione di luoghi, edifici e attività; fare luce su di un palinsesto che resiste attraverso ‘controstorie’ capaci di ridefinire le traiettorie di sviluppo del patrimonio edilizio rurale di pianura le cui difficoltà spesso rimangono celate in quanto il comparto agricolo di tipo intensivo rimane produttivo e le fragilità, come per esempio la forte riduzione di biodiversità e la presenza di edifici rurali in stato di abbandono, non riescono ad emergere oltre che risultare di difficile misurazione.

Nella fattispecie si porteranno tre esempi, localizzati nella pianura mantovana a pochi chilometri dal capoluogo, che sono riusciti a riconvertire corti agricole trovando o creando nuove combinazioni tra risorse disperse, malamente utilizzate o cadute quasi in disuso (Hirschman 1968), andandone dunque a sprigionare un potenziale latente inatteso, immaginando nuovi scenari capaci di rimettere in gioco un patrimonio edilizio sottoutilizzato.

Il primo caso riguarderà la riattivazione in chiave multifunzionale di una corte agricola attraverso l'apertura di un agriturismo; il secondo caso discuterà della riconversione di una corte per servizi socio-assistenziali puntando sul ricettivo e la ristorazione, infine il terzo caso narrerà dell'evolversi di alcuni edifici rurali in parte legati all'attività agricola biologica ed in parte a servizi socio-assistenziali ed attività di teatro.

Infine ci si porrà delle domande per capire quali nuove combinazioni tra la dimensione del “fare-produrre” e quella della governance possono essere tracciate per ri-orientare lo sviluppo locale di queste aree e non solo.

Urban/Rural Rescaling. Il potere del cibo nel ridisegno di spazialità e politiche

Vittoria Santarsiero

Università della Basilicata
Dipartimento delle Culture
Europee e del Mediterraneo
(DiCEM)
Matera, Italy

L'importanza riconosciuta al cibo nelle discipline urbane e territoriali – dagli esordi con Pothukuchi e Kaufman (1999 e 2000) fino ai più recenti approfondimenti teorici (Sonnino, 2013 e 2016) e pratici (Morgan, 2009 e 2013; Blay-Palmer, 2009; Calori e Magarini, 2015) – pone l'urbanistica dinnanzi alla necessità di considerare i flussi del sistema del cibo sui territori in termini spaziali sociali ed economici. Le analisi sui sistemi locali del cibo sono una metodologia d'indagine per comprendere le relazioni tra città e campagna e le loro implicazioni nel mondo contemporaneo rielaborando le dicotomie per riconoscere delle opportunità per il territorio.

Lo studio dei sistemi locali del cibo attraverso un'analisi spaziale e socio-economica sugli usi e sui flussi chiarisce l'interdisciplinarietà della tematica cibo nella capacità di indagare il rescaling di spazialità e competenze in atto tra urbanità e ruralità e tra locale e globale nel disegno delle nuove geografie del cibo (Colombino 2014; Dansero et al., 2017).

Il potere riconosciuto al cibo (Steel, 2012) è quello di essere incorporato nei luoghi in maniera fisica sociale e simbolica. È uno strumento per studiare i cambiamenti in termini di domanda alimentare innovazione degli stili e valorizzazione delle tradizioni in un'ottica di consumo responsabile.

Lo sviluppo dello studio dei sistemi del cibo non può limitarsi allo spazio urbano necessita la considerazione di porzioni più ampie di territorio. A tal proposito la FAO definisce la City Region Food System come un'impostazione spaziale di studio che considera centri urbani aree periurbane e rurali che hanno tra loro forti legami funzionali. Estendere l'analisi alla city region di Matera esplicita le relazioni tra città e campagna mettendole in tensione tra passato e futuro come potenzialità per lo sviluppo sostenibile di un'area interna valorizzando il cibo come patrimonio.

Riconsiderare il rapporto cibo città e territorio a Matera fa della città un luogo in cui sperimentare politiche innovative e sostenibili in chiave cibo sviluppando nuove funzioni per lo spazio urbano (Mininni, 2017). L'analisi delle fasi del sistema del cibo con il metodo “follow the things” (Marcus, 1995; Hannarez, 2003; Cook, 2006) costruirà a posteriori una geografia critica del fenomeno lavorando su dati quantitativi e su interviste ad attori implicati nel fenomeno. Nel processo il territorio come insieme di tracce (Corboz, 1985) fa degli spazi del cibo esiti relazioni che determinano le caratteristiche del food system costruendone le dinamiche spaziali e socio-economiche.

La ricostruzione della geografia critica del cibo a partire dalle dinamiche spaziali associate avanza delle strategie di sviluppo per il territorio in chiave post-agricola (Padiglione, 2015). Questo aiuterà la proposta di considerazioni sulla declinazione della ruralità nelle aree interne in termini di innovazione del sistema cibo con attenzione alla sostenibilità.

Transformations of urban agro ecology landscape in territory transition

José Vargas-Hernández

University of Guadalajara
University Center for
Economic and Managerial
sciences
Guadalajara, Mexico

This paper has the objective to analyze the transformation process of the urban agro ecology landscape in territory transition. It begins questioning the implications that the agro ecological practices and territorial transformation and transition have on food systems sovereignty and security as well as other effects on land uses climate change environmental services etc.

The method used is based on an analytical review of the literature to elaborate a critical perspective of benefits and challenges. It is concluded that agro ecology is the key element in the construction of food system sovereignty and security which requires the transition towards the urban agro ecology based on the transformation of social and political power structures moving away from corporate control towards community governance aimed to achieve improvement ecosystem services and environmental sustainability of the city.

La città-natura: nuove modalità di abitare nel territorio dell'Alta Gallura

Lidia Decandia

Università di Sassari
Dipartimento di Architettura,
Design e Urbanistica (DADU)
Sassari, Italy

In questi ultimi decenni nel territorio sardo dell'Alta Gallura si stanno delineando nuove modalità di abitare che interessano territori dominati dalla natura e dal silenzio e che delineano l'emergere di nuove forme di urbanità. Si tratta di uno sciame di uomini e donne arrivati da lontano spesso dalle metropoli implose ed esplose che non riescono a dare più risposte ai bisogni profondi dell'uomo e che decidono di abitare per lunghi periodi dell'anno o di trasferirsi in queste terre riutilizzando in molti casi vecchi stazzi abbandonati immersi nella campagna. In molti casi abbiamo a che fare con professionisti artisti che grazie alla telematica possono permettersi di lavorare dalla propria abitazione in altri di persone che scelgono invece di avviare attività imprenditoriali legati al turismo ecologico e all'accoglienza alla cultura del cibo talvolta di pensionati che decidono di trascorrere in queste terre di buio e di silenzio l'ultimo periodo della loro esistenza. Quasi sempre si tratta di uomini urbani ammalati di velocità che si muovono per andare alla ricerca di un luogo nuovo in cui ancorare la propria esistenza. Li muove un bisogno profondo di natura di silenzio un desiderio di ristabilire rapporti più autentici con l'altro. Arrivano qui e scoprono che c'è qualcosa di importante che li interpella: un'altra qualità della vita un modo diverso di essere insieme di concepire la vita e la morte di stabilire un diverso rapporto con la natura. Sono proprio questi elementi a convincerli a stabilirsi in questo territorio e a indurli a sperimentare forme del costruire pratiche di vita e di lavoro innovative pensate in più stretta armonia con gli ambienti storici e naturali ma sempre in stretto rapporto con il mondo. Si tratta di uno sciame ancora per molti versi impercettibile nei suoi movimenti ma non per questo meno significativo che si riappropria sottotraccia in modalità inedite proprio per rispondere alle urgenze del presente di 'perle territoriali' che credevamo dimenticate. Il saggio nel rendere conto di alcune testimonianze significative raccolte attraverso interviste in profondità intende avviare una riflessione su come queste nuove modalità di abitare la natura rivelino una modalità di abitare non neo rurale ma transcalare e urbana secondo l'accezione lefebvrina del termine. E intende porre l'accento su come sia possibile leggere questi esempi in filigrana come possibili profezie di una storia in divenire. Indizi che possono costituire dei materiali preziosi per immaginare inedite forme di urbanità non coincidenti con il modello di città delimitata e circoscritta. Una forma di urbanità polifonica e in cui i territori "vuoti" assumono una inedita centralità.

Agricoltura paesaggio cooperazione. Il distretto biologico di Fiesole come esperienza collettiva di rilancio della tradizione rurale

Iacopo Zetti

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Giulia Fiorentini

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Maddalena Rossi

Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Il contesto periurbano di Firenze è caratterizzato da una tradizionale immagine derivante dalle colture tipiche delle colline toscane e prevalentemente dall'olivicoltura. La struttura del territorio rurale porta segni evidenti di una storia mezzadrile dove il podere con la casa colonica al centro e la policoltura da essa accudita era il nucleo di tutta l'organizzazione. Se però i segni di un passato importante per la strutturazione di un paesaggio unanimemente riconosciuto di rilievo sono ancora visibili il motore di tali segni ovvero la produzione agricola conosce da almeno 40 anni una contrazione prima crisi poi e timida ripresa oggi. Nel comune di Fiesole (42 km a nord di Firenze) a partire dal 2017 si è sviluppato un percorso partecipato e cooperativo per la costruzione di un distretto rurale caratterizzato da colture biologiche nato all'interno di una fruttuosa collaborazione fra aziende associazioni singoli cittadini e amministrazione comunale. Nel 2018 è stata fondata l'associazione del Distretto Biologico di Fiesole ed il 23 maggio 2019 il distretto è stato riconosciuto "Distretto Rurale" dalla regione Toscana trovando una sua formalizzazione ulteriore e risultando l'unico ad oggi (almeno in Toscana) nato da un'ampia spinta dal basso e non su iniziativa di pochi attori istituzionali. Il tentativo di rilancio dell'attività agricola per Fiesole è per altro di particolare importanza non solo a fini economici ma anche come strumento per il mantenimento delle qualità paesaggistiche e di miglioramento della protezione idrogeologica del suo territorio in un quadro di risorse pubbliche sempre più scarse. Anche per questo gli strumenti urbanistici comunali (Piano Strutturale approvato nel dicembre 2019 e Piano Operativo di cui si

prevede l'adozione in primavera 2020) hanno ripreso il tema coniugando il distretto con un "parco rurale" che prevede una serie di misure di appoggio alle attività agricole e che coinvolge anche la soprintendenza ai beni paesaggistici ed architettonici (il territorio è vincolato al 95%) nello studio di un meccanismo di semplificazione procedurale per tutto quanto connesso alle trasformazioni dettate dalle esigenze delle aziende agricole.

Il contributo proposto riporta la storia della formazione del distretto relazionandola alla situazione critica dell'agricoltura dell'ambito territoriale ed al tentativo di rilancio in essere alle scelte operate dalla pianificazione comunale presente e passata (che ha visto alcune vicende note con il coinvolgimento di Michelucci ed una variante per le zone agricole redatta da Gianfranco Di Pietro) alla filosofia co-progettuale di tutti i soggetti presenti sul territorio di cui il distretto è l'espressione. Riflette infine sul come una dinamica di rilancio non possa che passare per la composizione di interessi economici volizioni dei soggetti presenti e azione amministrativa in un unico meccanismo cooperativo e costruttore di comunità.

8

PIANI E POLITICHE PER UNA NUOVA ACCESSIBILITÀ

Chair

Paolo La Greca

Università di Catania
Dipartimento Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)

Co-Chair

Luca Staricco

Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Contrazione demografica, redistribuzione dei residenti dai capoluoghi alle cinture metropolitane, nuove forme di mobilità e di consumo, deficit strutturali e riduzione delle risorse pubbliche: sono alcune delle sfide che impongono un ripensamento della pianificazione per l'accessibilità del territorio.

La crescente difficoltà di garantire fondi non solo per gli investimenti in nuove infrastrutture, ma anche per la semplice manutenzione di quelle esistenti, riporta al centro il tema dell'integrazione delle politiche della mobilità con quelle urbane e di governo del territorio, per favorire forme di mobilità e stili di vita più sostenibili.

Alla scala urbana come a quella metropolitana, la pianificazione territoriale e urbanistica può promuovere un maggior utilizzo del trasporto collettivo, ad esempio sviluppando sistemi policentrici incardinati sulle stazioni delle linee di forza, secondo l'approccio del *transit oriented development*. Alla scala di quartiere, il ridisegno dello spazio pubblico può a sua volta concretamente contribuire a una mobilità più sostenibile, mediante forme che diano maggiore priorità agli spostamenti non motorizzati e sappiano rendere compatibili le nuove forme di mobilità elettrica e micromobilità con la qualità e vivibilità dello spazio urbano.

La prospettiva della resilienza, nel sottolineare la necessità di assicurare l'accesso ai servizi fondamentali anche in (sempre più frequenti) situazioni di emergenze e calamità naturali, pone l'obiettivo di ridurre le esigenze di mobilità, nei contesti urbani densi, e ancor più in quelli rurali e a bassa densità. Da un lato, forme di condivisione collaborativa dal basso, di comunità, possono dimostrarsi efficaci nel ridurre la dipendenza dall'automobile; dall'altro lato, le innovazioni tecnologiche possono apportare un contributo in tal senso grazie all'utilizzo di infrastrutture telematiche. In quest'ultima prospettiva, l'integrazione della dotazione territoriale di infrastrutture per la mobilità, per l'energia e per la comunicazione a banda larga costituisce un'ulteriore sfida verso il coordinamento delle forme settoriali di pianificazione.

8.1 INFRASTRUTTURE DELLA MOBILITÀ PER LA RIGENERAZIONE URBANA

I tessuti connettivi delle aree marginali nelle città-aeroporto italiane minori: il caso di Brindisi

Alessandro Massaro

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria
Civile, dell'Ambiente, del
Territorio e Architettura
(DICATeA) Parma, Italy
Comune di Taranto, Italy

Paolo Ventura

Università di Parma
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DiA)
Parma, Italy

La presentazione sviluppa alcune ricerche portate avanti sul tema città aeroporto all'Università di Parma e discusse in convegni internazionali. L'utilizzo del termine marginalità in riferimento delle aree aeroportuali identifica i territori urbani contigui ai rispettivi aeroporti. Tenuto conto delle dinamiche pianificatorie nazionali e regionali in merito alla rete aeroportuale, il contributo si applica ai poli classificati d'interesse nazionale Comprehensive Ten-T e a quelli minori, identificando i più significativi in merito alla distanza dal centro urbano di riferimento, quelli in cui le aree marginali risultano più densamente popolate. Per queste aree la condizione di marginalità evidenzia il rapporto con il centro urbano consolidato e la dicotomia tra la rete di collegamento all'aerostazione ed il tessuto urbano, periurbano di riferimento. L'Aeroporto di Brindisi rappresenta un caso emblematico in cui la condizione di marginalità delle zone aeroportuali evidenzia un'irregolare susseguirsi di aree abbandonate e dotazioni infrastrutturali insufficienti e pone in essere le problematiche sociali del quartiere Casale, in cui si concentrano gli approfondimenti oggetto del presente contributo. Il sistema di relazioni con l'aeroporto, nell'ipotesi di aumento del traffico aereo, quindi di amplificazione delle dimensioni dell'infrastruttura aeroportuale, diventa un'ipotesi di rigenerazione del quartiere come supporto alla crescita delle esigenze di accessibilità. I rapporti territoriali strettissimi, anche dovuti alla particolare conformazione geografica della città, rendono al quartiere la funzione di collegamento marittimo con il centro urbano ed allo stesso tempo, nell'assenza di un servizio capillare, supportato dagli altri mezzi di trasporto collettivo, un quartiere isolato, afflitto dall'inquinamento dell'aeroporto. L'implementazione delle dinamiche dell'accessibilità, nell'utilizzo degli spazi aperti e nella regolamentazione del trasporto pubblico, anche attraverso la sinergia economica con la catena aeroportuale di investimenti, intensifica le relazioni dell'aggregato urbano con i dintorni, agevolando il superamento dei vincoli esistenti. L'analisi utilizza metodologie G.I.S. per sistemizzare la sovrapposizione vincolistica nelle aree di riferimento ed approfondisce le relazioni infrastrutturali di rete. In particolare sono studiati gli aumenti di densità lungo i flussi lungo i percorsi e l'entità dei fenomeni di rarefazione nelle aree circostanti.

Il contributo si propone di offrire una metodologia reiterabile nei centri urbani minori individuati con simili caratteristiche, nonché una riflessione sull'impatto di un aeroporto sugli aggregati urbani di piccole dimensioni.

L'indagine si riserva infine di essere verificata per le città in cui gli aeroporti sono più distanti dal centro urbano, testando la capacità della rete aeroportuale di incidere sulla rigenerazione di territori più ampi lungo le traiettorie di collegamento.

Accessibility, mobility and public spaces: a sustainable challenge

Marichela Sepe

CNR, ISMed
Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Nowadays, mobility and accessibility are – in different forms and meanings – strictly connected in order to obtain the sustainability of new project interventions. At neighborhood scale, the design of public spaces can contribute to the sustainable mobility, creating places of quality in which the slow mobility is favored. Accordingly, the research titled “Public spaces. From principles to good practice” was carried out by the author in the framework of both “Urban Maestro. New Governance Strategies for Urban Design” Horizon 2020 research project and the INU Community “Public Space”, the latter coordinated by the author.

The Urban Maestro Project – coordinated by the UCL – “looks at the ways European cities are being designed and financed, focusing on innovative ways of generating and implementing urban spatial quality”. Among the objective, the project has the comparison of the experiences in Europe to international practices. The Community Public Space has the objective to collect best practices of public space in Italy, starting from the Charter of Public Space, adopted during the second Biennial of Public Space held in Rome in 2015. To these ends, about 30 Italian case studies were collected (Sepe, 2020).

Starting from these premises, the methodology and results of this research will be illustrated. To collect the data on the case studies a specific data base was created. The elements to collect were chosen in order to have information concerning tangible and intangible elements of a public space, believing that in the right balance among these factors the urban quality can be achieved.

The tangible elements concern the date of realization of the project, the institutions which were involved, the funds – for the project and its management –, the coherence with one or more Charter principles, the urban planning tool or the project idea and relative policies, the mobility and accessibility. The intangible elements concern the kind of uses – not only those which are designed, but the real ones – the elements that testify the success of the space, the livability, the presence of the space and the satisfaction of the visitors on the social media. Planimetry, images and main references complete the database.

The general framework which emerges shows different design, planning, mobility, cultural, geographical, social and financial factors that can determine the quality of a public space. Emblematic case studies with particular attention to both the sustainable mobility and the policies will be showed.

The cases include: Lungomare Matteotti in Pescara; Piazza Goldoni in Trieste; Largo Enrico Berlinguer, Stazione Toledo Napoli; Pista ciclabile lungo il Nera, Narni; Piazzale della Stazione, Padova; and Parco Cavalieri di Vittorio Veneto in Torino. Each of these public space resolve in a different way both the themes of mobility and accessibility but have in common a sustainable approach. Topics concerning the fruition of these spaces and factors of success will complete the paper.

La rete degli hub intermodali della Città Metropolitana di Firenze: nodi d'interscambio e luoghi centrali

Francesco Alberti
Università di Firenze
Dipartimento di Architettura
(DiDA)
Firenze, Italy

Giacomo Rossi

Il coordinamento fra pianificazione spaziale e scelte di mobilità è uno dei temi cardine intorno a cui costruire strategie di sviluppo territoriale improntate a criteri di sostenibilità. In particolare, il sistema ferroviario può svolgere un ruolo decisivo nell'orientare la pianificazione dei contesti metropolitani verso un modello fondato sul rinnovo e sul recupero delle strutture esistenti, in ragione dell'accessibilità territoriale fornita dalle stazioni e dalle fermate. Il rapporto fra insediamenti e infrastrutture, uso del suolo e servizi di trasporto è ampiamente trattato dalla disciplina, ma la frammentazione e settorialità degli strumenti preposti alla pianificazione e programmazione degli interventi sono tutt'oggi un ostacolo, nella maggioranza dei casi, a un'effettiva integrazione fra i due campi.

In Italia, un caso interessante, che il contributo intende presentare, è quello della città metropolitana di Firenze, il cui Piano Strategico (2017) contempla una strategia, afferente alla *vision* "Accessibilità universale", specificamente dedicata alla "Mobilità intermodale", ovvero all'«individuazione di punti strategici o aree di snodo nella rete infrastrutturale» (*hub*) che favoriscano lo *shift* modale a favore del trasporto pubblico soprattutto su ferro (treni e, nell'area fiorentina centrale, nuove tramvie). Inoltre, nel 2018 è stato adottato il PUMS della città metropolitana, che ha confermato, delineando diversi scenari, il ruolo della ferrovia come elemento strutturante del trasporto pubblico alla scala vasta, e dato avvio al procedimento per la formazione del Piano Territoriale della CM.

A supporto di quest'ultimo, una ricerca del Dipartimento di Architettura di Firenze, in via di completamento, sta procedendo alla classificazione delle oltre 50 stazioni e fermate presenti nel territorio della CM, con particolare riferimento alla valutazione dei carichi urbanistici e delle potenzialità insediative dei relativi intorni, e alla loro accessibilità locale. Data l'estrema varietà di situazioni territoriali, che comprendono, oltre ai nodi urbani del sistema policentrico gravitante sul capoluogo o appartenente all'asse principale Firenze-Prato-Pistoia, aree rurali o montane con una densità insediativa molto più bassa, ma non per questo meno importanti negli equilibri territoriali complessivi, la ricerca ha sviluppato, a partire da metodologie consolidate di classificazione dei nodi secondo il principio del *transit oriented development* (Bertolini 1999, Evans e Pratt, 2007, Zemp 2011), un modello di analisi e valutazione originale, calibrato sui diversi "ritmi" degli ambiti metropolitani individuati dal Piano Strategico. L'obiettivo è fornire linee di indirizzo da inserire nel PTCM, volte a valorizzare, in coerenza con il Piano Strategico e il PUMS, la presenza delle fermate e stazioni ferroviarie nei piani urbanistici dei Comuni interessati.

Mutamenti di assetto urbano e strategie di rigenerazione: nuovi metodi di indagine degli effetti della pedonalizzazione

Antonio Leone

Università del Salento
Dipartimento di Ingegneria
dell'Innovazione
Lecce, Italy

Pasquale Balena

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale, del
Territorio, Edile e di Chimica
(DICATECh)
Bari, Italy

Alessandro Bonifazi

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e
dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

La valutazione degli effetti che i processi di trasformazione territoriale in ambito comunale generano sugli equilibri socioeconomici, sono necessari per la progettazione ottimale degli interventi. Se da un lato è abbastanza semplice individuare gli effetti diretti e a breve termine, dall'altro esiste una complessità molto marcata nella previsione degli effetti più a lungo termine e quelli secondari e imprevedibili, che riguardano, principalmente, le dinamiche insediative della popolazione locale e le attività commerciali. Due dinamiche che possono essere slegate tra loro, ma che molto spesso hanno una forte relazione seppur con un nesso causale non sempre scontato. Le conseguenti dinamiche generano insediamenti che è possibile identificare e caratterizzare anche attraverso l'analisi delle basi territoriali resi disponibili dall'Istat (censimenti del 1991, 2001 e 2011) e con i relativi indicatori, utili allo studio dei mutamenti, anche rapidi, delle geografie commerciali.

Il presente lavoro ha lo scopo di indagare e comprendere gli effetti che potrebbero generare interventi di pedonalizzazione di strade urbane, attraverso l'acquisizione di informazione locale, raccolta con diverse modalità (interazione diretta e *social data mining*), sia in aree già trasformate, sia in aree in cui è stata prevista (anche solo proposta) una trasformazione.

Si cerca, in altre parole, di sperimentare metodologie, anche di tipo predittivo, che vanno oltre le sole analisi demografiche sulla popolazione, allo scopo di ottenere elementi di supporto decisionale alla pianificazione urbanistica sui possibili impatti di un intervento di pedonalizzazione, guardando, in un'epoca in cui i fenomeni urbani mutano in condizioni di rapidità, imprevedibilità e fluidità senza precedenti.

Nuove infrastrutture sostenibili. Porto San Giorgio: il ruolo del progetto urbano per il recupero dell'ambito portuale

Francesco Alberti

Università Politecnica delle
Marche
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Architettura
(DICEA)
Ancona, Italy

Gianluigi Mondaini

Università Politecnica delle
Marche
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Architettura
(DICEA)
Ancona, Italy

Maddalena Ferretti

Università Politecnica delle
Marche
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Architettura
(DICEA)
Ancona, Italy

Paolo Bonvini

Università Politecnica delle
Marche
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Architettura
(DICEA)
Ancona, Italy

Il contributo esplora l'attualità e le potenzialità del progetto urbano come strumento di prefigurazione, accompagnamento e verifica dei processi di rigenerazione urbana nei centri urbani marchigiani. L'analisi critica dei risultati mette in luce come il progetto urbano abbia assunto una nuova centralità all'interno della disciplina per la capacità non solo di controllare e interpretare le trasformazioni del territorio, ma anche per dotarsi di un immaginario chiaro e forte a indirizzo del progetto urbanistico verso una strategia più organica di sviluppo, da costruire con la partecipazione delle comunità locali. L'attività di ricerca si è concentrata sul Comune di Porto San Giorgio, principalmente per due motivi: il primo per la complessa articolazione del territorio, che lo rende un caso di studio rilevante e attuale, la seconda per la volontà di consolidare la sinergia tra Amministrazioni, Università e Comunità locali.

L'esperienza sviluppata a Porto San Giorgio ha voluto attribuire al porto – elemento cardine del sistema infrastrutturale costiero – il ruolo di landmark territoriale attraverso la ridefinizione della nuova piazza che ha permesso di mettere a sistema l'insieme degli spazi pubblici esistenti, al fine di consentire all'Ente una valorizzazione dell'ambito portuale attraverso politiche smart e green.

Le ricadute di questo approccio si rivolgono non soltanto al miglioramento degli assetti fisici e funzionali di un determinato contesto insediativo, ma anche all'impulso fornito allo sviluppo sostenibile dell'economia e della società locale, venendo finalmente incontro alle aspettative implicite dei sindaci. I quali come è noto hanno bisogno di migliorare la funzionalità e la qualità delle strutture fisiche delle proprie città, ma soprattutto di offrire sbocchi concreti alla pressante domanda di occupazione e di coesione della società locale.

Questa via all'innovazione del Progetto urbano appare senz'altro la più interessante da praticare, anche se comporta la necessità di far convergere localmente una varietà di politiche di settore, funzionalizzate all'obiettivo dello sviluppo sostenibile condiviso dalle amministrazioni ai diversi livelli. In realtà una simile prospettiva appare fattibile soltanto quando è possibile fare ricorso a un leale e fattivo partenariato interistituzionale, come nel caso di studio illustrato, meglio se con la presenza di soggetti privati.

L'obiettivo mira a creare un elevato *valore aggiunto* nella trasformazione urbana, mettendo in gioco anche i temi di un auspicabile sviluppo economico e sociale, rilanciandone il senso e i contenuti nella prospettiva di una innovativa *integrazione con i programmi di sviluppo locale*.

8.2 RIPENSARE L'ACCESSIBILITÀ

Indicatori di accessibilità per la valutazione di politiche orientate ai DRT in aree interne e rurali

Margherita Malara

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura e Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

Domenico Gattuso

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento di ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile (DIIES)
Reggio Calabria, Italy

Gian Carla Cassone

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento di ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile (DIIES)
Reggio Calabria, Italy

Si va ormai consolidando l'attenzione alle politiche finalizzate alla promozione della mobilità attiva, alla riduzione delle emissioni inquinanti, al risparmio energetico, al miglioramento delle relazioni fra le persone, dell'inclusione sociale e dell'accessibilità, all'espansione degli spazi verdi sul territorio.

Il dibattito europeo sta offrendo importanti contributi in termini di innovazione nella progettazione e nella realizzazione di interventi mirati a coniugare le istanze di sviluppo urbano e le indispensabili politiche per la sostenibilità. Uno degli obiettivi principali è quello di rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili grazie a una pianificazione degli insediamenti partecipativa e integrata. Se la città nelle sue diverse dimensioni territoriali rappresenta oggi il modello di massima concentrazione di fattori di impatto critico sul benessere dell'uomo e sulla sua salute, il sistema di trasporto è un protagonista primario della ricerca di efficaci e dinamiche soluzioni in grado di garantire nuovi paradigmi di mobilità e accessibilità.

Una particolare attenzione va rivolta alle aree interne e rurali che negli ultimi anni hanno subito pesantemente fenomeni di abbandono e di spopolamento. In particolare l'utenza più colpita è quella debole (anziani, bambini, ...) che in queste aree non riesce a muoversi in modo autonomo. Lo spopolamento induce spesso la cancellazione dei servizi ordinari (regolari) di trasporto pubblico locale, in ragione di costi divenuti sproporzionati in rapporto alla debole domanda di mobilità. Appare pertanto necessario puntare su nuove alternative soluzioni di trasporto, sfruttando in particolare le nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione, come ad esempio i sistemi DRT (Demand Responsive Transport) di ultima generazione. Per sostenere tali soluzioni, applicate ancora in forma occasionale sul territorio europeo, sono necessarie politiche mirate e occorrono strumenti di valutazione che non possono essere unicamente di tipo finanziario. Nel paper si propone un approccio alle valutazioni fondato sulla teoria di accessibilità di Hagerstrand (1973) e Burns (1980) e sulla definizione di indicatori di accessibilità individuali e collettivi, per aree a domanda debole. In particolare è proposto un caso applicativo relativo ad un'area collinare dell'Aspromonte in Calabria, finalizzato ad una valutazione comparativa in termini di accessibilità territoriale tra un assetto di trasporto collettivo ordinario ed un sistema alternativo di tipo DRT. L'intento è anche quello di delineare un approccio metodologico per valutazione di politiche di mobilità trasferibile ovvero applicabile efficacemente in contesti analoghi.

Accessibilità urbana e accessibilità turistica: due facce una medaglia

Rosa Anna La Rocca

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA)
Napoli, Italy

La tematica dell'accessibilità sta assumendo una crescente attenzione nell'ambito della disciplina urbanistica in ragione della sua innata interdisciplinarietà. Originariamente affrontato in modo esclusivo nell'ambito delle discipline trasportistiche, il concetto di accessibilità si è ampliato e arricchito, sviluppandosi anche all'interno di discipline apparentemente distanti (geografia, economia urbana, scienze regionali, sociologia, antropologia). Questo nuovo interesse richiede un'approfondita riflessione sulle modalità d'applicazione e di formalizzazione di strumenti, tecniche e teorie inerenti alla trasformazione e al governo del territorio. Ripercorrendo l'evoluzione delle diverse interpretazioni del concetto di accessibilità, il paper vuole approfondirne uno specifico aspetto connesso all'uso turistico di un territorio.

Il concetto di accessibilità può essere declinato in funzione delle utenze urbane? L'accessibilità turistica può rappresentare un aspetto particolare della più ampia tematica dell'accessibilità urbana? L'accessibilità urbana può essere definita avvalendosi di una visione olistica e integrata tra sistema dei trasporti, usi del suolo, esigenze delle differenti utenze urbane? Il paper cerca di dare risposta a tali interrogativi, approfondendo gli aspetti più squisitamente connessi con la domanda espressa da una specifica utenza urbana come quella turistica. L'obiettivo prioritario consiste nell'indagare sulle possibilità di individuare le condizioni necessarie a

garantire un'accessibilità turistica in città interessate da flussi di mobilità consistenti ma temporanei, proponendo di integrare l'utenza turistica tra le domande a cui il sistema urbano deve dare risposta, senza compromettere ulteriormente il suo stato di equilibrio.

Lo studio proposto, assumendo come riferimento teorico l'approccio sistemico alla conoscenza dei fenomeni urbani e territoriali, vuole proporre una riflessione sul concetto di accessibilità declinato in ragione delle caratteristiche di una particolare utenza urbana.

L'apporto dello studio può essere individuato nel tentativo di proporre una visione di sistema che possa contribuire alla revisione di strumenti e approcci propri della materia urbanistica in relazione alle esigenze di garantire un uso sostenibile del patrimonio di risorse in grado di esercitare un'attrazione turistica da parte di utenti temporanei che, di fatto, rappresentano un carico aggiuntivo per il sistema urbano interessato. Garantire la fruizione di tale patrimonio, d'altro canto, è diventata una strategia politica che nello sviluppo turistico intravede una delle maggiori possibilità di crescita economica per le città e per territori che, altrimenti, potrebbero cadere in declino. Operare secondo una visione olistica che tenga conto delle complessità in gioco è una necessità improrogabile. Tale condizione esige approfondimenti per indagare sulle possibilità di produrre strumenti, tecniche e metodi in grado di integrare le esigenze di sviluppo e le necessità di tutela, gli indispensabili interventi di trasformazione del territorio e gli obiettivi della sostenibilità, la capacità di governare e la prospettiva della resilienza.

The accessibility measurement as a spatial expression of urban safety

Michele Grimaldi

Università di Salerno
Dipartimento di Ingegneria
civile (DICIV)
Fisciano (SA), Italy

Francesca Coppola

Università di Salerno
Dipartimento di Ingegneria
Civile (DICIV)
Fisciano (SA), Italy

Isidoro Fasolino

Università di Salerno
Dipartimento di Ingegneria
Civile (DICIV)
Fisciano (SA), Italy

The growing security demand that citizens ask for, made clear by the daily news and by the statistical data, imposes a reflection on how this emergency must be faced and on the possible aspects that can have a direct or indirect impact in this sense.

What makes the city unsafe is not only the actual risk of being predatory crimes victims but also the perception of insecurity that is felt in certain spaces, closely related to urban decay and social unease, that manifests itself in various forms. Indeed, the security demand is related to a wide range of conditions that influence and alter the perception of urban spaces, making them look like insecure. In this sense, determinants are the physical elements of the urban environment, related to the way cities and spaces are planned, designed, constructed and managed.

The research addresses the issue through a methodology in which the traditional environmental approach to safety is treated as a territorial risk. The risk related to the occurrence of a criminal event is a function of three factors: hazard (H), vulnerability (V) and exposure (E).

This contribution aims to analyse aspects related to the vulnerability of urban spaces, understood as the tendency of spaces to favour or discourage illicit behaviour and situations that generate insecurity. In particular, the focus is on the measurement of the accessibility of places and the link that this has with the occurrence of criminal events.

The accessibility, to a greater or lesser extent, of urban areas influences how citizens use the spaces and, consequently, the informal surveillance exercised by them, but is also taken as a key element in the decision-making process carried out by the potential offender, in line with what has been stated by the main criminological theories.

Moving in the digital world: analyzing opportunities and limitations of digital data for mobility-related policy-making and accessibility measurement

Giovanni Lanza

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

The paper addresses the theoretical debate concerning the relationship between mobility and accessibility to investigate the impacts that information communication technologies (ICTs) and the big digital data they produce may play on both the analysis of individual mobility practice and on mobility-related policy-making processes.

Being increasingly considered both as a powerful analyzer of complex urban dynamics and as a constitutive part of the human experience, mobility has become the object of an expanding field of research in urban studies that focuses on the social and spatial implications of movement. Mobility, in fact, has been conceived as a relevant component of

social inclusion, since by moving people can interact with each other and access the spatial opportunities that they consider valuable for their well-being.

In this framework, the concept of accessibility, here defined as the assessment of the ease of reaching desired destinations to take part in valued activities, allows analyzing the degree of support granted by land use and transport systems to individual mobility practices and the social impacts that differentials in this degree may produce. Thus, accessibility is, from one side, a key land use and transportation performance indicator and, from the other, a measure of potential social inclusion. However, the concept of accessibility is included in transport and urban planning practices only to a limited extent. Among the reasons behind this scarce integration is the lack of data and information on individual mobility practices, which should be necessary to provide theoretically sound accessibility metrics.

A possible answer to this gap is related to the increasing availability of information, in the form of big digital data, triggered by the development of IC technologies in urban environments. Thanks to its size, representativeness, and velocity of updating, big data can be a key factor in the discovery of human behaviors, leading to significant innovations in how urban issues are analyzed and treated through policy actions.

Considering this background, the paper aims to reconstruct, through a review of the literature, a frame of the opportunities and the limitations related to the use of big digital data for the analysis of mobility practices and the detection of conditions of uneven accessibility to urban opportunities. The paper, therefore, investigates if and how the research has dealt with the creative possibilities offered by the analysis of digital data to better understand and support, through policy actions, people's mobility habits and needs, while identifying possible future research paths uncovered by the literature.

L'accessibilità smart nelle aree urbane di stazione. Il caso studio della linea 1 di Napoli

Gerardo Carpentieri

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Carmen Guida

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Questo contributo si inserisce nel filone di ricerca scientifico relativo al Governo del Territorio, per favorire l'implementazione di strategie che prevedono l'integrazione tra l'uso del suolo e il sistema dei trasporti. Come evidenziato dalla letteratura scientifica, il settore dei trasporti, oltre ad essere una delle principali fonti di inquinamento, con l'emissione di sostanze nocive in atmosfera, ha influenzato anche lo sviluppo dei sistemi urbani e territoriali. Negli anni, tali fenomeni hanno contribuito in maniera significativa alla dispersione insediativa, causando un'espansione incontrollata nelle aree di nuovo insediamento, accelerata dalla diffusione su larga scala dei mezzi di trasporto privati, come l'auto. Inoltre, a valle di fenomeni sociali tipici delle società occidentali quali il declino demografico, l'invecchiamento della popolazione e la carenza di servizi, sia la disciplina dell'urbanistica che quella dei trasporti devono inevitabilmente affrontare la messa a punto di un nuovo approccio olistico basato sulla teoria generale dei sistemi, che preveda l'impiego di strategie in grado d'integrare la mobilità e uso del suolo. Un ulteriore avanzamento di questa integrazione può essere fornito dall'impiego delle nuove tecnologie in un'ottica Smart, che rappresenta una valida opportunità di organizzare gli insediamenti urbani, per supportare lo sviluppo delle città e l'offerta dei sistemi di trasporto sia dal punto di vista fisico che funzionale. Per quanto il processo di trasformazione di un sistema urbano in una Smart City costituisca un fenomeno profondamente complesso e articolato, la smartness, intesa come innovazione di strumenti, servizi e stili di vita può essere una delle strade per garantire un futuro sostenibile ai sistemi urbani e territoriali.

Alla luce delle problematiche esposte, il lavoro di ricerca propone un approccio metodologico che permette di quantificare l'accessibilità delle aree urbane in cui i nodi di trasporto sono inseriti, secondo i principi, ormai condivisi, del paradigma scientifico della *smartness* urbana. Per testare la metodologia di analisi spaziale, elaborata in ambiente GIS, sono state selezionate le stazioni della linea 1 della metropolitana di Napoli, al fine di individuare i punti di forza e di debolezza dei nodi e delle aree di stazione così da poter individuare gli aspetti smart in grado di migliorare l'accessibilità nelle aree di stazione ai servizi e alle attività.

8.3 MOBILITÀ DOLCE PER LA FRUIZIONE DEL TERRITORIO

Le Greenway come elementi di fruizione e valorizzazione del territorio. Il caso dei Laghi Briantei

Fulvia Pinto

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Andrea Fossati

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

La politica dei 3D (Density, Design and Diversity of choices) sostiene che la risposta ai problemi derivanti da un'urbanizzazione diffusa risiede in una trasformazione basata su tre punti principali: uno sviluppo ad alta densità territoriale, il recupero del costruito e una pianificazione della mobilità che "connetta piuttosto che dividere" e effettui un corretto equilibrio tra differenti mezzi di trasporto. Le greenways consentono l'attuazione di questa politica: la densità territoriale permette alle persone di muoversi a piedi o in bicicletta; una corretta pianificazione connette le persone alle proprie comunità; la diversificazione dei mezzi di trasporto determina una riduzione dell'inquinamento.

L'idea di greenway va oltre quella di una semplice pista ciclabile (con cui spesso viene confusa), includendo aspetti quali la valorizzazione delle risorse ambientali, la promozione di uno sviluppo sostenibile, il recupero dei paesaggi degradati e lo sviluppo armonico delle città. Una rete di greenway può svolgere importanti funzioni per la valorizzazione del territorio e la riqualificazione degli spazi urbani ma richiede, come emerge dal caso illustrato, l'azione sinergica di molteplici attori e quindi la definizione di chiari scenari di riferimento per supportare la governance del territorio.

La ricerca è tesa ad individuare delle soluzioni progettuali per il completamento della rete ciclopedonale lungo i Laghi Briantei. Il sistema di connessioni si configura come una rete di greenway, organizzata secondo una logica gerarchica e con molteplici funzioni. Alla dorsale principale che connette il Lago di Alserio al Lario si affiancano le diramazioni per il completamento degli anelli dei laghi ed il collegamento alla mobilità intermodale e alle risorse ambientali e paesistico culturali. L'individuazione delle scelte progettuali parte dall'analisi della rete ciclabile esistente e del quadro programmatico, oltre che dal confronto con le best practices. L'obiettivo dello studio è offrire un quadro di riferimento per il completamento della rete ciclopedonale dei Laghi Briantei, che privilegi un approccio basato sulle priorità di intervento, in una dimensione multiscalare. A questo scopo, sono state indicate diverse soluzioni progettuali per i vari tratti della rete e azioni di breve, medio e lungo periodo, nella consapevolezza che un progetto di questa rilevanza debba essere attuato in modo incrementale, agendo in più direzioni, ma con un'azione forte e chiara di coordinamento e di governance delle progettualità e degli interventi.

Cool corridors e urban shelters per una nuova mobilità urbana heatproof: dal transit oriented development alla transit oriented adaptation

Giacomo Magnabosco

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Filippo Magni

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Città ed insediamenti urbani sono al contempo responsabili e vittime del cambiamento climatico (CC), in quanto produttori di emissioni climalteranti e contesti dove la concentrazione della popolazione amplifica gli effetti negativi sulla salute. Tra questi, l'impatto associato all'esposizione alle ondate di calore generate a livello macro regionale, unito al sempre maggior surriscaldamento locale legato al metabolismo endogeno degli agglomerati urbani, è quello su cui è disponibile una maggiore quantità di evidenze scientifiche.

Attualmente la risposta urbana alle ondate di calore (soprattutto in termini di adattamento) segue ancora (e prevalentemente) un approccio emergenziale, basato su sistemi di allerta preventiva e monitoraggio delle fasce sensibili durante l'evento. In attesa di vedere concretizzate le indicazioni più strutturali (interventi sullo spazio pubblico, riqualificazione energetica e climatica degli edifici, variazione dei modelli e dei vettori di trasporto, ecc...) previste dai numerosi piani di adattamento redatti in tutta Europa durante gli ultimi dieci anni, le città oggi possono però già mettere in campo una dotazione importante di spazi, luoghi e servizi attualmente non considerati, per far fronte a questo tipo di emergenze.

Obiettivo del contributo è quello di proporre un nuovo quadro interpretativo (basato su due casi reali di approfondimento, rappresentati dalle città di Padova e Reggio Emilia) di quelli che oggi possono considerarsi spazi più "freschi" all'interno di questi contesti urbani, da utilizzare per spostarsi o in cui "rifugiarsi" durante periodi di calore intenso. Grazie

all'uso di innovative tecniche di lettura ed interpretazione delle informazioni spaziali esistenti, elementi come librerie, centri commerciali, piscine, enti pubblici, cinema, musei e supermercati, messi a sistema attraverso la connessione della rete esistente di viali alberati, parchi e aree ombreggiate, divengono quegli elementi chiave in grado di garantire una vera e propria rete di corridoi climatici, per il benessere e la sicurezza della popolazione verso un "sano" sviluppo urbano *climateproof*.

Turismo lento e sviluppo turistico locale. Il caso del Cammino di Santa Barbara (Sardegna, Italia)

Ginevra Balletto

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale e
Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Giuseppe Borruso

Università di Trieste
Dipartimento di Scienze
Economiche, Aziendali,
Matematiche e Statistiche
"Bruno de Finetti" (DEAMS)
Trieste, Italy

Il turismo lento è un modo di viaggiare sostenibile, meno consumistico e legato alla scoperta dei luoghi e delle tradizioni locali, che favorisce uno sviluppo del territorio responsabile. Esso si sta diffondendo sempre di più anche in Italia, in contrapposizione al turismo tradizionale di massa. Gli itinerari lenti, che come una rete fluiscono dolcemente nei territori, non sempre costituiscono destinazioni turistiche mature. È questo il caso del Sulcis Iglesiente in Sardegna, un'area vulnerabile, interessata da un'intensa attività estrattiva (ormai dismessa) e più recentemente colpita da eventi di alluvione e stress socio-economico. Qui è iniziata un'esperienza di turismo lento orientata al turismo minerario attraverso la creazione del Cammino di Santa Barbara, un tracciato ad anello che ripercorre le antiche tracce minerarie della Sardegna. L'attività di promozione turistica del Cammino è legata a una serie di iniziative isolate e tra più soggetti, generando frammentazione in termini conoscitivi, di modalità di fruizione dei luoghi e di ricadute economiche. All'interno di questo quadro, il presente lavoro raccoglie, analizza e organizza le informazioni fornite dalla smart community attraverso i principali social network con l'obiettivo di sviluppare un framework per una dashboard del Cammino di Santa Barbara, da intendersi come strumento utile a definire più efficaci politiche di promozione del territorio, in un'ottica di sviluppo locale turistico sostenibile.

Invecchiamento della popolazione e accessibilità urbana. Il ruolo dei percorsi pedonali

Floriana Zucaro

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Carmela Gargiulo

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Federica Gaglione

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile e Ambientale
(DICEA)
Napoli, Italy

Negli ultimi venti anni l'allungarsi dell'aspettativa di vita unito alla diminuzione delle nascite ha alterato completamente la struttura per età della popolazione. I più recenti studi statistici prevedono che nei prossimi tre decenni il segmento di popolazione degli over 65 crescerà di quasi l'80% in gran parte dei Paesi sviluppati come l'Italia, dove il rapporto di dipendenza degli anziani raddoppierà rispetto ai valori del 2011, passando dal 30% al 60%. Il cambiamento demografico in atto rappresenta una delle sfide più urgenti da affrontare per governare le trasformazioni della città in maniera adeguata alle nuove esigenze sociali. In particolare lo studio presentato, che è parte del progetto Mobilage - Mobility and aging: daily life and welfare supportive networks at the neighborhood level, finanziato dalla Cariplo, mira alla costruzione di uno strumento di supporto alle decisioni per il miglioramento dell'accessibilità alla città degli anziani e, quindi, delle loro condizioni di vivibilità. La mobilità pedonale rappresenta la modalità di viaggio più utilizzata dagli over 65 e la "walkability" costituisce un elemento chiave per favorire forme di spostamento e stili di vita più sostenibili per tutti gli utenti della città. In ragione di questa considerazione, il paper è finalizzato a definire interventi di miglioramento e implementazione delle caratteristiche della rete pedonale per rendere maggiormente accessibili i servizi urbani di interesse per il segmento anziano della popolazione. In particolare, tale obiettivo è stato perseguito attraverso lo sviluppo delle seguenti fasi di lavoro: individuazione delle caratteristiche principali della rete pedonale a misura di anziano (ad es, in termini di pendenza, illuminazione, pavimentazione, etc.); classificazione della rete pedonale in ragione delle caratteristiche individuate; definizione delle tipologie di intervento; individuazione delle priorità di intervento per il miglioramento della fruibilità della rete pedonale da parte degli over 65. La metodologia proposta è stata applicata alla rete pedonale della quinta municipalità di Vomero-Arenella del Comune di Napoli, che è caratterizzata da caratteristiche morfologiche e insediative che la rendono un'area di sperimentazione significativa per l'obiettivo del lavoro di ricerca.

SI.ME.TU.: Siracusa-MESSINA TURistica. Un percorso ciclabile tra Siracusa e Messina per contenere lo spopolamento dei piccoli centri e per la valorizzazione della “sicilianità” e delle valenze storiche, artistiche, culturali e naturali della Sicilia orientale

Gaetano G.D. Manuele

Il progetto propone un percorso ciclabile protetto, da Siracusa a Messina, che metta in connessione le principali cittadine del versante orientale siciliano.

Obiettivi del percorso SI.ME.TU. sono:

- Valorizzare le principali valenze paesaggistiche, storiche, artistiche, culturali e tradizionali siciliane
- Evitare la marginalità e lo spopolamento dei piccoli centri
- Stimolare i comuni, attraversati dal percorso, alla creazione di reti protette ciclabili comunali che mettano in connessione i principali poli attrattori del proprio territorio
- Dotare il territorio di una serie di servizi che migliorino la qualità degli spostamenti dei ciclisti
- Aumentare la sicurezza di chi si sposti sulle due ruote
- Incentivare il cicloturismo
- Stimolare la comunità locale – ed in particolare i gestori delle attività ricettive e commerciali – a fornire servizi ed assistenza a chi si sposti sulle due ruote
- Valorizzare la “sicilianità”.

Il titolo “SimeTU” non è casuale, esso è difatti il nome siciliano del fiume Simeto, e la scelta di utilizzare il dialetto siciliano rimarca un’ambizione dichiarata del progetto, ovvero valorizzare la “sicilianità” evidenziando le valenze culturali e tradizionali del territorio.

Il percorso aspira infatti a mettere a sistema le numerose peculiarità e valenze locali dei piccoli centri. Ma la scelta del titolo “SimeTU” si deve anche al fatto che il progetto voglia valorizzare il corso del principale fiume siciliano e della sua Oasi, splendido scenario naturalistico deturpato negli anni dall’abusivismo.

SI.ME.TU. aspira inoltre ad aumentare la vitalità delle piccole cittadine ed a rivitalizzarne l’economia locale. Tale aspirazione nasce soprattutto per evitare che la loro marginalità e la difficoltà che vive la loro economia locale possano incentivare un progressivo spopolamento. Il progetto SI.ME.TU. prevede nel dettaglio una mappa multimediale nella quale è geolocalizzata una proposta di percorso ciclabile Siracusa-Messina e nella quale, per ogni singolo tratto, sono indicate le caratteristiche delle aree ciclabili e le soluzioni di dettaglio per migliorare la sicurezza dei ciclisti.

Esso aspira a creare dibattito tra la comunità locale, le istituzioni ed il mondo dell’associazionismo, affinché si delinei un percorso definitivo condiviso.

L’idea è dunque, partendo da una proposta di progetto, di creare, attraverso incontri locali e sfruttando il web, una proposta condivisa che possa divenire patrimonio comune da proporre per la realizzazione.

La creazione di singoli tratti, o dell’intero percorso, dovrà avvenire sfruttando i fondi locali dei singoli comuni, quelli regionali e le risorse del progetto europeo Eurovelo, che nel percorso sette - Itinerario Centrale dell’Europa da Capo Nord a Malta - prevede un percorso che interessa proprio la Sicilia orientale.

Cittadinanza attiva per cambiare aria: l’esperienza di Torino Respira

Elisabetta Vitale
Brovarone

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

I processi di decrescita e la carenza di risorse che stanno interessando buona parte del Paese si associano a Torino all’emergenza ambientale connessa a una qualità dell’aria tra le peggiori in Italia. Torino è tra le città con il più alto tasso di motorizzazione in Europa, e i caratteri geomorfologici del territorio, tra cui in particolare la catena alpina e la fascia collinare che la circondano, concorrono ad esacerbare la situazione.

Ciò impone l’adozione di politiche e comportamenti che possano non solo fronteggiare l’emergenza, ma soprattutto instaurare un processo di cambiamento. Ad oggi, tuttavia, le azioni messe in campo dalla pubblica amministrazione per conoscere e affrontare il problema non paiono mostrare risultati rilevanti.

In un contesto di questo tipo, in cui all'urgenza di comprendere e affrontare un fenomeno che incide pesantemente sulla qualità della vita si associa la carenza di risorse a disposizione e di iniziative messe in campo dalla pubblica amministrazione, iniziative bottom-up possono rivelarsi di particolare interesse e impatto.

Questo contributo intende presentare e discutere l'esperienza del Comitato Torino Respira, iniziativa nata dal basso come comitato di cittadini, per promuovere azioni finalizzate a migliorare la qualità dell'aria nella città di Torino e nell'area metropolitana torinese. Il Comitato agisce su più fronti: raccolta dati collaborativa (*citizen science*), comunicazione e informazione in merito all'inquinamento atmosferico e alle iniziative per contrastarlo; educazione, coinvolgendo gli istituti scolastici del territorio; azione legale nei confronti delle istituzioni preposte alla tutela della qualità dell'aria.

Prendendone in esame l'origine, gli sviluppi e le iniziative, il contributo propone primi elementi a supporto di un'analisi delle potenzialità, degli effetti e dei limiti di questa esperienza. Gli esiti di questa prima analisi concorreranno alla riflessione e al dibattito non solo in merito a questa singola esperienza, ma anche, più in generale alle potenzialità di questo tipo di approccio.

La condivisione social(e) come metodo per la pianificazione della mobilità dolce

Vito Martelliano

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria
Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

La sempre maggiore diffusione di app per la pratica sportiva amatoriale apre nuovi orizzonti nella definizione di strategie per la pianificazione della mobilità dolce. Queste app oltre ad offrire all'utente una serie di servizi che mirano a ottenere migliori performance atletiche e benefici per la salute, attraverso la condivisione anonima dei dati di allenamento dei singoli utilizzatori costruiscono consistenti banche dati georiferite, aperte e continuamente implementate, di percorsi e prestazioni sportive. Proprio l'elaborazione di questi dati diventa la chiave di lettura per passare dall'analisi dei comportamenti sociali all'agire urbanistico e trasformare così tutte queste "informazioni" in strategie, azioni, strumenti e dispositivi per forme innovative di gestione della mobilità.

Il contributo si propone di strutturare e codificare un apparato analitico-conoscitivo fondato sulle informazioni condivise e socializzate veicolate dalle app. Esso, quindi, offre una riflessione su come sia possibile utilizzare le "pratiche sportive informali" condivise attraverso app per costruire strategie e progetti di mobilità dolce (pedonale e ciclabile) in ambito urbano e extraurbano capaci di favorire comportamenti e stili di vita che migliorano la salute degli abitanti. In particolare, lo studio dei dati condivisi da coloro i quali utilizzano queste applicazioni nella città di Siracusa, ci ha permesso di comprendere gli usi spazio-temporali del territorio urbano e di proporre interventi sistematici su tracciati e luoghi già oggetto di "pratiche sportive informali". L'obiettivo è quello di costruire una rete di mobilità pedonale e ciclabile che si conformi perfettamente alle esistenti pratiche riducendo la discrepanza tra modi d'uso del territorio e scelte urbanistiche.

8.4 MOBILITÀ E AREE DEBOLI

Il trasporto pubblico ed il territorio: da progresso a regresso

Giuseppe Galiano

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria
Civile Edile e Ambientale
(DICEA)
Roma, Italy

Le reti ferroviarie *locali*, spesso dimenticate o poco valorizzate, determinano una profonda disconnessione tra i piccoli centri e l'hinterland. La difficoltà di movimentazione di persone e merci sta generando un nuovo fenomeno di migrazione paragonabile a quello vissuto a seguito della rivoluzione industriale. Nel XVIII sec le persone si spostavano dalle campagne verso i centri urbani per assicurarsi un lavoro legato ai nuovi stabilimenti industriali. Nel tempo gli spostamenti su rotaia promossero il pendolarismo, oggi invece sempre più persone abbandonano i loro originari centri abitativi per spostarsi verso le grandi metropoli in cerca di comfort, benessere e lavoro generando lo spopolamento dei centri di media e piccola dimensione non essendo garantito un efficace collegamento pubblico.

Alessandro Cutini

Sapienza Università di Roma
Roma, Italy

Il territorio è stato profondamente segnato e modificato dall'introduzione della strada ferrata che ha giocato, e tuttora gioca, un ruolo fondamentale nel disegnare l'assetto urbanistico delle città. All'oggi non è più possibile immaginare un mondo senza ferrovie. Se però da un lato il mondo globalizzato, le ferrovie veloci e i treni a lunga percorrenza accorciano le distanze tra le grandi città, dall'altro lato lo stato di abbandono ed inefficienza delle linee locali crea disconnessione tra i piccoli centri e le realtà urbane più importanti. Gli abitanti dei centri minori, incapaci di reagire e di far fronte a traumi e problemi sociali (comportamento anti-resiliente), scelgono di abbandonare i luoghi d'origine muovendosi verso le città maggiori, decretando in questo modo però la morte delle aree interne e marginali.

La ricerca parte da esperienze concrete maturate sul campo, attraverso il confronto e la classificazione di diverse realtà urbane del centro e sud Italia accomunate dal fenomeno del decremento demografico, tra queste si citano Pomigliano d'Arco (NA), Sonnino (LT) e Sora (FR).

Per ciascun caso si è proceduto preliminarmente ad una analisi territoriale e demografica, nonché ad una schedatura dei parametri di interesse nell'ottica della normalizzazione degli indicatori. Successivamente mediante sopralluoghi, studi bibliografici e confronti con istituzioni ed esperti locali si è approfondito il tema dello spopolamento e si è investigato sulle motivazioni alla base dello stesso. È emerso che il motivo principale, che accomuna il medesimo fenomeno registrato in ciascun centro, è in buona parte legato alla marginalità territoriale a cui questi aggregati urbani sono relegati principalmente a causa del malfunzionamento o degrado delle linee ferroviari locali che non garantiscono più una concreta connessione con il resto del territorio.

L'obiettivo è minimizzare lo spopolamento ed abbandono dei centri minori per favorire nuovi processi di rigenerazione urbana, principalmente nelle aree periferiche, partendo dal trasporto pubblico come promotore di resilienza e di reazione.

Mobilità e accessibilità nelle aree interne: un'analisi delle strategie SNAI in atto

Elisabetta Vitale
Brovarone

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di
Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio (DIST)
Torino, Italy

I fenomeni di contrazione, invecchiamento e abbandono che impongono un ripensamento della disciplina urbanistica e delle politiche per l'accessibilità si pongono nelle aree interne con particolare enfasi. In un quadro di complessiva carenza di risorse ordinarie e straordinarie, è essenziale che gli investimenti a supporto dell'accessibilità nelle aree interne siano effettivamente ed efficacemente parte di un approccio che ne sappia comprendere le diverse componenti, senza limitarsi a un potenziamento dell'offerta di mobilità, che non necessariamente costituisce la soluzione al problema.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è un'occasione senza precedenti per il miglioramento dell'accessibilità di queste aree. Benché sia presto per valutare se e quanto questa occasione esprimerà pienamente il suo potenziale e perseguirà gli ambiziosi fini cui tende, un'analisi dei processi SNAI in atto può far emergere importanti elementi di riflessione. Al di là dei limiti interpretativi e di classificazione della SNAI, che meritano un approfondimento ma non sono oggetto di questo contributo, è opportuno indagare se e come la Strategia stia effettivamente traducendo, nella sua applicazione pratica, l'idea di accessibilità di cui è promotrice.

A partire da un'analisi sistematica quali-quantitativa delle 45 strategie d'area approvate, il contributo propone una riflessione sulle iniziative messe in campo dai territori sull'asse dedicato alla mobilità. In particolare, vengono indagati le criticità in essere, gli obiettivi e i target, gli attori coinvolti, l'integrazione con altri assi e iniziative, le azioni previste e le rispettive risorse.

Gli esiti dell'analisi da un lato mettono in evidenza sfide e proposte di intervento ricorrenti, potendo così definire un bacino di riferimento e di confronto per aree analoghe, dall'altro propongono temi di riflessione in merito all'effettiva capacità della SNAI di andare oltre a un'idea di accessibilità ancora troppo incardinata su soluzioni prototipali, settoriali e distanti dalla complessità di queste aree.

Educazione e mobilità per trattare le fragilità territoriali

Bruna Vendemmia

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Cristiana Mattioli

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Numerose ricerche recenti evidenziano come l'accessibilità all'educazione sia uno dei diritti fondamentali di cittadinanza da garantire a livello nazionale per poter ridurre le disparità sociali. Anche la Strategia Nazionale Aree Interne d'altronde stabilisce il livello di marginalità di un territorio in base alla sua accessibilità a educazione, cure mediche e mobilità.

Il contributo si focalizza sulla relazione tra mobilità ed educazione misurando, in territori strutturalmente diversi, le possibilità di accesso a una valida offerta formativa della popolazione in età scolastica. La parziale mancanza di autonomia negli spostamenti dei giovani di età compresa tra i 6 e i 18 anni li rende, di fatto, una popolazione svantaggiata da un punto di vista della mobilità. Da un punto di vista spaziale, ciò si traduce in una sovrapposizione di traiettorie complesse che intrecciano i bisogni di mobilità dei ragazzi a quelli dei loro *care-givers* (genitori, *baby-sitter*, nonni).

In particolare, il contributo si concentra sull'istruzione di secondo grado, in quanto la localizzazione e la maggiore concentrazione delle attrezzature, legata a criteri di gerarchizzazione territoriale, nonché la maggiore autonomia dei ragazzi, comporta pratiche di mobilità più complesse e variegate rispetto a quelle legate a livelli di istruzione inferiore e una relazione più stretta tra infrastrutture del *welfare* e della mobilità.

Si tratta di una prospettiva fertile per ridefinire il concetto di standard, al di là della dimensione locale, poiché l'intreccio tra attrezzature sovra-comunali, pratiche di mobilità e plurali forme di fragilità rende necessaria la combinazione tra politiche pubbliche eterogenee per competenza e scala di intervento; più in generale è una questione che ci interroga sul ruolo del soggetto pubblico nel garantire benessere collettivo ed equità spaziale.

Partendo dall'analisi di un *target* di popolazione comune, verranno valutate le diverse possibilità di accesso agli istituti superiori, sia nella Città metropolitana di Milano, sia in alcuni contesti ricadenti all'interno di aree indicate "periferiche" e "ultraperiferiche" dalla SNAI, caratterizzate da situazioni di fragilità socio-economica e demografica (aree a basso reddito, territori in abbandono e spopolamento).

Il confronto tra queste diverse realtà territoriali – attuato attraverso dati quantitativi e interviste in profondità – permetterà di mettere in evidenza quali sono gli elementi che migliorano i livelli di accessibilità ai servizi al fine di elaborare strategie che consentano di ridurre le disuguaglianze territoriali. Il confronto, inoltre, offrirà la possibilità di mettere in tensione la contrapposizione aree centrali/aree interne: misurare l'accessibilità mettendo in relazione abitanti e servizi e tenendo in considerazione i bisogni "effettivi" degli individui, infatti, potrà rivelare la presenza di bassi livelli di accessibilità anche in territori apparentemente molto accessibili e serviti.

The Geography of ageing mobility in Italy. Core vs. Periphery

Mina Akhavan

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Luigi Carboni

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

Federica Rossi

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura
e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

The Italian demographic structure is changing, likewise other European countries: it is estimated that in the EU Region nearly 25 percent of the population in 2030 will be above 65. Population decline and ageing are just two of the challenges posed to the contemporary society. One of the key issues at stake is the mobility needs of the elderly: their ability to travel and access opportunities to involve in social, economic, cultural and civic affairs. The issue of ageing mobility is a major consideration also for other policy areas, such as public health, social care, economic development, and urban planning/ design. Since the human needs change with different life cycles (e.g. access to schools and universities for younger, specific healthcare services for the elderly, etc.), the general classification of Inner Areas (Aree Interne) by the Department for the Development and the Economic Cohesion (DPS) may not be effective, and therefore this study makes an attempt to introduce an innovative classification (at the municipal scale), which takes into account the population structure and its specific needs.

Within this context, this study follows a two-fold aim: (i) to provide an overview of the Italian ageing society by means of innovative methods and data, with respect to the new classification for lagging-behind peripheral areas vs. core-cities (ii) to discuss some of the outcomes of the study on the mobility for elderly in the case of Milan, which is considered a core-city with respect to the aforementioned peripheral areas. Regarding the first aim,

the innovative methodological approach introduced in this study is useful to measure and evaluate specific issues at the national scale; in particular, for the purpose of this paper, the focus is on the access to some essential services for the elderly population, which represents an alternative interpretation to the definition of the aforementioned Inner Areas to identify peripheral area. As for the second aim, this paper presents for the case of Milan the socio-demographic characteristics of the elderly; an analysis of the ageing phenomenon at the neighbourhood level (I Nuclei d'Identità Locale - NIL); introducing different modes of transport and services considering the needs of the older adults; introducing a method to evaluate the accessibility to public transport and other services. The data are drawn from the national study conducted by ISFORT, ISTAT, comune di Milano, and the data collected by the MOBILAGE project. The outcomes of this study – macro-geographical analysis (identification of the national framework) and micro-geographical analysis (urban/inner areas) – may provide a base for future studies on issues regarding the ageing mobility in Italy by underlining the need for elderly-centred mobility policies with respect to the core vs. periphery.

Responsive Territories: la mobilità ciclabile per la riscoperta dei territori interni tra Italia e Germania

Emanuele Sommariva

Leibniz Universität Hannover
Institute of Urban Design and
Planning (IES)
Hannover, Germany

Elisabetta Ruggiero

Università di Genova
Dipartimento Architettura e
Design (DAD)
Genova, Italy

La città pedonale e la mobilità dolce appartengono a due modalità d'uso del territorio che sono state alla base della costruzione del territorio stesso; più consone alle delicate trame che hanno contraddistinto l'evoluzione storica dei modi dell'abitare sia in Italia, che in Europa. Oggi rappresentano una sfida e un'opportunità al tempo stesso: recuperano cioè la dimensione percettiva dei luoghi, da un lato, permettendo la riscoperta di quelle risorse paesaggistiche multiformi, frutto della stratificazione non omogenea delle nuove forme insediative e della complessità contemporanea, mentre costituiscono, dall'altro, quei "medium narrativi" attraverso cui è possibile recuperare il rapporto tra spazio (fisico) e tempo (vissuto) per descrivere un *territorio-palinseso* (Corboz, 1983).

Il tema della mobilità ciclabile quale paradigma della sostenibilità e dei modi alternativi di spostamento è al centro di una riflessione multidisciplinare senz'altro nota e debitamente affrontata in sia in campo scientifico, sia nell'ambito delle agende urbane —si veda il *Bicycle Friendly Cities index* sviluppato dall'agenzia Copenhagenize Design Co – ovvero delle politiche urbane verso il 2030 – Sustainable Development Goals (SDGs) obiettivi #3 e #9. È invece la sua valenza territoriale (extra-urbana) ad aprire prospettive di lettura più ampie, che integrano le diverse opzioni di una nuova domanda di mobilità sostenibile, di infrastrutture (reti) ciclabili resilienti, della fruizione integrata (residenti/turisti) dei servizi ad essa connessi, nonché dell'accessibilità e della cura dell'ambiente in cui viviamo.

Proprio il concetto di accessibilità nell'ultimo decennio ha subito una evoluzione sostanziale. Se un tempo esso si poteva mettere in relazione alla possibilità di fisica di raggiungere un luogo, oggi la sua valenza si è arricchita di una connotazione paradossale: si considerano accessibili quei luoghi che, più che essere raggiungibili fisicamente, lo sono attraverso un'esperienza virtuale, non necessariamente accompagnata anche da uno spostamento.

Località turistiche, luoghi inconsueti e meno noti stanno vivendo una nuova forma di invasione determinata dal mondo virtuale. Il complesso mondo della rete e della multimedialità, infatti, sta definendo un nuovo paradigma di conoscenza in cui la possibilità di spettacolarizzazione di un luogo, attraverso l'opportuna gestione della sua immagine, diventa il motore di una promozione un tempo impensabile.

Alla luce di queste considerazioni l'Università di Genova (UNIGE-DAD) e la Leibniz Universität di Hannover (LUH-IES) stanno conducendo una ricerca dal titolo "Responsive Territories" in cui sono stati messi a confronto ambiti omogenei in termini potenziali e connotati da una simile necessità di valorizzazione territoriale attraverso percorsi ciclo-escursionistici e potenziamento dell'offerta turistica attraverso i nuovi canali di comunicazione. I casi studio analizzati si riferiscono, in particolare, alle aree della Val Fontanabuona (Genova, IT) connessa alla rete escursionistica e mountain-bike dell'alta Via dei Monti Liguri, e alla regione del Elbe-Wendland (Bassa Sassonia, DE) e ai percorsi ciclo-pedonali per la fruizione dei Rundlingsdörfer (villaggio circolare).

9

INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER LA RIORGANIZZAZIONE SPAZIALE

Chair

Beniamino Murgante
Università della Basilicata
Scuola di Ingegneria

Co-Chair

Elena Pede
Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Maurizio Tiepolo
Politecnico di Torino
Dipartimento di Scienze,
Progetto e Politiche del
Territorio (DIST)

Le reti di sensori e l'Internet delle cose costituiscono canali sempre più importanti per la raccolta di dati, in grado di influenzare la struttura stessa del territorio e le pratiche urbane. Allo stesso modo, la *datafication* dei servizi, le tecniche avanzate di analisi e di visualizzazione, rappresentano strumenti di costruzione della conoscenza e di supporto alle decisioni imprescindibili per affrontare le grandi sfide globali. Cambiamento climatico, transizione energetica, crescita dell'urbanizzazione e spopolamento delle aree fragili sono alcune delle sfide che possono avvantaggiarsi dello sviluppo delle tecnologie e la diffusione dell'informazione digitale.

La Sessione ha un duplice obiettivo:

- fare il punto sui processi e i prodotti digitali che modellano le città, riflettendo sull'interazione tra l'ambiente digitale, quello materiale e le rispettive implicazioni. Gli argomenti trattati comprendono lo sviluppo di sensori urbani, le innovazioni nella distribuzione dei beni e dei servizi e nella gestione del patrimonio costruito. Si intende evidenziare come le tecnologie digitali possano supportare le scelte in ambiente urbano concorrendo alla progettazione e modellazione degli spazi e discutere le criticità per la giustizia, l'inclusione, l'accesso, la privacy, etc.;
- esaminare il contributo dell'analisi e visualizzazione dei geo-dati nei processi di governo e di gestione del territorio, anche con riferimento al paradigma della *Smart City*, alle potenzialità e i limiti di approcci quali *open data*, *citizen science* e *wiki-planning*.

Dal B.I.M. (Building Information Modeling) al C.I.M. (City Information Modeling)

Federica Montalto

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Giuseppe d'Agostino

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica (DICATECH)
Bari, Italy

Con il presente contributo alla Sessione 9 “Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale” si vuole dimostrare il quadro di integrazione tra le metodologie B.I.M. (Building Information Modeling) e G.I.S. (Geographical Information System) e la conseguente nascita del C.I.M. (City Information Modeling). B.I.M. e G.I.S. lavorano in un’ottica interscalare e interoperabile al fine di disegnare e mappare, su supporti tecnologici e informatici, quadri conoscitivi, informativi e tridimensionali. Tuttavia, i modelli digitali prodotti dal primo si rivolgono prevalentemente alla piccola scala, quelli prodotti dal secondo alla grande scala. Obiettivo del C.I.M. è la costituzione di un nuovo contenitore organico, una piattaforma di facile accesso e consultazione per tutti i soggetti coinvolti nei processi di gestione della città, in grado di integrare e contenere informazioni di natura e scala diversa, differenti modelli, e di garantire il totale controllo del modello virtuale, apportando concreti benefici alla gestione del sistema urbano.

Le nostre città sono oggi testimoni di espansioni alla scala urbana senza precedenti, alle quali si accompagna una inversa disponibilità di risorse di suolo: l’espansione procede occupando tutto lo spazio tridimensionale a disposizione, sia superficiale che interrato, intaccando numerose problematiche urbane (percorsi solari, gestione del traffico superficiale e interrato, ecc...). Da questa consapevolezza, la necessità di sviluppare modelli tridimensionali digitali delle nostre città, quali strumenti indispensabili ai processi di gestione. Tuttavia nello sviluppo di tali modelli si riscontrano numerose problematiche, tra le quali la più importante è sicuramente la difficoltà di scambio di informazioni tra specifiche diverse, è pertanto necessario sviluppare norme e regole sotto forma di linee guida per la creazione di modelli tridimensionali e informazioni scientifiche utili alla pianificazione urbana.

Il C.I.M., dovendo seguire l’organizzazione urbana in tutte le sue sfaccettature, è suddiviso in moduli (edifici, strade, arredo urbano, ecc.). Utilizzando in maniera integrata, le tecnologie ausiliarie ai metodi B.I.M. e G.I.S., è possibile costruire queste unità all’interno di un sistema informativo, caratterizzandone, geometricamente e graficamente, attributi e specifiche, e geolocalizzando il tutto secondo riferimenti spaziali universalmente condivisi.

Ad oggi alcune città si sono già avvalse di modelli intelligenti per la gestione della propria città: Singapore ha sviluppato un vero e proprio *digital twin* creato dal dipartimento governativo NRF che oltre a tradurre a livello digitale gli elementi del mondo reale, può tempestivamente implementare informazioni (come crescita demografica, clima, traffico, ecc...) creando un vero e proprio database in continua evoluzione. La sfida è dunque quella di integrare informazioni e linguaggi differenti e sviluppare e classificare tassonomie standard che possano essere ugualmente riconosciute e interpretate da tutti i soggetti coinvolti nel processo.

Una procedura GIS automatizzata per l’individuazione delle aree dismesse nel territorio nazionale

Nicole Margiotta

Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria Civile (DINCI)
Rende (CS), Italy

Le aree urbane caratterizzate da effettiva o potenziale dismissione funzionale, degrado fisico e ambientale e dalle conseguenti criticità di varia natura occupano una parte consistente del territorio nazionale. Sono spazi “in attesa”, che generano vuoti urbani il più delle volte percepiti dalla popolazione come luoghi pericolosi. La loro diffusione e rilevanza dimensionale fa delle aree dismesse il territorio privilegiato su cui realizzare le principali trasformazioni urbane contemporanee (Piemontese, 2008), soprattutto in riferimento alla necessaria minimizzazione dell’impermeabilizzazione di nuovo suolo, attraverso un più sapiente utilizzo dei territori già modellati artificialmente e dei volumi edilizi esistenti.

In Italia non si è ancora realizzata in maniera complessiva un’attività censuaria sulle aree dismesse, se non a livello locale o regionale. Sulla scia del lavoro intrapreso dalla Regione Lombardia per il rilievo delle aree dismesse, si ritiene prioritario l’avvio di un’attività di indagine volta a pervenire ad una mappatura estesa a tutto il territorio nazionale, utile per una razionale ed ordinata programmazione degli interventi (ANCI, 2015).

Il presente contributo descrive i primi risultati di una ricerca il cui scopo è, *in primis*, l'identificazione e la definizione dei parametri necessari per una corretta individuazione delle aree dismesse, a cui associare la costruzione di una procedura GIS automatizzata che possa supportare i Comuni nella fase iniziale della mappatura.

Obiettivo della ricerca è la realizzazione di un codice che permetta di individuare in maniera immediata le aree potenzialmente dismesse presenti sul territorio comunale, con caratteristiche di intervento adeguate non solo in termini fisici, ma anche funzionali, temporali e socio-economici, restando la necessità di una successiva verifica da parte delle amministrazioni competenti anche al fine di incrementare le informazioni relative alle zone esaminate.

Opportunità di innovazione nella gestione del patrimonio della Città Pubblica. Il caso pugliese

Giulia Spadafina

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Giovanna Mangialardi

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Nicola Martinelli

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria e dell'Architettura (DICAR)
Bari, Italy

Tra le sfide globali della contemporaneità con cui la città è chiamata a confrontarsi vi sono sicuramente la necessità di garantire alloggi alle fasce più deboli della società, che si sono evolute e modificate negli ultimi anni, e la necessità di implementare la gestione e manutenzione del patrimonio edilizio esistente al fine di contrastare il consumo di suolo e rispondere ai molteplici goals dell'Agenda 2030. Il contributo sostiene la tesi che la ricerca di strumenti a supporto delle politiche di gestione e sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica è sicuramente un tema chiave del progetto della Città Pubblica contemporanea. Inoltre, come tutti i settori della PA, a seguito dell'emanazione del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) approvato con il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, anche quello dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) ha avviato, non senza difficoltà, il processo di digitalizzazione delle informazioni al fine di migliorare i processi di gestione dei propri patrimoni.

La creazione di database geo-riferiti e implementati da indicatori utili, oltre che a censire e localizzare gli immobili, a sistematizzare i processi multi-attore di affidamento e manutenzione degli stessi, dovrebbe essere tra gli strumenti a disposizione degli Enti Pubblici per gestire in modo efficace la molteplicità dei dati e informazioni connessi al patrimonio, e supportare le decisioni sulle politiche da attuare.

In Puglia il patrimonio ERP viene gestito dalle ARCA (Agenzie Regionale per la Casa e l'Abitare): ARCA Puglia Centrale, ARCA Capitanata, ARCA Jonica, ARCA Nord Salento e ARCA Sud Salento. Le Agenzie, a partire dal 2017, sono state coinvolte dall'ambizioso progetto PUSH (Puglia Social Housing) della Sezione Politiche Abitative della Regione Puglia, il quale aveva tra i suoi obiettivi principali la raccolta e la sistematizzazione delle informazioni sul patrimonio a disposizione delle diverse Agenzie Regionali. Il progetto ben presto si è scontrato con ritardi e lentezza del processo preliminare di costruzione delle conoscenze a causa di difficoltà nel reperimento e compilazione dati. Alla luce delle considerazioni precedenti, le prospettive di lavoro alle quali allude il contributo è l'analisi delle modalità di gestione del patrimonio e conseguentemente il livello di digitalizzazione delle informazioni delle ARCA di Puglia al fine di delineare un quadro complessivo dello stato dei luoghi, da cui trarre possibili azioni future utili alla migliore gestione del patrimonio in grado di supportare le scelte degli Enti in merito ad assegnazioni e manutenzioni.

Mediante l'adozione del *case study methodology*, sarà effettuato un confronto di *best practices* europee ed extraeuropee di gestione e informatizzazione del patrimonio costruito, un'analisi delle informazioni e delle pratiche di gestione attualmente disponibili nel contesto pugliese, al fine di mettere a punto un sistema di indicatori utili a valutare lo stato dei luoghi e che possa permettere di identificare dove e come agire attuando scelte e politiche più consapevoli.

Il ruolo delle piattaforme digitali nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico

Mara Ladu

Università di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR)
Cagliari, Italy

Il processo di transizione economica, dalla old alla new economy produce effetti non trascurabili sul territorio. Esso determina fenomeni di dismissione e potenziale abbandono di un cospicuo numero di beni modificando, di fatto, la struttura produttiva e l'assetto organizzativo delle città. A partire dagli anni '80, la dismissione di aree industriali e di buona parte dei manufatti e delle grandi infrastrutture pubbliche che hanno costituito la città ottocentesca e della prima metà del Novecento, ormai divenute obsolete, ha inaugurato

una lunga fase di conversione, richiamando enti e istituzioni direttamente coinvolte, gli investitori e la stessa società civile a definire proposte di valorizzazione. Tuttavia, ancora oggi la gestione del patrimonio immobiliare pubblico e la scelta di nuove funzioni da insediare rappresenta una difficile sfida per la maggior parte delle città, non solo in Italia, a causa di un serie di motivi legati alla riduzione delle risorse pubbliche e degli investimenti privati, ma anche alla scarsa conoscenza dei beni appartenenti allo Stato e agli altri enti e organismi pubblici. Il deficit conoscitivo è considerato da più parti la principale criticità che ha impedito una efficace gestione dell'asset pubblico in passato e che ancora oggi, in alcune realtà locali, continua ad ostacolarne il processo di valorizzazione. Infatti, sono ancora tante le amministrazioni comunali che non conoscono tutti i beni in loro possesso, che non dispongono dei dati e delle informazioni necessarie per garantirne l'efficace gestione, che non hanno provveduto ad aggiornare la propria strumentazione tecnica per raccogliere aggiornare monitorare e condividere la conoscenza sui beni. Eppure, la gestione del patrimonio immobiliare pubblico rientra tra quelle sfide che oggi possono avvantaggiarsi dello sviluppo delle tecnologie e della diffusione dell'informazione digitale. Infatti, le tecnologie digitali consentono di realizzare strumenti per raccogliere, sistematizzare, aggiornare, monitorare e condividere la conoscenza sui beni immobili pubblici. Tale conoscenza si configura come una precondizione per garantire un'efficace gestione dell'asset pubblico. Al contempo, essa costituisce un'utile base di partenza per attuare gli obiettivi delle agende politiche di governo che, nel XXI secolo, devono necessariamente adeguarsi ai target definiti a livello mondiale per perseguire modello di sviluppo urbano sostenibile. Sulla base di queste considerazioni, il contributo intende sviluppare il framework concettuale per la costruzione di una City Dashboard per la gestione del patrimonio immobiliare pubblico, da intendersi come strumento conoscitivo, programmatico e partecipativo. Infatti, le Dashboard sono strumenti interattivi di raccolta, monitoraggio e visualizzazione dei dati e delle informazioni geografiche, che possono offrire un utile supporto alla gestione dell'asset pubblico e, più in generale, all'azione di governo e gestione del territorio.

9.2 SMART PLANNING E TUTELA DEL TERRITORIO

Remote sensing analysis a supporto delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici: il progetto Adriadapt

Gianfranco Pozzer

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Denis Maragno

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Filippo Magni

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Le questioni urbane legate al cambiamento climatico (CC) stanno ponendo numerose nuove questioni nei processi definiti nella gestione urbana. Secondo le previsioni dell'IPCC, i fenomeni legati al cambiamento climatico si andranno intensificando nei prossimi decenni (IPCC, 2007) e gli eventi estremi legati al clima costituiranno in misura crescente un rischio per le città e i sistemi ambientali (IPCC, 2012).

Negli ultimi 20 anni, la necessità di affrontare le dinamiche legate al cambiamento climatico nelle città è stata riconosciuta a livello istituzionale, accademico e operativo nelle pratiche di gestione urbana. Di conseguenza sono valutati sempre con maggiore attenzione gli approcci di mitigazione e adattamento al clima che cambia all'interno delle attività di Governo del Territorio. L'adattamento è un meccanismo complesso che si basa principalmente sulle specificità geomorfologiche del luogo e sulla comunità locale ma deve prendere in considerazione anche le economie, le infrastrutture e i flussi che lo caratterizzano. Capire dove il territorio è maggiormente vulnerabile rispetto i probabili impatti obbliga ad una valutazione della vulnerabilità del tessuto urbano, la quale richiede una elevata conoscenza della struttura morfologica della città, dei materiali, gli apporti ecosistemici e, più in generale, l'equilibrio dei suoi elementi.

Nell'ambito del programma europeo *Adriadapt Interreg Italia-Croazia* coordinato dal CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici), il presente contributo si sofferma sullo stato di avanzamento di una indagine su siccità e incendi nel contesto dei cambiamenti climatici. In una prima analisi di dettaglio, condotta nel territorio dell'Unione Valle del Savio (FC), si relazionano due componenti informative del sistema ambientale, una di tipo endogena, l'altra di tipo esogena, ossia: la geomorfologia con il *Vegetation Health*

Index (VHI), indice satellitare basato sul calcolo della *Land Surface Temperature* (LST) e sul *Normalized Difference Vegetation Index* (NDVI).

Un'articolazione dello studio considera come usi del suolo e coefficienti di deflusso contribuiscono ad alterare il regime idraulico del territorio, quantificando e spazializzando l'impatto idraulico (*stressor*) a scala di bacino idraulico. Le prime indagini permettono di dimostrare l'esistenza di una correlazione spaziale tra fenomeno siccitoso, *pattern* distributivi delle tipologie vegetazionali e *run-off* superficiale. Qui tipologie d'uso del suolo e geomorfologie influenzano in modo significativo la propensione di incendio per stress vegetativo sia in termini di propagazione che di diffusione. Ciò condiziona in modo significativo il rischio idrogeologico, con conseguente regressione della dinamica globale del regime idraulico e della qualità dei suoli verso performance di resilienza meno efficienti. L'analisi è integrabile con ulteriori indagini empiriche relative alla modellizzazione delle variabili climatiche (per esempio: precipitazioni, temperature, *pattern* di umidità ed eventi estremi) in relazione alla plausibilità di scenari di pericolosità in un contesto di cambiamento globale.

L'innovazione tecnologica e le performance dei processi di governo del territorio: l'applicazione degli strumenti GIS-based per la VAS dalle Regioni alle Città Metropolitane

Chiara Di Dato

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Federico Falasca

Università dell'Aquila
Dipartimento di Medicina
clinica, sanità pubblica,
scienze della vita e
dell'ambiente, sez. Scienze
Ambientali (MESVA)
L'Aquila, Italy

Alessandro Marucci

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Internet e l'informazione digitale globale hanno scardinato il modo di fare comunicazione sia nelle forme che nei contenuti, variando indiscutibilmente le abitudini della società. Anche le modalità di analisi del territorio e della pianificazione nei suoi assetti futuri sono oggetto di tale rivoluzione. La circolazione senza limiti delle informazioni rende i documenti programmatici alla portata di chiunque in tempo reale cosicché operazioni complesse, come quelle previste nelle fasi di partecipazione e di osservazione dei piani, sono divenute tecnicamente semplici e molto più "democratiche", consentendo realmente a tutti i cittadini, purché dotati di *access point*, di verificare i contenuti dei piani e il trattamento dei propri interessi da parte degli stessi. Naturalmente non tutto lo spazio reale e virtuale (inteso anche come ambito tecnico e amministrativo) è stato pienamente permeato da questa rivoluzione tecnologica.

Se da una parte la diffusione globale dei social media sembra non avere limiti nella capacità di influenzare il comportamento umano, dall'altra le accelerazioni tecnologiche nell'ambito della governance territoriale risultano significativamente differenziali. Moltissimi comuni italiani non possiedono un proprio Sistema Informativo Territoriale, né tantomeno un Piano di Governo del Territorio digitale; altri enti, in particolare pubblici, insistono ancora nella gestione cartacea dei propri dati e procedure. La velocità che si riscontra negli altri ambiti è divenuta quindi un elemento sostanziale anche per la pianificazione. Una pianificazione "lenta" è praticamente inutile, già "vecchia" quando diventa attiva. La consueta elaborazione di piani su archi temporali multiannuali o addirittura pluridecennali è da ritenersi priva di senso, più che altro simbolica, ma certamente non in grado di inseguire istanze e stimoli che società e territorio manifestano e rinnovano in continuazione. Avrebbe senso oggi rifondare la disciplina sul concetto di *Fast Planning*, ovvero una forma di pianificazione rapida, che risolve problemi impellenti in tempi adeguati, ma che ovviamente riesce a mantenere anche una coerenza con aspetti di strategia che, per loro natura, si appoggiano a tempi più lunghi.

In questo contesto si evidenzia la necessità di un repertorio sullo stato della *datafication* della procedura di Valutazione Ambientale Strategica in Italia e nei diversi livelli amministrativi di competenza. La VAS rappresenta indubbiamente un hub per le politiche territoriali, le performance degli strumenti di pianificazione e la partecipazione pubblica. Il lavoro proposto intende dunque indagare quanto l'innovazione tecnologica stia permeando gli ambiti di applicazione di uno degli strumenti più importanti per il controllo e il monitoraggio delle trasformazioni territoriali sul territorio nazionale, dalle Regioni alle Città Metropolitane.

Dalla smart city alla cognitive city. Le tecnologie digitali e ambientali per la prosperità inclusiva delle comunità resilienti ed energeticamente autosufficienti

Dario Esposito

Politecnico di Bari
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Ambientale, del
Territorio, Edile e di Chimica
(DICATECh)
Bari, Italy

Giuseppe Milano

Scuola Universitaria Superiore
IUSS di Pavia
Istituto Superiore Protezione
e Ricerca Ambientale (ISPRA)
Pavia, Italy

Roberta Redavid

Politecnico di Bari
Bari, Italy

I sempre più frequenti e sconvolgenti fenomeni estremi che hanno trasfigurato il volto della regione amazzonica e dell'Australia, esacerbati dalla crisi climatica globale, stanno imponendo ai rappresentanti delle Istituzioni democratiche e delle organizzazioni finanziarie di rivisitare radicalmente i paradigmi vigenti. Gli scienziati dell'Ipcc, con il rapporto "Riscaldamento Globale di 1,5°C" del 2018, lo hanno detto chiaramente: se nel nuovo decennio gli Stati più industrializzati non riusciranno a ridurre annualmente le proprie emissioni climalteranti di almeno il 7%, il pianeta già nel 2040 avrà superato la soglia di sicurezza dell'1,5°C ed entro la fine del secolo sarà pressoché inospitale. In questo scenario il ruolo delle città, scrigno di "biodiversità umana", è sempre più determinante. In esse si producono quasi l'80% dei gas serra e contestualmente sono esplose disuguaglianze sia socio-culturali che ecologiche ed economiche, dunque, da problema devono diventare la soluzione. Nell'era geologica attraversata del "neoantropocene", dunque, i paesaggi urbani, oltre ad essere resilienti ed intelligenti, devono configurarsi come territori "sensibili", ossia polarità spaziali nelle quali le tecnologie digitali e ambientali di ultima generazione siano in grado, secondo un approccio integrato tanto pragmatico quanto olistico, di generare comunità solidali e responsabili. Sono tali, pertanto, quelle realtà che elevano la prossimità a motore del loro sviluppo sostenibile, da conseguire adattando in maniera intelligente e consapevole le innovazioni tecnologiche disponibili. Il paper, indagando anche l'evoluzione del quadro normativo italiano, si propone di esplorare, in un confronto tra casi italiani e casi internazionali, le sperimentazioni delle comunità energetiche, per coglierne potenzialità e limiti e valutare da questa prospettiva lo stato di salute degli enti locali del nostro Paese. Così da indicare eventuali nuovi modelli di governance interscalare e transdisciplinare che sappiano ampliare il paradigma della città smart verso la città cognitiva, per la realizzazione di una diffusa e virtuosa prosperità inclusiva.

A mapping-based approach for assessing Multifunctional Urban Landscape and planning green-blue infrastructures in the case study of the Metropolitan Area of Naples (IT)

Giuliano Poli

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Daniele Cannatella

Delft University of Technology
Department of Urbanism
Delft, Netherlands

Sabrina Sposito

Leibniz Universität Hannover
Institute of Urban Design and
Planning (IES)
Hannover, Germany

Roberta Mele

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

The paper aims at exploring and testing adaptive spatial analysis techniques, landscape-modelling approaches, and territorial governance tools based on mapping, evaluation and scenario simulation of the Multifunctional Urban Landscape to define principles for planning and designing green-blue infrastructures in dense built-up environments. The research frames green-blue infrastructures as composite networks of natural, semi-natural, and artificial features in urban and peri-urban areas. The analysis focuses on four main aspects: the identification of the social and spatial features that form the urbanised landscape, ranging from the regional scales to the local and community ones (i); the selection of place-based indicators for the evaluation of Landscape Services (LS) provisioning (ii); the development of a framework to assess the suitability of the social and spatial features for the design of green-blue infrastructures (iii); the identification of adaptive pathways to foster resilience of Multifunctional Urban Landscape (iv).

The research framework combines principles and methods deriving from urbanism, spatial planning, and evaluation disciplines according to a regenerative perspective on landscape. A map-based approach that makes use of Geographic Information System (GIS) and Spatial Multi-Criteria Analysis (S-MCA) tools, together with Landscape Metrics (LM) is employed to explore the potentials and criticalities of the existing green and blue networks.

The proposed approach is tested in the Metropolitan Area of Naples (Italy), characterised by a highly urbanised context under growing economic, social, and environmental pressures, yet within the ambition of enlarging the range of cases through further spatial analysis and interpretations.

Nuove tecniche e paradigmi per la pianificazione e progettazione urbanistica. Scenari ecosistemici per l'area Basse di Stura a Torino

Carolina Giaimo

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Giulio G. Pantaloni

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Valeria Vitulano

Comune di Torino
Area Urbanistica
Torino, Italy

Carlo A. Barbieri

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Nella città contemporanea il suolo è ancora al centro del progetto urbano ma con ruolo e in una prospettiva del tutto nuovi: esso richiede di essere interpretato, protetto, potenziato e valorizzato per accrescere benessere e sicurezza delle comunità. Il suolo va per prima cosa “conosciuto” ed in tal senso i Servizi Ecosistemici (SE) sono un paradigma centrale per la sostenibilità dello sviluppo. È pertanto necessario saper comprendere il modo in cui il suolo è, o non è, in grado di fornire SE, facendo di tale conoscenza uno strumento utile in supporto ai processi decisionali del governo del territorio.

Tali conoscenza ed interpretazione sono depositati in un approccio ecosistemico che utilizza differenti metodologie, procedure e tecniche basate su modelli GIS che, spazializzando i valori biofisici di fornitura di SE in differenti scenari temporali, consentono di ottenere informazioni spazialmente esplicite (mappe) e di dettaglio, evidenziando punti di forza e debolezza del suolo.

Sul piano metodologico viene esplorato il caso Basse di Stura a Torino, un'area di 150 ettari, molta parte dei quali da bonificare, che il vigente Prg classifica a parco urbano e fluviale (assimilabile ad una Zona F del DI 1444/68), situata al margine nord del sistema urbano densamente insediato della città, formando una sorta di diaframma con la tangenziale stradale nord di Torino. Segnato dalla passata presenza di attività industriali (alcune ancora in essere), qui il fiume Stura un tempo scorreva in un paesaggio tipicamente agricolo, le cui tracce sono ancora visibili per la presenza di casine in disuso e degradate e ampi residui di suolo coltivati, rimasti quasi invariati nel tempo, anche subendo gli effetti dannosi delle attività circostanti.

Nell'ambito degli esiti del Workshop didattico “Rigenerare lo spazio pubblico. Standard, suolo e servizi ecosistemici”, il paper argomenta sulla capacità dell'analisi quali-quantitativa biofisica dei SE di: i) definire metodologie operative per produrre “nuova conoscenza” a supporto di processi sostenibili di governo del territorio; ii) definire metodologie progettuali per lo spazio pubblico quale ambito strategico per politiche integrate di rigenerazione urbanistica, ecologico-paesaggistica, storico-ambientale e architettonica e iii) sensibilizzare all'importanza di un approccio intersettoriale e multidisciplinare per il governo sostenibile della città e del territorio.

Gli esiti consistono in un patrimonio di conoscenze per la pianificazione e progettazione urbanistica, utili nell'ambito di azioni tese ad aumentare l'efficienza degli usi del suolo, intesa come capacità di riconoscere quali azioni intraprendere rispetto alla propensione dei sistemi ecologici urbani e periurbani ad offrire specifiche tipologie di servizio; una conoscenza intesa come analisi, interpretazione e rappresentazione di assetti spaziali, ampliando i principi alla base del progetto urbanistico del suolo, dalla sostenibilità alla rigenerazione complessa.

When small data is big: ovvero come la citizen science e i “piccoli dati” possono contribuire ai processi di governo dei territori a rischio

Elisa Privitera

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Digital e smart devices sono ampiamente entrati nella gamma degli strumenti analitici “del mestiere” da urbanisti guadagnando un ruolo pregnante nei processi di costruzione dei quadri conoscitivi dei contesti e nella definizione delle azioni progettuali da compiere nei territori. Tuttavia, come sostenuto da Catherine Helen O'Neil, *data scientist* di spicco americana (2016), i modelli basati sugli algoritmi sono spesso opachi, incontestabili, e scarsamente regolati. Se è vero che su i Big Data aleggiavano una serie di preoccupazioni riguardanti la loro analisi, validità, interpretazione, politica e gestione tendente ad una *governance* tecnocratica e liberalizzata della città (Kitchin, 2014: 12), è anche vero che essi sono supportati sia da *élites* economiche che dalle istituzioni diventando l'espressione concreta della “banalità del potere” (Datta & Odendaal, 2019). Ancor più spinoso è il dilemma etico provocato dall'uso degli algoritmi che spesso acuiscono le discriminazioni e polarizzazioni già presenti nella società. Il punto cruciale infatti non riguarda il progresso tecnologico in sé, ma come esso viene usato, da chi e con quale scopo, alla stregua di quanto sostenuto dal Forum su

Disuguaglianze e Diversità nelle “15 proposte per la giustizia sociale” che auspicano una *governance* del territorio in cui il cambiamento tecnologico sia guidato in modo coerente con i principi di democrazia e giustizia sociale. Il raggiungimento di una *just city* (Fainstein, 2010) non deriva tanto dall’avanzamento tecnologico, quanto da capire come quest’ultimo possa essere unito all’implementazione dei sistemi democratici, nonché alla contaminazione tra saperi tecnici e saperi profondi (Busacca&Gravagno, 2006).

In questo quadro, la *Citizen Science* e gli *small data* giocano un ruolo potenzialmente nevralgico nell’incremento dell’apprendimento sociale e delle strutture democratiche territoriali. Se i Big Data sono generali, impersonali e quantitativi e necessitano di dispositivi sempre più complessi, gli *small data* sono personali, parziali e qualitativi e necessitano di una scienza di strada (Corburn, 2005) e militante che pratichi l’ascolto attivo (Sclavi, 2003). Ciò è ancora più evidente in tutte quelle aree a rischio e contaminate in cui una mera quantificazione del danno e della pericolosità non può essere esaustiva delle alterazioni delle matrici ambientali e delle relazioni ecologiche intercorrenti tra esseri umani-società-ambiente. In questi contesti, più che altrove, una lettura profonda dei paesaggi del rischio, un intreccio e co-produzione dei saperi risulta imprescindibile per agire a livello spaziale, politico, e sociale al contempo.

È questa capacità di interpretazione ed azione insita negli *small data* e nella *street science* che il paper si prefigge di indagare attraverso il racconto e la riflessione di un’esperienza di ricerca-azione, ancora in corso, condotta dal LabPEAT dell’Università degli Studi di Catania nell’area industriale e altamente contaminata di Gela in Sicilia.

9.3 RIPENSARE LA FORMA URBANA ATTRAVERSO I DATI

La città adattiva – strumenti e metodi di analisi del grado di eterogeneità urbana

Alessandro Seravalli
GeoSmart Lab c/o Sis.Ter srl
Imola, Italy

La pianificazione urbanistica del XX sec. è stata indirizzata verso la definizione di aree prevalentemente monofunzionali definite attraverso lo zoning secondo un approccio quantitativo. La separazione delle funzioni costituiva il principio organizzatore della città. Questo concetto gradualmente, partendo dal piano dell’Île de France del 1994 è andato modificandosi. La trasformazione della società e delle attività produttive verso il mondo dei servizi e del digitale ha reso anacronistiche alcune costruzioni difficilmente riconvertibili: esistono ghost building e porzioni di aree artigianali che hanno risentito in maniera pesante del cambiamento strutturale indotto dalla crisi economica e che sono vuoti e potenzialmente oggetto di disagio sociale. Al contempo lo sviluppo dell’e-commerce ha imposto di affrontare nuovi problemi legati alla logistica e alla sussistenza dei centri storici. Lo studio del mix funzionale costituisce uno strumento strategico di comprensione e simulazione della capacità responsiva della città.

Qual è il corretto mix funzionale sostenibile per un’area? L’analisi del mix funzionale costituisce un criterio di supporto alle strategie di comprensione e sviluppo di un centro abitato. Un supporto equilibrato prevede necessariamente che l’area analizzata sia integrata con le diverse funzioni e quindi sia abitata. Un mix funzionale corretto ed equilibrato deve coprire la residenza, i servizi tra cui il commercio, e l’attività direzionale e produttiva. È favorire un disegno di una città che oggi deve essere sempre più responsiva e su cui, le dinamiche socio-economiche, hanno dinamicità molto più forti rispetto a quelle delle XX sec.

Per governare questi processi oggi occorre molta più capacità, consapevolezza e velocità di decisione che un tempo. La città, nella sua complessità e poliedricità di aspetti deve sempre più essere adattiva per rispondere alle esigenze dei suoi cittadini. Studi e strumenti di simulazione sul mix funzionale oggi sono molto più percorribili e implementabili grazie alle capacità di calcolo, analisi e strumenti di visualizzazione dei dati offerti dallo sviluppo dei sistemi informatici e di rete. In taluni casi costituiscono indicatori per comprendere il funzionamento della città e l’evidenziazione delle sue criticità. È il caso portato avanti per la città di Delft con la costruzione di un indicatore che esprime il grado di eterogeneità urbana.

Il dispositivo Membrana smart per la fruizione e riorganizzazione dello spazio pubblico urbano

Domenico Passarelli

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura e Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

Vincenzo A. Cosimo

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura e Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

Giuseppe Caridi

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura e Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

Il contributo si pone l'obiettivo di illustrare alcuni dei risultati riguardanti il progetto di ricerca Membrana smart. Esso si concretizza a partire dalla realizzazione di un dispositivo tecnologico i) avanzato, con capacità di auto identificazione, localizzazione, diagnosi stato, acquisizione dati, elaborazione, attuazione; ii) interattivo, che risponde agli stimoli/azioni delle persone e alle modifiche dell'ambiente circostante; iii) modulare, da assemblare per formare superfici multisensoriali e artistiche; iv) intelligente, in quanto si avvale della più recente tecnologia wireless, aumento di scala delle reti (banda larga), ridimensionamento dei dispositivi mobili di trasmissione/ricezione, realtà aumentata, internet delle cose (IoT); v) open source, aperto alla proposizione di diverse opzioni per le quali si lascia agli utenti la decisione su quali fare evolvere e quali no.

Il progetto di ricerca Membrana smart trova argomentazione in quella parte del dibattito scientifico che ci stimola a reimmaginare e ricostruire i luoghi a partire dai rapporti tra il mondo materiale e quello virtuale, e di riconsiderare le implicazioni che tali modificazioni hanno sulle discipline del progetto. Com'è noto tale dibattito matura dalla seconda parte degli anni novanta per il concomitante concorso di questioni tecniche (applicazione simultanea dell'informatica, dell'elettronica e della cibernetica), disciplinari (definizione della "City of bits" di W. Mitchell, informatizzazione dello spazio ecc.) e interdisciplinari (media art, land art ecc.).

Gli autori puntano l'attenzione sui diversi criteri strutturali con cui tale dispositivo/medium permette di organizzare la comunicazione e la fruizione dello spazio pubblico urbano. Evidenziando come il suo valore risiede proprio nel tipo e nella qualità delle relazioni che esso stabilisce con il contesto; pertanto Membrana smart non si pone come oggetto nello spazio, quanto piuttosto come strumento di costruzione dello spazio, come elemento per la messa in scena di una città e di un territorio di cui esso stesso è parte.

In uno spazio pubblico sempre più caratterizzato da dispositivi di esclusione - materiali (barriere, controlli e sorveglianza) e immateriali (perdita della funzione originale) - il progetto di ricerca trova sviluppi concreti nella proposta di quattro concrete iniziative d'utilizzo del dispositivo Membrana smart. Esse riguardano i) la rigenerazione degli spazi e dei manufatti architettonici che nel tempo hanno perso la loro originale funzione; ii) il riconoscimento, l'espansione e la tutela delle risorse latenti; iii) la valorizzazione del patrimonio/heritage considerato come ricchezza collettiva accessibile a tutti; iv) il monitoraggio del rischio e delle emergenze urbane.

Progettare attraverso i dati. Infrastrutture, piattaforme logistiche, spazi per la produzione e new towns

Leonardo Ramondetti

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

In anni recenti, i processi di infrastrutturazione alla scala globale si sono avvalsi e sono stati a loro volta veicolo di diffusione di modalità inedite di intendere e codificare lo spazio. Queste hanno operato in modo sempre più pervasivo una traduzione del *landscape* in *datascape*, riducendo così l'intero spazio e le sue componenti ad un insieme di variabili misurabili, comparabili e manipolabili. Tale modo di concepire e osservare lo spazio, inizialmente messo a punto nell'ambito dell'organizzazione logistica, ha recentemente attirato l'attenzione di numerosi progettisti che hanno visto in queste tecnologie non solo l'opportunità di cogliere gli aspetti intangibili dell'urbano, ma anche di elaborare nuove forme e metodi di progettazione. Ne sono esempio gli studi ad opera di EcoLogic Studio e Future City Lab, le tecniche di domotica, o ancora i vari *space syntax*, *spacematrix*, e *mixed-use index*, fino alle recenti esperienze di progettazione urbana che si sono date in ambito asiatico, in particolar modo la costruzione di *eco-cities* in Cina e nei Paesi del Golfo Persico. Tutte queste esperienze fanno capo a un *urbanism after form* in cui *everything becomes data*, una modalità di progettazione che si dice essere in grado di far fronte ad una città descritta come dinamica, cinetica, in continuo cambiamento, e pertanto non più in grado di fissarsi in una forma compiuta. Pur sostenendo la necessità di configurare l'urbano quale *responsive technology* capace di adattarsi continuamente a nuovi stimoli, di essere performante, flessibile e resiliente, se osservate da vicino queste esperienze mettono in luce un carattere opposto. Esse infatti operano attraverso codici, si avvalgono di certificazioni (come SEED e LEED),

contribuiscono a stabilire standard (come ISO 37120) e *performace indicators*. In pratica si adoperano per la messa a punto di un apparato normativo che ambisce ad essere olistico: sia perché diffuso da istituzioni internazionali che agiscono a scala globale, sia perché non più limitato a regolare piccoli dispositivi di natura tecnica, ma teso a coinvolgere in modo pervasivo ambiti sempre maggiori dello spazio urbano. Sulla base di queste considerazioni, a partire dall'indagine riguardo infrastrutture, piattaforme logistiche, spazi per la produzione e new towns esito di queste forme di progettazione, il contributo si propone di discutere la ridefinizione delle relazioni fra morfologie, usi, distanze e valori posizionali legata all'istituzionalizzazione di nuovi indicatori e standard.

La città scompare tra gentification ed individualizzazione “smart”?

Stefano Aragona

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio, Architettura e Urbanistica (PAU)
Reggio Calabria, Italy

L'abbandono degli abitanti originari e delle attività antiche, delle botteghe e dei negozi di vicinato, nei centri storici delle città è un fenomeno “brutto”. Sia sotto il profilo dell'equità spaziale e sia perché trasforma tali aree in tante Disneyland (Augè, 1999). Gentrification a cui si affianca la crescente offerta di servizi *on demand*. Ciò sempre più riguarda anche le aree non antiche e si allarga a quelle, man mano, più esterne e periferiche. La città, nata come spazio di commercio e di spinte di socializzazione (Appold & Kasarda, 1990), rischia di scomparire. E gran parte delle amministrazioni locali non hanno più politiche urbane per fronteggiare questi rischi a causa della crescente ricerca di risorse finanziarie e per l'apertura alla speculazione finanziaria immobiliare. La domanda è se tali fenomeni possono far venir meno le ragioni che furono alla base della città stessa.

L'Urbanistica moderna nasce come strumento per rendere lo spazio antropizzato sempre più vivibile e socialmente equo. L'accelerazione turboliberista avviatosi dagli anni '90, l'esponentiale perdita di potere della politica (Harvey, 2012) ha dato cattivi risultati quindi le strategie vanno modificate e la rigenerazione urbana può essere un utile strumento in tal senso. Tanti prodotti ormai sono *on-line* e ciò spinge alla scomparsa di attività essenziali, locali, quindi allo stravolgimento della morfologia urbana.

Attraverso l'esame di casi studio si intende vedere come sia possibile confrontarsi con tali sfide, cioè dare attuazione al *Goal 11 Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili* (UN, 2015) pure finalità di Smart City (UE, 2010). Vienna ne è caso esemplare ed è ai primi posti nelle classifiche per *qualità della vita*, (Mercier, 2017). Mentre non lo sono le sterminate aree metropolitane né città che possono apparire efficienti: Londra ne è esempio eclatante (Rodriguez Poes, 2018).

Proposizione di politiche urbane, strategie di gestione della città, capaci di mantenere residenza nelle aree centrali e di maggior pregio, arrestare la crescente dismissione di proprietà comunali. Arrestare le trasformazioni d'uso ed evitare scempi come la demolizione di edilizia di pregio, sia residenziale o di servizio. Sostenere iniziative come quella della trasformazione delle centrali ex Carceri delle Murate in residenze a basso costo a Firenze. Promuovere trasformazioni delle periferie, ove vive la maggioranza delle popolazioni urbane, in opportunità di *ruralizzazione della città* (Emanuel, 1990). Avendo alla base un *Approccio ecologico integrato per territori e città* e gestendo l'innovazione tecnologica secondo *l'utilità pubblica* e non solo privata (Aragona, 1993, 2000).

B2C e-commerce and home delivery alternatives to reduce traffic flows: an empirical analysis of the Milan metropolitan city

Stefano Salorani

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU)
Milano, Italy

The e-commerce is currently one of the fastest growing market that is expected to increase in the future and to become a phenomenon that is worth analyzing. The dataset showed that the value of B2C e-commerce demand in Italy exceeded € 31.5 billion in 2019, an increase of € 4.1 billion (+15%) compared to 2018 meanwhile in China is growing by 26%, in the USA by 10% and in Germany by 9% [the observatory of B2c e-commerce. In 1999, the Digital Innovation Observatories of the School of Management of Politecnico di Milano were set up to raise cultural awareness in all the principle areas of digital innovation https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/ecommerce-b2c]. Starting from this context,

the research focuses on B2C e-commerce, which movements of goods in urban areas generate diffused spatial effects and aims to propose “more sustainable” home-delivery alternatives, which might be put forward by public policies.

In a general perspective, the work has the purpose to underline how it is crucial to know the changing context of e-commerce to develop policies (introduction of greener vehicles, the cargo bike, the crowdsourced logistic, etc) able to cope with its the negative effect. In particular the target is the analysis and the measurement of traffic through the mix of official data (i.e. Istat or provided by Lombardy Region) and innovative dataset as for example VGI, mobile phone data or other typologies of big data. After the review of the literature that has identified the main urban effects (warehouses sprawl, high logistics costs, competitiveness of the parcel distribution, shops closures, etc.), the focus is on the traffic issues and the goal will be to understand how could the traffic volume of B2C e-commerce goods distribution in urban areas be reduced and/or become more efficient by the introduction of public policies able to support home-delivery alternatives (HDA). Starting from the lack of an official geographic database, the second phase concerns the development of an e-commerce potential demand map of the metropolitan city of Milan. This cartography is composed by two indexes (“socio-economic and demographic index” and “attractive location”) and will be the base to find a suitable location for the simulation of the HDA policies.

The project will find one or more case studies based on the level of e-commerce potential demand combined with the traffic levels and the current distribution of the HDA. In particular the traffic level will be measured with the O/D matrix released in 2019 by Lombardy Region combined with the mobile phone data provided by Vodafone. The typology and the quantity of traffic will be a crucial factor to decide the characteristics of the case studies. Finally, for each one there will be a simulation of HDA polices introduction and the check whether the traffic is decreased.

Spazi pubblici 2.0. Applicazioni smart nello spazio aperto

Pierfrancesco Celani
Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria
dell'Ambiente (DIAM)
Rende (CS), Italy

Con l'incremento della disponibilità delle tecnologie, di Internet e delle reti a banda larga, città e territori sono sempre più visti come ambienti chiave in cui testare nuovi modelli di innovazione tecnologica. Sempre più progetti sono incentrati sull'integrazione dell'*Internet of Things* (IoT) con gli ambienti di vita, al fine di migliorare la gestione della città e degli edifici. Attraverso la tecnologia IoT, il calcolo cognitivo, i *big data* e il *machine learning*, possono essere sviluppati nuovi servizi personalizzati che aiutino le persone a vivere e lavorare meglio nella città. In quest'ottica appare fondamentale che anche lo spazio pubblico necessiti di un'evoluzione che lo renda più accogliente e condiviso, capace di ampliare opportunità e funzionalità per l'abitante che lo vive. Come afferma Jan Gehl in *Life between buildings*, gli spazi “tra gli edifici” sono nevralgici all'interno del sistema città, perché dalla loro qualità dipende il benessere degli abitanti. In effetti la possibilità di vivere attivamente questi spazi determina la qualità della vita del cittadino e la vivibilità e accoglienza di una città.

Il laboratorio di Urban Design del dipartimento DIAM dell'Università della Calabria sta esplorando, all'interno del progetto PON COGITO, nuovi modi di estendere la logica cognitiva allo spazio urbano al fine di supportare all'interno di questo servizi innovativi.

Attraverso lo sviluppo di tecnologie e applicazioni dedicate, gli spazi aperti potranno diventare più accessibili e inclusivi, aumentando la qualità della vita delle persone che li vivono. Un ambiente esterno intelligente permette di connettere l'edificio con lo spazio che lo circonda, ma anche di essere l'interfaccia tra l'edificio e il resto della città, in un'ottica pervasiva. Gli elementi di questa interfaccia saranno sia gli abitanti, attraverso i loro *device*, che gli elementi dello spazio urbano, appositamente trasformati in *smart object*. Questo reticolo di dispositivi potrebbe espandere le funzioni urbane tradizionali trasformandole da statiche in proattive, abilitando un processo di scambio dati che coinvolga sia lo spazio interno (domestico) sia lo spazio aperto (urbano), permettendo a quest'ultimo di essere abitato con la stessa intensità e senso di appartenenza del primo; lo spazio esterno dovrà configurarsi come un'estensione dell'utente che lo vive. L'innovazione tecnologica porterà alla genesi di spazi pubblici 2.0, creando sempre di più una contaminazione tra reale e virtuale. Come affermato anche da AOS (*Art is an open source*), la creazione di strumenti, che permettono di rendere accessibili e utilizzabili queste stratificazioni del paesaggio informazionale, consente di trasformare il rapporto tra la città e i suoi abitanti in uno stato di continuo *mash-up* analogico-digitale, per cui l'esperienza urbana risulta essere arricchita e modificata.

Ripensare e rigenerare i territori: nuove infrastrutture viarie per lo sviluppo innovativo delle città

Maria Somma

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
(DiARC)
Napoli, Italy

Da alcuni decenni il superamento dell'organizzazione urbana tipica della città industriale ha avviato un profondo mutamento nella distribuzione spaziale della popolazione e delle funzioni urbane. Tale processo ha portato ad una modificazione della morfologia urbana strutturandosi nel tempo in una serie di nodi e di poli distribuiti e legati tra loro su scala regionale e globale. Accanto alla dinamica diffusiva, alcuni centri urbani hanno iniziato a palesare segnali di declino economico e demografico, evidenziati dalla riduzione strutturale dei posti di lavoro e dall'avvio di uno spopolamento, dovuto ad emigrazione e a saldi naturali negativi protratti nel tempo. Il fenomeno di contrazione urbana, complesso e multidimensionale, assume connotazioni differenti a seconda del contesto territoriale in cui si verifica, avviato da processi a lungo termine di crisi economica, politica e strutturale. Il declino è dovuto alla mancanza di interventi di innovazione all'interno di una politica organica e di prospettiva di lungo termine. I progetti vengono realizzati senza tener conto dell'integrazione complessiva e della scalabilità organizzativa ed economica. Il sistema urbano è composto di entità interattive e strutture topologiche mutevoli che rendono in parte o del tutto imprevedibili gli esiti delle dinamiche di interazione, creando una morfologia evolutiva in continuo disequilibrio, in cui convergenze verso configurazioni spaziali stabili si succedono a traiettorie divergenti a scala globale e locale. Ruolo importante nel concetto di contrazione urbana è giocato dalle infrastrutture viarie e dall'accessibilità ai luoghi. Lo sviluppo infrastrutturale genera e promuove trasformazioni territoriali e processi di rigenerazione urbana che implicano la costruzione di nuovi capitali fisici, sociali ed economici, inducendo ad effetti ed impatti sia economici che territoriali che se quantificati risultano importanti per orientare i processi decisionali.

L'obiettivo della ricerca è quello di definire il ruolo che può avere il completamento di una grande arteria viaria, la Teramo – mare, nella rigenerazione dei luoghi, utilizzando l'innovazione tecnologica ed in modo particolare i GIS come strumento funzionale per monitorare i cambiamenti e gli impatti che tale opera può generare sul territorio: calo o aumento demografico ed economico, modificazione della morfologia urbana, consumo di suolo. Inoltre, attraverso l'innovazione tecnologica si cerca di capire se si possono applicare i principi dell'economia circolare per la pianificazione di tale area. La relazione tra sistema di trasporto ed uso del suolo risulta fondamentale per la pianificazione strategica dei territori e per interventi di rigenerazione urbana. Lo studio di caso prevede un'analisi comparativa con le politiche integrate olandesi che pianificano e riqualificano le aree urbane in relazione alle infrastrutture viarie, riuscendo ad utilizzare l'innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale dei territori.

SIM - Spatial Information Modeling, uno strumento innovativo per il progetto di territorio

Federico Eugeni

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

Lo studio delle interpretazioni finalizzate alla definizione di geografie orientate allo sviluppo spaziale e territoriale, effettuate nel corso del tempo da diverse realtà a molteplici scale di interesse, a partire dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (1999) fino alla Strategia Nazionale per le Aree Interne e al lavoro effettuato dall'Agenzia di Coesione Territoriale francese (CGET), ne ha evidenziato alcuni limiti che presuppongono una loro innovazione basata sulla futura organizzazione territoriale.

L'obiettivo del progetto di ricerca è proporre un'esemplificazione di tale modello, multiscalare e trasversale basato su una geografia dello sviluppo che metta in relazione i territori locali con quelli globali, superando così gli storici dualismi (costa/montagna, conservazione/infrastrutturazione, aree deboli/aree forti, ecc.) propri delle suddette esperienze e rappresentativi dei loro principali limiti.

In questo senso la ricerca che si presenta in questo articolo sta sviluppando un nuovo strumento di supporto alla progettazione spaziale basato sul concetto innovativo di Spatial Information Modeling (SIM), le cui radici risiedono nell'elaborazione di banche dati geografiche, che fanno riferimento al concetto di big data, elaborate grazie ad un linguaggio di programmazione visuale (visual scripting) e un plug-in legato ad un software di modellazione tridimensionale NURBS. La trasversalità dell'approccio risiede nella diversa

Donato Di Ludovico

Università dell'Aquila
Dipartimento di Ingegneria
Civile, Edile-Architettura e
Ambientale (DICEAA)
L'Aquila, Italy

provenienza dei dati, in quanto estratti sia da fonti ufficiali (geoportali regionali, istituti di statistica, dati climatici, immagini satellitari, ecc.) che da portali open-source aggiornabili dagli utenti. Tramite la loro elaborazione ci è possibile ottenere modelli tridimensionali informatizzati accurati di porzioni anche molto vaste di territorio, dalle cui componenti (e connesse informazioni) è possibile estrarre scenari di sviluppo e modalità di verifica della prestazione dei progetti stessi. In questa fase il progetto di ricerca si sta concentrando sulla definizione della geografia di riferimento e, nel contesto di quest'ultima, nella rappresentazione di alcune aree pilota e nella raccolta dei relativi dati.

La metodologia proposta cerca di strutturare un nuovo strumento a supporto della progettazione territoriale/spaziale orientato ai dati, che superi il concetto di 'confine', e con una forte e strutturata componente conoscitiva. I principali limiti risiedono nella disponibilità di dati, purtroppo variabile sul territorio nazionale, e nella difficoltà di approccio ad un nuovo linguaggio. Un orizzonte della ricerca è, quindi, sviluppare degli applicativi user-friendly che permettano a tutti gli attori coinvolti nei processi pianificatori e programmatici di utilizzare questo strumento, integrando e ricomponendo il territorio, l'ambiente e il paesaggio, ma soprattutto strutturando un modello di governance performante.

9.4 STRUMENTI INNOVATIVI PER LA CO-COSTRUZIONE

Metodi innovativi per la visualizzazione di contesti dialettici del patrimonio culturale e naturale per la rigenerazione delle aree rurali

Rosa Tamborrino

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Mesut Dinler

Politecnico di Torino
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)
Torino, Italy

Claudia De Luca

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

Simona Tondelli

Alma Mater Studiorum -
Università di Bologna
Dipartimento di Architettura
Bologna, Italy

Le aree rurali europee sono ricche in patrimonio naturale e culturale che necessita di essere preservato, ma anche promosso come motore di competitività economica e di crescita sostenibile ed inclusiva. Secondo i dati EUROSTAT, il 27,8% della popolazione europea vive in aree rurali e il 32% in aree intermedie, il 46,5% del PIL è generato nelle aree intermedie e rurali. Tuttavia, gran parte delle aree rurali soffrono di problemi sociali, economici e ambientali, con conseguenti disoccupazione, abbandono, marginalizzazione e perdita di diversità culturale, biologica e paesaggistica.

Obiettivo del progetto RURITAGE, finanziato nell'ambito del programma Horizon 2020, è di stabilire un nuovo paradigma di rigenerazione delle aree rurali che, attraverso la riscoperta e valorizzazione del loro ricco patrimonio naturale e culturale, sia in grado di trasformare questi territori in laboratori di innovazione e controbilanciare gli squilibri tra urbano e rurale.

Tra gli strumenti individuati, un ruolo fondamentale ha la creazione di un Atlas come strumento di rappresentazione avanzata di informazioni spazializzate in ambiente digitale integrato. Le informazioni sui territori rurali – raccolte, mappate e organizzate – vengono rese disponibili attraverso la navigazione in un sistema di WEB GIS, su base OpenStreetMap, e un database che consente interrogazioni incrociate tra i dati inseriti relativi a territori in 11 paesi. La piattaforma permette di collegare dati spazializzati a narrative visive (con l'associazione a mappe, fotografie, modelli e altro) e costituisce uno degli strumenti di un ecosistema integrato – comprendente un sistema di supporto alle decisioni (DSS), una piattaforma di monitoraggio con dati di 2 app per la co-valutazione del paesaggio da parte dei fruitori – con cui il progetto raccoglie dati, confronta esperienze e mette a sistema il flusso di informazioni ai fini di una rigenerazione che parta dalle risorse culturali e naturali e dagli interlocutori locali.

L'Atlas è il risultato di un'attività innovativa di raccolta e rappresentazione di ricchi e diversificati dati sul patrimonio tangibile e intangibile, che integra tradizionali metodi con la "co-creazione" delle informazioni con le comunità interessate e li restituisce nei loro territori rurali, evidenziando le caratteristiche di sei "Systemic Innovation Areas" individuate dal progetto RURITAGE: pellegrinaggio, produzione locale di cibo, migrazione, arte e festival, resilienza, gestione integrata del paesaggio. Ruritage Atlas introduce un approccio *comparato e integrato* coerente con le strategie di rigenerazione attuati da territori identificati come modelli ("Role Models") al fine di supportare l'attivazione di percorsi virtuosi di emulazione ("Replicators").

La governance nella smart tourist destination: le tecnologie digitali a supporto della co-progettazione del sistema a rete

Sara Carciotti

Università di Trieste
Dipartimento di Ingegneria e
Architettura (DIA)
Trieste, Italy

Negli ultimi dieci anni l'industria del turismo è aumentata esponenzialmente creando sfide nella gestione dei flussi turistici. Inoltre, tale crescita crea sempre più un impatto rilevante sul territorio, sulle città e sui residenti. La difficoltà di adattamento a questa nuova domanda e offerta porta all'insoddisfazione dei turisti e allo scontento dei cittadini, nonché alla mancanza di sostenibilità territoriale. In questo contesto, questa ricerca si concentra innanzitutto sulla necessità di cambiare prospettiva nelle strategie di governance della destinazione turistica a causa della globalizzazione e dello sviluppo tecnologico. L'analisi proposta dell'evoluzione del sistema turistico dovuto all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) suggerisce una categoria di intervento volta a co-creare la destinazione turistica come servizio sia per i residenti che per i turisti. In secondo luogo, viene proposto un quadro metodologico basato sulla configurazione della rete al fine di gestire responsabilmente le parti interessate coinvolte nella destinazione turistica. La cooperazione multidisciplinare nella rete richiede la sincronizzazione per lunghi periodi di pianificazione urbana e architettonica, nonché infrastrutturale ed economia e implica la riprogettazione delle condizioni in cui la cultura, la società e l'ambiente si evolvono.

Il contributo principale di questo documento è l'introduzione di un sistema di supporto alle decisioni (DSS) nel contesto della co-progettazione. La gestione consapevole del processo di co-progettazione, i processi di messa in rete tra i diversi tipi di parti interessate e un modello di gestione integrata della domanda e dell'offerta attraverso l'uso delle ICT, forniscono un passaggio da una crescita incontrollata del turismo a uno sviluppo circolare. L'approccio proposto offre alle parti interessate l'opportunità di basare tutte le decisioni relative alle politiche, allo sviluppo delle infrastrutture e al sistema di gestione su basi solide e razionali, poiché il quadro proposto consiste in una combinazione di conoscenze e dati distribuiti.

Le piattaforme digitali al servizio dei contesti in sovraccarico e sotto carico turistico (*overtourism* & *undertourism*): territorio bellunese e Dolomiti UNESCO

Olga Tzatzadaki

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del
Progetto (DCP)
Venezia, Italy

Oggi, le grandi sfide globali, come il turismo di massa, richiedono lo sviluppo di tecnologie innovative, capaci di dare un supporto significativo ai processi di *governance* territoriale ma anche ai processi di costruzione di conoscenza. Per i contesti territoriali caratterizzati da sovraccarico o da sotto carico turistico (*overtourism/undertourism*), gli strumenti di supporto digitale possono contribuire, in modo significativo, alla regolazione dei flussi, per i primi, e alla costruzione di un'offerta turistica, per i secondi, territori spesso caratterizzati da spopolamento, disoccupazione e degrado. Questi contesti in sotto carico necessitano di un piano di *marketing* territoriale, basato su modelli di economia collaborativa (*Collaborative Business Models*) tale da coinvolgere tutti gli attori interessati dalle eventuali trasformazioni spaziali, per riuscire a garantire sostenibilità ambientale (consumo e risparmio delle risorse), economica (risultati positivi per il breve/lungo periodo) e sociale (benessere dei residenti).

In particolare per i siti UNESCO, la manutenzione e la conservazione degli stessi, attraverso l'aiuto delle piattaforme, risulta fondamentale e queste ultime possono essere uno strumento essenziale per lo sviluppo del turismo intelligente. In questo processo è necessario integrare la piattaforma con la prospettiva e la visione dei residenti della comunità locale; la loro integrazione nelle applicazioni, porterebbe un valore aggiunto e, soprattutto, aiuterebbe i residenti a mantenere il proprio benessere, spesso influenzato negativamente da una mancata gestione sostenibile del flusso turistico (in entrambi i casi, di sovraccarico o sotto carico).

Per quanto riguarda il nostro caso studio, il sito Dolomiti UNESCO, la parte delle Dolomiti che ricade in territorio veneto, seppur di maggior estensione rispetto a quella interessante Trentino o Alto Adige, non sembra essere valorizzata quanto quella ricadente sotto l'amministrazione delle due provincie autonome, in termini di *marketing* territoriale turistico. Nel territorio del Bellunese interessato dalle Dolomiti, è presente un alto divario fra comuni in condizione di sovraccarico di flussi turistici in alta stagione (Cortina, parte del Cadore e dello Zoldano), e comuni in cui, i vincoli imposti dal sito non permettono l'avvio

di attività, diverse da quella turistica che è comunque poco incisiva, e che quindi presentano un alto tasso di disoccupazione e di spopolamento.

Il saggio intende evidenziare l'importanza dell'aiuto tecnologico per la gestione, sia dei siti in sovraccarico che in sotto carico turistico e, in particolare, mostrare che attraverso l'uso di piattaforme digitali e di modelli di economia collaborativa, si può, da un lato, garantire che l'effetto di *overtourism* non influisca negativamente sul sito UNESCO e sulla vita quotidiana dei residenti che abitano in questi comuni e, dall'altro, migliorare e diversificare l'offerta di servizi turistici nei comuni del bellunese, territori Dolomiti UNESCO ma caratterizzati da *undertourism*.

Palinsesto Roma. Il cultural mapping come processo per la costruzione di un ecosistema digitale per la valorizzazione del patrimonio e delle risorse culturali locali

Stefano Simoncini

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio (DiBT)
Campobasso, Italy

Luciano De Bonis

Università del Molise
Dipartimento di Bioscienze e Territorio (DiBT)
Campobasso, Italy

Il paper descrive l'avvio dell'iniziativa di mappatura dell'ecosistema culturale romano che costituisce una delle azioni di *"Impacting Rome"*, progetto del Comune di Roma ammesso a finanziamento nell'ambito dell'Avviso per la selezione di progetti sperimentali del Fondo per l'Innovazione Sociale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il *Cultural Mapping* (CM) può essere inteso sia come strumento di conoscenza per la costruzione di politiche culturali fondate su una visione territoriale d'insieme della qualità, distribuzione e accessibilità dell'offerta culturale, sia come piattaforma pubblica di condivisione della conoscenza che, grazie alle potenzialità introdotte dai nuovi media digitali, valorizzi in modo collaborativo il patrimonio e le risorse locali intensificando nel contempo le relazioni e la cooperazione di filiera all'interno dell'ecosistema.

Il CM è stato da tempo sperimentato e modellizzato da parte di organi di governo centrale e locale di molti paesi del mondo, nonché attivamente promosso dall'Unesco allo scopo di valorizzare organicamente e in modo partecipativo patrimonio e risorse locali, e di integrare alla pianificazione territoriale uno strumento di conoscenza delle componenti che alimentano la vitalità e la ricchezza culturale dei territori.

Nel caso romano il CM sarà in prima istanza impiegato per una analisi dell'ecosistema esistente romano, al fine di individuare differenziali di offerta tra vuoti e pieni territoriali, nonché cluster e distretti esistenti e potenziali. La sfida decisiva per le politiche culturali è proprio quella di rimuovere gli ostacoli che determinano i grandi differenziali di "capacità culturale" nelle diverse aree urbane, con interventi strutturali concepiti e attuati sulla base di una conoscenza dettagliata delle criticità e risorse del settore, e volti a potenziare e mettere in rete stabilmente la produzione locale, nonché a favorirne l'accessibilità. Questi processi possono guidare anche politiche di riattivazione del patrimonio immobiliare e di riorganizzazione dello spazio fisico a partire da un modello di sviluppo "culture-driven" e fondato sul coinvolgimento delle forze produttive locali.

Ci si attende di contribuire alla definizione di un modello avanzato di CM, nonché alla definizione e attuazione del progetto *Impacting Rome*, che prevede lo sviluppo di una piattaforma di promozione della partecipazione culturale fondata sull'ottimizzazione dell'incontro di domanda-offerta, sulla misurazione del valore sociale della produzione per definire politiche di sostegno, ma anche sulla valorizzazione partecipativa del patrimonio e delle risorse locali.

Web-based Participatory mapping: so much out there, but do we have what we really need?

Laura Saija

Università di Catania
Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR)
Catania, Italy

Aubrey Toldi

Fullbright US Scholar Program
Memphis (TN), USA

As our society is becoming more digitally minded, the intersection between the urban environment and technology is becoming more significant (Nitoslawski et al., 2019), and this also applies to web-based platforms aimed at facilitating stakeholder participation and engagement (Kahila-Tani, Kytta, & Geertman, 2019). Although there are already many web-based crowd-mapping solutions with noted potential, their actual use in planning practice is rather unexplored beyond academic experimentations. Within most qualitative GIS research, data is first collected through in-person community mapping only after to be transcribed into a digital platform, which are designed to cater to professional or

academic uses (Muenchow, Schäfer, & Krüger, 2019). The next logical step is to integrate community mapping with GIS on a user-friendly platform. Within this paper, we conduct a comparative study of available GIS platforms, paying specific attention to the ones associated with community-friendly interfaces, with the purpose of evaluating their ability to enhance face-to-face participatory mapping practices. The evaluation is carried out using criteria that have been identified by the authors in the course of past participatory mapping experiences (Saija, Pappalardo 2018) and aims at contributing to a framework for a community-minded social mapping platform that has yet to be realized.

Infrastrutture verdi e social networks: il contributo di Foursquare alla pianificazione delle aree verdi in ambito urbano

Vincenzo Todaro

Università di Palermo
Dipartimento di Architettura
(DARCH)
Palermo, Italy

Clara García-Mayor

Universidad de Alicante
Edificación y Urbanismo
Alicante, Espana

Leticia Serrano-Estrada

Universidad de Alicante
Edificación y Urbanismo
Alicante, Espana

Almudena Nolasco-Cirugeda

Universidad de Alicante
Edificación y Urbanismo
Alicante, Espana

Pablo Marti-Ciriquià

Universidad de Alicante
Edificación y Urbanismo
Alicante, Espana

Nella progettazione dei sistemi di infrastrutture verdi in ambito urbano il contributo dei cittadini, e più in generale quello degli *users*, diviene sempre più spesso imprescindibile condizione di sostenibilità ed efficienza sociale, oltre che economica e ambientale. Le relative modalità di partecipazione tendono sempre più spesso a far uso degli strumenti delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed in particolar modo quelle riconducibili all'uso dei *social networks*. Tali strumenti, in diversa misura rispetto ai modelli di analitico-interpretativi tradizionali, contribuiscono in maniera strategica e complementare alla costruzione dei necessari quadri di conoscenza. Talvolta, questi si rivelano determinanti nel rilevare elementi di conoscenza aggiuntivi che altrimenti non sarebbero individuati, contribuendo in maniera determinante ad informare gli strumenti di pianificazione.

Rispetto al suddetto quadro di riferimento, il contributo intende restituire l'uso sperimentale del *Location Based Social Network* (LBSN) Foursquare come fonte complementare per l'acquisizione di dati applicata allo studio e alla pianificazione delle infrastrutture verdi in ambito urbano. In particolare, incrociando le informazioni spaziali sulla mappatura delle differenti componenti della rete di infrastrutture verdi con le informazioni qualitative derivanti da Foursquare, si intende costruire un quadro di coerenza tra la distribuzione spaziale delle aree verdi e i relativi livelli d'uso e di interesse rilevati dai cittadini/*users*. In questa maniera si può contribuire in maniera più efficace alla loro progettazione e pianificazione.

Sotto il profilo metodologico, ciò comporta la costruzione di un quadro di correlazione interdisciplinare tra i principi dell'ecologia del paesaggio/Infrastrutture verdi e le categorie dei dati di Foursquare, producendo una classificazione per sotto-tipi di raggruppamento di aree verdi a partire dai punti/*check-in* di Foursquare. Nell'ottica di un'analisi comparativa, il contributo assume come casi di studio le città di Alicante (Spagna) e di Palermo.

I risultati attesi sottolineano come Foursquare possa fornire un prezioso contributo sulla percezione da parte dei cittadini/*users* dei potenziali elementi della rete di infrastrutture verdi, contribuendo in maniera efficace alla loro pianificazione e più in generale alla sostenibilità sociale della città.

AUTORI

Abbamonte, Francesco	64	Boschetto, Pasqualino	110, 166, 206
Abbate, Giuseppe	192	Boursier, Luca	205
Abbruzzese, Laura	29, 153	Bove, Alessandro	110, 166, 206
Acerbi, Elena	183	Bovo, Martina	61
Adobati, Fulvio	83	Bozzuto, Paolo	195
Aimini, Matteo	29	Bragaglia, Francesca C.	151
Akhavan, Mina	159, 232	Bregozzo, Nadia S.	152
Alberti, Francesco	84, 222, 223	Bruzzese, Antonella	167
Allegrini, Augusto	148	Buffa, Alessandra	30
Altafini, Diego	25	Bricocoli, Massimo	35, 187
Ambrosio, Francesca	175	Casu, Alessandra	113, 137, 151, 201
Amenta, Libera	203	Bruno, Giuseppe	97
Angi, Barbara	139	Cafora, Silvia	188
Annese, Mariella	71, 215	Caselli, Barbara	79
Aragona, Stefano	202, 243	Cena, Alberto	184
Arena, Antonia	93	Clemente, Antonio Alberto	130
Ariccio, Silvia	50, 114	Camarda, Cosimo	72
Artizzu, Danila	94	Colavitti, Anna M.	92, 177
Attademo, Anna	139	Contato, Annalisa	48, 161
Attardo, Lorenzo	132	Coppola, Alessandro	116, 144
Attili, Giovanni	86	Costa, Andrea	195
Baccarelli, Marco	133	Coulibaly, Bakary	146
Badami, Angela	64	Camardelli, Marialucia	181
Badiani, Barbara	139, 169	Cutini, Alessandro	230
Bagnato, Vincenzo P.	94	dall'Omo, Carlo Federico	123
Baioni, Mauro	165	De Franco, Anita	59, 195
Balena, Pasquale	223	di Campli, Antonio	98, 214
Balestrieri, Mara	82	Di Giovanni, Andrea	140
Balletto, Ginevra	54, 228	Eldesoky, Ahmed H. M.	104
Barattucci, Chiara	180	Fantin, Andrea	27, 104
Barbanente, Angela	149	Fichera, Alberto	145, 160
Barbarossa, Luca	126	Fiduccia, Andrea	204
Barbieri, Carlo A.	240	Floris, Alessio	177
Barioglio, Caterina	191	Camilletti, Paolo	203
Bellè, Beatrice Maria	150	Formica, Antonino	68
Bellone, Cinzia	204	Fossati, Andrea	227
Bennati, Gabriele	146	Dezio, Catherine	87
Beretić, Nađa	151	Campagnari, Francesco	153
Beria, Paolo	81	Campobenedetto, Daniele	191
Berisha, Erblin	42, 44	Corazziere, Chiara	176
Berni, Francesco	51, 55	Di Dato, Chiara	238
Bertin, Mattia	117, 120	Farinea, Chiara	141
Betta, Alessandro	69	Francini, Carlo	190
Biddau, Giovanni M.	131	Franzese, Alessia	22, 27
Bisciglia, Sergio	181	Friel, Anna Livia	197
Bocca, Antonio	166	Gabbianelli, Alessandro	214
Bocchio, Chiara	190	Campus, Enrica	28
Boeri, Filippo	159	Galderisi, Adriana	31
Boldo, Alessandro	21, 147	de Biase, Claudia	31
Bonavero, Federica	211	De Luca, Claudia	99, 246
Bonifazi, Alessandro	223	Faraone, Claudia	33, 154
Bonifazio, Patrizia	189	Garcia-Mayor, Clara	249
Bonini Baraldi, Sara	161	Gargiulo, Carmela	228
Bonvini, Paolo	66, 223	Gerundo, Carlo	185
Bordin, Micaela	201	Fallanca, Concetta	89
Borruso, Giuseppe	54, 228	Fontana, Cora	112

Chirardi, Andrea	169	Gottero, Enrico	209
Candia, Selena	88	Nifosi, Chiara	210
Gaiimo, Carolina	207, 240	Caridi, Giuseppe	242
Giampino, Annalisa	142, 206	Meneghin, Erica	99
Cannaos, Cristian	151	Durbiano, Erwin	213
Gigliotti, Angelo	119	Donadoni, Ettore	168
Graziano, Andrea	179	Lella, Eugenio	128
Guida, Carmen	226	Micelli, Ezio	58
Kercuku, Agim	33, 143	Manfredini, Fabio	35
Lattuneddu, Daniela	179	Naselli, Fabio	204
Giannoccaro, Daniela M.	194	Carlone, Giuseppe	95
Leanza, Antonio	155, 184	D'Angelo, Fabrizio	84
Cannatella, Daniele	239	Nolasco-Cirugeda, Almudena	249
Cannella, Fabrizia	186, 197	Nigrelli, Fausto C.	68
Leone, Antonio	223	Carpentieri, Gerardo	226
Caramaschi, Sara	116, 194	Corrado, Federica	213
Esposito, Dario	239	Fava, Federica	186, 197
Lino, Barbara	90	Gaglione, Federica	228
Lipari Galvagno, Agata	92	Greco, Federica	56
Longhi, Andrea	132	Isola, Federica	120
Lucchini, Chiara	151	Leone, Federica	120, 199
Luisi, Daniela	75	Montalto, Federica	71, 235
Carbone, Gianluca	119	Novak, Christian	132
Fontana, Domenico	57	Ostanel, Elena	157
Gattuso, Domenico	224	Pacchi, Carolina	144
Maragno, Denis	112, 123, 237	Palmieri, Ada	94
Di Ludovico, Donato	96, 245	Palummo, Alexander	118
Marani, Benedetta	61	Eugeni, Federico	245
De Stefano, Egidio	97	Falasca, Federico	238
Carboni, Luigi	232	Paone, Fabrizio	103
Dorato, Elena	29, 153	Parenti, Claudia	199
Fontanella, Elena	143	Passarelli, Domenico	52, 242
Longhin, Elena	131	Patti, Federica	158
Maranghi, Elena	154	Carra, Martina	79
Marchigiani, Elena	91	Pavesi, Filippo Carlo	129
Maris, Amelia	155, 184	Magni, Filippo	124, 227, 237
Marson, Anna	47, 132	Pede, Elena	149
Marucci, Alessandro	238	Perrone, Camilla	69
Cianci, Eleonora	112	Carrà, Natalina	97
Fischer, Eliana	110	Carraretto, Giovanni	175
Marzo, Alberto	87	Cognetti, Francesca	193
Massaro, Alessandro	221	Coppola, Francesca	225
Mattioli, Cristiana	23, 232	Garzilli, Francesca	208
Mattiucci, Cristina	126	Giangrande, Francesca	208
Merlini, Chiara	24, 211	Imarisio, Francesca	47
Migliorisi, Ambra	196	Pidalà, Andrea Marçel	35
Caruso, Elisa	31,	Pietra, Caterina	148
Conticelli, Elisa	37, 99	Carta, Massimo	28, 179
Mittner, Dunia	200	Carta, Maurizio	161
Llevat Soy, Eloy	171	Caruso, Nadia	149
Moro, Anna	183	Cassone, Gian Carla	224
Coppola, Emanuela	97	Chiacchiera, Francesco	182
Garda, Emanuele	32, 83, 135	Chiodelli, Francesco	116, 194
Morpurgo, Daniela	156	Curci, Francesco	132
Muroni, Emanuel	172	Fazzio, Francesco	119
Guastamacchia, Emilio	34	Galli, Francesco	216
Negrini, Elia	195	Infussi, Francesco	170
Carciotti, Sara	247	Lo Piccolo, Francesco	142
Formato, Enrico	205	Martinico, Francesco	68

Musco, Francesco	112, 120	Gangemi, Giuseppe	57
Pietrobon, Elvira	202	Guida, Giuseppe	170
Pirotstefani, Elisabetta	54, 159	Mazzeo, Giuseppe	66
Pintor, Claudia	28	Milano, Giuseppe	239
Miceli, Franco	57	Onni, Giuseppe	151
Pinto, Fulvia	159, 227	Pultrone, Gabriella	76
Castigliano, Marica	139	Pappalardo, Giusy	182
Celani, Pierfrancesco	244	Pellicelli, Gloria	150
Pasqui, Gabriele	34	Pessina, Gloria	180
Esposito De Vita, Gabriella	80	Redetti, Enrico	206
Negrini, Gabriella	200	Presta, Ida G.	143
Pirlone, Francesca	88	Delponte, Ilaria	28
Manuele, Gaetano G.D.	229	Renzoni, Cristina	23
Cerruti But, Michele	25	Fasolino, Isidoro	225
Magnabosco, Giacomo	27, 107, 227	D'Armento, Stefano	67
Pisano, Carlo	45, 49	Lopez, Javier	99
Limongi, Giada	109	Richiedi, Anna	37
Lombardini, Giampiero	26, 204	Rigo, Caterina	68, 108, 156
Chemli, Nesrine	146	Rolando, Diana	90
Cotella, Giancarlo	44	Kraehmer, Karl	39
Gallitano, Giancarlo	141	Fabbricatti, Katia	80
Mastroianni, Gianfranca	155, 184	Pica, Klarissa	135
Pizzo, Barbara	37	D'Onghia, Vito	215
Ponzini, Davide	43	Grassini, Laura	149
Chiapperino, Letizia	215	Montedoro, Laura	34
Mondaini, Gianluigi	66, 156, 182, 223	Ronsivalle, Daniele	55, 161
Chieffallo, Lucia	47	Ramondetti, Leonardo	242
Marinuzzi, Giorgia	76	Rossi, Federica	232
Porta, Andrea	47	De Bonis, Luciano	91, 208, 248
Limonta, Giorgio	190	De Lotto, Roberto	148
Costanza, Giovanna	181	Decandia, Lidia	218
Ferramosca, Giovanna	179	Fiorini, Lorena	79
Mangialardi, Giovanna	236	De Marchi, Marta	133, 213
Muzzi, Giovanna	33, 154	de Strobel de Haustadt e Schwanenfeld, Lorenzo	165
Chiodi, Sarah I.	60	Fabian, Lorenzo	106, 120
Chiti, Michela	125, 191	Migliorati, Lorenzo	83
Laino, Giovanni	164	De Martino, Paolo	43
Lanza, Giovanni	225	De Togni, Nicole	188
Liberatore, Giovanni	190	Di Figlia, Luca	31, 45, 46
Litt, Giovanni	112, 124	Domenella, Luca	118, 121
Marinelli, Giovanni	118, 121	Iuorio, Luca	106, 117
Cigalotto, Paola	91	Lazzarini, Luca	92, 207
Ottaviano, Giovanni	91	Nicoletto, Luca	27, 157
Fini, Giulia	26, 169	Rossi, Giacomo	222
Fiorentini, Giulia	218	Rossignolo, Cristiana	92
Li Destri Nicosia, Giulia	75	Devoti, Simone	62
Finà, Giulia M. A.	81	Di Baldassarre, Maria Giada	108, 115, 156
Poli, Giuliano	239	Nucci, Lucia	207
Pozzer, Gianfranco	237	Di Cataldo, Marco	159
Privitera, Elisa	240	La Riccia, Luigi	200
Pantaloni, Giulio G.	240	Rotondo, Federica	187
Cosimo, Vincenzo A.	242	Martin, Luis	171
Covic, Ivica	158	Kappler, Luna	39
Cristiano, Silvio	106	Ferretti, Maddalena	66, 90, 108, 156, 223
Crosta, Quirino	21, 53	Rossi, Maddalena	163, 218
Cutini, Valerio	25, 111	di Martino, Viviana	167
d'Agostino, Giuseppe	235	Ladu, Mara	236
De Luca, Giuseppe	45, 46, 49, 190	Modica, Marcello	83
Galiano, Giuseppe	230		

Di Pietro, Simone	128	La Greca, Paolo	126, 145, 160
Di Pinto, Valerio	111	La Macchia, Nicola	71, 215
Francucci, Marco Emanuel	65	Manigrasso, Michele	177
Leonetti, Marco	86	Pezzagno, Michele	129
Loi, Marco	201	Savino, Michelangelo	110, 166, 206
Mareggi, Marco	74	Perello, Michelle	99
Pezerini, Marco	187	La Rocca, Rosa Anna	82, 224
Rossitti, Marco	185	Pepe, Miriam	181
Rotondo, Francesco	56, 66, 121	La Vitola, Nicola	189
Malara, Margherita	224	Lai, Sabrina	199
Pasquali, Margherita	69	Levi, Nicoletta	51
Ruggiero, Elisabetta	233	Lingua, Valeria	34, 49, 52
Gioia, Maria Estefania	60	Pezzoni, Nausicaa	46, 186
Errico, Maria G.	139	Marchionni, Serena	92
Dinler, Mesut	246	Margiotta, Nicole	235
Ruzzante, Francesco	123	Martelliano, Vito	230
Leonardi, Maria	85	Martinelli, Nicola	143, 236
Saija, Laura	108, 248	Petaccia, Nicola	158
Salizzoni, Emma	200	Marti-Ciriquiàn, Pablo	249
Donolo, Marta	50, 114	Mele, Roberta	239
Reitano, Maria	128	Milella, Silvana	62
Gisotti, Maria Rita	146	Scaffidi, Federica	162
Lamacchia, Maria R.	62	Mistretta, Salvatore D.	95
Salone, Carlo	161	Monno, Valeria	59, 114
Sanna, Gianfranco	131	Pellegrini, Paola	58
Lombardo, Maria Teresa	172	Pucci, Paola	81
Mininni, Mariavaleria	95, 181	Savoldi, Paola	23, 35, 187
Donolo, Rosa Marina	50, 114	Moroni, Stefano	195, 196
Santangelo, Angela	99	Moscarelli, Rossella	70
Farinella, Romeo	29, 153	Negretto, Vittore	120
Santoro, Antonella	162	Nuss, Sergi	28
Paris, Mario	148, 190	Oppido, Stefania	80
Favargiotti, Sara	29, 90	Orioli, Valentina	193
Favaro, Silvia	73	Pappalardo, Viviana	40, 126
Ortolani, Marta	214	Rosso, Paolo	77
Fedeli, Valeria	60	Scarfò, Maria Giovanna	75
Ferrigno, Medea	53	Pasca, Venere	179
Franco, Martina	31	Schilleci, Filippo	206
Massari, Martina	193	Pastore, Rocco	62
Parma, Martina	168	Pavone, Venera	108
Lai, Marzia	113	Pellegrino, Piera	123
Fontana, Mauro	73	Privitera, Riccardo	145, 160
Fortini, Sergio	73	Seardo, Bianca M.	132, 211
Parrini, Massimo	49	Secchi, Marialessandra	178
Pitanti, Matilde	105	Properzi, Pierluigi	96
Freschi, Raffaella	147	Sepe, Marichela	221
Giacomelli, Matteo	129	Ragozino, Stefania	80
Pettinaroli, Matteo	183	Redavid, Roberta	239
Saragosa, Claudio	125, 191	Restelli, Silvia	122
Fucile, Raffaella	45	Rossetti, Silvia	150
Galuzzi, Paolo	103, 118	Rusci, Simone	25
Gaudio, Sara	116	Sabatinelli, Stefania	35, 61
Chira, Zsofia	114	Saloriani, Stefano	243
Giavarini, Viviana L.	194	Santarsiero, Vittoria	217
Grimaldi, Michele	225	Scavone, Valeria	95
Janin Rivolin, Umberto	44	Seravalli, Alessandro	241
Jones, Zachary M.	43	Serra, Sergio	177
Sartori, Federico	77	Serrano-Estrada, Leticia	249
Pace, Michela	133	Serrelli, Silvia	114, 146

Setti, Giulia	173	Toso, Stefania	89
Sgobbo, Alessandro	36, 136	Trapani, Ferdinando	57
Sias, Andrea	131	Tucci, Giorgia	105
Sicomo, Dalila	122	Turi, Pier Giorgio	23
Simioli, Maria	203	Tzatzadaki, Olga	38, 247
Simoncini, Stefano	248	Vargas-Hernández, José	217
Simoni, Davide	71, 164, 211	Velo, Luca	117, 134
Solly, Alys	44	Venco, Elisabetta M.	148
Somma, Maria	245	Vendemmia, Bruna	81, 232
Sommariva, Emanuele	233	Ventura, Paolo	150, 221
Spadafina, Giulia	62, 236	Verardi, Ferdinando	52
Spadaro, Ilenia	88	Vettorato, Elia	57
Spanedda, Pier P.	131	Vicente Rufi, Joan	28
Spera, Stefano	179	Vingelli, Federica	127
Spiga, Carla	131	Visciano, Marina	184
Spinelli, Luigi	195	Vitale Brovarone, Elisabetta	229, 231
Sposito, Sabrina	239	Vitillo, Piergiorgio	103, 118
Stanganelli, Marialuce	185	Vittiglio, Valentina	208
Strina, Agostino	81	Vitulano, Valeria	240
Taccone, Antonio	50	Voghera, Angioletta	200
Tagliaferri, Anna	61	Volpe, Giuseppe	62
Talu, Valentina	145	Volpe, Pasquale	203
Tamborrino, Rosa	246	Volpe, Valeria	87
Tarsi, Elena	146, 210	Voltini, Marco	178
Tempestini, Matteo	73	Zaccagna, Jlenia	137
Todaro, Vincenzo	142, 249	Zampini, Dario	46
Toldi, Aubrey	248	Zanetti, Silvia	42
Tomassoni, Valentina	119	Zanfi, Federico	33
Tondelli, Simona	99, 246	Zazzi, Michele	150
Torrieri, Francesca	185	Zetti, Iacopo	163, 218
Torrisi, Luca	212	Zoppi, Corrado	199
Torselli, Carlo	78	Zucaro, Floriana	228
Tortorella, Walter	76	Zucca, Valentina Rossella	71, 164, 211
Tosi, Maria Chiara	133, 134	Zullo, Francesco	79

**XXIII Conferenza Nazionale SIU
(Torino, 17-18 giugno 2021)**

Società Italiana degli Urbanisti

In collaborazione con

**Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche
del Territorio del Politecnico e Università di Torino**

<https://siu.bedita.net/xxiii-conferenza-2020>

SIU - Società Italiana degli Urbanisti
c/o DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano
via Bonardi 3, 20133 - Milano
Tel. 02.2399.5406 - Fax. 02.2399.5435
e-mail: segreteriauiu.diap@polimi.it
www.siu.bedita.net